Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	42
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	66
Turchia (via d'Ancona) . .	23	49	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 30.

Direzione e Amministrazione: Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT — Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 23

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 1° Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 31 gennaio, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento, verrà spedito in dono l'*ALMANACCO DI FANFULLA*, la cui pubblicazione verrà ultimata nel mese di gennaio, il cui prezzo è di L. 1 50.

L'ARTICOLO-A-VUOTO

I miei lettori, mi pare di vederli, domanderanno subito: — Che cos'è l'*articolo a vuoto*? Due minuti di pazienza, e mi spiegherò.

Non so se fra i miei lettori ce ne siano di quelli che abbiano la lodevole intenzione di tirarsi su per giornalisti.

Voglio sperare di sì.

Diavol mai! Il giornalismo è un Bengodi, un Eldorado, una terra promessa. Un geografo direbbe che è la California della repubblica letteraria.

Mi rammento di qualche anno addietro, quando il giornalismo campava di stenti e di miserie!...

Oggi, se Dio vuole, la scena è cambiata.

Oggi i giornali italiani, diciamolo a nostra gloria, dopo aver lottato con un coraggio indomabile e veramente spartano contro i mille dispetti dell'avversa fortuna, oggi finalmente sono arrivati a guadagnare tanto, e qualche cosa di più di quanto ci vuole per non ripigliare le spese della carta e della tiratura.

Giusto guiderdone dovuto a sì bella costanza!...

Com'è naturale, una professione così brillante e aurifera deve avere una caterva infinita di neofiti e di aspiranti.

Tanto più che la professione del giornalista non richiede una grande erudizione. Basta saper leggere correntemente! (ben inteso che il *correntemente* non è di rigore).

Quanto poi al sapere scrivere è una cosa che riguarda il correttore delle *prove di stampa*, il quale è pagato a posta — anzi è pagato male, appunto perchè non metta superbia.

Eppoi, in ogni disgraziata ipotesi, ci sono le *errata-corrige:* utilissime macchinette, inventate a benefizio di coloro che si dànno a scrivere, senza avere avuto il tempo di consultare la grammatica, il *Piccolo Lemmi* e l'*Epitome* del Lhomond.

Visto dunque che il numero degli aspiranti-giornalisti dev'essere ragguardevole, così ho creduto bene di dare, in compendio, una lezione elementare sopra alcune difficoltà del mestiere, ossia della professione, vale a dire dell'arte del giornalismo.

Procediamo con ordine.

— Che cosa ci vuole, prima di tutto, per iscrivere un articolo di giornale?

— Un'idea.

— Nient'affatto. Per iscrivere un articolo ci vuole prima di tutto una penna, un calamaio e un pezzo di carta. Per l'*idea* c'è sempre tempo. Basta trovarla prima di arrivare in fondo.

— E se non si trova?...

— Pazienza! Mettete sotto all'articolo: — *continua* — e così siete in perfetta regola coi vostri lettori.

— E se l'articolo non *continua*?

— Se ne comincia un altro. Non bisogna soffrir di scrupoli. Rammentatevi che i giornali di qualunque colore non hanno che un solo impegno serio, veramente serio, coi loro associati: ed è quello di riscuotere anticipatamente l'associazione. Esaurita la prima domanda, eccomi alla seconda:

— Fra i tanti e diversi articoli che deve fare un giornale nel corso dell'anno, quale credete che sia il più difficile di tutti?

— L'articolo corto.

— Non facciamo confusioni, per carità: io non vi domando qual è l'articolo migliore: vi domando qual è il più difficile!...

Siccome vedo che non mi sapete rispondere, così, per non perder tempo, risponderò io, e vi dirò che l'articolo più difficile di tutti è l'*articolo a vuoto*.

— Cioè?

— Per *articolo a vuoto* s'intende uno scritto che ha l'impostatura di voler dire un monte di cose, eppoi, stringi stringi, finisce col dir poco o nulla. I suoi periodi, dal primo all'ultimo, ripetono tutti la medesima antifona. Gli uni si succedono agli altri: paiono diversi; ma invece sono sempre i medesimi, come le comparse da teatro, vestite da guerrieri, che se ne vanno da una quinta e ritornano fuori dalla quinta accanto. Cerchiamo un esempio: e dovendo sceglierne uno da servire per la nostra scuola, sarà bene di andare a prenderlo nel giornale classico, nel giornale che fa testo...

— Nell'*Opinione!...*

— Bravi! L'*Opinione*, nel suo numero di ieri (29 gennaio) ha messo in mostra il più bell'*articolo a vuoto* che sia stato fabbricato in questi ultimi tempi. Osservatelo attentamente e studiateci sopra. Cominciate dal titolo: *La questione politica.* Come è grande! com'è vago, com'è indeterminato!

Tenete a mente, ragazzi! A un articolo che dice poco o nulla, bisogna dargli sempre un titolo generico, molto generico: nello stesso modo che i capo-comici francesi danno il soprannome d'*utilité* a quell'individuo della compagnia che pare che sia tutti, e invece non è nessuno.

Guardate ora l'effetto magico di tutti questi periodi, che passano e ripassano dinanzi agli occhi, e sono sempre gli stessi. Attenti:

« Sarebbe assai pericoloso il credere che le condizioni d'Europa possano durare molti anni come sono adesso. »

Ecco lo stesso periodo che esce e rientra dall'altra quinta:

« Esse (le condizioni d'Europa) hanno un carattere di diffidenza e d'antagonismo che deve mettere soprapensiero gli uomini politici e i militari. »

Andiamo avanti:

« Nè Francia, nè Germania possono resistere alla forza che un giorno o l'altro le trascina di nuovo sui campi di battaglia. »

Guardate lo stesso periodo, che crede di non essere riconosciuto, perchè si è messo il berretto alla rovescia:

« Non sarà fra uno o due anni, e neppure fra sei, ma una nuova guerra si crede inevitabile. »

E, più giù, ritorna fuori, travestito da osservatore acuto e profondo:

« Le spese militari che sostengono queste due potenze, ne rivelano la politica, i desideri e la previsione, meglio di qualunque nota diplomatica. »

Osservate, adesso, lo stesso periodo veduto di profilo:

« La Francia diffida della Germania: e la Germania, dal canto suo, affretta i formidabili armamenti per esser pronta a ogni occasione. »

Ecco lo stesso periodo veduto di scorcio:

« Non sarebbe un'infantile illusione il credere che tali spese si facciano soltanto per la sicurezza interna? »

Volete ora vedere in quanti modi si può dire che noi siamo poveri, e che i nostri debiti son noti all'universo e agli altri siti?

State attenti e imparate:

« Le nostre condizioni finanziarie sono note di fuori, come da noi stessi, e certo molto meglio che non da molti di noi. »

Prima parafrasi del sullodato verso:

« Oramai non ci sono più segreti per la finanza. »

Seconda parafrasi:

« Il governo parlamentare ha strappato il velo che copriva i misteri del Tesoro. »

Terza parafrasi:

« Ora tutto si sa, e come noi conosciamo lo stato finanziario delle altre potenze, così queste conoscono il nostro. »

Quarta ed ultima parafrasi:

« Non vorremmo aver da ripetere le parole dette da Bismarck ai nostri nemici; voi avete un solo nemico da debellare a ogni costo; è il disavanzo! »

Che ve ne pare, eh? Che sciupìo di frasi e di circonlocuzioni per dire la cosa più semplice di questo mondo: cioè che noi abbiamo dei debiti, e che tutti lo sanno! O non era meglio far l'articolo più corto, e insegnarci piuttosto il modo di pagarli?...

Imparate di qui, ragazzi, quanto sia difficile un *articolo a vuoto*, e quante parole inutili ci vogliono per intasare i buchi dilatati dell'*Opinione*.

C. Collodi

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del giorno 30 gennaio.

Continua la legge sulla famosa istruzione obbligatoria e gratuita.

« *Istruzione obbligatoria e gratuita* » è una formola essenzialmente democratica, e come una quantità di formule democratiche ha il suo merito principale nel suono delle parole che la compongono.

Ne è venuto per conseguenza che nel decretare la *gratuità*, la Camera ha dovuto metterci il *tuttavia* di una tassa.

Stiamo a vedere che cosa succederà oggi, che si tratta di decretare l'*obbligatorietà*.

*

Presidente. Si passa al capo V. L'art. 28 (della Commissione) è così concepito:

« I genitori e coloro che ne fanno legalmente le veci, hanno l'obbligo di procacciare ai loro figli o pupilli dei due sessi, che abbiano compiuta l'età di sei anni, la istruzione elementare, giusta gli articoli 326 e 327 della legge 13 novembre 1859, e, quando non li mandino alle scuole pubbliche, devono provare alla Giunta municipale del luogo che vi provvedono, sia inviandoli a scuole non comunali o private, sia con istruzione paterna.

« I padri analfabeti non potranno addurre la scusa dell'istruzione paterna per dispensare i figli dal frequentare la scuola. »

Di quest'ultimo comma, che il signor La Palisse avrebbe redatto invece così: « I padri che non sanno leggere non potranno dire che insegnano ai figli da sè, » il ministro Scialoja chiede la soppressione.

*

Debutto dell'onorevole Dossena, deputato di Alessandria. Questo onorevole dichiara che voterà contro la legge.

Non è la coazione che indurrà i padri a mandare i figliuoli a scuola, bensì la certezza che le scuole sono buone.

Gli pare che non si possa parlare di obbligatorietà nelle condizioni attuali, e fino a uno

---

120 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— Luce e libertà!

Si scosse Catilina e si volse repentinamente, e, corrugando la fronte e le sopracciglia, domandò in atto severo e quasi minaccioso al saltimbanco, sul quale fissò le sue grigie pupille:

— Che è ciò?

— Da parte di Spartaco — disse a bassa voce Artorige — dall'Apulia, sotto queste vesti mentite, a te ne vengo, o illustre Catilina, per favellarti di cose gravissime.

Guardò ancora un istante il patrizio il giovine saltimbanco, poi disse:

— T'udrò.... vienimi a fianco... finchè ci riesca uscir dal tempio... poi seguimi alla lontana... sino a tanto che abbia potuto guidarti in loco appartato.

E con lo sprezzo degli altri che han sempre i prepotenti e che in Catilina raggiungeva il più alto grado di noncuranza e di villania, facendosi largo coi poderosissimi gomiti e con la voce bronzina intimando ai circostanti di lasciargli libero il passo, ebbe, più presto assai che altri non avrebbe potuto, raggiunta l'uscita del tempio, seguito sempre da Artorige, che stavagli quasi attaccato alle vesti.

E alla stessa guisa diportandosi allorchè fu giunto nel portico che precedeva il tempio e poscia nella via, in meno di mezz'ora fu uscito dalla calca, e avviatosi verso il Foro Boario, dove affollavansi i mercanti di buoi, ma per l'immensità dello spazio concesso al commercio loro poca appariva e non accalcata la gente, potè procedere liberamente verso il tempio rotondo di Ercole Trionfale, seguito sempre, un po' da lungi, da Artorige.

Allorchè Catilina, oltrepassato il tempio di Ercole, fu giunto presso il sacello della Pudicizia Patrizia, si soffermò ed attese il saltimbanco, il quale presto fu dinnanzi a lui.

Espose Artorige a Catilina l'ambasciata onde avealo Spartaco incaricato; con calore, con verità, con passione descrisse la potenza delle legioni gladiatorie; seppe con arte lusingare l'orgoglio di Catilina; gli mostrò quanto la gagliardia di quei sessantamila schiavi, già sperimentati su tanti campi di battaglia, crescerebbe ove loro capo divenisse Lucio Sergio Catilina; come se ne addoppierebbe in breve il numero; in qual guisa, senza punto illudersi, potessi ragionevolmente calcolare di procedere di vittoria in vittoria e fra un anno trovarsi con forze irresistibili alle porte di Roma.

Brillavano di sanguigna luce gli occhi di Catilina a quelle parole; contraevansi terribilmente i muscoli del suo volto così trucemente espressivo, e stringeva di quando in quando minaccioso i pugni poderosissimi, ed emetteva sospiri di soddisfazione assai simili ai ruggiti di una belva.

Quando Artorige ebbe posto termine al suo dire, Catilina, con parole rotte ed affannose, prese a rispondere:

— In strano modo tu mi tenti... o giovine... e non so se .... perchè non ti nascondo che a me, romano e patrizio... inspira invincibile ripugnanza il pensiero di pormi a capo di un esercito di schiavi... prodi quanto tu vuoi... ma schiavi e ribelli. Ad ogni modo... l'idea di avere a' miei ordini un così poderoso esercito... l'idea di poterlo guidare io stesso alla vittoria... io che a grandi cose mi sento nato, e che non ho mai potuto avere il governo di una provincia ove alte imprese vi fossero da compiere... sento che questa idea...

— Non ti inebbrierà il cervello, non ti offuscherà la mente al punto di obliare che Romano sei, che patrizio nascesti, e che se l'oligarchia imperante fra noi si ha a schiacciare, col braccio dei liberi e con armi romane si ha a schiacciare, non con l'opera parricida di barbari schiavi.

Così disse un patrizio il quale di poco doveva aver varcati i trent'anni, che nobile avea il portamento, fiero il volto, alta la statura, e che, avendo pedinato Catilina, sbucò in quel punto dall'angolo del sacello della Pudicizia, presso il quale stavansi favellando Lucio Sergio ed Artorige.

— Lentulo Sura! — esclamò attonito Catilina — tu qui?..

— Io, che entrato in sospetto sull'essere di costui, ti ho da lungi seguito; io, che avendoti predetto più volte *portare il destino che tre Cornelii dominino in Roma, ed avendovi già dominato Cornelio Cinna e Cornelio Silla, esser tu il terzo prescelto dal fato al governo di Roma* (1) voglio impedirti ora di muovere un passo falso, che invece di avvicinarti alla meta te ne allontani.

— Tu dunque, Lentulo, credi che ci si presenterà altra volta occasione propizia come quella che ci offre Spartaco in questo momento? Credi tu dunque che potremo più tardi avere ai nostri comandi un esercito come questo dei gladiatori per porre ad atto i nostri disegni?

— Io credo che servendoci di costoro, oltre all'attirarci contro l'odio del popolo nostro e la esecrazione d'Italia tutta, non a beneficio della plebe romana, e dei diseredati, e dei capo-censiti, e dei debitori combatteremmo, ma a esclusivo vantaggio dei barbari nemici del nome romano. Quando, mercè l'autorità e l'aiuto dei nostri amici, costoro fossero divenuti padroni di Roma, credi tu che avrebbero più alcuna legge od alcun freno?... Credi tu che lascierebbero comandar noi?... Ogni cittadino sarebbe a' loro occhi un nemico, e coinvolgerebbero noi pure nelle stragi e negli eccidi che noi avessimo avuto la dabbenaggine di credere di rovesciar soltanto sul capo degli ostinati!

Mano a mano che Lentulo, con voce ferma ed energica andava parlando, Catilina mostrava ad evidenza in ogni suo moto che gli si fiaccava l'ardire, onde sembrava scosso poc'anzi e, allorchè Sura ebbe posto termine al suo dire, l'uccisore di Gratidiano chinò il volto abbattuto sul petto, mormorando con un profondo sospiro:

— La tua logica taglia reciso come una lama spagnuola ben affilata. *(Cont.)*

(1) APPIANO ALESSANDRINO. *Guerr. civ.*, II, 4.

sviluppo maggiore dell'istruzione — d'accordo in ciò cogli onorevoli Lioy e Merzario... concorda con essi nel credere alla perturbazione...

Presidente. Ma questo è discussione generale.

Dossena. Io ho diritto di spiegare perchè voto contro.

Presidente. Lei non è pratico: lei ha diritto di parlare contro l'articolo, non di riaprire la discussione generale.

Dossena. Ma se nell'articolo si riassume la legge!

Presidente. Si riassume il principio della *obbligatorietà*, non tutta la legge.

Dossena. Perdoni, ma credevo che trattandosi di istruzione obbligatoria il principio dell'obbligatorietà...

Presidente. Stia nell'articolo.

Dossena. Ci sto, ma non lo voto.

E seguita a combattere contro la coercizione — ma la sua causa, quantunque giusta, per il momento è causa persa.

★

L'onorevole Santamaria domanda se i padri, che hanno dei figli analfabeti di quindici o sedici anni, saranno obbligati a mandarli a scuola. Chiede che l'articolo fissi una età dentro la quale i genitori abbiano l'obbligo di far istruire i figliuoli.

E l'onorevole Correnti risponde che colla legge del 1859 e col regolamento della attuale si potrà dilucidare questo punto.

★

L'onorevole Lioy svolge un emendamento col quale chiede che entro cinque anni tutti i comuni siano dotati delle scuole necessarie: solo allora si applicherebbe in tutta la sua estensione l'obbligatorietà. Senza questo, la legge attuale sarebbe più prussiana della legge prussiana; in tanti luoghi, in comuni sparsi ecc. si metterebbero gli scolari nella impossibilità di frequentare le scuole, o nella necessità di privare i parenti poveri, durante molte ore della giornata, d'un aiuto indispensabile.

Ci sono comuni sparsi nei quali la sicurezza difetta, come, per esempio, in Sicilia.

Lanza. Difettava!...

Lioy. Difetta! pur troppo...

★

Domando la parola io sottoscritto, per dire una parolina all'onorevole Lanza.

Onorevole Lanza! Creda che l'onorevole Lioy ha ragione. In questi giorni i malandrini domandarono 1000 onze a Salomone di Mistretta: e siccome non le mandò, gli uccisero 56 capi di bestiame bovino. La comitiva Rinaldi Larocca in Sicilia manda le sue lettere di ricatto, e quando questo non è pagato ammazza le mandrie. Così è successo a Glorioso di Gangi, così a Cappellino di Valdelmo.

Questo è un brano di lettera di un lettore di *Fanfulla.*

★

L'onorevole Lioy vorrebbe che, per ovviare agli inconvenienti delle distanze, d'inverno si facesse scuola nelle stalle, e in estate all'aperta campagna. Sono grato all'onorevole Lioy di aver destato in me le dolci emozioni dell'adolescenza. Oh! la scuola della stalla! Sapesse tutto quello che ci ho imparato disteso sul fieno, vicino a una fattora larga come l'onorevole San Donato! E d'estate all'ombra del grano, al cospetto della grandiosa natura, ove io giovinetto mingherlino parevo un infusorio!

L'onorevole Lioy è un artista, e dichiara che nel progetto di legge la commissione ha trasfigurato i nomi di libertà e d'istruzione.

Questo paragone gli è suggerito da una visita che fece l'altro ieri alla *Trasfigurazione* di Raffaello, non per analogia di lavoro, ma di parola: ossia per pompierata.

Lo dico perchè non si creda che la *Trasfigurazione* di Raffaello rammenti una legge mal fatta.

★

Parlano altri oratori: Negrotto, Michelini, Cairoli, Castiglia e poi Guerzoni.

Quest'onorevole dice che l'onorevole Lioy combatte delle difficoltà che non sussistono, come Don Chisciotte i mulini a vento. Crea fantasmagorie per scagliarvisi addosso, e non si sa che legge sia quella che combatte...

Lioy. Come non si sa che legge lei difenda. D'altronde la legge è mutata, e muta tutti i momenti: i più accaniti di qua e di là alzano bandiera bianca...

Correnti. Che bandiera! Questo paragone non c'entra. Si parla di bandiera solo quando si parla di principio: ma non si offende la gente. Qui nessuno muta bandiera!

Presidente. Onorevole Correnti!... Onorevole Lioy!...

Lioy. Ma se tutti hanno capitolato su qualche punto...

Correnti. Queste sono insinuazioni *(agitazione).* Qui dove son io non ci sono bandiere...

Macchi (approva col capo).

Presidente (in fretta). È un malinteso. L'onorevole Lioy non ha inteso offendere, e l'onorevole Correnti nemmeno; l'incidente è esaurito. Drrrliiin. Continui l'onorevole relatore.

★

Una furia di proposte e controproposte dalle quali sorte un articolo nuovo, che è approvato come segue:

« I genitori e coloro che ne fanno legalmente le veci hanno l'obbligo di procacciare ai loro figli e pupilli dei due sessi, che abbiano compiuta l'età di sei anni, la istruzione elementare, giusta gli articoli 326 e 327 della legge 13 novembre 1859, e, quando non li mandino alle scuole pubbliche, devono provare alla Giunta municipale del luogo che vi provvedono, sia inviandoli a scuole non comunali o private, sia con istruzione paterna. »

Cosicchè il comma relativo ai padri analfabeti è scomparso — e l'*obbligatorietà* comincia a diventare un po' meno assoluta.

È la sorte delle formule assolute democratiche e sociali.

E. Caro

A proposito ricevo molte congratulazioni per il mio ricevimento all'Accademia di Francia. Devo dichiarare che finora non ho avuto alcuna comunicazione ufficiale del fatto, e che probabilmente si tratta della nomina del mio onorevole omonimo E. CARO professore dell'Istituto francese.

E. C.

Le Prime Rappresentazioni

Teatro Valle. — *Un terno drammatico*, cinque numeri... o atti... dei signori Lorenzo Rocco, Enrico Dossena e Leo di Castelnuovo.

Il sig. Belli-Blanes, che teneva banco ieri sera, deve aver avuto in mente, con la scelta da lui fatta, di provare ancora una volta quale e quanta sia l'immoralità del giuoco del lotto.

Le cantonate di Roma avevano per parecchi giorni strombazzato a numeri di scatola il suo terno; ieri sera quindi erano in molti al *Valle* a tenere convulsi tra le mani il loro polizzino, attendendo ansiosamente il responso della sorte.

Ma attenti che comincia.

Primo estratto. — Il segreto di *Van Huysum*, del signor Lorenzo Rocco.

Manco per idea! La folla mormora, s'agita, si muove; ma ci son sempre quattro atti... no, quattro numeri da tirare!...

Secondo estratto. — *Sempre amore!?* del signor Enrico Dossena.

Nulla... Via, però non c'è da scoraggirsi; con gli altri tre, la combinazione del terno appare sempre probabile.

Terzo estratto... — Uh! urli, inquietudini. Appena due numeri... Un ambo, non più d'un ambo.. Zitti, si tira.

Quarto estratto... — Che Dio lo benedica il signor Belli-Blanes! La frittata è fatta. Qualcuno piglia il cappello e va via; infatti un deputato non fa Camera, e un numero solo a che potrebbe giovare?

Ultimo estratto. — *Gelosia non mette ruga,* del signor Castelnuovo.

Eccolo, è proprio lui! Quantunque agitati, scossi, desolati, annoiati, i giocatori battono le mani.

Habemus... autorem!... E nella stessa sera in cui (finiamola con le cabale) un atto del signor Lorenzo Rocco e tre del signor Dossena hanno preso posto nel numero dei più, questo, sopravvissuto alla strage, mi fa l'effetto d'un prode che abbia, in mezzo a mille pericoli, tenuta alta e posta in salvo la bandiera.

Non sarò oltraggioso coi vinti; ma propongo che a Leo di Castelnuovo, il quale ha già pei *Fuochi di paglia* e per il *Bere o affogare* due medaglie d'argento, venga data quella d'oro.

Egli è uno dei valorosi del nostro teatro. E ce n'è tanto pochi!

Risparmio gli argomenti delle due commedie sotterrate.

Il proverbio del signor Castelnuovo si aggira sopra una favola la più graziosamente inverosimile che vi possiate ideare.

Un marito e una moglie s'annoiano, perchè non hanno fastidi di nessun genere, e nella loro placida e monotona felicità giungono a desiderare i tormenti già provati dell'antica reciproca gelosia. (Lo stesso punto di partenza dei *Gelosi fortunati* del conte Giraud, buon'anima. Ma non fa nulla.)

S'accordano per ingannarsi a vicenda e per farsi credere vicendevolmente colpevoli di tradimento; e in questo accordo giungono al punto che *lui* (il marito) fa credere alla moglie d'avere un appuntamento colla vicina signora Coquelicot — e *lei* (la moglie) fa credere che ha accordato lo stesso favore al signor Coquelicot, il vicino. I due personaggi sono invece chiusi in camera tutti due soli. Smanie, esplosioni, mentre il marito fa irruzione nella camera della moglie questa invade la camera del marito, entrambi in cerca dei rivali... e la scena finisce in un abbraccio e in una risata.

Sarei ingiusto dimenticando gli artisti che presero parte alle due commedie disgraziate e fecero il possibile per salvarle. La signora Tessero e il signor Salvadori recitarono il proverbio del signor Castelnuovo in modo perfettissimo.

A stasera il *Cantoniere* del professore Paolo Ferrari.

Spleen

Cronaca Politica

Interno. — È finita?

No: l'ignoranza ha la vita assai dura come i gatti, che se non danno, cadendo, proprio sul naso, tirano via come se non fosse nulla.

È stata una vera battaglia quella di ieri: dall'una e dall'altra parte ogni argomento, ogni sottigliezza, ogni... cavillo furono messi a requisizione. E tutto questo per un solo articolo, che ha per altro la fortuna di portare dei numeri: la commissione gli assegnò il numero 28, e il ministro il 18. È sotto quel primo che fu approvato.

Ma quale diluvio d'emendamenti! Bisogna dire ch'egli sia il Noè degli articoli, se ha potuto uscirne dal più al meno illeso.

Dico dal più al meno, perchè la commissione, se non erro, ci lasciò qualche penna: e stabilito l'obbligo dei genitori di procurare ai figli l'istruzione elementare, non riuscì a vietare al padre analfabeta di far impartire ai figli privatamente l'istruzione.

Secondo la Giunta, sarebbe effettivamente l'abito che fa il monaco, e la patente unita al salario municipale che fa il maestro.

★★ A proposito, la *Voce* esprime; non so bene se la sua convinzione o la sua speranza, che il Senato si solleverà a guisa d'un mare in tempesta, per far andare a picco la nave dell'istruzione.

Dopo quello del 20 settembre in via delle Stimate, i naufragi sono diventati una fissazione.

Monsignore non poteva parlare in miglior punto: in fondo al cuore mi si agitava ancora qualche dubbio sopra una possibile concorrenza delle scuole pretine, grazie all'approvazione della tassa scolastica.

Le convinzioni, o le speranze di Monsignore mi rassicurano.

★★ La *Gazzetta dell'Emilia* impasta un articolo con un brano del *Diritto* e un carteggio della *Nazione.*

Il *Diritto* affermava che ci sono in corso delle pratiche per venire ad una conciliazione fra il ministero e il Centro sinistro: il carteggio lo nega.

Fra il *sì* e il *no*, la *Gazzetta* non è precisamente del parere contrario; ma... (debbo confessarlo ingenuamente: non riesco a intendere ove essa porti col suo *ma*).

Queste oasi di conciliazione cominciano a darmi sui nervi; somigliano alla promessa del Messia, secondo gli ebrei, che vivono facendone senza.

Del resto sul terreno parlamentare i due campi stanno per trovare ciascuno la sua bandiera: i disegni finanziari s'avanzano, e vedremo come i nostri onorevoli s'atteggeranno.

Lo si è in parte già veduto nella folla degli oratori che s'inscrissero pro e contro il progetto sulla circolazione.

Fatevi, se potete, su quei nomi un'idea dei partiti vecchi: io vi rinuncio!

★★ Un assiduo mi domanda qualche nozione sul modo seguito per gl'incanti pubblici sui generi di quotidiana immissione, che dà a Torino magnifici risultati.

La cosa più semplice del mondo: Il municipio ha destinato un locale dove i contadini dei dintorni portano i loro prodotti giorno per giorno direttamente, senza passare per le unghie degli incettatori. E ci guadagnano il risparmio della sensaria.

I consumatori vanno direttamente al mercato, e col mezzo dell'incanto si provvedono di prima mano del fatto loro, guadagnandosi il di più che andava ad impinguare le tasche dell'incettatore.

Quindi guadagno dall'una e dall'altra parte, col relativo palmo di naso dei camorristi, bagarini, mercatini *et similia,* ciò che è forse del guadagno la miglior parte.

A Milano, ripeto, si vuol fare qualche cosa di simile, e c'è un progetto anche per Napoli. Completata colle cucine economiche, tanto in voga nelle Romagne, questa riforma è l'abolizione della carestia. Quanto alla fame, ci ha pensato l'ottimo Filopanti.

In compagnia del professore Generi egli ha portato in discussione al municipio il disegno di un *Comitato di soccorso per l'estrema miseria,* e il suo disegno prevalse. Bene, bene, professore — e se ha bisogno d'aiuto non faccia complimenti, sa.

Estero. — L'Assemblea francese ha ristabilito i cappellani militari. Io avrei cominciata la riforma col ristabilire l'esercito, ma tutti i gusti sono gusti, per cui passino pure anche i cappellani. Ad un patto per altro che non diventino di sottomano i veri marescialli d'un esercito sanfedista, sotto l'ipocrisia del nome d'esercito francese.

Del resto anche la Germania ha i suoi, e pare che se ne lodi. Gli è che là i cappellani, che mi consti, non si sono ancora provati a impiantare la gerarchia ecclesiastica nei campi, facendo d'un battaglione una cura, d'un reggimento una parrocchia, d'una divisione una diocesi, di tutto l'esercito insieme un papato — pontefice massimo Dupanloup.

Mac-Mahon si tenga pronto pel giorno in cui monsignore vescovo d'Orléans verrà a domandargli alla bella prima un temporale.

★★ Pareva che la destra volesse portare all'Assemblea la questione dell'*Univers*. Le ultime informazioni suonerebbero tutt'altro, e io me ne congratulo non per me che non c'entro, ma per il governo francese.

Sarebbe stato un bell'imbarazzo il suo, e per cavarsela non gli sarebbe rimasto altro partito che far da Ezio nel famoso duetto dell'*Attila*, e cantare:

« Avrai tu l'*Univers*... e
Resti la *Francia* a me. »

★★ Troppa fretta hanno avuto gli ultra-cattolici di Birmingham. Adunatisi a comizio nel giorno 27, sotto la presidenza di monsignor Capel, votarono entusiasticamente un indirizzo all'arcivescovo di Colonia pel magnanimo coraggio col quale facea contrasto alle violenze bismarckiane contro il cattolicismo.

Mentr'essi votavano e l'esaltavano, levandolo a' sette cieli, il prudente arcivescovo, strettosi a consiglio colla sua magnanimità e col suo coraggio, deliberava di cavarsi d'imbarazzo, trasportando i suoi penati in Olanda nel castello d'Ausemburg.

Dirò anch'io come quel cardinale, parlando non mi ricordo più di quale papa: datemelo morto. E prima di decretare ad uno la palma del martirio, prudenza vuole d'aspettare che l'abbia subito.

Ora, domando io, l'indirizzo dei fedeli di Birmingham non è egli, tolto a rovescio, un voto di biasimo bell'e buono contro la prudente ritirata dell'arcivescovo?

★★ Nei giornali di Bruxelles ho sott'occhi i particolari dell'interpellanza Bergé sulla nota *canard* lanciata contro il governo belga in nome del principe di Bismarck dal *Daily Telegraph.*

Rispondendo, il ministro degli esteri fece cadere tutto l'edificio inalzato dall'interpellante sulla pretesa immistione che il principe s'arrogherebbe nelle cose del Belgio protestando contro le interpellanze dei vescovi con tre sole parole: non è vero.

Ma per uso e consumo dei vescovi sullodati aggiunse talune osservazioni che, senz'essere un aperto biasimo, sono un utile, quantunque indiretto, consiglio di moderazione e di prudenza.

Del resto non so perchè dovrebbe essere permesso ad un prelato, colla scusa dello zelo per la causa di Dio, d'inveire contro un governo estero, e vietato nel tempo stesso a questo governo di risentirsene e rispondere. La politica non c'entra, è semplice questione d'amor proprio, e ai nostri giorni la politica non può farne senza.

Vedo l'*Indèpendance belge* che ha dedicato un articolo a questo incidente, e quel giornale, tutto buon senso, non sa comprendere come il principe di Bismarck possa darsi per inteso di una stampa senza lettori.

Questo si chiama tagliar la testa al toro e la carta sotto la penna ai giornalisti in mitria e pastorale.

★★ Tanti giornali, tanti pareri sulla crisi del Parlamento inglese.

Il *Times*, ad esempio, dice che la dissoluzione è stata la cosa più naturale del mondo, e che non dee far maravigliare nessuno. Ecco: se avesse avuta la precauzione di avvisarmene prima, io non me ne sarei meravigliato più. O pretenderebbe il *Times* che tutti i cittadini del Regno Unito siano dotati dello spirito profetico?

Del resto, senza avere sposata la causa di Gladstone, si può dire col *Daily Telegraph*, che dopo il suo discorso agli elettori di Greenwich, il signor Gladstone e il suo governo si presentano agli elettori in condizioni eccellenti.

Questo invero non è il parere dello *Standart*, e meno ancora quello del *Morning Post*, che ravvisa nella dissoluzione delle Camere un vero colpo di Stato. Peggio ancora la *Pall Mall Gazzette*, e se non temessi d'andar troppo per le lunghe, vi troverei qualch'altro giornale che andasse ancora più in su nella scala della rettorica. Sarà meglio arrestarsi a metà per evitare dei capitomboli.

★★ Massima egoistica se volete, ma profondamente giusta per sentirsi felici, e non già il

« Non pensiamo all'incerto domani. »

Ma il guardare dietro di sè, non dinanzi a sè ogni qualvolta si vuol cercare un termine di confronto.

Gli è perciò ch'io addito all'Italia, non l'Inghilterra, dove si discute, ne' programmi elettorali, d'abolire talune imposte, ma la Turchia, e se dopo averlo fatto non si sentirà sfondatamente ricca, mi converto al Sellismo, che è la religione dell'abisso finanziario.

La Turchia è sfuggita pur ora al pericolo d'una vera catastrofe. Non fu che a sforzo d'usure quasi arpagonesche ch'essa potè uscire ad onore nell'affare del *coupon.*

Ed eccola di nuovo alla cerca di milioni, come un *trovatore* notturno a quella de' mozziconi. Il ministro delle finanze in persona viaggia, mentre scrivo, in Europa, diretto a Parigi ed a Londra. E non porta seco altra garanzia che la promessa d'una riforma economica. Posto che questa abbia effettivamente luogo, si troverà già sfruttata innanzi tratto.

I giornali augurano poco bene della missione del ministro: io non oso contraddirli; ma il fatto che egli non abbia stimato opportuno di tentar il colpo a Roma, dove monsignor dalla *Voce* gli avrebbe certo prestata una mano come per lo passato, mi fa poco buon sangue pei titoli della rendita turca, che ho la fortuna di non possedere.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 30. — Mezières fu nominato membro dell'Accademia.

Madrid, 29. — Si dice che verrà fra breve pubblicato un decreto, il quale abolisce l'imposta sulle porte e finestre.

Berlino, 30. — La *Gazzetta Nazionale* annunzia che si terrà prossimamente un *meeting,*

per rispondere alle dimostrazioni di simpatia espresse dal *meeting* anticlericali di Londra.

Pest, 30. — Nella seduta della Commissione centrale pel progetto relativo alla ferrovia dell'Est ungherese, il presidente del Consiglio dichiarò che non avrebbe più potuto restare alla testa del governo, nel caso che questo progetto fosse respinto.

Londra, 30. — Le notizie di Cape Coast annunziano che il generale Wolseley giunse sulle rive del Prah, sul quale ha costrutto un ponte. Durante la marcia le truppe non hanno perduto un solo uomo.

Gli Ascianti spedirono un ambasciatore latore di una lettera del loro Re, il quale offre agli Inglesi pace ed amicizia.

Credesi che gli Ascianti si trovino a tre giornate di marcia al di là del Prah.

Monaco, 30. — *Camera dei deputati.* — Rispondendo ad una interpellanza circa le pastorali pubblicate dai vescovi in occasione delle elezioni pel Reichstag, eludendo il *placet* regio, il ministro dei culti dichiarò che la condotta dei vescovi non è illegale. Soggiunse che queste pastorali contengono soltanto esortazioni religiose, per le quali i vescovi non hanno il dovere di chiedere il *placet*.

ROMA

Gazzettino del bel mondo

HIGH-LIFE

Curiosità, il suo nome è donna, ha detto Shakespeare — cioè veramente non ha detto precisamente così — ma non importa. Supponiamo che la traduzione di *Women thy name is frailty*, voglia dire quel che ho detto io. — Tanto nelle colonne del *Fanfulla* dell'amicizia vi posso dire che il proto poco mastica d'inglese... i lettori se ne sono accorti più d'una volta.

— Curiosità, che cosa vuoi da me?

— Vorrei alzare per un pochino il coperchio di qualche palazzo magnatizio, e correre con l'occhio per un istante nelle sale dorate in mezzo alla folla variopinta e festosa...

— Oh! Curiosità del mio core, sono cose che non si fanno, o se si fanno qualche volta, non si dicono.

— Un pochino pochino, *Frou-Frou.*

— Ma proprio un pochino?

E presa a braccetto quella streghina della Curiosità, cominciai il giro d'Italia... dal palazzo Rospigliosi!

*

Un rumore straordinario di carrozze durante tutta la scorsa notte, ha disturbato il sonno ai palafrenieri di Fidia, ed alle sentinelle del Quirinale, lassù in quelle deserte vie di Monte Cavallo.

Un portinaio armato di un bastone colossale, e di un cappello ancor più colossale del bastone, facea agli invitati del principe Pallavicini il primo inchino e la prima accoglienza amichevole.

Dopo due scale, i numerosi invitati come sopra trovavano un pelottone di domestici dorati su tutte le costure, con l'aria rispettabile d'un consesso di diplomatici a spasso. Altri inchini (senza bastone) ed il pubblico fortunato si trovava in una seconda sala, ove una seconda squadra di domestici in abito nero e calze di seta, come tanti monsignori a spasso, facevano un terzo inchino.

Dopo un numero di sale che non si contano, si trovavano il padrone e la padrona di casa, e per conseguenza quarto inchino, accompagnato questa volta d'una stretta di mano da gran signore e da gran dama.

Una stretta di mano che voleva dire un milione di cose. La prima: — Caro signore, siate il benvenuto — favorite — troverete un appartamento spazioso — bene illuminato, le più belle dame del paese e dell'estero, un *buffet* da soddisfare lo stomaco di Brillat-Savarin, o di Grimod de la Reynière, una buona musica — e delle poltrone da schiacciare un sonnellino, se mai siete una mamma messa a riposo, o un marito in piena attività di servizio.

La prima cosa che si domanda, allorchè si sente raccontare d'una festa, è il sacramentale: *Chi c'era?*

Chi c'era? è più presto domandato che detto. I tre quarti delle notabilità dell'aristocrazia ghibellina; i quattro quinti delle signorine eleganti; tutto il corpo diplomatico, a cominciare dal signor di Keudell, un uomo rispettabile coi capelli alla Louis XV, che ha ballato una quadriglia con la principessa di Piemonte, sull'aria della *Fille de Madame Angot...*

— È la *revanche* — mi ha detto un segretario di legazione che faceva l'occhietto a un'Americana millonaria.

— La *revanche?* e perchè?

— Al 1870 furono i Prussiani che fecero ballare i Francesi. — Ora è M^me Lequoc che fa ballare i Prussiani.

Qualche toeletta da registrare?

Quella della principessa Margherita eccentricamente bella. — La bionda nuora del nostro amico Vittorio Emanuele aveva una veste di tessuto d'oro coperta d'un *tulle* nero rialzato in modo veramente artistico, e quella famosa acconciatura del capo con le catene d'oro, di cui ha parlato *Folchetto* in una sua lettera di Parigi.

— Ebbene — mi diceva una signora — lo credereste? quella veste, che sembra una creazione di *Worth* o di madame *Husson*, è di una sarta italiana: la signora *Tua.*

— Mia?

Una toeletta di Parigi? quella di madame Huffer. — Una elegantissima veste bianca? quella della duchessa di Rignano. — Una figura da leggenda germanica? la principessa Wolkonsky. — Una italiana ben riuscita con una veste azzurro e argento? la contessa di Cellere.

E gli uomini? Ma, santo Dio! — tutti i ballerini di Roma — tutti quelli che si trovano alle caccie col signor *B. C.*, il ministro Finali, il consigliere Vera...

— Vera? anche lui? è naturale. Il consigliere è come Napoleone III: corre dovunque v'è una giusta *causa* da difendere...

E poi? — volete che ve lo dica? — l'onorevole De Filippo — più roseo, più lindo, più dolce, più mansueto del solito...

Più mansueto del solito? Non mi stupisce — era accanto a una signora!

SPORT

Società Romana della Caccia alla Volpe

APPUNTAMENTI DI CACCIA:

Martedì, 3 febbraio. — Ponte Mammolo, fuori di porta San Lorenzo.

Venerdì, 6 detto. — Cento Celle, fuori di porta Maggiore (strada a destra).

Martedì, 10 detto. — Cecilia Metella, fuori di porta San Sebastiano (strada a sinistra).

Venerdì 13 detto. — Monte Migliore, fuori di porta San Paolo (strada a sinistra — miglia dieci).

Le caccie avranno principio alle ore 11 antimeridiane.

S. P. Q. R.

SEDUTA DEL CONSIGLIO MUNICIPALE.

Si riprende la discussione sulla categoria VI: (*Lavori pubblici*), e con poche chiacchiere si approvano gli articoli dal 151 al 159.

Odescalchi. Ho sentito dire che si corre pericolo di perdere i terreni ceduti da monsignor De Merode. Si parla di un certo contratto... di certi impegni presi di eseguire i lavori prima del prossimo maggio.

Renazzi. Il contratto c'è: ma chi gli ha detto che siamo obbligati a rispettarlo?

Categoria VII: (*Istruzione pubblica*).

Articolo 164: (*Fitto dei locali per le scuole d'ambo i sessi*, lire 123,397).

Alatri. Parrà una cosa strana, ma su questo articolo non ci abbiamo nulla da dire. Solamente ci pare che sarebbe tempo che questi famosi conventi ci fossero consegnati.

Ruspoli. Io poi non la penso come loro. Il mio amico Carpegna è una perla; e, grazie a lui, Roma può vantare qualcosa. Ma anche 1,500,000 sono quattrini. Nelle così dette città sorelle non si sognano spese come queste... e hanno altre risorse!

Degli 11 milioni di risorse ordinarie del municipio, 10 sono tolti dal pane del popolo (*oh! oh!*). Non c'è da ridere. Questo popolo l'ho sempre nel cuore... e meno degli altri in bocca, mai, come tanti, in tasca! Per carità, pensiamo a fare qualche economia.

Galletti. Scusi, onorevole Ruspoli, ma lei ha sbagliato nei conti...

Mamiani. (*Attenzione generale*). Ho sentito pronunziare una parolaccia. *Economia.* Dico parolaccia, perchè si tratta d'istruzione pubblica.

Le cose vanno così bene avanti che sarebbe una gran vergogna cambiare strada.

Anzi vorrei un po' sapere perchè nel preventivo non sono state poste le diecimila lire per il collegio convitto.

Carpegna. Abbiamo una grande idea. Vogliamo far tutte le cose come van fatte, e, quando ci saremo posti in regola con la provincia, ne riparleremo.

Mamiani. Ringrazio tanto il bravo signor Guido. Mi dispiace però che questa faccenda sia stata ritardata tanto. Ci son di quelli che mandano i figliuoli a scuola... avete capito da chi... e si scusano dicendo: O dove si hanno a mandare?

Carpegna. S'assicuri che non avrà da lagnarsi del ritardo. Vengo all'amico Don Emanuele. Grazie tanto dei suoi complimenti, ma quando son c odi i agrodolce, mi vanno poco a genio. Anch'io son d'accordo che le economie, se fossero possibili, sarebbero una bella cosa. Ma il fatto è che a Napoli, a Milano, per tutto, i locali c'erano, o si sono spesi di bei quattrini per fabbricarli. E qui non c'era proprio una stanza...

Abbiamo fatti miracoli, e ogni confronto con le altre città non regge. A Milano c'è il Duomo, ma non ci sono i preti di Roma! Non so se mi spiego! E i preti di Roma la sanno lunga, e possono mordersi le labbra per quei quattromila ragazzi che gli abbiamo portati via.

Il mio amico Placidi poteva evitare una spesa forte, pareggiando la donna all'uomo... nello stipendio, intendiamoci bene.

In quanto ai conventi è lo stesso che averli nella luna.

Placidi. Al Carpegna rendo grazie
Degli elogi fatti a me.
Responsabil del pareggio
Mi dichiaro sulla fè.
A Bologna ed a Palermo
L'uomo e donna, è ver, ci son,
Ma davanti allo stipendio
Sono sempre una persona!

Pianciani. Giacchè avete messo un piede nei conventi... Intendo parlare di piedi morali. Quelli veri se li tiene il governo. È una gran vergogna trattarci a questo modo.

Ruspoli. Un'altra illusione sparita! la legge parlava chiaro, e i locali furono dal Parlamento destinati a noi! Se il governo fa il suo dovere bene. Altrimenti saprò io dove alzare la voce. (*Bene!*)

Odescalchi. Ci sono degli eredi che non ereditano nulla. Meglio esser quelli che ereditare solamente la ignoranza e la miseria. Adesso ci tocca a rifar tutto, e per incominciare, dico anch'io col mio amico Cairoli: pubblica istruzione su tutta la linea.

Cairoli. Il mio eccellente amico Odescalchi mi ha trascinato nella discussione. Mi pare che non ci sia bisogno di persuadere chi è più persuaso di me e dell'onorevole Mamiani della necessità di istruire. (*Bene!*)

Ma profitto dell'occasione per ringraziare voi, o gentili Romani, che mi voleste qui, più per le mie sventure che per i meriti miei!

È la prima volta che ho l'occasione di parlare in Campidoglio. Ma mi si gonfia il cuore dalla contentezza, al pensiero che posso farlo per propugnare l'istruzione. (*Bene!*)

Gli onorevoli Sansoni, Alatri, Angelini Armellini, Alibrandi, Ostini e Ruspoli propongono un ordine del giorno che invita il sindaco ad insistere presso il governo, e protestare perchè non ha consegnato al municipio i conventi.

L'ordine del giorno è votato all'unanimità.

Il Fedele.

SOTTOSCRIZIONE

Vicenza, li 27 gennaio 1874.

Caro *Fanfulla*,

All'elenco dei pietosi oblatori, a favore dei fanciulli venduti, aggiungi la Società del carnevale di Vicenza, che offre lire 50 (cinquanta).

Questa somma sarebbe ben piccola, se venisse tolta soltanto ai piaceri e all'allegria; ma tu devi sapere che lo scopo della nostra Società è più serio e più elevato di quello che il suo nome di battesimo permetta d'immaginare.

Figurati che l'anno scorso, col ricavato degli spettacoli carnevaleschi, fondammo nientemeno che un Giardino d'infanzia, sistema Fröbel, dove sono mantenuti ed educati quaranta bambini della classe più bisognosa. Ora ci concederai che la nostra prima cura deve essere quella di sostenere e sviluppare sempre più questa pia istituzione.

Ne noi, colla modesta offerta di L. 50, pretendiamo di fare grandi cose; ma soltanto di esternare la nostra simpatia per quella seria opera di carità, di cui tu sei apostolo ascoltato.

Saluto.

La presidenza della Società del carnevale.

Somma precedente L. 3,234 81. — Bichin e Techegne, Torino, L. 5. — Achille Pagnini, Valle della Lucania, L. 1. — S. Pag.°, Messina, L. 5. — Zarin (anni 4), Genova, L. 3. — Cornelio (anni 2, mesi 3) ed Emilio (mesi 3), futuri assidui del *Fanfulla*, Genova, L. 5. — Beppino Levi, Trieste, L. 5. — Maria Pascoletto (anni 4 1/2), Venezia, L. 2. — Società del carnevale, Vicenza, L. 50. — A. Z., Ronco Scrivia, L. 4. — Pierino (mesi 3), Massa-Carrara, L. 3 80. — Enrico e Goffredo di Napoli (anni 6): Chi dà ai poveri presta a Dio, L. 5. — Quattro poverissimi, Verona, L. 1.

Totale 3,324 61.

CRONACA

Ieri sera alle 5, 58 arrivò il Re di ritorno da Napoli, accompagnato dalla sua casa militare.

Erano ad attenderlo alla stazione il principe Umberto, gli onorevoli Minghetti e Finali, il prefetto, il sindaco, il generale Cosenz, ed il conte Panissera.

Il Re appena sceso di vagone e salutate le persone che lo aspettavano, montato in carrozza si recò al Quirinale.

— Si cominciano a vedere i preparativi per gli ultimi giorni di carnevale. *Pasquino II* ha annunziato che oggi finalmente uscirà fuori il programma, del quale abbiamo dato un riassunto fino dall'altro giorno.

I palchi municipali che si costruiva tutti gli anni a Piazza del Popolo, alla scappata dei barberi, saranno quest'anno collocati invece a Piazza Colonna. Stamani erano già incominciati i lavori.

Se il tempo continua bello come in questi giorni, non si potrà desiderare di meglio per le feste carnevalesche delle quali il piccolo commercio aspetta qualche risorsa.

— Lunedì prossimo avrà luogo una riunione dei consiglieri municipali addetti all'ufficio VI. per decidere sopra la assegnazione di alcuni insegnanti alle diverse categorie.

— Il municipio aveva disposto che fossero collocati quattro fanali davanti il portico della posta, per completare l'illuminazione di piazza Colonna. Ma essendosi riconosciuto che occupavano troppo l'area pubblica, e recavano molto imbarazzo in quella località sempre molto frequentata, è stato sospeso il collocamento di questi fanali, e si studierà un altro modo per illuminare quel lato della piazza.

— Fuori di porta Portese, vicino al lavatoio, è stato trovato stamani il cadavere di un individuo sconosciuto, decentemente vestito, dell'età apparente di 40 anni, ferito alla testa. Presso di lui si è trovata una pistola, ciò che fa supporre un suicidio. Si aspettano altre informazioni.

— I buoni risultati ottenuti in Roma dalla questura col metodo delle *squadre volanti* hanno persuaso l'autorità di pubblica sicurezza ad adottare questo sistema anche nell'agro romano, dove si attendono pure buoni risultati, e si è già ottenuto l'arresto di alcuni renitenti alla leva.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — 3ª sera di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Gaetano Donizzetti. Indi il nuovo ballo *Gretchen*, del cavaliere L. Danesi.

Valle. Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *Il cantoniere*, di P. Ferrari. Poi: *Il pericolo*, in 3 atti, di L. Muratori.

Capranica. — Ore 9. — Festa da ballo in maschera.

Metastasio. Ore 6 e 9. — Vaudeville con Pulcinella. — *La bella Rosina.*

Quirino. Ore 6 e 9. — *Stenterello Sansone.* — Indi il nuovo ballo: *Zulma la zingara.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Suor Teresa*, con Pulcinella.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Anche l'odierna tornata della Camera venne occupata dalla legge per l'istruzione obbligatoria.

Gli uffici della Camera dei deputati si sono occupati questa mattina dell'esame della proposta di legge per la estensione del suffragio elettorale, presentata dall'onorevole Cairoli e da altri deputati, e si sono pronunziati in maggioranza contro detta proposta. I commissari eletti finora sono gli onorevoli Righi, Pisanelli, Massa, Fiorentino, Lioy, Allis, Paolo Paternostro e Mascilli. Perchè la Giunta sia completa, manca un solo commissario.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 30. — *Seduta dell'Assemblea Nazionale.* — Incomincia la discussione generale del progetto relativo alle nuove imposte.

Magne dice che il governo e la Commissione si sono posti d'accordo su questi tre punti necessari: Assicurare l'equilibrio fra le entrate e le spese; far fronte con risorse permanenti alle spese permanenti; respingere tutti i mezzi artificiali, specialmente i prestiti.

Il ministro deplora che la Commissione non abbia accettato le imposte che gli proponeva.

Leon Say sostiene un suo emendamento per ridurre l'annua ammortizzazione del debito verso la Banca.

La discussione continuerà domani.

Berlino, 30. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, parlando della lettera del vescovo di Malines a Monsignor Ledochowski, dice che ogni governo deve frenare i suoi sudditi che s'immischiano nelle cospirazioni e nei maneggi contro un governo vicino, che le leggi del Belgio sono a ciò sufficienti e che, se il partito liberale fosse al potere, simili cose non accadrebbero.

Londra, 30. — Furono eletti senza opposizione 7 deputati liberali a Birmingham, Cirencester, Marlborough, Ripon e Tynemouth, e tre conservatori a Frome, Harwich e Huntingdon.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 31 *gennaio.*

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	69 77	69 75	70 —	— —	— —
Idem scuponata	67 60	67 55	— —	— —	— —
Obligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519 50	519 —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 30	73 [illegible]	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 25	73 20	— —	— —	— —
» Rothschild	72 90	72 80	— —	— —	— —
Banca Romana	1760	— —	— —	— —	— —
» Generale	4[illegible]3 —	452 50	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	290 50	289 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	—	—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	405 —	400 —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	115 20	115 20
Londra	90	29 22	29 18
ORO		23 29	23 27

BALLONI EMIDIO, *gerente responsabile*

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	18	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	66
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 31.

Direzione e Amministrazione: Roma, via S. Basilio. 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT

Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 2 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del giorno 31 gennaio.

Continuazione della legge sulla istruzione obbligatoria.

Modo di ottenerla — pene ai contravventori.

Non siamo ancora alla discussione dell'articolo che fa dei ciuchi tanti soldati di prima categoria: per cui non sappiamo ancora se in cambio del proverbio francese che dice: *Vieux soldat, vieille bête*, faremo un proverbio che dirà: soldato giovane, ciuco giovane.

Per ora siamo alla discussione delle ammende e delle multe che si dovranno pagare dai padri negligenti.

★

L'onorevole Zanolini vorrebbe che i genitori di scolari poveri, non potendo pagare la tassa in denaro, la saldassero prestando l'opera gratuita in lavori comunali — strade, argini, sterri, ecc.

La Camera non pare disposta a questo genere di penalità, che rammenta le comandate del medio evo.

Eppure l'idea di prendere una squadra di genitori negligenti, e di mandarli armati di verghe a fastigare le acque dello stagno per punire i ranocchi di avere svegliato il signor sindaco, darebbe alla legge una certa tinta melodrammatica. Senza contare che il signor sindaco medesimo potrebbe *comandare* la stessa squadra per il taglio della legna necessaria a far bollire la pentola della sindachessa.

★

Naturalmente viene di nuovo in campo la difficoltà di procurare la scuola a tutti, e l'onorevole Tocci propone che nei piccoli comuni si faccia una scuola sola di maschi e femmine se gli scolari non sorpassano un dato numero.

La proposta, discussa, stiracchiata, accettata in massima, è finalmente approvata, senza l'intervento dell'onorevole Morelli.

★

E si alza l'onorevole Castiglia. Egli non vuole ammende ai padri negligenti o altre pene: colpisce addirittura i figli — solamente gli colpisce nel futuro.

E propone che:

« Quindici anni dopo, postasi in esecuzione la presente legge, per tutti gli italiani che *giungono allora* agli anni ventuno, e *così di prosieguo*, non vi saranno più validi nell'interesse loro se non atti o olografi da loro sottoscritti. »

S'intende che fra quindici anni i giovani saranno autorizzati a far a meno di leggere gli atti parlamentari di quindici anni prima, e *così di prosieguo*, nell'interesse della buona riputazione della Camera e della grammatica del passato.

Conseguenza della sua proposta, l'onorevole Castiglia dichiara che saranno annullati a quell'epoca parecchi articoli del codice civile, limitandosi per adesso all'annullamento degli articoli della sintassi.

★

Svolge con una grande amenità le sue proposte e reclama che siano sospesi tutti gli articoli relativi alle penalità fino a che il ministro d'istruzione pubblica, quello di grazia e giustizia — (*si ride*) — e quello delle finanze non abbiano esaminato il suo articolo.

L'ilarità scoppia su tutti i banchi.

Chiude con una delle sue frasi sullo stile di quella che diceva: *libertà di su* e *libertà di giù*, o di quell'altra che diceva: *Parlamento, Sparlamento!*

Secondo lui, l'istruzione forzosa e il corso forzoso non possono camminare unite: e il ministro Scialoja dopo averci dato questo, vorrebbe infliggerci quella!

Risata omerica.

★

Un discorso dell'onorevole Massa.

Un discorso dell'onorevole Mancini.

Un discorso dell'onorevole Oliva sulla efficacia moralizzatrice e sul concetto fondamentale.

Totale: nuove proposte di articoli e di modificazioni d'articoli che sono rinviate alla Commissione.

Povera Commissione.

Povero ministro... poveri noi.

GIORNO PER GIORNO

Indico al *Diritto* e alla *Riforma* un alleato fresco fresco del principe di Bismarck, e per conseguenza loro.

È nientemeno che Sua Altezza Serenissima Carlo III Onorato, principe di Monaco.

Questo monarca ha proibito su tutto il territorio monacale la lettura del *Pays*, giornale bonapartista, che aveva osato rimproverare a Sua Altezza l'inibizione d'una messa funebre in suffragio di Napoleone III, suo benefattore.

Colla *Riforma* a sinistra, il *Diritto* al Centro e il principe di Monaco alla destra, l'esercito è completo.

E i nemici del principe di Bismarck tremino!

Il *Diritto* avendo scoperto che i moderati (?) congiurano per gettare l'Italia in braccio alla Francia, potrebbe *ripiegarsi* su... Monaco, e organizzare una contro-congiura per gettare la detta Italia nelle braccia del Dio germanico.

Quanto all'Italia... si rassicuri. Una congiura a Monaco non può essere fatta che per gioco.

⁂

Istruzione obbligatoria!

La Camera ha dato facoltà ai comuni di abolire l'istruzione religiosa.

Ora io chiedo: in certi comuni, dove sarà mantenuta, i babbi liberi pensatori dovranno mandare i figli a scuola di catechismo?

E in certi altri, dove non sarà abolita, i babbi divoti non preferiranno mandare i loro figli a scuola dal signor prevosto?...

Ma dicono che la misura è liberale, e perfettamente d'accordo colla libertà di coscienza?

⁂

A proposito di prevosti.

Un parroco del Veneto ha scritto alla pretura:

Pregiata Pretura,

Rispondo al N. 32 di quest'autorità, in data 19 gennaio corrente, dichiaro quanto segue:

Dal 1° gennaio 1872 a tutto giugno in questa chiesa parrocchiale di . . . . il sottoscritto celebrava messa ed univa in matrimonio in N. 1°: 000

Dal 1° luglio parimenti a tutto dicembre » 1°: 000

Somma totale N. 2: =

E zero, zero, zero! Bravo Don Pietro!

⁂

L'altro giorno *Fox* vi ha parlato di Alessandro Dumas, figlio, a proposito della sua nomina all'Accademia, che ora è un fatto compiuto.

Vi ha anche detto come, secondo l'opinione di molti, l'Armando della *Signora delle Camelie* fosse appunto Dumas stesso.

Questa notizia che fu confermata da Dumas padre, da Nestor Roqueplan e da una quantità di giornalisti, è gentilmente contraddetta in una lettera che ricevo oggi.

⁂

Secondo la lettera, mandatami da un parigino attualmente a Roma, Dumas fu bensì, come tanti altri autori, artisti e persone alla moda, nella intimità di Maria Duplessis, ma non fu l'Armando personificato del suo romanzo.

Quest'Armando sarebbe un signor di Perregaud, tuttora vivo, figlio di un notissimo banchiere, e che adesso, seguendo la carriera del padre, ha lasciato le camelie per le emissioni.

⁂

Quanto alla Margherita Gauthier, o Maria Duplessis, il mio corrispondente che dice averla conosciuta, non rammenta cose che non siano note. Era figlia d'una lavandaia; era alla moda, e morì consunta. Ma non fu punto la passione che l'uccise. Secondo il mio corrispondente, chi l'uccise furono le cene, i balli e la sua vita stravagante e senza metodo.

Checchè ne sia ora il suo poeta è all'Accademia, e lo deve, ben più che alla *Femme de Claude*, alle fucilate e alle prefazioni filosofiche, sotto le quali ha voluto coprire i suoi primi lavori letterari.

⁂

Terminando, il mio parigino nota che il dramma di Dumas sulla *Signora delle Camelie* non fu, come diceva, rappresentato per la prima volta al *Gymnase*, ma bensì al *Vaudeville*, e ci volle tutta la influenza del signor di Morny, perchè lo si lasciasse rappresentare.

⁂

Al successo, che fu grandissimo, assisteva Dumas padre, che non era a Bruxelles.

Anzi è noto un aneddoto.

Finito il dramma, mentre la folla applaudiva freneticamente e la gente cominciava a invadere i corridoi di uscita, un giornalista fermò Dumas padre, e gli disse piano:

— Via! Fra me e voi... confessate che ci avete messo qualche cosa del vostro nel dramma.

— Lo credo bene! — replicò Dumas colla sua vociona e ridendo allegramente. — Lo credo bene, son io che ho fatto l'autore.

⁂

E poichè vi parlo di Dumas figlio e della sua nomina, registro un aneddoto del *Gaulois*.

Dumas ha ricusato di fare le visite d'uso agli accademici per accaparrarsi il loro voto. Però è andato da Angier, e entrando ha detto:

— Desidererei parlarvi.

— Volontieri, prendetevi una seggiola.

— Scusate... venivo per domandarvi un *seggiolone!*

⁂

Un dialogo d'occasione:

— Gli accademici di Francia si chiamano i *Quaranta immortali*. O gli Arcadi di Roma che nome hanno?

— Mah! non saprei.

— Io li chiamerei Vati-cani.

È noto che la nostra Arcadia è fedelissima della Santa Sede.

121 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Artorige stava par volgere la parola a Lentulo, quando questi con gesto imperioso e con voce ferma gli disse:

— E tu va, e torna a Spartaco e digli che noi ammiriamo il vostro valore, ma che siamo Romani anzi tutto; e che ogni contesa si acqueta sul Tebro allorchè sorge contro la patria comune un grave periglio. Digli che approfitti della fortuna propizia e vi riconduca al di là delle Alpi, ciascuno nelle vostre provincie: una più lunga guerra in Italia vi sarebbe fatale. Va, e gli Dei ti accompagnino.

E così dicendo Lentulo Sura, preso sotto il braccio Catilina, che cupo e taciturno stavasi immerso in profondi pensieri, seco lo trasse verso il Foro Boario.

Rimase Artorige lunga pezza cogitabondo, seguendo cogli occhi i due che si allontanavano. Lo riscosse alla perfine dalle sue riflessioni Endimione col saltargli addosso lambendogli le mani; di che il finto saltimbanco risoltosi a torsi di là, s'incamminò lentamente, prendendo la via della antica porta Mugonia, verso la curia Germalense.

Quando il Gallo fu pervenuto presso la detta curia, anch'essa popolata da numerose turbe festanti, il sole era prossimo al tramonto e l'ora del crepuscolo si avvicinava. Artorige era talmente immerso nei dolorosi pensieri suscitati in lui dalle parole di Sura, che non s'era peranco avvisto di essere seguito già da un pezzo da Metrobio, il quale, a volte camminando dietro di lui, a volte oltrepassandolo, lo andava accuratamente osservando. Quando però fu giunto al largo della curia Germalense si accorse il saltimbanco del mimo, ch'egli tosto ravvisò, siccome quegli che, essendo stato lungo tempo nella villa di Silla a Cuma, ben conosceva il commediante, frequentatore continuo della casa del dittatore; e a quella vista forte si turbò, temendo che anch'egli, Metrobio, avesse in lui ravvisato il gladiatore di Silla.

Stato quindi alquanto sopra sè stesso, deliberò di trarsi d'impaccio, affrettando il passo, nella speranza che solo casualmente colà si fosse trovato Metrobio, e che non lo avesse quindi riconosciuto, o che, nella peggiore ipotesi, a lui fosse dato, col camminare celeremente in mezzo alla folla, di sottrarsi alla sua vista.

La sorte sembrava favorire Artorige, conciossiachè vicino all'ingresso d'una casa patrizia stesse adunato un numeroso gruppo di cittadini, di quelli che esercitavano il mestiere di clienti, ciascuno dei quali aveva in mano un cero. Ed erano appunto i clienti di un senatore che, secondo il costume, recavano un cero in dono al loro patrono, in occasione delle feste saturnali (1).

Raggiungere immediatamente quel gruppo di gente e, a forza di gomiti, internarvisi, fu per Artorige l'affare di un momento.

Una volta penetrato in mezzo a quei clienti, che entravano nella casa del patrizio, stretto con essi, vi accedette egli pure e all'ostiario, che interrogavalo circa alla sua venuta in quella casa, rispose che recavasi dal padrone di quell'abitazione per offrirgli di dare per di lui conto a quei clienti dei giuochi improvvisati, a ricompensa dei doni che essi gli portavano.

Lo lasciò penetrare l'ostiario dal protiro nell'atrio assieme ai clienti del suo signore. Frattanto Artorige, che ben sapeva come le case dei ricchi romani fossero tutte a un modo costrutte, guardò subito attraverso l'altare dei Dei lari, che stava nel mezzo dell'impluvio, se quella casa avesse al di là del giardino un'altra uscita, e vide che difatti l'avea. Ciò verificato, egli prese tosto il suo partito: in mezzo a quella ressa di visitatori, e alla confusione che già regnava fra i servi in quel luogo, a causa delle feste saturnali, e resa maggiore dall'arrivo dei clienti, egli traversò l'impluvio, poi il peristilio, quindi l'eco e di là, per un lungo corridoio, si condusse nel giardino e, percorsolo tutto, giunse all'uscita della parte posteriore della casa, e disse all'altro ostiario che, dopo aver dato dei giuochi alla presenza del padrone, egli se ne andava pei fatti suoi, e che, non potendo perder tempo, perchè atteso altrove, domandava per favore di uscir da quella porta, anzichè dall'ingresso principale, che tutto affollato era di gente. Trovò giusta la domanda del saltimbanco l'ostiario e, apertogli l'uscio, e salutatolo del suo miglior sorriso, lo fece uscir sopra una straduzza, d'onde, dopo breve tratto, sboccavasi sulla via Nuova.

Le tenebre cominciavano a farsi profonde, e Artorige comprese che gli era ormai giuocoforza uscir spedito dalla città per la porta più vicina. Discese dunque per quel breve tratto di strada per il quale la via Nuova dal Circo Massimo andava fino al fiume, e ben presto si trovò sul Lungo Tevere, bellissima strada che, costeggiandone sempre la riva sinistra, dalla porta Flumentana adduceva alla Trigemina. Volse tosto a sinistra Artorige, dirigendosi verso quest'ultima porta, avvegnachè fosse la più vicina.

La via, come quella che era lontana dal centro della città, era quasi deserta, e procedendo celeremente il saltimbanco non incontrava che qualche cittadino, che frettoloso muoveva verso il Circo ed il Foro; e la quiete che regnava in quella strada era soltanto interrotta dal gorgoglio delle acque del fiume che torbido e grosso per recenti pioggie correva a quei giorni, e dall'eco lontana e confusa dei clamori che elevavansi nel centro dell'immensa città.

Aveva Artorige percorso forse un trecento passi su quella strada, quando gli parve udire dietro di sè il celere calpestio di persona che lo seguisse. Si arrestò un istante, teso l'orecchio, e poichè il calpestio da lui udito facevasi sempre più vicino, portò la mano destra sotto al saio, e ne trasse un pugnale: quindi riprese celeremente il suo cammino.

(Continua)

(1) Macrobio. *Saturn*, I, 7.

Ragionamento intorno alle idee

Napoleone a Sant'Elena passeggiava per abitudine lungo la spiaggia del mare. Un mattino vide un pennacchio nero di fumo e un gran cetaceo galleggiante, un vero mostro marino.

— Che è? — chiese a un guardiano che lo pedinava.

— È il *Fulton*, — rispose l'Inglese. — Un bastimento a vapore.

— Fulton! — ripetè il gran prigioniero, picchiandosi la fronte. — Ah! se avessi afferrata l'idea di quell'uomo!

Quell'uomo era andato a Boulogne quando il primo console e i suoi generali forbivano le armi, nè essendovi al campo opportunità di porgere orecchio al primo venuto, *rassegnarono* la scoperta ai luminari dell'Accademia scientifica di Parigi; e in tanta luce restò all'ombra delle cose dimenticate.

Anche ai dì nostri succede presso a poco lo stesso. Insudiciatevi le dita d'inchiostro, buttate giù articoli, opuscoli, memorie... fatica sprecata! Una volta che questa roba tocca il tavolo dei ministri è inesorabilmente condannata al cestino.

Fortuna che l'Italia è ferace di ingegni, e spuntano le idee ne' cervelli come le alghe negli stagni. Avvocati, artisti, polemisti sono stagni fecondi, e, cominciando dai tempi dell'assedio d'Ilio e degli sponsali di Deucalione e di Pirro, guidano i loro ragionamenti alle presenti faccende.

Non so come facciano taluni che tengono nel cuore e nel capo più cose ad un tratto, e tirano fuori, quasi da una borsa, tutto quello che vogliono; anzi ciò che mi pare più strano si è che cavino quello che non hanno di dentro, e sentenzino alla turca di tattica, di fortificazione, di castramentazione ecc., ecc.

Annibale ha fatto diciassette campagne, Cesare tredici, Eugenio di Savoia pure tredici, Federico undici, Napoleone una e qualche volta anche due ogni anno, dal 93 al 14... e nessuno di loro si professava infallibile nell'arte, o nel *modus tenendi* per far ammazzare la gente il meno male possibile.

Da noi il bernoccolo di Montecucoli deve essere in testa a tutti, meno a quelli che lo hanno davvero.

S. E. Ricotti potrebbe dormire sonni da ghiro, e *bruciare* l'uffizio tranquillamente, chè molti provvedono per lui; basterebbe che, invece di ricorrere al cestino, mettesse in esecuzione le mille e una idee suggeritegli.

Alcune sere fa io camminava a sbalzi per il *Corso*, di vetrina in vetrina, attratto dalla luce delle fiammelle come una farfalla, e mi fermai a guardare a bocca aperta davanti ai volumi dorati di *Bocca*. Spiccava là in mezzo un opuscoletto dal titolo modesto:

Idee sul reclutamento ed ordinamento dell'esercito, e sul vestiario ed igiene del soldato, per G. F. B. C. d'A....... Mezzo alfabeto.

Ecco uno che la pretende a direttore d'orchestra; e fa da maestro di ballo, da sarto e da medico in poche pagine... Ma in piccol'anfora ci sta il vin buono:

« Le droghe più fine
In boccie piccine
Racchiuse si stan. »

E in omaggio ai versi di Guadagnoli, entrai in bottega, e levai di tasca una lira — figlia unica — coll'intenzione però di farmela restituire da *Canellino*.

Le idee dell'incognito e cabalistico autore son tutte nuove di trinca, compendiano quasi una scoperta, e tra Fulton e lui c'è un riscontro. L'uno fece camminar navi a vapore, l'altro vorrebbe formare i soldati con egual mezzo.

Un coscritto, secondo lui, appena eseguisce con disinvoltura il maneggio del fucile, e canta su progressivamente gli articoli dei regolamenti, è soldato finito, e deve a titolo di premio essere licenziato. Ottimo G. F. B. C...aporal d'A...vvenire — vi battezzo caporale, perchè è il primo gradino che incontro sulla scala dei gradi — le vostre idee le rispetto, ma non le ammiro.

Eccone i motivi:

1° Invece di ammettere come un castigo servire il proprio paese, vorrei che i giovani lo ritenessero come diritto sacrosanto d'ogni cittadino.

2° Gli ufficiali dell'esercito, col vostro sistema, si ridurrebbero all'ufficio di membri costituenti tante commissioni esaminatrici.

3° Togliendo continuamente dalle file i giovani svegliati, rimarrebbero soli a farsi compagnia i dormienti; e gli ufficiali, a scuoterli, perderebbero la voce... e la pazienza. E i caporali dove si recluterebbero? — Cabalistico autore, fate torto alla vostra posizione di caporale.

Infine, l'esperienza c'insegna, che il soldato non è di buona lega se non ha servito un sufficiente e ragionevole numero d'anni; per quanto aquila sia, in pochi mesi non diventa altro che una macchina o un pappagallo...

Anche i militi della Nazionale presentano a modo le armi e con bel garbo convergono, o *conversano*, come disse il capitano de' volontari; ma battete la raccolta e si tirano giù la berretta da notte e russano ad occhi aperti. La Nazionale, a mio credere, è come la ricchezza mobile; bisogna rimettersene alla discrezione dei contribuenti. Se andasse al fuoco si farebbe uccidere girando come lo storico *moulin à café*, stigmatizzato dal duca di Würtemberg.

L'ubbidienza in campagna non si ottiene che coll'abitudine fatta nella pace; abitudine questa che, quando immedesimata nell'individuo, non viene mai meno nei casi più difficili.

Soldato oramai non vuol mica dire soldato soltanto, ma un uomo che fa ciò che occorre; c'è un fuoco, egli è pompiere; c'è piena, egli è terraiuolo o rematore; c'è epidemia, egli è infermiere. Egli è per tutti e da per tutto; l'occhio del cieco e il piede dello zoppo, per dirla biblicamente.

E siccome io non ho in capo l'idea di passare per testo ne' giudizi, così dirò che quest'ultima la presi ad imprestito da un onorevole che onora l'Italia co' suoi scritti, e ne sa più di....

Giberna.

COSE VENEZIANE

Venezia, 30 gennaio.

Siamo slanciati in pieno carnevale, ma è un carnevale che sta chiuso fra quattro muri e non vuol farsi vedere in istrada. La grande regina dei carnevali veneziani, la piazza di San Marco, è tuttora affetta da una certa musoneria; i ridotti non brillano nè per il numero, nè per l'eleganza delle maschere; i tradizionali *lustrissimi*, i classici *tati*, i *chioggiotti*, i *napoletani* non trovano per anco il verso di mostrarsi al pubblico.

Fra quattro muri invece, come dicevo poc'anzi, si fa baldoria.

***

Per tacere degli Dei minori, la simpatica Società Apollinea apre ogni mercoledì le sue sale alla parte più eletta della borghesia, e lotta valorosamente con gli splendidi della *high-life*.

Perchè dovete sapere che la *high-life* non ha mai spiegato una vitalità così esuberante come in quest'anno.

Casa Papadopoli ha aperto il fuoco. E l'ha aperto lunedì sera come sa far lei, che è quanto dire senza risparmio di munizioni. Nè la sua ospitalità si contenta di un lunedì; essa non ne offre meno di tre.

Mercoledì è toccata la volta del principe Giovanelli. Il suo appartamento è per sè stesso una meraviglia, e racchiude tesori d'ogni specie. Immaginatevi poi di vederlo illuminato sfarzosamente, e abbellito da poco meno di un centinaio di signore sfolgoranti di gemme.

Per domani c'è un altro bocconcino prelibato, una festa in casa De Reali, cioè quanto di meglio possono dare la ricchezza, la cortesia ed il buon gusto, stretti in santa alleanza.

Poi trovo notati, sempre nel registro del bel mondo, un ballo dal conte Calbo Crotta per il 4, uno dal prefetto per il 6, uno dal senatore Giustinian per il 13.

E forse lascio ancora qualche cosa nella penna.

***

I forestieri di maggior conto, che trovano sempre facile ospitalità presso le nostre più cospicue famiglie, non si lagneranno quest'inverno del soggiorno di Venezia.

È vero bensì ch'essi ricambiano l'ospitalità ricevuta col portar nelle nostre feste il tributo di qualche fiorellino fresco e gentile, che attrae con la sua vaghezza e col suo profumo. Cito, per esempio, due successi della stagione: le due signorine *M*..., russe, che proporrei di chiamare *le stelle del Nord*.

***

Dalle feste ai teatri... è breve il passo.

Iersera il *Guglielmo Tell* di Rossini ebbe in complesso un esito fortunato alla *Fenice*. Il Lefranc, tenore, che è una specialità, inquantochè canta solo in quest'opera, va soggetto a brevi eclissi... di gola, ma quando non gli fallisce la nota, è un portento di voce e di abilità. Fu sommo nel famoso terzetto del secondo atto, terzetto che si dovette ripetere fra entusiastici applausi.

Benissimo anche il Moriami nella parte di *Guglielmo*, e bene i cori e l'orchestra.

***

A proposito del *Guglielmo Tell*, offro un premio a chi mi spiega i versi del primo coro del secondo atto.

Attenti:

« Quale il silvestre intorno
S'unisce al nostro corno
Mesce il daino il suon morente
Al fragore del torrente;
Ed allor che estinto resta
Chi la gioia può imitar,
Il furor della tempesta
Può quel giubilo eguagliar. »

Dopo aver cantato le quali cose, i coristi partono... e che il cielo li benedica.

***

All'*Apollo* fa grassi affari il Moro-Lin, che ha una compagnia affiatata, e alle commedie del Goldoni ne alterna alcune di giovani autori. Fra questi tiene il primo posto il Gallina, che mostra un vero ingegno drammatico.

Anche il *Malibran*, tra le fiabe dello Scalvini e le operette dell'Offembach, conduce una esistenza abbastanza prospera.

***

Un saluto *en passant* al *bark Enrico Dandolo* che sarà varato il primo febbraio da uno dei nostri cantieri. Si dice ch'esso sia tra i più bei legni a vela costrutti in questi ultimi tempi. Così gli siano propizie le sorti ed esso precorra sulle vie dell'Oceano quella Venezia marinara, che tutti desiderano e che così pochi si adoperano a fare.

***

E tanti complimenti alla vetusta deputazione provinciale, la quale ha per programma d'intralciare tutto ciò che fa il municipio e di esser sempre *di parere contrario*. Essa ha or ora opposto il suo veto al regolamento delle pompe funebri, con grandissimo giubilo del *Veneto Cattolico*, della Curia patriarcale e di tutti i sacrestani delle varie parrocchie.

Benedetta quella deputazione! Che Iddio la conservi lungamente a beneficio ed a lustro della nostra città.

Quand'essa poi avrà subito il destino di ogni cosa umana, spero che nella stanza delle sue riunioni si porrà una lapide con l'epigrafe: *Qui visse e morì la più fastidiosa delle deputazioni provinciali. Portò nella cosa pubblica gli umori bisbetici della zitella che non ha trovato marito.*

***

Si sono cominciate le ricerche per un candidato al terzo collegio.

Tita.

Le Prime Rappresentazioni

Teatro Valle. — *Il Cantoniere*, commedia in un atto del prof. PAOLO FERRARI.

Non so se Paolo Ferrari abbia messo a stampa il suo *Cantoniere*, rappresentato iersera per la prima volta sulle scene del teatro *Valle*.

Se non lo ha fatto ancora, s'affretti, e alla prima pagina vi scriva:

« A chiunque sia stato, sia, o sarà ministro dei lavori pubblici in Italia. »

*

Lo sento da me, la dedica che propongo non è sonante, nè armoniosa.

Siamo lì: io, quand'ero a scuola, non avevo l'onore d'essere chiamato il Boccaccino, come l'onorevole De Vincenzi.

Egli, il granduca, aveva conservato la lodevole abitudine di lavorare il suo periodo anche quando il Po descriveva i terribili incisi, che tagliavan fuori della vita villaggi interi, torme di povere creature.

Periodo ridondante, e calamità che inondava. Rettorica a prova d'ombrello, e infatti il famoso fiume non se n'è dato per inteso.

*

Non dirò che il Po torni ai suoi confini dopo aver sentito il *Cantoniere*; ma questo quadretto, con tre o quattro figure appena, la locomotiva quasi come principal personaggio, l'acqua, l'aria — insomma tutta quanta la vita di fuori; — con una nidiata di bambini che sono la vita dell'avvenire, un inno del maestro Sangiorgi che commuove... queste due o tre scene trattengono e fanno piangere.

*

Io — per il primo — vostro umilissimo servitore — ho pensato a tante cose, mentre quelle voci bianche pareva elevassero a Dio la prece di migliaia d'infelici. Ho pensato alla famigliuola cui le inondazioni hanno tolto la casa, il babbo, la mamma. Ho pensato che dev'essere una gran consolazione la carità fatta sul luogo stesso della sventura, e ho benedetto l'egregia donna, chiamata da *Fanfulla* « Nostra Signora di Bondeno » e alla quale s'è ispirato il Ferrari scrivendo il *Cantoniere*.

*

Andate stasera al *Valle*, perchè lo ripetono.

In pochi minuti vedrete passare il vapore; assisterete a un *deragliamento* evitato; alle cento grida, le cento intonazioni, le cento bestemmie dei dialetti italiani; conoscerete questo buon tipo di Andrea Debardi, che doveva diventare maestro di scuola e si trova lì in una posizione sociale, la più libera, la più indipendente, l'unica che io mi senta — qualche volta — la voglia di desiderare; sentirete il racconto della inondazione dantesca per forma... forse troppo e con troppo Dante dentro. E poi c'è la signora Tessero, il signor Pasta, la signora Falconi... quest'ultima con l'appendice d'un figliuoletto, un bel ragazzo che recita bene.

Non c'è che dire: la signora Falconi, che fa già bene la mamma, *fa* anche meglio i figlioli. Non c'è che il palcoscenico dove sia lecito veder di queste cose!

Spleen

Un telegramma da Milano ci fa sapere che al teatro *Manzoni* ebbe esito felice l'*Alcibiade*, dramma storico, nuovo, dell'onorevole Cavallotti. Attori ed autore ebbero parecchie chiamate. Stasera la compagnia Bellotti-Bon n° 2, che lo ha recitato, replica il dramma.

CRONACA POLITICA

Interno. — *La Via Crucis* del suffragio universale negli uffici della Camera.

Ieri *Fanfulla* ne ha dato un primo cenno: giova ora passare le stazioni, e comincio:

Ufficio primo — Respinto.
Ufficio secondo — Id.
Ufficio terzo — Id. ibid.

Ufficio quarto: pur volendo far qualche cosa, non s'ammette l'opportunità della riforma.

Ufficio quinto: accetta che la maggiorennità politica sia fissata ai ventun anni; ma dubita che saper leggere e scrivere basti a garantire che un deputato lo si sa fare per bene.

Ufficio sesto: approfitta volentieri della scottatura veduta sulle spalle dei Francesi, per allontanare dagli Italiani quel getto bollente che è il suffragio universale.

Ufficio settimo: oppone la pregiudiziale dell'opportunità.

Ufficio ottavo: emenda l'articolo primo del progetto Cairoli, e respinge il secondo. Figurarsi gli altri!...

Ufficio nono: esaurita la discussione generale, fece punto: vi tornerà sopra quest'oggi: a più tardi le notizie.

A più tardi sin che volete: ma se questa non è la strada che conduce al Calvario, non so dove diamine ci possa menare, e nel dubbio, lascio che gli altri s'incamminino: io resto.

★★ Che un vescovo debba avere a noia ogni cosa che sappia di plebiscito, lo si intende; anzi farei le meraviglie se non fosse così.

Ma che spinga le sue repugnanze fino a saltar a piè pari sopra i dettami della cortesia, questo poi non lo si intende punto nè poco.

Il *non possumus* detto così alla buona, è più evasivo che se chi lo pronuncia lo accoppia ad una maledizione: Detto da sè, è una frase di logica cattolica: detto insieme a una contumelia, diventa una frase rettorica, e allora addio alla serietà.

Tutto questo dico per uso e consumo del vescovo di Mantova, al quale i buoni parrocchiani di Palidano si presentarono pur ora, pregandolo a convalidare la nomina del parroco, eletto secondo il loro cuore.

Furono accolti precisamente come i cani in chiesa. Attento, monsignore, alla possibile inversione della similitudine: e che un giorno non si abbia a dire: come un vescovo in un canile.

★★ Il corrispondente romano del *Pungolo* è in gran pensiero dell'*omnibus* dell'onorevole Minghetti.

Vede già sconquassate le tre ruote maestre: imposta sugli atti non registrati; misure tendenti a rendere più feconda la ricchezza mobile; tassa per gli affari di Borsa.

Ma niente paura! — dice il sullodato.

Il ministro non tiene precisamente a'suoi disegni di legge, bensì ai milioni ch'egli conta cavarne. Se la Camera troverà di poterglieli dare in altro modo, li prenderà, e chi s'è visto s'è visto. In altri termini è una bella e buona apertura di concorso, per mettere i cervelli in frega di trovare qualche nuova imposta.

Ne ho appunto una: l'accetta? Un'imposta sui debiti. Quanto a farla fruttare, nulla di più semplice: lo Stato s'impegni per il saldo in nome di chi la paga, e, in un paio d'anni, diventerà il debitore universale: e allora soltanto il « condonaci i nostri debiti, come noi li condoniamo ai nostri debitori » del *Pater noster* diventerà quello che si dice una verità.

Estero. — L'Assemblea francese va discutendo nella calma tasse ed imposte. Quale eccellente correttivo il bilancio, contro la frega delle grandi lotte politiche! Fa l'effetto del prezzo troppo elevato per certi manicaretti nella *carta* del *restaurant* sulla ghiottoneria dell'avventore.

In prova, l'*Assemblée Nationale* che, pure di rimettere il papato a sedere sulle rose della temporalità ci metterebbe la testa, oggi mi capita fra le mani, cantando un inno alla pace universale, e dichiarando che nessuno pensa alla guerra, nè la Francia, nè l'Italia, nè la Germania, e nemmeno le repubbliche di San Marino e d'Andorra. Ci sarebbe qualche dubbio sul principato di Monaco: ma in fondo in fondo tutto si riduce a una guerra di *roulette* alla borsa dei merli che ci cascano.

Dunque: Pace! Pace! Pace! Che bella cosa la pace, finchè c'è!...

★★ I giornali di Napoli e quelli di Firenze annunziano l'affrettata partenza di molti signori inglesi, che ritornano in patria a pagare il loro debito elettorale.

Vorrei sapere quanti siamo in Italia capaci di interrompere le delizie d'una villeggiatura in pieno gennaio, chè tale è per quei signori una gita in Italia, e di affrontare un viaggio di molti giorni, per non mancare alla grande battaglia dell'urna...

Ma se non fanno presto, rischiano d'arrivare tardi: l'*Agenzia Stefani* ci ha già dato i primi bollettini della guerra a voti; e bisogna convenirne senz'altro che non suonano eccessivamente favorevoli a Gladstone. Ma non è la prima volta che una guerra cominciata sotto auspici non lieti finisce a pieno trionfo.

I vantaggi riportati l'altro giorno dai conservatori possono ben essere il loro Sarrebruck... Ebbene, quella simulazione di vittoria napoleonica nel 1870 non impedì che la cittadella da cui tolse il nome sia diventata Saarbrücken.

Che il signor Disraeli se lo tenga per detto, perchè mi sembra ch'egli siasi lasciato cogliere dalla guerra precisamente come Napoleone, cioè alla sprovveduta.

Può essere che io m'inganni, ma quanto a disdirmi, aspetto che i fatti me lo impongano. È un mezzo infallibile per non ingannarsi mai nei disinganni.

★★ L'elettrico ci ha annunziata la miseranda fine del feld maresciallo Gablentz.

Ora i fogli di Trieste sono pieni della dolorosa impressione di questa sventura, e vanno sino a cercarne le cause nei misteri della Borsa. Preferisco accettare per buona moneta l'accesso di malinconia della *Stefani*. È più rispettoso.

Il maresciallo godeva nell'esercito austriaco di un'invidiabile popolarità. Il suo nome entrò nella storia colla guerra danese, quando Austria e Prussia arrotarono insieme le armi sul debole vicino per potersi più tardi ferire a morte con maggior agio.

Adesso il condottiero degli Austriaci in quella impari, ma lunga tenzone, è sceso anch'esso nella tomba. In nome di *Fanfulla*, che innanzi a tutto è soldato, le porto anch'io la mia corona di cipresso, e mormoro a voce bassa un *requiescat*.

Gablentz ha avuta la rara ventura di non legare il suo nome ad alcuna memoria dolorosa nè per l'Ungheria nè per l'Italia. E questo è forse il segreto della sua popolarità.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Barcellona, 29. — Don Carlos nominò don Alfonso comandante generale delle provincie di

Catalogna e di Valenza; Freixa, ex-colonnello della gendarmeria, comandante della provincia di Barcellona; Tristany della provincia di Lerida e Piana della provincia di Tarragona.

Savalls, che è caduto in disgrazia, fu richiamato nel Nord.

Un decreto di don Carlos chiama sotto le bandiere, sotto pena di morte, tutti i carlisti che si sono sottomessi alle truppe repubblicane.

Le autorità carliste hanno tolto il divieto relativo alla circolazione dei giornali. Metteranno in vendita dei francobolli ed arresteranno ogni spedizione postale che ne sarà priva.

Berna, 30. — Il nunzio pontificio domandò alla cancelleria federale l'autorizzazione di poter dimorare in Svizzera come semplice privato.

Credesi che la cancelleria non vi farà obbiezioni.

Londra, 31. — Ieri a Calne e Ludlow furono eletti due liberali, e cinque conservatori a Eye, Hartford, Leominster, Malmesbury e Whitehaven.

Lo *Standard* annunzia che la città di Bilbao ha inviato ai carlisti una deputazione onde trattare le condizioni per la resa della città.

Madrid, 31. — Un decreto scioglie la squadra del Mediterraneo.

I carlisti furono sconfitti fra Chelva e Losa.

Il generale Campos fu arrestato e inviato in una fortezza.

Vienna, 31. — L'imperatore partirà l'11 febbraio per Pietroburgo con un numeroso seguito militare e diplomatico.

Bruxelles, 31. — L'*Etoile* e l'*Indépendance Belge*, riproducendo l'articolo della *Gazzetta della Germania del Nord*, dichiarano di non conoscere i mezzi che la costituzione porrebbe a disposizione del governo per reprimere le dimostrazioni di cui la *Gazzetta* si lamenta.

Parigi, 31. — La *Presse* dice che il ministero decise di mettere sotto processo i giornali che attaccassero il potere settennale di Mac-Mahon.

L'*Union* crede di sapere che il gabinetto di Berlino abbia fatto all'Inghilterra alcune rimostranze per l'attitudine dei giornali cattolici e dei vescovi cattolici d'Inghilterra, ma che la risposta del gabinetto inglese fu tale da non incoraggiare le domande di Bismarck.

ROMA

1° febbraio.

La curiosità, invece di alzarmi il coperchio di qualche palazzo magnetico come al mio amico *Frou-frou*, mi ha condotto ieri sera in una modesta *botte* verso fontana di Trevi. Siamo scesi io e lei soli, e su su per una scala, se vogliamo non bella quanto quella del palazzo Braschi. Ma se la scala è stretta è colpa dell'ingegnere, e non del padrone di casa, al quale andiamo a fare visita. Il padrone di casa è il circolo Tedesco. C'è un aspirante pompiere che sale le scale dietro di me, che osserva come qualmente non si direbbe che siamo in un *circolo*, perchè tutte le stanze sono quadre. Prego l'inserviente che è sulla porta a rimandare indietro quel malfattore.

Si trova buona compagnia, fra la quale regna sovrana la lingua di Goethe. Ci mettiamo a sedere, ed una gran risata accoglie l'arrivo di un nuovo personaggio camuffato come uno stregone delle leggende. Se lo vedreste domani fuori non lo riconoscereste, vedendo una testa riccioluta come quella del bambino d'Ara Coeli.

Lo stregone fa dei segni cabalistici, e comincia dei giuochi di prestigio e di magia bianca. Noi dobbiamo andarcene, io e la curiosità, perchè ci aspettano in un altro posto. Me ne vo con rammarico perchè so che, finiti i giuochi, si ballerà, e dove sono Tedeschi il *waltz* è l'unico ballo tenuto in onore: si potrebbe quasi quasi dire che il *waltz* è Dio, e Strauss è il suo profeta.

Andiamo a pochi passi lontano, in via delle Muratte, dove c'è gran festa al Circolo Nazionale. Entriamo dentro, o per meglio dire ci mettiamo in viaggio per entrare nella sala. L'impresa non è delle più facili; c'è folla da per tutto, nelle sale, nei corridori, per tutto. Ci sono *toilettes* eleganti, uniformi, decorazioni.

Noto fra la folla un movimento di curiosità. Allungo anch'io il collo fra le spalle dei miei vicini e delle mie vicine (preferisco quest'ultime) e riconosco facilmente che l'oggetto dell'attenzione universale è S. E. Saro Toutsename, ministro di S. M. Giapponese presso il governo italiano, che fa il giro delle sale, accompagnato da alcuni signori del comitato di direzione del Circolo. S. E. dice, per mezzo del suo interprete, che questa è la seconda festa da ballo che vede in Europa all'infuori di quelle delle Corti, e se ne dimostra soddisfattissimo.

Anche l'onorevole Gadda, prefetto di Roma, fa la sua visita al Circolo. Intanto che si fanno gli onori di casa a questi personaggi, mi riesce d'entrare nella sala da ballo, che con le sue pareti bianche ed il suo soffitto color di cielo è veramente elegante e fa proprio venir voglia di ballare anche a chi non ne avesse. Ma qui non mi pare il caso; non ho mai visto in vita mia riunita insieme tanta gente animata dal sacro furore di Tersicore.

Sul tardi c'è un'altra sala che si riempie. È l'antica cappella del palazzo dei Sabini, ridotta in questi ultimi giorni a sala da giuoco e destinata ieri sera per la cena. Così, cenando e ballando, suonano le 4, senza che il *cotillon* sia ancora incominciato. Mi decido ad andarmene a casa non senza aver dato prima uno sguardo compassionevole a Don Diego Pignatelli, il quale si affatica inutilmente per disciplinare più di 160 coppie, avide di *cotillon*, e che vorrebbero tutte un posto dei più buoni. E suppongo che, accomodati tutti alla meglio, il *cotillon* non debba esser terminato che alla levata del sole.

Il quale sole pare che sia quest'anno felicemente disposto per noi. Mi pare che anche lassù ci sia festa, e l'illuminazione che stamani ci accorda *gratis* il buon Dio, è, senza far torto a nessuno, la più splendida che si possa vedere. E mi son messo in testa stamani che anche le signore facciano più figura illuminate dal sole.

Le belle saranno del mio parere, le altre... avranno pazienza.

Ugo

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 3,324 61. — Marchetto di anni 6, Trieste, L. 5. — Due buoni figliuoli, Firenze, L. 5. — Il primo bimbo di mio figlio che prenderà moglie L. 2. — Fanny, Valerio e Oliodo figli di un prete, Venezia, L. 1. — M. Aureli, presidente del R. Liceo e Ginnasio Botta (Ivrea), manda l'offerta dei scolari L. 23. — Figlio di Mosè, Roma, L. 12. — Giffard Philipson e Ashburne, Londra, L. 100.

Somma totale L. 3,472 61.

CRONACA

Il sindaco di Roma notifica che chiunque proveniente da altro comune del Regno, intende stabilire la propria residenza in Roma deve farne la dichiarazione nell'ufficio d'anagrafe, posto al Campidoglio sotto il portico del Vignola, entro un mese dal giorno in cui principia la nuova residenza. Questa dichiarazione dovrà farsi dal capo della famiglia tanto per sè, che per tutti quelli che la compongono compresi i domestici.

I proprietari di case dovranno notificare all'ufficio della regione, dentro 30 giorni, tutti i cambiamenti di abitazione che vi accadono, indicando le famiglie che escono od entrano.

— Ieri sera *Pasquino II* ha pubblicato finalmente il suo programma che si vede stamani affisso a tutte le cantonate. I nostri lettori l'avranno già visto, e non è necessario il trascriverlo, contenendo esso tutto quello che noi avevamo annunziato da qualche giorno.

Pasquino II ha inalzato bandiera alla sua residenza nel Corso, sulla cantonata di via Vittoria. Il Comitato è invitato a riunirsi per mercoledì sera, 3 corrente, alle 8 1/2 pomeridiane, in via Condotti, N.° 11.

— La Società dei cuochi, camerieri, ecc., ha preso in affitto il teatro Argentina per la sera di sabato 7 febbraio per darvi una gran festa da ballo a benefizio della Società stessa.

— Dalle fondamenta di alcune terme private scoperte nel nuovo quartiere l'Esquilino, presso la via Merulana, la cui edificazione rimonta alla fine del secolo terzo, sono stati estratti numerosi avanzi di scultura figurate. Oltre al complemento del piccolo gruppo di un fanciullo abbracciante il leone, di cui hanno già parlato i giornali, è stata scoperta una statuetta di Venere mancante della testa; una tazza ornata di eleganti rilievi ed una testa di divinità muliebre, grande circa la metà del vero, oltre a numerosi frammenti appartenenti a tre diverse statue.

— Sotto pretesto di affari commerciali, due individui di questa città, col mezzo del signor Telemaco Nanier, riuscivano a farsi consegnare dalla Banca del Credito Generale Industriale 500 azioni del valore nominale di lire 250 mila. Appena ottenutele, le convertirono in uso proprio, e non avendo trovato a venderle subito, ne effettuarono la pignorazione in vari luoghi, ricavandone una buona somma. Portato il fatto a conoscenza della questura, questa riesciva ad arrestare vari individui evidentemente complici nella truffa, ed a ricuperare per intiero i valori truffati, mentre è sulle traccie dei veri autori.

— Il cadavere del suicida — di cui fu parola ieri — apparteneva in vita a certo Cen..... Raffaele di anni 44 da Salerno, il quale altra volta aveva addimostrato tendenza al suicidio.

— La sezione di sicurezza pubblica di Trevi da San Marcello fu trasferita nel convento de'Santi Vincenzo ed Anastasio, con ingresso in via del Lavatore del Papa.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — 4ª sera di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Gaetano Donizzetti. Indi il nuovo ballo *Gretchen*, del cavaliere L. Danesi.

Valle — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *Il cantoniere*, di P. Ferrari. Poi: *Il codicillo dello zio Venanzio*.

Capranica. — Ore 8. — *I piffer d'montagna*, di Q. Serbiani.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Le metamorfosi di Pulcinella*.

Quirino. — Ore 9. — Festa da ballo in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Suor Teresa*, con Pulcinella.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi parecchie commissioni parlamentari, incaricate dell'esame di diversi progetti di legge, hanno tenuto adunanza.

Si ritiene per certo che agli ultimi del mese di febbraio il marchese di Noailles sarà giunto a Roma.

L'ambasciatore inglese in Turchia, sir Enrico Elliot, è andato al Quirinale quest'oggi a porgere i suoi ossequii a S. A. R. il Principe Umberto.

CONFESSIONI
DI UN AUTORE DRAMMATICO
di G. Costetti.

Un elegante volume di 112 pagine. Si vende in Roma presso l'Amministrazione del *Fanfulla* al prezzo di L. 1.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 1 20.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 31. — Il gabinetto ha deciso di procedere legalmente contro qualunque attacco diretto contro il maresciallo Mac-Mahon e il potere settennale.

Il *Mémorial Diplomatique* assicura che varie potenze intromettono i loro buoni uffizi nella vertenza tra la Prussia e il Belgio, causata da alcuni articoli del *Bien Public*, giornale clericale di Gand.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 31. — La conferenza monetaria ha terminato i suoi lavori. I delegati del Belgio, della Francia, dell'Italia e della Svizzera firmarono oggi una convenzione addizionale, colla quale si mutano alcuni punti della convenzione del 1865, senza però modificare le basi stesse del regime monetario nei quattro paesi. La conferenza ha giudicato che, in presenza delle circostanze anormali e affatto eccezionali, le quali possono alterare momentaneamente le condizioni normali della circolazione metallica, i quattro paesi dovevano ugualmente prendere in via provvisoria una misura eccezionale, la quale consiste nella limitazione, per il 1874 soltanto, della quantità dei pezzi d'argento da 5 franchi che possono fabbricarsi da ciascuno di questi Stati.

I contingenti delle quattro potenze fu fissato come segue:

La Francia per 60 milioni, l'Italia per 40, il Belgio per 12, la Svizzera per 8.

L'Italia è inoltre autorizzata a fabbricare nel 1874, al di fuori del suo contingente, e come fondo di riserva per la Banca Nazionale, una somma di 20 milioni.

Lo spirito di conciliazione, di cui i governi interessati e i delegati fecero prova, ha permesso un accordo soddisfacente per tutti, sebbene questo non fosse senza difficoltà, avendo riguardo alle differenze molto marcate delle condizioni economiche dei quattro paesi ed ai bisogni della circolazione monetaria.

Versailles, 31. — L'Assemblea continuò a discutere il progetto delle nuove imposte.

Lockroy ha combattuto il sistema del ministro delle finanze.

Egli fu richiamato due volte all'ordine, per avere attaccato ciò che egli chiamò aristocrazia finanziaria e la classe spogliatrice.

La discussione continuerà lunedì.

Berna, 31. — In seguito alle persistenti agitazioni del clero ultramontano, il governo di Berna proibì ai preti revocati il soggiorno nel Jura bernese.

Gli ecclesiastici, che staranno entro il limite del loro dovere, saranno esenti da questa misura.

Berlino, 31. — La *Gazzetta della Germania del Nord* protesta contro l'accusa che la Germania voglia immischiarsi negli affari dei paesi vicini e sia ostile alla libertà della stampa; dice che esiste una stampa ufficiale ed ufficiosa del Papato in tutti i paesi e che nell'interesse della pace bisogna provvedere affinchè gli Stati vicini non aiutino il clero ne' suoi sforzi tendenti ad immischiarsi negli affari temporali.

La *Gazzetta* soggiunge che non si deve lasciar intentato alcun mezzo di cortese ed amichevole persuasione presso la Francia e il Belgio, consigliando questi Stati a prendere delle decisioni, allo scopo di conservare le relazioni amichevoli.

Parigi, 1° febbraio. — Il *Journal officiel* conferma che i viaggiatori provenienti dalla Svizzera e dall'Italia sono ammessi ad entrare, uscire e circolare in Francia senza passaporti, sotto riserva di fornire, dietro qualsiasi richiesta degli agenti di polizia, una prova qualunque della loro identità e nazionalità. Una prova eguale devono dare anche i viaggiatori francesi che entrano od escono dal nostro territorio.

Costantinopoli, 31. — Il *Levant Herald* annunzia che alcune Banche di Parigi hanno offerto al gran visir un prestito di 8 milioni di lire turche a condizioni favorevoli.

BALLONI EMIDIO, *gerente responsabile*

ESPOSIZIONE
fatta
dal Presidente della Banca di Credito Romano
all'Assemblea generale degli Azionisti
il giorno 4 gennaio 1874 in Roma

SIGNORI AZIONISTI,

Dalle situazioni mensili, dal bilancio finale del 1873, avete appreso quali siano le condizioni economiche della nostra Società; pur nondimeno stimiamo opportuno spendere qualche parola intorno al movimento degli affari, che ebbe luogo in questi due anni di nostra gestione.

Durante il 1872 la nostra Amministrazione ebbe un movimento generale di L. 33,779,436 con un utile netto del 14 0/0, cosicchè ogni azione ebbe fra interessi e dividendo L. 35.

Nel corso del 1873 il movimento dei nostri affari salì a L. 56,367,819 66. Vi fu dunque sull'anno precedente un aumento di lire 22,588,383 66; l'utile netto che il Bilancio del 1873 ci fa tenere a vostra disposizione, è di lire 314,471 46; utile che costituisce un dividendo di lire 15 72 per 100 pari a lire 39 30 per ciascuna azione, oltre lire 15 già incassate dai cuponi di giugno e dicembre, assieme formano lire 54 30 di utile per ogni azione.

In due anni dunque i vostri capitali hanno reso il 35 72 per 100, vale a dire che ogni azione di lire 250 ha goduto di un frutto di lire 89 30.

Inoltre, come potrete osservare nella situazione di dicembre p. p. noi abbiamo tolto dal passivo tutte le spese di primo impianto; non abbiamo alcuna delle così dette Generali, ed abbiamo portato al fondo di riserva la rilevante somma di lire 84,941 26.

Come vedete i guadagni fatti dalla Banca in questi due anni, e con un capitale di soli *Due milioni*, sono ingenti; essi ascendono a circa un milione e quattrocento ottantamila lire, netto dalle immense spese da noi pagate per sconti e frutti sui capitali che ci siamo dovuti procurare onde far fronte alle esigenze dei molti affari intrapresi. Questa rilevante somma noi l'abbiamo impiegata per lire 734,400 agli Azionisti per interessi e dividendi; lire 84,941 26 al fondo di riserva e il restante per le spese ordinarie della Banca e per togliere dal Bilancio tutte le spese generali e di primo impianto. Se confrontate il Capitale sociale con quello di cui abbiamo dovuto disporre per il movimento degli affari, movimento che in due soli anni forma la cifra di 90,147,255 60, comprenderete facilmente le enormi spese di sconto a cui abbiamo dovuto sottostare.

Eppure molti affari importanti non potemmo assumere per timore che i capitali cui avremmo dovuto impiegare ci venissero ritirati dai sovventori prima che gli affari stessi fossero liquidati. Noi dovemmo dunque, per deficienza di capitali propri, abbandonare nel corso di questi due anni imprese che avrebbero dato risultati eccellenti.

Oggi la situazione della Banca di Credito Romano è delle migliori; abbiamo i nostri capitali impiegati per gran parte in beni stabili, e questi sono terreni ora coltivativi, i quali ben presto diverranno fabbricativi, in grazia dell'ampliamento della città e dei lavori di miglioramento.

Abbiamo acquistato le cave di Tufo, Pietra e Pozzolana del Capitolo di San Pietro, e da queste contiamo di ricavare dei benefizi straordinari, sopratutto se i lavori del Tevere si eseguiranno, e se avrà vita il progetto dei Prati di Castello.

Noi stiamo trattando alcune combinazioni, ed abbiamo molte probabilità di entrare in partecipazione di grosse imprese, per le quali però avremo bisogno di maggiori capitali; per cui, senza calcolare gli utili che possiamo realizzare mediante la vendita dei terreni, così trasformati, potremo imprendere vantaggiosamente molti dei lavori di cui Roma sente il più urgente bisogno, ed assicurare al Capitale sociale un interesse maggiore.

Non stimiamo opportuno di comunicarvi quali siano gli affari che trattiamo, per ragioni facili a comprendersi, ma possiamo assicurarvi che alcuni di questi sono dei più lucrosi. Abbiamo fede nell'avvenire sempre più prospero della nostra Società, e abbiamo la convinzione che la Banca, con maggiori capitali, potrà condurre a termine i più brillanti affari.

Noi seguiteremo l'opera nostra con maggior coraggio, se Voi ci direte che avete fede in noi coll'approvare la deliberazione che vi proponiamo.

Deliberazione.

L'adunanza udito il rapporto del Consiglio, delibera l'aumento del capitale sociale fino cinque milioni di lire italiane.

Autorizza il Consiglio ad emettere e curare il collocamento delle Azioni occorrenti a realizzare fino a tre milioni di lire in aumento dell'attuale capitale sociale.

Lo facoltizza inoltre di chiedere al governo quelle modificazioni allo Statuto sociale che potessero essere da lui giudicate convenienti, e di accettarle senza bisogno di una nuova sanzione dell'Assemblea.

Posta ai voti questa deliberazione, l'Assemblea l'approva ad unanimità, e dietro proposta di alcuni azionisti, vota unanime un ringraziamento al Consiglio di Amministrazione.

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght,** Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella Vecchia 10.

E. VENTURINI E C°

(già CATTANEO e VENTURINI)

Seterie Nazionali e Rasi liscie e lavorate di ultima moda

ROMA, 63 A, via Condotti. — FIRENZE, 28, via dei Panzani

I sottoscritti hanno l'onore di avvertire che il loro Magazzino di Roma, 63 A, Via Condotti, fu ingrandito e riassortito di **STOFFE** e **SETA** e **RASI NAZIONALE** di tutte le qualità, ed a prezzi convenientissimi, perciò invitano il riverito Pubblico a voler onorare il Magazzino con una visita.

E. VENTURINI e C.

Si spediscono Campioni in Provincia.

ANNO XIV - 1874 · **ROMA** · **Ufficio, Via del Corso, 219**

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874 · **ROMA** · **Ufficio, Via del Corso, 219**

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. *Si darà mano senza ritardo alla publicazione integrale del* PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGEE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . .	L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . .	» 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina	» 15
Parte I e II riunite L. 52; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite .	» 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio del nuovo anno a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenze o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

MOBILI usati da vendersi per causa di partenza, in via Pozzetto, 121, nel mezzanino. Visibili dalle ore 1 alle 3 pomeridiane. — Si vendono anche ripartitamente a prezzi fissi, cioè tre letti completi a L. 50 caduno. Un vis-a-vis L. 20. Scrivania con 3 tiratoi L. 20. Lavamano di noce L. 1. Cassetta da notte L. 3. Comò di noce con pietra di bordiglio L. 40. Altro comò di ceraso L. 15. Pilastrino con pietra di bordiglio L. 15. Consol e specchio L. 23. Due puntc con piedestallo dorato L. 7. Due scanzie di noce con cristalli L. 35 caduna. Cadregone con frangie L. 25. Armadio L. 20. (6910

Si cercano

in tutte le città d'Italia Agenti con cauzione di 300 a 1000 fr. per la vendita di articoli utilissimi per qualunque persona. — Indirizzarsi con lettera alle iniziali L. P., ferma in posta, Livorno.

TEINTURE UNIQUE.

SPECIALITÀ per tingere la BARBA ISTANTANEAMENTE senza preparazione nè lavatura; questa tintura è di un solo flacone e di facilissima applicazione. — Prezzo L. 6 con istruzione. — Ogni astuccio fornito di tutto l'occorrente, cioè: Pettine, Spazzole, ec., preparato da *Filliol* e *Andoque* profumiari a Parigi, 49, Rue Vivienne.

Deposito generale all'ingrosso ed al dettaglio in FIRENZE, da F. Compaire. Roma, F. Compaire, Corso 398. Si spedisce in provincia. 6055

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

DI SICOUEL

Garneri e Marignani in Roma 6265

MUSICA E PIANO-FORTI

Nello Stabilimento Musicale di L. FRANCHI e C.

in via del Corso, 263, rimpetto al palazzo Doria, si vendono:

Spartiti di opere teatrali per sole L. 5 ciascuno — Metodi e Studi dei migliori autori per canto, per pianoforte e per altri strumenti — Collezione completa delle opere di Coop, Albanesi, Mendelssohn, Campana, De Giosa, Gordigiani, Palloni, ecc. — Valzer e Notturni di Chopin, C. 50 ognuno — L'intera collezione dei valzer di Chopin per L. 2 50 — Canzoni napoletane a cent. 50 ciascuna e L. 2 50 ogni sei canzoni riunite.

Musica per arpa, mandolino, flauto, violino, violoncello ed altri strumenti a prezzi modicissimi — Infine, svariato assortimento di suonatine facili per pianoforte sopra tutti i motivi a scelta delle più rinomate opere teatrali. Il prezzo d'ogni suonatina varia dai cent. 25 a L. 1.

Si spedisce la musica franca di spese postali. — Si fanno abbonamenti alla lettura della musica per L. 3 mensili.

6679

NB. Chi acquista per L. 20 di musica avrà in dono uno spartito d'opera teatrale del prezzo di L. 5 a sua scelta. E chi ne acquisterà per L. 30 riceverà due dei predetti spartiti egualmente a sua scelta.

ANNO IV. · ANNO IV.

(VINCITE AVVERTITE 189)

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

DEI

PRÈSTITI A PREMI ITALIANI

Per le grandi difficoltà che arreca un esatto controllo delle molteplici estrazioni dei prestiti a premi, numerose e considerevoli vincite sono rimaste tuttora inesatte.

A togliere l'inconveniente e nell'interesse dei signori detentori di Obbligazioni, la Ditta sottosegnata offre agevole mezzo di essere sollecitamente informati in caso di vincita senza alcuna briga per parte loro.

Indicando a qual *Prestito* appartengono le *Cedole, Serie* e *Numero* nonchè il *nome, cognome* e *domicilio* del possessore, la ditta stessa si obbliga (mediante una tenue provvigione) di controllare ad ogni estrazione i Titoli datile in nota, avvertendone con lettera quei signori che fossero vincitori e, convenendosi procurare loro anche l'estrazione delle somme rispettive.

Provvigione annua anticipata.

Da 1 a 5	Obblig. anche di diversi Prestiti centesimi	30 l'una
Da 6 a 10	»	35 »
Da 11 a 25	»	20 »
Da 26 a 50	»	15 »
Da 51 a più	»	10 »

Dirigersi con lettera affrancata o personalmente alla ditta EREDI DI S. FORMIGGINI e C., cambiavalute in Bologna.

NB. Le Obbligazioni date in nota si controllano *gratis* colle estrazioni eseguite a tutt'oggi. La ditta suddetta acquista e vende Obbligazioni di tutti i prestiti ed effetti pubblici ed industriali, accetta commissioni di Banca e Borsa. (4725)

ISTRUZIONI

per fare il Vino perfetto senza Uva

Simile ed anche superiore in bontà a quello d'Uva, salubre ed economico per le famiglie

Per M. S.

Un Opuscolo, prezzo L. 1. Si spedisce franco di porto contro vaglia postale.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52 — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Anfiteatro Corea

MAUSOLEO D'AUGUSTO

Museo Gassner

Aperto dalle ore 10 del mattino alle 9 di sera.
(Alla Domenica ed alle feste si chiude alle ore 10)
Prezzo d'entrata 50 cent. — Militari e fanciulli 25 centesimi.
Catalogo con entrata al gabinetto anatomico (per gli adulti) 25 cent.

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti

preparato dal farmacista Giuseppe Losi.

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel CROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — **Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28.**

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	43
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	33	65
Turchia (via d'Ancona)	23	48	92

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 32.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio. 8.

Avvisi ed Inserzioni presso **E. E. OBLIEGHT**
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare *vaglia postale* all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 3 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Ieri, dopo il pranzo del Quirinale, il Re si intratteneva famigliarmente coi rappresentanti delle Camere — quelli delle deputazioni di capo d'anno.

L'onorevole Crispi — uno degli invitati — che aveva forse desinato male, esalò a un tratto il suo malumore con queste parole:

— Sire! Questo palazzo non è degno di Vostra Maestà: al Re d'Italia si conviene una reggia che sia come il monumento della grande opera compiuta.

E il Re subito:

— Le pare? Ebbene, onorevole signore, faccia lei una proposta alla Camera.

L'onorevole Crispi è capacissimo di farla. In certe cose ci vuole la passione, e l'onorevole Crispi ha la passione delle fabbriche — quella che il volgo chiama la malattia della pietra.

Non potendo portare a Roma la palazzina di via della Scala, si conforta almeno incoraggiando gli altri alle costruzioni.

***

Brefotrofio di Santo Spirito.

Il paese delle balie è Subiaco.

Tutti hanno veduto, almeno dipinte, quelle belle donnone tutte fronzoli e nastri, che sembrano mulini *pavesati*: di sotto la macina ben piantata, di sopra la tramoggia del busto, stecchito come un paravento.

Non tutte le balie di Subiaco però vengono in città. La maggior parte esercita l'allattamento in casa propria, aspettando i piccoli pensionari, che in grande parte sono *forniti* dall'Ospizio di Santo Spirito.

***

Un incaricato dell'Ospizio che conosce le balie e che si potrebbe dire un appaltatore di latte vivo, di sorgente, prende a nidiate i trovatelli in fascie — ne carica a Santo Spirito una *onnibussata* e li trasporta a Subiaco. Nessuna donna provvede ai lattanti, durante il tragitto. — Se i piccini sono a pancia piena, digeriscono da sè nel fascio, dentro le fascie; se qualcuno strilla, il *Mandarino* (nome ufficiale dell'*appaltatore*) dà loro una cannucciata di latte vivo di sorgente, depositato in una borsetta di guttaperca.

Arrivato l'*omnibus* a Subiaco, le balie sono sul posto, e si procede alla contrattazione del prezzi.

— Sei lire!...

— Gnora no, ve ne do quattro. — Intanto i bambini strillano.

— Datemene cinque e mezzo.

— Cinque!

— Embè! Mettete qua. Accidenti a voi.

E il bambino è consegnato alla balia, la quale si contenta di vedere che sia vivo — perchè qualche volta se ne trovano nel carico di quelli che il viaggio ha ridotto Dio sa come.

È una scena ributtante, in cui gli episodi comici si alternano talvolta colla tragedia, e che malgrado ciò si riproduce dai beati tempi d'*allora!*...

I tempi d'allora sono quelli nei quali il deputato Ranieri (prima di sedere vicino al professore Lazzaro) scriveva a Napoli l'*Orfana dell'Annunziata*, ove riproduceva scene a un dipresso simili.

Nel 1860 l'onorevole Mezzanotte le fece cessare all'ospizio dell'Annunziata, riordinando lo stabilimento in modo veramente lodevole.

***

Ora l'onorevole Mezzanotte s'è dato alla finanza!... peccato! Se ci fosse un Mezzanotte disponibile a Roma, chi sa se i poveri trovatelli non vedrebbero finalmente un'alba un po' più serena.

***

Una riflessione singolare.

L'onorevole Mezzanotte era predestinato ai trovatelli!

Prima ha riordinato l'ospizio a Napoli... poi s'è dato alla ricerca dei famosi centocinquantaquattro milioni che lo Stato aveva abbandonati senza alcun segnale e che nessuno potè più riconoscere.

Ora finalmente egli è il relatore della commissione che dovrà creare uno stato civile a una quantità di figli illegittimi del credito, veri trovatelli di carta senza babbo, nè mamma, e che delle banche snaturate hanno abbandonato sulla pubblica via.

CIARLE FIORENTINE

Firenze, 31 gennaio.

Non so altro dello scisma eroicomico insorto fra la nostra Accademia di belle arti e il ministero della pubblica istruzione: ma voglio credere che le cose abbiano presa buona piega.

Sarebbe strano davvero che il ministero, quando ha fatto una minchioneria, dovesse pretendere che fosse presa come un dogma indiscutibile, unicamente perchè questa minchioneria l'ha fatta lui.

È concesso a tutti di sbagliare!

Ricordiamoci il dettato latino: *errare humanum est;* e i ministri, quantunque ministri, sono sempre uomini. E Dio volesse che fossero sempre uomini!...

★

Nella mia qualità di contribuente (moroso, se vogliamo, ma sempre contribuente) non mi sono fatto mai un debito di coscienza di giurare pecorescamente sulla infallibilità ministeriale.

Posso credere all'infallibilità del Papa, e c'è il suo perchè. Mi seccherebbe di giuocarmi il paradiso per una cosa che, alla fin dei conti, non mi fa nè caldo nè freddo.

★

Una buona notizia per l'arte e per gli artisti. Lo scultore Augusto Rivalta è stato nominato professore insegnante nella nostra Accademia.

È inutile che io ti dica qui chi è il Rivalta, e che ti parli del suo ingegno, de' suoi lavori e del bel nome che si è procacciato in Italia e fuori.

★

Mi rammento, anni sono, di avere veduto nello studio di questo giovine e valentissimo artista una gran fascia, istoriata a bassorilievi, che doveva servire di decorazione illustrativa per un *progetto* di monumento al conte di Cavour. In quel tempo il commendatore Sclopis non aveva ancora schiacciato il capo al concorso artistico nazionale, a benefizio di Giovanni Duprè.

★

Su quella fascia c'era rappresentato il corteggio funebre, che accompagnava la salma del grande statista, dalla casa alla chiesa. Una processione a perdita d'occhio. Eppure in tutte quelle figurine, svariatissime per fisonomia e per foggia di abbigliamento, c'era un sentimento, una verità, un tocco meraviglioso! Ecco un bassorilievo che, a parer mio e di molti altri, valeva qualche cosa meglio di tutto quell'*asilo infantile*, senza calzoni, che il Duprè ha messo in mostra su quella montagna di marmo, scoperta recentemente a Torino.

★

Ti accenno di volo un'altra notizia artistica. In una villa, presso Firenze, sono stati trovati sotto l'intonaco di una sala terrena alcuni bellissimi affreschi del Botticelli.

Che cosa rappresentino, è ancora incerto. Chi ne dice una, chi un'altra: ma tutti si trovano d'accordo sopra un punto: cioè, che questi affreschi sono un vero capolavoro.

Circa all'illustrazione del dipinto, mi vien detto che voglia pigliarsene la bega il nostro Beppe Palagi. E la cosa sarebbe in buone mani.

Perchè il Palagi, a vederlo, pare un *cavaliere* e un *segretario generale* della Provincia fiorentina, ma, in verità, è un ometto che ha una passione singolarissima per le cose bibliografiche e per le artistiche: e se ne intende davvero: e ne parla e ne scrive bene; — e lo ha dimostrato più volte.

★

Il nostro carnevale, per ora, *dorme la grossa*, come i bachi da seta.

★

Ma forse domani si sveglierà. Domani, nell'anfiteatro eretto sulla piazza di S. Maria Novella, avremo una gran *festa velocipedistica*.

Il *velocipede* è la biga classica dei tempi moderni: nello stesso modo che le feste velocipedistiche sono le *olimpiadi* di questi greci (falsi) del secolo decimonono.

Se fosse possibile, mi piacerebbe che nella nuova legge per l'istruzione elementare obbligatoria ci comprendessero anche lo studio del *velocipede*.

Per me, il velocipede non è soltanto un passatempo ginnastico. Io lo guardo da un altro punto di vista. Agli occhi del filosofo, il velocipede è un termine medio, una formula di conciliazione (a due ruote) fra i *pedoni* e quelli che vanno in carrozza.

L'anno scorso, questa festa riuscì piacevolissima: e c'è da sperare che domani non sarà di meno.

★

I teatri fiorentini non hanno ragione di essere allegri.

La musica si risente della carezza del pane, e della carne a lire una settanta centesimi il chilo.

La prosa, quantunque qualche volta faccia finta di ridere, porta la pena del vin nuovo salito a tre franchi il fiasco.

Non è che ci sia della miseria!... Certe cose non vanno dette mai, nemmeno quando son vere. Dirò piuttosto che, in generale, si sente un grandissimo bisogno di fare economia. Tenetemi conto della parafrasi; e siamo intesi.

★

Gli antichi Romani erano più discreti di noi. Si contentavano del *panem et circenses*.

Invece, ai Fiorentini moderni non basta il pane solo; oltre il pane, vogliono il vino e qualcos'altro; e se poi c'entrano anche i *circenses*, bene; se no, pazienza. A conti fatti, è più nutritivo un pollo arrosto di qualunque commedia in cinque atti, e colla farsa *tutta da ridere*.

Nostre Corrispondenze

Cairo, 24 gennaio.

L'inverno non risponde ai rosei pronostici che io avevo fatto sulla fede del passato e di cui vi ho discorso in una delle ultime mie; anche qui la civiltà ha portato i suoi frutti, e Giove comincia a prendere l'abito di mentire alle sue promesse: infatti in cielo non più dolce color d'oriental zaffiro, ma nubi tristi, uggiose, immobili; in terra non più il tiepido e confortante alito primaverile, ma zaffiche ora di gelo, ora di fuoco, nebbie tediose, pioggie e fango; il fango di Cairo, il re della specie, un'impasto nero, vischioso, che ha per base un *mac-adam* impossibile, e che costituisce un vero e pericoloso *guet-apens* per tutti i bipedi e quadrupedi obbligati a piantarvi le zampe: quante *tôme* ho contato per conto altrui e per conto mio!

***

Intanto i *forastieri* si sono allarmati e non ven-

---

122 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Ma colui che veniva dietro di esso, più di lui sembrava proceder ratto, conciossiachè egli ne udisse sempre più avvicinarsi il passo. Allora, approfittando di una curva che descriveva la via sulla quale trovavasi, Artorige si fermò presso uno degli elci che costeggiavano la strada, e si acquattò dietro all'annoso tronco di esso; e, trattenendo quasi il respiro, stette ansioso in attesa del suo persecutore, per accertarsi se egli era Metrobio, o se fosse invece un cittadino che frettoloso andasse per i fatti suoi. Ben presto il saltimbanco udì avvicinarsi l'uomo aspettato, ne intese il respiro affannoso, lo vide..... era Metrobio.

Era Metrobio, il quale, non vedendo più dinnanzi a sè Artorige, si fermò, e dopo aver guardato alquanto intorno, disse ad alta voce:

— O dove s'è egli cacciato?

— Eccomi, dolcissimo Metrobio — disse, uscendo dal suo nascondiglio, Artorige, che erasi deliberato ad uccidere il commediante, vendicando così le vecchie offese e i gravi danni recati da lui alla causa dei gladiatori, e salvandosi ad un tempo dai pericoli che egli senza dubbio gli apprestava.

Retrocedette Metrobio di qualche passo verso il lato ove un muricciuolo alto mezz'uomo riparava la strada verso il lato del fiume, e disse con voce dolce ed insinuante ad Artorige:

— Ah! dunque sei tu, proprio tu, mio vago gladiatore... ti aveva riconosciuto... e perciò ti aveva seguito... ci conoscemmo alla villa Cumana di Silla... voglio che tu venga a cena meco... beveremo del buon falerno...

— A cena nel carcere Mamertino vorresti condurmi, vecchio traditore — disse a voce bassa e minacciosa Artorige, avanzandosi verso il mimo — perchè poi, crocifisso, il mio corpo servisse di cena ai corvi dell'Esquilino...

— Mai no, che pensi mai? — rispose con voce tremebonda Metrobio, rinculando sempre diagonalmente verso la parte d'onde poco prima era venuto. — Che Giove m'incenerisca colla sua folgore, se io non voleva farti bere dello squisito falerno...

— No, l'acqua torbida del biondo Tebro beverai tu a tua posta, infame ubbriacone, questa sera — mormorò il gladiatore che, gettati lungi da sè la scala, le corde e la scimmia, si lanciò contro il vecchio commediante.

— Aiuto!... soccorso!... amici!... egli mi uccide!... accorrete!... per di qua, accorre.... — gridava il commediante fuggendo verso la via Nuova, ma non potè terminare di invocare soccorso che Artorige, messo il pugnale fra i denti e raggiuntolo e afferratolo coi poderosi pugni per la strozza, gli soffocò in bocca ogni voce, intanto che a denti stretti andava dicendo:

— Ah!... avevi invitati degli altri amici..... vigliacco... per la cena che mi apprestavi... Di fatti... eccoli... essi vengono...

E colla destra afferrò il pugnale, mentre Metrobio tornava a invocare aiuto ad altissima voce, emettendo strida disperate verso un gruppo di schiavi e clienti della casa del patrizio ove erasi rifuggiato poc'anzi Artorige, che al chiaror delle torcie che essi recavano tanto Metrobio quanto Artorige videro in quel punto sbucar dalla via Nuova sul Lungo Tevere, vibrandone al vecchio commediante con tutta forza più colpi nel petto, disse con voce sorda e furibonda:

— Essi non giungono in tempo di salvar te, nè di impadronirsi di me... laidissimo furfante!... — e sollevato con ambo le mani, e quasi di peso il mimo, che messo esamine, a larghi fiotti versava il sangue dal petto, e fievoli voci emetteva, lo lanciò nel fiume, gridando:

— Questa sarà, vecchio ubbriacone, la prima e l'ultima acqua che beverai.

Un tonfo tenne dietro a queste parole, e un grido disperato di Metrobio, che disparve sotto l'onde limacciose del fiume.

— Eccoci... Metrobio...

— Non temere...

— Lo faremo crocifiggere l'infame gladiatore!...

— Non ci sfuggirà — gridavano ad un tempo i servi e i cittadini che accorrevano, e i quali oramai non distavano più da Artorige che un cinquanta o sessanta passi.

Frattanto il gladiatore s'era tolto di dosso la penula e, afferrato Endimione, avea prima lanciato nel fiume il cane, quindi, balzato sul muricciuolo, e spiccato un salto, s'era precipitato nell'acqua ancor esso.

— Aiuto!... muoio!... aiu... — aveva gridato ancora una volta Metrobio, apparendo di nuovo sulla superficie dell'onda vorticosa che rapidamente lo trascinava verso la porta Trigemina.

Gli accorrenti al soccorso eran giunti sul luogo ove era accaduto il sanguinoso dramma, e si aggiravano affannosi su e giù pel muricciuolo tutti gridando di dar soccorso al commediante, ma nulla facendo alcuno di essi per salvarlo.

Quanto ad Artorige, fendendo diagonalmente la corrente, nuotava agilissimamente dirigendosi verso l'altra sponda.

E, mentre gli astanti imprecavano dalla riva sinistra contro di lui e gemevano sulla sorte di Metrobio, che più non appareva fuori dai gorghi del fiume, il gladiatore giungeva illeso all'altra sponda, avviandosi celeremente verso l'Arco Gianicolense e dileguandosi ben presto ad ogni sguardo fra le tenebre ognor crescenti della notte.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

I CONSOLI IN CAMPAGNA.

BATTAGLIA DI CAMERINO. — MORTE D'OCNOMAO.

Caduta ogni speranza di avere alla loro testa Lucio Sergio Catilina, i gladiatori accettarono la proposta di Spartaco, e fu deciso che essi marcierebbero nella prossima primavera alla volta delle Alpi, dove giunti, l'esercito degli insorti si scioglierebbe, e ciascuno ripararebbe nel proprio paese, procurando di sollevarne le popolazioni contro i Romani; avvegnachè Spartaco col senno e con l'antiveggenza che ne fecero uno dei più grandi capitani del suo tempo, avesse compreso come una più lunga guerra con Roma, combattuta in Italia, non potesse riuscire che alla vittoria completa dei Quiriti.

gono: mentre negli anni scorsi la immigrazione invernale toccava i quattromila, oggi abbiamo gli alberghi pressochè vuoti, e gli *omnibus* dei locandieri ritornano quasi sempre dalla stazione squallidamente deserti.

Però, in deficienza del numero, v'è il compenso della qualità, ed all'*Opera italiana*, l'unico sito di ritrovo della *haute*, si vedono ogni tanto far capolino le Loro Altezze il Duca di Parma e suo fratello colle spose, Kamil pacha, ex-ambasciatore del sultano a Pietroburgo, il signor di Lesseps colle sue due nipoti, il pittore Ussi, il cavaliere Landi, l'autore delle splendide decorazioni della villa Ciccolani, ed i membri delle quattro o cinque commissioni scientifiche che stanno per prendere il volo verso i quattro punti cardinali dell'Africa. Di più si aspettano d'ora in ora tutte le notabilità burocratiche dell'Egitto che qui verranno per assistere ai matrimoni principeschi che hanno luogo fra giorni, e pei quali si preparano feste magnificentissime e superiori per isplendidezza, vuolsi, a quelle dell'anno scorso.

⁂

Parliamo di cose scientifiche.

Compiute le esplorazioni e finita la ferrovia del Sudan avremo fatto una grande conquista.

Tra le prossime spedizioni si deve in prima linea noverare quella capitanata dall'illustre scienziato tedesco Gerardo Rohlfs che si porta a visitare il Sahara e la sua grande oasi: i lavori di questa missione potranno gettare grande luce sugli studi geologici, perchè ci daranno accertamenti a lungo desiderati sulle asserite depressioni del suolo del continente africano interno e su certi depositi di selci lavorate, che si dicono trovarvisi numerosi, come ne ha trovati Mariette-bey su una montagna della valle di Biban-el-Molouk nell'alto Egitto. Giganteschi furono gli apparecchi della spedizione: basti il dirvi che per il trasporto e la conservazione dell'acqua non bisognarono meno di cencinquanta grandi casse di ferro, intonacate di porcellana.

L'altra spedizione che partirà fra giorni è quella guidata dal colonnello Gordon: va nell'alta Nubia a rassodare, o meglio, a conquistare effettivamente il paese già visitato dal Beker, ed a studiarvi i modi di annodarvi relazioni commerciali sicure e permanenti.

Una terza, modesta, ma non meno valorosa, è quella costituita da un piccolo gruppo di scienziati italiani sotto la direzione dei professori Panceri e Corradi: si reca nell'alto Egitto a fare incetta di animali, ed a farvi studi geologici ed antropologici: parte domani su di un battello che il vicerè ha messo a sua disposizione, ed è accompagnata dal cav. Segrè, console italiano in Alessandria.

⁂

Il 18 corrente fu l'anniversario dell'avvenimento al trono (possiamo ben usare questa frase) d'Ismail Pacha, e si festeggiò con un solenne ricevimento a corte e coll'inalzarsi delle bandiere egiziane su tutti i palazzi pubblici e su molti di quelli privati: la sera poi vi fu rappresentazione di gala all'Opera italiana: il teatro era illuminato a giorno, e quando Sua Altezza comparve nel palco vice-reale, un fragoroso e spontaneo e lunghissimo applauso lo salutò. E dico *spontaneo* perchè erano tutti Europei, che hanno inteso con questo di fare una dimostrazione molto significativa.

Due giorni prima, il 15 e 16, avevamo avuto le *Corse Egiziane* all'Abbasieh, dove pure S. A. era stato fatto segno di un'accoglienza molto lusinghiera.

⁂

Non ho altra notizia a darvi se non che in questo istante piove dirottamente e qualche casa minaccia di crollare; che cinquanta cani urlano da due ore come indemoniati nella via; che il governo ha dovuto ribassare di metà la tassa imposta sul tabacco introdotto dall'estero, e che Valsè Pantellini, il leggendario Pantellini, proprietario del grande New-Hôtel e fornitore privilegiato di tutti i *buffets* vice-reali, è stato promosso ad ufficiale della Corona d'Italia.

FEBO

Cronaca Politica

Interno. — Ultima, definitiva rappresentazione parlamentare a beneficio... di chi? Dio lo sa, ma questa sera lo sapremo anche noi.

Il progetto Scialoja dalla sera al mattino cambiò faccia; gli è toccato come alla regina Maria Antonietta che fece i capelli bianchi in una notte. Se fosse persona e si guardasse nello specchio forse non vi si riconoscerebbe. Passerà? Non passerà?

Mi pare la legge forestale della istruzione pubblica. Certe burlette per una volta passano: ma ripetute provocano le dimostrazioni musicali in chiave... dell'uscio di casa.

Signori deputati, siamo intesi.

⁂ Sento dire che la proposta Scialoja passerà a Monte Citorio. Ma non al Senato.

In ogni modo, andiamo avanti. Facciamo come Colombo quando andava in traccia d'un mondo ignoto, ma colla sicurezza di trovarlo. Ci toccherà come a lui: non troveremo la via più breve che ci porti alle Indie, ma scopriremo l'America.

⁂ L'onorevole Saint-Bon può vendere, se gli pare e piace, tutta la flotta, e io non ci troverò che ridire.

Ma l'*Authion* poi... oh! quanto all'*Authion* son qua io a contrastarglielo *unguibus et rostro*. Come si potrebbe, domando io, mandar al mercante un piroscafo di quella forza? Guardate il suo capitano De Amezaga: domenica passata, nella corsa alla gara elettorale, si trovava sul suo antagonista in vantaggio di duecento.... voti: uno sforzo di macchina, ed eccolo a lasciarsi indietro il *Centurini*, contro il quale non si tenevano le scommesse che al cento per uno.

Do il passo al nuovo onorevole che Genova ci manda colla forza di 347 voti.

Avvezzo a dominare le vere e reali tempeste, scommetto che le bufere legislative in metafora lo faranno sorridere di compassione e chiederà di tornare alla sua nave.

⁂ Ho già detto che la questione delle ferrovie del Veneto pendeva sotto arbitrato.

Ignoro se gli arbitri abbiano già parlato — o per dir meglio non credo ch'abbiano ancora presa in mano la cosa.

Ma ecco la *Gazzetta Ufficiale* di Venezia che si getta in mezzo con certe sue proposte, le quali avrebbero tutta l'aria di sottrarre la questione al tribunale cui furono deferite. L'intenzione è buona, lo si comprende; ma dal punto che ci siamo già messi per una via, tiriamo di lungo.

Gli è un omaggio che Venezia deve al signor Richard, l'apostolo dell'arbitrato, che nello scorso dicembre visitò la sua città.

⁂ Carnevale! È una bella parola, e se volete, anche una dolce memoria.

Lo dico perchè i giornali in coro, dalla solita Alpe, al solito Capo Passero, lo vanno dicendo anch'essi.

Dio, quante fatiche per galvanizzarlo! E non c'è caso di riuscirvi! I giornali di certi colori esclamano: È la miseria che taglia i nervi al buon umore!

Osservo che il carnevale fra di noi lo si fa in tutte le stagioni, meno che di carnevale. Se c'è un po' d'uggia, è la conseguenza e la noia di doversi divertire a orario fisso.

Estero. — Un grande problema si agitò nei giorni passati nel congresso di Washington sotto la forma di un *bill* supplementare ai diritti civili. Si trattava di ammettere gli uomini di colore a tutti i privilegi dei bianchi, senza distinzione.

Lotta corpo a corpo; sviluppo d'argomenti pro e contro, cavati proprio dal cuore del vero progresso e del santo canone dell'umana uguaglianza.

Eppure gli oppositori non sono mancati: più accanito degli altri l'onorevole Back, del Kentuky.

Un oratore negro, l'onorevole Elliot, lo fulminò dall'altezza di quell'olimpo, di cui Wilberforce è il Giove. L'argomento perentorio che vinse il punto, fu l'osservazione che fece che nel Kentuky, proprio lo Stato che diede il mandato al signor Back, alla stregua dell'analfabetismo i bianchi erano tre volte tanti dei negri.

Tribune riboccanti: silenzio e attenzione religiosamente solenni. Il passaggio del *bill*, che fu rinviato alla Giunta giudiziaria per talune emende, fu salutato coll'entusiasmo della coscienza d'una grande riparazione.

Cosa curiosa: un uomo di colore in America potea sinora, cioè dall'ultima guerra in poi, essere eletto anche alla presidenza — ma si fosse provato, mettiamo, a sedere dal trattore all'istessa tavola d'un bianco, e si sarebbe veduto respinto a piatti sulla faccia.

⁂ Nuove minaccie di crisi pel gabinetto madrileno, e queste per la nomina dei governatori delle provincie.

A quanto sembra, ciascun ministro ha la sua lista particolare, e vorrebbe farla prevalere su quella degli altri, che a loro volta s'impuntigliano... Sinora non hanno fatto frittate, ma a furia di tirar cosi pel manico in ogni senso il paniere delle ova, ne faranno una colossale, potete viverne sicuri.

Oggi siamo al due febbraio, e non mi consta che si siano accomodati fra di loro. E dire che è passato appena un mese dal colpo di Stato! Sentirebbero forse il bisogno di far *bis*?

L'occasione forse non è lontana, che anzi un primo cenno di buona intenzione, se non d'altro, lo si ha di già. Gli ex-deputati mandati a casa nel modo che sapete, si sono intesi, e metteranno fuori quanto prima un appello al popolo.

Purchè il governo li lasci fare, e dall'appello non ricorra alla cassazione!...

⁂ Il vescovo Reinekens ha ottenuta la sanzione legislativa sui sedicimila talleri assegnatigli per la sua mensa.

Probabilmente egli respingerà questo qualificativo, perchè troppo cattolico. A ogni modo, salvo il pudore della frase, la cosa è però sempre la stessa.

Ma sedicimila talleri per un vescovo, per quanto antico-cattolico, sono *molti*; non è vero? I nostri, un po' per amore, un po' per forza, si contentano d'assai meno.

Se volete sapere a quanto sommino le pecorelle ch'egli ha in sua cura, aggiungete un migliaio al numero dei talleri che lo Erario gli dà. E qui è il caso di dire: non sono troppi. Alla stregua del chiasso che se n'è menato, e se ne mena ancora, io li credeva in numero da fare un papato: sono invece una semplice parrocchia.

⁂ Nei giorni passati era corsa la voce che il *bey* di Tunisi volesse darsi il piacere di non aver più sopra di sè alcun padrone, rompendola col tradizionale vassallaggio che lo unisce alla Porta, come il giogo unisce al carro il bue, e un matrimonio *d'argent* uno scapolo impenitente a un arrosto qualunque.

La Porta che in questi ultimi tempi si mostra più gelosa del solito de' suoi diritti sovrani, chiamò all'ordine il suo vassallo che non si sentì la forza di ostinarsi e rientrò al dovere.

Dunque lo si tenga per detto; il bey riconoscerà sempre il sultano per suo signore e *Califfo*. Noto la cosa per questa risurrezione estemporanea del califfato ch'io credevo definitivamente passato nel dominio dell'archeologia politica, e sepolto coll'ultimo degli Abencerragi a Granata all'ombra dell'*Alhambra* — meno qualche rudere nei castelli romani.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Genova, 1. — Elezioni del 3° collegio. — Ballottaggio.

Inscritti 1296. Votanti 657.

De Amezaga ebbe voti 347 e Centurini 308.

Fu eletto De Amezaga.

Aden, 31. — Il regio avviso *Vedetta* è giunto qui il giorno 27, e parte domani per Suez.

A bordo tutti godono buona salute.

Londra, 1. — I risultati delle elezioni finora conosciute dànno 20 liberali e 23 conservatori.

Ieri questi ultimi guadagnarono sui liberali i sei seggi di Guilford, Chatam, Kidderminster, Maidstone, Andover e Lincolnshire-North. I liberali guadagnarono il seggio di Barnstaple.

Si ha da Cape Coast, in data dell'8 gennaio, che il generale Wolseley rispose agli ambasciatori del re degli Ascianti che egli tratterebbe della pace soltanto a Comassie col re stesso.

Le Prime Rappresentazioni

Napoli, 1° febbraio

Teatro Fiorentini. — *Abnegazione*, dramma in tre atti del signor BENEDETTO CAMONDA.

Era la beneficiata della Michelli-Vestri ieri sera.

Pubblico numeroso ed elegante. La bellezza aristocratica, naturale ed artificiale, guarda dai palchetti ed illumina la platea; la gravità calva e senile del pubblico della platea rimanda la luce nei palchetti. Non c'è un posto vuoto dal lubbione in giù. La scena è animatissima. Il duca Proto porta attorno il suo spirito, parlando degli autori italiani che scrivono in tedesco, e si fanno fischiare in italiano. Il vecchio Torelli, dentro la sua cravatta, sotto il suo cappello, e dietro i suoi occhiali, avanzo di un glorioso passato, chiuso nella impenetrabilità del suo pastrano, rappresenta la stampa che tace... o che parla a proposito. Gli sta accanto il malinconico *Pompiere*, con le orecchie nascoste sotto i *bandeaux* dei neri capelli, con un occhio nascosto dietro una lente, con tutto sè stesso nascosto e rannicchiato in una seggiola troppo alta per le sue gambe.

✱

Naturalmente la conversazione è generale, e se non è vivace e spiritosa, è clamorosa. Si colgono frasi e motti, si scambiano saluti ed occhiate, si dànno strette di mani e pestate di piedi. Non si potrebbe far meglio in un salone, dove si dovesse ammazzare una buona serata di carnevale, pigiandosi come acciughe, girando come trottole, osservando nudità fresche ed acerbe e nudità stagionate e infarinate.

✱

Nemmeno la musica manca, se manca il ballo. Ecco qua i professori d'orchestra che raschiano senza misericordia sui loro violini una *polka* indiana a tempo di marcia funebre. Il pubblico non capisce, ma sente; ora protesta, ora applaude, ora copre con la sua voce il suono degli istrumenti. Stando in teatro, si discorre di teatro, di artisti e di autori; si fa la critica a volo d'uccello, si dànno le notizie della prossima stagione, si enumerano le quaranta nuovissime promesse dal buon cav. Alberti.

✱

— Ci sarà Torelli?

— Naturalmente. Scrive *I Derisi*, una commedia in cinque atti, molto pericolosa per gli epigrammi. Ora — cioè da un anno in qua che ci sta intorno — si è fermato al secondo atto, e non trova il verso di attaccare il terzo.

— Il fatto è che Torelli decade. *I Mariti* l'hanno rovinato; già, il matrimonio rovina tutti. È un uomo mancato, povero Torelli: triste realtà!

✱

— Siete stato ai *Masnadieri* l'altra sera?

— Non vi ricordate? ci eravamo insieme.

— Bel dramma, eh!... Quello sì che è un autore che promette.

— Mi pare che si chiami Schiller!

— Ma... sarà un pseudonimo. Il certo è che l'hanno tradotto anche in tedesco.

✱

— Dunque, a quanto dice il prospetto, la Vestri ci lascia e viene in sua vece la Corsi.

— Chi?

— La Corsi, sapete, quella che era in compagnia Rossi. Una bella donna, con due righe di denti bianchi che mordono e due occhi neri che bruciano.

Sul finire quindi di febbraio dell'anno 682 mosse Spartaco dall'Apulia con 12 legioni di 5000 uomini ciascuna, con oltre a 500 veliti e 8000 cavalieri, in tutto meglio che settantamila soldati, perfettamente ordinati ed eccellentemente armati (1), alla volta del Sannio, tenendo la via del mare.

Dopo dieci giorni di marcia, giunto fra i Peligni, il Trace apprese come il console Lentulo Clodiano stesse ordinando nell'Umbria il suo esercito di circa trentamila uomini, per tagliargli la strada verso il Po, intanto che alle sue spalle contro di lui muoverebbe dal Lazio l'altro console Gellio Poplicola con tre legioni e gli ausiliari per torgli ogni via di scampo e di ritorno nell'Apulia.

Avvegnachè, *conturbato e mosso il Senato non più dalla sola indegnità e dall'onta di una tale ribellione, ma dalla tema ben anche e dal pericolo, avea mandato a quella guerra, non altrimenti che ad una delle più malagevoli imprese, ambedue i consoli* (2); ed avea loro concesso due formidabili eserciti, dando ad essi incarico di farla finita una buona volta col gladiatore.

I due consoli avean raccolti i loro eserciti pochi di dopo entrati in officio, e l'uno lo stava ordinando nel Lazio, nell'Umbria l'altro; conciossiachè l'esperienza di quella guerra e le sconfitte toccate dal pretore Varinio, dal questore Cossinio e dallo stesso Oreste nulla avessero appreso nè a Lentulo, nè a Gellio, i quali perciò, lungi dal procedere uniti contra Spartaco, o per reciproca gelosia, o per cupidigia scambievole di gloria, o per falso preconcetto disegno tattico, deliberarono andargli contro, e contra gli andettero difatti, con due eserciti, che Spartaco avrebbe combattuti e vinti separatamente, come negli anni precedenti aveva fatto appunto.

Ad ogni modo, grande era l'aspettazione in Roma, più grande il desiderio, grandissime le speranze che si aveano di quella duplice spedizione, colla quale si contava veder spenta per sempre quella ignominiosa guerra di schiavi.

Udito che ebbe Spartaco quali fossero le intenzioni dei suoi nemici, affrettò la sua marcia attraverso al Sannio, deciso di attaccar da prima Gellio, che dal Lazio dovea muovergli contro, e che egli sperava di scontrar sulla sua via fra Corfinio (*Corfinium*) ed Aquila (*Amiternus*).

Ma giunto in quest'ultimo luogo, a mezzo degli schiavi addetti al servizio dei patrizi delle città circonvicine che, pur non essendosi risolti, o non avendone avuto l'ardire di accorrere al campo dei gladiatori, di grandissima utilità tornavano al Trace col loro spionaggio, seppe come Gellio fosse tuttora in Anagni in attesa della cavalleria, e come non sarebbe per muoversi prima di altri quindici dì.

Deliberò allora il duce dei gladiatori di procedere oltre e di avviarsi fra i Piceni, ove sperava di abbattersi in Lentulo, proveniente dall'Umbria, e di venirne alle mani con lui, e di sconfiggerlo, dopo di che sarebbe stato in sua facoltà o di retrocedere alquanto e disfar Gellio, poi muovere verso il Po, o direttamente marciare alle Alpi.

E giunto ad Ascoli (*Asculum*) sul Tronto ebbe notizia dai suoi numerosi, accorti e fidatissimi esploratori che da Perugia (*Perusia*) s'era mosso Lentulo con meglio di trentamila uomini, diretto per Camerino (*Camerinum*) per venire contro di lui. Sostò allora Spartaco e, posto il campo in forte posizione e gagliardamente munitolo, deliberò di attendere quattro o cinque giorni, quanti ne occorrerebbero al console per giungere a Camerino, ove egli aveva stabilito di venire a giornata con esso.

La mattina susseguente al dì in cui i gladiatori avean posto campo presso Ascoli, Spartaco era uscito alla testa di mille cavalieri dal vallo per esplorare i dintorni. Cavalcava egli soletto innanzi alla schiera dei suoi tutto immerso in profondi pensieri, che tetro e aggrondato ne facevano il volto e triste l'aspetto.

A che pensava egli?

Dal giorno che Eutibide era divenuta l'amante di Oenomao, questi, aggirato a suo talento dalla cortigiana, s'era a poco a poco fatto burbero e cupo, e in più occasioni avea dimostrato di non aver più per Spartaco quella deferenza e quello affetto di cui sempre avea dato prova verso di lui. Nell'ultima discussione poi, avvenuta nel consiglio di guerra dei duci, tenuto al campo sotto Egnazia dopo il rifiuto di Catilina di porsi alla testa dei gladiatori, Oenomao solo erasi opposto al partito, che era poi stato adottato, di ritirarsi al di là delle Alpi, tornando ciascuno ai propri paesi. E nell'esprimere la sua opinione avversa al parere di Spartaco, aveva usato parole dure ed aspre verso di lui, e s'era servito di frasi oscure e minacciose, borbottando di tirannidi inesplicabili, e di prepotenze burbanzose che non si dovea più tollerare, e dell'uguaglianza di diritti che i gladiatori aveano impresa a propugnare, e che restava parola vuota di senso a causa delle dittature che tolleravansi, e che era ormai tempo di non più subire, come tanti fanciulli impuberi, la sferza del pedagogo.

Era da prima surto adiratissimo Spartaco contro quella selvaggia sfuriata del Germano, poi, tornatosi a sedere, avea risposto miti ed affettuose ed eloquenti parole per ridurre quell'uomo, a lui tanto caro, a più miti consigli. Ma Oenomao, visti Crisso, Granico e gli altri duci propender tutti pel parere di Spartaco, era uscito furioso dalla tenda, senza voler più oltre assistere alle deliberazioni dei suoi fratelli d'armi.

Il Trace adunque era da molti giorni preoccupatissimo del contegno di Oenomao, che sfuggiva sempre di incontrarsi con lui, e quando per caso era costretto a favellargli, mostravasi imbarazzato, taciturno e schivo di venir coi duce supremo a quelle spiegazioni che questi cercava sempre di ottenere da esso.

Egli era che Oenomao, roso ardito ed iracondo dalle suggestioni di Eutibide, sentiva fiaccarsi nell'animo ogni sdegno allorchè trovavasi al cospetto di Spartaco, tanto buono, così affettuoso, immensamente umile nella sua grandezza; egli era che l'onesta coscienza del Germano ribellavasi alle insinuazioni della Greca, allorchè trovavasi alla presenza del gran capitano, di cui, quasi a suo malgrado, quasi a suo dispetto, egli era costretto a riconoscere la superiorità d'animo e d'intelletto, e verso il quale egli provava sentimenti di devozione e di affetto, che indarno si affaticava a voler rendere ostili.

(*Continua*)

(1) APPIANO ALESSANDRINO. *Guerre Civ.*, I, 117. — PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

(2) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

— Buona?

— Sì, anche buona, almeno per la commedia. Per le parti di forza, non c'è nessuno che passi la Vestri.

— A proposito, che è questa *Abnegazione?* una commedia?

— No; dal titolo, mi pare una tragedia.

— Potrebbe anche essere una farsa.

— Vediamo un po' il manifesto.,. Ah! è un dramma.

— Vediamo un po' il manifesto. Il manifesto dice che è un dramma.

— Quando lo dice il manifesto, bisogna crederci. Sentiamo chi sono i personaggi.

Marchese Ettore di Pontalba.
Clotilde, sua moglie.
Il conte Arturo di Ferratto.
Giulio Delcaro, cugino di Clotilde.
Il duca di Pierfondi.
La duchessa Livia.
Lord Jhon Artley...
Zitto! la tela si leva; il dramma incomincia.

Picche

ROMA

Gazzettino del bel mondo

HIGH-LIFE

Erano circa quattro anni, che i gufi e le nottole avevano preso domicilio nei cortili d'uno dei palazzi più belli e grandiosi di Roma. Il cannone rigato, questo basso baritonale della compagnia per gli interessi liberali, nell'aprire la porta Pia aveva con un colpo di rimbalzo prodotto l'effetto bizzarro di far chiudere le porte del palazzo Borghese.

Dal giorno in cui il pio Cadorna, col capo piumato ed a cavallo al suo destriero di parata, venne a caracollare per il Corso, seguito dal solito brillante stato maggiore, la sola polvere aveva potuto penetrare nelle vaste sale, altra volta ospitali del palazzo Borghese. Il portinaio s'era irrugginito come una chiave lasciata cadere dietro un armadio; l'erba cresceva rigogliosa nel cortile con una vegetazione spontanea che faceva male al cuore d'ogni amante delle cose belle.

Quando il principe Borghese ebbe la felice idea di affittare una parte del suo grande appartamento del primo piano ad una coppia di persone gentili e ricche che, non avendo grattacapi, hanno la bella missione di godere la vita, e la buona volontà di dividere il loro godimento coi numerosi amici.

***

Il signor Hüffer e la sua signora si sono installati nella parte del grande appartamento che guarda sulla piazza Sterrata e la via di Ripetta. È là che ieri sera, fra le undici e la mezzanotte, si vedevano accorrere persone eleganti d'ambo i sessi e di tutte le nazioni.

Era una festa da ballo come si può dare quando si hanno gusto, quattrini, buona volontà e il palazzo Borghese a disposizione.

Se il lettore ha un briciolo d'immaginazione, ed ha messo qualche volta quell'abito ridicolo sì, ma poco comodo, che si chiama il *frac*, o la *coda di rondine*, o la *velada*, il lettore mi risparmierà una pena. Quella di stemperare gli elogi sull'amabilità dei padroni di casa, elogi che mettono il disgraziato anfitrione al duro passo di arrossire per la modestia, ed il giornalista nella durissima condizione di farsi credere un agente di pubblicità a buon mercato.

Rispettiamo dunque il muro divisorio della vita privata. Non parliamo della cena, una cena capace di fare andare in brodo di giuggiole il *Cosimo* della *Gazzetta d'Italia*, uno dei Fiorentini di spirito del vecchio stampo, che possiede la rara qualità di distinguere, a cinquanta passi, una beccaccia coi tartufi da una pernice al *chaud-froid*.

Non parliamo nemmeno dell'orchestra; un'orchestrina di dieci individui condotti da un maestro in miniatura, il signor Passucci, un maestro alto 1m, 25 sul livello del pavimento, ma che ha nelle dieci dita, tutta la forza d'una bottiglia di *picrato*.

Gl'invitati? gran parte dell'aristocrazia, molta diplomazia, qualche artista di gran nome, come Heilbuth, lo scultore D'Epinay, il maestro Tosti .. e via via tutti i giovani che hanno la santa missione di dare delle emozioni alle giovani spose, e dei rossori alle fanciulle da marito.

***

Il quartiere, comunque appartenente ad un palazzo magnatizio, era una novità anche pei Romani antichi (quelli del tempo di Charrette). Quel quartiere, allestito pel matrimonio del principe Borghese con lady Talbot, sua prima moglie, non venne abitato dal principe che tre o quattro anni solamente, ed è rimasto chiuso trenta o trentacinque anni. Oggi è sorto dalle sue ceneri in tutta la sua antica eleganza, in tutta la sua ricchezza. Il nuovo ospite v'ha aggiunto di suo il confortevole della vita moderna, e qualche oggetto d'arte che (lo confesso a mia grande confusione) gli invidio più di tutte le ricchezze.

Ho visto un Diaz — un amore d'un Diaz, non più grande d'un mezzo metro, e adorno di tutte le bellezze del pallido colorito del maestro; — un Baron, moderno, e un Terburg, storico, rappresentante il congresso di Munster. Questo quadro del signor Hüffer credo venga dalla celebre galleria Morny; il suo compagno, se ben mi ricordo, fu venduto da Demidoff, la bagattella di centoventicinquemila lire...

— Centoventicinquemila lire! esclamò meravigliato un mio amico iersera, quando io gli faceva un corso di pittura sotto una porta, e presso a un paio di spalle che non hanno mai figurato nelle tentazioni di Sant'Antonio, forse perchè il degno santo non ci avrebbe resistito.

— Centoventicinquemila lire? — e tiene il quadro nel suo salotto?

— Oh dove vuoi che lo tenga?

— Ma... in una cassa forte?

Inutile di dire che il mio amico mette la cravatta bianca con uno *chic* tutto particolare...

***

Una conversazione intesa al *buffet*, fra due onorevoli deputati che non nomino.

1° deputato — Che vino eh! questo Château-*Giscours*, farebbe digerire anche i ciottoli di Monte Citorio

2° deputato — Vero! se fossi in te, vedi, io ne comprerei per distribuirlo ai colleghi... quando devono digerire i tuoi discorsi!

Frou-frou

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 3472 61. — Aristodemo Raggi, di mesi 35, da Roma, L. 2. — Pirro Cosolo, di mesi 14, da Pordenone, L. 2. — Gli alunni delle scuole elementari di Camerino, L. 15. — Riccardo e Luisa Schioppo da Torino, L. 3. — Totale L. 3494 61.

CRONACA

Stamattina, alle 7, sulla piazza di San Giovanni in Laterano, il conte Pianciani, accompagnato dall'assessore Troiani e dal signor Dolcimbene, direttore della polizia municipale, ha passato in rivista il corpo delle guardie municipali, compreso il drappello a cavallo.

Il sindaco, dopo avere esattamente osservato la tenuta e l'aspetto delle guardie, ha chiamato a sè gli ufficiali, ai quali ha manifestato la sua soddisfazione, trattenendosi con essi per più di mezz'ora. Quindi, partito il sindaco, le guardie con la loro fanfara in testa sono rientrate nel loro quartiere ad Ara Coeli alle 10.

— Oggi deve avere luogo al Campidoglio una riunione della commissione invitata dal municipio a pronunziarsi in secondo appello sul merito dei bozzetti presentati al concorso per la fontana detta dei Calderari in piazza Navona. I nostri lettori si ricorderanno delle proteste alle quali dette luogo il voto emesso dalla prima commissione, proteste che furono sottoscritte da molti de' principali artisti di Roma e forestieri qui residenti. Di questa seconda commissione fanno parte l'architetto Alvino di Napoli e lo scultore Fedi.

— Ieri un furiere delle compagnie veterani comandato presso il ministero della guerra, essendo fortemente preso dal vino, e sentendosi probabilmente dei caldi vapori che avrebbe voluto temperare, si buttò dentro il bacino della fontana di Trevi. Una guardia municipale, appena visto, corse a levarnelo fuori Ma la reazione era già avvenuta; e stamattina è morto allo spedale della Consolazione, dove era stato trasportato.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — 1a sera di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Gaetano Donizzetti. Indi il nuovo ballo *Gretchen*, del cavaliere L. Danesi.

Valle — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *Patria*, in 6 atti di V. Sardou, tradotto da Yorick.

Capranica. — Ore 8. — *'L pover paroc* di L. Pietracqua.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Il povero fornaretto di Venezia* con Pulcinella.

Quirino. — Ore 9. — *L'omicida*: — Ballo: *Zulma lo zingaro.* — Poi: Festa da ballo in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Suor Teresa*, con Pulcinella.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Siamo in grado di assicurare che la notizia data giorni sono dall'*Union*, intorno osservazioni del principe di Bismarck al governo inglese sull'attitudine e il linguaggio della stampa cattolica nel Regno Unito, è completamente falsa.

Il governo germanico si occupò, è vero, del tuono assunto dalla stampa cattolica in Francia e nel Belgio, facendo osservare a que'due governi la sconvenienza che periodici ispirati da uomini al potere usassero un linguaggio cha la Germania poteva ritenere come provocante. Però siffatte osservazioni non vennero mai rivolte a nessun altro governo.

Sembra che, durante la sua dimora in Roma, poche settimane or sono, il signor Brand, *speaker* della Camera inglese, manifestasse a qualche persona la sua opinione che, se il signor Gladstone fosse stato in grado di proporre l'abolizione della *income tax*, egli avrebbe sciolto il Parlamento prima della fine di gennaio.

Sembra che queste voci giungessero al Vaticano, perocchè è positivo che il clero irlandese fu già da qualche settimana istruito intorno all'attitudine da prendersi nel caso di prossime elezioni parlamentari.

La Santa Sede raccomanda la massima moderazione nel manifestare il desiderio dell'*Home-rule*, e ricorda con soddisfazione la libertà accordata alla Chiesa cattolica dal governo del signor Gladstone.

La Camera ha continuato quest'oggi la discussione della legge sull'istruzione obbligatoria.

Il ministro Scialoia, lagnandosi degli attacchi di cui era stato fatto segno, pronunziò alcune parole vivaci, per rispondere agli avversari.

Dopo le repliche e le spiegazioni la discussione continuò senz'altri incidenti.

Ieri sera vi fu al Quirinale il consueto pranzo parlamentare. Oltre le presidenze e le deputazioni delle due Camere erano invitati i ministri del Re. S. M. il Re dava il braccio a S. A. R. la Principessa Margherita. I due posti d'onore erano occupati dal comm. Serra, vice-presidente del Senato del regno, che fa le veci di presidente per l'assenza del marchese di Torrearsa, e dall'onorevole Biancheri, presidente della Camera elettiva. Dopo il pranzo S. M. e le LL. AA. RR. s'intrattennero affabilmente con i senatori e con i deputati.

La relazione dell'onorevole Mezzanotte sulla circolazione cartacea è da questa mattina in distribuzione agli onorevoli deputati.

È giunto in Roma il nuovo addetto militare alla legazione francese, signor Lemoyne, capitano di stato maggiore.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 2. — Il *Journal Officiel* pubblica i decreti che nominano i sindaci di 82 località, per la maggior parte nella Gironda, nell'Aisne, nell'Alta Vienna e nel Gard.

Una Banca che non può certamente essere accusata di avere mancato agli impegni assunti verso i suoi azionisti è la *Banca di Credito romano*

Da due anni di esistenza essa ha ripartito un frutto di 89 e più lire per ogni azione di 250 franchi; ha tolta tutta la parte passiva del suo bilancio; ha investiti tutti i suoi capitali nell'acquisto d'immobili, il cui prezzo, coll'ampliarsi di Roma, potrà essere aumentato enormemente: ha acquistato la cava di pietra, tufo e pozzolana del Capitolo di San Pietro colla prospettiva di ricavarne benefici eccezionali, non appena darà principio ai lavori del Tevere ed alla costruzione del quartiere di Prati di Castello, ed ha fatto altre operazioni vantaggiose su grande scala.

Ecco una Banca che ha impiegato il suo tempo, e lo ha bene impiegato. Pertanto si capisce che i suoi azionisti adunati in assemblea generale, non solo abbiano ringraziato unanimemente il Consiglio d'amministrazione e la presidenza, ma abbiano anche deliberato di aumentare il capitale sociale da due a cinque milioni, al quale scopo si è aperta la sottoscrizione di cui pubblichiamo più sotto il programma, richiamando su di esso l'attenzione dei nostri lettori

La *Banca di Credito romano* ha corrisposto alla fiducia dei suoi azionisti. Si può essere ben sicuri che non mancherà a lei la fiducia del pubblico.

BALLONI EMIDIO, *gerente responsabile*

ESPOSIZIONE

fatta

dal Presidente della Banca di Credito Romano all'Assemblea generale degli Azionisti

il giorno 4 gennaio 1874 in Roma

SIGNORI AZIONISTI,

Dalle situazioni mensili, dal bilancio finale del 1872, avete appreso quali siano le condizioni economiche della nostra Società; pur nondimeno stimiamo opportuno spendere qualche parola intorno al movimento degli affari, che ebbe luogo in questi due anni di nostra gestione.

Durante il 1872 la nostra Amministrazione ebbe un movimento generale di L. 33,779,436 con un utile netto del 14 0/0, cosicchè ogni azione ebbe fra interessi e dividendo L. 35.

Nel corso del 1873 il movimento dei nostri affari salì a L. 56,367,819 66. Vi fu dunque sull'anno precedente un aumento di lire 22,588,383 66; l'utile netto che il Bilancio del 1873 ci fa tenere a vostra disposizione, è di lire 314,471 46; utile che costituisce un dividendo di lire 15 72 per 100 pari a lire 39 30 per ciascuna azione, oltre lire 15 già incassate dai cuponi di giugno e dicembre, assieme formano lire 54 30 di utile per ogni azione.

In due anni dunque i vostri capitali hanno reso il 35 72 per 100, vale a dire che ogni azione di lire 250 ha goduto di un frutto di lire 89 30.

Inoltre, come potrete osservare nella situazione di dicembre p. p. noi abbiamo tolte dal passivo tutte le spese di primo impianto; non abbiamo alcuna delle così dette Generali, ed abbiamo portato al fondo di riserva la rilevante somma di lire 84,941 26.

Come vedete i guadagni fatti dalla Banca in questi due anni, e con un capitale di soli *Due milioni*, sono ingenti; essi ascendono a circa un milione e quattrocento ottantamila lire, nette dalle immense spese da noi pagate per sconti e frutti sui capitali che ci siamo dovuti procurare onde far fronte alle esigenze dei molti affari intrapresi. Questa rilevante somma noi l'abbiamo impiegata per lire 734,400 agli Azionisti per interessi e dividendi; lire 84,941 26 al fondo di riserva e il restante per le spese ordinarie della Banca e per togliere dal Bilancio tutte le spese generali e di primo impianto. Se confrontate il Capitale sociale con quello di cui abbiamo dovuto disporre per il movimento degli affari, movimento che in due soli anni forma la cifra di 90,147,255 60, comprenderete facilmente le enormi spese di sconto a cui abbiamo dovuto sottostare.

Eppure molti affari importanti non potemmo assumere per timore che i capitali cui avremmo dovuto impiegare ci venissero ritirati dai sovventori prima che gli affari stessi fossero liquidati. Noi dovemmo dunque, per deficienza di capitali propri, abbandonare nel corso di questi due anni imprese che avrebbero dato risultati eccellenti.

Oggi la situazione della Banca di Credito Romano è delle migliori; abbiamo i nostri capitali impiegati per gran parte in beni stabili, e questi sono terreni ora coltivativi, i quali ben presto diverranno fabbricativi, in grazia dell'ampliamento della città e dei lavori di miglioramento.

Abbiamo acquistato le cave di Tufo, Pietra e Pozzolana del Capitolo di San Pietro, e da queste contiamo di ricavare dei benefizi straordinari, sopratutto se i lavori del Tevere si eseguiranno, e se avrà vita il progetto dei Prati di Castello.

Noi stiamo trattando alcune combinazioni, ed abbiamo molte probabilità di entrare in partecipazione di grosse imprese, per le quali però avremo bisogno di maggiori capitali; per cui, senza calcolare gli utili che possiamo realizzare mediante la vendita dei terreni, così trasformati, potremo imprendere vantaggiosamente molti dei lavori di cui Roma sente il più urgente bisogno, ed assicurare al Capitale sociale un interesse maggiore.

Non stimiamo opportuno di comunicarvi quali siano gli affari che trattiamo, per ragioni facili a comprendersi, ma possiamo assicurarvi che alcuni di questi sono dei più lucrosi. Abbiamo fede nell'avvenire sempre più prospero della nostra Società, e abbiamo la convinzione che la Banca, con maggiori capitali, potrà condurre a termine i più brillanti affari.

Noi seguiteremo l'opera nostra con maggior coraggio, se Voi ci direte che avete fede in noi coll'approvare la deliberazione che vi proponiamo.

Deliberazione.

L'adunanza udito il rapporto del Consiglio, delibera l'aumento del capitale sociale, fino cinque milioni di lire italiane.

Autorizza il Consiglio ad emettere e curare il collocamento delle Azioni occorrenti a realizzare fino a tre milioni di lire in aumento dell'attuale capitale sociale.

Lo facoltizza inoltre di chiedere al governo quelle modificazioni allo Statuto sociale che potessero essere da lui giudicate convenienti, e di accettarle senza bisogno di una nuova sanzione dell'Assemblea.

Posta ai voti questa deliberazione, l'Assemblea l'approva ad unanimità, e dietro proposta di alcuni azionisti, vota unanime un ringraziamento al Consiglio di Amministrazione.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	42
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	66
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 33.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Mercoledì 4 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

A. S. E.

IL PRINCIPE DI BISMARK

(RIFORMA ... restante.)

Eccellenza!

Ho avuto il bene di leggere il comunicato della *Gazzetta della Germania del Nord*, con cui V. E., da valente speziale, purga la sua grande patria dall'accusa di volersi immischiare negli affari degli altri, e d'essere ostile alla libertà di stampa.

Nulla di più calunnioso di codesta pretesa ingerenza: infatti, che cosa dice in fondo l'E. V. nel comunicato?

V. E. dice che in ogni paese d'Europa v'è una stampa officiale e officiosa del Vaticano, e chiede:

1° Che le altre potenze persuadano con dolcezza la Francia e il Belgio a prendere talune decisioni;

2° A fare in modo che queste decisioni siano tali da conservare le relazioni amichevoli tra quegli Stati, la Germania e l'E. V.

Se capisco bene il latino della sua *Germania* (del Nord), V. E., non potendo mettere la museruola alla *Voce*, all'*Osservatore*, alla *Civiltà Cattolica* e agli altri fogli vaticani di qui, perchè da noi la libertà di stampa è rinforzata da quella certa legge delle guarentigie, che ha sempre dato tanto sui nervi alla *Riforma*, V. E., dicevo, vuol riuscire a qualche cosa di simile coi giornali di Francia e del Belgio.

Tal quale come, non potendo far processare in casa d'altri un vescovo, l'E. V. si è contentata di dargli le sculacciate (scusi sa!) sul più che perfetto del signor Veuillot, direttore dell'*Univers*.

V. E., lo si vede, non potendo giungere fino alla prigione metaforica del Santo Padre, tira a comunicati infuocati su quei paesi che più si distinguono nel credere alla prigionia e nell'acquistare la chimerica paglia della nuda segreta messa su da Bramante, da Michelangelo, da Raffaello, da Giulio e altri appaltatori della direzione superiore delle carceri.

È certo che, se non ci fosse quella sediziosa legge delle guarentigie, all'ombra della quale Sua Santità chiama i cardinali nuovi a dividere la prigionia, V. E. potrebbe alzare la potente mano anche sui giornali cattolici (non dico italiani, sa!), e non volendo farla cadere sopra il cardinale segretario di Stato, la rivolgerebbe, girando la posizione sul marchese di Baviera: sarebbe una correzione *in partibus*.

Eppure V. E. non lo crederà! Il marchese medesimo non vuol saperne di quella legge che lo tutela dalla vita in giù; mentre per contro la *Riforma* ha sempre detto che, con quella specie di trattato internazionale, noi ci mettevamo sotto il gioco delle potenze estere. Se ciò sia vero, Eccellenza, può dirlo lei.

Ora, Eccellenza, a me pare sicuro che monsignor Nardi potrà continuare tranquillamente ad adoperare la polverina del Camicia dietro al paravento delle guarentigie, finchè il Vaticano non commetta qualche sproposito grosso, che accenni a pericolo per lei, per noi e per tutti gli altri.

E se non isbaglio, Eccellenza, questo pericolo c'è.

Il Vaticano ha degli alleati in Francia e in Belgio, e a questi ci pensa V. E. e tanto basta. Ma ha un alleato nuovo e pericoloso qui a Roma.

Nasca quel che sa nascere, io, a rischio di passare per comperato dall'oro prussiano (tanto mi hanno già comperato in tanti!) io le svelo il segreto — un segreto diplomatico, un segreto di Stato, di cui la V. E. farà l'uso che la sua saviezza le detterà.

Quest'alleato è *Pulcinella*.

Mandi, Eccellenza, mandi un [illegible] diplomatico al *Metastasio*, e vedrà che l'aristocrasia guelfa onora della sua presenza le rappresentazioni di *Pulcinella*, e che una folla di giovinotti e di ragazze delle famiglie clienti dei guelfi, se ne va seralmente a sentire la parola che rifarà il mondo.

I maschi, vedendo ogni sera *Pulcinella* preso a pedate nel più bello della commedia, imparano ad apprezzare il coraggio individuale e la dignità virile: e le ragazze possono fare raccolta di frasi velate e di doppisensi, che sono indecenti, è vero, ma che insegnano a guardarsi da chi, fuori del teatro, tenesse loro discorsi insidiosi.

Il *Pulcinella*, se V. E. non lo sa, una volta rappresentava un *lazzariello* napoletano; ora che i lazzaroni sono scomparsi, Pulcinella rappresenta un personaggio che le piglia e scappa colla fretta d'un Ferdinando II a Velletri; uno che dice delle cose da far arrossire un gendarme del Papa sul conto della madre, della moglie, della sorella, tutto questo per la delizia degli avversari del signor Di Keudell, che rappresenta a Roma la dignità, la forza e l'onestà proverbiale del buon popolo tedesco.

Tutti i devoti della *Voce* alla mattina vanno in chiesa, e alla sera si confortano dei terrori dell'Inferno con Pulcinella.

In confidenza, potrebbe essere che questa affluenza dei guelfi al *Metastasio*, fosse la conseguenza di una speculazione. Mi consta che una signorina, cui fu domandato perchè preferiva il *Metastasio* agli altri teatri, ha risposto:

— Perchè il confessore mi ha detto che se voglio andare a teatro, vada al Pulcinella!...

Se il confessore manda spettatori al *Metastasio*, ci potrebbe anche essere una cointeressenza nell'impresa.

In ogni modo credo che un buon comunicato nella *Gazzetta della Germania del Nord* non farebbe male.

Ci pensi e mi creda

Devotissimo

Spleen-Caro.

GIORNO PER GIORNO

Ho buone notizie delle *carature* del *Maddaloni*. Quelle cedute alla famiglia toccavano già ieri la [illegible]

Invece ne ho delle tristi per quanto riguarda la salma del povero generale: sepolta in terra, essa sarebbe stata involata dagli Accinesi. Così diceva ieri l'*Opinione*, e non ho potuto trovare il verso di aver notizia migliore.

C'è quasi da desiderare che lo avessero sepolto in mare. Nato sul mare, egli avrebbe riposato in pace nel seno d'Anfitrite come il bambino fra le braccia della nutrice.

Steso su un letto d'alghe, dentro una grotta di corallo, in fondo all'Oceano, mi pare che quel corpo si sarebbe trovato nel suo elemento.

E forse il seno di mare che lo avesse raccolto, avrebbe giustamente reclamato di portarne il simpatico e glorioso nome.

***

Nella seduta di ieri la legge sull'istruzione fu tartassata meno del solito; prendendo la strada più spicciativa, la Camera ha messo in pentola a bollire gli articoli del ministero, quelli della commissione, gli emendamenti degli onorevoli Peruzzi, Oliva, Massa, Mancini, Corte, Zanolini ecc., e poi il presidente ha tirato su man mano le cucchiaiate... Articolo tale!... Articolo tale!... Articolo tale!...

Ma una proposta dell'onorevole Castiglia rimase in fondo alla caldaia. Fu un peccato. Figuratevi che quella proposta era la seguente:

ARTICOLO TRANSITORIO.

Attesochè istruzione forzosa e corso forzoso combinano male;

Attesochè l'obbligatorietà e le inquisizioni e le penalità correlative infine non ricadrebbero che sui miserabili e sui piccoli comuni, e quindi i più abbisognevoli di lavoro e di quiete;

Ritenuto che pel momento abbisogna al paese più che istruzione a scritto, istruzione ad opra;

Propongo il seguente articolo transitorio:

« La presente legge, tranne gli articoli.., non verrà in esecuzione se non dopo conseguito il pareggio. »

***

Siete padronissimi di non credermi, ma io vi giuro in coscienza dell'anima mia che nel fondo sono d'accordo coll'onorevole Castiglia.

Solamente... c'è quella benedetta forma...

C'è quella istruzione *ad opra*: c'è sopratutto quel primo *attesochè* — il quale sta benissimo qui nel *Fanfulla*, ma alla Camera, dove non si può ammettere che le cose da ridere siano le più serie, è un *attesochè* imprudente quanto sgradito.

La *forma!* onorevole Castiglia — la *forma!* come diceva il magistrato di Beaumarchais. Se ne rammenti almeno per ossequio alla tradizione della toga.

***

Intanto l'onorevole Lioy ha seguitato ad attaccare l'onorevole Scialoja, il quale, stufo di [illegible] ritto e confiare, è saltato su ad un tratto e ha detto che alla fin de' conti era stanco d'essere strapazzato a quel modo. È giunto fino a lagnarsi che l'onorevole Lioy gli abbia dette delle cose che non si dicono a un servitore.

Nessuno infatti oserebbe dire ad un domestico che esso è un infusorio: ci sarebbe da sentirsi rispondere: Signor padrone, io la licenzio su due piedi! Tutt'al più si potrebbe arrivare fino a dire foraminifera alla cameriera. Le donne sopportano di più.

***

Un dialogo stenografato:

— Perchè si graziano talvolta i più grandi scellerati, i parricidi, e nessuno ha invocata la grazia per il carabiniere che ha ucciso il suo brigadiere?

— Perchè un parricida non ha che un padre

123 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Quanto a Spartaco, esso cercava, ma non gli veniva fatto di penetrare quali cause avessero potuto produrre quel subitaneo cambiamento in Ocnomao, pel quale nutriva una sincera e viva affezione. E siccome Eutibide, che a guisa di mansueto agnelletto erasi reso ligio Ocnomao, era riuscita a nascondere nel più profondo mistero il suo colpevole amore per il duce dei Germani, così Spartaco, uomo leale e generoso, che non avrebbe saputo neppure immaginare le arti subdole e le nere trame in cui la cortigiana avvolgeva abilmente Ocnomao e Spartaco con lei, non pensò neppure che, nella strana e inesplicabile condotta del Germano, potesse per nulla entrarvi Eutibide, la quale, evitando ogni incontro col duce supremo dei gladiatori, era riuscita ad ottenere questo risultato che costui quasi mai pensasse a lei.

Appena ritornato, mesto e cogitabondo, dalla sua escursione nelle vicinanze di Ascoli, Spartaco, recatosi nella propria tenda, ordinò ad uno dei suoi contubernali di andare a pregare Ocnomao di venirne a lui.

Si allontanò il contubernale dal pretorio per eseguire l'ordine ricevuto: e mentre Spartaco, seduto su di uno sgabelletto, tutto chiuso in sè stesso, stava attendendo il ritorno del suo messaggiero, ecco se lo vide apparir quasi subito dinnanzi, dicendogli:

— Mentre io andava in cerca di Ocnomao, lo scontrai appunto che egli a te ne veniva... eccolo che giunge.

E così dicendo, il contubernale, ritrattosi da parte, lasciò libero il passo ad Ocnomao, che tutto accigliato si presentò a Spartaco, dicendo:

— Salute, o capo supremo dei gladiatori! Ho d'uopo di parlarti e...

— Ed io a te — lo interruppe Spartaco, levatosi in piedi, ed accennando al contubernale di partire, mentre questi se ne andava, disse ad Ocnomao con voce dolce ed affettuosa:

— Che tu sia il benvenuto, Ocnomao, fratello mio, parla, che vuoi tu dirmi?

— Io voleva... — disse con voce minacciosa, e con atti sprezzanti, ma abbassando pur nondimeno gli occhi, il Germano — io... sono annoiato e stanco... di servir di zimbello... ai tuoi capricci... servitù per servitù, preferisco quella dei Romani... combattere voglio, ma non vo' servir nessuno.

— Ah! per le folgori di Giove! — esclamò, giungendo le mani in atto di profondo dolore, Spartaco, e levando gli occhi al cielo — ma tu impazzisci senz'altro, Ocnomao, e...

— Per le morbide treccie di Freya! — rispose, interrompendo le parole in bocca al suo interlocutore, il Germano, che rialzò il capo, figgendo le sue piccole pupille fiammeggianti in volto a Spartaco — che io parlo del miglior senno del mondo!

— Ma, gli Dei ci aiutano! in che consistono questi miei capricci, e quando mai io pretesi farmi giuoco di te, o di qualsiasi altro dei nostri compagni di sventura e d'armi?...

— Io non dico ciò... nè so se tu... — rispose Ocnomao, tornando ad abbassar gli sguardi ed a favellar con evidente imbarazzo — nè so se tu... ma so che po' poi, alla fin fine, anche io sono un uomo...

— Sicuramente, e leale e valoroso quant'altri mai lo fosse pel passato, o possa esserlo in avvenire — disse Spartaco, figgendo le sue fosforescenti e indagatrici pupille negli occhi e nella fronte di Ocnomao, come per leggervi i più riposti e segreti suoi pensieri — ma che ha che far ciò con quel che tu mi hai a dire?... Quando mai io posi in dubbio la tua autorità nel nostro campo?... Come, come ti attraversò la mente la idea che io, non dico ti spregiassi, ma non facessi di te quel conto che la tua prodezza e la gagliardia tua inspirano in chiunque sol per poco ti conosca?... Come dunque hai potuto credere, che cosa ti ha fatto sospettar ciò? Da quale causa deriva cotesto tuo inesplicabile, incomprensibile atteggiamento verso di me?... In che ti offesi?... in che mancai, o verso te personalmente, o verso la causa che ho impresa a sostenere, e alla quale intera ho consacrata la mia esistenza?...

— Offeso..... mancato..... quel che sia veramente .... come dire precisamente..... offeso..... mancato..... veramente no .... tu non mi hai offeso..... tu non hai mancato in nulla verso la causa nostra.... anzi capitano abile.... abilissimo. ... alla fin fine ti mostrasti e..... fortunato..... e vincitore..... e all'onore di esercito disciplinato e temuto sollevasti le torme dei gladiatori a te accorsi ... e.... e.... infin fine.... io non ho nulla di che lamentarmi contro di te....

Così rispose Ocnomao, le cui parole, da prima burbere e fiere, divennero poco a poco, e quasi insensibilmente, dolci, deboli, sommesse, e terminarono con una inflessione di voce tenera ed affettuosa.

— E perchè allora sei tu così fattamente mutato da quello di una volta?... Perchè mostri malo animo verso di me, che non solo sempre il bene e la vittoria dei gladiatori cercai, ma che, non desiderandolo, non domandandolo, duce supremo più volte eletto, con tutti i miei compagni di sventura in generale, ma con te più particolarmente, da fratello ognora e da amico sincero e da commilitone mi diportai?...

Così disse alla sua volta Spartaco col volto lealissimo, esprimente rammarico e mestizia, tutto atteggiato ad interrogare Ocnomao, ed a penetrare nelle più riposte pieghe del suo cuore.

— No... Spartaco... non dirmi così... non guardarmi in tal guisa — rispose con voce a metà burbera, a metà intenerita Ocnomao, che a stento riusciva a celare la propria commozione; — io non ho detto... non ho inteso di dire...

— Se ho propugnata l'idea di tornarcene ai nostri paesi egli è stato perchè, dopo lungo e maturo esame, ho veduto che assolutamente in Italia, combattendo, non potremo mai avere vittoria completa su Roma. Roma!... conquistare Roma!... abbatterne la potenza!... disfarne il tirannico imperio!... ma credi tu che a questa idea io non mi senta sussultare il cuore dalla gioia entro il petto?... ma credi tu che questo

da uccidere — e un carabiniere ha tutti i brigadieri della legione.

Tremenda; ma logica.

⁂

Parliamo di cose allegre.

Quest'anno l'*Almanacco* sorte prima del solito.

È sempre tardi per un *Almanacco*, ma è appena il quarto che facciamo!... prima che ne abbiamo fatti tanti quanti numeri di giornale, ci avremo preso la mano e ci troveremo in pari.

Ve ne do qui sotto l'indice. — Ascoltate ed applaudite:

Primo: — I nostri diplomatici, biografie di Frou-Frou, nelle quali si passano in rivista i nostri rappresentanti all'estero, uno per uno. Le signorine della aristocrazia o della finanza le potranno consultare, come le principesse consultano l'almanacco di Gotha per trovar marito.

Secondo: — La storia della finanza, un lavoro d'Ego, che farà rimanere l'onorevole Bonghi a bocca aperta.

Terzo: — Fortuna e dormi, scena in martelliani, furto di E. Caro.

Quarto: — Tragicommedie parigine, di Folchetto... e tanto basta.

Quinto: — La leggenda del palco scenico, del signor Costetti.

È una raccolta di storielle, di tipi, di aneddoti spigolati fra le quinte, da Goldoni fino a oggi: è la tradizione amena ed artistica del teatro comico, messa in iscritto.

Sesto: — Il mio primo duello, ricordi giovanili di giornalismo, di Silvius... Non abbiate paura, gli eroi sono vivi e amici.

Settimo: — I passaporti, letterari, scientifici, artistici. Se questi passaporti fossero rilasciati a favore di gente qualunque, saremmo stati costretti a farli firmare da Parisi, Calori, Du Marteau, Leopizzo e altre colonne della scherma — ma siccome sono rilasciati a favore di persone di spirito, possiamo assumerne la responsabilità, senza preoccuparci di spargimenti di sangue..... e dire che sono opera collettiva di tutta la redazione e firmati Io Fanfulla.

Ottavo: — La Storia romana — (i Re), raccontata alle sue nipotine da E. Caro, il bambinaio della redazione.

Nono: — Tipi fiorentini, di Collodi, che compensa i lettori del suo silenzio nell'almanacco dell'anno passato, con queste pagine [illegible] migliori.

Decimo: — La scienza a buon mercato, pompierate collo Spleen. L'autore che è un distinto cultore della fisica, della chimica e della botanica e della matematica, desidera serbare l'ignoto... per serbarsi incolume ai suoi figli

Undecimo: — La rivista dell'anno, occhiata comprensiva a volo d'uccello, molto comprensiva e molto a volo di... Canella.

Dodicesimo: — Il calendario con tutte le sue conseguenze.

⁂

Per mettere fine a una valanga di cartoline postali, do qui sotto la spiegazione dell'*indovinello-epigramma* proposto da me alla *Voce* nel numero 27 del giornale:

Se domani Bismarck facesse un Papa
La *Riforma* diria che sa di cielo
E il *Diritto* saria superbo e anelo
D'autenticar la rapa.

⁂

Nessuno ha indovinato!

E — caso ancora più strano — tutte le spiegazioni sono identiche almeno in due rime e vanno d'accordo per far fare al principe di Bismarck una cosa molto più naturale, ma molto meno pulita della parola *papa*.

Io aveva detto al pubblico per bene che l'epigramma era destinato solo alla *Voce*, la quale infatti si fa gioco del Papa in un modo che nessun foglio cristiano potrebbe approvare — nemmeno *l'Opinione* o la *Libertà*.

⁂

Sono dolentissimo per la *Voce*, che i miei lettori, sentendo che si trattava d'una facezia adattata ad essa, si siano rivolti a quelle parti della letteratura che non è lecito presentare alle persone per bene.

Si figuri che tutti mi hanno mandato le seguenti rime:

rosa, cosa, lieto e p.....uatini.....

⁂

Al caffè *Cavour* di notte:

— Dunque è proprio vero che questi *Goti* sono una meraviglia.

— Un fanatismo! Figurati, a Bologna cinquantadue chiamate al maestro!

— Cinquantadue!... aspetta, cinquantadue per trenta... fanno millecinquecentosessanta.

— Che diavolo conti?

— I passi che ha fatto il maestro quella sera. Sono più di un chilometro!

— Un chilometro di applausi!... nespole!

⁂

In ufficio.

Entra un redattore tutto vestito di nuovo.

— Bel *paletot!* Chi te l'ha fatto?

— Me l'ha fatto il tale...

— Io mi servo da Todros.

— Io da Matina... E tu *Spleen?*

— Io a Napoli da Pàtemo.

— E per scarpe?

— Da Pàtemo.

— E la biancheria?

— Tutto da Pàtemo, dal cilindro alle calze...

Fatte le opportune indagini, si viene a sapere che *Pàtemo* in napoletano vuol dire *mio padre*. È un sarto economico!...

SOTTOSCRIZIONE

Colorno, 1 febbraio 1874.

Caro *Fanfulla*,

Eccoti il nostro obolo per i poveri fratellini venduti. Esso è piccolo, ma ci giova credere che tu vorrai aggradirlo come se fosse grosso, sia perchè esso parte dal cuore, sia perchè, come tu ben dici, a furia di piccole offerte, si fanno i grossi totali.

Sta sano, ed amaci.

64 allievi e 65 allieve
delle scuole elementari di Colorno.

Carissimo *Fanfulla*,

Ieri l'altro ti ho dato i nomi di *due* signore inglesi, e me li vedo pubblicare in modo ammirevole per una ditta bancaria o commerciale.

Fammi il piacere (te ne prego caldamente) di far dichiarare nel prossimo numero che l'offerta delle L. 100 deve attribuirsi per L. 50 alla *Signora* e M.rs Giffard Phillipson, e per le altre L. 50 a M.rs Ashburner, che hanno avuto *ognuna per sè* il gentile pensiero di rispondere all'invito generoso di *Fanfulla*, in pro dei fanciulli venduti, ed hanno inviato indipendentemente l'una dall'altra le loro *offerte*.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 3494 61. — Adolfo, Paolo, Alba, Adele e Maria Errera di Venezia, L. 15. — Scuole elementari di Colorno (64 allievi e 65 allieve), mandano L. 11 60. — Lotta, Gigi e Vittorio, L. 5. — Un assiduo della riva della Dancja, L. 23 50. — Sei care speranze di due famiglie mantovane, L. 12.

Somma totale L. 3561 71.

CRONACA POLITICA

Interno. — Non è finita, ma finirà quest'oggi. Via, sono le ventiquattr'ore di più che l'onorevole Doda chiese invano all'onorevole Minghetti per digerire ed assimilarsi la relazione Mezzanotte prima di portarla innanzi alla Ca[illegible].

È la forza delle cose, che gli rese quella ragione che il ministro gli aveva negata: *Io triumphe!*

Dunque dicevo che non è finita. Che diamine! a furia d'emendamenti, amici e nemici dell'istruzione obbligatoria hanno emendato e riformato *ab imis* nel relativo disegno di legge tutto il nostro diritto pubblico. C'è da meravigliare che non ne abbiano trovato uno per l'abolizione del disavanzo e la soppressione del debito pubblico e privato.

Chissà che non ci pensino quest'oggi. Gli è un giorno che s'annuncia pregno di sorprese. L'urna dello scrutinio è là sul banco sotto la tribuna del presidente Biancheri che aspetta a bocca aperta il suo pasto di voti. E a guardarla per di sopra ci si vede in fondo un buio, ma un buio di malaugurio.

Che Dio ce la mandi buona.

⁂ L'avete veduta?

Io sì, ma era già troppo tardi, e non mi è bastato il cuore di vegliar la notte per dirvi com'è fatta.

Parlo della famosa relazione.

Del resto n'ho inteso a parlare e ho sentito criticare acerbamente le emende che la Giunta Mezzanotte ha inflitte allo schema di legge del ministro.

Largo alla verità: l'ho sentita anche a lodare, ma, dal punto che c'è contestazione, mi restringo nel mio officio di cronista e annunzio la cosa. Volendo metterci di mio un giudizio qualunque, sarei obbligato a fare da marchese Colombi, dicendo che fra il primitivo disegno e gli emendamenti appertativi, beati noi se ci trovassimo in condizione di poter far a meno dell'uno e degli altri.

C'è quasi da scommettere che, a volta loro, anche il ministro e l'onorevole Mezzanotte la pensano così.

Lo dico perchè mi sembra d'aver trovato con ciò un terreno di conciliazione, e trovato questo fra i discordi pareri, tutto il resto vien da sè.

Non si canzona, l'Italia è Cristo nell'orto, e non c'è verso che l'amaro calice le sia rispar[illegible]. In questo frangente non resta a fare che chiudere gli occhi, e giù tutto in un sorso.

⁂ L'*Italia militare* non se lo rechi ad offesa, ma debbo avvertirla che la sua notizia relativa ai sessantadue reggimenti che per il primo di aprile dovrebbero essere tutti armati a nuovo di Wetterli, m'ha attirato sulle spalle ne' giornali di provincia un diluvio di recriminazioni, che a rigore dovrebbero toccare tutte a lei.

E pare che tutti non siano disposti a crederle sulla parola, non per colpa sua, ben inteso, ma del ministro.

Io me ne lavo le mani: impegno a lei di provare che effettivamente l'onorevole Ricotti è in caso di darci per il primo d'aprile i sessantadue reggimenti armati come sopra.

Ma quale imprudenza a fissar proprio quella data!

È naturale che nella gente prevalga l'idea che non si tratti se non d'un pesce d'aprile in anticipazione.

⁂ Nel Consiglio municipale di Napoli s'è pur ora agitato il problema dell'aumento degli stipendi.

Cosa giusta, cosa provvida, ma appunto per ciò di laboriosissima digestione. Vedete l'onorevole Minghetti, presa quest'imboccata come i bambini dalla bocca della balia, dal suo predecessore, e dopo un anno di masticazione in due, non gli è ancora andata giù.

S'aspettano forse gli anni delle sette vacche grasse del sogno di Faraone, per non farne più nulla colla scusa dell'abbondanza?

Tornando al Consiglio municipale partenopeo, proponente il generale Materazzo, la questione fu rinviata a una Commissione che la studii e suggerisca i cespiti co' quali fare fronte alla nuova spesa.

Onorevole Minghetti, per carità, non ne segua l'esempio. Se aspetta i cespiti anche lei, vogliono essere datteri che, secondo il proverbio, chi li pianta non arriva a mangiarne.

Estero. — Col potere settennale, posto per ora al di sopra d'ogni contestazione, le crisi di governo sono diventate assai difficili a Ver[illegible].

Ma siccome le crisi per certa gente sono il *panem quotidianum*, tanto per non rimanere a denti asciutti, il consiglio municipale di Parigi ha voluto fare la sua, e ha costretto il suo presidente Vautrain a dare la dimissione.

Ecco i nudi fatti: il Vautrain proponeva che una somma di sessantamila lire fosse stanziata per certe feste che il municipio vorrebbe dare.

A questa proposta il consigliere Métivier ne oppose un'altra, chiedendo l'iscrizione in bilancio di quarantamila lire in benefizio delle famiglie dei deportati.

Scandalo, contrasti, accapigliamento generale, i cui risultati furono che la pregiudiziale domandata sulla proposta Métivier fu respinta.

Quindi la dimissione, che terminò colla chiusura sul tamburo della sessione del Consiglio. Un piccolo colpo di Stato municipale.

Osservo che il consigliere il quale propose le sessantamila... pietre dello scandalo si chiama Watel.

Non so se sia un discendente del famoso cuoco suicida per causa d'una salsa andata a male.

L'abilità ch'egli ha mostrato nel preparare questo pasticcio ne sarebbe una prova.

⁂ Le notizie elettorali dell'Inghilterra non cangiano gran fatto la situazione quale ieri l'altro l'ho divisata. I conservatori sono in forze, ma non quanto basta per ottenere una maggioranza. A conti fatti il governo, dinanzi alla nuova Camera, si troverà nelle stesse condizioni sotto le quali si trovava innanzi all'antica. A conti fatti la crisi non gli avrà servito a nulla, o soltanto a dargli il tempo di procurarsi il fatto compiuto d'una vittoria definitiva sugli Ascianti contro le gravi e stringenti interpellanze che l'aspettano su questo terreno.

Valeva la pena di promuovere una crisi, e mandare sossopra tutta l'Inghilterra per tanto poco?

⁂ Chiamateli repubblicani, chiamateli federalisti, chiamateli monarchici, chiamateli insomma come volete: ma se vi occorresse, per i governi che nella Spagna s'alternano al potere, un nome che risponda all'intenzione di tutti, chiamateli discordanti, e sarete nel vero.

La storia è là a mostrare che sorsero e caddero, a volta a volta, per le intestine discordie fra le persone che li componevano.

L'altro giorno vi ho fatto avvertire un primo segno di screzii nell'affare della nomina dei governatori. Ne ho in pronto un secondo: fra i ministri usciti dalle file del partito conservatore — Sagasta, Zabala, Balaguer, — e quelli che sono emersi dalla baraonda radicale, siamo già a mezza spada. Ancora un poco, e si verrà agli stocchi, o meglio alla nazionale *navaja*.

Intanto il presidente s'adopera a tutt'uomo a metter pace: ma gli animi inferociti non gli dànno retta: vogliono ciascuno per sè la parte del leone, ma senza averne i denti e i poderosi unghioni

Rannicchiato in un angolo, come chi sta in agguato e aspetta al varco la preda, vedo l'amico Zorilla. Che abbia l'intenzione di rientrar sulla scena? Allora di nuovo attenti che più indietro ci dev'essere il signor Castelar, in agguato anche lui, pronto a slanciarglisi addosso quando avrà spacciato il Serrano.

Nella politica spagnuola, i ritornelli sono di rigore.

---

pensiero non venga a crucciare i miei sonni e a turbare la quiete delle mie notti?.. Essere più grande di Brenno, di Pirro, di Annibale!... Riuscire a ciò che non venne fatto di conseguire a sì illustri capitani credi tu dunque che sarebbe lieve gloria?... Ma come essi non poteronvi riuscire, e noi non possiamo. Roma combattuta in Italia è Anteo che, vinto ed atterrato da Ercole, risorge più gagliardo di prima. Disfatto con gran fatica e non lieve spargimento di sangue un esercito, Roma te ne oppone in pochi giorni un altro, e un altro, e un altro ancora, e uno te ne opporrà alla fine di sessanta, di settanta legioni, col quale ci abbatterà completamente. Per vincere Anteo il divo Ercole non l'atterrò più, ma lo soffocò fra le sue braccia onnipossenti; per vincere Roma noi dobbiamo sollevarle contro tutte ad un tempo le genti oppresse, e accerchiarne l'imperio e avanzarci da tutte le parti contro l'Italia, e serrare sempre più il nostro cerchio attorno alle mura di Servio Tullio, e in sei, in settecentomila invadere, sopraffare, soffocare per sempre il fatal popolo e la fatale città. Questo è il solo mezzo per vincere Roma, questa è la sola via per abbatterne l'imperio, e se ciò non verrà fatto a noi, verrà fatto ai nipoti, ai pronipoti nostri, ma solo così verrà fatto: ogni altra guerra, ogni altra pugna è impossibile contro la potenza romana; Mitridate sarà disfatto, come fu disfatto Annibale, i popoli del Reno, i Parti, come lo furono e Cartaginesi e Greci e Iberi; nulla all'infuori di una lega simultanea di tutti gli oppressi contro l'unico oppressore potrà avere vittoria di questo polipo gigante che stende lentamente, gradualmente, ma irresistibilmente le sue immani membra sulla superficie tutta della terra.

In tal guisa, con voce animata, con gli occhi fosforescenti, in atto quasi inspirato, favellava Spartaco, e mano a mano che egli parlava e si animava e si accendeva, Oenomao, che onesto era e lealissimo e a Spartaco devoto, si sentiva quasi suo malgrado trascinato verso il Trace, e subiva il fascino della sua eloquente parola e sentivasi ammorzare in cuore l'ira a grande stento e con lunghe e iniquissime arti accesavi da Eutibide, e quando il duce dei gladiatori pose termine al suo dire, il Germano si trovò senza pure avvedersene tanto vicino a lui da potere piegare le mani in atto supplice verso la bella e maestosa persona del redentor degli schiavi, che sembrava avvolta in quel momento in un'onda di luce soprannaturale, e mormorare con voce tremula per l'emozione:

— Oh perdono!... Spartaco... perdono!... tu non sei un uomo, ma un semiddio!...

— No... io sono il più felice degli uomini, perchè in te ritrovo il fratel mio! — esclamò commosso il Trace aprendo le braccia ad Oenomao che vi si precipitò con impeto mormorando:

— O Spartaco, Spartaco... ancora e più di prima ti venero e ti amo!

E i due amici rimasero alquanto silenziosi, stretti in quel fratellevole amplesso. Se ne sciolse pel primo Spartaco che, con voce ancora commossa, chiese al Germano:

— Ora, dimmi, a che ne venivi, Oenomao?...

— Io?... ma... non so più... — rispose questi confuso e turbato — a che giova che io me ne rammenti... o te ne favelli?...

E si tacque un istante, soggiungendo tosto con vivacità:

— Giacchè venni qui e tu vuoi che assolutamente io sia venuto per chiederti qualche cosa, ti domando per me e per i miei Germani il posto più pericoloso nella prossima battaglia col console Lentulo.

Spartaco lo guardò un istante con occhi carezzevoli e affettuosi, poi esclamò:

— Sempre lo stesso!... Prode quanto leale!... Avrai il posto più pericoloso.

— Me lo prometti?

— Sì: — disse Spartaco stendendo la destra a Oenomao — nell'anima mia, tu lo sai, non ebber mai sede nè menzogna, nè paura.

E, favellato alquanto ancora fra loro, Oenomao se ne partì alla fine dal pretorio insieme a Spartaco che volle andarsene con esso lui fino alle tende dei Germani.

Non era ancora Spartaco un quarto di stadio lungi dal pretorio, quando vi giunse frettoloso Artorige, che il duce dei gladiatori avea fin da tre dì innanzi inviato, alla testa di mille cavalli, a fare una escursione verso Rieti (*Reate*) per prendervi contezza dell'esercito di Gellio. Saputo che Spartaco erasi partito da poco di lì con Oenomao, Artorige si avviò sui suoi passi e lo raggiunse presso le tende delle legioni germa[illegible].

— Salve, Spartaco: — gli disse — a Gellio è pervenuta una parte della sua cavalleria, e mosse già da Anagni per Arsoli (*Carseoli*), ove giungerà domani sera, e d'onde, per Rieti, verrà ad attaccarci al più tardi fra cinque dì.

Rimase pensoso Spartaco a quell'annunzio e, dopo aver riflettuto per qualche tempo, disse:

— Domani sera, adunque, leveremo il campo di qui, e marceremo su Camerino, ove con dieci ore di faticoso cammino giungeremo dopodomani qualche ora prima del meriggio. Lentulo probabilmente vi arriverà dopodomani di sera, o al più tardi dopodomani l'altro mattina, e lui, stanco della marcia, noi riposati, vigorosamente attaccheremo e sconfiggeremo, per poi rivoltarci tosto addosso a Gellio di cui non potremo non aver completa vittoria: senza contrasti poscia continueremo la nostra strada per le Alpi. Che te ne sembra, Oenomao?

— Eccellente divisamento e degno del tuo intelletto di gran capitano — rispose Oenomao, che trar volle Spartaco, una volta che ei si fu congedato da Artorige, entro la sua tenda, ove assider lo fece alla sua mensa insieme coi suoi contubernali, dei quali uno solo mancava, ed era Eutibide; chè troppe ragioni aveva per desiderare di non vedere Spartaco e di non esser vista da lui.

Nella effusione degli amichevoli favellari e fra le libazioni dell'aspro ma generoso vino del Tronto, trascorsero per Spartaco ed Oenomao rapidamente molte ore, e non fu che varcata di molto la prima face che Spartaco uscì dalla tenda del Germano per ritirarsi nella sua. Voleva Oenomao, che già a metà ebbro era, come quegli che, secondo il solito, senza misura avea tracannato vino fino a quell'ora, voleva egli accompagnar Spartaco fino al pretorio; ma questi non glielo consentì, e cedendo solo alle premure dei contubernali di Oenomao, permise ad essi di essergli scorta fino alla sua tenda. (*Cont.*)

** Ho sott'occhi la famosa lettera dell'arcivescovo di Malines, che diede occasione alle bizze della *Gazzetta della Germania del Nord.*

È una lettera come ogni altra ch'esce dalla penna d'un prelato. Bisogna pure lasciare uno sfogo a certi risentimenti: è il solo mezzo perchè ritrovino di per sè quella calma tanto necessaria a produrre la rassegnazione.

Fra le altre c'è una frase che ha il suo valore. « Monsignor Manning mi scrive: Il *non possumus* di Posnania basterà. »

Io non veggo come c'entri l'episcopato inglese nelle cose della Posnania, nè perchè debba prendere il giro dell'episcopato belga per dire il fatto suo.

Noto per giunta il *non possumus*. Io lo credeva la divisa di Pio Nono. È bene sapere che è invece quella di tutto l'ultramontanismo, e questo ci potrà servire di regola per l'avvenire.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 2. — Alle elezioni avvenute sabato si devono aggiungere quelle di 5 liberali e 3 conservatori.

Una pastorale di monsignor Manning annunzia che il *meeting* cattolico avrà luogo il 6 corrente, per esprimere sensi di simpatia verso i cattolici tedeschi.

Venezia, 2. — Una corrispondenza della *Gazzetta di Venezia* di Tokio, in data 13 dicembre, annunzia un grande incendio che abbruciò 5000 case nel centro più abitato dai negozianti, un movimento nel personale diplomatico, la costituzione di una società di negozianti di seta, contro la quale il ministro inglese ha protestato, l'apertura di nuovi collegi e scuole e grandi riviste militari fatte dal Mikado.

Schwerin, 2. — Oggi il granduca aperse personalmente la Dieta.

Il discorso del trono constatò la necessità di riformare la costituzione, creando una rappresentanza unitaria del paese e abolendo il carattere patrimoniale.

Il progetto di questa riforma introduce il sistema delle elezioni indirette per le città e i comuni rurali e le elezioni dirette pei grandi proprietari. Il periodo della legislatura è fissato a sei anni. La Dieta avrà il diritto assoluto di far leggi e di stabilire il bilancio annuale.

Strasburgo, 2. — L'ex-sindaco Lauth fu eletto deputato al Reichstag con 5906 voti sopra 9027 votanti.

S. P. Q. R.

SEDUTA DEL CONSIGLIO MUNICIPALE.

Placidi. Ricorderò al Consiglio. .

Dunque il commendator Placidi vuol sapere come mai un impiegato del municipio s'abbia presa la libertà di scrivere una lettera all'onorevole Dias per contraddire le parole del sindaco intorno alla distribuzione dei conventi.

Sindaco. Con venti come questi tutti possono perdere la *tramontana*. Ma la prudenza vuole che si tratti l'affare *a* quattr'occhi ed a porte chiuse.

Continua la discussione sulla VII Categoria: « *Istruzione pubblica.* » Art. 162

Alatri, Angelini, Placidi, Ravioli e Rempoli, e persino Finali, attaccano il povero Carpegna perchè non è in vigore l'economato, come se economato fosse sinonimo di economie!

Finali presenta un ordine del giorno per chiedere l'asta pubblica negli appalti di un valore di almeno 500 lire. La maggioranza crede ancora a queste ingenuità degli appalti ed approva.

Alatri e *Placidi* vorrebbero addirittura disfare tutto quello che è fatto, ma il bravo sor Guido si difende da eroe.

Li lasci cantare! Meglio esser invidiati, che compatiti.

Io lo dico sempre ai miei ragazzi quando vanno a scuola.

« Ragazzi, ringraziate Dio e il conte Carpegna. A quest'ora sareste due buaccioli e non avreste imparato che degli ... »

Non ne parliamo. Adesso invece, quando alla Camera voglion dire come fosse una gran bella cosa, dicono: « E poi guardate le scuole di Roma. »

E dire che ci son di quelli che vorrebbero mettere tutto sottosopra.

Ne facciamo ammeno! Si arriva all'articolo 166, approvato il quale le porte si chiudono e buona notte...

Se si sapesse quello che è stato detto metterebbero per sempre fuori dell'uscio il vostro servo

Il Fedele.

ROMA

3 febbraio.

— Bel pigro! Che cosa è stato di lei da tre giorni?

— La ringrazio di essersi ricordata che io sono ancora di questo mondo. Ma che vuole? *varietà placent* specialmente a loro signore, ed io mi son fatto un dovere di cedere la parola al mio buon amico *Frou-Frou* che l'ha informata meglio di me di quanto è avvenuto in questi tre giorni nel mondo elegante di Roma.

Ma, come ella vede, non son morto di freddo come si potrebbe supporre. Giacchè m'immagino che questo freddo lo abbia sentito, se non altro ieri al Pincio, dove dalle 3 alle 5 1/2 non deve esserle riuscito che di fare un solo giro di passo. E poi c'è ancora chi dice che il Pincio è una passeggiata anche troppo grande!

Si figuri, che stamattina l'appuntamento della caccia alla volpe era a ponte Mammolo. Era già arrivato il principe Umberto: v'erano un venti od trenta carrozze, parecchi cavalieri e sette o otto amazzoni. Minacciava proprio di essere una caccia coi fiocchi, e tutti erano animati dal sacro ardore di re Nembrotte, il grande cacciatore al cospetto di Dio.

Ma a un tratto, che è, che non è? i cacciatori adunati in conciliabolo ritornano con la faccia afflitta e sconsolata. Il terreno è tanto indurito dal freddo, che l'ostinarsi a cacciare sarebbe lo stesso che esporsi a battere dei capofitti senza numero. Sicchè *spinte o sponte* bisogna tornare addietro.

— Mi dispiace perchè una signorina mia amica era tutta allegra fino da ieri, perchè avrebbe assistito alla caccia di stamattina...

— La signorina avrà pazienza, e ci anderà un'altra volta. Meno male quando i dispiaceri delle signorine sono cagionati solamente dalla tramontana. .

Intanto, se lo desidera, procurerò di spigolare qualche notizia nel campo dove hanno già raccolto...

Aspetti... questa può interessarla, giacchè lei è così amante della buona musica. All'ultimo pranzo di corte, invece di una delle solite bande militari, così stremate dall'economia fino all'osso, ha suonato un'orchestra messa insieme ultimamente dal maestro Carlo Alessandri. Questa orchestra, benchè affiatata da pochi giorni, ha suonato benissimo del *waltz* e la sinfonia del *Freischutz*: ne sono stati tutti contenti. Se progredisce, e fa buoni affari, come io gliel'auguro, la nuova orchestra potrà diventare un *sine qua non* nel mondo elegante di Roma.

A Vienna non c'è festa, ricevimento, o pranzo solenne, dove non suoni l'orchestra di uno dei tre fratelli Strauss, e Giovanni Strauss dirige la sua ai pranzi della Hof-Burg con tutta la serietà di un diplomatico, e con l'*aplomb* di uno che sa che non si potrebbe far di meno di lui.

Avrà già letto ieri sera i particolari della bellissima serata che i signori Hüffer hanno dato l'altra sera al palazzo Borghese. L'aver ballato domenica sera non ha fatto mancare quasi nessuna delle nostre signore all'appello di casa Doria .

— Me lo immagino: sarebbe un peccato lasciare una di quelle serate .

— E s'immaginerà con anche chi c'era, e che si è ballato allegramente fino a molto tardi, o, per meglio dire, a molto presto.

E ora stia attenta, se vuol sapere le notizie della settimana.

Domani sera ballo al Quirinale, dove vi sarà moltissima gente, dopo due mercoledì d'intervallo

Per giovedì non vi è ancora nulla di fissato.

Venerdì: ballo dalla principessa Pallavicini.

Sabato sera: inaugurazione del nuovo teatrino Rossini con una rappresentazione a benefizio dell'istituto dei ciechi.

La marchesa Adelaide Capranica Del Grillo, che si rammenta di essere la signora Ristori, specialmente tutte le volte che vi è da far del bene a qualcuno, prende parte alla rappresentazione, recitando con i soci dell'Accademia Filodrammatica nell'*Oro ed orpello* del Gherardi Del Testa. Reciteranno anche il duca di Marino e il duca di Gallo in un'altra commedia: *I primi sogni d'amore*. V'assisterà la Corte e quanto di più elegante vi è fra la società forestiera e romana. E siccome il teatrino è piccolo, così, anche a pigiarsi un pochino, non si potranno vendere che cinquecento biglietti. Faccia presto, se vuol procurarsene uno, perchè vanno via a ruba. C'è una delle patronesse che in un giorno solo ne ha venduti cinquanta, e un'altra che, fra un *waltz* ed una quadriglia, ha trovato da metterne a posto non meno di quindici. Ci vada, perchè si divertirà, e farà una buona azione. La frase le parrà forse un po' vecchia, ma abbia pazienza. Che vuole? Noialtri, gente scomunicata, abbiamo oramai presa l'abitudine di divertirci sempre a beneficio di qualcheduno, e mi pare che questo sia il meno male che possiamo fare.

Per domenica sera la duchessa Fiano ha invitato i suoi amici e conoscenti a ballare in quella bellissima sala che lei conosce...

E poi... una cosa sola, e ho finito. Lunedì sera il Circolo Tedesco dà il solito suo gran ballo in costume, aggiungendo ai soliti locali la sala Dante. Quest'anno il ballo rappresenterà carnevalescamente la Esposizione di Vienna, e si dicon già *mirabilia* dei preparativi.

Glielo saprò dire qualcosa.

CRONACA

Giovedì sera, 5 febbraio, nelle sale dell'associazione artistica internazionale avrà luogo, alle 8, l'apertura di una fiera artistica messa insieme con oggetti di arte, parecchi dei quali pregevolissimi, regalati dai soci a beneficio del circolo.

In quell'occasione crediamo che verrà anche inaugurata la sala del circolo che è stata dipinta a fresco da alcuni dei soci fra i più conosciuti per il loro merito nella pittura.

— Le azioni di *Pasquino* che costano lire 5 e danno diritto a 7 60 di divertimenti si vendono presso i signori Hirsch, Aleinti, Bellezza, Gressi e Bonuccioni al Corso, Spitmann Ainé e Cianciarelli in via Condotti, Borelli e Costantini a S. Eustacchio.

— In piazza di Pasquino e nelle vie Monterosi e del Melangolo avvennero ieri delle risse causate per ubbriachezza, e per affari d'interesse. Siccome diedero anche luogo a ferimenti, così le guardie di pubblica sicurezza accorse procedettero all'arresto dei colpevoli.

— In via della Consolazione, iersera un certo G... Giovanni fu Angelo, di anni 32, da Roma, pescivendolo, conduceva a corsa così veloce un baroccio, che ebbe a farlo rovesciare investendo anche un povero uomo che si trovava a passare per quella via, il quale riportava delle lesioni così gravi che versa in pericolo di vita. Tentò il colpevole di darsi alla fuga; ma, raggiunto, venne arrestato.

— Ieri in prossimità del Colosseo, via Polveriera, e S. Pietro in Vincoli, fu smarrito un portafoglio contenente lire 100 circa, fotografie e carte; chi lo riporterà in questura si avrà tutto il denaro che contiene.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. Ore 8. — C mpagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *Il cantoniere*, di P. Ferrari. — Indi: *Fuochi di paglia*, di L. Castelnuovo.

Capranica. — Ore 8. — *Le miserie d'monssù Travet* di V. Bersezio.

Metastasio. Ore 6 e 9. — *Il regno delle donne*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'assedio di Montrepoli* — Ballo: *Zulma la zingara.*

Valletto. Doppia rappresentazione. — *Lo schiavo di San Domingo.*

Prandi. Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi, sul principio della seduta della Camera, l'onorevole presidente ha annunziato che l'onorevole Nicotera intendeva interrogare il ministro degli esteri sulla pubblicità data ad alcuni documenti diplomatici.

L'onorevole Miceli ha profittato di questa interrogazione per dire ch'egli pure intendeva rivolgerne una nel medesimo senso, ed ha fatto sapere ch'egli avrebbe chiesto spiegazioni al ministro dell'interno sulla soppressione di alcuni dispacci indirizzati a giornali tedeschi.

Essendo assenti gli onorevoli ministri dell'interno e degli esteri, l'onorevole presidente del Consiglio richiese che se ne aspettasse la venuta.

All'ora in cui andiamo in macchina lo svolgimento di queste interrogazioni non ha avuto ancora luogo, e la Camera riprese il seguito della discussione per la legge relativa all'istruzione obbligatoria

Il nono uffizio della Camera dei deputati ha nominato questa mattina il suo commissario per l'esame della proposta sul suffragio universale, nella persona dell'onorevole Ara. La Giunta in tal guisa è completa.

I deputati presenti a Roma sono in questo momento assai numerosi.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 2. — *Seduta dell'Assemblea Nazionale.* — Rampon, in nome del centro sinistro, protesta contro le teorie radicali esposte sabato da Lockroy. Dichiara che il centro sinistro non le ha punto applaudite

Questa protesta di Rampon è accolta con applausi dalla sinistra e dal centro sinistro.

Dopo diversi discorsi, è chiusa la discussione generale del progetto sulle nuove imposte.

Parigi, 2. — I giornali riproducono l'articolo della *Gazzetta della Germania del Nord* che tende a restringere la libertà religiosa in Francia e nel Belgio; dicono che è utile di riprodurlo come documento, ma che è inutile di discuterlo.

Quest'articolo produsse una viva impressione nei circoli parlamentari, perchè sembra che indichi l'intenzione della Prussia di provocare la caduta degli attuali gabinetti di Versailles e di Bruxelles.

Molti deputati, che erano finora indecisi od ostili, decisero per conseguenza di appoggiare il gabinetto.

Credesi che i deputati dell'estrema destra rinunzieranno ad ogni contestazione sul carattere del potere settennale del maresciallo Mac-Mahon.

Dicesi che Gambetta abbia ritirato la sua interpellanza.

Mentre molte Banche ed istituti d'altra specie esponevano i loro capitali ai rischi della Borsa, la BANCA DI CREDITO ROMANO impiegava i capitali suoi in operazioni esclusivamente commerciali, in acquisti di immobili, in partecipazione ad imprese di esito non incerto; così operando, ha potuto distribuire agli azionisti oltre il 34 per cento. Difatti, mentre i Consigli di Amministrazione di altri Istituti si trovarono nella necessità di fare dei resoconti annuali rattoppati e poco chiari, il Consiglio d'Amministrazione e la Presidenza della BANCA DI CREDITO ROMANO poterono produrre un'esposizione tale da ottenerne non solo la pienissima approvazione degli Azionisti raccolti in Assemblea generale, ma di avere pure l'autorizzazione di aumentare il capitale sociale per poter prendere parte a quelle maggiori imprese che valgono ad accrescere sempre più i lucri della Società

In altra parte del giornale richiamo il programma che l'Amministrazione del benemerito Istituto ha pubblicato a quest'uopo. I fatti in esso citati parlano meglio di ogni altra raccomandazione.

BALLORI EMIDIO, *gerente responsabile*

ESPOSIZIONE

fatta

dal Presidente della Banca di Credito Romano all'Assemblea generale degli Azionisti

il giorno 4 gennaio 1874 in Roma

SIGNORI AZIONISTI,

Dalle situazioni mensili, dal bilancio finale del 1873, avete appreso quali siano le condizioni economiche della nostra Società; per altro stimiamo opportuno spendere qualche parola intorno al movimento degli affari, che ebbe luogo in questi due anni di nostra gestione.

Durante il 1872 la nostra Amministrazione ebbe un movimento generale di L. 33,779,436 con un utile netto del 14 0/0, cosicchè ogni azione ebbe fra interessi e dividendo L. 35.

Nel corso del 1873 il movimento dei nostri affari salì a L. 56,367,819 66. Vi fu dunque sull'anno precedente un aumento di lire 22,588,383 66; l'utile netto che il Bilancio del 1873 ci fa tenere a vostra disposizione, è di lire 314,471 46, utile che costituisce un dividendo di lire 15 72 per 100 pari a lire 39 30 per ciascuna azione, oltre lire 15 già incassate dai coponi di giugno e dicembre, assieme formano lire 54 30 di utile per ogni azione.

In due anni dunque i vostri capitali hanno reso il 35 72 per 100, vale a dire che ogni azione di lire 250 ha goduto di un frutto di lire 89 30.

Inoltre, come potrete osservare nella situazione di dicembre p. p. noi abbiamo tolto dal passivo tutte le spese di primo impianto; non abbiamo alcuna delle così dette Generali, ed abbiamo portato al fondo di riserva la rilevante somma di lire 84,941 26.

Come vedete i guadagni fatti dalla Banca in questi due anni, e con un capitale di soli *Due milioni*, sono ingenti; essi ascendono a circa un milione e quattrocento ottantamila lire, nette dalle immense spese da noi pagate per sconti e frutti sui capitali che ci siamo dovuti procurare onde far fronte alle esigenze dei molti affari intrapresi. Questa rilevante somma noi l'abbiamo impiegata per lire 734,400 agli Azionisti per interessi e dividendi; lire 84,941 26 al fondo di riserva e il restante per le spese ordinarie della Banca e per togliere dal Bilancio tutte le spese generali e di primo impianto. Se confrontate il Capitale sociale con quello di cui abbiamo dovuto disporre per il movimento degli affari, movimento che in due soli anni forma la cifra di 90,147,255 60, comprenderete facilmente le enormi spese di sconto a cui abbiamo dovuto sottostare.

Eppure molti affari importanti non potemmo assumere per timore che i capitali cui avremmo dovuto impiegare ci venissero ritirati dai sovventori prima che gli affari stessi fossero liquidati. Noi dovemmo dunque, per deficienza di capitali propri, abbandonare nel corso di questi due anni imprese che avrebbero dato risultati eccellenti.

Oggi la situazione della Banca di Credito Romano è delle migliori; abbiamo i nostri capitali impiegati per gran parte in beni stabili, e questi sono terreni ora coltivativi, i quali ben presto diverranno fabbricativi, in grazia dell'ampliamento della città e dei lavori di miglioramento.

Abbiamo acquistato le cave di Tufo, Pietra e Pozzolana del Capitolo di San Pietro, e da queste contiamo di ricavare dei benefizi straordinari, soprattutto se i lavori del Tevere si eseguiranno, e se avrà vita il progetto dei Prati di Castello.

Noi stiamo trattando alcune combinazioni, ed abbiamo molte probabilità di entrare in partecipazione di grosse imprese, per le quali però avremo bisogno di maggiori capitali; per cui, senza calcolare gli utili che possiamo realizzare mediante la vendita dei terreni, così trasformati, potremo imprendere vantaggiosamente molti dei lavori di cui Roma sente il più urgente bisogno, ed assicurare al Capitale sociale un interesse maggiore.

Non stimiamo opportuno di comunicarvi quali siano gli affari che trattiamo, per ragioni facili a comprendersi, ma possiamo assicurarvi che alcuni di questi sono dei più lucrosi. Abbiamo fede nell'avvenire sempre più prospero della nostra Società, e abbiamo la convinzione che la Banca, con maggiori capitali, potrà condurre a termine i più brillanti affari

Noi seguiteremo l'opera nostra con maggior coraggio, se Voi ci direte che avete fede in noi coll'approvare la deliberazione che vi proponiamo.

Deliberazione.

L'adunanza udito il rapporto del Consiglio, delibera l'aumento del capitale sociale, fino cinque milioni di lire italiane.

Autorizza il Consiglio ad emettere e curare il collocamento delle Azioni occorrenti a realizzare fino a tre milioni di lire in aumento dell'attuale capitale sociale.

Lo facoltizza inoltre di chiedere al governo quelle modificazioni allo Statuto sociale che potessero essere da lui giudicate convenienti, e di accettarle senza bisogno di una nuova sanzione dell'Assemblea

Posta ai voti questa deliberazione, l'Assemblea l'approva ad unanimità, e dietro proposta di alcuni azionisti, vota unanime un ringraziamento al Consiglio di Amministrazione.

Premiata Fabbrica di Attrezzi Agricoli dei Fratelli FUMAGALLI e Cº di Vercelli.

Erpice Howard a catena.

È il più bello ed il più utile **Erpice** che si conosca oggidì; con questo Erpice si eseguiscono lavori d'ogni maniera ed in modo perfetto. Nelle seminagioni all'Erpice questo istrumento è insuperabile; fa un lavoro migliore del rastrello a mano. Ha due punte e lavora perciò da due parti; è tutto snodato, e quando è in moto non v'ha zolla che sfugga alla sua azione, non un vano che non sia colmato. La parte portante i denti più corti serve anche per ravvivare i prati in primavera e sostituisce il tridente che comunemente usasi per eguagliare i terricciati già sparsi.

L'Erpice Howard è di due dimensioni:

Per due cavalli o buoi, largo metri 1. 95 L. **75.**

Per un cavallo o bue, largo metri 1. 45 L. **45.**

Nessun agricoltore illuminato dovrebbe essere privo di uno di questi istrumenti, quando si pensa che cogli Erpici comunemente in uso difficilmente si arriva ad avere un lavoro completo, anche passando e ripassando diverse volte nello stesso luogo.

Dietro apposite commissioni se ne costruiscono anche di larghezze più piccole, medie, ed altresì di larghezze maggiori a prezzi proporzionati.

Aratro Aquila.

Gli aratri **Aquila** superano tutti gli altri aratri conosciuti in Europa per leggerezza, solidità e buon lavoro. Il pregio principale e saliente di questi strumenti aratori consiste nella rilevante economia di forza animale che si ottiene nel farne uso. Si può calcolare la *metà forza* di quanto richiederebbe l'aratro *Dombasle*, che è pur uno dei migliori aratri. Gli aratri Aquila sono adattissimi alle arature profonde estive ed autunnali, perchè, oltre al penetrare con facilità nel terreno indurito, sminuzzano altresì in modo straordinario la terra da essi smossa. *In primavera poi hanno il gran pregio di potersi adoperare nei terreni forti ed argillosi ancorchè alquanto bagnati per la ragione che, a differenza degli altri aratri, i quali nel lavorare comprimono e schiacciano il terreno, questi, al contrario, lasciano le fette ben capovolte e tutte increspate senza traccie di pressione; per cui il lavorare con questi arnesi, piuttosto che guastare il terreno, è un modo anzi di farlo asciugare e di poter anticipare le semine.*

Di **aratri Aquila** se ne costruiscono di 8 dimensioni e forze: da un cavallo o bue, a 3 coppie di buoi, ed a prezzi assai convenienti.

Di simili aratri Aquila se ne spediscono in pressochè tutte le provincie agricole del Regno; e nell'Agro Romano in special modo, ricchi agricoltori fecero provviste complete per le loro vastissime tenute, tanto trovarono di loro convenienza, in confronto di qualsiasi altro, l'**aratro Aquila** di tipo americano.

A semplice richiesta si spedisce **GRATIS** il Catalogo illustrato dei suddetti **Erpici ed Aratri** non che degli **Estirpatori, Rincalzatori, Trinciaforaggi, Ventilatori, Sgranatoi,** ed altri strumenti agricoli costrutti dalla Ditta medesima — Rivolgere le domande in Vercelli alla Ditta Costruttrice od al deposito in Novara al Socio Geometra **Portalupi.** 6672

PASTIGLIE di Codeina per la tosse

PREPARAZIONE *del farmacista* A. ZANETTI, *via dell'Ospedale, 30,* **MILANO**

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo L. 1.

Vendesi in Roma alla Farmacia Reale Garneri. 6699

POMMADE TANNIQUE ROSÉE

La sola radicale raccomandata per ristabilire senza tinture ed in poco tempo il colore primitivo dei CAPELLI BIANCHI, impedisce la caduta, evita per sempre il ritorno delle pellicole e tutte le alterazioni della cute capillare.

Prezzo: L. 6 il vasetto con istruzione preparata da Fillioi e Andoque, profumieri a Parigi, 49, Rue Vivienne.

Deposito generale all'ingrosso ed al dettaglio in Firenze da F. Compaire. [illegible], F. Compaire, Corso, 398. — Si spedisce in provincia.

Stabilimento Musicale M. CANTONE e Cia

Via Carlo Alberto, n. 1, Torino

NUOVE PUBBLICAZIONI PER PIANOFORTE

Bodoira P. Album di Danze. (Impressioni d'autunno, Valzer, una di più, Polka-Passione ed Eleganza, Mazurka), nette . . . . . L. 4 50

Benazzo E. Selvaggia, Mazurka . . . . » 1 —

Dalbesio G. Sempre a Te, Melodia . . . » 2 50

6909

Anfiteatro Corea

MAUSOLEO D'AUGUSTO

Museo Gassner

Aperto dalle ore 10 del mattino alle 9 di sera.

(Alla Domenica ed alle feste si chiude alle ore 10)

Prezzo d'entrata 50 cent. — Militari e fanciulli 25 centesimi.

Catalogo con entrata al gabinetto anatomico (per gli adulti) 25 cent.

Mosca

Vienna

1872 Marca di Fabbrica 1873

Estratto Carne Buschenthal

Controllo d'analisi *A. Burckhardt*

DEPOSITO GENERALE LIPSIA

Deposito per l'Italia

FIORANO LUCCA, MILANO

6559

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini. Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1.º

Roma, via del Corso, 525, p. p., dal 1º dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

Rob Boyveau Laffecteur.

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia. — Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob** di **Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob**, guarentito genuino dalla firma del dottore Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è sopratutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio, quando se ne ha troppo preso.

Il vero **Rob** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia. Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, 12, rue Richer, Paris. — Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Roma, Silvestro Peretti, direttore della Società farmaceutica romana; Egidi e Bonacelli, farmacia Ottoni. (4068)

TESORO BALSAMICO de la Cordillera de los Andes

del dottor T. OLOE-KLEINSIL.

Infallibile preservativo e curativo dei raffreddori, reumi, tossi, catarri cronici. Prezzo L. 8. Agente generale in Italia E. PETRINA, Venezia, Calle Fuseri, 4458.

Vendesi in Roma, Farmacia Ottoni, via del Corso, 190.

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1º dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi, belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	66
Turchia (via d'Ancona) . .	20	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 34.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 9.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 5 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL PARLAMENTO
DALLE TRIBUNE

Seduta del giorno 3 febbraio.

L'aula è animata: le tribune sono popolate. Oltre ai diplomatici e ai giornalisti d'occasione che corrono nei giorni in cui si aspetta qualche episodio importante, ci sono le signore eleganti che non perdono mai le occasioni di correre a vedere per farsi vedere.

Questa comitiva di figliole d'Eva mette in moto molti dei figli d'Adamo, che seggono deputati, e produce un animato andirivieni di onorevoli dalle tribune eleganti all'aula, e viceversa.

★

Tutto questo perchè si aspetta l'interrogazione dell'onorevole Nicotera sull'incidente sorto a Berlino, a proposito del libro del generale La Marmora. Non parlo, come giunte alla curiosità, dell'interrogazione dell'onorevole Miceli sulla soppressione dei telegrammi diretti a Berlino. Oramai l'onorevole Miceli non attira più che gli amatori incalliti; la metafora perde di valore tutti i giorni, come i valori di carta che sono le metafore dell'oro.

★

Gli onorevoli ministri dell'interno e degli esteri non essendo presenti, si ripiglia l'istruzione obbligatoria, all'articolo degli analfabeti di prima categoria. Se uno che non sa leggere è punito col diventare soldato di prima categoria, io domando che cosa si dovrà ignorare per essere puniti col grado di caporale, o di capitano, o di generale di prima categoria.

L'articolo, palleggiato di banco in banco, è rinviato alla *naturale sua sede*, cioè alla legge sul reclutamento.

È questa una specie di compenso dell'articolo *elettorale* con cui si accorda l'inscrizione nelle liste ai maestri elementari, ficcato per forza nella legge attuale.

★

L'onorevole Castiglia ritira il seguente ordine del giorno, che mi pare degno della più larga pubblicità:

« La Camera invita il governo del Re a presentare una riforma della istruzione pubblica, in cui la istruzione sia distinta dalla cultura. E quindi limitata la prima a quattro gradi:
1° Leggere, scrivere, calcolare;
2° Lingua italiana;
3° Lingue viventi;
4° Scienze *di fatto operative;*
Rese libere le professioni;
Limitato a 10 anni il corso scolastico.
E alla cultura sia provvisto con biblioteche, musei, gabinetti; con apprestarsi ai liberi insegnanti i locali nelle Università; con premi alle grandi opere e con pensioni ai più grandi scrittori. »

★

Se l'onorevole Castiglia non lo avesse ritirato, proporrei un emendamento, e finirei colle parole: « ai più grandi scrittori *di ordini del giorno!* »

★

E la discussione è esaurita.

Direte che non è vero, ma il fatto parla da sè, e da cronista scrupoloso io debbo dirvi: è passata!

È passata per singoli articoli, cioè allo stesso modo nel quale tutto un gomitolo di refe può di mano in mano passar dalla cruna d'un ago. Si tratterà domani di farvi passare tutto il gomitolo in un solo colpo.

A me pare più facile che l'onorevole Florena passi dalla porta del paradiso, con tutto il suo ateismo.

★

Per guadagnare tempo.....

(Frase parlamentare che significa perderlo) ..... l'onorevole Englen svolge una sua interrogazione al ministro delle finanze. I *reporters* notano che l'organo debole dell'oratore non consente di udire di che si tratti.

L'onorevole Minghetti risponde un po' diffusamente. Le tribune si impazientano: le dame battono i piedini. Pazienza, signore!... i cronisti furbi (i clericali!) assicurano che il governo piglia tempo per aspettare una risposta da Berlino.

★

Vengono messi in discussione due progetti di legge.... ma la Camera non discute: approva.

Poi il presidente annunzia che si discuterà l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Cavallotti...

A questo punto si sparge la notizia che il telegrafo fra Bismarck e Roma è interrotto. *Don Medicina*, alzando le braccia, piglia il lucernario a testimonio di questa intromissione del Dito.

★

Dopo breve discussione e qualche opposizione degli onorevoli Asproni, Mancini e Ferrari, la Camera autorizza la procedura contro l'onorevole Cavallotti per reato di stampa.

È peccato che per dei versi mediocri l'onorevole Cavallotti debba intercalare con della carta bollata il successo dell'*Alcibiade*.

★

Il banco ministeriale è completo.

Presidente. Onorevole Miceli, ella ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Miceli. Il fatto gravissimo della pubblicazione del libro: *Un po' più di luce...*

Presidente. Scusi! Lei esce dal suo campo. Questa è l'interrogazione dell'onorevole Nicotera....

Miceli. O se lui non protesta. (*Ridono*).

Presidente. Obbligato! Protesto io, e la invito a non uscire dal seminato.

Miceli. In tal caso deploro che il governo nulla abbia fatto per separare la sua responsabilità da quella del generale La Marmora. (*Impazienza, rumori.*)

Presidente. Li sente? Non sono io che la condanno.

Miceli. Sono nel diritto...

Presidente. Fosse magari nella *Capitale*, non esca dall'argomento, che è il divieto di trasmissione di taluni telegrammi dei giornali tedeschi.

Miceli. Chiedo al ministro dell'interno perchè abbia dato quel divieto o se l'abbia dato...

Cantelli. Io? Nemmeno per ombra!... si spieghi chiaro.

Miceli. Come! I giornali europei parlano del divieto e lei non ne sa nulla?

Cantelli. Non posso chiudere la bocca ai giornali europei; ma posso chiedere a lei di essere più esplicito, più chiaro... un po' più di luce (*ilarità*).

Miceli. Si sono soppressi dei brani del principe di Bismarck

Cantelli. Che! Le pare!... Io so che il ministero non ha nè ordinato la soppressione, nè soppresso nulla che riguardi la discussione fattasi nel Parlamento di Berlino. (*Oh! Oh! Bene!*) È contento?

Miceli. (Siede... contento.)

★

Presidente. Ora a lei, onorevole Nicotera.

Nicotera. La mia interrogazione l'avevo presentata da molto tempo: lo dico perchè non si creda che la faccio per le ciarle e per i comunicati della stampa tedesca — essi possono commuovermi, ma non smuovermi (*bene*). Io spero che il ministero disapprovi la pubblicazione fatta dal generale La Marmora, quantunque io non intenda dir nulla che possa offendere un uomo il quale ha reso tanti servigi al paese (*benissimo a destra*). Vorrei che i nostri amici di Germania fossero persuasi che noi operiamo senza bisogno di pressioni e colla coscienza dei nostri doveri... ma nella pienezza dei nostri diritti (*bene*).

Domando: Il generale poteva fare la pubblicazione che ha fatta? I documenti erano suoi o dello Stato? Il governo può fare qualche cosa per impedire l'uso privato di documenti ufficiali? Domando ancora, è vero che negli archivi degli esteri ci sia qualche cosa che possa ledere la dignità dei nostri negoziatori e la nostra? Queste cose chiedo non perchè la stampa prussiana mi ecciti: se essa desidera che facciamo qualche cosa — cominci dall'occuparsi meno della questione (*bene*). Se facciamo, vogliamo far da noi (*benissimo*)

Miceli. Anch'io voglio interrogare...

Presidente. Aspetti, lei!...

Visconti. Sono in tutto e per tutto d'accordo coll'onorevole Nicotera. Devo dichiarare che il governo deplora e disapprova la pubblicazione (*bene*).

Certo non poteva essere intenzione dell'onorevole La Marmora dar armi in mano ai nemici della Germania e dell'Italia: la sua vita intera lo prova; ma poichè gli ultramontani hanno approfittato del suo libro per fare scandalo in Prussia, il governo italiano non ha esitato a tenere col gabinetto di Berlino il linguaggio che tiene ora al Parlamento (*benissimo*).

Quanto ai documenti che hanno il doppio carattere officiale e personale, certo... bisogna fare qualche cosa, e se i giornali non avranno l'aria di forzarci la mano ci penseremo e presenteremo delle proposte (*benissimo*). Ma bisogna maturarle bene. Norme fisse non ce n'è: qualche vecchia prescrizione diplomatica cadde colla costituzione del Regno nel 1860. Finisco assicurando che nell'archivio nessun documento esiste che — malgrado ciò che ne disse la stampa straniera — possa offuscare menomamente la dignità e il decoro della nazione.

Chiaves. Come ministro del 1866 confermo. Aggiungo che su tutte le trattative del 1866 il generale La Marmora ha mantenuto il più scrupoloso segreto e che le fece tutte in modo privato, per cui non posso entrare in spiegazioni. Posso però dire al principe di Bismarck, che dall'apogeo della sua potenza non doveva, nè poteva asserire che nel nostro archivio ci siano atti compromettenti la nostra dignità (*bene*).

Visconti. Ma vedano, vedano... non credo mica che il principe abbia detto nulla di questo genere! — piuttosto i giornali hanno fatto il pettegolezzo. — Del resto dalle trattative della guerra del 1866 è uscita l'unità germanica, e il consolidamento dell'unità italiana; questo è l'importante... (*bene*) e questo risultato dobbiamo mantenere incolume, perchè risponde al pubblico interesse (*benissimo*).

Nicotera. Sono lieto delle spiegazioni del ministro: esse provano l'accordo del governo e del Parlamento (*bene*).

Mancini. Io rinunzio alla parola. — Benone!

Chiaves. Anch'io sono lieto delle ultime parole dette dal ministro.

E tutti partono contenti.

Solo Don Medicina, non potendo più sparare nella intromissione del *Dito* — se lo ficca in bocca e se lo morde dal dispetto.

★

E ciò prova che quando è in gioco l'onore o l'interesse di questa Italia, per cui tanta brava gente ha patito morte e passione, non ci sono più rivalità o partiti.

Da Nicotera a Spaventa sono tutti d'accordo per dire: — Ci costa qualche cosa e non vogliamo comprometterla.

NOTE PARIGINE

Parigi, febbraio.

Avrete osservato che in politica, come in altre cose, c'entra la moda. Sovente avviene un fatto importante e se ne parla per due giorni, e poi per un mese non si discorre altro che di un incidente insignificante. Il tema attuale della stampa francese è... un *raffreddore*.

✕

« Telegrafano » da Berlino, che le relazioni fra la Prussia e l'Italia si sono « raffreddate. » E la *dessus* variazioni all'infinito. E un raffreddore serio, è un raffreddore di testa, è un raffreddore di petto. Non mancano i dottori più savii che dicono: — Baje, non c'è raffreddore nè punto nè poco! Se badate a coloro lì, tossono apposta per farsi creder raffreddati, ma sono più caldi di prima!!

✕

Il solo risultato di questo raffreddore, è che se il generale La Marmora ha voglia di ovazioni, non ha che a venir qui. Gliene faranno tante, che gli daranno da riflettere...

✕

Un altro argomento della giornata — sempre pei politici — è il settennato. Ha durato due mesi, ne mancano ancora settantadue « da fare, » e già v'è il partito che dice che ha durato troppo. E uno di questi giorni, è cosa certa, vanno a pigliarsi pei capelli a Versailles — quelli che ne hanno, ben inteso.

✕

Ogni modificazione politica in Francia porta nomi nuovi. Il sig. Thiers ha creato i « repubblicani conservatori. » Il 24 maggio ha creato i « Mac-Mahonisti » e il « Mac-Mahonismo. » Ora abbiamo il partito dei « Settennarii. » Come si chiameranno quelli che vogliono mettersi al loro posto? — mi chiedeva uno ieri. — Diamine! è facile, si chiameranno gli... *endecasillabi!*

✕

In Francia vi sono 77,000 *maires*. Di questi una parte è per l'ordine sociale, e l'altra pel disordine *idem*. Ora stanno esaminandoli colla lente, e tutti quelli che non sono ortodossi saranno dimessi. È una depurazione alla quale mi fa piacere di assistere. Finora se ne dimettevano qua e là qualche mezza dozzina. Che gusto sarebbe di vedere delle liste di migliaia e migliaia che si sono addormentati *maires*, e si risvegliano del *rien de tout*. Eppure non vedremo punto questo spettacolo, poichè la voglia di « depurare » non manca, ma mancano i *maires* della tinta voluta, da sostituire i destituiti, gli unici disponibili sono i bonapartisti. E il signor Di Broglie ci pensa su, perchè teme di cadere dalla padella Pyat, nelle bragie Napoleone IV...

✕

Ce n'è un altro di partito che prende forma e fiato sempre più, quello del principe Napoleone. Il principe lascia dire i giornali, i quali ne dicono sul suo conto di tutti i colori, e riprendono indefinitivamente le solite accuse. Il meno che gli dicono è « César déclassé ». Ma lui duro. Si vede bene che conosce con chi ha a fare. Oggi un programma, domani una lettera, e così si tiene all'avanguardia liberale del bonapartismo.

✕

E poi ha dello spirito e quell'*à propos* che conquista così facilmente i Francesi. Si legge e si ristampa l'aneddoto seguente:

« Quando scoppiò la guerra, Plon-plon era in Isvezia con un bastimento, per una escursione scientifica. Ricevuto il dispaccio che dava la notizia, ordinò si virasse di bordo dritti verso la Francia. Rénan che era lì, e che stava fra le nuvole, gli chiese allora:

— E dove andiamo?

— A Charenton — rispose il principe, vale a dire al manicomio. »

✕

Ebbene, questo aneddoto fa pensare i nemici del principe Napoleone. Dicono:

— Quel diavolo lì è intelligente, ha spirito, ed è perspicace.

Aggiungono:

— Peccato che sia un Bonaparte.

Ma chi sa dire che cosa aggiungeranno forse di qui a due o tre anni (come a dire due o tre secoli)?

✕

Ho riveduto l'altra sera la *Giovanna d'Arco* della Gaîté. Quella brava giovane non ha mai fatto fortuna al teatro. Vi andai per riudire la musica di Gounod, e la ritrovai come la prima volta — mediocre. Di bello veramente non c'è che la marcia funebre che precede l'ultimo atto, quello del rogo. C'è un movimento di orchestra nuovo, e i cori dietro il sipario che vi si uniscono, come nella sinfonia di *Dinorah*, imprimono un carattere grandioso a quella pagina musicale.

✕

Il resto è musica che potrebbe essere firmata da qualsiasi maestro della « *jeune école* » francese. Manca di melodie, ma non di scienza certamente. Si è parlato molto del « Funerale di una marionetta, » intercalato nel terzo atto. I soldati di Carlo VII, dinnanzi Orléans, nelle noie dell'assedio si divertono a fingere le esequie del generale inglese, e portano intorno la sua effigie. Il ballo che le accompagna è curioso, e la musica è adatta, ma nulla più...

✕

A proposito di questo genere di musica ho

osservato che rassomiglia a certe donne. Quando d'una donna non si può dire che è bella, o vezzosa, o attraente, si dice — per creanza: — *È ben fatta!* — Precisamente come la musica, quando è scritta per bene, ma che non vi desta nessun sentimento, che non vi va al cuore, che non vi fa mai uscire dall'attenzione disattenta ordinaria, quando infine non ha melodia, si dice che è « musica ben fatta. »

C'è, per esempio, il coro finale del secondo atto. Giovanna infiamma i cuori di Carlo e di tutti i suoi guerrieri. Prorompono in un coro: *Dieu le veut! Dieu le veut!* che dovrebbe essere una esplosione. *Pas du tout;* è un pezzo « ben fatto » che potrebbe essere scritto sulle parole: « *A Mabille, à Mabille* » senza troppo stuonare. Ma... è « ben fatto. »

(A proposito di musica, interrompo le *Note* per scrivere una lettera aperta all'amico Collodi a Firenze:

Chiarissimo collega,

Ho letto in un giornale di costì che « si aspetta l'orchestra delle Dame Viennesi » e che in questa occasione « le andrà incontro la musica della guardia nazionale. » La musica sola! Dica ai suoi compatrioti che badino bene a quel che fanno. Qui quando si annunziò l'arrivo della *Fräulein Weinlich* e delle sue trentadue sonatrici, le andarono incontro il maresciallo Mac-Mahon e tutto il ministero. In quel giorno non vi fu seduta all'Assemblea ecc., ecc. Fu tenuto tutto secreto per non dar ombra alla Prussia. Faccia dunque che ci vadano incontro anche a Firenze le autorità costituite, per non aver guai. La musica della guardia nazionale sola! Ma volete esser proprio gli ultimi degli ultimi? Tutto suo — *Folchetto*).

È troppo tardi per parlarvi delle elezioni all'Accademia. È avvenuto come al solito. degli eletti non se conosce che uno, e quello si conosce bene. Ma degli altri si chiede — chi è? — cosa ha scritto? — I corrispondenti e gli scrittori di attualità sono obbligati di andare al gabinetto di lettura, chiedere il dizionario biografico, per dissotterrarne fuori la celebrità. In confidenza dei lettori di *Fanfulla*, quanti per cento hanno udito parlare dell' « immortale » signor Mézières, e quanti per cento sanno dirvi se il signor E. Caro è filosofo spiritualista o positivista?

Non ho mai capito come un uomo possa fare trentanove volte il seguente esercizio. Mettersi in *frac* e in cravatta bianca, e andare a suonar il campanello d'un « immortale » già fatto. — Chi è? — Il signor Tale. — Cos'è? — Candidato. — Bene. Entri, il padrone vien subito. — Ecco il padrone; favorevole o contrario, è gentile, ma all'altro tocca pur dire sempre a un dipresso: « Sono io il tal dei tali che ho pesato ben bene il mio merito, e mi sono trovato degno di essere uno del quaranta migliori scrittori di Francia. Ecco qui le mie opere. Già lei le avrà lette (fra sè dice: e se non le ha lette, è un asino). Spero che le troverà sublimi, e che crederà, come credo io, che io son degno d'essere immortale. » Le storielle sui candidati sono molte, parte vere, parte inventate; ma che tutti devono all'incirca dire così, non c'è dubbio.

Vorrei parlarvi di una visita fatta allo studio di una nostra celebrità italiana, ma mi manca oggi lo spazio per farlo come vorrei. Mi limito ad annunziarla e ne parlerò nelle prossime mie note. La celebrità è di quelle che non ammettono discussione; si tratta del nostro pittore Giuseppe Palizzi...

GIORNO PER GIORNO

Sabato sera il *Journal de Rome* annunziò che aveva deciso di far vacanza alle domeniche — ma lunedì non è più uscito.

Era un giornale così allegro che la gioia della vacanza (e la vacanza degli abbuonati) l'ha ucciso.

***

Tritornelli funebri sul povero defunto:

Oh! povero giornal,
Sabato è trapassato;
Lo sotterrava Vial;
Oh! povero giornal!
L'accompagnava Escalle,
Piangendo sconsolato.
Oh! povero giornal,
Sabato è trapassato!...

***

È morto in carneval,
Per non far la quaresima,
Era e si giovial
Che è morto in carneval!
Diede l'estremo val,
Dicendo: è la medesima!
È morto in carneval,
Per non far la quaresima

***

Amico nella cronaca
Del parroco e di Dio,
Pareva della tonaca
Amico nella cronaca.
Ma tra il frate e la monaca
Serviva... a Servadio.
Amico nella cronaca
Del parroco e di Dio.

***

Pareva battezzato,
Ma gli mancava... il sal.
Da chi l'avea fondato
Pareva battezzato,
Ma poscia fu comprato
Da un nuovo principal!
Pareva battezzato
E gli mancava il sal.

***

Un pacco d'arretrati
Del povero giornal
Giacciono abbandonati
Un pacco d'arretrati!
Siano leggeri i fati,
Le acciughe ed il cavial
Al pacco d'arretrati
Del povero giornal.

***

Ieri sera questi versacci, con accompagnamento di chitarra, erano cantati davanti alla casa del signor Vial. Un'ombra, facendosi alla finestra, rispose con accento straziante, sull'aria del *Trovatore*:

Sconto col giornal mio
I soldi presi a te,
Non ti scordar,
Non ti scordar di me,
O Serva addio!

***

Un assiduo, che si firma *Austriacus*, non vuol mandare giù quello che ha scritto ieri l'altro *Don Peppino* sul maresciallo Gablentz.

Don Peppino disse che il defunto ha avuta la grande ventura di non legare il suo nome ad alcuna memoria dolorosa nè per l'Ungheria, nè per l'Italia, soggiungendo essere questo forse il secreto della sua popolarità.

***

Il buon *Austriacus* ci trova da ridire, e mi fa notare che il Gablentz, combattendo nel 1848 in Italia, fu gran parte nelle nostre sconfitte di Santa Lucia e di Custoza I.

(Ahimè! questa benedetta Custoza ha fatto dinastia: meno male che la seconda è anzi che no d'origine morganatica, e però discutibile ne' suoi diritti.)

Per l'Ungheria (parla sempre l'*Austriacus*) il Gablentz fu il vincitore della battaglia di Cassovia, e n'ebbe in premio la più alta onorificenza militare, cioè l'ordine di Maria Teresa.

***

Austriacus, amico mio, non siamo d'accordo. È d'un altro genere di dolori che parlava *Don Peppino*: di dolori che saltano agli occhi tutti compendiati nel nome d'Haynau, per esempio.

Il Gablentz ci fu nemico: ha combattuto contro di noi. E che per ciò? Si poteva noi pretendere che per farci piacere egli tradisse la sua bandiera?

Fra soldati le sono cose che fortunatamente non usano.

***

Del resto la rapida carriera ch'egli fece in quelle guerre, cos'è in fondo in fondo se non l'indiretta testimonianza del valore dei nemici, sui quali riuscì vincitore?

L'avanzamento ch'egli ebbe sul campo di Custoza l'è la medaglia al valore per l'esercito nostro: e i bravi *honved* di Cassovia a rigore potrebbero reclamare una parte della croce di Maria Teresa, che gli brillava sul petto.

Buon *Austriacus*, andiamo insieme a San Martino e a Solferino. Là ci sono gli ossari; l'Italia vi fa la guardia, e prega indistintamente per tutti.

***

Vi presento il signor Loyau de Lacy.

Sessant'anni;

Professore di lettere per le nobili damigelle;

Critico clandestino;

Autore drammatico.

Tenete bene a mente quest'ultimo connotato, e seguite il racconto.

***

Il signor Loyau de Lacy presentava mesi sono al direttore dell'Ambigu un dramma, *Le Borgne*.

Il dramma è accettato e messo in prova, fino a che un bel giorno la direzione dell'Ambigu muta parere e lo ripone a dormire.

Perchè questo cambiamento? Ha essa forse visto un po' meglio nel *Guercio* del signor Loyau?

Intanto l'autore prega e scongiura, ma senza risultato, fino a che ricorre al tribunale, e il tribunale condanna il direttore dell'Ambigu ad eseguire il *Guercio*.

Una condanna di questo genere era senza precedenti. Prego gli autori delusi, compreso il signor Alagna, a farne tesoro.

***

La sera del Natale ultimo, il *Guercio* affrontò la luce della ribalta.

« Meglio per me se fossi nato cieco
Per non veder giammai luce di sole, »

avrebbe potuto esclamare come Salvini (cito a memoria) nel *Sansone* del padre d'Ippolitotito d'Aste.

Fu un'orgia, non una rappresentazione, quella del *Borgne*. All'indomani i giornali si precipitarono come una valanga sull'autore, *eseguito* — com'essi scrivono — per atto d'usciere.

E questi, senza farselo dire due volte, ne sceglie due e intima loro due risposte alle critiche, in prosa bollata, sistema Voghera.

È inutile dire che i due giornali si rifiutarono, e che il signor Loyau de Lacy ricorse di nuovo ai tribunali.

Non l'avessè mai fatto!

***

È passato più d'un mese per venire al giorno della discussione della causa, e durante questo tempo il signor Loyau de Lacy è stato sacro, come una vittima antica, alla Dea burletta.

Ieri l'altro — c'è un termine per tutto a questo mondo — finalmente il tribunale discusse la causa; e il procuratore della repubblica richiese che piacesse al tribunale di ordinare tanto pel *Gaulois* quanto pel *Figaro* la inscrizione forzosa della prosa del signor Loyau de Lacy, per la ragione *ch'essendo egli stato nominato* aveva diritto di rispondere!...

***

La sentenza si farà aspettare una settimana.

Ed io spero che il tempo gioverà al tribunale, perchè metta nel suo pronunziato un po' più di buon senso del procuratore del re... della repubblica.

Ammesso il suo principio, addio possibilità di critica letteraria, di ragionamenti artistici e politici.

Un giorno o l'altro scapperebbe fuori un numero di *Fanfulla* con una lettera del professore S... quello di Modena, un'altra del senatore Siotto, e una terza del signor Ulisse Barbieri, autore dell'*Aida*, della *Monaca di Cracovia* e di altre stravaganze teatrali.

E quel giorno io perderei gli abbonati. Fossi merlo!

***

Del resto, il signor De Loyau de Lacy, con la sua mania degli uscieri, è un derivato dei *Plaideurs* di Corneille, ed ha anche da noi qualche riscontro.

Ho sempre sentito raccontare un aneddoto del principe X.. napoletano.

Al principe X..., uomo di buona fede straordinaria, era toccato di pagare, per via di raggiri giudiziari, due volte il conto al suo sarto.

Rimastone sdegnato e inconsolabile, spinse la preoccupazione « d'esser cautelato, » come egli diceva, fino a un punto inverosimile.

Un giorno il suo calzolaio gli manda il conto, e di lì a poco fanno lo stesso il fornaio, il salumaio, il parrucchiere, insomma quattro o cinque di questi signori

Passa un mese, due, tre, il principe non paga: atti d'usciere, intimazioni, condanne, il principe non si muove.

Fino a che una mattina — con scandalo immenso dei vicini — si presentano alla porta del palazzo, in via Toledo, gli agenti per il sequestro.

Si presentano, ma il portone è barricato. Si prega, si scongiura perchè aprano; nemmeno per idea.

La voce si sparge, si fa circolo, ognuno domanda, commenta, e si giunge a supporre che il principe sia morto, che lì, in quell'aristocratico recinto, debb'essere accaduta una qualche scena di sventura.

***

Dopo un monte di riflessioni e di partiti si va dal giudice.

L'egregio funzionario si muove, tutto desolato, per recarsi ad assistere allo sfondamento delle porte.

***

Due operai cominciano il lavoro... Uno, due, tre colpi... la serratura salta; il portone è spinto, si apre... e lascia vedere...

Il principe in persona, col suo amministratore, che teneva le intimazioni da una mano e i quattrini dall'altra:

— Principe! — esclama trasognato il pretore — perchè ciò?

— Perchè ci si capita una volta sola nella vita. Con tutte queste *formalità* e con tanti atti e tanti testimoni nessuno potrà più reclamare un secondo pagamento!

A Napoli, per un pezzo, egli non fu chiamato altrimenti che così: Il principe della carta bollata.

Io Fanfulla

Palcoscenico e Platea

Un amico mio ha visto ieri una lettera di Alessandro Dumas, figlio, il nuovo e recente *immortale*.

Egli annunzia che per marzo prossimo verrà a Roma, e dà tristi notizie della signora Aimée Desclée.

La ricordate questa *baronessa d'Auge* senza confronti? Questa *Margherita Gauthier* che s'è fatta applaudire per anni di seguito in tutte le città d'Italia?

Nel momento migliore della sua carriera; quando, imposta dal Dumas, fu chiamata a Parigi al Gymnase, è stata colpita da una malattia per la quale riesce inutile qualunque rimedio. I giornali hanno pubblicato il primo dell'anno una sua lettera, che straziava. La grande attrice scriveva ad uno dei suoi amici:

« Voi m'avete conosciuta bella e piena di salute. Voi avevate per abitudine di venire da me ogni primo d'anno a portarmi le vostre strenne. Questa volta fate a meno di venire; son malata e brutta. Alle strenne però non rinunzio. Nel tal paese, strada tale, numero tale, c'è una povera famiglia che stenta la vita. Prendete un par di cento lire e mandatele a quella gente... »

Povera signora Desclée, perchè ha lasciato il nostro cielo d'Italia?

Non è il caso della signora Desclée quello della signora Pezzana; ma è certo però che oramai gli artisti son tutti presi dal moto perpetuo, tutti invasi dalla mania del milione.

Eppure ho da fonte buonissima notizie pessime di una compagnia, condotta in America da un'attrice secondaria, la signora De Paladini.

Non vorrei che, alla gloria già acquistata all'estero coi *piccoli calabresi*, si mischiasse anche qualche episodio doloroso di queste nuove emigrazioni.

Pane per pane, è meglio mangiar quello di casa sua. Risparmia per lo meno la fatica di doverlo cercare così lontano.

Lo dico o non lo dico?

Ebbene anche la signora Adelaide Tessero, la brava prima attrice della compagnia Bellotti-Bon che recita ora al *Valle*, un giorno o l'altro, sulle orme della zia, la marchesa Adelaide Ristori, prenderà la via della terra scoperta da Colombo.

Non mancherebbe altro che di vedere la signora Marini, o la signorina Marchi a cavallo della medesima idea, e con la signora Pezzana già fuori, si potrebbe chiudere bottega.

Per carità, la signora Tessero e le altre si persuadano di imprendere la conquista del vello d'oro, sempre pericoloso, più tardi che possono.

Lo reclama l'arte rappresentativa italiana che — non se n'abbia a male nessuno — traversa un periodo poco splendido e niente fortunato.

Venerdì la signora Tessero presenta col manto di *beneficiata* il *Canova*, cinque atti e un prologo del signor Ludovico Muratori.

Son sicuro che venerdì il *Valle* sarà il richiamo di quanto di più distinto offre Roma.

Il nome della signora Tessero e quello dell'autore del *Pericolo* non hanno bisogno d'alcuna raccomandazione. Io mi preparo (quantunque non m'accada spesso) a registrare nuovi trionfi.

Lunedì, 9, sempre al *Valle*, due proverbi nuovi.

Uno del signor Augusto Sindaci, già applaudito a Torino: *Altro è tendere, altro è pigliare.*

L'altro del signor Giuseppe Giacosa: *A can che lecchi cenere non gli fidar farina*

Introito a benefici della signorina Laurina Tessero, la sorella... della signora sorella.

Ne riparlerò.

Pel giorno 13, cioè per il venerdì successivo a quello in cui sarà rappresentato il *Canova*, si prepara il *Deserto* del professore Marenco.

Questa volta si tratta di prosa pura e semplice

Volete che ve lo confessi? Mi piace di fare un po' di tregua coi versi del signor professore, belli, bellissimi, ma negli ultimi tempi fatti sempre sopra uno stampo solo; è la sospensione, almeno per questa volta, mi fa quasi sperare un successo.

Ne sarebbe — dopo i molti e ripetuti fiaschi — ormai tempo.

CRONACA POLITICA

Interno. — È il giorno della famiglia Travet: *Sursum corda!*

— Oh! che cosa c'è? — sento esclamare da cento parti.

Buone nuove, amici miei: cinque fra i nove uffici della Camera hanno discusso e approvato lo schema di legge che vi riguarda. Ci sono delle modificazioni: ma il fondo, cioè l'aumento, rimane, e questo è l'essenziale.

Mandate le vostre carte di visita ai deputati Ronchei, Franzi, San Donato, Lacava e Del Giudice, ciascuno commissario d'uno dei cinque uffici che si occuparono di voi, e sperate.

O non vi pare buona ragione di sperar bene la presenza del duca di San Carlo all'Arena? L'ufficio che l'ha nominato, si può giurare che lo fece col gentile pensiero di mettervi sotto la protezione di tutti i santi del suo ducato.

** « Oggi è il primo giorno di carnevale: popolo, non mostrarti vile, rammentati del giuramento, non lavorare per patire la fame, *mori* sulle barricate. »

Queste parole che io rispetto nella loro ingenuità ortografica, passavano ieri l'altro di mano in mano a Firenze, stampate alla macchina sopra un cencio'ino di carta, emblema della miseria.

Lo raccolgo religiosamente: come vedete, c'è di mezzo un giuramento, e lo voglio deporlo sul banco del tribunale, testimonianza che il popolo fiorentino ha spergiurato. Infatti molta gioia, baccano moltissimo e nessuna barricata.

Ora mi è chiaro l'affare della miseria che tutti i giornali d'un certo colore deplorano in coro. Diamine, se il popolo ha giurato di non lavorare per patire la fame, la cosa va da sè.

O che siamo nel paese di Cuccagna colle montagne di maccheroni bell'e cotti, e le pioggie di parmigiano grattugiato?

** Una crisi municipale. Finalmente! Cominciavo quasi a temere che i municipii italiani avessero messo giudizio, ciò che m'avrebbe guastate le ova nel paniere della mia cronaca.

Grazie al municipio di Livorno, questo guaio è scongiurato: giova sperare che l'esempio dia i suoi frutti, e che ritorneremo al metodo antico d'una crisi al giorno.

Sinora so questo soltanto, che il sindaco e la Giunta hanno data la dimissione. Ma, come vedete, la cosa è ben piantata: quando Giunta e sindaco si dimettono vuol dire che c'è attrito, e voi sapete che dall'attrito nasce la scintilla, e dalla scintilla all'incendio... Onorevole Cantelli, si metta l'elmo e corra in fretta e in furia colle pompe.

** La nostra flotta mercantile conta un legno di più: questo legno si chiama *Enrico Dandolo*.

Basta il nome a indicare che il nuovo legno è figlio dell'industria navale di Venezia.

L'antico *Arzana* questa volta non ci ha avuto che fare; il *Dandolo* uscì dai cantieri d'una Società di calafati e carpentieri, degni successori di quei bravi *arsenaloti* che furono la gloria e la forza della Serenissima.

Come deve aver trasalito nel suo sepolcro il cieco eroe della presa di Bisanzio, udendo i viva al suo nome, accoppiato a questo risveglio dell'attività marinaresca del suo paese!

Mando un saluto e un augurio a questa nave che, senz'essere il bucintoro e senza doge, pure, secondo me, è sufficiente a ricelebrare le nozze di Venezia col mare!

E sopratutto che il buon Dio li salvi entrambi da nuovi divorzi. I dolori e le miserie del primo non sono ancora calmati.

Estero. — La commissione del Trenta — che, fra parentesi, in ragione del tempo che dura, meriterebbe una variante al suo nome: quella di Concilio di Trento — va rivedendo le bucce al suffragio universale e ha accettato in massima lo scrutinio per circoscrizione.

C'era chi proponeva l'obbligatorietà del voto: la Commissione l'ha respinta e fece bene. Chi in Italia osasse fare una simile proposta si attirerebbe le sassate, massime nel collegio di.. .. e di.... (mettete cinquecento e sette: di.. .. sopra cinquecento e otto collegi), dove gli elettori si dividono d'ordinario in tre turni, e quando il terzo degli iscritti si dà la noia di andar all'urna, allora i giornali segnano fra parentesi — *grande animazione, lotta accanita.*

Fra di noi a rimettere un deputato sotto l'uguaglianza comune dinanzi alla legge, fa d'uopo sudare, discutere, mettere la cosa in mano d'una commissione, portarla in seduta pubblica, e ordinariamente rimetterla in tasca uscendo in fretta e in furia dall'aula per evitare un diluvio d'eloquenza.

Non è stato, invero, il caso di ieri: ma è stato quello di tante e tante volte, ch'io n'ho perduto il numero.

Ci ha chi impensierisce all'idea che l'inviolabilità parlamentare abbia sofferta qualche eccezione.

Si rassicurino: ho fresco fresco un esempio dell'Inghilterra, la solita maestra, il quale prova qualmente in quel paese là si vada assai più per le spicce.

Un deputato, il signor Whaller — avvocato — riuscito perdente nella difesa che s'era assunta, d'un galantuomo, reo di falsa testimonianza, non si contenne dallo sfogare la stizza, tagliando i panni addosso alla giustizia del suo paese.

Fu processato, senza chiedere autorizzazioni, e condannato, come sopra, a quattro lire sterline di multa.

Egli si guardò bene dal pagarle, ma sapete cosa fece il tribunale? Gli spiccò addosso un mandato di cattura in piena forma, e attualmente, mentre io scrivo, egli è in prigione.

Per quanto la cosa possa parervi strana, debbo dirvi che la costituzione inglese non è per questo andata a rotoli; quantunque di carta, la Magna charta è sempre intatta, e più sicura di durare ancora della nostra dal corso cartaceo.

Giacchè è tutto dire.

** Pronostici spagnuoli.

Che una crisi ministeriale sia inevitabile, ve l'ho detto ancor ieri. Oggi, in via di corollario, posso dirvi il modo nel quale probabilmente si risolverà.

Notate, i pronostici non sono miei, bensì del *Journal des Débats*, che per nulla non è nato nel paese che diede alla scienza degli almanacchi il celebre Mathieu de la Drôme.

Mi sbrigo in due parole: dell'attuale gabinetto si farebbe *tabula rasa.* Al maresciallo Serrano si accorderebbero dei poteri e delle prerogative ricopiate su quelle del maresciallo Mac-Mahon.

Stabilita così la sua posizione, egli manderebbe a spasso i ministri Sagasta, Zabala e Balaguer, chiamando ai loro posti Maissonave, Carvajal e... Castelar.

Anche il *sor* Emilio? Sì, anche lui, poveretto. E perchè no? la cosa gli vien di piena ragione; s'è prestato tanto gentilmente a lasciarsela fare dal generale Pavia nel 2 gennaio!

Si faccia pure avanti, sor Emilio, che nessuno ci troverà da ridire. Sotto la rubrica: *Cosas de Espana*, oggimai siamo abituati a vederne di ogni risma e di ogni colore.

Anzi in quel posto là non v'ha di ragionevole che l'assurdo.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 2. — La città di La Guardia ha capitolato. I carlisti, che la difendevano, deposero le armi. Le truppe di Primo Rivlero occupano il forte e la città.

Copenaghen, 2. — La Corte suprema, in conformità alle decisioni del ministero, dichiarò che l'Internazionale è proibita in Danimarca.

Posen, 3. — L'arcivescovo Ledochowski fu arrestato questa mattina alle ore cinque, e condotto alle ore sei a Francoforte sull'Oder.

Londra, 3. — I risultati delle elezioni finora conosciute danno 60 liberali, dei quali 7 in Scozia e 5 in Irlanda, e 75 conservatori, dei quali 2 in Scozia e 9 in Irlanda. I conservatori guadagnarono 8 seggi e i liberali 2.

Parigi, 3. — Dessilligny pronunziò ieri a Nevers un discorso nel quale, parlando della proroga dei poteri, disse che egli crede che siano necessari alcuni anni di tregua nell'interesse del lavoro e della pubblica tranquillità e per la soluzione definitiva delle questioni che interessano l'avvenire. Fece appello alla concordia ed alla pacificazione, ed invitò tutti ad unirsi al governo.

Pest, 3. — La Camera dei deputati approvò con 166 voti contro 155 il progetto di legge presentato dal governo circa la ferrovia dell'Est.

Erano assenti 121 deputati

Sottoscrizione per i fanciulli venduti

Somma precedente L. 3561 71. — Scuole comunali di Moretta (provincia di Cuneo): Gallo, maestro, coi suoi allievi, L. 4 10. — Don Bollati, allievo, L. 4 75 — Cavallero, allievo, L. 2 25. — G. B. Botto, sopraintendente alle scuole, L. 1. — Botto Marianna, ex maestra, Cent. 50. — Botto Catterina, bimba imbevuta d'analisi logica, Cent. 25. — Emma Cecchini, di anni 4, da Cassino, L. 5. — G. E. Mattei, di anni 9, da Bologna, L. 2 50. — Un soldato da Comacchio L. 100. — Adele e Camilla Salvioni, da Milano, L. 4.

Totale L. 3686 06.

NOTERELLE ROMANE

Cominciamo dal bel mondo.

Pranzo brillantissimo ieri sera al Quirinale, servito in casa del Principe di Piemonte.

Erano 36 invitati, fra i quali il personale delle legazioni di Portogallo, Svizzera e America, il prefetto di Roma, il sindaco Pianciani, la duchessa Sforza-Cesarini, il conte Corti, ministro a Washington, e molte altre persone di distinzione.

Questa sera grande ricevimento, seguito da ballo, presso la Principessa Margherita.

***

Domani ballo dal signor de Keudell, ministro di Germania, e per coloro che amano più le belle arti che le dolci emozioni della danza, fiera artistica venerdì al Circolo artistico internazionale.

***

Quest'anno il quartiere sarà addobbato meglio del solito.

I soci preparano una vera sorpresa. Vi è una sala di conversazione rifatta a nuovo e decorata di pitture graziosissime.

Quattro soci hanno preso il compito di rappresentare sui muri le famose feste di Cervara e sono riusciti, ognuno nel suo genere, a fare delle cose piene di spirito e d'un effetto piacevolissimo.

***

Sul soffitto, il Bruschi, che oramai ha una fama incontestata, ha dipinto un'allegoria. L'arte moderna che dà un calcio all'arte accademica. Un puttino che regge l'ombrello da sole e copia la natura dal vero, mentre cascano i gessi e i vecchi arnesi della scuola classica.

***

Chi va a far visita alla via Aliberti, non sarà meno contento di colui che suderà cinque o sei ore a girare il sacramentale valzer tedesco.

Ce n'è per tutti i gusti. Non vi manca che un po' di buona volontà. Chi tira al *buffet* andrà al Campidoglio, chi si lascia sedurre da bozzetti artistici, da terre cotte originali che si vendono all'incanto, andrà vicino a via del Babbuino.

Ho visto Rubinstein in terra cotta, che suona un pianoforte, dal quale esce la musica moderna nelle sue convulsioni, che vale un Perù... ma non vi voglio sciupare la sorpresa.

***

Questa via Nazionale
La facciamo sì o no?

Son due anni che si fa questa domanda al sindaco di Roma, o alle due *effe* che ne hanno fatto le veci.

Oggi erano gli architetti municipali, domani il Consiglio; un'altra volta il ministero dei lavori pubblici, e finalmente qualche volta anche i signori espropriati.

Questa lite eterna pare finita. Il sindaco di Roma ha dato, come ultimo termine agli arbitri, il 15 febbraio; e per il 15 marzo dovrebbero essere ripresi i lavori.

Han termine quaggiuso pene e guai,
Sol questa via non finisce mai.

***

Chi avrebbe mai creduto che ci fosse ricerca di rendita tunisina?

Ieri alcuni ladri s'introdussero in una casa in via del Giglio, e insieme a qualche oggetto d'oro, portarono via un pacco di titoli del governo *beilicale*

Ingenuo il proprietario che li possedeva; ingenui i ladri!... Hanno proprio fatto un bell'affare.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — 3ª sera di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Gaetano Donizzetti. Indi il nuovo ballo *Gretchen*, del cavaliere L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *Le coscienze elastiche*, in 3 atti, di Gherardi del Testa.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese: — *'L sindich Beneras Coussot, i' so talent e le sue sborgne*, in 3 atti, di Filippo Goffi. — Poi farsa.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Pulcinella negoziante forestiere, e fratello senza sorella.*

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'inaspettato ritorno dall'America*, con Stenterello. — Ballo: *Zulma lo zingaro.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Lo schiavo di San Domingo.*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nel principio della seduta d'oggi la Camera ha votato a scrutinio segreto la legge sull'istruzione elementare.

Votarono per il *sì* 107 deputati.

Votarono per il *no* 140: la legge fu respinta.

L'onorevole ministro della marina, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Corte relativamente alla voce corsa di una avaria sofferta dal piroscafo *Aquila*, ha detto che questo bastimento, proveniente da Tolone carico di un cordone sottomarino, dovette retrocedere a Tolone, perchè il tempo cattivo aveva aperta una via all'acqua, rompendo un tubo scaricatore della macchina. Il bastimento, scaricato dovrà entrare in riparazione a Tolone prima di riprendere il mare. Nessuna vittima.

Quindi è incominciata la discussione della legge sulla circolazione col discorso dell'onorevole Lancia di Brolo inscritto fra i contrari.

Nei circoli diplomatici si parla con molto favore del modo col quale fu trattata ieri nella nostra Camera dei deputati la questione relativa alla pubblicazione del generale Lamarmora. Invece al Vaticano, dove aspettavano e desideravano un grosso scandalo, hanno sofferto un vero disappunto.

È positivo che la interpellanza del signor Mallinkrodt al principe di Bismarck venne fatta con lo scopo di suscitare difficoltà ed imbarazzi al governo italiano ed al governo tedesco; la nostra Camera ha, col suo contegno, completamente sventato questo maneggio.

La Giunta parlamentare che deve riferire sui provvedimenti finanziari proposti dal ministro Minghetti prosegue a tenere adunanze di molte ore tutti i giorni. La Giunta sembra essere d'avviso, che ogni proposta debba essere argomento di una legge speciale.

Questa mattina l'ambasciatore inglese in Turchia, sir Errico Elliot, è partito per Firenze, di dove si reca in patria a passare qualche tempo in congedo. La presenza di questo antico amico dell'Italia è stata assai festeggiata da molti dei nostri uomini politici.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3. — Nell'Alsazia e nella Lorena furono eletti 12 candidati francesi. Ignorasi il risultato di tre altre votazioni.

Versailles, 3. — L'Assemblea nazionale continuò a discutere il progetto delle nuove imposte e respinse diversi controprogetti.

La discussione continuerà domani.

Pietroburgo, 3. — Un decreto imperiale accorda un'amnistia per tutti i delitti politici commessi prima del 1871.

Un altro decreto sopprime il posto di governatore generale di Odessa.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

ESPOSIZIONE
fatta
dal Presidente della Banca di Credito Romano
all'Assemblea generale degli Azionisti
il giorno 4 gennaio 1874 in Roma

SIGNORI AZIONISTI,

Dalle situazioni mensili, dal bilancio finale del 1873, avete appreso quali siano le condizioni economiche della nostra Società; pur nondimeno stimiamo opportuno spendere qualche parola intorno al movimento degli affari, che ebbe luogo in questi due anni di nostra gestione.

Durante il 1872 la nostra Amministrazione ebbe un movimento generale di L. 33,779,436 con un utile netto del 14 0/0, cosicchè ogni azione ebbe fra interessi e dividendo L. 35.

Nel corso del 1873 il movimento dei nostri affari salì a L. 56,367,819 66. Vi fu dunque sull'anno precedente un aumento di lire 22,588,383 66; l'utile netto che il Bilancio del 1873 ci fa tenere a vostra disposizione, è di lire 314,471 46; utile che costituisce un dividendo di lire 15 72 per 100 pari a lire 39 30 per ciascuna azione, oltre lire 15 già incassate dai cuponi di giugno e dicembre, assieme formano lire 54 30 di utile per ogni azione.

In due anni dunque i vostri capitali hanno reso il 35 72 per 100, vale a dire che ogni azione di lire 250 ha goduto di un frutto di lire 89 30.

Inoltre, come potrete osservare nella situazione di dicembre p. p. noi abbiamo tolte dal passivo tutte le spese di primo impianto; non abbiamo alcuna delle così dette Generali, ed abbiamo portato al fondo di riserva la rilevante somma di lire 84,941 26.

Come vedete i guadagni fatti dalla Banca in questi due anni, e con un capitale di soli *Due milioni*, sono ingenti; essi ascendono a circa un milione e quattrocento ottantamila lire, nette dalle immense spese da noi pagate per sconti e frutti sui capitali che ci siamo dovuti procurare onde far fronte alle esigenze dei molti affari intrapresi. Questa rilevante somma noi l'abbiamo impiegata per lire 734,400 agli Azionisti per interessi e dividendi; lire 84,941 26 al fondo di riserva e il restante per le spese ordinarie della Banca e per togliere dal Bilancio tutte le spese generali e di primo impianto. Se confrontate il Capitale sociale con quello di cui abbiamo dovuto disporre per il movimento degli affari, movimento che in due soli anni forma la cifra di 90,147,255 60, comprenderete facilmente le enormi spese di sconto a cui abbiamo dovuto sottostare.

Eppure molti affari importanti non potemmo assumere per timore che i capitali cui avremmo dovuto impiegare ci venissero ritirati dai sovventori prima che gli affari stessi fossero liquidati. Noi dovemmo dunque, per deficienza di capitali propri, abbandonare nel corso di questi due anni imprese che avrebbero dato risultati eccellenti.

Oggi la situazione della Banca di Credito Romano è delle migliori; abbiamo i nostri capitali impiegati per gran parte in beni stabili, e questi sono terreni ora coltivativi, i quali ben presto diverranno fabbricativi, in grazia dell'ampliamento della città e dei lavori di miglioramento.

Abbiamo acquistato le cave di Tufo, Pietra e Pozzolana del Capitolo di San Pietro, e da queste contiamo di ricavare dei benefizi straordinari, sopratutto se i lavori del Tevere si eseguiranno, e se avrà vita il progetto dei Prati di Castello.

Noi stiamo trattando alcune combinazioni, ed abbiamo molte probabilità di entrare in partecipazione di grosse imprese, per le quali però avremo bisogno di maggiori capitali; per cui, senza calcolare gli utili che possiamo realizzare mediante la vendita dei terreni, così trasformati, potremo imprendere vantaggiosamente molti dei lavori di cui Roma sente il più urgente bisogno, ed assicurare al Capitale sociale un interesse maggiore.

Non stimiamo opportuno di enumerarvi quali siano gli affari che trattiamo, per ragioni facili a comprendersi, ma possiamo assicurarvi che alcuni di questi sono dei più lucrosi. Abbiamo fede nell'avvenire sempre più prospero della nostra Società, e abbiamo la convinzione che la Banca, con maggiori capitali, potrà condurre a termine i più brillanti affari.

Noi seguiteremo l'opera nostra con maggior coraggio, se Voi ci direte che avete fede in noi coll'approvare la deliberazione che vi proponiamo.

Deliberazione

L'adunanza udito il rapporto del Consiglio, delibera l'aumento del capitale sociale, fino cinque milioni di lire italiane.

Autorizza il Consiglio ad emettere e curare il collocamento delle Azioni occorrenti a realizzare fino a tre milioni di lire in aumento dell'attuale capitale sociale.

Lo facoltizza inoltre di chiedere al governo quelle modificazioni allo Statuto sociale che potessero essere da lui giudicate convenienti, e di accettarle senza bisogno di una nuova sanzione dell'Assemblea.

Posta ai voti questa deliberazione, l'Assemblea l'approva ad unanimità, e dietro proposta di alcuni azionisti, vota unanime un ringraziamento al Consiglio di Amministrazione.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	17	30
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	66
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 35.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 6 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

Al *Diritto*

Due parole, alla spiccia, ma schiette, al confratello di piazza Trajana.

Due parole dettate dal cuore — da un cuore italiano.

Il *Diritto*, che nella questione Bismarck-La Marmora poteva imitare l'esempio della *Riforma* e dell'onorevole Nicotera, e non dimenticare che al disopra di tutti gli altri sentimenti e di tutti gli altri doveri, c'è il sentimento e il dovere di cittadino in faccia allo straniero, il *Diritto* ha preferito gridare a suon di tromba che Bismarck ha tutte le ragioni e che La Marmora è un... quel che volete.

Non contento di ciò, il caro confratello ha cercato nel nostro codice penale gli articoli in forza dei quali si può e si deve mettere La Marmora sotto processo, condannarlo ai lavori forzati, ecc., ecc.

Il *Diritto* non spinge la cosa fino a chiedere il capo dell'imputato. E io voglio tener conto di tanta generosità.

Ma fin qui ammetto che *de gustibus non est disputandum*; e padrone il *Diritto* di pensarla così. Il meno che gli possa accadere, si è di vedere i suoi redattori decorati, in massa, dell'Aquila prussiana o nera, o rossa o bianca.

Se ciò avvenisse — e può avvenire — in luogo di chiamarsi *giornale della democrazia italiana*, il *Diritto* potrà prendere l'altro titolo di: *giornale della cavalleria prussiana.*

Ma veniamo al buono. Io suppongo che in seguito alla requisitoria del *Diritto*, S. A. S. il principe di Bismarck si decida a ingiungere con una nota di stile prussiano al nostro governo che La Marmora sia arrestato, chiuso alle Murate prima, e poi trascinato in Corte d'Assisie.

Suppongo che i giurati siano tutti associati del *Diritto*, e condannino l'accusato — senza ammettere le circostanze attenuanti — mossi solo dal dovere di fedeli prussiani.

Suppongo che il La Marmora sia condannato a portare la catena e il berretto di lana gialla a perpetuità.

Supposto tutto ciò, io prego fin d'ora il *Diritto* a mostrarsi grande e clemente nel suo trionfo, e a chiedere la grazia del galeotto — almeno per una commutazione di pena — in vista delle circostanze speciali, che riassumo nel seguente modo:

(Il *Diritto* sia tranquillo, non invoco i meriti italiani del condannando; invoco, invece, i suoi meriti germanici.)

Il La Marmora è un gran colpevole — lo ammetto.

Egli ha crudelmente offeso S. A. S. il principe di Bismarck, che è un genio — lo ammetto pure.

L'Italia pure è colpevole di non avere massacrato il La Marmora, trascinandolo a coda di cavallo per le vie di Firenze, incendiando la sua casa, e spargendo il sale sul maledetto suolo, dopo avervi eretta una *colonna infame.*

Ma se si pensa che ove nel 1866 il La Marmora, mostrandosi meno *buon uomo,* avesse accettata a tempo la Venezia dall'Austria, non ci sarebbe stato Sadova;

Se si pensa che senza Sadova non ci sarebbe stato quattro anni dopo Sedan, nè l'Alsazia e la Lorena, nè i cinque miliardi, nè l'Impero germanico;

Se si pensa che, senza Sadowa e Sedan, Bismarck non sarebbe ora principe;

Se si pensa — anzi — che l'Austria, liberata dalla Venezia e dall'esercito italiano, invece di esser vinta, avrebbe potuto vincere e ridurre il regno di Prussia alle antiche proporzioni di margraviato di Brandeburgo;

Se si pensa dunque che tutto ciò non è avvenuto per la *bonomia* di quel falsario di La Marmora, io prego e supplico il *Diritto* perchè s'interponga a tempo e luogo presso S. A. S. il principe di Bismarck, e lo induca a ordinare che Vittorio Emanuele faccia la grazia a quello scellerato.

E con questa speranza finisco...

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del giorno 4 febbraio.

Votazione della legge forestale sull'istruzione obbligatoria.

L'appello nominale chiama i deputati, e i deputati vanno a deporre le palline nelle urne, ammiccando e dandosi nel gomito, come scolari che stanno per commettere una monellata.

L'onorevole Scialoja non è presente... Si vede che presente.

✶

Conversazioni. Una interrogazione dell'onorevole Corte sull'avaria sofferta dall'*Aquila*. La Camera è distratta: aspetta il risultato della votazione. Quando il presidente lo proclama, annunziando che la legge è respinta, tutti i deputati fanno un movimento, tutti dicono una parola. È il rumore preciso dell'ultimo *requiem aeternam*, al momento di lasciare il morto in chiesa.

Del rimanente, il risultato era preveduto. Una legge che non era più quella presentata dall'onorevole Scialoja quale gerente responsabile dei suoi antecessori; che non era quella emendata dalla Commissione; che presentava in ogni articolo l'idea particolare di un deputato o di un gruppo, e di cui ogni articolo era stato votato mercè la transazione di un gruppo diverso, non poteva passare nel suo complesso.

✶

Il risultato è accolto con una risata dall'onorevole Ercole, il quale corre dall'onorevole Pissavini. Pare che il loro colloquio sia interessante; l'onorevole Ercole è lieto, il suo collega è mortificato. Che sarà? L'onorevole Ercole aspirerebbe al portafoglio dell'istruzione? La sua gioia, e più ancora la mortificazione dell'onorevole Pissavini me lo farebbero credere. Mando a prendere informazioni.

✶

La cagione della letizia dell'onorevole Ercole è l'aver vinto all'onorevole Pissavini la scommessa di un pranzo sull'esito della votazione.

Si crede che nella sua soddisfazione l'onorevole Ercole radunerà una nidiata di monelli analfabeti, e li porterà in piazza di Monte Citorio a ringraziare i deputati di averli lasciati liberamente alle gioie della trottola e del saltamontone.

✶

I capannelli si fanno e si disfanno rapidamente. L'impressione generale è che la legge male concepita non veniva alla luce naturalmente.

Ci si misero attorno in troppi ostetrici, e fra tutti l'hanno ammazzata.

✶

Presidente. La legge sulla circolazione! Do la parola all'onorevole Lancia di Brolo, primo inscritto contro.

I commissari sono tutti al loro banco e si voltano indietro per vedere l'oratore che sorge dalla quarta fila del centro destro e volge le spalle alla tribuna della stampa.

La tribuna delle signore è deserta; quella dei giornalisti un pochino più popolata del solito, ma non gran cosa.

✶

L'oratore si alza e gestisce. I suoi colleghi lo guardano, e i più lontani poco a poco si accostano intorno a lui. Gli stenografi tendono l'orecchio, si consultano e scrivono... tutto ciò prova che l'oratore parla e che parla piano

Il *Diritto* grida: *forte!* e da diversi punti altri giornali ripetono: *forte! forte!*

Lancia di Brolo. Imperoc... (e non si sente altro).

✶

Debbo limitarmi a dirvi quello che vedo. Anzi tutto le spalle dell'oratore sormontate da una testa sulla quale alcuni stoppini di capelli, ricondotti dall'indietro sul davanti, disegnano due o tre circoli concentrici che sembrano fatti a due mani.

Diversi foglietti di carta svolti man mano; un gesto piuttosto vibrato, fatto sempre colla mano destra; una grande attenzione dei colleghi che si legge sul contorno di fisonomie rivolte verso l'oratore. Figuratevi d'essere in cima all'ultimo ballatojo del Colosseo e di vedere di lassù un oratore sul pulpito dell'arena, e sotto un nucleo di devoti ascoltatori che lo guardino.

✶

Finito il discorso dell'onorevole Lancia di Brolo, spetterebbe la parola all'onorevole Secco, primo inscritto in favore. Ma l'onorevole Secco, per non seccarsi, cede il suo turno all'onorevole Luzzatti, il quale sorge anch'esso dalla destra e comincia a parlare.

L'esordio è un po' enfatico; ma quasi subito, l'onorevole oratore, dicendo che i Parlamenti non sono accademie, entra nell'argomento, sostenendo la legge sul campo pratico.

Ha la parola facile, abbondante, e quando principia ad argomentare sembra egli stesso dividere il piacere d'ascoltarsi coi suoi attentissimi uditori. Poi poco a poco si riscalda, alza il tuono di voce, aumenta la velocità delle frasi, e acquista una rapidità crescente che paragonerei a quella di un treno in pianura. Allora non si ascolta più, ma trascina dietro a sè l'attenzione della Camera, sollevandone le approvazioni colla giustezza dell'idea, o l'ilarità coll'arguzia assennata. Nel crescendo egli però si affatica, e il rimbombo della parola pronunziata copre talvolta il suono di quella che le tiene rapidamente dietro.

Ciò non permette ai lontani di afferrare sempre la fine delle frasi.

---

124 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Non appena Spartaco fu uscito coi contubernali e Oenomao rimasto solo, Eutibide, pallida in volto e con la rossa e folta chioma disciolta lungo le spalle, apparve fuori da uno dei piccoli scompartimenti in cui dividevasi la tenda del capo dei Germani e, incrociate le braccia sul petto, venne a porsi di fronte ad Oenomao, il quale, scortato Spartaco fin sull'ingresso e tornato indietro, erasi nuovamente seduto su di uno sgabelletto, immergendosi in pensieri teneri ed affettuosi a riguardo del Trace

— E così? — domandò Eutibide ad Oenomao dopo averlo contemplato alquanto, senza che egli l'avesse vista, con le verdi pupille ferine in atto di sdegno a un tempo e di odio e di sprezzo — e così? .. Spartaco ti guiderà ancora a sua posta come guida il suo cavallo, e si servirà ancora della tua forza e del tuo coraggio per innalzar sè stesso.

— Ah!... di nuovo? — disse con voce sorda e minacciosa e guardando con torve pupille la giovinetta il Germano — quando dunque cesserai dalle tue infami calunnie?... quando desisterai di infiltrarmi il veleno delle tue suggestioni nel sangue?... Più maligna sei del maledetto lupo Fenris (1), maledettissima donna!

— Bene!... bene!... per gli Dei tutti dell'Olimpo!... Ora tu, uomo brutale e selvaggio, e come belva stupido ed insensato, contro me rivolgi le tue iraconde parole, contro me che, stolta e vilissima donna, te amo, che sprezzare e non curare dovrei... Ma bene!... bene per mia fè!...

— E che bisogno hai tu per amarmi di farmi odiare Spartaco, animo nobilissimo e generoso, mente eletta e coltissima, di cui io non adeguo una sola delle tante virtù che lo adornano?

— Anche io, stoltissimo uomo, anche io fui presa alla larva di quelle mentite virtù, e credetti colui non un uomo, ma un semidio; anche io, che di te più svegliato ho l'ingegno e più colto, anche io credetti per lungo tempo che egli avesse il petto animato dalle più nobili virtù, ma ben dovetti, mio malgrado, accorgermi come Spartaco menzognero fosse, e codardamente simulatore in ogni atto, in ogni sua parola, e come una sola fiamma accendesse il suo petto, l'ambizione, e compresi e vidi e toccai con mano ciò che tu, più che pecora stupido...

— Eutibide! — disse fremendo, e con voce che sembrava reggito di lione a metà soffocato, Oenomao.

— ... più che pecora stupido — continuò audacemente e con occhi sfavillanti d'ira la fanciulla — non hai veduto e non vedi, tu che or ora, fra le intemperanti libazioni, a lui inneggiavi, e ti prostravi qual vilissimo schiavo.

— Eutibide! — esclamò, contenendosi a stento, ancora il Germano.

— Io non temo le tue minaccie — disse con sprezzo la Greca: — così non avessi invece prestato con tanta credulità fede alle tue parole d'amore, che ora potrei odiarti quanto ti sprezzo.

— Eutibide! — gridò con voce profonda e potente che parve scoppio di tuono Oenomao, sorgendo in piedi furibondo, e muovendo un passo con i pugni alzati in atto minaccioso contro la fanciulla.

— Osa dunque! — disse con fiero accento Eutibide, e in atto di sfida, battendo il piede in terra, ed ergendosi più alteramente incontro al gladiatore — osa, valoroso, osa, prode, batti, colpisci, soffoca fra quelle tue immani zampaccie di belva una povera fanciulla... ne avrai maggior gloria che ad uccidere i tuoi competitori nel circo... Su, via... coraggio... su, via! ..

A queste nuove parole di Eutibide Oenomao le si era slanciato sopra, deciso certamente in quel suo primo impeto di stritolarla; ma, giuntole addosso, sospendendo in aria le mani che già stavano per ghermire la giovinetta, con voce ansante e soffocata per l'ira disse:

— Vattene... Eutibide... vattene pei tuoi Dei.. prima che io perda ancora questo briciol di senno che mi resta.

— Ed è questo tutto ciò che sai dire?... ed è questo tutto ciò che sai rispondere ad una donna che ti ama, all'unica persona che ti ami sulla terra?... È questo il contraccambio che mi rendi del mio amore, questa la gratitudine che mi mostri per le cure affettuose onde ti circondo, questa la ricompensa del non aver da parecchi mesi pensato che a te, alla tua gloria, alla tua fama?... Bene è... sta bene... dovea aspettarmelo... Fate dunque il bene — aggiungeva, ammollendo la voce, ma girando stizzosa per la tenda la giovine appena ebbe veduto ricadere Oenomao sopra uno sgabello — orsù, preoccupatevi dell'altrui felicità, ecco quello che vi si prepara. Stolta che io sono e malvagia!... Ma doveva io pensare a te?... Doveva affannarmi per la tua gloria? .. Doveva io affrontar l'ira tua bestiale e le orrende tue imprecazioni per salvarti dalle trame nefande che contro te si ordiscono? ..

E dopo un brevissimo istante soggiunse con voce che a mano a mano diveniva più tremola [illegible]

— Ma lasciarti calpestare io dovea... lasciarti perire... Oh lo avessi potuto!... almeno oggi non avrei dovuto subire questo dolore, peggiore assai della morte... Vedermi insultata da te, da te vilipesa... da te che tanto ho amato... da te che mi eri caro più assai della vita... Ah! è troppo!... è troppo soffrire e, qualunque sian state le mie colpe passate, siffatto dolore non me l'ero meritato!

E in così dire proruppe in singulti e in pianto angoscioso.

(Continua)

(1) Il lupo Fenris nella religione de' Germani era uno dei genii più avversi al genere umano e ne era uno dei tormentatori nell'inferno. Vedi l'*Edda* f. 16, 17, libro sacro della religione di Odino in MALLET. *Introduzione alla storia di Danimarca.*

★

Getta alcuni sassi nei giardini dei teorici e dei parolaj che si spaventano colle frasi e scambiano le ombre col corpo e la carta coll'aggio. Egli chiama questi teorici gli alchimisti della finanza, e dice che gli rammentano quel matto inglese, il quale, prendendo le copie per originali, credeva che le fotografie facessero crescere la popolazione (*ilarità*).

■

L'onorevole Luzzatti sta posato sulle due gambe un po' aperte, alza le spalle rintanandovi dentro la testa a modo di chi guarda lontano, e parla dondolandosi in cadenza come un marinaio che secondi il rollìo.

★

Durante un riposo, l'onorevole Minghetti si alza dal suo banco e va dall'oratore. Si capisce che lo esorta a non lasciarsi trascinare dalla foga naturale del parlare e a risparmiare delle forze, sulle quali il presidente del Consiglio sembra calcolare validamente.

■

In appoggio alla sua tesi, che l'aggio dell'oro dipenda in gran parte dalla produzione e dalla ricerca del metallo per i bisogni del commercio, l'onorevole Luzzatti cita le parole dell'onorevole Sella, che è venuto a sedersi a destra e ascolta l'oratore.

Anche l'onorevole Lanza, che è andato a sedersi al banco della Commissione, sembra prestare una grande attenzione, quantunque la finanza non sia la sua scienza.

Ciò però non gli ha impedito di essere ministro delle finanze.

È vero che lo è stato anche dell'istruzione.

★

L'onorevole Luzzatti trova nel corso forzoso inglese del 1797 i fenomeni del nostro, e cita in proposito la *storia dei prezzi* di Touke. A quelli che credono la troppa carta causa dell'aggio risponde: L'aggio è al 15 per cento — se la carta ne fosse la cagione, basterebbe diminuirla del 15 per cento per aver la pari!.. Provate! (*Ilarità, approvazioni*).

■

Ma quello che doveva succedere è successo. L'oratore è stanco e chiede un secondo riposo.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Domani non si può.

Luzzatti. Oggi non posso io...

Presidente Allora!... sciolti. (*Ilarità*).

PS. — Ieri nel parlare di *ateismo* m'è scappato dalla penna il nome dell'onorevole Florena. Bisogna che io spieghi a chi non lo sa che nelle quinte della Camera si chiamano *atei* i deputati che... non divertono. Ora siccome l'onorevole Florena non parla — non può mostrarsi ateo. Di fatto io voleva scrivere un altro nome.

Direte: o allora chi era l'*ateo* che volevi nominare?

Ecco... adesso se ve lo dicessi lo metterei troppo in vista — lì per lì poteva passare, ma tornarci su, non sarebbe carità. Piuttosto chi vuol saperlo domandi all'onorevole Sella chi sia quel deputato *ateo* che una volta, dopo averlo *ateizzato* per due ore, si appiccicò al braccio dell'onorevole Florena, il quale se lo portò via con grande sollievo del ministro. — Quell' incidente, rammentandomi l' onorevole Florena e l'onorevole..... *ateo* in questione, mi ha fatto scambiare i loro nomi

Quanto all'origine della parola *ateo*, l'ho già data, ma la torno a dare per i lettori nuovi.

Un giorno un deputato parlava non so di che cosa, e faceva della filosofia materialista.

Un collega, rivolgendosi al povero Cordova, gli disse:

— Ma costui è un ateo!

— Eh! altro che ateo! È un rompi......

D'allora in poi furono chiamati *atei* tutti i rompi.......

C

CIRCOLARE AGLI UOMINI ONESTI

Con lieto animo lo scrivente adempie all'onesto ufficio di recare a conoscenza delle SS. LL. che n'è scappato un altro.

Non è guari ancora lo hanno certamente veduto passare rumorosamente pel Corso, inzaccherando colle ruote dell' elegante *tilbury*, gli abiti del pedestre e onesto passeggiero, correre petulantemente i viali del Pincio, abbassando dall'alto del suo seggio uno sguardo di commiserazione sulla turba onesta, cui la voce del monello trasmutato in *groom* gridava di dare il passo, minacciandola delle zampe dell'impaziente cavallo.

Chissà quante volte alcuno fra le SS. LL., ritornando stanco dalla pedestre passeggiata, e in un momento d'obblio, avrà accompagnato con un amaro sentimento d'invidia quel *fortunato*, e il nuovo e petulante fasto, e i subiti guadagni che dal fondaco o dal lastrico della via, lo avevano portato a imbrancarsi coi felici!

E fors'anche — in quell'istante — avrà dubitato della virtù dell'onesta fatica, e delle gioie di una coscienza senza rimprovero e senza rimorso!

Ma ora, a suo conforto, prenda nota che, dopo tutto, e dopo gli altri che lo precedettero, è scappato — lasciando ai creditori il calesse, il *groom* e qualche centinaio di migliaia di lire, *guarantite* dalla sua firma.

Vedono pertanto le SS. LL. che malgrado tanti progressi, e i *dividendi* assicurati nelle *quarte pagine*, e le *azioni* — filantropiche, il mondo non si è ancora corretto dal vizio di costringere costoro a scappare.

Vengono di non si sa dove, passano trionfalmente attraverso le *Borse, giuocano* audacemente col codice penale, arraspano, la scialano da gran signori... ma finiscono collo scappare — quando la fortuna gliene dà loro il tempo.

Sono le *comparse* di questa commedia della vita. Indossata una corazza di talco, con un elmo di carta-pesta in capo, attraversano pomposamente la scena, abbarbagliano un istante i ragazzi della platea, e scompaiono dietro le scene, ove il *vestiarista* li spoglia delle lucide vesti e li lascia in farsetto.

Certamente il caso presente non è di tanta importanza e non è fortunatamente il primo, nè sarà l'ultimo, perchè sia qui specialmente avvertito: ma importa accertare, per conforto di quelli che vanno a piedi, come il verbo *scappare* sia ancora la morale della favola sociale, e perchè coloro i quali come le SS. LL. restano, e possono passeggiare modestamente lungo il Corso e salire al Pincio, sentano il pregio e il vantaggio di potersene tornar tranquillamente al proprio domicilio.

CRONACA POLITICA

Interno. — E, dopo il voto sull'istruzione obbligatoria, l'onorevole Scialoia che farà?

L'*Opinione* ha veduta correre la voce che l'onorevole ministro dell'istruzione libera abbia rassegnate le sue dimissioni. Padrone di fare quello che gli pare e piace: ma, che diamine! egli ha l'aria di farsi responsabile d'uno schema di legge che non è il suo. Guardi, esamini, confronti: a rigore, la Camera ha votato contro l'opera propria: sembra il gioco infantile delle manopole, quando invece di cogliere la mano dall'avversario in tempo sfuggita, ci si dà sulla propria

L'equivoco sarebbe ridicolo, se il colpo lasciato cadere troppo forte non ci facesse rivedere nel cielo dell'ignoranza i famosi diciassette milioni di stelle.

★★ « E qui Calliopea alquanto surga. »

Dico Calliopea per esattezza di citazione, che, trattandosi di corso forzoso, di consorzi di banche, d'aggio di cambio ecc., ecc., non saprei davvero a quale musa ricorrere. Queste miserie i nostri padri non le conoscevano, e però non si curarono di metterle sotto il patrocinio d'una musa.

Nell'incertezza, lascio la cosa in tronco. Vi dirò solo che la discussione generale sul progetto Minghetti è cominciata.

Un oratore contro — l'onorevole Lancia di Brolo; — un oratore pro — l'onorevole Luzzatti — che tolse a prestito il suo turno dall'onorevole Secco; precisamente come l'erario toglierà a prestito dal consorzio quello sgocciolo di carta che gli abbisogna per toccare il miliardo.

Come vedete, il progetto è entrato già in vigore perdino nella discussione che se ne fa.

★★ Mi si chiedono le notizie delle ferrovie romane e del relativo riscatto

Quei della commissione di Torino andarono più per le spicce, e si rivolsero direttamente all'onorevole Spaventa per sapere le ragioni che avevano impedito il ministro di presentare uno schema di legge in proposito nel gennaio passato.

Il ministro avrebbe risposto: riconoscere l'urgenza della questione, ma aver dovuto soprassedere per cause che non dipendevano dalla sua volontà.

E quali sarebbero queste cause?

L'onorevole ministro le ha tenute per sè; ma vi ha chi vede in orditura una combinazione, in forza della quale lo Stato si piglierebbe con una mano le ferrovie e coll'altra le cederebbe.

Di più non posso dirvi, perchè di più non ne so, e questo poco lo so di seconda mano.

Senza garanzia

★★ L'onorevole Ricotti si sente a disagio nel prunaio delle opposizioni che gli crescono intorno. Lo credo senz'altro.

Ora, se dobbiamo credere a certi corrispondenti, egli sarebbe venuto nella risoluzione di provocare un *po' più* di luce anche lui, togliendo l'occasione dallo schema di legge per la leva sui nati nel 1854.

Gli onorevoli sono avvisati: se hanno qualche cosa da dire, si preparino: per conto mio, ho sullo stomaco i sessantadue reggimenti che l'*Italia militare* ha armati a nuovo di fucile Wetterli, e il pensiero che possano essere il pesce d'aprile dell'annata, francamente mi dà sui nervi.

★★ Ho le notizie della Commissione d'inchiesta industriale. Prima che il febbraio sgomberi dal calendario dell'anno, portando via tutto in un colpo i coriandoli del carnevale e le ceneri della quaresima, essa avrà compiuti i suoi studi.

A questo punto si riunirà a Firenze per deliberare sulle proposte ch'essa dovrà presentare al ministero d'agricoltura e commercio.

Non potrei dire quali saranno. Se ne dissero tante nel corso degli interrogatori, che, a dipanare la matassa e formulare una media fra le opinioni discordanti, la Commissione dovrà stillarsi per bene, e probabilmente sorbirsi per giunta la accusa di aver fatte le cose a rovescio.

Sempre così

Estero. — Il telegrafo ci fa sapere che nell'Alsazia-Lorena l'urna elettorale diè causa vinta ai candidati francesi.

Questa qualifica mi sembra anzichenò equivoca, perchè i più accaniti fautori di quei candidati li trovai nei giornali ultramontani di Francia Tra quelli, due canonici, diversi preti, e forse qualche sagrestano onorario.

E vidi quei giornali combattere a oltranza la candidatura d'un alsaziano, quello di più francese che si possa dare — solo perchè protestante.

Stando così le cose, non saprei dire chi debba congratularsi del *successo*: la Francia o il deputato Mallinckrodt?

Ammetto che le due provincie, potendolo, cerchino la porta per uscire dalla Germania. Ma nel caso attuale hanno sbagliato: quella dentro la quale si sono cacciati è semplicemente la porta della sacristia.

★★ La *Gazzetta d'Augusta* cogli occhi di un suo corrispondente, ha veduto arrivare nel 31 gennaio a Berlino un signor Anielli, corriere dal nostro gabinetto, con taluni dispacci di questo, riguardanti la questione Lamarmora

Può essere, ma io dal canto mio debbo confessare ingenuamente di non averlo veduto partire.

Quanto ai dispacci poi, me lo permetta la *Gazzetta*, non so perchè l' onorevole Visconti-Venosta dovesse occuparsi d'una questione, alla quale giusto ieri l'altro dichiarò in piena Camera d'essersi, pur deplorandola, mantenuto costantemente straniero.

E con ciò, giacchè ha il bene di conoscerlo, tanti saluti da parte mia al signor Anielli.

★★ La circolare Sagasta, annunziante ai governi esteri il mutamento avvenuto nella Spagna in seguito al colpo di Stato, fa un quadro discretamente fosco di quel paese

Del resto, non c'è alcun bisogno di supporre che il ministro degli esteri abbia aggravate le tinte per adonestare l'opera del generale Pavia: in ogni caso, la necessità d'una giustificazione e la verità si dànno questa volta mirabilmente la mano.

Dovrei dirvi due parole sugli intendimenti che il nuovo governo manifesta nella sua circolare. Ma a che pro, se l'esistenza del ministero che la diramava era già messa in forse ancora prima della diramazione?

Se ne riparlerà quando saremo perfettamente sicuri della vitalità di questo neonato della rivoluzione spagnuola: per ora limitiamoci ad amministrargli il battesimo in via di precauzione.

★★ Il governo di Vienna s'adoperò del suo meglio per menomare le famose conseguenze della crisi finanziaria. I milioni del suo intervento sanarono molte piaghe, ma quante ne rimangono ancora aperte e sanguinolenti!

La *Neue freie Presse* ne tira il novero in un articolo che move a raccapriccio pel miserando spettacolo che ci presenta: industrie già fiorenti, che si consumano di mal sottile; opifici deserti e senza quel fiocco di fumo al camino che ne rivela nella sua pienezza la vita: insomma la miseria in tutte le sue manifestazioni.

Eppure, meno poche eccezioni discutibili, non un cenno di quelle ribellioni di carattere sociale tanto frequenti a' dì nostri nel mondo operaio.

Il giornale viennese fa un'osservazione, e la corrobora di molte e solide prove: le idee rivendicatrici — è così che le chiamano coloro che se ne fanno gli apostoli — non pullulano che nei giorni della prosperità: ne' tempi difficili, quiete e silenzio.

Se dovessimo accettare per buona questa massima a quali conclusioni dovremmo venire, badando alle cose nostre?

Ecco: nel mese passato abbiamo avuto in Italia tre scioperi — a Bologna, a Firenze e a Napoli. Ora tutti sanno che gli scioperi sono i precursori delle rivendicazioni di cui sopra: dunque indizio di relativa prosperità.

Sarebbe un'illazione ardita anzi che no; ma chi oserebbe trovare ch'essa non sia conforme alla massima che l'appetito viene mangiando?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 4. — Il ministro Lowe fu rieletto senza opposizione dall'Università di Londra.

Gladstone fu eletto a Greenwich con 5968 voti.

A secondo rappresentante di Greenwich fu eletto il conservatore Boord con 6913 voti.

Finora si conoscono le elezioni di 110 liberali e di 137 conservatori. I liberali guadagnarono 10 seggi e i conservatori 25.

Vienna, 4. — La *Nuova Stampa Libera* pubblica il testo della circolare del ministro Visconti Venosta in data del 1° gennaio 1874, relativa alle ultime nomine dei cardinali.

La circolare, confutando i timori che l'elezione del Papa fatta a Roma non possa essere libera, dice che l'Italia non ha motivo di opporsi ad alcuna candidatura, che il Papa gode la più grande libertà d'azione nel nominare i prelati, e che, riguardo all'attitudine del governo italiano verso il Conclave, esso adotterà tutte le misure necessarie per proteggere il Conclave contro qualsiasi disordine esterno.

La circolare termina dicendo che, se il Conclave sarà tenuto a Roma, esso godrà la stessa sicurezza, dignità e tranquillità dei precedenti.

Ismailia, 4. — La pirocorvetta *Governolo* passò bene il canale di Suez. Lo stato maggiore e l'equipaggio godono buona salute, e il comandante è soddisfatto della sua navigazione

Berlino, 4. — Le voci sparse dai giornali che le relazioni fra l' Italia e la Germania si siano raffreddate sono prive di qualsiasi fondamento.

Assicurasi da buona fonte che l'affare del generale La Marmora non ha punto modificato i buoni rapporti esistenti fra i governi di Germania e d'Italia.

S. P. Q. R.

SEDUTA DEL CONSIGLIO MUNICIPALE.

Come *entr'acte*, l'onorevole Odescalchi fa un'interpellanza contro l'economato municipale che non ha voluto dare che un tavolino e poche sedie per il museo d'arte industriale, mentre molti cittadini hanno già risposto con premura all'invito della commissione, e hanno già mandato preziosi oggetti a S. Lorenzo in Lucina.

Il sindaco si meraviglia ed invita a rispondere l'onorevole Galletti, dal quale dipende l'economato.

Galletti si meraviglia ed invita il sindaco a provvedere.

Sansoni si meraviglia che il sindaco si meravigli, ed invita il Consiglio ad osservare che, andando le cose di questo passo, gli impiegati metteranno alla porta sindaco e Consiglio.

Pianciani. Io non son debole verso gl'impiegati insubordinati. Se ne avvedranno a quest'altra tornata

L'economato l'ha fatta bella!

E seguita la *Via-Crucis* per le 232 stazioni del preventivo.

Si va di trotto dal 167 al 174: « *Manutenzione ed aumento della biblioteca comunale.* »

Odescalchi deplora che la biblioteca comunale sia in un sottoscala e che non contenga nulla d'interessante all'infuori del signor Seifoni, bibliotecario, e propone che si formi una biblioteca comunale con quelle dei conventi soppressi.

La categoria VIII *Culti e cimiteri* è rimandata ad un'altra seduta essendosi dovuto assentare l'assessore Gatti.

Si attacca la categoria IX « *Spese diverse* »

La Giunta ha proposto 54,829 lire per l'articolo 179 « *Festa dello Statuto ed altre estranee al culto.* »

Alatri propone di ridurre la cifra a 45,000 lire. Osserva che 22,700 lire di fuochi d'artifizio son troppe e mi pare che non abbia torto.

Pianciani raccomanda la società di *Pasquino*, rammentando che l'anno scorso la società avendo ricevuto dal municipio 3000 lire ne restituì quasi 7000 da spendersi nelle scuole.

Odescalchi e *Galletti* parlano nello stesso senso, e l'articolo è approvato complessivamente in lire 60,000.

Alle 11 1/2 il pubblico è messo gentilmente alla porta, e i consiglieri rimangono riuniti in seduta segreta per sentire la lettura del verbale della seduta dell'altra sera.

Dopo di che i trentadue consiglieri presenti si ritirano in buon ordine, alcuni verso le rispettive case, altri verso il Quirinale.

Il Fedele.

ROMA

Gazzettino del bel mondo

HIGH-LIFE

Niente di più trasparente a questo mondo che le casse dei regnanti moderni. Dalla piazza di Monte Cavallo si possono contare i piatti che si servono ai pranzi reali, e con una lente di ingrandimento si possono contare anche i quattrini nelle casse forti dell'amministrazione: calcolo che io credo facile oltre ogni credere!

●

Ma non parliamo di miserie. I principi hanno questo di buono, che anche non avendone voglia hanno l'obbligo di far divertire il colto pubblico, senza troppo trascurare l'inclita.

Iddio, dopo che ebbe messo a posto il caos, pensò di non farne perdere la memoria, ed inventò i balli di corte, una specie di pentola, ove bollono e trasudano cavalieri e dame d'ogni condizione. I gran cordoni di Savoia, coi gran cordoni di San Maurizio, intrecciano danze e mangiano pasticcetti con i commendatori di Cristo del Portogallo e coi cavalieri di San Marino, il penultimo stadio ove giunga la vanità di chi va in società. L'ultimo è sempre il cordone del Nischam.

I dentisti e i tenori di mezzo cartello aspirano ordinariamente al *Cristo* — i direttori delle

società anonime si contentano del *Nischam* pur di essere chiamati commendatori!

❋

Dunque, iersera il Quirinale aprì le sue porte. Il grande guardaportone vestito di rosso, che forma ordinariamente l'ammirazione di tutti i provinciali che vengono a passare le feste a Roma, il guardaportone dico, era più grande e più rosso del solito. La guardia nazionale dormicchiava sugli scanni, e l'ufficiale di guardia, fatta la spesa di un paio di guanti del più puro burro, gettava uno sguardo da vero conoscitore sui piedini delle belle invitate.

Il bravo ufficiale si ricordava forse, masticando un cavurrino da sette, di aver letto un poeta francese che ha detto una gran verità in un bel verso alessandrino:

« *Lorsqu'on voit le pied, la jambe se devine,* »

e chi sa quali sogni ha fatto quel bravo militare, sogni pieni di piedi calzati finamente di raso, e di cose *indovinate* dalla sua immaginazione giovanile!

❋

Basta, lasciamola lì — non ci perdiamo per le scale quando il profumo delle sale c'invita ad ammirare più larga parte della umana creazione.

Diciamola come l'era, ed era una folla compatta e variopinta da far impallidire le persone timide e quelle di cui le estremità sono afflitte da qualche circostanza dolorosa.

Già è inutile farcisi cattivo sangue. Vi fossero venti sale, grandi ciascuna quanto il cortile del Vaticano, tutti gli invitati si riunirebbero naturalmente in una stanza sola, e sceglierebbero, per dicantare i loro interessi, la più piccola di tutte.

Al Quirinale, ove mille persone potevano stare comodamente, quattro o cinquecento invitati si pigiavano nella sala del *buffet* (fin lì si capisce) e nella sala da ballo!

Nella sala da ballo molti sottotenenti eleganti ballavano con la gravità di tanti uomini politici, e nel *Buffet* molti uomini politici mangiavano con l'appetito di tanti sottotenenti. Dagli uomini politici di buon appetito va escluso l'onorevole Broglio, decorato come una Madonna miracolosa, il quale onorevole ier sera ballava... ballava forse per la prima volta in sua vita — ballava forse perchè la legge sull'istruzione obbligatoria aveva *capitolato!*

❋

Uomini e donne a fascio. Il mio amico politico generale Ricotti in conversazione intima col nuovo onorevole Collobiano, un possibile relatore di qualche legge militare... La Principessa Margherita che apre il ballo coll'ammiraglio Saint Bon.

Una veste di Worth deliziosamente elegante — bianca, con nastri di raso, e rose della borraccina — portata dalla contessa Strogonoff.

L'onorevole Nicotera e l'onorevole Farini, non che l'onorevole Corte e l'onorevole Casarini — *elegantissimi* tutti — che dimenticavano accanto alle belle signore le ire politiche e le future discussioni della Camera.

Due o tre bellezze sul serio erano contornate da una ventina di inglesi da strapazzo, e sul fondo del quadro le solite mamme, circondate da diplomatici messi a riposo per ragioni di artitride al cervello, e da colonnelli delle sussistenze militari.

❋

Il Re arrivò alla chetichella alle 11, e stette fino sul tardi.

Egli parlò col capitano Lemoyne, il nuovo *attaché* francese che gli venne presentato, e con tutti i diplomatici delle cinque parti del mondo.

Brutto mestiere quello di sovrano. Incomodarsi a far toeletta, venire a un ballo a prendere un bagno a vapore, vedere intorno a sè tante belle donnine che cinguettano come tante capinere, ed essere obbligato a domandare le notizie dell'imperatore del Marocco e della regina Pomarè!... Brr!

Frou-frou

NOTERELLE ROMANE

Esulta, amico *B. C.*, esulta con la forza di tutto un alfabeto!

La Giunta comunale di Roma ha preso in considerazione i tuoi voti, e presenterà al Consiglio la proposta d'un premio di cinquemila lire per le prossime corse di cavalli.

S. P. Q. R. **Sì Potrà Questi Rifiutare?**

***

Oggi, alle 2, si è riunito il Consiglio direttivo della scuola superiore femminile, per discutere il regolamento provvisorio.

Fra le altre cose, si trattò anche di stabilire per la nuova scuola un corso speciale di fisica, e di chiamare a quest'insegnamento il professore Blaserna.

Il professore Blaserna, il professore Cannizzaro e il professore Volpicelli costituiscono la triade fisico-chimica *hors ligne*, di cui va fiera la nostra Università.

In tutti e tre potrebbero mutare il bianco in nero, e viceversa. Che peccato non vederli al banco della commissione parlamentare, accanto all'onorevole Merzanotte, per aiutarlo a convertire la carta in oro... senza più viceversa!

***

Ancora una croce... cioè un'inchiesta.

L'assessore cav. Troiani ne ha proposta una sulle guardie municipali di Roma, e la Giunta ha nominato la commissione di rito.

Purchè non imbroglino ancor più la faccenda!

***

Dedico a tutti coloro che aspettano, come me, i *Goti* per martedì o mercoledì prossimo all'*Apollo* alcune notizie telegrafiche, pervenute a *Fanfulla*, da Parma, dove ieri sera quello spartito fu rappresentato.

« Dopo il 1° atto sei *chiamate*, dieci dopo il secondo. Terzo e quarto.... » Ma a che continuare in quest'enumerazione?

Sappiate dunque che il successo è stato di vero fanatismo; metà dei pezzi bissati; gli artisti, tra cui Giraldoni e Anastasi, portati alle stelle.

Il presidente della deputazione teatrale di Parma, il sig. Laurenti, ha telegrafato questo ed altro al maestro. Da Bologna, dove il Gobatti fu battezzato quello ch'è, piovono auguri per un'eguale riuscita all'*Apollo*. Io non desidero di meglio.

E lei, sor Cencio Jacovacci?

***

La commissione nominata dal municipio per la statua del *Silenzio* ha aperto bocca.

Dei modelli presentati preferì nel suo verdetto il N. 1, col motto *Roma*; e accordò il premio di L. 1500 al N. 4.

Fino ad ora sono un mistero i nomi di questi due signori numeri.

Perciò... silenzio noi pure; ma il nostro non lo presenteremo al concorso.

***

Il primo volume delle *Orazioni di Demostene, tradotte ed illustrate dall'avvocato* Filippo Mariotti, deputato al Parlamento. (Tre volumi di Barbèra, Firenze).

Il *Bibliotecario* quando l'avrà letto e ci avrà pensato su per bene, ne parlerà di certo: per ora non voglio che darne la buona novella.

Il *Demostene*, tradotto e commentato dall'onorevole Mariotti, è uno dei soliti bei libri del cavaliere Gaspero Barbèra, che eccitano i desideri degli studiosi, e la curiosità di quelli che non lo sono. La vetrina per lo più guarentisce la merce: e la traduzione del Mariotti è merce della migliore. Tutti sanno che in fatto di greco egli riderebbe dei punti all'onorevole Bonghi, traduttore di Platone; e tutti aspettavano con ansietà il volume cui do il benvenuto.

***

Il signor Vannutelli, proprietario del Politeama, dev'essere — e non ci metto dubbio — un'egregia persona; ma scrive con una calligrafia impossibile.

A rischio di perdere gli occhi, mi sforzo a vedere chiaro tra le linee impenetrabili di una sua lettera, pervenutami stamane, e vi leggo.

Che a cominciare da sabato vi sarà tutte le sere al suo teatro *gran festa da ballo*. (Tre parole... in maschera d'allegria).

Che queste feste coincideranno con la *fiera industriale*.

Avrei una voglia matta di additarvi i principali banchi, nei quali si troverà tutto, da un ventaglio chinese a un lavoro di lava del Vesuvio, da una boccettina d'odori a... non so che cosa, ma la calligrafia del signor Vannutelli me lo impedisce.

Spero che si venderanno anche delle penne d'acciaio, tanto perchè egli ne possa trovare una che scriva un po' meglio.

***

Nella nota degli oggetti, rinvenuti nella settimana scorsa, trovo: « Una tratta di L. 7000, senz'accettazione, all'ordine della Banca popolare di Roma. »

Ecco un pezzo di carta che ha perduto di valore. Valeva 7 lire e 70 prima che ci si scrivesse su. E ora?

Ora giace nell'ufficio settimo del municipio, accanto a un portafogli vuoto, che non è quello dell'onorevole Scialoja.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *La principessa Giorgio*, in 3 atti, di A. Dumas (figlio). — Poi farsa: *Un inglese stanco di vivere*.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese: — *'L cioché del villagi*, in 3 atti, di F. Garelli. — Indi: *'L pecà original*, di G. Zoppis.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Un pazzo innamorato*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il terribile Gregorio Passamonti*, con Stenterello. — Ballo: *Zulma lo zingaro*. — Poi veglione in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Don Carlos*, con Pulcinella.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi, al principio della tornata, l'onorevole Biancheri ha letto una lettera del generale La Marmora, con la quale egli domanda alla Camera le sue dimissioni da deputato.

A proposta dell'onorevole Nicotera, e dopo alcune parole accolte con plauso su tutti i banchi, vennero accordati al generale due mesi di congedo. La deliberazione fu presa all'unanimità.

Esaurito quest'incidente, l'onorevole Luzzatti riprese il suo discorso in favore della legge sulla circolazione cartacea.

Ieri sera il senatore Scialoja annunziò ai ministri suoi colleghi che, in seguito alla deliberazione presa dalla Camera dei deputati sul progetto di legge per l'istruzione elementare, stimava conveniente di rassegnare le dimissioni dall'uffizio di ministro dell'istruzione pubblica.

Questa mattina le dimissioni sono state presentate a S. M. il Re.

Non è stata ancora presa in proposito veruna deliberazione.

Gli uffici della Camera hanno tenuto stamattina la loro consueta adunanza.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

Cape Coast, 19 gennaio. — Le truppe inglesi sono una giornata di marcia distanti da Coomassie e sperano di occupare questa città il giorno 23.

Il Re degli Ascianti spedì al comandante inglese, per trattare la pace, un missionario tedesco che teneva prigioniero.

Versailles, 4. — L'Assemblea nazionale respinse con 462 voti contro 145 un controprogetto che proponeva di porre una tassa sui tessuti.

Questo controprogetto fu combattuto dal ministro del commercio.

Parigi, 4. — Il maresciallo Mac-Mahon, accompagnato dai prefetti della Senna e di polizia, visitò l'*Hôtel Dieu* ed il tribunale del commercio.

Rispondendo ad un indirizzo del presidente del tribunale del commercio, il quale espresse la speranza di vedere una ripresa degli affari basata sulla costituzione di un governo durevole, forte e rispettato da tutti, il maresciallo disse che il governo preoccupasi degli interessi del commercio e dell'industria; che alcuni lavori pubblici di qualche importanza stanno per essere intrapresi a Parigi e nei dintorni dal ministro dei lavori pubblici e dal prefetto della Senna. Quindi, parlando al presidente del tribunale soggiunse: « Voi avete ragione di dire che la fiducia nella stabilità del governo è necessaria per la ripresa degli affari, ma io non potevo supporre che vi esistessero ancora timori su questo proposito. L'Assemblea nazionale mi affidò per 7 anni il potere esecutivo, ed io, come capo del potere esecutivo, farò rispettare in questi 7 anni lo stato attuale di cose e le decisioni dell'Assemblea. »

Queste parole del presidente furono accolte dagli astanti con segni di viva approvazione.

Parigi, 5. — Il *Journal Officiel* pubblica il discorso pronunciato ieri dal maresciallo Mac-Mahon. Il maresciallo disse: « Alcuni lavori che i danni della guerra resero necessari, la ricostruzione dei forti e alcune opere da costruirsi intorno a Parigi occuperanno quest'anno stesso numerosi operai. Fra le cause che avete accennate circa il ristagno degli affari, voi avete parlato di preoccupazioni di ordine politico e di dubbi persistenti negli animi circa la stabilità del governo. Io avrei compreso questi timori nei mesi scorsi, ma oggi non mi sembrano fondati. Il 19 novembre l'Assemblea mi affidò il potere per sette anni. Il mio primo dovere è di vegliare alla esecuzione di questa decisione. Siate tranquilli. In questi sette anni io farò rispettare da tutti l'ordine di cose stabilito. Io spero che così noi vedremo ristabilirsi la calma negli animi e rinascere la fiducia. La fiducia non si decreta, ma i miei atti saranno tali da imporla. »

Un decreto convoca gli elettori di Vaucluse e di Vienne pel 1° marzo per eleggere i loro deputati all'Assemblea.

[illegible]

Roma, 5 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	67 82	67 87	— —	— —	— —
Idem scaponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519 —	— —	— —	— —	— —
» [illegible]	73 45	73 40	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73	72 95	— —	— —	— —
» Rothschild	73 50	72 70	— —	— —	— —
Banca Romana	1790	— —	— —	— —	— —
» Generale	442 —	441	442 —	441 —	— —
» Italo-Germanica	275 —	270 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	395 —	— —	— —	— —	400 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Danaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	115 45	115 30
Londra	90	29 14	29 20
ORO		23 14	23 22

I lettori del nostro foglio troveranno più sotto il programma di una emissione di titoli che la *Banca di credito romano* fa, onde aumentare il suo capitale.

Noi raccomandiamo questa Emissione perchè essa ci si presenta seriamente come una buona occasione di impiegare con prudenza e con profitto i risparmi che si possono avere in serbo.

La *Banca di credito romano* in due anni circa che si è costituita e senza far troppo rumore, ma attendendo unicamente con attività e con oculatezza straordinaria a far fruttare i suoi capitali; si è posta in grado di dividere fra i suoi Azionisti dei vantaggi cospicui nel tempo stesso che si trova i capitali suoi rigorosamente assicurati. Il 35 per cento di utili ed interessi che questo istituto ha fatto incassare in due anni ai suoi rappresentanti non è certo un benefizio che molti istituti possono gloriarsi di avere raggiunto.

La Banca ha in vista lucrosi e più vasti affari; essa ha chiesto ai suoi cointeressati la facoltà di aumentare il suo capitale da due a cinque milioni: questa facoltà le fu concessa unanimemente dall'Assemblea generale, e la sottoscrizione che si annunzia, e che noi ci permettiamo di raccomandare, ha appunto questo scopo che, senza dubbio, sarà facilmente raggiunto.

Balloni Emidio, *Gerente responsabile.*

ESPOSIZIONE

fatta

dal Presidente della Banca di Credito Romano all'Assemblea generale degli Azionisti

il giorno 4 gennaio 1874 in Roma

Signori Azionisti,

Dalle situazioni mensili, dal bilancio finale del 1873, avete appreso quali siano le condizioni economiche della nostra Società; pur nondimeno stimiamo opportuno spendere qualche parola intorno al movimento degli affari, che ebbe luogo in questi due anni di nostra gestione.

Durante il 1872 la nostra Amministrazione ebbe un movimento generale di L. 33,779,436 con un utile netto del 14 0/0, cosicchè ogni azione ebbe fra interessi e dividendo L. 35.

Nel corso del 1873 il movimento dei nostri affari salì a L. 56,367,819 66. Vi fu dunque sull'anno precedente un aumento di lire 22,588,383 66; l'utile netto che il Bilancio del 1873 ci fa tenere a vostra disposizione, è di lire 314,471 46; utile che costituisce un dividendo di lire 15 72 per 100 pari a lire 39 30 per ciascuna azione, oltre lire 15 già incassate dai cuponi di giugno e dicembre, assieme formano lire 54 30 di utile per ogni azione.

In due anni dunque i vostri capitali hanno reso il 35 72 per 100, vale a dire che ogni azione di lire 250 ha goduto di un frutto di lire 89 30.

Inoltre, come potrete osservare nella situazione di dicembre p. p. noi abbiamo tolte dal passivo tutte le spese di primo impianto; non abbiamo alcuna delle così dette Generali, ed abbiamo portato al fondo di riserva la rilevante somma di lire 84,941 26.

Come vedete i guadagni fatti dalla Banca in questi due anni, e con un capitale di soli *Due milioni*, sono ingenti; essi ascendono a circa un milione e quattrocento ottantamila lire, nette dalle immense spese da noi pagate per sconti e frutti sui capitali che ci siamo dovuti procurare onde far fronte alle esigenze dei molti affari intrapresi. Questa rilevante somma noi l'abbiamo impiegata per lire 734,400 agli Azionisti per interessi e dividendi; lire 84,941 26 al fondo di riserva e il restante per le spese ordinarie della Banca e per togliere dal Bilancio tutte le spese generali e di primo impianto. Se confrontate il Capitale sociale con quello di cui abbiamo dovuto disporre per il movimento degli affari, movimento che in due soli anni forma la cifra di 90,147,255 66, comprenderete facilmente le enormi spese di sconto a cui abbiamo dovuto sottostare.

Eppure molti affari importanti non potemmo assumere per timore che i capitali cui avremmo dovuto impiegare ci venissero ritirati dai sovventori prima che gli affari stessi fossero liquidati. Noi dovemmo dunque, per deficienza di capitali propri, abbandonare nel corso di questi due anni imprese che avrebbero dato risultati eccellenti.

Oggi la situazione della Banca di Credito Romano è delle migliori; abbiamo i nostri capitali impiegati per gran parte in beni stabili, e questi sono terreni ora coltivativi, i quali ben presto diverranno fabbricativi, in grazia dell'ampliamento della città e dei lavori di miglioramento.

Abbiamo acquistato le cave di Tufo, Pietra e Pozzolana del Capitolo di San Pietro, e da queste contiamo di ricavare dei benefizi straordinari, sopratutto se i lavori del Tevere si eseguiranno, e se avrà vita il progetto dei Prati di Castello.

Noi stiamo trattando alcune combinazioni, ed abbiamo molte probabilità di entrare in partecipazione di grosse imprese, per le quali però avremo bisogno di maggiori capitali; per cui, senza calcolare gli utili che possiamo realizzare mediante la vendita dei terreni, così trasformati, potremo imprendere vantaggiosamente molti dei lavori di cui Roma sente il più urgente bisogno, ed assicurare al Capitale sociale un interesse maggiore.

Non stimiamo opportuno di comunicarvi quali siano gli affari che trattiamo, per ragioni facili a comprendersi; ma possiamo assicurarvi che alcuni di questi sono dei più lucrosi. Abbiamo fede nell'avvenire sempre più prospero della nostra Società, e abbiamo la convinzione che la Banca, con maggiori capitali, potrà condurre a termine i più brillanti affari.

Noi seguiteremo l'opera nostra con maggior coraggio, se Voi ci direte che avete fede in noi coll'approvare la deliberazione che vi proponiamo.

Deliberazione.

L'adunanza udito il rapporto del Consiglio, delibera l'aumento del capitale sociale, fino cinque milioni di lire italiane.

Autorizza il Consiglio ad emettere e curare il collocamento delle Azioni occorrenti a realizzare fino a tre milioni di lire in aumento dell'attuale capitale sociale.

Lo facoltizza inoltre di chiedere al governo quelle modificazioni allo Statuto sociale che potessero essere da lui giudicate convenienti, e di accettarle senza bisogno di una nuova sanzione dell'Assemblea.

Posta ai voti questa deliberazione, l'Assemblea l'approva ad unanimità, e dietro proposta di alcuni azionisti, vota ad unanimità un ringraziamento al Consiglio di Amministrazione.

ANNO XIV - 1874 **ROMA** Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874 **ROMA** Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. *Si darà mano senza ritardo alla publicazione integrale del* PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

[illegible]

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGEE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
Roma, via del Corso, 219.

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio del nuovo anno a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenze o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

LICEO MUSICALE COSTA

Roma - Via del Babuino, 36 - Roma

Nuovi Metodi di P. COSTA.

Corsi completi e perfezionati di canto in 18 mesi di lezioni. — Carriera artistica guarentita. — Facilitazioni di pagamento.

Le stesse condizioni sono applicabili ai corsi di Piano-forte, d'Armonia e di composizione. — Dà lezioni anche a domicilio.

VENDITA DI MUSICA.

Scuola di Piano-forte.

Metodo completo di Piano-forte L. 12
Seconda parte — Studi di 3° e 4° grado 4
Terza parte — Sviluppo del meccanismo, trilli ed espressione 4
Quarta parte — Fantasie, Notturni, ecc 4
Polke, Mazurke, Marcie funebri ecc., caduu pezzo 1

Scuola di Canto.

Vade mecum del cantante — Vocalizzati contenenti l'intera scuola di canto, per le voci di soprano, mezzo soprano, tenore, baritono e contralto . . . . . . L. 5 —
Seize ans — Valzer per soprano e mezzo soprano 2 50
Salve Regina - Musica classica 2 —
Ave Maria. . . . . 1 —

Si spedisce contro vaglia postale. 6923

FABBRICA A VAPORE

CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.

6673

Anfiteatro Corea

MAUSOLEO D'AUGUSTO

Museo Gassner

Aperto dalle ore 10 del mattino alle 9 di sera.

(Alla Domenica ed alle feste si chiude alle ore 10)

Prezzo d'entrata 50 cent. — Militari e fanciulli 25 centesimi.

Catalogo con entrata al gabinetto anatomico (per gli adulti) 25 cent.

La Toletta d'Adriana

Segreti svelati sulla Sanità e Bellezza

L. 1 50 franco di porto in tutto il Regno

A ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 29.

EDUCAZIONE NUOVA

Giardini d'Infanzia

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4 con incisioni e 76 tavole. Prezzo L. 6. — Franco per posta L. 6 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

Guariti colle CARTE ed i [illegible]

DI GICQUEL

[illegible]

Garneri e Marignani in Roma 6965

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

LA LIBERTÀ

Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà,** *Gazzetta del Popolo,* entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'Andalusa, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di Scettri e Corone, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19 —	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13 —	25 —	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17 —	32 —	60
Turchia (via d'Ancona)	22 —	42 —	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 36.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio. 9.

Avvisi ed Inserzioni presso **E. E. OBLIEGHT**
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Sabato 7 Febbraio 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

A MONTE

Vi ricordate quel certo articolo della *Spenersche Zeitung*, nel quale un finto Bismarck, sotto le spoglie di giornalista, ci minacciava gli sdegni della Germania se non la si placava sacrificandole, come Agamennone, Ifigenia-La Marmora?

Ebbene, amici miei, noi siamo alla vigilia d'un articolo rientrato. Ifigenia resta tale e quale nella mitologia e nella bella tragedia di Schiller. A quest'ora il principe di Bismarck, secondo i giornali d'oggi, deve aver detto al direttore della *Spenersche Zeitung*:

— Direttore!

— Presente, eccellenza!

— Lei ha appetito.

— Io? Ho fatto colazione ora!...

— Ripeto che lei ha appetito, e basta!

— Eccellenza, sì, ho appetito, un appetito da sonatore — d'organo ufficioso.

— Sta bene, mangi, e mi si levi di torno.

— Eccellenza, sì.

E il direttore, con una gravità d'un uomo che fa il suo dovere, prende una mela di marmo sullo scrittoio.

— Non è questo che dovete mangiare.

— E... allora che cosa, Eccellenza?

— Rimangiate la vostra prosa.

— Come un bove?...

— Non vi permetto allusioni ai miei *amici* del partito della *Riforma*... rimangiate il vostro articolo della *Gazzetta di Spener*.

— Eccellenza! mi proverò, ma mi pare difficile.

— Nulla è difficile ad un Tedesco...

— Eccellenza, sì.

— Un Tedesco si ciba di Hegel a colazione...

— Eccellenza, sì.

— ... di Kant a pranzo.

— Eccellenza, sì.

— ... di cinque miliardi a cena...

— Eccellenza, veramente dei cinque miliardi, a me come me...

— Silenzio! dico di cinque miliardi a cena.

— Eccellenza, sì.

— E si serve di due provincie per stuzzicadenti.

— Eccellenza, sì.

— Dunque un Tedesco può mangiare un articolo quando glielo comando io.

✱

Per ridurre la cosa in moneta corrente, l'articolo della *Spenersche* spiacque a noi; spiacque alla Camera, dove ne fece giustizia l'onorevole Nicotera, nelle cui vene — l'ho detto e lo ripeto — scorre il sangue del patriota e del conservatore, perchè egli fu compagno di Carlo Pisacane, ed ha lo zio conservatore delle ipoteche a Napoli.

Esso spiacque, più che altrove, a Berlino, dove nessuno ne capì lo scopo, e dove parve ad alcuni che il soperchio avesse rotto il coperchio.

Nè più nè meno del caso La Marmora: anche il generale s'è lasciato prendere alla frega di dire e di scrivere troppo, e anche lui ha rotto, o meglio è stato per rompere... lasciamola lì.

Io non oso dirgli, a mia volta: generale, rimangi la sua luce; ma pagherei di tasca, perchè si sotterrassero in una fossa tutte le chiacchiere degli scorsi giorni, mettendovi su una lapide che potrebb'essere così concepita:

A MONTE.

✱

In conchiusione, il pettegolezzo della *Spenersche Zeitung* ha vissuto l'*espace d'un matin*, ch'è la vita d'un giornale. A sera, nessuno ci pensava più, tranne monsignore della *Voce*, pover'omo, destinato a pensar sempre, e sempre a pensar male.

Parecchi giornali giunti stamane, ci avvertono che la loro consorella, in omaggio all'influenza officiosa a lei attribuita, farà onorevole ammenda, e ci restituirà a poco a poco la sua preziosa alleanza.

La gradiremo davvero. L'amicizia onorevole e senza umiliazioni fa piacere a tutti. Però la gazzetta non ecceda neanche in questo senso; si persuada che se un articolo di giornale non può precipitare nessuno dalla rupe Tarpea, non lo porta nemmeno in trionfo.

Il signor Keudell che sta di casa appunto fra il Campidoglio e la rupe può veder la cosa sul luogo. Egli che è un buon musicista, dia una *nota* intonata all'organo del principe. *Amen*.

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del giorno 5 febbraio.

Parecchi deputati circondano il banco dei ministri per chiedere le notizie del portafogli di istruzione pubblica. Il presidente del Consiglio si stringe nelle spalle col fare dell'uomo che dica: si vedrà.

Presidente. Il generale La Marmora.... (*Movimenti d'attenzione*) scrive per pregare la Camera di accettare le sue dimissioni.

Nicotera. La parola! Tutti capiscono che il generale La Marmora si dimette perchè nella Camera e fuori si è molto parlato di lui. Noi dobbiamo al nostro collega di non accettarle. Propongo che gli sia accordato un congedo di due mesi (*bene*).

La Camera accetta alla unanimità la proposta dell'onorevole Nicotera.

E l'onorevole Luzzatti riprende il suo discorso interrotto ieri.

✱

L'onorevole oratore difende la legge con una grande vigoria d'argomentazione. Possiede completamente il proprio soggetto e svolge mirabilmente le sue idee.

I colleghi gli si aggruppano sotto e lo ascoltano con un interesse vivissimo. È un pezzo che non si è sentito un discorso più completo, svolto con una forma più efficace.

Mi rammento di aver letto o udito raccontare d'un oratore al quale era stato proibito di parlare, perchè il fascino della sua eloquenza vinceva le stesse ragioni inflessibili della giustizia. Quell'oratore doveva essere della specie dell'onorevole Luzzatti.

Non so se la causa che egli difende sia giusta; non me n'intendo, ma in ogni modo pare una causa vinta, a giudicarne dai cenni di adesione che quando a quando fanno i deputati più influenti e più autorevoli.

✱

Un incidente del discorso.

Luzzatti. Mediante il progetto il corso legale finisce in due anni.

Voce. Lo vedremo!..

Luzzatti. Finisce!...

Presidente. Non interrompano.

Luzzatti. Lasci fare, tanto io rispondo...

Presidente. No! faccia il piacere di non rispondere alle interruzioni (*ilarità*).

✱

L'onorevole Maurogònato avendo detto una volta che lo Stato aveva un cespite di provento nelle operazioni delle Banche, l'oratore definisce questa osservazione, cui si associa, come una *finezza ingenua*. — La Camera ride.

✱

Conchiude con dire che è inutile pensare a pareggi, se non si fanno i bilanci a modo, e se non si mette il piede al muro, per sapere una buona volta che cosa ci occorre per i tre bilanci della guerra, dei lavori pubblici e della marina.

Facciamo questo bilancio, votiamo i sacrifizi che ci impone, è l'unico mezzo di sapere come stiamo e di avviarci alla cessazione del corso forzoso, senza il pericolo di vederlo rinascere. Occorre alla Camera un ministro di finanza dotato di una grande... *voracità* o *veracità*? (non ho capito la parola, e le metto tutte due perchè ci stanno tutte due).

L'oratore voterà i carichi necessari — e se per questo gli elettori lo castigassero, egli si esilierebbe dalla Camera, dicendo all'incirca come Temistocle: — Banditemi... ma pagate! (*Applausi da tutti i banchi!*)

✱

Finito il discorso, uno sciame di onorevoli si fa attorno all'oratore, che beve e si asciuga i lunghi baffi in mezzo alle congratulazioni. I ministri Finali e Minghetti lo ringraziano, l'onorevole Sella gli scuote vigorosamente le mani in segno di rallegramento, l'onorevole Lanza lo complimenta con dignità protettrice. La Camera è animata come ai tempi dei grandi discorsi di politica nazionale. Il successo è pieno e completo.

✱

Presidente. La parola spetta all'onorevole Branca (*scampanellate*).

L'onorevole Branca si alza, ma il crocchio numeroso dei deputati davanti all'onorevole Luzzatti si disfà ad ogni scampanellata e si rifà all'istante.

Presidente. Cominci, onorevole Branca. (*suona*.)

Branca. Ma... non vede? (accenna il gruppo in cui si parla con animazione.)

Presidente. Prendano i loro posti!... (*suona*) e lei provi a cominciare.

L'onorevole Branca prova. Poco a poco la calma si ristabilisce.

✱

L'onorevole Branca dice bene le sue ragioni, ma è disgraziato. Gli è toccato un turno di parola compromettente. Figuratevi un bravo cavaliere che, abituato o combattere le giostre del torneo, debba scendere nell'arena dopo l'episodio del famoso cavaliere incognito coll'armatura nera, che ha scavalcati od uccisi tutti gli avversari di cui lo scudiero parimenti

---

125 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Era più assai di quel che occorresse a trar di mente il povero Oenomao, il cui furore era a poco a poco andato posando per far luogo prima allo stordimento e all'incertezza, poi, pian piano, alla pietà, alla tenerezza, all'affetto di guisa che quando Eutibide mosse, col volto celato fra le palme delle mani, per uscire dalla tenda, egli surse ed accorrendo verso l'ingresso disse con voce raumiliata:

— Perdonami... Eutibide... non so più quel che mi dica... quel che mi faccia... non mi lasciare, te ne prego, così.

— Scostati, per gli Dei tutelari di Atene — disse la cortigiana alzando fieramente il viso, e posando sul Germano gli occhi sdegnosi, quantunque molli di pianto — scostati... e lasciami in pace e lascia che altrove io rechi la mia vergogna, il mio dolore e la dolce memoria dello sprezzato ed infranto amor mio

— Oh mai... mai!... non permetterò che tu parta... non ti lascierò partire così... — disse il Germano afferrando per le mani la giovinetta e ritraendola con dolce violenza verso l'interno della tenda, sul cui ingresso si pose attraverso egli stesso — tu m'udrai, udrai le mie discolpe... perdonami... perdonami Eutibide, perdonami se ti offesi ... non so... non fui io che parlai... fu l'ira che m'invase... fu... ma ascoltami, te ne prego.

— E che debbo ascoltare ancora di vilipendii e di vituperi che io non abbia ascoltato?... lasciami... lasciami partire, Oenomao, prima che non abbia a soffrire anche il più atroce dei dolori, quello di vedermiti avventare addosso di nuovo e di morir per le tue mani, sapendoti mio omicida.

— No... no... Eutibide... non credermi capace... non approfittare così dei diritti che io ti ho dato questa sera a sprezzarmi, non abusare della favorevole posizione in cui la mia bestiale iracondia istessa ti ha situata sopra di me... non volermi pazzo addirittura, ascoltami, ascoltami, Eutibide, o ti giuro, pel sacro ed immane serpente Midgard (1), che io mi taglio le canne della gola qui in tua presenza.

E così dicendo brandì il pugnale che gli pendeva dalla cintura.

— Ah no!... no... per le folgori di Giove!... — esclamò fingendosi atterrita, e giungendo supplici le manine verso il gigante, la cortigiana.

E con voce più fievole e dolorosa disse:

— La tua vita mi è troppo cara... m'è troppo preziosa... o mio adorato Oenomao... o dolce amor mio!

— Oh Eutibide!... oh mia Eutibide — disse con voce tenera e piena di affetto il gladiatore — perdona all'insensata ira mia di poco fa... perdona... perdona...

— Oh ottimo cuore, oh animo nobilissimo! — disse con voce commossa e tutta sorridente in volto, gettando le braccia al collo del colosso, che le si era prostrato ai piedi, la fanciulla — anch'io debbo chiederti venia dell'ira con cui ti assalii dianzi e a furore ti provocai.

E dopo un istante, in cui il Germano se l'era stretta vivamente al petto, coprendone il volto di baci, ella soggiunse, con voce languida:

— T'amo troppo!... non saprei vivere senza di te!... Perdoniamoci scambievolmente e dimentichiamo.

— Oh mia buona... oh generosissima Eutibide! ..

E i due rimasero lungo tempo in silenzio, stretti in un affettuosissimo amplesso; Oenomao in ginocchio dinanzi a Eutibide, Eutibide in piedi.

La prima a riscuotersi da quell'amplesso fu la fanciulla, la quale toltasi dalle braccia di Oenomao, con voce insinuante gli domandò:

— Credi tu che io ti ami?

— Oh lo credo quanto credo nell'onnipotente virtù dell'immortale Odino, e così egli mi conceda un giorno di poter varcare il gran ponte dei tre colori, allorchè l'anima mia si scioglierà dal corpo, affinchè io possa entrar nella gran città dei Beati, ed crescer ivi all'ombra del gigantesco frassino Ydrasil! (1)

— E allora, per le auree freccie di Diana, puoi tu supporre un solo istante che io non desideri il tuo bene?

— Ma io non ne ho mai dubitato!

— E se non ne dubiti, se non ne hai mai dubitato perchè respingi i miei consigli, perchè ami credere meglio a un finto amico che ti tradisce, che ad una donna la quale ti ama più di sè stessa e ti vuol grande e felice?

Oenomao sospirò, non rispose, sorse e si diè a girare per la tenda.

Eutibide lo guardò di sottecchi, e sedendo su di uno sgabello e appoggiando il gomito destro sul desco vicino e la testa nella palma della mano, coll'indice della sua mano sinistra giocherellava con un'armilla d'argento, rappresentante un serpente che si morde la coda, e che alla erasi tolta dal polso e aveva posata sul desco.

Passati così due minuti, senza che nè l'uno, nè l'altra muovesse parola, Eutibide, con voce languida, disse, come continuando un ragionamento incominciato fra sè e sè:

— Forse io lo avvertirò per averne un qualche utile io?... mettendolo in guardia contro le effusioni del suo ottimo cuore, contro la cieca fiducia della sua indole leale, mostrandogli le spire entro cui il più nero tradimento sta avvolgendo lui e i poveri gladiatori, surti, con prodigi di valore, a speranza di libertà, e riserbati invece a sorte peggiore assai che la loro precedente non fosse, forse in facendo tutto ciò, io avevo a sprone l'utile mio, non è vero?

— Ma chi lo ha mai detto, chi lo ha mai sap

(1) Nella religione di Odino, Midgard era uno sterminato serpente che sommerso da Odino nel mare vi era cresciuto smisuratamente, e mordendosi la coda, avea col suo corpo recinto la terra. Deità infernale di cui vedi l'*Edda* suddetta in MALLET. *Introduzione* suddetta.

(1) Intorno a queste particolarità del paradiso della religione di Odino vedi l'*Edda* f. 8, 9, 18, 20 nel MALLET *sudd.*

nero ha colpiti gli scudi appesi alla ringhiera delle dame.

Le dame parlano del *nero* e fanno poca attenzione alle valentie del nuovo giostratore. Non ostante l'onorevole Branca lotta, e se è vero che un oratore felice sia un fiume, l'onorevole Branca lotta contro la corrente del suo predecessore.

Su una questione della misura dell'aggio, e su una citazione di Touke gli onorevoli Branca e Luzzatti non sono d'accordo. L'onorevole Branca interpreta l'autore a un modo, l'onorevole Luzzatti a un altro.

Replica e controreplica, dalla quale risulta che l'onorevole Luzzatti è attaccato alla sua interpretazione perchè l'ha studiato un anno intero.

GIORNO PER GIORNO

Questa è forte. Da una repubblica-modello non me la sarei aspettata.

I comunisti di Nuova York, sotto il nome di *lavoratori* (non confondere con gli *operai*, i quali non hanno che vedere nella faccenda), si radunarono il 13 gennaio a Tompkins-Square, per fare una dimostrazione.

Fra strilloni, arruffa-popoli e oziosi, questi *lavoratori* (torno a ripetere che gli *operai* non ne vollero sapere) raggiunsero i cinquemila.

Cinquemila persone così scelte, così a modo che in mezzo a loro non trovarono un cane che volesse o potesse mettersi alla testa della manifestazione...

***

(Mi permetto una parentesi per notare che *manifestazione* in questo caso significa *azione* o *festa* delle *mani*, sotto il doppio punto di vista dei borsaioli e dei *policemen*. Ma non precipitiamo gli avvenimenti.)

***

Non trovando il sullodato duce, i cinquemila redentori dell'umanità si misero a percorrere tumultuariamente le strade della città, spargendo nell'aria quell'odore speciale dei magazzini di mobili di fresco verniciati a spirito.

La polizia si mise a sorvegliare i lavoratori — ma visto che la faccenda andava in lungo, e ritenuta la saviezza del proverbio *anglo-sassone: il tempo è moneta*, entrò in mezzo alla folla per scioglierla.

E *attesochè* — il rapporto dice *attesochè* — i lavoratori si atteggiavano alla resistenza, la polizia non fece nè uno nè due, e... cominciò a menar le mani, attaccati alle quali giravano dei bastoni autentici e legali.

***

La legnatura produsse l'effetto voluto; i *lavoratori* si dispersero in tutte le direzioni.

A Nuova York *in tutte le direzioni* si trovano dei liquoristi.

Il metodo, quantunque santificato dall'angelo che punì Eliodoro e da Nostro Signore che cacciò i mercanti dal tempio, mi sembra un po' energico. In altri tempi il bastone era l'odiosa arma dei servi dei potenti contro gli oppressi.

Ora è indifferente un'arma dell'onesto contadino contro gli asini, e della repubblica contro i disturbatori dell'ordine pubblico.

Non dico che la repubblica abbia torto — ma la cosa mi fa un certo effetto.

Trattare i *cittadini-lavoratori* come ciuchi!

***

L'alba del 15 febbraio saluterà in Inghilterra il nuovo Parlamento.

Gli scrutini, che furono chiusi il 2 per le città, dureranno fino al 14 per le campagne.

Le operazioni elettorali sono semplicissime: lo *sceriffo* convoca gli elettori in una pubblica piazza, e legge loro il *writ*, o decreto di riconvocazione, sottoscritto da Sua Maestà.

Dopo di che uno degli elettori pronunzia un nome, e ne vanta i meriti, e si vota su questo nome alzando le mani.

Il candidato proposto non ha concorrenti? Si passa allo scrutinio, una volta pubblico ed ora segreto, e tutto è finito. I concorrenti vi sono? La stessa operazione d'alzare le mani si ripete per ognuno più volte, e lo scrutinio *idem*.

Dopo di che tutto è finito...

Noto che nell'alzare le mani scappa qualche pugno, e qualcuno ci casca sotto.

***

Dai tempi della regina Elisabetta fino a noi la formula del decreto di scioglimento del Parlamento e delle elezioni per l'altro che gli deve succedere non ha mai variato.

Fra i titoli che in questa occasione assume Sua Maestà c'è quello di Vergine Regina. *(The Maiden Queen)*

E nessuno se ne inquieta... neanche i figli della graziosa sovrana, i più interessati certamente in questa faccenda.

***

I due capi-partito, cui si deve l'attuale movimento, il signor Disraeli e il signor Gladstone, sono due borghesi.

È notissimo il debutto parlamentare del primo — e Smiles lo cita fra i tratti più commendevoli del carattere umano.

Fischiato o poco meno nel suo primo discorso, il signor Disraeli giurò a sè stesso che si sarebbe fatto ascoltare, e senza meno ci riuscì.

Era povero e in Inghilterra la povertà non è una condizione indispensabile per essere uomo politico; tutt'altro!

Dovè quindi sposare, per mettersi in grado di servire il suo paese, una vedova che aveva vent'anni più di lui.

Un giorno, quando il signor Disraeli era primo ministro, la regina pensò di onorarlo elevandolo alla dignità di pari.

Il signor Disraeli che rifiutò per lui, chiese alla sovrana che le prerogative di questa dignità fossero invece accordate alla sua signora. E da quel giorno la signora Disraeli si chiamò lady Beaconsfield.

***

Quella signora davvero se l'era meritato.

Una volta essa accompagnava alla Camera il signor Disraeli, che doveva prendere la parola in una discussione importantissima.

Nello scendere dalla carrozza, uno staffiere, poco accorto nel richiudere lo sportello della vettura, schiacciò a lady Beaconsfield un dito della mano destra.

L'idea che una emozione avrebbe potuto turbare il marito in un momento così solenne per lui, strozzò nella gola della signora il grido che lo spasimo stava per istrapparle: e il signor Disraeli potè valutare solo tornando a casa, e nel vedere la mano fasciata, tutta l'abnegazione, di cui era stata capace sua moglie.

Chi sa se i partigiani del marito gliene furono grati.

***

Al ballo del Quirino.

— Scusate, avete l'orologio?

— Mi meraviglio di voi!

Su questo ballo pubblicherò domani una rassegna che i lettori troveranno sotto il titolo di *Gazzettino del piccolo mondo (Common-life)*.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 3,686 06. — Laura, Vittorio, Carolina e Giovannino, di Udine (città), L. 2. — Una Incognita, di Salerno, L. 6. — Achille Conti, di Gioia Tauro (Calabria), L. 4 30. — Gli allievi della 3ª, di 2ª e di 1ª superiore della scuola comunale in via dei Modelli, Roma, L. 19 35. — Le educande dell'istituto le Dame Inglesi, di Vicenza, L. 40. — Luiginetto N., mesi 240, in educazione ad Amburgo, L. 2. — Scuola comunale di Larino (Molise), cioè Calapai Giuseppe, anni 8, cent. 50. — Caprice Nicolino anni 11, cent. 40. — Marras Lorenzo, anni 11, e Marras Eugenio, anni 7, fratelli, cent. 50. — Ricci Achille e Ricci Ettore, fratelli, L. 1. — Prisco Rafaele anni 15, cent. 50. — Medea Francesco, anni 11, cent. 50. — Caprice Pasquale, anni 10, L. 1. — Barbieri Carlo, anni 11, cent. 40. — Lanzetta Gaetano, anni 11, L. 2. — D'Astolfo Pardo, anni 11, cent. 40. — Caruso Vincenzo, anni 14, cent. 30. — Barbieri Vittorio, anni 10, cent. 40. — Umberto, anni 5, e Michelino, anni 7, fratelli Minni, L. 1.

Francesco, anni 11, e Giuseppino, anni 8, fratelli Lipritti, cent. 50. — Caruso Pardantonio, anni 11, cent. 25. — Felice, anni 11, e Francesco, anni 8, fratelli Battista, L. 1. — Novelli Luigi, anni 9, cent. 30 — Lallo Nicolina, anni 14, cent. 35. — Vitolo Matteo, anni 13, cent. 30. — Di Fazio Raffaele, anni 8, L. 1. — Ricci Vincenzo, anni 14, cent. 40. — Giovannino, Marietta, Teresina, Ciccillo, fratelli Vetta, in tutto anni 17 e mesi 1, L. 2 50. — Gretchen Simon, anni 4, e Helta Mayer, anni 1, di Berlino, L. 12. — Cinque bambini di Modena, da otto anni a nove mesi, L. 5. — Giulio M., di anni 3, da Milano, L. 2 50. — Margherita M., di mesi 3, id., L. 2 50. — Gigina Conti, anni 4, id. L. 5. — Peppino Conti, anni 2, id., L. 5. — Ada Finzi, anni 4, id., L. 2. — Ida Finzi, anni 4, id., L. 2. — Irma Finzi, anni 1, id., L. 2. — Contino Carlo Cybeo, anni 6, id., L. 3. — Paolino Ferrari, raccoglitore, anni 2. L. 5.

Totale L. 3821 21.

CRONACA POLITICA

Interno. — Il problema del giorno è sempre l'onorevole Scialoja col suo portafoglio.

Dico suo, passando sopra alla dimissione data, perchè un portafoglio, sotto i lumi di luna del regime rappresentativo, è come il dolor di capo: si vorrebbe farne senza, ma se il cielo non si mette in mezzo, conviene rassegnarsi.

Sono andato alle informazioni: sino a ieri sera la dimissione del ministro non era stata accettata. Questo si dice: ma l'*Opinione* lo mette in forse annunziando che, *nel caso* d'accettazione, il portafoglio del senatore da Procida passerà interinalmente fra le mani di qualche altro ministro.

** Apro i giornali di provincia e mi si presenta innanzi agli occhi un orribile strazio.

Certo il voto di ieri l'altro non è la più bella cosa del mondo: nondimeno un po' di carità per quei poveri centoquaranta della Maggioranza non sarebbe male spesa.

Cari fratelli nella penna: consideriamo la cosa a mente fredda. Che cos'è ciò che la Maggioranza ha colpito? Forse il progetto Scialoja? Baje! quel progetto, sotto l'intonaco degli emendamenti, ci faceva la figura d'un bell'affresco di Giotto, sul quale un sagrista sacrilego abbia fatta passare una mano di bianco.

Secondo me, la Camera, col suo voto, non fece che grattar via la calce.

Avete fede nel progresso? Dovete averla anche nella resurrezione dell'istruzione obbligatoria.

Quando me ne fecero conoscere la catastrofe, come il povero avvocato del *Parigi e Londra* di Carlo Dickens, io volli consultare l'oracolo del libro del Vangelo, aperto a caso. Ridete, se vi pare, ma sapete che cos'era scritto nel posto sul quale io avevo messo il dito? *Non mortua est puella, sed dormit.*

E mi sentii rassicurato.

Ripetete la prova per conto vostro. E se non possedete il Vangelo, tentatela sulla legge d'istruzione del 1859.

Là siete sicuri di trovarla infallibilmente la nostra bella dormiente. Non si tratta che di svegliarla.

** Mentr'io scrivo, il mio collega *Picche* attraversa la grotta che la tradizione — mitologia dei tempi rinciviliti — ascrive ad opera del buon Virgilio, e prende la via di Pozzuoli.

Grande festa a Pozzuoli quest'oggi — festa navale e festa elettorale.

Innanzi a tutto l'onorevole Saint-Bon passerà in rassegna, nella Baja, la squadra che dalle acque spagnuole ci porta il primo premio vinto alla gara della tutela degli interessi italiani, svizzeri e austriaci, fatti valere contro l'insurrezione.

E poi l'onorevole ministro prenderà quello che si dice il possesso del suo collegio elettorale, celebrando il rito *inter pocula*.

Mi limito al semplice annunzio, per non invadere il campo del mio collega e non isfiorare il *duvet* morbido e profumato delle sue lettere. Anzi, mi perdoni se ne ho detto già di troppo.

Ma come si fa, Dio buono, a reprimere il saluto ai nostri reduci che ci portano la spoglia opima d'una gloria degnamente acquistata?

** Eccellenti le notizie dei vari distretti militari. I coscritti della prima categoria 1853 arrivano. Sono giovanotti solidi e rigogliosi, e, quel che è meglio, vispi e contenti, come se il numero che gli ha impentolinati fosse un primo estratto beccato al lotto.

Ove sono i tempi ne' quali Berchet lagrimava in versi contro la sorte che ci toglieva i nostri figliuoli per portarli a fare da pali nella vigna dello straniero, sotto una bandiera di oppressione? Oggi si va incontro alla dura scuola della milizia, come all'ultima prova dell'iniziazione alla vita, e un giovanotto che si rispetti non si sente uomo se non ha indurati gli omeri allo zaino, e dato il fiore de' suoi begli anni alla patria.

Onorevole Ricotti, scusi, sa, ma la gloria di cui gli amici la fanno bello per l'esercito ricostituito (!) non è tutta sua. Con quegli elementi là sotto la mano, domando io come si fa a sbagliarla?

Estero. — Dunque i nunzi apostolici elevati al cappello abbandoneranno i loro posti rispettivi. Lo dice la *Correspondance autrichienne*, e l'*Italie* ne completa e ne rettifica le notizie, discendendo ai particolari.

E questi sarebbero:

che il cardinale Chigi non lascierà, per sue ragioni particolari, la Francia se non al principio del venturo anno;

che il cardinale Falcinelli abbandonerà Vienna al più presto possibile, cioè appena la sua salute glielo consentirà;

che monsignor Meglia, nunzio in Baviera, monsignor Cattani, nunzio a Bruxelles, e monsignor Sanguigi, internunzio al Brasile, succederanno probabilmente ai tre nunzi promossi al cardinalato, ma s'ignora la rispettiva loro destinazione. Si sa unicamente che monsignor Meglia a Vienna non ci andrà. E questo è quanto.

** Nuove imposte in Italia, nuove imposte anche in Francia.

Ma in Francia hanno il vantaggio, che superato lo scoglio della discussione generale, sono già state ammesse in principio, e gli articoli difficili, se volete, a ingoiare come certe pillole mal fatte, pure l'assemblea comincia a mandarli giù. In Italia, invece,... ma forse quest'avverbio

---

pur pensato? — disse Oenomao, arrestandosi dinnanzi alla fanciulla.

— Tu! — esclamò con voce severa la cortigiana — tu!

— Io?! — domandò stupefatto Oenomao, portando ambo le mani al petto.

— Tu, sì; oh insomma, delle due una — disse la Greca — o tu credi che io ti ami e che voglia il tuo bene e devi credere che Spartaco vi vende e vi tradisce; o tu credi che Spartaco è uomo leale e virtuoso, e allora devi credere che io sono infida e ti tradisco.

— Ma no, ma no... — esclamò con voce quasi piagnucolosa il povero Germano, che non era forte in dialettica, e che avrebbe voluto sottrarsi alla stringente inesorabilità di quel dilemma.

— Per qual motivo io ti tradirei non si comprende — seguitò a dire Eutibide.

— Ma, perdonami, Eutibide mia divina, io non solo non comprenderei, ma penso neppur per sogno che tu possa o voglia tradirmi, tu che tante e sì luminose prove mi hai date dell'affetto tuo... ma... scusami... ma... non so veder neppure... non saprei comprendere per qual ragione Spartaco mi avrebbe da tradire.

— Per qual ragione?... per qual ragione? — disse Eutibide, sorgendo e avvicinandosi ad Oenomao, che chinò il capo quasi in atto timoroso.

— Oh!... — esclamò dopo un istante la giovinetta, giungendo le sue piccole mani e levando le fosforescenti sue pupille verso il cielo — oh il cieco ed insensato, a me lo domanda!

E, stata un altro breve momento in silenzio, soggiunse:

— Dimmi, uomo credulo, dopo la battaglia di Fondi non disse Spartaco stesso, che il console Varrone Lucullo erane a lui venuto per proporgli alti gradi nell'esercito di Spagna o prefettura in Africa, ove egli vi avesse voluti abbandonare a voi stessi?

— Sì, lo disse, ma sai pure come Spartaco rispose al console...

— E tu, povero sciocco, sai perchè rispose egli in tal guisa?... Perchè le offerte fattegli non erano in proporzione del servizio che gli si chiedea.

Oenomao riprese a passeggiare a capo chino ed in silenzio.

— Perchè a lui non bastava grado di questore od officio di prefetto...

Oenomao taceva e camminava.

— Ora le offerte furono rinnovate, raddoppiate, triplicate, ed egli non ve ne ha detto nulla...

— E come sai tu?... — chiese Oenomao soffermandosi dinanzi ad Eutibide.

— Ma Rutilio, travestito da proprietario apuliese che andava a Roma ad offrire a Catilina il comando dell'esercito gladiatorio, credi tu dunque che andasse proprio per questo?

— Ma se...

— Ma a voi l'avea dato a credere l'astuto e fraudolentissimo uomo... ma non a me che ben compresi come l'ambasciatore andasse a Roma a riappiccar le trattative che era venuto ad aprire a Fondi il console in persona.

Oenomao tornò a passeggiare in silenzio.

— E se non fosse stato così, perchè inviare Rutilio, proprio Rutilio, che Latino era ed ingenuo?...

Oenomao non rispose.

— E perchè, morto misteriosamente Rutilio, senza dire nulla con alcuno di voi, due come lui, come lui e più di lui gagliardi e valenti, perchè inviò il suo fido Artorige travestito da saltimbanco?... Perchè proprio Artorige che è l'amante di Mirza sua sorella?... Perchè non un altro?...

Dopo un momento di silenzio, in cui Oenomao continuò a passeggiare su e giù per la tenda, Eutibide riprese a dire:

— E perchè, appena tornato Artorige da Roma, volle che vi decideste ad ogni costo ad abbandonar l'Italia, e tornare in Tracia, in Gallia, in Illiria e in Germania?

Oenomao si era fermato e stava guardando con occhio immobile e rimbambolato uno degli anelli di ferro che tenevan tesa ed attaccata la tenda al corrispondente uncino fisso nel suolo, e andava nel tempo stesso mordendo macchinalmente coi denti le unghie della mano destra, mentre teneva appoggiata l'altra al fianco sinistro.

— Era naturale tutto ciò? era logico?.. era giusto ed onesto? — disse dopo qualche momento Eutibide, che in seguito a un nuovo brevissimo intervallo, soggiunse:

— Come?... Roma, stremata di forze, non sa più dove trovare legioni da opporre al vittorioso Sertorio in Ispagna, al vittorioso Mitridate in Asia; noi abbiamo, in questo momento terribile per lei, settantamila uomini ben disciplinati, egregiamente armate, vincitori di molte battaglie, e invece di marciare sulla nemica città, fuggiamo lungi da lei, di cui nessuno ci contende il possesso?... è logico questo?... è naturale?...

Oenomao stava immobile sempre, e cominciava soltanto a crollar di quando in quando lentamente il capo.

— Lentulo, Gellio, i due loro eserciti... son fole da lui inventate per coonestare e giustificare in qualche modo questa vergognosa e inesplicabile fuga, per coprire agli occhi degli illusi l'orribile e troppo evidente tradimento... Gellio!... Lentulo!... e i loro eserciti!... — continuava come se riflettesse la giovinetta — ma perchè a esplorare le mosse del supposto esercito di Lentulo è andato oggi con mille cavalli egli stesso, e perchè a sorvegliar l'immaginario esercito di Gellio, verso Rieti, inviò fin da ieri l'altro Artorige?... Perchè sempre è in moto quel suo Artorige?... Perchè non inviò alcuno di voi?

— Hai ragione!... pur troppo... hai ragione — mormorò, con voce appena intelligibile, Oenomao.

— Oh per gli Dei tutti delle celesti sfere! — gridò con terribile energia Eutibide — ma svegliati dunque dal fatale letargo in cui ti va cullando il tradimento, svegliati per i tuoi Iddii e apri gli occhi e mira l'orlo dell'abisso spaventoso in cui sta per precipitarti la mano dell'amico che fin qui ti ha guidato... e se altre prove vuoi del tradimento e delle ragioni che al tradimento han potuto spingere quest'uomo, rammentati che egli ama perdutamente una gentildonna romana, Valeria Messala, vedova di Silla, e che per lei, per amor suo vende voialtri al Senato Romano, il quale in ricompensa gli darà in isposa la gentildonna amata, e ville, e ricchezze insieme, e onori, e grandezze... *(Cont.)*

che presupporrebbe un antagonismo non ci sta. Che diamine, dal punto che la Francia, che ha il bilancio colla frangia d'un avanzo, si lascia tassare, l'Italia con quel tanto che le manca a ripararsi dal freddo, potrebbe essa fare il contrario.

Ecco il solo punto sul quale io vorrei che il *figurino* francese conservasse eterno l'antico ascendente.

⁂ È cominciata la *débacle* dei *maires* di modello gambettiano: se ne vanno a centinaia, e nelle colonne del *Journal Officiel* ne pullulano a centinaia de'nuovi che ne pigliano il posto.

Io non ho data lode al governo francese di questa legge d'inframmettenza. Nemmeno la Francia gliela ha data, eppure se la comporta in pace. Che sia per la trita massima che il diavolo veduto pare men brutto di quanto lo si dipinge?

⁂ Monsignor Ledochowski, condotto, un po' per amore, un po' per forza, a Francoforte sull'Oder, ci fa da qualche giorno da San Pietro *in vinculis*.

Questo fatto produsse grande impressione sulla *Germania*, giornale clericale, da non confondersi con la patria tedesca effettiva. I prelati sono sgomentati. E come no? Quel Francoforte li ha fatti accorgere che il signor di Bismarck negli atti suoi è altrettanto franco che forte.

C'è di più ch'esso ricorda a quei poveri sacerdoti un'altr'epoca di prova. Anche nel 1840 i vescovi prussiani si vollero dare la soddisfazione d'un'alzata del genere dell'odierna contro il governo; e anche allora questi li mandò a villeggiare colà.

Ma Dio buono, perchè non si ricordarono in tempo della sapienza del cane che scottato una volta dall'acqua calda si tiene in guardia anche contro la fredda!

⁂ Non si potrebbe dire che abbiano guadagnato i preti svizzeri a soffiar nel fuoco delle intestine discordie e a mettere in sussulto le coscienze de' montanari del Giura.

Che il Giura, mentre scrivo, è diventato un accampamento. Libera Chiesa in libero Stato, ma due mila soldati a far cordone per impedire le invasioni.

I giornali ci fanno sapere che dopo l'arrivo delle truppe l'ordine pubblico non fu più turbato. Comincio a intendere *a contrariis* cosa siano i nemici del così detto militarismo: gente che vorrebbe farla franca e cavarsela senza saldare lo scotto.

Intanto monsignore Agnozzi è ancora a Berna: gli hanno conceduto di potere rimanere come privato cittadino.

Registro la novità: oltre ai vescovi, avremo d'ora in poi anche i nunzi apostolici in *partibus infidelium*. E a poco a poco, se le cose non mutano, sarà il destino di tutta la Curia.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

[illegible]

Londra, 5. — Finora si conoscono le elezioni di 155 liberali e 175 conservatori.

I liberali guadagnarono 19 seggi e i conservatori 42.

Ieri avvennero alcuni tumulti in parecchie località.

Bruxelles, 5. — L'*Echo de Bruxelles* annunzia che la figlia primogenita del re Leopoldo sposerà un principe austriaco.

Berlino, 5. — Oggi ebbe luogo l'apertura del Reichstag.

Il principe di Bismarck lesse il discorso del trono.

Il discorso fece cenno delle leggi da discutersi, e specialmente della legge militare, dicendo che essa tende all'indipendenza e allo sviluppo pacifico dell'impero. Accennò quindi alla legge sulla stampa ed a quella relativa all'accomodamento delle divergenze degli operai per mezzo di una sentenza arbitrale di padroni e d'operai. Disse che le relazioni colle potenze danno l'assicurazione che tutti i governi sono fermamente decisi, come il nostro, a conservare i beneficî della pace, ed a non lasciarsi scuotere dalle agitazioni delle fazioni. Il discorso terminò dicendo che gli ultimi abboccamenti dei sovrani diedero all'imperatore la ferma convinzione che la pace sarà mantenuta.

ROMA

UN PO' D'ARTE.

6 febbraio.

Il giudizio di Paride è stato pronunziato. Dico di Paride per modo di dire: i Paridi erano tre, il Tantardini venuto da Milano, il Fedi da Firenze, l'Alvino da Napoli. Riunitisi sul colle Capitolino, decisero che il premio della bellezza, per i bozzetti della fontana di piazza Navona, si dovesse dare a Gregorio Zappalà di Messina.

Quindi il pericolo di una guerra fra i protestanti e l'Accademia pare scongiurato. Non può durare la guerra che comincia con una vittoria. Lo Zappalà, al quale è stata affidata la esecuzione della fontana, è quello appunto per il quale la falange dei giovani, Monteverde in testa, si era messa sotto le armi.

Però la commissione dei tre Paridi suaccennati ha trovato un mezzo termine perchè il trionfo, benchè completo, giovasse anche a qualcun altro. Lo Zappalà farà i quattro gruppi che nel suo modello ha messi al posto dei grossolani e barocchi della fontana del Bernini: il Della Bitta farà la statua di mezzo. Del poco accordo che vi può essere fra la maniera dei due artisti la commissione non se n'è preoccupata, e sarebbe indiscretezza che ce ne volessimo occupare noi altri. ma siccome le 40,000 lire, divise fra due, non potevano bastare al lavoro, la commissione, di accordo col municipio, ha deciso di dare invece 50,000 lire; 15 mila al Della Bitta, 35 mila allo Zappalà.

Sono stato stamani a vedere se erano arrivati gli altri quadri che si aspettavano all'Esposizione di piazza del Popolo. Quello di Alberto Issel: *L'istruzione delle reclute*, che doveva venir da Firenze, dove è stato esposto, è rimasto là, acquistato dal ministero della Real Casa. All'Issel è arrivata però una bella medaglia d'oro, primo premio della Società promotrice fiorentina.

Qualche cosa di nuovo c'è, e c'è, se non altro, una migliore disposizione delle opere esposte.

Il quadro del De Sanctis guadagna a esser visto più d'una volta. Il De Sanctis, conosciuto specialmente per i suoi ritratti, ha lasciato il convenzionalismo e la maniera della scuola antica, senza buttarsi addirittura nelle braccia della moderna. In questo suo *Emanuele Filiberto che presenta suo figlio ad alcuni paesani che ha fatto entrare nel suo castello*, c'è studio accurato del vero, bellissimo partito di luce, colorito bene studiato. Qualcheduno che guarda pel sottile ci potrà trovar dei difetti, ma tutt'insieme è un quadro simpatico. Il soggetto scelto non dava campo all'autore di far della filosofia col pennello come vorrebbero alcuni della nuova scuola, ma il soggetto doveva esser quello, semplicissimo quanto mai, un eco d'idillio Alpino, adatto a ricordare come la affabilità dei principi di Casa Savoja sia un pregio antico nella famiglia.

Il Mancini invece ha voluto filosofare. Il suo quadro ci rappresenta un fanciullo lacero, strappato, scarno, che, entrato in una sala, contempla gli avanzi di un'orgia, bottiglie rotte e versate, calici e tazze frantumate, e drappi sontuosi, e avanzi di maschere. Quel ragazzo raccoglie le braccia contro il suo ventre vuoto chi sa da quante ore, e medita su quelli avanzi: medita, e formula forse una prima idea che, sviluppata e coltivata, lo farà diventare coll'andare degli anni un dilettante di comuni e di petrolio. Ed il quadro fa pensare a tutto questo, ma fa pensare anche a molte altre cose. Fa pensare, per esempio, che, se Domenico Morelli con poche pennellate nere ha potuto dipingere sopra un fondo scuro una *Deposizione della croce*, che sarà sempre, se non un quadro finito, una gran bella cosa, il Mancini, giovine com'è, senza avere ancora potuto fare quelli studî profondi che ha fatto Domenico Morelli suo maestro, non può ancora pretendere di farci rimanere a bocca aperta per la meraviglia davanti a un quadro che ha l'impronta di un talento tutt'altro che comune, ma che non è fatto, che non è studiato nei dettagli, e che potrà farsi ammirare per la facilità, la larghezza con la quale è dipinto, ma che non può assicurare che chi lo ha fatto possa proprio fare ciò che si chiama davvero un quadro.

Ci sarebbe da dire di un quadretto del Tiratelli, di due piccoli del Lascotti, di quelli due grandi del Belloli, ma per oggi non ho posto abbastanza

Voglio solamente dire una cosa. L'Esposizione del Popolo, se ha un'importanza minima, relativamente al movimento artistico di Roma, mi ha fatto concepire una speranza, e questa speranza è che la pittura all'acquerello sia da qualche tempo in progresso. Fino ad ora la si era lasciata in un abbandono tanto più ingiustificato, in quanto che questa pittura fuor d'Italia, e specialmente nell'Inghilterra e nel Belgio, arrivava ad ottenere successi meravigliosi. Nelle Esposizioni d'Italia quei pochi acquerelli che si vedevano erano generalmente relegati in una ultima stanza, e proprio attaccati al muro come decorazione. Quest'anno a piazza del Popolo gli acquerelli sono parecchi, e fra i parecchi ve ne sono dei buoni, e fra i buoni due del Cabianca, uno del Bisco, ed uno dell'Joris, buonissimi.

NOTERELLE ROMANE

A nome proprio e di altri suoi amici, il signor Napoleone Parboni (Napoleone IV come lo chiamano gli intimi) ha fatto un invito per una riunione *preparatoria*, che si terrà sabato 7 corrente alle ore otto e mezzo pomeridiane, nella sala della Società operaia romana, vicolo Soderini, N.° 16, 2° piano, presso San Carlo al Corso.

Questa riunione preparatoria deve giovare ai «*buoni*» perchè s'intendano per «*una manifestazione cittadina*,» nella quale si deve far capire che «*Roma non vuol rimanere inerte innanzi alla vergogna dell'ultimo voto parlamentare, e confida che l'Italia seguirà il suo esempio.*» (Il corsivo è il testo dell'invito.)

■

Ringrazio di cuore il signor Parboni per aver fatto appello a me pure, comprendendomi tra i «buoni.»

Ecco, dico: io potrei avere una opinione perfettamente contraria alla sua su questa faccenda del voto.

Una legge che non era più di nessuno, nè di Cajo, nè di Tizio, nè di Sempronio, c'era fatta una matassa, me lo creda il signor Parboni, ben poco democratica; — questa legge respinta non vuol dire che sia stato respinto il principio dell'istruzione obbligatoria, e quindi quella certa «vergogna» io non ce la veggo. — Ci vedo un voto stravagante su una legge mal fatta.

●

Non pertanto il *signor Tutti* andrà anche lui nel *Vicolo Soderini*. Egli spera che per le democraticherie infantili, e le rettoriche liceali, la cosa non pigli l'aspetto di quel limbo, in cui Pluto rincacciò coi bimbi il celebre gonfaloniere fiorentino, che ha nome come il vicolo.

Al postutto sarà una fortuna visitare un locale nel quale, tutte le sere c'è una fiorente scuola per gli operai adulti, promossa e curata dal signor Parboni. La scuola *par bonina*. Forse, senza volerlo, le panche e i tavolini protesteranno in nome dell'*iniziativa privata* del signor Parboni, contro l'istruzione coatta sostenuta dal signor Napoleone... quarto come sopra.

⁂

La riunione, tenuta ieri per la scuola femminile superiore (inaugurando la quale l'onorevole Pianciani pronunziò per le ragazze quel memorando: prendete marito!), prese parecchie decisioni.

Noto questa: oltre al corso speciale di fisica che farà il professore Blaserna, ce ne sarà anche uno di storia antica.

A quest'ultimo presta il suo concorso il professore Pignetti, capo d'ufficio dell'istruzione municipale.

⁂

Saprete tutti a quest'ora la triste ventura dei poveri *terrazzieri* del Macao!

Erano tutti dell'Abruzzo aquilano, cacciati dalla neve dai loro monti in questa pianura romana, e impiegati alla deviazione dell'acquedotto Felice — un nome molto strano per indicare una catastrofe.

Fanfulla ha trattato la questione delle maggiori garanzie da accordare agli operai addetti a lavori che importano sempre con loro la probabilità d'un qualche pericolo; ha fatto proposte, finora inascoltate, per garentire un pezzo di pane alle famiglie dei colpiti da queste sciagure. A che ricantare oggi la medesima canzone?

●

I poveri morti si chiamano Conti Emidio, Pirea Carmine, Frazzi Camizio, Piccarelli Bernardino, tutti di un'età fra i venti e i trentacinque anni.

Sono stato a visitare stamane alla Consolazione Carmine Mancini, di anni 41, di Villamare, che guardò in faccia la morte, e potè scampare. E rettifico con piacere una notizia del *Popolo Romano*, che lo dava stamane in pericolo di vita: i sanitari assicurano che egli guarirà, e tornerà al suo paesello, dove ha moglie e figli.

Poveri parenti, quando sapranno queste brutte nuove!

■

Nel momento in cui si dice tanto male dell'*Idra*, la *Banca Nazionale* ha chiuso il suo bilancio e, secondo il solito, ha disposto di una somma per scopi di beneficenza, come segue:

Agli Asili infantili	L.	3,000
Agli ospizi marini	»	2,000
All'istituto dei Ciechi (Capranica)	»	2,000
All'istituto dei Ciechi (Principessa Margherita)	»	2,000
All'Asilo infantile israelitico	»	500
Alla Lauretana, ricovero delle ragazze povere (principessa Campagnano-Chigi)	»	500
In tutto	L.	10,000

Idra! vi sarà molto perdonato, perchè avete fatto di molto bene.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *Antonio Canova*, in 3 atti, di L. Muratori.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese: *Sablin a bala*, in 3 atti, di L. Pietracqua.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *L'Ajo nell'imbarazzo*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — A benefizio della prima mima Clotilde Corradi. — *La festa dei filatori romani.* — Ballo: *Zulma la zingara.* — Poi veglione in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Don Carlos*, con Pulcinella.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

In seguito alla accettazione della dimissione dell'onorevole Scialoja, fu deciso che per ora non si provvederebbe alla sua sostituzione.

Il ministro dell'interno, conte Cantelli, aderendo alle istanze del presidente del Consiglio, assumerà l'*interim* del portafoglio della pubblica istruzione.

L'onorevole Bonfadini rimane al suo posto di segretario generale.

Nella seduta della Camera d'oggi, il presidente del Consiglio ha annunziato ufficialmente l'accettazione delle dimissioni del senatore Scialoja, e dell'interinato affidato al ministro Cantelli.

Poi fu ripresa la discussione della legge sul corso forzoso.

L'onorevole Pericoli parlò in favore, l'onorevole Finzi parlò contro.

Sono state fatte ieri molte istanze al senatore Scialoja, affinchè egli consentisse a ritirare le sue dimissioni dall'ufficio di ministro della istruzione pubblica: ma egli, per ragioni di convenienza politica, che non era possibile non valutare, ha persistito nella sua risoluzione.

Questa mattina la Giunta parlamentare incaricata della verifica delle elezioni ha tenuto adunanza. Ha riconosciuto la validità della elezione del capitano De Amezaga a deputato di Genova, e quindi, avendo esaminato gli atti della elezione dell'onorevole Cavalletto a deputato del collegio di San Vito al Tagliamento, sulla quale sorgevano contestazioni, ne ha del pari riconosciuta la validità.

La discussione sulla legge per la circolazione cartacea desta un vivo interessamento, e la Camera s'è aumentata di numero per l'arrivo di molti deputati.

Ier sera al palazzo Caffarelli vi fu il secondo ballo dato dal signor de Keudell, che come il precedente riuscì assai splendido.

Parecchie centinaia d'invitati, tutti appartenenti alle alte classi sociali, intervennero alla festa che si è protratta fin tardi nella notte.

Alle 10 1/2 il Principe e la Principessa di Piemonte facevano il loro ingresso al palazzo della Legazione di Germania e furono ricevuti da tutto il personale della Legazione.

La principessa ballò il *cotillon* col signor De Keudell, e fece invitare molti personaggi di distinzione a ballare con lei.

Il principe Umberto era insignito della croce dell'Aquila nera, e gli ufficiali della casa di Sua Maestà intervenuti alla festa portavano le sole decorazioni prussiane.

Fra gli invitati notavansi il ministro degli affari esteri, il conte Cantelli, i deputati Mancini, Corte, Sormanni-Moretti, il senatore conte Beretta, lo storico Gregorovius e tutti i diplomatici esteri accreditati a Roma.

Il ballo era diretto dal conte di Goltz.

TELEGRAMMI PARTICOLARI DI FANFULLA

MILANO, 5. — Ieri si celebrarono solenni funerali per Giuseppe Rovani.

Il carro funebre era preceduto da dieci bandiere di società operaie.

Tenevano i cordoni i signori Hayez, Uberti, Labus e Curti.

C'erano anche due bande musicali.

Seguivano parecchie persone, tra cui le rappresentanze dei giornali e i letterati amici del defunto.

Gli avvocati Curti e Cavalleri pronunziarono due discorsi. La salma fu deposta nel sotterraneo.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 5. — L'Assemblea nazionale decise con 340 voti contro 329 di discutere immediatamente l'emendamento di Leon Say, il quale propone di diminuire di 50 milioni la cifra dell'ammortamento.

Si diede lettura di una lettera del governatore di Parigi, il quale domanda l'autorizzazione di mettere sotto processo Bloncourt Melvil, deputato della Martinica, incolpato di aver preso parte all'insurrezione della Comune.

L'Assemblea nominerà subito una Commissione coll'incarico di esaminare questa domanda.

Londra, 5. — Il generale Wolseley annunziò che il Re degli Ascianti accettò le condizioni di pace impostegli, restituì i prigionieri bianchi e pagherà 200 mila lire sterline.

All'elezione di Chelsea alcune persone gridarono: *Viva Bismarck!* Il candidato sir Henry Hoare le disapprovò, dicendo che voleva la libertà dei cattolici, perchè voleva la libertà dei protestanti. Soggiunse: «Io sono in favore della Francia e contro coloro che le strapparono l'Alsazia e la Lorena. Io sono contro l'uomo che vuole impedire a questo paese di riprendere il suo posto fra le nazioni, e che vuole dettare leggi alla stampa anche fuori delle frontiere della Germania.»

[illegible]

Roma, 6 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	67 37	67 32	—	—	—
Idem scrpensta	—	—	—	—	—
Obligaz. Beni ecclesiastici	—	—	—	—	—
Certificati del Tesoro 5 0/0	513 50	519 —	—	—	—
» Emissione 1860-64	73 50	73 45	—	—	—
Prestito Blount 1866	73 —	73 95	—	—	—
» Rothschild	79 50	79 75	—	—	—
Banca Romana	1730	—	—	—	—
» Generale	—	—	440 50	439 50	—
» Italo-Germanica	271 50	271 —	272 —	271 —	—
» Austro-Italiana	—	—	—	—	—
» Industr. e Commerc.	—	—	—	—	—
Oblig. Strade ferrate Romane	—	—	—	—	—
Società Anglo-Romana Gas	—	—	—	—	305
Credito Immobiliare	—	—	—	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	—	—	—

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	30	—	—
	Francia	90	115 60	115 40
	Londra	90	29 25	29 20
ORO			23 37	23 35

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

La Ditta CRESCENZO MODIGLIANI

rende noto che avendo trasferito il suo Banco e Magazzino di deposito nella via degli Uffici del Vicario, n. 40 al 43, vi ha stabilito una Drogheria sul medesimo sistema di quella esercitata fuori la Porta del Popolo al n. 1, con vendita all'ingrosso ed al dettaglio di droghe, coloniali, paste di Napoli, risi, farine, candele steariche, ecc. ecc. (6935)

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1.°
Roma, via del Corso, 525, p. p., dal 1° dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

Non più Bordeaux

MA VINO DEL SAVUTO

del Professore **G. De Cristofaro**

IN ROGLIANO

prezzo lire 2 la bottiglia.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 77 e 48 presso piazza Colonna — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 4.

METODO SICURO
per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire **2.**

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209, — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

Anfiteatro Corea

MAUSOLEO D'AUGUSTO

Museo Gassner

Aperto dalle ore 10 del mattino alle 9 di sera.
(Alla Domenica ed alle feste si chiude alle ore 10)
Prezzo d'entrata 50 cent. — Militari e fanciulli 25 centesimi.
Catalogo con entrata al gabinetto anatomico (per gli adulti) 25 cent.

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50. VIRTU' SPECIALE PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50.

DELL'ACQUA DI ANATERINA
PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Keller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco tra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel color naturale, scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è sopratutto pregevole per *mantenere il buon odore del fiato, per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse,* e basta risciacquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago odor di rosa.

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66. — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso n. 496. 497, 498 — Farmacia Ottoni, via del Corso, 199 — A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 135. — I. S. Desideri, piazza Tor Sanguigna, 15, e S. Ignazio, 57 A detta della Minerva, e principalmente al Regno di Flora, via del Corso 396. 6368

Anno V. # LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

SI COMPRANO

STAMPE ANTICHE e Libri antichi.

Dirigersi per lettera franca a CESARE NUNES-FRANCO, via della Posta, 33, Livorno. 6905

VENDITA

Di VINO Scelto

Dal signor Pietro Catte di Oliana (Sardegna) si vende una grossa partita di **Vino Nero** della medesima qualità per cui veniva premiato nella Seconda Esposizione Sarda in Sassari nell'agosto 1873, colla medaglia d'oro (primo premio).

Per le trattative di acquisto rivolgersi allo stesso Catte, od al signor Ignatio Fiorentino in Nuoro (Sardegna). 6927

PILLOLE
ANTIEMORROIDARIE
E. SEWARD

da 35 anni
obbligatorie negli spedali
degli
Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia.

Firenze, P. Pecori, via Panzani, 28
Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. 5047

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, risipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del osso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — **Firenze**, presso P. Pecori, via Panzani 28.

Cambiamento di Domicilio.

F. Bianchelli ha trasferito il suo Ufficio da S. Maria in Via al VICOLO DEL POZZO, 47 e 48, fra la Via di S. Claudio e Via Caciabove, presso Piazza Colonna.

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polidori ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza.

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura.

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — In FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambi d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 37.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 8 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 4 febbraio.

Spesso fra me e me prendo in mano questi Francesi, li peso e li ripeso, cercando l'eterno problema se i loro difetti soverchino le loro qualità, o se le loro qualità sieno maggiori dei loro difetti. E mai trovo la soluzione. Quello che mi appare talvolta è che sieno affetti di una malattia molto grave, che finirà — pur troppo — coll'attaccare gli altri paesi. È *la mancanza di senso morale*

Un po' alla volta, qui si arriva a fare e dire delle cose che, osservate a sangue freddo, parrebbero impossibili. Prendo la stampa, perchè mi è familiare, e trovandovi l'esempio che io cerco, vedo una superiorità decisa, nelle stampe degli altri paesi, dal punto di vista morale.

Se a Milano, a Pietroburgo o a Londra si apre un teatro, ha luogo una prima rappresentazione, e che un giornalista ne voglia dare una descrizione pittoresca vi dirà i nomi delle signore presenti più conosciute per casato, per bellezza, per intelligenza. Darà i nomi dei personaggi più o meno celebri in politica, in arti, o in letteratura che vi assistevano.

A Parigi vi sono diversi giornali — i più letti, quelli che si trovano infallibilmente dappertutto — che vi dànno, in questo caso, nome, cognome, patria, indirizzo all'occorrente, e descrizione *de visu* delle dieci o dodici, o ventiquattro più famose prostitute del giorno, e che occupavano i migliori posti, ben inteso! E bisogna leggere con che termini! Ce n'è, per una donna onesta, da divenire rossa di esserlo!

Confesso che non sono, non fui, nè sarò mai un Catone. Ma queste celebrità mi hanno sempre lasciato indifferente. Hanno bel mostrarmi alla « *première* » del Gymnase la famosa bellezza bruna Y, e la celebre bellezza rossa Z, io non posso mai abituarmi a dare loro alcun valore, uscite dai loro *boudoirs*.

Ne viene che il *tout-Paris* che assiste alle prime rappresentazioni, che va al *grand prix* del bosco di Boulogne, quel *tout Paris* che i sullodati giornali seguono e trovano in ogni luogo — all'arrivo dello Schah nei posti distinti, e quasi quasi, se non si metteva un controllo serio, ai balli di Mac-Mahon — quel *tout-Paris*, come nelle pantomime di Chiarini, è composto sempre dell'istesso personale singolarmente misto.

Sapete come m'è venuta fuori questa filippica? Leggendo leri ote che Fervacques manda al *Gaulois* da Pietroburgo, sotto il titolo dell'*Hiver en Russie*. Tutti i giorni scorsi egli ha descritto le feste del matrimonio, i pranzi, le *riviste*, le rappresentazioni di gala. Ma non era lui; si vedeva che era fuori del suo centro; parlava, è vero, del pranzo datogli dal suo « amico » il conte Vattelapescowski, e non dimenticava mai di dire che vi era andato col suo *traineau* (sarebbe come se io vi cominciassi a parlar del *Magot* di Sardou, dicendo: Arrivo al Palais-Royal nella mia vettura!), ma non era lui.

Finalmente eccolo al teatro Michel! Respira! Gli pare di essere in patria! Quante fisionomie conosciute! Ecco Parigi! Ecco la Francia!!!! Parigi e la Francia, la patria assente — le lagrime vi vengono agli occhi, lettori, non è vero? — sono le Mimi, *le petite Leonie*, che era, vi ricordate, al Vaudeville l' « opulente » (carne o gioielli!) Malvina, infine la deputazione permanente del « *tout-Paris* » femminino, che abita Pietroburgo per fare la caccia al bojardo. Il curioso dell'articolo è che Fervacques si lascia andare, per lo spazio di tre colonne, e in ultimo s'accorge che razza di « patria » ha ritrovato, e se ne mostra da lontano — lontano molto — un po' vergognato!

Di tanto in tanto vi si opera la trasfusione del sangue, con qualche autore giovane, *qui arrive*, e qualche figlia di portinaio, *qui arrive aussi* nell'istesso tempo. In monte il *tout-Paris* è composto da vent'anni circa e descritto nello stesso modo, e se ne potrebbe stampare l'annuario con poche varianti.

« Ieri sera *tout-Paris* era al suo posto per vedere la nuova produzione dell'autore della *Dame aux Camélias* (o dell'autore della *Famille Benoiton*; o per vedere i nuovi leoni del Cirque, e confrontarli con quelli delle Folies-Bergère, ecc. ecc.) *Nous renonçons à nommer toutes les célébrités, le numero du *** n'y suffirait pas.* (Vi sfido a non trovare questa frase nell'articolo d'obbligo scritto « *au bruit des applaudissements* ») *Nous citons sans choisir.* (Attenti: ecco il *tout-Paris.*) »

La rutilante Bibine, l'adorable Loulou, M. Emile de Girardin, miss Georgina qui nous arrive de Boston où elle faisait fureur (per far quello che voi sapete) *Sarcey toujours à son poste* (non confondete, non è all'istesso scopo, ma per fare i *feuilleton* del *Temps*), *Marie de Châteaubriant qui défie les injures du Temps* (senza *calembour*; è una di quelle che chiamano della Vieille garde; ha veduto esordire Alessandro Dumas I), *le duc D'Aumale, le prince de Joinville, Adèle et Marie Duval, la première dans une toilette brouillard de Londres, et la seconde en robe boue de Paris, deux pastels!!...*

Due colonne di questo *tout-Paris*, mezzo carne e mezzo pesce. E ciò è divenuto d'uso. *Figaro* legittimista, ha incominciato, il *Gaulois* imperialista, l'*Evénement* repubblicano, continuarono, mutarono. Un po' alla volta, per non esser sopraffatti nella vendita, qual più qual meno, tutti i giornali hanno seguito l'esempio. La cosa è divenuta abituale, e ora chi dicesse al buon borghese di Parigi, quando legge il racconto della *première* del Vaudeville, che tanto varrebbe per lui leggere la descrizione del « palazzo » di ..... a Torino — lo farebbe ben meravigliare.

Basta di morale per oggi. Veniamo a cose serie. Ieri mattina è partita la famosa orchestra delle Dame Viennesi, quella che le autorità costituite di Firenze aspettano alla stazione per complimentarla. Per calmare le popolazioni, spendiamovi su dieci righe. Sono trentadue che si possono dividere così: Quindici brutte; dodici di quelle che non vi fanno mai voltare indietro per guardarle; due o tre simpatiche; una o due belle.

Vestono tutte eguali quando suonano. — La toeletta la più riuscita è quella giallo-nera, colori austriaci. Vivono insieme nell'istesso Hotel, e nella vita privata seguono le norme della famosa Compagnia di Gesù, cioè escono di casa *sempre* a tre a tre insieme. (Notizie ricevute da uno che faceva la corte al clarinetto, e non ha mai potuto vederlo senza il contrabasso e il primo violino compagni inseparabili. In tre hanno consumato una quantità incalcolabile di *krapfen* all'offelleria Viennese). I Parigini meravigliano: sono arrivate in trentadue, e partono in trentadue. Nessuna si è lasciata sedurre da Babilonia...

Suonano discretamente bene. Una banda austriaca meno i ripieni, e cogli strumenti a fiato suonati da dieci giovanetti imberbi (che seguono le *toilettes* delle compagne, e vestiti di bianco e bleu-ciel valgono per vederli il prezzo d'ingresso!) La direttrice Ma Weinlich, degna, conscia della sua carica, ha la bacchetta nervosa, e non lascia mai di battere il tempo come un automa. A guardarla fissa, vien la febbre per quei movimenti perennemente eguali...

E il *Magot*? Farsa nuova di Sardou. Tre atti al Palais-Royal. L'atto primo finisce colla prima attrice montata su un armadio, Brasseur che ha passato il capo nella tappezzeria del letto, Gil Perez entro un materazzo, la cameriera per terra, e un *reporter* — è l'idea madre della produzione — che registra i primi indizi di un delitto immaginario, dietro al quale corrono lui e i tre atti interi. Tutta quella gente cerca e continua a cercare un *magot*, un tesoro, che la zia di Marcus Bouligneul (Brasseur) avrebbe dovuto lasciare...

Il terzo atto ha luogo presso il commissario di polizia. È l'atto della *Cagnotte* che Sardou, sempre più senza scrupoli, ha copiato di peso. Brasseur, Gil Perez, Lasouche, i primi comici di Parigi, vi fan venire le convulsioni dal ridere, in una farsa che, rappresentata da altri, non sarebbe lasciata finire. Del resto Sardou non ha nessuna pretesa su questa commedia — all'infuori dei diritti sacrosanti d'autore.

Folchetto

GIORNO PER GIORNO

Si è detto e ripetuto che il discorso dell'onorevole Lioy è stato il *de profundis* della legge della pubblica istruzione.

Pare che tale sia anche il parere degli uffici, perchè per scegliere uno che cantasse le esequie al progetto Cairoli è stato scelto lo stesso onorevole Lioy.

Nello stato civile legislativo l'onorevole Lioy ha la parte del necroscopo e la registrazione dei decessi.

Secondo la *Presse* — vedete *Don Peppino* — l'*Orénoque* andrebbe una volta o l'altra a Nizza.

Si capisce.

Il clima di Nizza è prescritto dai medici agli incurabili.

Povero *Orénoque!*

L'*interim* dell'istruzione è stato affidato all'onorevole Cantelli.

Vorrebbero far credere che ciò sia perchè, come presidente dell'inchiesta sulla istruzione pubblica, ha potuto conoscere da vicino gran numero di insegnanti, e vedere i metodi di insegnamento.

Sarà.

Ma io credo piuttosto che l'onorevole Minghetti, nel proporlo a S. M., nel nominarlo abbiano pensato... all'arma dei carabinieri.

I carabinieri dipendono dall'Interno. Avendoli a sua disposizione chissà che l'onorevole Cantelli non riesca a ciò che non potè fare l'onorevole Scialoja.

A darci l'istruzione obbligatoria.

A proposito dell'istruzione obbligatoria.

Mastro Pierino, quello che ha sempre il raffreddore e mai il moccichino, è stato trovato dal babbo nell'atto di tagliare con una forbice la grammatica in tanti foglietti di dimensioni differenti.

— Disgraziato, che fai?...

— Ora che ci sarà il corso forzoso nell'istruzione, mi faccio dei biglietti colla grammatica. Così potrò comprare le bruciate.

Alla *prima* del *Canova*. In un palco di sampietrini.

Nel punto in cui uno dei personaggi parla di donne e di galanteria, un altro fa l'osservazione che « siamo in quaresima. »

A questa facezia sacerdotale che ha l'età venerabile d'un padre della chiesa, la platea, i palchi e il lobbione fanno una risata.

126 — **APPENDICE.**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— È vero!... è vero!... — gridò colpito da quest'ultima riflessione e conquiso ormai completamente dal fatale incalzar degli indizi che provavano tutti insieme e ad evidenza il tradimento di Spartaco — il tradimento è palese... che l'immane e sozzo cane Managarmor ne laceri eternamente negli abissi del Nifilheim le carni maledette. (1)

Eutibide, i cui occhi scintillarono di gioia feroce a quella imprecazione del Germano, gli si avvicinò ancor di più e, con voce calda ed incalzante, ma soffocata, esclamò:

— Orsù dunque, che più attendi?... Desideri di essere tratto coi tuoi fidi Germani in qualche stretta di monti, ove vi sia giuocoforza deporre ignominiosamente le armi, senza poter combattere, per essere poscia crocifissi o dati in pasto alle fiere nell'Arena?

— Ah no!... per tutte le folgori del Dio Thor! — esclamò con voce furibonda e tonante il Germano che, raccolta da un canto la gigantesca lorica, la indossò, e mentre s'andava ponendo in testa l'elmetto e cingevasi la spada e imbracciava lo scudo gridava:

— No... che non mi lascierò vendere da costui... e colle mie legioni... ora... subito... lascierò il campo del tradimento...

— E le altre tutte all'indomani ti seguiranno; con te verranno e i Galli e gli Illiri e i Sanniti; a lui non resteranno che i Traci e i Greci, e tu sarai duce supremo e avrai la gloria tu, tu solo, di avere assediata e presa Roma... Vanne... vanne... fa che tacitamente sorgano i tuoi... fa che senza rumore sian deste anche le galle legioni... e parti... e partiamo questa notte istessa... e ascolta i consigli di chi ti ama... di chi ti adora... di chi ti vorrebbe il più grande e glorioso fra tutti gli uomini.

Così diceva Eutibide, intanto che essa pure andava indossando lorica ed elmo: e quando vide Oenomao pronto ad uscire, soggiunse, mentre egli se ne andava:

— Tu va, io farò apprestare i cavalli.

Dopo pochi minuti, le buccine delle legioni germane suonarono la sveglia e, in meno di un'ora, i diecimila seguaci di Oenomao ebbero levate le tende e furono disposti in ordine di battaglia per partire.

La parte di accampamento occupata da dette legioni era situata presso la porta principale di destra (*porta principalis dextra*). Si fece riconoscere Oenomao dal decano che comandava i soldati posti di guardia a quella porta, mediante la parola d'ordine, e di là fece sfilare in silenzio le sue legioni. Se non che il suonar della sveglia fra i Germani avea destati anche i Galli loro vicini, dei quali, altri credendo che tutto lo esercito dovesse partire, altri che il nemico fosse giunto presso l'accampamento gladiatorio, sursero dai loro giacigli, si armarono in fretta, uscirono dalle tende e, senza averne avuto l'ordine da alcuno, avvertirono i trombettieri di dar nelle buccine e di suonare la sveglia. Così in breve, dall'un capo all'altro, il campo dei gladiatori fu tutto sossopra, e tutte le legioni corsero alle armi in mezzo a quel trambusto e a quel disordine che, anche nell'esercito il più ben disciplinato, si verifica sempre al sopraggiungere impreveduto dell'inimico.

Dei primi a balzare in piedi fu Spartaco, il quale, fattosi sull'ingresso della sua tenda, domandò ai soldati che eran di guardia al pretorio qual che fosse avvenuto.

— Sembra che arrivi l'inimico — gli fu risposto.

— Ma come?... da dove?... qual nemico?.... — domandò egli nuovamente stupefatto a tale risposta.

Poi corse subito entro la tenda e, come quegli che in guerra nulla trovava di impossibile, supponendo, abbenchè ciò molto lo meravigliasse, che uno dei due consoli potesse esser giunto sotto Ascoli a marcie forzate e per vie ignote, si armò in fretta ed uscì, dirigendosi verso il centro dell'accampamento.

Là seppe come Oenomao con le sue legioni stesse uscendo dal campo per la porta principale di destra, e come le altre legioni, messesi esse pure in armi, si apparecchiassero ad imitarlo, nella certezza che l'ordine della partenza fosse partito da Spartaco.

— Ah!... ma che?... sarebbe dunque?.. — esclamò il Trace, battendosi la fronte con la palma della sinistra mano. — Ah no!... è impossibile!

E al chiaror delle faci che ardevano qua e là, si diresse a celeri passi verso la porta indicata.

Quando egli vi giunse, la seconda legione germana era prossima a terminar di uscire dal campo, ed egli, facendosi largo coi poderosissimi suoi gomiti, riuscì ad oltrepassare le ultime file e di trovarsi all'aperto, ove, cacciatosi a corsa, potè presto percorrere uno spazio di quattro o cinquecento passi, e giungere presso il luogo in cui Oenomao a cavallo, contornato dai suoi contubernali, stava attendendo che fosse terminato lo sfilar della seconda sua legione.

Un uomo precedeva Spartaco nella sua corsa, un uomo tutto chiuso egli pure nelle armi, e che il Trace tosto riconobbe esser Crisso, quando lo udì, giunto che egli fu presso Oenomao, gridare con stentorea voce, resa affannosa dalla [illegible]

— Oenomao, che fai tu dunque?... che avvenne?... Perchè mettesti il campo a rumore?.. Dove vai?...

— Lungi dal campo del traditore — rispose con la sua voce formidabile e con grande imperturbabilità il Germano. — E tu se non vuoi esser vittima della frode, se non vuoi con le tue legioni esser consegnato vilmente in mano dei nemici, vieni meco tu pure e marciamo di conserva alla volta di Roma.

Stava per rispondere Crisso a quelle parole, che lo avevan fatto attonito, allorchè Spartaco, arrivato in quel punto, volgendo le ansanti sue parole a Oenomao, disse:

(1) Nell'inferno (*Nifilheim*) della religione di Odino v'ha un cane spaventoso, specie di Cerbero, che chiamasi Managarmor, laceratore della carne dei dannati. V. EDDA, 33 in MALLET.

La ragazza sampietrina (Dopo aver riso). Neb, mamma, perchè ridono?

La mamma. Perchè ha detto che siamo in quaresima, e invece siamo in carnevale.

Il sampietrino. Quanto siete scema! Qui è carnevale, ma lì sul palco scenico è quaresima.

La ragazza. Ah! Ma allora vuol dire che non sarà nemmeno venerdì sera.

Il sampietrino. State zitta, non vedete che i vicini ridono?

⁂

Ricevo e pubblico.

« *Signor* FANFULLA,

« Iersera ho sentito che uno dei personaggi di Canova dice: la critica è la potenza degli impotenti. Questo prova che il signor Muratori ha letto Lamartine, ma si è completamente dimenticato di noi:

« *Firmati:* Aristofane, Esopo, Persio, Marziale, Giovenale, Sterne, Voltaire, Gozzi, Baretti, Heine, Taine, De Sanctis, Montaigne, Annibal Caro, Castelvetro, Settembrini, Tommasèo, Planche, Janin, Gauthier, Thakeray e Dante Alighieri. »

(Si raccolgono altre firme.)

Una giostra al Colosseo

Non è la prima volta che in Roma cattolica si parla di giochi al Colosseo.

Permettete al vostro paleografo che dalle cronache di Lodovico Monaldesco distacchi queste pagine, rivedute su codici manoscritti, nelle quali descrive una giostra di tori fatta dalla nobiltà romana dei suoi tempi.

Adesso che siamo di carnevale, e tanti parlano del Colosseo, mi pare non sia poi tanto mal fatto dimostrare con questo racconto che non sempre ha servito a farvi la *Via crucis* il suo venerabile fabbricato. (Il qualificativo *venerabile* è del poeta Marziale e non di monsignor Nardi. *Don Peppino* verifichi.)

Potrebbe anche ispirare qualche pittore, e far venire la voglia al duca di Marino, assessore municipale, di verificare se nella guardaroba della famiglia si conserva tuttavia il motto che portava in quell'occasione misser Agapito della Colonna suo antenato.

Sopratutto mi raccomando che il correttore non me ne sciupi l'ortografia, ed eccovi il racconto:

Il Paleografo.

« Nel detto anno (1332) si fece il gioco del Toro al Colisee, che avevano raccomodato tutto con ordini di tavoloni, e fu gettato il bando per tutte il contorno, acciò ogni Barone ci venisse. Et io racconterò quali giovani giocorno, e quali morirono. Questa festa primieramente fu fatta alli tre di settembre del detto anno, et tutte le matrone di Roma stavano sopra li balconi foderati di roscio, et ci era la bella Savella Orsina con due altre sue parente; e ci erano le donne Colonnesi, ma la giovane non ci potè venire, perchè si era rotto un piede al giardino della Torre di Nerone; et ci era la bella Iacova di Vico, alias Rovere; et tutte si menarono le belle donne di Roma, perchè a quella Rovere toccavano le donne di Trastevere; all'Orsina tutte quelle di piazza Navona et di San Pietro; alla Colonnese tutte le altre che restavano et che arrivavono sino alli Monti et alla piazza Montanara et a San Girolamo vicino al palazzo Savello; finalmente tutte le femmine nobili da una banda, e l'altre di minor sfera dall'altra; et li combattenti dall'altra.

« Et furono cacciati a sorte dal vecchio Pietro Iacono Rossi da Sant'Angelo alla Pescaria; et il primo cacciato fu un forastiere di Rimini, chiamato Galetto Malatesta, e comparve vestito di verde con lo spido in mano, et portava alla capellata di ferro scritto: *io solo come Oratio*; et andò ad incontrare il Toro, et lo ferì all'occhio manco, ma il Toro diede a fuggire. All'hora lui ci diede una botta alla natica, et il Toro un calcio al ginocchio: et il Toro andava correndo, ma non lo trovò.

« Uscì allora tutto infierito Cicco della Valle, che era vestito mezzo bianco e mezzo nero, et il motto che portava al cimiero era: *Io sono Enea per Lavinia*; et questo fece perchè Lavinia si chiamava la figlia di misser Iovenale, et lui s'era fieramente innamorato. Et combatteva valorosamente con il Toro, quando uscì l'altro Toro.

« Et uscì Marco Stallo, forzuto giovane, vestito di negro che ci era morta la moglie, et diceva il motto: *così sconsolato vivo*; et si portò bene con il Toro.

« Uscì Caffarello giovane sbarbato, che portava il colore del pelo del leone, et diceva il motto: *chi più forte di me?* Uscì un forastiero di Ravenna figlio di Misser Lodovico de la Polenta, vestito di rosso e negro, et il motto dicea: *se moro annegato nel sangue o dolce morte.* Uscì Savello di Anagni vestito di giallo, e diceva il motto: *ognuno si guardi dalla pazzia d'amore.* Uscì vestito di cenere Giovan Iacomo Capoccio figlio di Giovanni di Marsi, et il motto diceva: *sotto la cenere ardo.*

« E poi uscì Cecco Conti con un vestito di color d'argento, et il motto dicea: *così bianca è la fede.* Uscì Pietro Capoccio vestito d'incarnato, et il motto dicea: *io di Lucrezia romana sono lo schiavo*; e voleva denotare ch'era schiavo della pudicizia della Lucrezia romana. Uscì Misser Agapito della Colonna con un vestito di color di ferro con certe fiamme di fuoco, e portava al capelletto una collana et ci era scritto intorno: *se io casco, cascate voi che vedete.* Voleva dire che la Casa Colonna era il sostegno del Campidoglio, e che li altri erano solo il sostegno del Papa.

« Uscì poi Aldobrandino della Colonna vestito di bianco et verde, et portava una collana al capo che dicea: *tanto più grande tanto più forte.* Uscì un altro sbarbatello figlio di Stefano Senatore, et che si chiamava Cola della Colonna, vestito di color pardiglio, et con un motto: *malinconico ma forte:* Uscì un Paparese con il motto: *per una donna matto*, vestito a scacchi bianchi e negri.

« Uscì Annibale degli Annibali giovenotto di prima barba con un vestito di color marino et giallo, et il motto era: *chi naviga per amore s'ammattisce.* Quel giovenotto di stella annava vestito di bianco, ma tra legami rossi era il cimiero et il pennacchio con un motto: *so' mezzo placato.* Et il vicino suo, cioè Giacomo Altieri era vestito di giallo con le stelle celesti; il motto diceva: *tanto alto quanto si puole.* Il motto lo fece un zio suo litterato, dove incominciò le grandezze di questa Casata, che aspirava alle stelle, et comprò la casa a san Marcello de'Stalli, et si chiamava Piazza Altieri.

« Uscì Evangelista de'Evangelisti de'Corsi vestito di color celeste, et portava al cimiero un cane legato, et il motto dicea: *la fede mi tiene et mantiene.* Uscì Giacomo Ceccio con un vestito bianco e lionato, et il motto dicea: *bono con li boni cattivo con li cattivi.* Uscì il figlio di Fosco di Berta con un vestito verde et li calzoni a brache bianche; al cimiero vi era una colomba con le frondi di oliva, et il motto era: *sempre porto vittoria.* Uscì Franciotto di Manieri vestito di verde, come una donna smorta, et il motto era: *hebbi speranza viva, ma già mi si muore.* Et molti altri che io mi stracco da racontarli.

« Tutti assaltarono il suo Toro, et ne rimasero morti dicidotto et nove feriti. De'tori ne rimasero morti undici. Alli morti si fece un grande honore et si portarono a sepellire a santa Maria maggiore et a san Giovanni laterano. »

Le Prime Rappresentazioni

Teatro Valle. — *Canova*, cinque atti e un prologo del signor LODOVICO MURATORI.

Tre chiamate in fine del prologo; una dopo il primo; tre dopo il secondo; il finale del quarto atto salutato ancora da tre chiamate, eppoi un'altra al quinto...

La logica dei numeri, anche quando è teatrale e ha per primo elemento l'illusione, è sempre logica. Perciò, il sig. Muratori è in perfetta regola segnando nel suo taccuino la parola: successo.

Egli è vero che il pubblico ha disapprovato il terzo atto; ma la colpa, piuttosto che dell'autore, è di Napoleone I, un signore che s'incomoda a venire sul palco per dormire, per far colezione e per dire di Maria Luisa, sua moglie: « Buona, semplice, affettuosa creatura! »

L'autore del *Canova* mette il bianco sul nero... o viceversa, e intonaca a nuovo il muro della storia. Con due pennellate egli cancella il

« Lei che l'esilio consolò del Corso... »

di quello scomunicato di Beppe Giusti.

Non dirò che la bontà, la semplicità e l'affettuosità, appiccicate al carattere di Maria Luisa, m'abbiano strappato una lagrima, no!

Ho semplicemente riso di cuore. Più che far ridere o far piangere, può far altro il teatro?

⁂

Sissignori, può anche fare un successo di falsa lega, come quello d'ieri sera.

Io mi sono chiesto, guardando la platea in cui centinaia d'individui erano stipati come acciughe in una botte, guardando i palchi, in media contenenti otto o dieci persone ognuno, se quello era il pubblico che l'altro venerdì s'era mostrato così severo per il *Lion in ritiro* di Paolo Ferrari.

No, non lo era. Dall'assieme del suo contegno usciva fuori un certo ardore ecclesiastico di falange militante. C'era un odore d'incenso che si voleva bruciare a ogni costo; c'era quantità soverchia di amici, disposti a trovare tutto bene, a levare tutto a cielo. Gente poco pratica di teatro, non sapeva che un successo a Roma, data l'Italia lunga e larga com'è, e come essi non sognano nemmeno che sia, tante volte finisce a Ponte Molle, o giù di lì.

⁂

Scommetto che, malgrado questo, vorrete sapere che cosa ho visto, e trovarvi la ragione degli applausi fenomenali.

Tenterò, in due linee, di farvi contenti.

Canova, nel punto in cui scopre il monumento per papa Rezzonico, scopre che una pittrice, la signora Luigia, lo ama... E lì, sotto il colonnato di San Pietro, a suon d'organo di dentro e chiaro di luna sulla testa, la signora Luigia glielo spiattella.

La pittrice ha un marito vecchio che dà a dozzina; Canova, già preso dalla sua metà..., fa l'intero con un'altra metà, quella dell'appartamento. In questo frattempo Canova ha fatto una Venere, che sta dietro un paravento, e la quale, dalla testa in giù, è la signora Luigia tale e quale. Quand'ecco che a causa d'una principessa si bisticciano. Canova va dietro il paravento. Si sentono alcuni colpi: Venere è andata. Luigia sviene, e più tardi dichiara che anche lei s'è sentita rompere qualcosa. Nientemeno che il cuore in persona.

Dopo di che Canova va a Parigi per la prima volta. È lì che lo troviamo nel gabinetto di Napoleone I, insieme a Maria Luigia, al signor Pasquale, al signor Nicola, a chiunque vuole andarci, perchè le Tuileries sembrano una stanza del caffè Cavour, senza camerieri, visto che Napoleone per il primo si serve a colezione con le sue proprie imperiali mani. In quel gabinetto gli arriva la nuova della morte del marito di Luigia; parte, arriva a Roma, ma Luigia non ne vuol sapere; essa ha giurato a sè stessa di amarlo come musa e non come donna. Canova, seccato, riparte per Parigi ad imballarvi i capolavori; torna e Luigia muore.

« L'arte e la sua memoria! — dice Canova quando vien giù la tela.

« L'arte che perde la memoria! — vorrei correggere io; — l'autore del *Pericolo* che dimentica il buon nome suo e il decoro per tanti anni apportato al nascente teatro italiano!

⁂

In questi sei atti ho sentito le donne parlar di Pigmalione, di Zeusi, di Apelle, di Esopo, di Colombo, di Michelangelo, e una di esse, la signora Beseghi, ha financo pronunziato: *Memento mori* — due parole latine!

Ho sentito Canova parlar dell'Accademia di S. Luca e quasi quasi delle dimissioni dell'onorevole Scialoja, dell'occupazione che i tedeschi avrebbero fatto della Francia, dell'agricoltura e commercio senza nominare l'onorevole Finali; di Sbarbaro e di Richard... e meglio della guerra e dell'arbitrato.

Ma quando Napoleone I ha aperto bocca per lagnarsi del circondario di Passeriano, m'è venuto freddo... Son corso al caffè, a rinforzarmi con un ponce, ed è là che ho raccolto questo giudizio: « Non è un gran dramma il *Canova*; ma parla tanto bene di quadri e statue! »

Ah! scusi — volevo dire a quel signore — allora, perchè non mandarlo al Museo?

Spleen

CRONACA POLITICA

Interno. — I giornali delle provincie che avevano già trovato non so quanti ministri Coppino, Broglio, Bonfadini, quale sorpresa per questi signori nel vedersi conferito un portafoglio senz'essere stati consultati!

Mi dicono che l'onorevole Cantelli avrebbe di gran cuore lasciato l'incarico al suo collega delle finanze. Ma con tanti grattacapi come avrebbe fatto l'onorevole Minghetti! C'era per lui da scivolare nell'equivoco, facendo confusione tra scuole e consorzi bancari, sotto la minaccia dello stesso corso obbligatorio

Dedico all'attenzione de' miei lettori la circolare diplomatica a' nostri agenti all'estero dell'onorevole Visconti-Venosta.

Lo faccio, pregandoli di cercarla altrove: le colonne di *Fanfulla* sono troppo anguste per celebrarvi un conclave; *Fanfulla* tutt'al più sarebbe in caso di prestarsi per la *fumata* annunciatrice del nuovo pontefice, se a questo bastasse il fumo intermittente dei sigari di *Fantasio*.

(Fra parentesi: il comm. Balduino della Regia avrà notato che da qualche tempo il mio collega si è condannato all'astinenza. È una protesta contro di lui; se lo tenga per detto, e si regoli).

Tornando alla circolare, eccone il sugo, quale vi fu già dato da un mese nelle *Nostre Informazioni*. Il governo dichiara innanzi tratto che, ossequente alle leggi che s'impose, non si getterà in mezzo nelle cose del conclave. Egli farà da governo, lasciando che la Chiesa faccia da Chiesa. Il ministro crede per giunta che Roma sia la sede naturale d'un conclave; lo credo anch'io, e i monsignori sanno meglio di me che non furono mai tanto liberi come dopo la breccia, la quale ha dato loro tutti i vantaggi dell'incognito ne' propri domicî Quante seccature di meno!

★★ Una bella iniziativa, se avrà seguito, e io spero che l'avrà. Conosco i miei polli, cioè i miei Friulani, che fissato una volta un chiodo, non vi sono tenaglie che valgano a sconficcarlo

Dunque il municipio e la Congregazione di carità di Udine vennero nella deliberazione di bandire assolutamente l'accattonaggio. Difficile impresa. Che ci siano degli infelici condannati a stendere la mano per vivere è una tremenda necessità sociale. Si tratta ora di sostituire la providenza collettiva alla carità individuale, di organizzare insomma la sussistenza per chi non ne ha i mezzi, nè le forze.

Ho notato, nel corso dell'inverno, molti e molti conati in questo senso. Buon segno, è l'amore del prossimo che trionfa di quella maschera d'egoismo che certa gente si piace d'infliggere alla nostra generazione.

Bando alla celia, signori: coi fatti e colle cifre alla mano sarebbe facile dimostrarvi che se la qualifica di secolo dai lumi si presta qualche volta un po' troppo all'ironia, ce n'è un'altra sotto la quale i tempi nostri entreranno nella storia con tutte le debite legittimazioni: la filantropia.

★★ Come sapete, il secondo collegio di Venezia è vacante.

Da un mese in poi le ricerche d'un candidato sono attivissime da quella parte nella quale il *Dies irae* mette i caproni, e la politica lascia i geni incompresi e gli apostoli senza apostolati — voglio dire a sinistra.

E ancora nulla! Come va quest'affare? Un giornale di quel partito si è pur vantato d'averne in serbo una dozzina: ma forse è *l'embarras du choix*. Lasciamo andare.

Dall'altra parte, più fortunati, hanno posto gli occhi sul cav. Raffaele Minich. È una candidatura simpatica questa del cav. Raffaele, anche senza la Fornarina. Lo dico, non per impormi agli elettori, ma per conto mio, che non sono

---

— Di che traditori favelli tu, Oenomao, e cui alludi?

— Di te favello e a te alludo. Io contro Roma insorsi, e vo' marciare contro Roma; non voglio andare alle Alpi per incappare, per caso sventurato, s'intende, in mezzo alle gele delle montagne negli artigli dell'inimico!

— Per Giove Ottimo Massimo — esclamò fuori di sè per l'ira Spartaco — io credo che tu scherzi, quantunque ti accorti che il tuo sia il più brutto scherzo che mente umana immaginar possa mai...

— Non scherzo, per Freya!... non scherzo, parlo del miglior senno del mondo.

— Tu me estimi traditore? — disse Spartaco con voce soffocata dal parossismo dello sdegno.

— Non solo tale ti estimo, ma tale ti riconosco e ti proclamo.

— Tu menti!... Selvaggio ubbriaco!... — urlò Spartaco con voce tonante, e tratta dalla guaina la formidabile spada, si slanciò addosso ad Oenomao, il quale, imbrandita la sua, spinse il cavallo contro Spartaco.

Ma contemporaneamente i contubernali di Oenomao lo avean rattenuto, e Crisso, che a piedi stavasi dinanzi a lui, afferratogli per la briglia il cavallo, con una violenta strappata data al morso di esso, lo risospinse indietro, gridando:

— Oenomao!... se tu non sei uscito di senno come i tuoi atti dimostrerebbero, io riterrò che tu sia il traditore, venduto all'oro e alle suggestioni di Roma e...

— Che favelli, Crisso?... — disse fremendo il Germano.

— Ah per l'onnipotenza dei raggi di Belen! (1) — gridò il Gallo esasperato — soltanto uno dei consoli romani, se fosse al tuo posto, potrebbe agire come tu agisci!

Spartaco frattanto era stato circondato da Artorige, Bortorige, Tessalonico e da altri venti ufficiali superiori e trattenuto da Granico: e nondimeno era stato tale l'impeto d'ira che erasi impadronito di lui che addoppiato se ne era la irresistibile gagliardia de' suoi muscoli; di che, respinti con violenza coloro che lo rattenevano e rovesciati quasi gli uni sugli altri quanti lo circondavano, si potè trarre innanzi ad Oenomao ed ivi giunto, riporre con calma la spada nella guaina e figger le pupille, un istante prima torve e fiammeggianti, e che in quel momento si andavano empiendo di lagrime, in viso ad Oenomao, e dirgli con voce tremante:

— Che una delle Erinni parli per le tue labbra, io non ne dubito; tu, Oenomao, il mio compagno nel periglioso viaggio da Roma a Capua, e nelle ansie terribili e nelle fortunose vicende della prima nostra insurrezione, non potresti favellare come hai favellato dianzi. Io non so... non comprendo... ma forse tu ed io siamo vittime d'una trama orrenda che muove da Roma e che, non giungo ad indovinar come, è penetrata nel nostro campo. Non importa ora di ciò: se altri che tu, che io amai sempre come fratello, avesse pronunciato le parole che tu hai pronunciate un momento fa, a quest'ora sarebbe morto... Ora va pure... e abbandona la causa dei tuoi e le tue bandiere... io giuro qui innanzi alle tue schiere e ai nostri fratelli, per le ceneri di mio padre, per la memoria di mia madre, per la vita di mia sorella, per tutte le divinità celesti ed infernali che io sono immacolato delle infamie di cui tu parli e che mi apponi, e che io neppure comprendo. E se io ho mancato un solo istante e solo al più lieve dei miei doveri di fratello e di capitano, mi folgori Giove e mi incenerisca, e il mio nome sia tramandato alla più lontana posterità, segnato indelebilmente del marchio infame del traditore, e più del fratricida Tieste e della parricida Medea e dell'infame Dolone sia in perpetuo esecrato e maledetto!

Questo giuramento, pronunciato con voce ferma, vibrata, solenne, con volto pallidissimo, ma calmo e sicuro, da Spartaco, sembrava produrre profondissima impressione su quanti lo ascoltavano, e pareva stesse per iscuotere la pervicacia pure del selvaggio Oenomao, quando il clangore delle buccine della terza legione (prima gallica) si fece udire in prossimità della porta principale di destra, e richiamò verso quella parte l'attenzione di tutti gli astanti, che rimasero a quel suono colpiti dal più profondo stupore.

— Che fu? — domandò Bortorige ad Artorige.

— Che vuol dir dunque ciò? — chiese questi nel tempo stesso.

— Per gli Dei infernali! — esclamò Spartaco, il cui volto da pallido era divenuto quasi livido — partono dunque anche i Galli?

E tutti corsero verso l'uscita del vallo.

Eutibide allora che erasi fin lì rimasta con la visiera calata sugli occhi, a cavallo del suo piccolo ed elegante corsiero a lato di Oenomao e quasi nascosta dietro la sua colossale figura, preso per la briglia il di lui cavallo, lo trasse seco a corsa sulla via per la quale s'eran già alquanto dilungate le due legioni: e dietro il Germano e la Greca si allontanarono anche gli altri contubernali di Oenomao.

Frattanto mentre Crisso e Spartaco velocemente tornavano verso l'uscita dell'accampamento, una torma di trenta arcieri germani a cavallo (*Equites sagittarii*), rimasta indietro, ne era uscita, e si avanzava sulla via per raggiungere i propri compatrioti, e vedendo Spartaco e Crisso venir loro incontro, esclamarono fra loro:

— Ecco Spartaco!

— Ecco il traditore!

— Uccidiamolo!

E impugnati gli archi, e tesi i bracci sinistri, presero di mira i due capitani, mentre il decurione gridò:

— A te, Spartaco, a te, Crisso, traditori.

E trenta freccie usciron sibilando dagli archi contra Spartaco e Crisso.

Ebbero i due appena appena il tempo di coprirsi il volto cogli scudi, sui quali vennero a conficcarsi non poche di quelle freccie, e Crisso, che nell'atto stesso che si parava con lo scudo si era proteso con tutta la persona dinanzi a Spartaco per coprirlo col suo corpo, gli gridò:

— Per amore della nostra causa, balza al di là del fosso!

(Continua)

(1) Sotto il nome di Belen, i Galli adoravano lo spirito del sole. — Vedi GUINIAC. *Religione dei Galli*, II, 156-226.

tale a Venezia. Che volete! Un deputato che col suo nome tocca da un lato colla suprema gerarchia degli angeli, e dall'altro alle più sublimi loro manifestazioni artistiche — (guardate gli angeli di Raffaello, e poi dite che quelle figure là non sono cosa di cielo) — lusinga la mia fibra estetica, e gli darei il mio voto in omaggio a quella corona dell'arte che fu sempre italiana, anche quando l'Italia non aveva corone.

Estero. — L'*Orénoque*... lettori, perdonate: non è mia la colpa se ne riparlo: vi sono tratto a' capelli dalla *Presse*, giornale officioso cui cedo la parola anche per iscagionarmi della promessa di non parlarne più non osservata. Vedete che parla la *Presse*, e non io.

« Se, cosa possibile, anzi probabile, fra qualche tempo l'*Orénoque* sarà richiamato, ciò avverrà perchè il Papa non ne ha più bisogno... » (Tanto ci voleva a capirlo!)

Un altro *perchè* della *Presse*:

« ....per evitare il caso che la questione dell'*Orénoque* un giorno o l'altro s'inasprisca.

« Si richiamerebbe da principio quella nave per qualche operazione di raddobbo; indi la si porrebbe di stazione in qualche porto il più possibilmente vicino all'Italia, a Nizza, per esempio... »

Niente di meglio — massime se l'*Orénoque* si crederà all'estero.

⁂ Sinora il verdetto elettorale non arride alla causa del gabinetto: i conservatori ingrossano, e quantunque l'elettrico non tenga nota che di guadagni di seggi così dall'una come dall'altra parte e si dimentichi volontieri di ristabilire la proporzione sulla base de' confronti, i liberali hanno perduto.

Ma ci sono l'Irlanda e la Scozia: e per quanto riguarda quest'ultima non c'è dubbio ch'essa darà al gabinetto un buon terreno per pigliare la rincorsa e lasciarsi indietro i suoi nemici politici di tutto lo spazio che forma attualmente il suo svantaggio.

Ma intanto la battaglia elettorale va assumendo un carattere di violenza inusata. Si lavora a stratagemmi. I conservatori, avuta voce che Gladstone avrebbe fatto un discorso a Wolwich, si provarono ad allontanarne gli operai, accusando il ministro d'aver licenziati i loro confratelli dell'arsenale. La macchina fe' cecca, e il ministro ebbe un vero trionfo.

Nell'istesso giorno il sig. Disraeli volle anche egli pronunciare il suo discorso — metodo omeopatico: *similia similibus*. Ma quale discorso! Il *Times*, d'ordinario così guardingo, non ha potuto a meno di mostrarsene scandolezzato. Figuratevi: il sig Disraeli paragona il gabinetto a un ladro che vuota la tabacchiera negli occhi del passeggero onde poterlo spogliare senza contrasto!

Mi dicono che monsignor della *Voce* si roda e si disperi di non averla trovata egli per primo questa bella similitudine.

Intanto a Londra, sulla base de' risultati finora ottenuti, si attribuisce alla regina l'intenzione di chiamare al potere il signor Granville.

Tra i due litiganti il terzo gode.

⁂ Grave discussione a Vienna per la facoltà teologica della Università d'Innsbruck.

Avete a sapere che i gesuiti, in forza d'un antico privilegio, hanno il monopolio delle cattedre che la compongono, e sono i soli autorizzati a coprirle.

La Commissione del bilancio, volendo pigliare due piccioni ad una fava, dare, cioè, un colpo a Sant'Ignazio e un sollievo all'Erario, ne propose la soppressione. Questa proposta fece montare in bizza il sig. Stremayer che vi si oppose, allegando a sostegno precisamente il privilegio dei buoni padri.

La cosa è tanto enorme ch'io la metto in quarantena sino a notizia più completa.

Si potrebbe essere con poca spesa più liberali dello Stremayer: ma più codini di questo lo chiarirebbe questa sua alzata in favore di Lojola, mai e poi mai, a nessun prezzo.

⁂ Badando a certe informazioni, la circolare Sagasta ai governi esteri non sarebbe andata in garbo nè a Berlino, nè a Vienna. Non riesco a decifrarne il perchè. Quel povero Sagasta nella sua circolare ci aveva messo tante buone intenzioni da bastar da sola a rifare a nuovo i lastricati dell'inferno.

A ogni modo, rispetto i misteri politici del principe di Bismarck e del conte Andrassy: noterò soltanto che il maresciallo Serrano, avuta voce della cosa, avrebbe trasmessa ai due gabinetti un'altra nota, nella quale annuncierebbe che, stante il nessun bisogno per il momento di tenere degli ambasciatori presso talune grandi potenze, i titolari delle ambasciate di Vienna e di Berlino sarebbero quanto prima richiamati.

Forse è il principio d'una rottura diplomatica. Dio lo sa; ma giacchè parlo della Spagna, noterò coi giornali di Genova l'arrivo in quella città di quel tale principe d'Hohenzollern, che fu la scintilla del 1870, e fece di seconda mano da miccia anche pei cannoni di Cadorna fuori Porta Pia.

Che Dio lo preservi d'ora in poi dalle candidature.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

Londra, 6. — I risultati delle elezioni finora conosciute danno 227 conservatori e 193 liberali.

I conservatori guadagnarono 61 seggi e i liberali 24.

Francoforte, 6. — L'editore della *Gazzetta di Francoforte*, signor Sonnemann, membro del Reichstag, fu condannato a due mesi di carcere per avere calunniato il ministro dell'interno.

Vienna, 6. — La Commissione della Camera dei deputati per le leggi confessionali nominò una sotto-Commissione di sette membri per esaminare i quattro progetti di legge confessionali presentati dal governo, e nominò un'altra sotto-Commissione per elaborare i progetti tendenti a riformare la legislazione matrimoniale.

SOTTOSCRIZIONE

Roma, 3 febbraio 1874.

Anche i sottoscritti, allievi della classe 3ª della scuola in via dei Modelli, appena vennero informati dal caro loro signor maestro, professore Boris, della infelice condizione dei poveri fanciulletti da Picinisco, commossi nel più profondo dell'anima invitavano i loro compagni a privarsi per alcuni giorni del companatico alla colazione per venire in aiuto ai medesimi

Come sono ora lieti di poter trasmettere a V. S. Gentilissima il frutto della loro colletta in L. 19 35, alla quale presero parte allievi di 3ª, di 2ª e di 1ª superiore della sopradetta scuola!

Altri avranno potuto secondare la nobile di lei impresa, signor direttore, con somme maggiori, ma non certo con più sincero affetto.

Colla massima stima

I collettori: Ferrati Enrico, da Torino, d'anni 8 — Mucciarelli Carlo, da Ascoli-Piceno, d'anni 10 — Galli Romolo, da Roma, d'anni 11 — Cancelli Oreste, da Roma, d'anni 9.

Ascoli-Piceno, 5 febbraio, 1871;

Come promisi nella mia del p. p. gennaio mando a V. S. lire 49 06, somma delle offerte sinora raccolte dal *Giornaletto* a favore dei fanciulli venduti

La prego di osservare i numeri 3 e 4 del periodico da me diretto, in cui sono pubblicati i nomi degli oblatori.

Spero di poterle inviare entro il mese qualche altra somma, giacchè pare che il *Giornaletto* non abbia raccomandato invano ai suoi piccoli lettori quest'opera umanitaria

Mi creda

Di V. S

Suo dev.mo
G. CASTELLI.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 3821 21 — Offerte raccolte dal giornale dei fanciulli che si pubblica in Ascoli-Piceno, primo versamento, L. 49 06 — Itto.. olo.. assiduo lettore, di Spezia, L. 3 — Scuola comunale di Latisana: G. B. Lenardon maestro, L. 1 — Alcuni alunni delle classi 3ª e 4ª, Cent 80 — Un alunno di classe 2ª, Cent. 20 — Alcuni alunni di classe 1ª superiore, L. 1 37 — Alcuni alunni di classe 1ª inferiore, L. 1 78 — Altro alunno, Cent 20 — Scuola femminile di Latisana, Cent. 70. — Somma totale, L. 3879 32.

Al Circolo Artistico Internazionale.

Dicono che in questo modo si può ottenere tutto con i quattrini.

Non nego, nè affermo. Ma mi domando se a un signore ricco a milioni, a un Torlonia qualunque, riuscirebbe a farsi dipingere in casa sua una sala come quella che una diecina di artisti hanno dipinta *gratis et amore Dei* al Circolo Artistico. Il riescone potrebbe riunire otto o dieci artisti come questi, potrebbe lodarli, incoraggiarli, pagarli profumatamente, ma non arriverebbe probabilmente ad animarli di quello spirito allegro e vivace, di quella amichevole emulazione, di quel certo non so che che si chiamerebbe spirito di corpo, se si trattasse di militari.

Bisogna averla vista questa sala per averne un'idea. Le due pareti più lunghe sono divise in due grandi quadri, il soffitto in tre grandi forme rotonde. Soffitto, pareti, angoli, sopraporte, tutto è stato dipinto in modo che non rimanesse scoperto un pollice solo di muro.

Nel soffitto il Bruschi ha dipinto vicino all'ingresso *la caduta dell'Accademia*, un gruppo di puttini che va a gambe per aria con tutti i gessi e le teste classiche; nel mezzo il Basilli ha dipinto il *Circolo Artistico*; una riunione di punti con gli attributi di tutte le arti; in fondo il Faustini ha fatto un po' di critica ai pittori della nuova scuola, rappresentata da un puttino che lavora dal vero con un cavalletto ed un grande ombrello che lo ripara dal sole.

I cinque quadri principali delle pareti narreranno ai posteri le gesta del Circolo negli anni di grazia 1870-71-72-73.

In una delle due pareti piccole Pio Joris ha riuniti i tre sovrani della festa di Cervara, Vitellio imperatore del 1870, il Faraone del 1871, il Califfo del 1872. Se ne stanno in panciolle, mentre alcuni sacerdoti e sacerdotesse preparano sacrifizi di maccheroni e di Chianti. È un fresco bellissimo, tutto pieno di luce e di capricciosi e ben riusciti riflessi.

Detti ha illustrato l'Epopea Cervaresca del 1871: Bisco quella del 1872 con quel suo modo speciale di riprodurre tutto ciò che sa di orientale. Tusquets ha dipinto l'assalto della famosa Tor di Schiavi; contornando il quadro dei più strani ed originali accessori, fra i quali un enorme *dindo*: Marchetti ci ha fatto piazza del Popolo l'anno passato con il Carnevale che esce dall'uovo e Pasquino che lo riceve... stavo per dire nelle sue braccia.

In fondo c'è un bellissimo specchio dipinto a fiori da Jacovacci, e due trasparenti chinesi dipinti dal Faustini, che più chinescamente non si potrebbero riuscire a Pekino.

Pittara e Ferrari hanno dipinto in certi spazi che rimanevano vuoti negli angoli, e Tusquets sopra le porte certi Arabi e certi studi astronomici che fanno morir dalle risa.

Questa sala la si è aperta ieri sera in occasione della fiera degli oggetti d'arte donati dai soci e messi in vendita a profitto del Circolo. Queste opere erano esposte nella sala a pian terreno, che tutta accomodata con armi antiche, drappi, strumenti musicali, fiori e bandiere, e tutta piena di gente, presentava un piacevolissimo spettacolo.

Alle 8 1/2 era tutto pieno: fra sei o più sei o settecento persone, delle quali una metà signore.

Verso le 9 comincia l'incanto. I quadretti son messi ad uno ad uno secondo il numero d'ordine sopra un cavalletto messo ritto sopra un ripiano.

Per i bozzetti di creta si supplisce tenendoli alti con le mani. Jacovacci, da non confondersi col sor Vincenzo di via Tordinona, annunzia il numero 1, il nome dell'autore ed apre l'incanto partendo dal prezzo di cinque lire. Dai vari angoli della sala si sente dire: « trenta... quaranta... sessanta e poi una voce più forte... cento. E Jacovacci: ...cento.... cento.... cento ... per cento lire al signore... » e punto interrogativo.

E la solita voce (quella di Pittara) risponde: « S. M. il Re d'Italia. »

E così via, via. Alcuni lavori salgono a prezzi elevati e ce ne sono molti che li meritano. Ogni tanto comincia una lotta fra due che crescendo cinque lire per volta aumentano il prezzo di cento lire, e la Commissione del Circolo si frega le mani.

Note fra i primi compratori, oltre il Re, rappresentato da Pittara, il conte di Stein, il signor Jakorwki, il signor Stockler, il signor Weltsh, presidente del Circolo tedesco ed alcuni altri.

La vendita è sospesa per un momento. Arriva una visita tanto più gradita quanto inaspettata: il Principe Umberto entra salutato da un lungo applauso. Va fino al banco degli incanti, esamina gli oggetti, fa la sua scelta, e poi sale a vedere la sala di cui vi ho parlato.

La vendita continua assai animata. Gli oggetti che si mettono in vendita sono cento venti. Cito fra i migliori *Un costume di Sorrento* del Joris, un piccolo quadro di Corrodi *Au bords de la Seine*, venduto per più di trecento lire; *Castelli in aria*, bellissimo quadrettino a olio del Gervi, comprato per quattrocento lire dal signor Ferrari; *Una passeggiata* di Cipriani, comprato per duecento e tante lire da Alvarez; un acquarello del signor Stockler, comprato anche per più di duecento lire; un *Bersagliere*, bozzetto in creta del Rosa, l'autore del gruppo dei *Fratelli Cairoli*, acquistato dal Principe Umberto; *Una bugia e porta sigari* dello Zappulà; *Uno specchio con fiori* di Jacovacci; una *Bugia* di metallo ossidato del Gagliardi; *Un archibugiere* di Lucio Rossi, acquistato dal Principe Umberto; un quadrettino *Dopo il desinare* di E. Navone; *La musica dell'avvenire* del Costa, bozzetto in creta originalissimo acquistato per il Re; il *Canale della Giudecca* di Tusquets; *Una visita al teatro*, acquarello di Simoni, ed *Una vittima*, bozzetto in creta dell'Allegretti.

Alle 12 1/2 si è chiusa la vendita con 12,380 lire di beneficio per le casse del circolo.

Il quale... (non so se si può ancora dire, ma oramai ho cominciato) si promette nulla di meno che una festa da ballo in costume e una esposizione umoristica di belle arti a scopo di beneficenza

E poi ditemi male se vi riesco

NOTERELLE ROMANE

Ieri sera, al Consiglio comunale, brillante *debutto* di D. Marc'Antonio Colonna.

Egli sollevò, a proposito dell'articolo 181 — *Dote da darsi ai teatri* — il velo impenetrabile, di cui si copre la deputazione degli spettacoli. Gli rispose un membro di questa: il consigliere Balestra; ma le sue parole non colpirono a segno.

Il consigliere Pocaterra fece in nome del... suo nome la causa delle classi diseredate per l'abolizione della dote.

Finalmente fu votato un ordine del giorno, col quale s'incarica una commissione di studiare

Firmatari erano Odescalchi, Colonna, Gargoli, Astengo: due bazzarri e due Romani di Roma.

E per di più quattro brave persone!

⁂

Il pubblico del *Valle* pareva ieri sera un po' troppo speciale.

Non pertanto si notavano ministri, deputati, senatori, una gran parte, insomma, della gente che va ad una *prima*, perchè un'altra dovè tornare indietro, non avendo trovato posto.

Dopo il prologo, fece la sua apparizione S. A. la Principessa Margherita, che venne accolta con un applauso e sì pieno e così persistente, che dovette alzarsi per salutare e ringraziare la seconda volta.

Guelfi e ghibellini sono almeno d'accordo in queste applauso; e l'autore, ogni volta che fu chiamato al proscenio, non mancò di salutare la principessa che aveva voluto onorarlo.

⁂

La signora Tessero Adelaide, a cui beneficio era la serata, ebbe applausi a bizeffe e quattrini, che dovettero essere di molti, quanti glieno dette l'impresario.

Ricordo per lunedì la beneficiata della signorina Laurina Tessero.

Due proverbi nuovi: uno del sig. Augusto Sindici: l'altro del Giacosa aspettano il giudizio dei Romani; la signorina Tessero aspetta poi di vederli a teatro... i Romani, non i proverbi.

⁂

Saturno è arrivato oggi alle tre e mezzo in piazza del Popolo su un carro tirato da quattro bovi e montato del sole, dalla luna e dai sacerdoti. Era preceduto da un drappello di schiavi a cavallo, e seguito dal carro di Cerere, montato dalla Dea e dalla sua Corte olimpico-campestre.

Pasquino aspettava su un elefante cui uno scimmiotto faceva il caudatario.

La Corte di sua allegrezza Pasquino II era in un altro carro, addobbato all'indiana.

Le due mascherate avevano un carro di musicanti ognuna.

Le mascherate sfilano lungo il Corso.

Evviva Sua Allegrezza.

⁂

Notizie a faccie.

Ieri sera vi fu una minaccia di processione al Coliseo, istigata, per quel che mi dicono, da un belga molto fervoroso.

Un tentativo di resistenza all'intimazione di sciogliersi, fatta dalle guardie che portano anch'esse la loro croce, obbligò i processionanti ad arrivare fino all'uffizio di questura.

Dopo qualche spiegazione, tutt'era finito. Però, se l'*Opinione* ama di veder continuare questa faccenda, pubblichi, per carità, una novantesima lettera hegheliana sulla questione della croce del monaco Telemaco, che Dio l'abbia in gloria col beato Giacomo... Dina!

Ci sarà da divertirsi... e i dilettanti di croci... potranno anche tirare al commendatore!

Il signor Tutti.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera oggi ha proseguito nella discussione generale della legge sul corso forzoso.

La diplomazia considera la circolare Visconti-Venosta sul conclave, come molto importante, non solo per quello che dice relativamente alla libertà e alla indipendenza di una riunione del Sacro Collegio in Roma, ma per quello che tace.

In fatti, come già annunziammo, non si occupa punto nè poco della vera o supposta di cui si è tanto parlato. E all'opposto di quanto hanno fatto gli altri governi che si sono più o meno chiaramente pronunziati per una determinata linea di condotta nel caso di vacanza della Santa Sede, essa riserba al nostro governo una piena e completa libertà di apprezzamento e di azione su un avvenimento le cui circostanze non sono tutte prevedibili.

Gli uffici della Camera dei deputati hanno tenuto adunanza questa mattina.

Nelle regioni diplomatiche il viaggio dell'imperatore d'Austria a Pietroburgo è considerato come un avvenimento politico della massima importanza.

Domani sera al Quirinale ci sarà il consueto pranzo militare.

Questa mattina l'ex-ministro Scialoia è partito per Napoli. Erano a salutarlo alla stazione il sindaco di Roma, il deputato Luzzatti ed altri onorevoli deputati.

Questa mattina è partito pure per Napoli il ministro Saint-Bon, il quale, in compagnia del suo ex-collega Scialoia, si reca a fare visita agli elettori di Pozzuoli.

Ultimi Telegrammi

Vienna, 6. — La *Presse* ha da Costantinopoli in data d'oggi che il principe Izzedin cadde gravemente ammalato di febbre scarlattina.

Versailles, 6. — Buffet fu rieletto presidente dell'Assemblea con 348 voti contro 246 dati a Leon Say.

Martel, Benoist d'Azy, Goulard e Chabaud Latour furono eletti vicepresidenti.

La Commissione del bilancio del 1875 è composta di 18 membri della destra e di 12 della sinistra

La Commissione per le leggi costituzionali respinse il suffragio a due gradi.

Corre voce che il duca d'Aumale sarà nominato capo dello stato maggiore, il quale sarebbe ricostituito sul piano dello stato maggiore prussiano.

Londra, 6. — Il barone Meyer Rothschild è morto.

I conservatori rimasero vittoriosi a Westminster e guadagnarono pure un seggio a Tower Hamlets.

La città di Londra elesse 3 conservatori e Goschen. Il barone Rothschild non fu eletto.

Oggi ebbero luogo in Irlanda 35 elezioni, delle quali 13 riuscirono favorevoli ai conservatori, 16 ai partigiani dell'*Home rule* e 7 ai liberali.

Si ritiene che la maggioranza della Camera sia assicurata ai conservatori.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 7 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	69 65	69 [illegible]	69 75	69 70	— —
Idem coupon[illegible]	67 45	67 4[illegible]	— —	— —	— —
Obbligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 50	73 45	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	72	71 9[illegible]	— —	— —	— —
» Rothschild	73 [illegible]0	73 75	— —	— —	— —
Banca Romana	1720	— —	— —	— —	— —
» Generale	—	—	431 —	430 —	— —
» Italo-Germanica	[illegible] —	[illegible] —	[illegible] —	[illegible] —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	[illegible] —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	[illegible]	— —	— —
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible] 24	[illegible] 20
ORO		[illegible] 37	[illegible] 15

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona)	22	43	83

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 38.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 9 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

Comincio con un aneddoto.

Tutti conoscono la storia della decadenza dell'impero romano di Edoardo Gibbon; non tutti hanno letta l'autobiografia di lui, nella quale è narrato per filo e per segno com'egli si inducesse a scrivere quel libro stupendo.

Quando il Gibbon andò per la prima volta a vedere il Colosseo, vi andò preparato a non cercarvi, a non trovarvi altro che memorie della Roma pagana. Entratovi, e guardata la croce che s'erge in mezzo all'anfiteatro, balzò col pensiero a' primi tempi del Cristianesimo; e alla sua fantasia, scossa da quel contrasto, passò innanzi subito e rapido una processione singolare di gladiatori e di martiri, di imperatori e di papi, di schiavi e di santi: tutti i rappresentanti di un impero che si sfasciava, tutti gli apostoli di una fede che sorgeva.

L'acuto inglese rimase nel Colosseo finchè non giunse la notte.

Quando ne uscì, egli mulinava già dentro sè lo schema del suo volume: dove si proponeva studiare le cause del rivolgimento più solenne e più profondo che abbia la storia dell'umanità; indagare le cagioni della decadenza di quell'impero, e le forze nuove che dovevano essere per secoli il sostegno di quella fede.

★

Ora quella croce non è più.

L'hanno atterrata insieme ai quadri raffiguranti le stazioni della *Via-Crucis* e al pergamo da cui *Don Severino* non darà più, sibilla inascoltata, i propri responsi.

La croce è caduta, ed è sorta una sola voce per chiedere che fosse conservata: quella dell'*Opinione*.

Mi permetto di aggiungere la mia voce alla sua, perchè una volta compiuti i lavori che vogliono farsi all'anfiteatro Flavio la croce sia rimessa al suo posto; se non quella, un'altra: se non di legno, di granito; che non raccomando l'*oggetto*, raccomando l'*idea*.

★

Il Colosseo ha tanta parte nella storia di Roma pagana quanto nelle vicissitudini di Roma cristiana: non ricorda soltanto i dodicimila ebrei di Gerusalemme, che lo eressero sotto il regno di Tito e la verga di Gaudenzio, ma anche le migliaia di cristiani che vi furono scannati durante l'impero di Nerone e de' suoi successori.

Quando gli archeologi odierni avran scavato i sette metri di terra che vi fe' gettare Clemente X, troveranno il suolo bagnato un tempo dal sangue de' martiri.

E non parrà loro opportuno di piantare su quel suolo la croce che que' martiri invocarono spirando, che fu per essi la fede della vita e la speranza dell'agonia?

★

Capisco che si tolgano il pergamo e i tabernacoli: la croce no: deturpa il monumento? — No.

Ha una grande espressione storica? — Sì.

Avete paura che turbi, che guasti le memorie dell'antichità?

Dio buono! c'è il signor Ravioli al Campidoglio, può ben stare la croce nell'arena del Colosseo!

★

Non ci lasciamo pigliare, per carità, da quella smania puerile di guardare i monumenti sotto un solo aspetto; lasciamola a quella falange di vergini clorotiche e di negozianti di cotone saturi di cognac, che la Inghilterra manda ogni anno a pellegrinare per le terre italiane.

Mi spiego.

★

Una rovina solitaria intorno a cui cresca una selva o si stendano le arene di una campagna deserta non vi avverte della catena degli anni fuggiti, non vi fornisce elementi di confronto tra i giorni che furono e quelli nei quali vivete, non vi dice nulla dei rivolgimenti che da secoli si compierono nel mondo. Ritto invece di giorno sull'ultimo gradino del Colosseo, mirando la campagna circostante, io paragono: qui un convento — il medio evo — là l'officina del gaz — il secolo nostro; e poichè immagino l'anfiteatro pieno di Romani, le mura divengono eloquenti, in questo toccarsi della vita antica e della moderna.

★

Se i monumenti non dovessero avere una parola che per la curiosità dell'architetto o dell'archeologo non metterebbe conto di andarli a vedere. Ciò che dicono, ciò che dice il Colosseo a chi va a interrogarlo è che quivi da venti secoli ha vissuto l'uomo; l'*uomo*; non l'*ingegnere* o l'*antiquario*; l'uomo coi suoi dolori, colle sue gioie, e v'ha lasciata una traccia della sua vita, perchè appunto la vita dell'uomo, e la sua incancellabile impronta sulle pietre, le fa belle ed espressive.

Per riandare utilmente la vita de' secoli passati v'è bisogno della vita d'oggi e d'ieri; senza di esse, non resterebbe che l'architettura; l'idea *artistica* nasconderebbe l'idea *umana*, da cui viene, lo ripeto, la grandezza e la beltà morale della rovine.

★

Io capisco, guardate, come un gran critico francese, il Saint-Marc Girardin, si annoiasse a Pompei; e, fino a un certo punto, capisco le ragioni ch'egli ne dà.

Difatti Pompei è un museo; il più curioso, il più attraente de' musei, ne convengo; ma l'arte e lo studio vi parlano soli; voi studiate la vita degli antichi, ma degli antichi soltanto; e quella vita è un momento della vita dell'umanità, reso immobile dalle ceneri del Vesuvio; non è la rapida e non interrotta sequela di giorni, di avvenimenti, di uomini che si chiama *il mondo;* è un punto nel mondo: e i monumenti che raccontano un'ora sola della vita dell'uomo sono freddi e monotoni; quelli che mostrano il succedersi continuo delle generazioni sono austeri e fecondi.

La storia è una catena: non ne rompiamo gli anelli. — L'aneddoto del Gibbon è una lezione.

Gli è in grazia di questi criteri che ho visto senza sorridere il sindaco Pianciani gesticolare presso il vestibolo del Pantheon, ahimè! non fatto per lui.

Gli è in grazia di questi criteri che domando di nuovo la croce per l'arena del Colosseo.

GAZZETTINO DEL PICCOLO MONDO

COMMON-LIFE

Anche il *piccolo mondo* è di questo mondo — e lo so io.

Perchè non ha un cronista?

Questo non lo so; ma veduta la lacuna mi sacrifico a riempirla.

✽

Il veglione del Quirino.

Il teatro Quirino è uno stabilimento che sta fra il teatro e la baracca, con birreria annessa.

È situato in via delle Vergini, parafrasi di *le vergini, via!*

La località non impegna a nulla; tanto vero che a fianco al Quirino c'è la Piccola Borsa, e in faccia sorge l'intendenza di finanza del signor Carignani. Tutti i cittadini di Roma conoscono il nome di questo funzionario, che figura sulle cantonate precisamente sui punti che attirano maggiormente lo sguardo di chi adempie, guardando in aria, alle prescrizioni municipali.

Quanto a conoscerlo personalmente, il signor Carignani è un bell'uomo, tendente al rosso, con barba analoga, ed ha la occupazione di occupare i conventi... ma entriamo al Quirino.

✽

Bisogna sapere che al *Quirino* si balla già da quattro o cinque sere, e si ballerà fino all'ultimo di Carnevale, perchè l'impresa ha per motto « un ballo dato non è mai perduto. »

In quel teatro, durante tutto l'anno intero intero, meno il venerdì santo (quel giorno digiunano fino le vacche, dicono i contadini) si dànno due rappresentazioni al giorno, miste di prosa e ballo: come dire CESARE BORGIA, *figlio naturale e snaturato di Santa Madre Chiesa;* con ballo: *Cristoforo Colombo all'altro mondo.*

C'è una compagnia di prosa raccogliticcia e una di ballo, raccoglitrice dei sospiri platonici dei posti distinti, messi sotto la protezione degli impiegati del Banco... stavo per dire di quale Banco, ma se lo sapesse il censore Lazzaro!

Le figlie di Tersicore, stecchite o rimpolpettate secondo il temperamento, entrano nelle maglie alle quattro del dopo desinare (dico *dopo* per modo di dire) e vi sudano dentro fino alla mezzanotte, ora in cui vanno, al braccio dei rispettivi cavalieri (ce n'è anche di San Marino), a ristorarsi al *buffet* della Persianetta (vino *delli castelli* e porzioni a venticinque centesimi, senza contorno). Lì quelle brave ragazze si riposano della fatica improba delle piroette e delle sesto spaccate dentro e fuori le quinte.

✽

Se vi capita di entrare al Quirino, accendete un sigaro e provvedetevi d'un biglietto di posto distinto. Per un franco vi dànno una sedia portatile, molto portatile, dalla quale potete godere di una musica senza malinconie e senza emozioni, di una galleria, e d'un ordine di *box* o scatole senza coperchio, che fanno da palchi: il tutto in legno da fiammifero. A me è capitato di vedere dentro a una di quelle scatole un *attaché* che cercava la soluzione della questione d'oriente nella scatola vicina, occupata da una spettatrice che, ahimè! era sul tramonto.

■

Ieri sera l'aspetto del Quirino era mutato. Sparite le sedie; l'orchestra portata al lubbione.

Dalla platea si va al palcoscenico arrischiandosi sopra una scala semitonale... per tutti gli scricchiolii che vi fa sentire sotto i piedi. Si monta in musica: son salito io pure sul palco fatale e di là ho dato un sguardo.

— Come chiamereste questo che non è il gran mondo? chiesi a un americano venuto meco

— *Common-life* — mi rispose.

Il solito *attaché* dell'ambasciata di f. ....ate conto d'aver capito, continuava a cercare lo scioglimento orientale in mezzo alle agitazioni di cento *chignons*, trapiantati e lacerati dalle discordie intestine di tanti capelli che non si sono mai conosciuti.

✽

L'orchestra ruggisce il terzo *valtzer*: quaranta o cinquanta coppie girano e fanno girare il capo.

Appena la musica si ferma, un *oooh!* formidabile si alza da tutte le gole come una protesta. Allora il direttore, data una occhiata ai suoi bravi, attacca uno Strauss con tanta foga da farlo rimanere sul posto. Il pubblico accompagna la musica con rumori d'ogni genere, imitazioni di campane, di rane, di pioggia e terze minori fatte colle labbra, edizione corretta della trombetta infernale di Barbariccia.

✽

Nell'atmosfera polverosa e soffocante si respira un miscuglio di emanazioni di ogni sorta rialzato qua e là da una punta d'aglio o da una fetta di cipollina, ritorno offensivo di qualche digestione tormentata.

Uno che caschi lì dentro, in mezz'ora di tempo o soffoca o n'esce, guarentito dai tarli vita naturale durante.

✽

Il pubblico degli uomini si compone d'un po' di tutto, dal commendatore vero d'Italia o di Francia fino a quello di latta di Tunisi. L'alta banca e il patriziato (scapoli) entrano a dar l'occhiata della curiosità, e si mescolano per un momento alla folla variopinta degli impiegati, degli artisti, dei giubilati, dei commessi, dei buoni bottegai, garzoni e camerieri.

Quanto alla parte femminina, attaccata per lo più al braccio del commercio minuto, appartiene al commercio in grande in tutte le sue varietà, compresi i

---

127 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

D'un salto Spartaco ebbe varcato tosto il fosso che correva a lato della strada, e si trovò sul prato che lo costeggiava, e vi fu subito raggiunto da Crisso. E ben fecero, che gli arcieri germani, spronati i cavalli, s'eran lanciati a gran corsa su di loro, i quali a quella guisa per prodigio sfuggirono all'urto dei fuggenti, che, non curandosi più di Spartaco e di Crisso, continuarono nella loro corsa verso le legioni germane.

— Maledizione sui disertori!... — esclamò Crisso.

— E il console Gellio vi tagli a pezzi! — aggiunse Spartaco.

E, ripreso il cammino sul margine del fosso, presto furono giunti sulla porta del campo, dove Artorige e Bortorige a gran stento, pregando e imprecando, stavano trattenendo i soldati della terza legione che volevano uscire dall'accampamento, e seguire le due germane.

Li rattenne però Crisso, che nel loro linguaggio prese a concionarli con voce poderosissima e con formidate parole e vile ciurmaglia e accozzaglia di ladroni e torme di traditori appellandoli, ben presto ebbe ridotti al silenzio anche i più riottosi; ed avendo concluso le sue parole col giurare ad Hesus che, appena avrebbe aggiornato, scoprirebbe ben egli e farebbe crucifiggere i subornatori e istigatori di quell'infame sommossa, tosto queti e umiliati come tanti agnellini se ne tornarono i Galli nel loro accampamento.

Sul finire delle sue parole Crisso però era a un tratto divenuto pallidissimo, e la sua voce, da prima gagliarda e squillante, s'era fatta fievole e roca, e non appena le prime fila della legione ammutinata ebbero fatto il loro *fronte indietro* egli vacillò, sentì mancarsi, e cadde fra le braccia di Spartaco che gli era a lato, e che tosto le avea aperte per sorreggerlo.

— Ah, per gli Dei! — esclamò il Trace con dolore — tu fosti al certo ferito, e per coprire me dalle freccie di coloro, ferito.

Crisso di fatti avea ricevuta una freccia in una coscia, e un'altra, spezzate le maglie della lorica, eragli penetrata fra la quinta e la sesta costola.

Tradotto nella sua tenda, fu medicato subito con gran cura, e quantunque egli fosse assai indebolito per il sangue perduto in molta copia, pure il medico potè accertare Spartaco, che pallido e trepidante stavasi presso il giaciglio dell'amico, che nè l'una ferita nè l'altra presentavano alcun pericolo.

Vegliò Spartaco tutta notte presso di Crisso, stando immerso nei dolorosi pensieri che i casi di quel dì suscitavano nell'animo suo, non meno indignato contro Oenomao per la sua inesplicabile diserzione di quel che non fosse anche costernato sui pericoli a cui quei diecimila Germani andavano incontro.

All'alba del giorno appresso, a seconda del disegno, e incitandovelo lo stesso Crisso, Spartaco fe' levare il campo alle sue legioni e si pose in marcia per Camerino, ove, giusta le sue previsioni, egli giunse a notte avanzata; il console Lentulo con quasi trentaseimila uomini un giorno più tardi di lui.

Al console, che patrizio era e, sebbene nelle cose di guerra non molto profondo, dell'orgoglio latino a dovizia imbevuto, sembrava impossibile che quattro legioni romane, ascendenti a ventiquattromila uomini e sussidiate da dodicimila ausiliari, non avessero a sconfiggere in men di quattr'ore un'accozzaglia di sessantamila gladiatori, male armati, senza onore, senza fede e senza disciplina, che se avean disfatti gli eserciti dei pretori, li avean disfatti non per virtù loro, ma per la costoro ignoranza.

Per il che, presa buona posizione alle falde di certe colline, e arringate le proprie schiere con superbe e risolute parole, atte ad infiammare gli animi dei legionari, il dì appresso venne a battaglia con Spartaco, il quale, con saggi provvedimenti, seppe trar vantaggio dalla superiorità di numero delle sue truppe e in men di tre ore ebbe presto ravvolto quasi completamente il console, le cui legioni, per quanto valorosissimamente combattessero, furon pur costrette a piegare per non essere assalite da tergo.

Colse il destro Spartaco di quel tentennar dell'inimico, e accorrendo egli per ovunque ad accender con l'esempio del più splendido coraggio gli animi dei gladiatori, questi così vigorosamente incalzarono i Romani, che in poche ore gli ebbero rotti e sconfitti con grandissima loro strage e impadronendosi del loro campo e della loro salmeria (1).

Fuggirono i superstiti delle legioni di Lentulo quali verso i Sennoni, e quali, fra cui il console stesso, verso l'Etruria.

Ma in mezzo alla letizia di quella nuova e così splendida vittoria, resa tanto più gloriosa dall'esser stata riportata sopra uno dei consoli, Spartaco era agitato dal pensiero che Gellio, l'altro console, potesse abbattersi in Oenomao e farne completo macello.

Di che il giorno appresso alla battaglia di Camerino, levate le tende, egli, tornando sui suoi passi, si rimise in marcia verso Ascoli, facendosi, secondo il solito, precedere da numerose schiere di cavalieri, guidate dai più accorti fra i duci, e le quali, spingendosi assai lontano, recavangli sempre novelle dell'inimico.

Così fu che, postosi in marcia, dopo aver riposato la notte sotto Ascoli, il giorno susseguente alla volta di Monte Leone (*Trebulanus*) vi fu raggiunto alla sera da Mancilio, il capo di tutta la cavalleria, il quale venne a dirgli come Oenomao stesse accampato presso il Monte di Norcia (*Piscellus mons*), e come Gellio, saputo che *una schiera di diecimila Germani per vilipendio di Spartaco s'eran separati da lui* (2) corresse su di essi per tagliarli a pezzi.

Date adunque sole sei ore di riposo alle sue legioni, a mezzanotte si partì da Monte Leone, e tornando indietro per l'aspre roccie dei petrosi Appennini, si diresse verso Norcia.

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.* — APPIANO ALESSANDRINO. *G. C.*, I, 117.

(2) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

generi di fantasia e la classe dilettante delle reclut dei corpi di ballo. Del rimanente, stiratrici curiose e oneste, modiste modeste, e cameriere e cuoche in cerca di un padrone magari provvisorio.

✲

Ho notato la signora *Ghita delle frittelle* in sottana di camera con *saute-en-barque* di velluto a tre tinte (fabbrica senza pelo) del rinomato magazzino di Rabbi al ghetto.

■

Una *Ciociara* larga come due, con un busto che pare l'aula del Senato, cerca per un pezzo un uomo che faccia saltare lei e i senatori — ma non lo trova. Sul suo passaggio, lascia come la volpe una *pista* — quella famosa punta d'aglio di cui sopra.

Un *débardeur* dice a un lion di *christofle*.

— Nascondi quella catenella.

— Girano dei ladri?

— Mi meraviglio! girano degli *acidi*... e potrebbe annerirsi!

E il *débardeur* se ne va.

■

Non vi dico d'avere riconosciuto molte delle maschere. Santo Dio! mi parrebbe peccato levare il gusto dell'incognito a delle povere creature che tutto l'anno sono tanto conosciute.

Come eccezione al desiderio dell'incognito, notai una *andalusa* che uscita un tratto dal ballo si levò la maschera con impeto e corse a prendere sul parapetto della galleria un cioccolatino abbandonato e se lo cacciò fra le labbra. Mentre io l'osservo curioso la *andalusa* si volta e mi dice imperiosamente: Un fiammifero!

Il cioccolattino era una cicca!

Il signor *Nessuno*.

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Sedute dei giorni 6 e 7 febbraio.

Nella seduta del 6 si è notato un bel discorso dell'onorevole Maurogònato, il modesto levita del credito.

Un incidente.

L'onorevole Maurogònato parla dei progetti fantasmagorici con cui taluni vogliono rimediare alle malattie del credito.

L'onorevole Alvisi si è alzato a un tratto domandando la parola.

Presidente. Per che fare?

Alvisi. Per fatto personale!

Presidente. E chi l'ha nominato?...

Crudele presidente! Ma non ha dunque sentito che il grido dell'onorevole Alvisi era il grido del cuore straziato d'un padre... della tassa di famiglia?

✶

Seduta del 7.

È il giorno dell'arrivo di Saturno, e mentre i carri del padre della mitologia defilano sul Corso, si alza l'onorevole Crispi, il Saturno della *Riforma*, (quello che mangia i suoi direttori) e dice.

— Non c'è nessuno! Preferisco scrivere un opuscolo, anzichè fare un discorso a Camera vuota.

✶

E invece i deputati preferiscono non leggere l'opuscolo anzichè ascoltare il discorso.

Il corso delle maschere fa la concorrenza a quello forzoso.

★

Presidente. Onorevole Crispi! Non vuol proprio parlare? Capisco, la concorrenza di Saturno le porta via il pubblico. Allora, sentiamo... Onorevole Torrigiani, parli lei, e ceda il suo turno all'onorevole Crispi.

Torrigiani. Grazie dell'esibizione — parli chi tocca.

Crispi. Pazienza! se la Camera è vuota parlerò al paese!

Presidente. Sissignore! Parli al paese, quello c'è sempre.

✶

L'onorevole deputato di Tricarico proclama la libera banca in libero Stato!...

Questa benedetta massima del libero qua in libero là, Dio sa dove ci porterebbe. Fortuna che non c'è nessuno a sentire, nemmeno il *paese* della tribuna pubblica. Se no ci sarebbe da sentire qualche apostolo del selciato a chiedere l'abolizione dei carabinieri in nome del libero furto in libero Stato.

✶

Altra massima dell'onorevole Crispi è il libero debito in libero Stato.

Egli invita l'onorevole Minghetti a fare un prestito.

Eh già! pagheranno i nipoti dell'onorevole deputato di Tricarico — che non ha figli.

✶

Dopo l'onorevole Crispi viene l'onorevole Favale. Quei pochi che ci sono rimasti se ne vanno a vedere Pasquino. Pasquino fa male a Favale; e Favale fa male a parlare quando c'è Pasquino.

Si dichiara *favorevole* al progetto attuale, ma per ciò che sia l'assetto del bilancio egli dice che piuttosto di votare ferocemente le imposte egli sarà una belva feroce nel negare le spese. (Bene! *a sinistra.*)

Perchè feroce?

E dato un colpo al cerchio e l'altro alla botte, l'onorevole Favale se ne va al Corso.

Vado anch'io. Tanto fa! Vale!

COSE MILITARI

Il signor G. F. B., di cui *Giberna* ha parlato in un articolo bibliografico, scrive per difendere la sua pubblicazione.

Pubblico la sua lettera per debito di imparzialità.

Firenze, 4 febbraio 1874.

Il signor *Giberna*, collaboratore di *Fanfulla*, vuolsi che abbia preso tale pseudonimo perchè vi sta covando dentro il bastone di maresciallo

In un articolo del numero 31 del detto giornale, il futuro maresciallo parlando del recente opuscolo: *Idee sul Reclutamento* ecc., per G. F. B., si inalberò di già al solo titolo dell'opuscolo confondendo il modesto appellativo *Idee* con *Trattato*.

Dietro tal cattiva prevenzione non è a stupirsi se poi frantende il contenuto dello scritto, e prende la ferma di sei mesi della 2ª categoria (che finora fu solo di 40 giorni) per quella della 1ª categoria, proposta di 4 intieri anni per la cavalleria ed artiglieria a cavallo, e di 3 anni pure intieri per tutte le altre armi.

Gli è bensì vero che per interessare il soldato a tenere buona condotta e ad istruirsi, l'autore dell'opuscolo vorrebbe applicare il principio che è il movente dell'umana attività: *la ricompensa adeguata al lavoro* — e crederebbe vantaggioso che in seguito ad un tiro di gara al bersaglio i migliori tiratori, circa la metà della classe, ottenessero il congedo anticipato di 6 mesi (nella cavalleria ed artiglieria a cavallo la gara si farebbe anche per l'equitazione, ed i premiandi riceverebbero il congedo illimitato un anno prima); ma non considera il maresciallo che senza contare la 2ª categoria, la quale avrebbe una ferma più che quadrupla dell'attuale, la 1ª categoria di tutte le armi resterebbe in media sotto le bandiere quasi lo stesso tempo come attualmente; e che d'altra parte collo zelo che naturalmente spiegherebbe il soldato, la sua educazione ed istruzione militare si compirebbero certamente in minor tempo che non col sistema ch'egli propugna.

Passando dal faceto al serio il sig. *Giberna* riassume la sua confutazione in tre capi.

Nel 1º dice che io considero come un castigo il servire il proprio paese.

Il mio contraddittore prende un equivoco. Il concorrere alla difesa del paese deve essere un sacro dovere, un ambito onore per ogni cittadino; ma il tirocinio per apprendere il severo mestiere del soldato, abbenchè necessario, pure è un peso per l'individuo e per la sua famiglia, nello stesso modo che è un peso il fare gli studi necessari per conseguire una professione qualsiasi Ed è cotal gravame che conviene diminuire nell'interesse delle popolazioni e del pubblico erario, però entro i limiti consentiti dalle più ampie esigenze di un forte esercito.

Nel 2º accusa le mie proposte di ridurre gli ufficiali all'ufficio di membri costituenti Commissioni.

Anche qui cade in errore, giacchè una commissione che presiederebbe una volta all'anno il tiro di gara al bersaglio non sarebbe certamente cagione che si dovessero distogliere troppo gli ufficiali dai loro studi, e dallo attendere alla istruzione ed al benessere dei loro soldati

Nel 3º trova che, togliendo i giovani più svegliati, non si saprebbe come reclutare i caporali.

Rispondo:

1º Che i caporali sarebbero licenziati solo dopo due anni e mezzo, o tre anni compiuti, cioè, in media, pochi mesi prima che col sistema ora in uso;

2º Che, per le ragioni esposte sopra, a motivo della maggiore istruzione si avrebbe un maggior numero di soldati atti a fare da caporale;

3º Che colle agevolazioni proposte per i sotto-ufficiali è sperabile che si otterrebbero quadri completi di buoni graduati di bassa forza.

G. F. B.

CRONACA POLITICA

Interno. — Se qualche assiduo mi domandasse l'effetto che la discussione attuale ha prodotto nelle provincie, dovrei dire che gli occhi s'arrestano ancora ai discorsi Luzzatti e Maurogònato.

Inutile aggiungere che, sotto l'impressione della stringente e vigorosa eloquenza di que' due signori, il progetto Minghetti è una causa bell'e guadagnata.

Vedremo se i discorsi ulteriori varranno a spostare i termini della battaglia. Esamino il terreno come il generale Moltke a Sadowa, ma non vedo, come lui, sull'orizzonte la colonna di fumo annunziatrice del principe Federico Carlo, che s'avanza colla vittoria decisiva.

Una voce ch'io raccolgo per quello che può valere. Dicesi che gli oppositori abbiano fermo d'attaccare il progetto sugli articoli, conciandolo come fecero del progetto Sella-Scialoja

Adagio a' ma passi: *repetita juvant!* ma chi volesse inforcar questo motto latino come se fosse un buon cavallo di battaglia. Nei panni dell'onorevole Minghetti, io l'aspetterei di piè fermo, brandendo un altro motto latino capace di reggere ad ogni urto: *Nec bis in idem*.

★★ Una corsa a Vicenza.

Voglio farvi assistere all'assemblea del consorzio ferroviario delle provincie di Padova, Treviso e Vicenza.

V'ho già detto che la sua causa è sotto arbitrato: aggiungo ora che il consorzio, in piena assemblea generale, formulò un voto — una specie di giuramento d'Annibale.

Aspetto la sentenza degli arbitri: ma questo voto mi ha l'aria d'un avviso, d'un moto d'impazienza, come se dicesse: Perchè non vi decidete una buona volta a cavarci di pena?

★★ Un'altra a beneficio della famiglia Travet.

Sapete già che la commissione parlamentare domandò al ministero nuovi documenti, e che il relativo progetto subirà probabilmente qualche modificazioni.

Le cose devono già essere a buon porto: infatti apprendo che la commissione s'è costituita. Presidente Coppino — nome di buon augurio per la domenicale *poule au pot* che l'onorevole che lo porta si incaricherà d'inaffiare; segretario Del Giudice (Giacomo) — chi più in caso di lui di giudicare? I nomi costituiscono, secondo il *Pompiere*, una specie di nobiltà, e *noblesse oblige*.

★★ L'emigrazione italiana continua, e, al vedere, continuano pure i dolorosi inconvenienti che hanno segnalato sempre quest'Esodo italiano

A dir vero, non ho alcun fatto nuovo: ma ne deve avere e di molti l'onorevole ministro Finali.

Se non fosse così, non sarebbe venuto nella sentenza di promuovere delle misure tutelatrici in pro de'nostri concittadini ridotti all'angoscioso passo dell'esilio volontario al di là degli oceani.

Rilevo da un giornale che il ministro ha messo la cosa tra le mani di due pubblicisti, genovese l'uno, e l'altro delle provincie meridionali.

Questa risoluzione mi piace: sarà la sola che si potrà mettere nel caso di udire ambedue le campane. Si sa che la campana ligure suona a festa per l'emigrazione, che aprì al suo paese un terreno di laute risorse; mentre quella del Mezzogiorno, ahimè! non ha suonato finora che a morto.

Estero. — Quest'è curiosa!

Il maresciallo Mac-Mahon sarebbe venuto nella deliberazione di finirla una buona volta cogli armeggi de'signori monarchici, che sono già stufi dell'idolo settennale che si sono creati.

Da un'altra parte i monarchici da qualche tempo si mostrano più accaniti che mai contro il partito repubblicano. Finiamola *avec ces gens-là* — grida un giornale, e questa qualifica di superbo dispregio è da per sè sola un colpo quasi decisivo. Non voglio dire che sia del pari giusto.

Saremmo dunque alla vigilia d'un nuovo periodo d'agitazioni e di lotte. Volevo ben dire io che la calma della superficie dissimulava la tempesta.

Arrivederci alla discussione delle nuove leggi costituzionali. Qualche pericolo in vista ci deve essere, dal punto che l'officiosa *Presse* dichiarò per ora a chi lo vuole, e ezandio a chi non lo vuole intendere, che l'arca del potere settennale non si deve toccare. Permesso di ballarle innanzi come re Davidde a quella dell'Alleanza; ma chi vi portasse la mano, fosse pure per impedirne la caduta, vedrebbe aprirsi una voragine di fuoco sotto i piedi, come i tre leviti Core, Datan ed Abiron.

★★ La notizia che Gladstone, presago della sconfitta, abbia consigliato alla regina di chiamare al potere Granville per farla in barba al suo rivale Disraeli, si viene confermando. Anzi si parla già della dimissione del consigliere.

Questo si chiama fuggire accortamente innanzi alla tempesta, gettando in mare la zavorra e anche la merce. Oggimai l'ultimo filo di speranza del gabinetto Gladstone s'è rotto: l'Irlanda, ch'egli liberò dal pondo uggioso della Chiesa ufficiale, lo pagò del beneficio, popolandogli la Camera di conservatori e di fautori dell'*Home-rule*. Sei liberali soltanto sopra trentasei deputati: qualche cosa di meno delle briciole del festino che l'Epulone della parabola donava a Lazzaro. Gratitudine pretina.

Povero Gladstone! Egli ha sorpresa un giorno la *negazione di Dio* nelle carceri borboniche. Vorrei sapere di che siano la negazione i verdetti elettorali che gli fioccano sulle spalle.

★★ Ieri tenni parola del conflitto insorto fra il guardasigilli Stremayer e il Parlamento viennese sul terreno della facoltà teologica gesuitica dell'Università d'Innsbruck.

La questione, al vedere, si fa grossa, e minaccia di convolgere tutto l'insieme degli schemi di legge confessionali.

Infatti, se bado a certi giornali di Vienna, il governo sarebbe venuto nella deliberazione di aggiornare le Camere sino al 28 marzo.

Naturalmente, a Camere aggiornate, non si parlerebbe di concordato, che avrebbe un respiro di due mesi.

Ma mentre Spartaco vi si dirigeva, il console Gellio Poplicola con ventottomila uomini vi giungeva di notte tempo, e appena surta l'alba, attaccava vigorosamente Oenomao, che senza accorgimento accettava quella pugna così impari.

Aspra e sanguinosa fu la zuffa, e per oltre due ore incerta, combattendosi da ambo le parti con ugual rabbia e con uguale valore Ma ben presto Gellio, sviluppando le sue forze, potè accerchiare le due legioni germane: e, per meglio serrarle, fecè retrocedere alquanto le due sue legioni che contro i gladiatori combattevan di fronte; il che poco mancò che non portasse la rotta de'Romani. Imperciocchè i Germani, credendo che i legionari del console cominciassero a cedere, animati dall'esempio di Oenomao, fecero maggior impeto su di essi, che dal movimento retrogrado avendo scompaginate un poco le ordinanze, furon costretti a retrocedere davvero, e per le loro file se ne sparse grave scompiglio.

Ma la fanteria leggiera dei Romani, investendo i gladiatori sui fianchi, e attaccandoli ben tosto i frombolieri dalmati alle spalle, i Germani furon tosto serrati completamente entro quel cerchio di morte. Per il che, visto inutile ogni scampo, si decisero a morire da forti e, ferocissimamente pugnando per oltre due ore, caddero tutti, grande strage apportando fra i Romani.

Degli ultimi a cadere fu Oenomao che di propria mano avendo ucciso un tribuno militare e un centurione e moltissimi legionari, e con straordinaria bravura persistendo a combattere in mezzo ai cadaveri ammonticchiati attorno a lui, ferito in più parti del corpo, colpito alla perfine da più spade simultaneamente dietro le spalle, cadde emettendo un feroce ruggito, accanto ad Eutibide, che già caduta era al suo fianco prima di lui.

Così ebbe fine quella pugna in cui Gellio tagliò a pezzi tutti i diecimila Germani, non essendone scampato pur uno (1).

Ma era appena cessata la zuffa, quando il rauco suono di buccine, che segnavano l'attacco, avvertì i vincitori del sopraggiungere di un nuovo nemico.

Era Spartaco: che, giunto allora allora sul luogo del combattimento, con tutto che le sue legioni affrante fossero per l'aspro cammino, dispostele in battaglia e percorsene le file e animatele con caldissime parole alla pugna per vendicare la strage degli oppressi fratelli, veniva ad attaccare le scompaginate truppe del console Gellio.

Fece questi del suo meglio per riordinare le sue schiere, le quali anzi eseguirono con grande celerità e con sufficiente ordine il cambiamento di fronte necessario per tener testa al nuovo nemico.

E più feroce di prima riarse la pugna.

Il moribondo Oenomao frattanto emetteva gemiti profondi, profferendo di quando in quando il nome di Eutibide.

Il nuovo combattimento avendo richiamato da altra parte i Romani, il campo della carneficina dei Germani era rimasto deserto: e in mezzo a quella sterminata stesa di cadaveri non si udivano che lievi gemiti e grida dolorose, emesse a lugubri intervalli dai feriti e dai moribondi.

Il sangue, che a torrenti per le numerose ferite versava Oenomao dal corpo colossale, non avea per anco fatto cessare di battere il suo cuore, e mentre fra i rantoli della sua agonia invocava il nome dell'amata fanciulla, questa surse dal luogo ove era caduta, e, strappata dalla tunica di un contubernale morto presso di lei una benda, se l'avvolse attorno al braccio sinistro, che, essendole stato mandato in frantumi lo scudo, aveva riportata non lieve ferita, onde tutto era insanguinato; giacchè Eutibide, per l'improvviso attacco di Gellio, non avendo avuto tempo di disertare fra i Romani, o di allontanarsi dal luogo della pugna, e costretta perciò a trovarsi nella mischia, alla prima ferita toccatale avea stimato meno pericoloso, fra tutti i perigliosi partiti che se le presentavano, quello di lasciarsi cadere in mezzo ad otto o dieci cadaveri di ufficiali e legionari giacenti presso Oenomao, e di infingersi morta.

— Oh! Eutibide!... oh! mia adorata... — mormorò con un fil di voce il Germano sul cui volto imbiancato si andava lentamente distendendo il velo della morte — tu vivi?... vivi?... Oh!... come ne morrò... lietissimo!... Oh! Eutibide!... ho sete... ho sete!... m'ardon le fauci... arse ho le labbra... recami un sorso di acqua... e con essa dammi l'estremo tuo bacio!

Eutibide frattanto, col volto pallido e contraffatto dall'espressione di una gioia feroce, resa più feroce dall'aspetto lugubre di quel campo tutto pieno di umani cadaveri fin dove si estendeva la vista, e sul quale la verde pupilla di quella donna si posava con l'espressione della più ferina compiacenza, non si volse neppure alle parole del morente, e solo dopo aver contemplato per qualche tempo quella orrenda carneficina, girò il capo dalla parte ove giaceva il Germano.

Attraverso alla nebbia che stendeasi sui suoi occhi vide Oenomao la fanciulla tutta brutta del proprio sangue e più ancora di quello dei cadaveri in mezzo ai quali erasi giaciuta, e la credette morente, ma il bieco sfolgorar delle pupille di lei che si avviava lungi di lì, scavalcando coi piedi i corpi dei morti onde era ingombro il terreno, lo fecero accorto come ella non fosse che ferita, e forse lievemente ferita soltanto, e un terribile lampo gli attraversò la mente. Pure scacciò tosto da sè il funesto pensiero, e con voce che facevasi sempre più fievole, disse:

— Oh! Eutibide!... un bacio... dammi... oh! Eutibide!...

— Ho fretta! — rispose la Greca passando presso il moribondo, su cui gettò uno sguardo indifferente.

— Ah!... la folgore!... di Thor!... t'incenerisca! — gridò con supremo sforzo Oenomao che, sollevandosi alquanto su di un fianco e raccogliendo quanto gli restava di vita nella voce, con gli occhi terribilmente dilatati e con grande energia gridò:

— Ah!... ora... tutto comprendo!... vilissima cortigiana... Spartaco è innocente... tu mostro eri e sei di umana scelleratezza!... maledetta!... male...

E ricadde inerte al suolo: e più non favellò, nè si mosse.

(Continua)

(1) Plutarco. *Vita di Marco Crasso.*

I gesuiti, in questi due mesi, dalla cattedra d'Innsbruck riusciranno forse a gettare una corda di salvamento alla sdruscita barcaccia di Sant'Ignazio.

Dio! quante cose ci possono stare in due mesi! La creazione dell'universo costò appena sei giorni!

** I clericali elvetici, a causa disperata, fecero un appello *nientemeno* che alle potenze firmatarie del trattato del 1815.

Proprio di questo: ciò vuol dire che per essi le cose morte sono ancora in vita: mi fa meraviglia che non siansi piuttosto appellati al trattato di Westfalia, o magari alla famosa lettera di Nostro Signore a Pipino.

È dunque un appello in piena forma all'intervento estero?

Qualche cosa di simile, miei buoni lettori. Ma, con qual viso i sullodati governi firmatari dovranno aver ricevuto il *memorandum* di quei signori. Io me li figuro nell'atto dei sette dormienti, quando, svegliatisi dopo trecent'anni di sonno, ebbero ad accorgersi che il mondo aveva cambiato faccia e costumi.

Se badate alla *Voce*, la Chiesa è quella di più patriottico che si possa dare e appoggia e sviluppa a sua guisa il principio di nazionalità. Infatti il *memorandum* di cui parlo è la cosa più nazionale del mondo Tenderebbe a fare di tutto il mondo una sola nazione — la cattolica!

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 7. — Assicurasi che Gladstone abbia date le sue dimissioni.

Le elezioni conosciute dànno 255 seggi ai conservatori e 229 ai liberali.

Londra, 7. — Il *meeting* dei cattolici a Saint James Hall fu numerosissimo.

Il duca di Norfolk teneva la presidenza.

Ogni città d'Inghilterra vi era rappresentata

Fra gli assistenti si notavano i membri più conosciuti della vecchia aristocrazia inglese.

Furono ricevuti telegrammi da tutte le parti, esprimenti una simpatica adesione al *meeting*.

Dopo un discorso del duca di Norfolk, fu presentata una proposta colla quale il *meeting* esprime la sua profonda simpatia per i cattolici tedeschi, i quali soffrono i rigori delle leggi penali.

Gli oratori dissero che un vero inglese non approverà mai una persecuzione religiosa; che il *presente meeting* è nazionale perchè esso è interamente composto di inglesi che vengono a perorare per la causa della libertà; che le nuove leggi ecclesiastiche della Germania impediscono alla Chiesa di esercitare liberamente le funzioni spirituali, e sono quindi contrarie ai diritti della coscienza, e che la soppressione e l'espulsione delle comunità religiose, la cui slealtà non fu riconosciuta con prove, costituiscono un abuso tirannico del governo e della legislazione tedesca.

Le proposte presentate furono approvate alla unanimità. Esse saranno comunicate agli arcivescovi di Colonia e di Posen.

Il *meeting* finì ad ora tarda.

Berlino, 7. — La *Gazzetta di Spener*, parlando degli attacchi diretti dal partito clericale contro il governo prussiano, constata con soddisfazione che il signor Lanfrey nelle *Revue des deux Mondes* ha dimostrato in modo luminoso che i disastri della Francia sono dovuti specialmente all'ultramontanismo.

La *Gazzetta* soggiunge che la Germania vuole mantenere sinceramente la pace con tutti i suoi vicini; che, se la Francia vuole riprendere le sue tradizioni storiche, essa può essere sicura di avere tutte le nostre simpatie; ma, se al contrario la Francia vuole unirsi ai nemici del nostro sviluppo nazionale e d'ogni coltura per soddisfare ad uno spirito di rivincita, noi non soffriremo mai questa sua attitudine e ci opporremo in tempo utile.

Questione d'arte

Ricevo questa gentile letterina:

Pregiatissimo sig. *Fanfulla*,

Leggo con piacere nel *Gazzettino* dell'*High-Life*, nel grazioso vostro giornale in data di lunedì, 2 corrente, un'amena descrizione della serata data dal signor Hüffer negli appartamenti da esso abitati nel palazzo Borghese: sul finire della quale nominando alcuni quadri evvi l'asserzione « un Terburg », istorico, rappresentante il congresso di Munster, ecc. » Quantunque mi dispiaccia il togliervi questa illusione, siccome si crede che il maestro non ne abbia fatta alcuna ripetizione, motivo per cui quel quadro salì a sì alto prezzo a quella vendita, permettetemi, signor *Fanfulla*, che per amore dell'arte vi asserisca che il quadro originale di Terburg, *il Congresso di Munster*, fu comprato circa tre anni fa da sir Richard Wallace, non per cinque, ma per settemila lire sterline, come dissero i giornali inglesi, e regalato da quel Mecenate di belle arti alla Galleria Nazionale di Londra ove ho potuto contemplarlo esposto nel decorso estate al mio ritorno da Vienna

Aggradite, signor *Fanfulla*, tutta la stima dell'

Roma, 4 febbraio 1874.

Umilissimo vostro servo
L'Antiquario di Piazza di Spagna
N.° 23, Dr. F. O. B.

***

Ecco la risposta di *Frou-Frou*.

Carissimo signor Antiquario di piazza di Spagna.

Non potete sapere quanto piacere mi facciano le persone che mi correggono quando ho torto — specialmente in fatto d'arte in cui succede sovente di prender molti arrosti per cose di maestro.

Gli antiquari lo sanno per esperienza, e magari, più degli antiquari, lo sanno i cosiddetti *forestieri* che ingollano roba antica come marroni canditi.

Io in faccia all'asserzione d'un antiquario di piazza di Spagna particolarmente non oserei sostenere una opinione contraria.

Ma questa volta, signor Antiquario di piazza di Spagna gentilissimo, non posso farne ammeno.

Il Terburg di casa Hüffer è proprio un Terburg, e rappresenta proprio una scena del Congresso di Munster. Io non nego che sir Richard Wallace abbia comprato un quadro di Terburg rappresentante il Congresso per darlo alla Galleria Nazionale di Londra — anzi lo ammetto due volte, invece d'una, se occorre. Ma, perchè a sir Richard Wallace è venuto il ticchio di regalare un Terburg alla Galleria di Londra, non vi debbano essere più quadri di Terburg rappresentanti il Congresso di Munster è quello che bisogna dimostrare.

Vedete, caro signor Antiquario, il Terburg non ha fatto una sola ripetizione del suo famoso quadro: — egli, come un uomo che sapeva il suo mestiere, ne ha fatto più d'una, in diverse dimensioni, copiando una sola parte del famoso dipinto che esiste alla Galleria di Londra.

Nè quello del signor Hüffer è solo: di riproduzioni del quadro ve ne è una a Munster, oggi in una famiglia distinta, ed un'altra, se mal non mi appongo, a Lisbona presso il signor Murray, ministro d'Inghilterra.

Eccovi dunque, signor Antiquario di piazza di Spagna, le ragioni della mia asserzione, con la quale ho l'onore di dirmi, degli

Antiquari, umilissimo
F. F.

Una recita di beneficenza.

E dire che vi sono di coloro che credono alla efficacia del ribasso dei prezzi! Questi coloro sono i seguaci d'una teoria fatale, che ha prodotto gli *omnibus* di Roma e le sartorie d'abiti confezionati, due calamità necessarie alle nuove generazioni.

Io invece sostengo una teoria tutta contraria. Datemi del codino grosso come un braccio, tanto anche se voi mi date del codino non è una ragione perchè io lo sia. Ma io sono del parere contrario.

Prendete un oggetto che vale due soldi — mettetelo in vendita per venti lire, se prima troverete cento persone di buon naso che lo comprano a dieci centesimi, ne troverete certamente quindici di buona volontà che lo pagano venti lire.

L'operazione aritmetica è semplice, come quel consigliere provinciale di Roma che voleva far bucare i telegrammi per disinfettarli.

Cento persone che pagano 10 centesimi — somma totale L. 10.

Quindici persone che pagano venti lire — somma totale L. 300!

Differenza in più L. 290.

✕

Di questa opinione dev'essere il comitato per l'istituto dei Ciechi *Principessa Margherita*: — esso, volendo dare una recita per far quattrini, non ci ha pensato su due volte, ed ha messo il biglietto d'entrata a dieci lire. — Una bagattella, come vedete.

Con dieci lire, si aveva il diritto di stare in piedi, e di vedere la Ristori e i dilettanti dell'Accademia filodrammatica — dietro le spalle d'un qualche Fambri in abito nero.

Ebbene, lo credereste? — ieri sera di persone che andarono a sentire la novità drammatica *Oro e Orpello*, non ve ne sono state nè quindici, nè trenta. — Erano sei o settecento persone, che fino dal primo momento s'erano gettati sui biglietti messi in vendita; — e se il teatro Rossini fosse stato l'Apollo, o il Colosseo, settemila biglietti sarebbero andati tutti.

✕

Erano i dilettanti richiesti a *premio?* No, perchè i dilettanti si sono visti a recitare sempre *gratis et amore... artis drammaticæ!*

Era la signora Ristori che faceva curiosità nel pubblico? Nemmeno. La Ristori è una gloria mondiale che tutti hanno l'obbligo d'aver visto.

Era lo scopo di beneficenza? Crediamelo. — Io invece sarei del parere che era una rappresentazione elegante. Nella Ristori si ammirava la marchesa del Grillo con una toeletta da far venire l'acquolina in bocca alle giovani spose. — Erano il duca di Gallo, don Marcantonio Colonna, artista e consigliere comunale. Era tutto insomma: era l'atmosfera — la Principessa Margherita, le dame patronesse, il duca di Fiano, e perfino il commendatore Placidi, segretario del comitato, oramai noto per le sue virtù cittadine non meno che per i suoi versi.

✕

Bellissimo teatrino quella scatola di dolci canditi che si chiama il Rossini — inaugurato si ieri sera con la recita di beneficenza. Tutto stucchi e oro, tutto fronzoli e trine come una donnina civetta che alle forme assenti supplisce con l'eleganza.

Non fu Apelle che disse a un suo rivale, che aveva fatto una Venere: « Non potendola far bella l'hai fatta ricca? »

L'architetto del Rossini — non so se sia un grande architetto, ma è certamente un uomo di gusto ed un gran seguace della dea Forma!

✕

Diciamo che la signora Ristori ha recitato come una grande artista? Non ci mancherebbe altro!

Parliamo di dilettanti? — Se dico che hanno recitato bene, mi dicono che sono un vile cortigiano.

Ma dicano quel che vogliono, non posso fare ammeno di nominare la signorina Vitaliani, un demonietto che dà le paghe a molte, ma molte *amorose* del teatro italiano.

✕

Una *papera* bellissima raccolta a volo iersera fra i fiori e le dorature del palcoscenico. Un personaggio che voleva dire: In questo piccolo paese non si vedono che campagnoli e montanari; dice innocentemente:

— In questo piccolo paese non si vedono che *montagnoli... e campanari!...*

La papera può essere messa accanto alla famosa di Beniamino Marini, che dovendo dire: o tosto o tardi — si fece uscir di bocca: o tordi... o tasto!

✕

Insomma serata elegantissima, con l'intervento di tutto quello che v'ha di meglio a Roma — in fatto di belle donnine.

L'istituto fondato dalla principessa Margherita, a pro del quale è stata fatta la recita, esordisce bene. Vedrete che i ciechi di Roma verranno alla moda.

Mi par di leggere un giorno o l' altro una carta di visita così concepita:

> *Belisario senza terra*
>
> **CIECO** onorario di S. A. R.
>
> LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA

Frou-frou

Sottoscrizione per i fanciulli venduti:

Somma precedente L. 3,879 32. — Chiappini Galeazzi del Castello di Bellano L. 1. — Duca di Rocca Fòo da Cuneo L. 1. — Francesco Morandi, mesi 13, di Milano L. 3. — Isidoro Hess, Ferrara, L. 10. — Amedeo G. di mesi 13, Potenza, L. 2. — R. Ginnasio-Liceo Virgilio di Mantova, offerta di 85 alunni appartenenti al suddetto Ginnasio-Liceo L. 54 19.

Somma totale L. 3,950 51.

NOTERELLE ROMANE

Alle 8 1/2 era assai poca la gente intervenuta alla riunione, promossa per ieri sera dal signor Napoleone Parboni e della quale vi tenni già parola.

In un canto della sala chiacchieravano con quello accento di riservatezza, che s'appiccica a coloro i quali ebbero a lungo l'abitudine di cospirare, il signor Sciffoni, bibliotecario municipale, il marchese Orazio Antinori, segretario della Società geografica (un uomo che ha fatto la conoscenza personale del leone nei deserti dell'Africa), e il maggiore Silvagni.

Due secoli di patriotismo e tre sole persone — ma seguitiamo a guardare.

***

Quello lì in fondo è il signor Nino de Andreis, segretario della marchesa del Grillo, che ha fatto tanti viaggi quanti capelli ha in testa. Più in giù passeggia nervoso l'autore del *Tito Vezio*, che potrebbe scrivere il migliore dei libri sulle prigioni europee, ed è sempre in procinto di accrescere, con nuove esperienze, le sue cognizioni

Silenzio; entra il dottore Pastorelli, un liberale romano, d'antica data egli pare. Porta a braccetto un signore lungo lungo, impellicciato, uno che vi par di aver sempre visto all'angolo delle cantonate di Roma.

È il nuovo senatore Sineo, adoratore di Carlo Alberto, vinto in questo culto dal solo marchese Gualterio, che s'è di nuovo ammalato.

***

Trascorse un'ora dall'appuntamento, la sala si è in gran parte riempita. La gente che veggo è tutta in tuba e in *paletot;* pochi operai, e quei pochi compiti, gli unici che non si permettano di fumare.

Il signor Parboni sta per muoversi e andare al banco della presidenza, quand'ecco avanzarsi, nelle tenebre, ancora un nuovo venuto. È D. Baldassarre Odescalchi, cappello in mano, passo cadenzato; entra nella sala come entrerebbe in un *salon*. Riceve molti saluti, molte strette di mano e accende una *spagnoletta*.

***

Eccoci finalmente alla discussione.

Parboni. « Signori, vi ringrazio d'essere qui venuti. Cattivo presidente di buoni operai, avvezzi a compatirmi, non saprei dirigere i nostri lavori questa sera e trovandomi con persone che non faccio per dire... »

Sì, no, finalmente un amico o un nemico — non saprei come dire pronunzia: Sineo!

E l'onorevole senatore è portato in braccio sulla sedia presidenziale. Ai suoi lati siedono un principe, l'Odescalchi; un marchese, l'Antinori, un bibliotecario il sig. Sciffoni.

Per un'adunanza democratica non c'era male.

***

Fu letto un messaggio dell'onorevole Correnti. Letto, cioè, così per dire, ma compitato sillaba per sillaba. L'onorevole Correnti ha la peggio calligrafia del mondo.

Gli occhiali dell'onorevole Sineo, del marchese Antinori, la pratica bibliografica del sig. Sciffoni non bastano. Finalmente il segretario della Società s'incarica di decifrarlo, una fatica d'Ercole, affidata a lei, sig. Erculei!

Si legge finalmente: eccone un periodo: « Se la Camera ha creduto di condannare la legge dello Scialoja da me difesa, il principio rimane sempre scritto nelle nostre leggi, e il suo voto non significa la reiezione di questo principio »

Tale e quale come ho scritto io non appena ricevuto l'invito del signor Parboni; tale e quale come afferma l'onorevole Sineo, il quale aggiunge che la legge era pessima, era un nuovo aggravio.

E allora perchè continuare più nella discussione?

***

Signore Iddio... per parlare.

E infatti parla il marchese Antinori, riportando una opinione dell'onorevole Correnti sulle dimostrazioni pubbliche: « abbaiamenti alla luna. » Parla Castellazzo, scagliandosi contro i discorsi lunghi, e dopo lui l'onorevole Sineo (di nuovo, Signore Iddio), protestando contro i discorsi lunghi, e facendone un altro; poi il signor De Andreis, che sconfina un po' e scorazza in ogni campo, e infine si propongono alcuni ordini del giorno, e, dopo nuova e lunga discussione, si accetta questo:

« L'adunanza nomina una commissione, perchè, d'accordo col comitato centrale delle società operaie, promuova un assemblea generale di tutte le società operaie e circoli, allo scopo di discutere e adottare i mezzi più efficaci perchè venga attuato il gran principio dell'istruzione laica, gratuita, obbligatoria. »

Pastorelli, De Andreis, Sciffoni furono chiamati a far parte di questa commissione.

A mezzanotte tutt'era finito.

***

Don Baldassare Odescalchi, che mette troppi *io* nei suoi discorsi, si condusse con molto buon senso.

Certo, a furia di stare in mezzo a queste cose scottanti, si finisce con l'avere molto meno tendenza al fuoco.

Io per esempio, al finire della seduta, e quando era giù ad aspettare un amico, ho sentito questo giudizio sopra di lui:

— È un buon giovane, ma principe...

— E ha quattrini!...

Due pennellate che le raccomando, D. Baldassarre. Ne profitti!

***

Il senatore Terenzio Mamiani, nella sua qualità di presidente della Società italiana pel progresso delle scienze, mi prega di avvertire coloro, che scrivono per ritirare il diploma di socio, di voler mandare contemporaneamente la quota annuale a seconda della circolare 31 dicembre 1873.

Un atto di generosità rimarchevole: nell'adunanza generale della Società delle scuole tecniche di S. Carlo, tenutasi domenica, fu comunicata l'offerta d'un socio anonimo che manda per l'incremento della Società stessa 2500 lire.

Fu votato subito un indirizzo di ringraziamento.

Lo credo, io!

***

La fiera e i balli al *Politeama* furono ieri sera inaugurati splendidamente.

Anche il ballo all'*Argentina* (*Società Cuochi, Camerieri*, ecc., ecc.) riuscì a meraviglia

Al *Valle* fu replicato il *Canova* Qualcheduno di meno in platea e uno di più sul palcoscenico.

L'uno di più era un cameriere, che serviva Buonaparte a colezione.

Ne prendo nota volentieri.

***

Un'eco lontana del ballo Keudell.

La principessa Margherita manda il suo gentiluomo di compagnia ad invitare l'illustre storico Gregorovius per una quadriglia; e il brav'uomo si scusa dicendo che non ha mai ballato in vita sua.

Allora la principessa lascia il posto in figura, va dallo scienziato tedesco, e gli dice:

— Poichè lei non balla la quadriglia, chiacchieriamola!

E la chiacchierarono tutta.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2. — *La Favorita*, musica del maestro Donizetti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *Antonio Canova*, in 5 atti e un prologo, di L. Muratori.

Capranica. — Ore 8. — Festa da ballo in maschera.

Metastasio Ore 6 e 9. — *No casino a Sorriento*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 9. — Festa da ballo in maschera.

Valletto Doppia rappresentazione. — *Don Carlos*, con Pulcinella.

[illegible] — Marionette meccaniche. Doppia rappresentazione

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi il ministro Cantelli ha preso possesso dell'interinato del portafoglio di pubblica istruzione.

La discussione del progetto di legge sulla circolazione cartacea essendo abbastanza innoltrata, si ritiene per probabile che nella tornata della Camera di domani sorgerà a parlare il ministro Minghetti.

Abbiamo da Parigi che nei circoli politici si annette molta importazione all'articolo del signor Lanfrey contro l'ultramontanismo, pubblicato dalla *Revue des deux Mondes*. In quell'articolo è trattato in modo speciale delle relazioni tra l'Italia e la Francia, ed è dimostrato come il governo francese pregiudicherebbe grandemente gli interessi del proprio paese, qualora, per compiacere gli ultramontani, non coltivasse le amichevoli relazioni con l'Italia.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 7. — L'Assemblea nazionale respinse con 434 voti contro 249 l'emendamento di Leon Say, il quale proponeva di diminuire di 50 milioni la cifra dell'ammortamento.

La Commissione nominata per esaminare la domanda del governatore di Parigi relativa al deputato Melvil Bloncourt darà l'autorizzazione di procedere.

È smentita la voce che il duca d'Aumale sia stato nominato capo dello stato maggiore francese.

Berna, 7. — Risulta dall'inchiesta che l'istigatore dell'appello alle potenze è un inglese che abita in Inghilterra, il quale incaricò l'abate Defourny di redigere l'appello. Non essendo queste persone domiciliate in Svizzera, non v'ha luogo a procedere.

Collet, prete francese che abita in Ginevra, ricevette gli esemplari dell'appello e li spedì a molti personaggi in diversi paesi, ma non Isvizzera; per conseguenza l'abate Collet fu espulso dal territorio svizzero.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

Premiata Fabbrica di Attrezzi Agricoli dei Fratelli FUMAGALLI e Cº di Vercelli.

Erpice Howard a catena.

È il più bello ed il più utile **Erpice** che si conosca oggidì; con questo Erpice si eseguiscono lavori d'ogni maniera ed in modo perfetto. Nelle seminagioni all'Erpice questo istrumento è insuperabile; fa un lavoro migliore del rastrello a mano. Ha due punte e lavora perciò da due parti; è tutto snodato, e quando è in moto non v'ha zolla che sfugga alla sua azione, non un vano che non sia colmato. La parte portante i denti più corti serve anche per ravvivare i prati in primavera e sostituisce il tridente che comunemente usasi per eguagliare i terricciati già sparsi

L'Erpice Howard è di due dimensioni:

Per due cavalli o buoi, largo metri 1. 95 L. **75.**

Per un cavallo o bue, largo metri 1. 45 L. **45.**

Nessun agricoltore illuminato dovrebbe essere privo di uno di questi istrumenti, quando si pensa che cogli Erpici comunemente in uso difficilmente si arriva ad avere un lavoro completo, anche passando e ripassando diverse volte nello stesso luogo.

Dietro apposite commissioni se ne costruiscono anche di larghezze più piccole, medie, ed altresì di larghezze maggiori a prezzi proporzionati.

Aratro Aquila.

Gli aratri **Aquila** superano tutti gli altri aratri conosciuti in Europa per leggerezza, solidità e buon lavoro. Il pregio principale e saliente di questi strumenti aratori consiste nella rilevante economia di forza animale che si ottiene nel farne uso. Si può calcolare la *metà forza* di quanto richiederebbe l'aratro *Dombasle*, che è pur uno dei migliori aratri. Gli aratri Aquila sono adattissimi alle arature profonde estive ed autunnali, perchè, oltre al penetrare con facilità nel terreno indurito, sminuzzano altresì in modo straordinario la terra da essi smossa. *In primavera poi hanno il gran pregio di potersi adoperare nei terreni forti ed argillosi ancorchè alquanto bagnati per la ragione che, a differenza degli altri aratri, i quali nel lavorare comprimono e schiacciano il terreno, questi, al contrario, lasciano le fette ben capovolte e tutte increspate senza traccie di pressione; per cui il lavorare con questi arnesi, piuttosto che guastare il terreno, è un modo anzi di farlo asciugare e di poter anticipare le semine.*

Di **aratri Aquila** se ne costruiscono di 8 dimensioni e forze: da un cavallo o bue, a 3 coppie di buoi, ed a prezzi assai convenienti.

Di simili aratri Aquila se ne spediscono in pressochè tutte le provincie agricole del Regno; e nel Agro Romano in special modo, ricchi agricoltori fecero provviste complete per le loro vastissime tenute, tanto trovarono di loro convenienza, in confronto di qualsiasi altro, l'**aratro Aquila** di tipo americano.

A semplice richiesta si spedisce **GRATIS** il Catalogo illustrato dei suddetti **Erpici** ed **Aratri** non che degli **Estirpatori, Rincalzatori, Trinciaforaggi, Ventilatori, Sgranatoi,** ed altri strumenti agricoli costrutti dalla Ditta medesima. — Rivolgere le domande in Vercelli alla Ditta Costruttrice od al deposito in Novara al Socio Geometra **Portalupi.** 6872

ANNO XIV - 1874 | ROMA | Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874 | ROMA | Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il

PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1º e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenze o parere conterrà: 1º Le massime; 2º Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3º Il nome delle Parti; 4º La data; 5º Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

Anfiteatro Corea

MAUSOLEO D'AUGUSTO

Museo Gassner

Aperto dalle ore 10 del mattino alle 9 di sera.
(Alla Domenica ed alle feste si chiude alle ore 10)
Prezzo d'entrata 50 cent. — Militari e fanciulli 25 centesimi.
Catalogo con entrata al gabinetto anatomico (per gli adulti) 25 cent.

Piazza S. Maria Novella — FIRENZE — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.
5647

TEINTURE UNIQUE.

SPECIALITÀ per tingere la BARBA ISTANTANEAMENTE senza preparazione nè lavatura; questa tintura è di un solo flacone e di facilissima applicazione. — Prezzo L. 6 con istruzione. — Ogni astuccio fornito di tutto l'occorrente, cioè: Pettine, Spazzole, ec., preparato da *Filliol* e *Audoque* profumieri a Parigi, 49, Rue Vivienne.

Deposito generale all'ingrosso ed al dettaglio in FIRENZE, da F. Compaire. Roma, F. Compaire, Corso 306. Si spedisce in provincia. 6055

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI
Guariti colla CARTA ed i CIGARETTI
DI GICQUEL
Farmacista di 1ª classe di Parigi
Deposito in Milano da A. MANZONI e C.ª
via Sala, nº 10 e nelle Farmacie
Garneri e Marignani in Roma 6065

SI COMPRANO

STAMPE ANTICHE e Libri antichi.

Dirigersi per lettera franca a CESARE NUNES-FRANCO, via della Posta, 33, Livorno.
6905

EDUCAZIONE NUOVA

Giardini d'Infanzia

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

MUSICA E PIANO-FORTI

Nello Stabilimento Musicale di L. FRANCHI e C.

in via del Corso, 263, rimpetto al palazzo Doria, si vendono:

Spartiti di opere teatrali per sole L. 5 ciascuno — Metodi e Studi dei migliori autori per canto, per pianoforte e per altri strumenti — Collezione completa delle opere di Coop, Albanesi, Mendelssohn, Campana, De Giosa, Gordigiani, Palloni, ecc. — Valzer e Notturni di Chopin, C. 50 ognuno — L'intera collezione dei valzer di Chopin per L. 2 50 — Canzoni napoletane a cent. 50 ciascuna e L. 2 50 ogni sei canzoni riunite.

Musica per arpa, mandolino, flauto, violino, violoncello ed altri strumenti a prezzi modicissimi — Infine, svariato assortimento di suonatine facili per pianoforte sopra tutti i motivi a scelta delle più rinomate opere teatrali. Il prezzo d'ogni suonatina varia dai cent. 25 a L. 1.

Si spedisce la musica franca di spese postali. — Si fanno abbonamenti alla lettura della musica per L. 3 mensili.

6679

NB. Chi acquista per L. 20 di musica avrà in dono uno spartito d'opera teatrale del prezzo di L. 5 a sua scelta. E chi ne acquisterà per L. 30 riceverà due dei predetti spartiti egualmente a sua scelta.

PROVA VINO

nuovo istrumento metallico argentato

PER VERIFICARE LA BONTA' E LA SINCERITA' DEL VINO E LA SUA CONSERVAZIONE

Ritrovato molto opportuno per invitare il pubblico a mettersi in guardia contro i Vini alterati ed artefatti, e richiamarlo alla scelta di quelli sinceri, buoni ed igienici.

Prezzo L. 5, con l'istruzione.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale di L. 6 diretto a **Firenze**, presso PAOLO PECORI, Via dei Panzani, 28 — **Roma**, presso LORENZO CORTI, Piazza Crociferi 47; e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. AURELIO FACEN.

(Memoria premiata al concorso Riberi.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 39.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 9.

Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Martedì 10 Febbraio 1874** — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

Diceva il Giusti:

> « Non crepa un asino
> Che sia padrone
> D'andare al diavolo
> Senza iscrizione. »

Verità sacrosanta!

Ora che la legge sull'istruzione obbligatoria è defunta, gli epigrafai corrono da ogni parte a tesserne le lodi.

« Era savia, era bella, era pia! » — urlano le prefiche dell'*Opinione!*

« Lacrimate su tanto fiore di virtù, rapito così immaturamente alle speranze d'Italia » — mormora piagnucolando il *Diritto*.

Per carità, signori miei, fatevi coraggio! Non vi nego già il *diritto* di piangere: rispetto l'*opinione*... altrui, anche quando mi sembra bizzarra; mi addoloro soltanto di vedere giornali così seri, così virili, così avversi alle avversità piangere per tanto poco.

Un po' di forza d'animo, via! Quella legge era stata concepita male: nacque per parto affrettato — c'era da aspettarselo. Era una sventura preveduta!...

★

Lasciamo da parte lo scherzo: se il *Diritto* e l'*Opinione* m'avessero dato qualche volta il più leggero indizio d'aver dello spirito, io crederei che facessero da burla; che il loro dolore fosse una parodia: e di proposito facete le interpretazioni che danno al rigetto di quella legge.

★

Questo voto — dice l'*Opinione* — non è stato diretto da alcun *criterio politico*: dunque è deplorevole.

V'hanno, nella Camera — esclama il *Diritto* — 140 deputati che per amore di reazione hanno voluto consacrare la libertà dell'ignoranza.

Benone!

Domani, supponiamo, un maestro di musica pone in iscena un'opera nuova. Il pubblico la fischia.

Il *Diritto*, per essere logico, tuonerà:

— V'ha in Italia un pubblico che, rinnegando tutte le splendide tradizioni dell'arte italiana, s'è dichiarato nemico giurato della musica

Ragionamento che, secondo me, non cammina: può darsi che sia pieno zeppo di *criterio politico*; ma allora il *criterio politico* è molto diverso da quell'altro *criterio* puro e semplice che conosco io.

★

Io, per esempio, se *sedessi* a Monte Citorio (prego di notare che l'ipotesi è ardita, ma modesta: non ho detto *parlassi*) avrei dato il mio voto contrario.

E lo avrei dato, ragionando così:

Il far leggi è facile: la difficoltà sta nell'applicarle, e di guisa che rechino qualche bene al paese.

Quando si vuole obbligare altri ad imparare bisogna fornirgli il maestro.

Ci sono i diecimila maestri che la legge richiede?

Non ci sono.

Si possono improvvisare da un giorno all'altro?

Non mi pare.

Se anche si riuscisse in poco tempo ad averli pari a quelli che insegnano oggi nelle scuole elementari, ci sarebbe di che rallegrarsi?

Da piangere amarissimamente.

Conclusione: facciamo prima i maestri: facciamoli tali che sieno davvero capaci di insegnare e di educare, e quando li avremo, e avremo anche i danari per pagarli, allora decreteremo l'obbligo (nella lingua dei *Bogos* e dei progetti di legge — *obbligatorietà*) della istruzione.

Il farlo avanti è un avventurarsi in un'impresa ardua, con più sfacciataggine che senno; un togliere alla legge la sua efficacia materiale e morale.

★

Il ministero della pubblica istruzione ha danari da spendere?

Sono in vena di ipotesi ardite oggi, e suppongo di sì.

Moltiplichi le scuole normali, le fornisca di insegnanti buoni e un po' meglio pagati, riformi i programmi degli studi, apparecchi in tre o quattro anni i maestri che occorrono, e poi proponga davvero la legge.

Se no, no.

Il Parlamento può far tutto: ma è giusto che si obblighi la gente ad andare ogni giorno in un dato luogo e una data ora, e star lì senza muoversi finchè un tale non ha finito di vuotare il sacco delle amenità?

Se è giusto, in che maniera l'aula di Monte Citorio si vuota appena comincia a parlare l'onorevole Miceli?

★

I cento quaranta deputati che han votato pel *no*, hanno avuto, secondo me, ragioni da vendere.

Se l'*Opinione* e il *Diritto* accusano di parteggiare per l'ignoranza coloro che respingono una legge cattiva intorno alla istruzione, che diamine diranno a quelli che la proposero?

Questa volta l'ipotesi è troppo ardita, e non la faccio neppure.

GIORNO PER GIORNO

Domani sera avremo i *Goti*. Due parole di *preludio* sul maestro e sulle vicende dello spartito.

⁂

Stefano Gobatti ha studiato musica a Bologna sotto la direzione del maestro Busi, durante due anni. E — morto il Busi — altri due anni sotto quella di Lauro Rossi a Milano.

In cinque mesi, su parole del signor Interdonato, il giovine maestro scrisse lo spartito che sentiremo domani sera all'Apollo.

Il poeta avea intitolato il dramma, dalla protagonista, *Amalasunta;* ma il nome della sventurata regina parve lungo e troppo ortodosso al maestro che preferì *I Goti*, titolo per lo meno più corto.

⁂

I Goti picchiarono alle porte della Scala, ma i maestri Faccio e Mazzuccato ne respinsero l'invasione, gridando con Giulio II: *fuori i barbari*.

Gobatti se li mise in tasca (non i maestri, i *Goti*) e li portò caldi caldi in riva al picciol Reno.

⁂

Era sull'imbrunire di una bella giornata di autunno. L'onorevole Casarini, che aveva finito di pranzare, stava fumando un sigaro sul prato della sua villetta alla Croce-del-Biacco, un miglio fuori Bologna, quando vide far capolino dal cancello un cavallo arrembato, pochissimo contento di esseré attaccato ad un *fiacre*.

Nel *fiacre* c'era Gobatti.

Sotto al braccio di Gobatti, *I Goti*.

E in mezzo allo spartito dei *Goti*, una commendatizia per l'onorevole deputato.

⁂

— Lei ha un'opera per il Comunale? — chiese l'onorevole Casarini al maestro.

Comunale e Casarini, si sa, sono una cosa sola.

E Gobatti rispose colla esibizione dello spartito.

— Lei è vagneriano.. è melodista?.. a che scuola appartiene la sua musica?

— Le dirò — rispose il maestro colla tranquilla sicurezza di chi fida nelle proprie forze... — mi piace il modo d'istrumentare di Wagner... e poi sono entusiasta di Bellini... e anche ammiratore di Verdi... ma, ecco... *la mia musica la xe mia*.

⁂

I due interlocutori erano entrati in un salotto a terreno:

— Vuol farmi sentire qualche cosa al piano? — chiese Casarini.

— Volentieri. *Ghe sonarò el preludio*.

— Ma questa mi pare proprio una bella cosa! — esclamò l'onorevole Casarini.

E Gobatti, sempre tranquillo:

— *La sentirà! ghe xe de megio.*

Pare che fosse vero, perchè da quel giorno l'onorevole Casarini fu Gobattista per la pelle, e gli promise assistenza e protezione.

⁂

E ce ne fu bisogno.

Questi *Goti* spaventarono altri maestri a Bologna, l'Antonelli e il Moreschi; sopratutto l'impresario, il quale non consentì a sostenerne l'impeto, che a patto di difendersi dietro mille scudi.

Per trovarli, bisognò al Gobatti vendere una casetta a Treviso — tutto o quasi tutto il suo avere. Ma l'impresario, ancor che riparato dietro quegli scudi, nicchiava ad affrontare i *Goti*, e non vi si decise che per le ultime quattro rappresentazioni della stagione.

⁂

L'Aldighieri e il Bolis avean finito il loro impegno; mancavan dunque baritono e tenore. Non c'erano disponibili per queste due parti che due mila lire pel tenore e qualche centinaio per il baritono. L'impresa chiamò a Bologna un povero diavolo di tenore bolso, che dopo due prove si mise a letto. Credo che tossisca ancora.

Ed ecco Casarini e il conte Gommi (i due soli difensori dell'opera) a supplicare il Bolis. Avea finito gl'impegni, è vero: ma si trattava di un'opera nuova d'un giovane d'ingegno che prometteva; fecero appello al cuore dell'artista; e gli offrirono, a modo di perorazione, le duemila lire risparmiate per la tosse di quell'altro.

Il Bolis accettò.

Restava il baritono, ma a quel prezzo non c'era da sperarne che uno su quattro zampe.

Gobatti, intrepido, ne scovò uno da una chiesa, ove cantava il *Tantum ergo*.

— *Tanto; el motivo*, diceva Gobatti, *se sentira lo stesso*.

⁂

Alla penultima prova, il maestro istruttore dei cori, indignato per la barbarie della musica, scaraventò la partizione sul muso dei soldati di Teodato.

Ma Gobatti, duro: e le prove tiravano innanzi fra le proteste dei professori d'orchestra. Solo due o tre giovani *archi* dicevano fra di loro: *L'è bèlla musica; quand el public la sintirà, al saltarà come un caval*.

E così fu: Aldighieri, Golinelli, Rubinstein, gli stessi gotofobi di prima, applaudirono come matti.

Il preludio fu ripetuto tre volte, e altrettanto il pezzo finale.

Alle quattro recite bisognò aggiungerne altre tre a teatro stipato.

⁂

A Bologna, un gran successo non si scompagna mai dalla gastronomia. Tutti vollero a pranzo e a cena l'autore dei *Goti*.

Se no vago via presto, diceva Gobatti, *i me fa morir d'indigestion.*

⁂

Un doloroso episodio contristò al giovane maestro il suo trionfo.

Lo zio benefattore volle recarsi — infermo — a Bologna, per assistere alla prima rappresentazione: ma il disagio del viaggio, e l'emozione della serata lo tolsero di vita in pochi giorni.

Egli avea veduto però il suo Stefano entrare per la porta grande nel tempio dell'arte.

⁂

Ora Gobatti scrive *Monaldeschi*, libretto del sig. Interdonato, scritto sul soggetto d'uno dei recenti drammi di Pietro Cossa. Chiedete a Gobatti se ha fiducia in sè, e vi dirà con la solita calma:

— *Mi ne scrivarò delle opere. G'ho molta musica in testa.*

Dopo Bologna e Parma, Roma è chiamata a confermare la fama del maestro. Vedremo se il pubblico di Tordinona, che battezzò il *Trovatore* e il *Ballo in maschera*, darà la cresima ai *Goti*.

⁂

La questione della *croce* è finita.

L'ultimo a comparir fu il commendatore Rosa, il quale ha dato l'assicurazione che non solo la grande croce dell'anfiteatro Flavio sarà rimessa, ma non s'era mai pensato di non rimetterla.

Si calmino dunque tutti, compreso *Fantasio*, che essendo attualmente a Pisa ha fatto, col suo articolo, per colpa non sua, un pochino tardi, come il soccorso della suddetta città.

⁂

È naturale che un commendatore non volesse far guerra a una croce. Egli se ne pianterebbe piuttosto un'altra nel petto, e magari la Gran Croce!

⁂

Un'idea!

Se per le valide difese si facesse cavaliere della Croce l'onorevole Dina?

Mi direte che la Croce e l'onorevole Dina non vanno d'accordo.

Lo ammetto. Ma, sapete... *Fantasio* l'ha detto ieri, in fatto di croci non è l'oggetto cui si tiene, è l'idea.

⁂

Al Correzionale si è dibattuta la causa di un individuo imputato di appropriazioni indebite, di cui si è reso colpevole essendo sindaco a Roccacantarana.

Una specialità di Roccacantarana, nome così sonoro, sono i sordi.

Ieri il tribunale ha esaminato tre cantaranesi. Tutti tre erano sordi come pentola.

Il presidente, dopo essersi sfiatato a predicare a uno che non lo chiamasse Eccellenza, il buon cantaranese rispose a bassa voce:

— Eccellenza, sì!

E il presidente finì col lasciarsi chiamare a modo loro.

Il quarto testimonio interrogato fu l'esattore del comune.

Quello non è sordo — ma è analfabeta!

Come sarebbe stato bello, se si fosse pagata da sè la tassa della obbligatorietà!

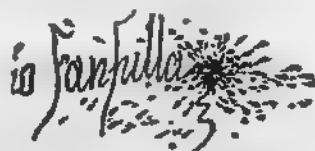
Questo esattore faceva fare tutto dal suo aiuto Picconi — sordo.

Pare una burletta, ed è la verità.

⁂

I partiti dividono Roccacantarana.

Il sindaco fu condannato a tre mesi e alla restituzione al comune del centinaio di lire appropriatesi — escluso il pasto fatto per lo Statuto da lui e dai suoi amici, senza invitare l'altro partito.

Oh! perchè non è andato davanti ai giurati. Sordi con sordi sarebbero stati più clementi.

Una visita elettorale.

Pozzuoli, 8 febbraio.

Da stamani la buona cittadina di Pozzuoli è in festa. Si è levata più presto del solito ed è discesa in piazza; bisognava vedersi, parlarsi, aspettare insieme. Che tempo fa? che mare abbiamo?... Poichè a Pozzuoli si ha questo gusto di avere il mare in piazza fino ai piedi di *Mamosio* e di *S. Gennaro*. Qualche casa, per improvviso abbassamento di suolo, è calata in a-

acqua di qualche metro; si può dire che quel primo piano laggiù sfiori la superficie della baia. Quell'altra ne è venuta fuori colle fondamenta, che le onde battono e vestono di verde. Una cittadina marittima che sta lì lì per pigliare il largo.

***

Viene o non viene? son già le dodici e non se ne vede segno. — O che non avesse a venire pel brutto tempo? — Ma vi pare! un marinaio come lui aver paura dell'acqua! e un ministro poi! — Quando ha data parola, non può mancare. — L'ha data a voi? — A tutti. Non avete visto? stamani alle 10 è passato da lontano sull'*Esploratore*, che filava come una freccia, e vi ha detto in due parole con un colpo di cannone e un colpo di bandiera « vado a Napoli; a rivederci! — Allora vuol dire che verrà; questi uomini di mare parlano poco e sodo e si fanno intendere. — Zitto! ecco il sindaco!

***

Il sindaco è in giubba e cravatta bianca: figura svelta, intelligente, leggermente barbuto. È Tommaso de Quiros, cavaliere perchè gentiluomo, e troppo gentiluomo per darsi del cavaliere: in Ispagna dicevasi, al tempo della guerra contro i mori: *Prima Dio e poi de Quiros!*

Ma questo non c'entra. Che ne sanno i Puteolani e che importa loro? Il sindaco in giubba vuol dire che la venuta è certa e che non si può star molto ad attendere. Or ora vedrete scendere il sotto-prefetto: eccolo lassù — lo vedete? — che guarda di dietro ai vetri dal palazzo Colonna. Passano a due e a tre dei suonatori di trombe e tromboni, armati dei loro strumenti, membri della gran banda della guardia nazionale di Pozzuoli. Ecco qua la guardia nazionale essa stessa in grande uniforme: un luogotenente.

***

Il tempo intanto si rasserena. Le nubi si rompono qua e là, e lasciano scappare di tratto in tratto un raggio di sole che viene a insudiciarsi nel fango della piazza, e va a lavarsi nella fontana di mezzo, ed illumina la faccia camusa del bruttissimo *Mamozio*. *Mamozio*, figuratevi! sorride; San Gennaro, che gli sta dirimpetto, gli accenna con la mano e par che gli dica: «aspetta, romano, che ne vedrai delle altre!» (In parentesi, il San Gennaro — quello di Napoli e quello di Pozzuoli, è un po' sbarazzino, un po' *frondeur*, un po'.... la debbo dire?..... italiano — oh Dio! — e non so capire come S. M. Domeneddio non l'abbia consigliato finora a presentare le sue dimissioni da Santo di prima classe).

***

Le finestre e i balconi si popolano; spuntano delle teste anche sui tetti. Tutti gli occhi sono volti verso il mare. Di là, dalle spalle di Nisida, si vedrà spuntare la prua dell'*Esploratore*. — Sparerà il cannone? — Altro se sparerà! e risponderà quest'altro che è in porto, che è il *Conte Verde*. — Quello venuto di Spagna? — Già, dove ha fatto la guerra alla rovescia, non per ammazzare, ma per salvare, e si è battuto come un leone, per conto di nessuno, e in favore di tutti. Ora se ne sta tranquillo, come se non fosse fatto suo, si dondola come una civettuola che faccia il bagno, e fa sventolare allegramente le sue bandiere. — Difatti tira un vento che sa di alga, e le onde si agitano anch'esse come se aspettassero qualcheduno.

***

Alle due si ode il primo grido, il primo colpo di cannone, si vede la folla correre tutta sulla banchina. Se vanno di questo passo, cadono a mare sens'altro. La banchina non è più larga di tanto, che quattro di fronte non ci si cammina; è levigata, umida, sdrucciolevole. Due scalini, che son quattro quando il mare è basso, servono allo sbarco, sbattuti e logori dalle onde. Per questi scalini salirà il ministro. Si bagnerà i piedi? To'! che gli preme a lui che è uomo abituato all'acqua? e poi sentirà com'è fatta l'acqua di Pozzuoli.

Poche case di varia forma e di vario colore, addossate l'una all'altra, si addossano tutte su questa banchina e chiudono la vista al resto della città. Sono i primi palchetti a mare. Le donne si appoggiano al parapetto, e tante ce ne sono che è un vero conforto per l'avvenire di Pozzuoli. Dietro, quale ritto sopra una seggiola, quale attaccato ad un pilastro, quale a cavalcioni di una trave, stanno gli uomini.

***

Sotto si agita e palpita il piccolo mondo ufficiale, inamidato, cravattato, impacciato, bagnato. Ultima riga, di contro al muro, la banda. Il cav. De Maria, sotto-prefetto, e il signor De Quiros stanno avanti; li circondano consiglieri municipali, elettori, guardia nazionale (un luogotenente), guardie municipali, preti, carabinieri e popolo. Il coro è pronto. La scena incomincia.

***

La *scappavia* che porta il ministro alza i dodici remi e tocca la sponda. Salta a terra il ministro; lo segue cautamente l'onorevole Scialoia, che ha paura di mettere un piede in fallo; il capitano del porto di Napoli scende appresso; poi due ufficiali di marina, poi ecc., ecc. — La banda suona un inno che nessuno sente; tutti i capi si scoprono; tutte le mani battono; tutte le bocche hanno un saluto. Un consigliere comunale si fa largo a gomitate fra la folla, ed esclama, guardando in faccia il ministro: « *Che bell'omme, e... apperi!* »

***

Si apre la marcia; si attraversa Pozzuoli, andando per vie e per scale. La folla si divide in due ali; lascia passare, saluta rispettosamente, non leva un grido: segno di civiltà maravigliosa in questa brava gente. All'onorevole Saint-Bon pare di essere entrato in un salone; gli sta a fianco, come damigella d'onore, il De Maria, tipo di squisita cortesia, che gli va domandando del viaggio, della dimora, della salute parlamentare. La Camera sta bene. L'onorevole Scialoia, che segue in silenzio in compagnia del sindaco, sente e crolla il capo.

***

Si arriva così in truppa alla sala del municipio. Le guardie che stanno alla porta gridano: « Facciano il piacere di non entrare; entrino i soli elettori » Naturalmente, entriamo tutti, e i posti migliori sono presi d'assalto. Hanno luogo le presentazioni che si pigliano un buon quarto d'ora. Il ministro è in giubba. Stringe la mano e sorride alle persone più notevoli che gli vengono presentate, e dice loro parole cortesi. Ad un tratto si fa silenzio nella sala; tutti si spingono avanti verso il gran tavolone verde; tutti si levano in punta di piedi. Il ministro parla.

***

Poche parole e succose. Eccole stenografate.

« Elettori! Io sono commosso... (*Benissimo!*) e per due ragioni. La prima per l'onore che mi avete fatto di mandarmi a rappresentarvi in Parlamento; l'altra per l'accoglienza che mi fate ora, benevola, amichevole, fraterna. I Puteolani possono contare sull'opera mia. Questa città, grande sotto la Roma dominatrice del mondo, potrà tornar grande sotto la Roma moderna. oggi non si può aspirare alle dominazioni universali e alle conquiste violente; le conquiste di Roma nostra debbono essere in un'altra sfera: nelle industrie, nei commerci, nella civiltà. Il commercio dei Puteolani può restituire splendore alla città loro. Per me, potendo, mi adoprerò con tutte le forze a questa impresa! » (*Applausi fragorosi*)

***

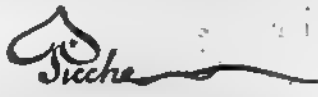
Il ministro ha parlato con voce tremula, con parole tronche, incagliate, pronunziate con una commozione sincera e profonda. Le parole fanno subito il giro della folla, vanno fuori, scendono in piazza, son ripetute, commentate, applaudite. Elettori ed eletto non si potrebbero intender meglio, non potrebbero mostrarsi più affetto e più cordialità.

***

Alle cinque, il banchetto, apparecchiato all'*Albergo dei Ponti di Caligola*. Una gran sala, addobbata con discreto lusso; una tavola disposta per quarantaquattro coperti. Le difficoltà del primo conoscersi sono passate; si sta meglio insieme, si discorre più francamente, si pensa un po' meno alla politica e un po' più al desinare. Il servizio è splendido; gli elettori Puteolani si son fatti onore e vogliono far parlar di loro.

A quest'ora che scrivo il banchetto *mangia*, e i brindisi si moltiplicano. Ce n'è stati all'Italia, al Re, a Pozzuoli, alla prosperità della marina.

L'onorevole Scialoja ha fatto la sua buona parte, sbozzando le prime frasi del discorso che dirà ai suoi cari Procidani.

La banda suona in piazza. Il popolo passeggia le vie come in un giorno di gran festa. Il cielo è sereno, la notte scende, i lumi si accendono e, se fo tardi, non impostò più la lettera. Saluto le finestre di *Caligola*, saluto da lontano il lume rosso del *Conte Verde*, saluto *Mamozio*, saluto i Puteolani, rompo la folla e scappo per la grotta fino al palazzo Gravina dove sono appunto in tempo a consegnar la lettera.

Le Prime Rappresentazioni

Napoli, 8 febbraio.

Teatro San Carlo. — *Partenope*, ossia: vita, avventure e morte di una bambola di carta pesta, che muove gli occhi e le gambe, e dice: *papà e mammà*, quando la toccano sulla *pirouette*. Azione fantastica, divisa in *dieci quadri* e *Re di Picche*, con *un po' più di luce*... elettrica del solito, del coreografo Pasquale Borri.

Fisonomia del teatro a volo di sbadiglio.

Un palco di giapponesi — due palchi di giapponesi, tre palchi di giapponesi — il grandioso vaso di San Carlo pare un vaso del Giappone veduto di dentro.

In prima fila: *Amneris*, figlia di Faraone, vestita in celeste, e scollata...

In seconda fila: *Aida*, serva di Faraone, vestita in nero e scollata.

In terza fila: *Radamès*, capitano di Faraone, col colletto basso — più avanti *Amonasro*, nemico di Faraone, col colletto alto.

Tutta la famiglia d'Egitto... e di San Carlo.

Il resto a discrezione... di Don Antonio Musella.

S'alza la tela..

■

Ma prima d'alzarsi, *Don Pasquale*, il coreografo, facendo l'occhio di triglia, con una mano al cuore, dice nel *libretto*, che la sua *Partenope* non è la Sirena della favola; ma è un ballo di gratitudine, sballato apposta per questo colto pubblico, che gli vuol tanto bene, e che egli ama come se l'avesse visto nascere!...

Immaginate come restano commossi quei nove cittadini che hanno comprato il *libretto*...

Io, che non sono fra i nove, stento a trattenere una lagrima.

Il ballo della gratitudine intanto incomincia...

■

Quadro I. — La Trasformazione. — Pigliate un sacco di tela bianca, metteteci dentro la Boschetti; — levate il sacco, fate saltar fuori la Boschetti — e la trasformazione è fatta!

La statua è diventata ballerina...

La Boschetti balla un *assolo* che si chiama la *Vitalità*.

La Vitali, prima donna, protesta fra le quinte.

L'impresario, per placarla, le promette che giovedì sera le farà cantar la *Lucia*...

■

Quadro II. — Viaggio a metà prezzo dalla Germania a Napoli.

Partenope arriva in piazza del Carmine, sopra un *corricolo* di Resina, proveniente da Monaco di Baviera! Quel povero cavallo ha impiegato giusto sei minuti per fare duemilanovecentosessantanove chilometri di strada nuova!

La bellezza d'una bestia: — la raccomando al ministro d'agricoltura, industria e stalloni.

Partenope scende dal *coricolo*, e senza nemmeno pigliare un'acqua, balla una tarantella con Cecchetti, e popolo napoletano circostante...

La tarantella si attacca alle gambe dei giapponesi, che ballano ne' palchi — con la testa fuori del parapetto — il pubblico balla sulla sedia: Musella fa ballare i quattrini nella tasca: è una tarantola generale...

Appena finita, si ricomincia da capo... E si ricomincia...

Fortunatamente si mette a piovere — arrivano i soldati di ronda cuciti in una fodera di materasso, e fanno sfilare la piazza.

Manfredi, figlio del re, profitta dell'oscurità per dire a *Partenope* quello che si dice al buio a una bella donnina.

Ma... piove — e Manfredi ha scordato l'ombrello. Circostanza funesta — mentre egli s'allontana, la zingara rapisce *Partenope*, e la caccia in barca; la barca affonda, e la povera figliola, spinta dalle onde di tela, va a dar di naso nella *Grotta Azzurra*, a Capri, dove si trova nelle braccia del re del Mediterraneo, e per conseguenza nel

■

Quadro III. — Il Re, vecchio pieno di reumatismi, perchè sta sempre sott'acqua, vede la ragazza a ballare con tanto foco, e se ne innamora come una bestia. Ma alla prima carezza che arrischia, *Pyros* suona l'organetto, e Sua Maestà Mediterranesca si sente un pugno nelle reni, che lo fa sbalzare, lui e tutta la Real Casa nella

■

Grotta del Corallo, altro regno come sopra, dove c'è un'altra Maestà Corallina, che pure vede la bimba e piglia fuoco come un fiammifero di Trofarello.

Rivalità, pugni, legnate fra il Re del Mediterraneo e il Re del Corallo. — Il pubblico profitta dell'incidente per ammirare la reggia, che è veramente bella, e i gruppi delle ballerine, che sembrano una frittura di gamberi, e chiama fuori lo scenografo, il macchinista, il lumajo, i corallari, il compositore, e i due sovrani sottomarini.

Ma quanti Re ci sono in questo ballo?

Ce ne son quattro come nel mazzo di carte. *Don Pasquale*, furbo, ha pensato che con quattro *re* si fanno quattro punti...

■

Passo sul quadro V, che è un'*osteria in riva al golfo*, quadro che il libretto chiama *Gioia fallace*, quasichè i vermicelli con le *vongole* facessero venire l'ipocondria, — e tiro dritto al Vesuvio.

Aspetto del vulcano da fuori: una scatola di cappello a barca con quattro mozziconi di sigari lasciativi su per imprudenza del servitore..

Aspetto del vulcano da dentro: gran frittata al pomidoro, in mezzo a un *punch* all'*alchermes*...

Le ballerine, tizzoni ardenti...

Mi viene una voglia matta di mettere le mani sul fuoco... ma non si può...

Sul Vesuvio si battono: Dio mio!... che cosa è stato? Il figlio del Re di Napoli ha infilzato lo scultore che ha impastato *Partenope*...

Uh! poveremo! e lei?

E lei balla il passo a due con Cecchetti nel Vesuvio.

S'esce a fumare un sigaro, si torna e si trova *Partenope* sulla stessa punta di piede su cui s'è lasciata... pare un puntiglio..

La vittoria è conquistata sulla punta della scarpina.

Cade una corona ai suoi piedi: è la ricompensa della corona di Talia... l'ha mandata già Materoni da un palco.

E quel Cecchetti, guarda che forza — che sbalzo — che nervi...

Oh! lasciatemelo dire in musica:

> « Brava Boschetti — bravo Cecchetti,
> Figli diletti — di Tersicor.
> Con quei garetti — più che perfetti
> Fate nei petti — balzare il cor! »

■

E il passo è finito — ma non il ballo... L'azione fantastica dura ancora: pare un'azione del prestito di Barletta.

C'è ancora tre quadri — tre quarti d'ora — e tre morti subitanee!

Scappa, *Pompiere*...

Mi precipito per le scale, e sulla porta del teatro m'imbatto muso a muso col coreografo...

— Ah! Borri!... — sclamo io.

— Abborri il mio ballo?... e perchè?

— No... no... volea dirti che mi cascano gli occhi...

— Dal sonno?

— No — dal troppo *rosso* che c'è nel ballo. — Regola generale: quando il corpo di ballo diventa rosso vuol dire che il ballo è degno della *Riforma*... Ciao!

Il Pompiere

CRONACA POLITICA

Interno. — V'hanno dei giornali che domandano: Com'è che l'onorevole Bonfadini rimane in seggio anzichè seguire le fortune dell'onorevole Scialoja?

Pace, o Catoni, alla vostra coscienza di censori. L'onorevole Bonfadini s'era dimesso col suo ministro, ma invitato a rimanere, rimase. Il suo tributo alle convenienze parlamentari egli l'ha pagato: a rigore, si potrebbe dire che adesso è in credito verso il paese, dal servigio che gli presta continuando in officio.

Sarebbe curiosa davvero se la dimissione d'un ministro provocando inappellabilmente quella del suo segretario generale dovesse di primo achito scompaginare un ministero. Le crisi costerebbero troppo e Brcone si farebbe scrupolo di non tentar più d'offrire al paese di questi spettacoli.

I dilettanti ci perderebbero.

** Sapete che l'onorevole Cantelli è già entrato nell'*interim* dell'istruzione pubblica, ciò che dovrebbe tagliar corto, e mettere fuori di servizio certe ipotesi retrospettive.

Dovrebbe, dico; ma chi se ne può far mallevadore? A buon conto, se il fatto compiuto non basta a ciò, prenderò atto anch'io d'una rettifica dell'odierna *Opinione*. Pure immaginazioni i vari nomi che i giornali posero innanzi per la eredità definitiva del portafoglio Scialoja. Questo almeno per ora: in seguito si vedrà quello che se ne possa fare. A buon conto un portafoglio vacante è una gran tentazione per i campioni che si presentano sul terreno a combattere. Che sia forse quello che nel medio evo era la mano della bella figlia del castellano — il premio del più valoroso?

Indovinate voi; io non voglio dir altro.

** La Giunta municipale di Bologna va studiando un suo piano di *laicizzazione*... — scusate la brutta parola, che non ha luogo nel dizionario della Crusca, per la buona ragione che ai nostri vecchi certe fisime non sono mai passate per il capo; — continuo... di *laicizzazione*, dunque, di quelle tra le Opere pie, che sono sfuggite alla conversione.

Qualche cosa d'analogo l'ho sentito proporre alla Camera, non mi ricordo più da chi, durante la battaglia dell'analfabetismo. Mi ricordo per altro benissimo che la proposta fece a Monte Citorio la figura dei cani in chiesa. Può essere che a Bologna le tocchi miglior fortuna, ma... *respice finem*. Certo l'onorevole Minghetti non chiederebbe di meglio pel suo pareggio che verrebbe di per sè. Vorrei per altro che mi rassicurassero sovra un punto vitalissimo; mi facessero cioè sapere se è in pronto un'altra e più efficace organizzazione dell'assistenza pubblica da sostituire all'attuale delle Opere pie, che n'andrebbe completamente manomessa.

Fuori le prove, e metto il mio nome anch'io sotto la proposta.

** I giornali di Livorno mi annunziano che un'ordinanza della prefettura disciolse le due Società: — *Fascio operaio democratico sociale* e *Federazione operaia livornese*.

Causa di questa misura è l'indirizzo ch'esse tenevano — lo dice l'ordinanza — contrario alle istituzioni fondamentali.

Sempre così quando quella benedetta politica si caccia in mezzo dove non dovrebbe aver luogo. Ho osservato che le centomila associazioni ond'è ricco il paese nostro, quelle che inalberano bandiera politica sono magre magre e tirano la vita coi denti.

Come dire che la politica ha la virtù speciale d'inaridire la scaturigine più ricca del ben essere, che è il *porro unum necessarium*.

Per carità, lasciamole da banda certe malinconie. Certi soci e fratelli mi fanno la figura di tanti Narcisi, che innamorati di sè medesimi, cioè dell'idea fissa che gli invade, si struggono specchiandosi nelle acque del proprio esclusivismo.

Bel costrutto in verità.

** L'altro giorno vi ho riferito un brano di un proclama diffuso a Firenze che invitava il solito popolo a non lavorare per morire di fame.

Grazie del buon consiglio, che del resto non pare sia stato seguito da coloro che l'hanno dato, e lo rilevo dal fatto, che sono ancor vivi, tanto è vero che la questura ha giudicato opportuno di metterli sotto custodia.

La cosa, del resto, si potrebbe spiegare diversamente. Certi subornatori di basso rango hanno trovata la maniera di vivere anche senza lavorare: e quest'è, bisogna convenirne, l'ideale di una certa democrazia.

Che bel mondo quando nessuno lavorerà più, non è vero? Peccato che per arrivarvi bisogni industriarsi a far in modo che si trasformi tutto in paese di Cuccagna, e allora non ci sarà che a guardare a bocca aperta, perchè vi caschino dentro le quaglie bell'e arrostite.

Estero. — Mac-Mahon e il suo recente dispaccio passano quest'oggi fra le ovazioni dei giornali francesi che ho sott'occhi.

Il presidente, come sapete, ha dichiarato che durante i sette anni de' suoi poteri egli non sarà per tollerare ch'altri glieli menomi o glie ne falsi il carattere.

Risposta ai repubblicani che tenderebbero ad accorciargliene il termine per affrettare l'avvenimento effettivo della repubblica, attualmente nominata soltanto, e, se non m'inganno, anche un pochino a corso forzoso.

Risposta ai legittimisti e ai clericali che nei loro fogli si sbracciavano da qualche tempo a sostenere la tesi che i poteri settennali avevano abolito quel che rimaneva della repubblica, e trovavano ragione d'essere unicamente come fase preparatoria della monarchia.

C'è stato persino chi dimostrò ch'essi erano alla bella prima la monarchia sotto la forma di una luogotenenza. Il signor di Broglie, per esem-

pio, era anche lui di questo parere. Ignoro se le parole del maresciallo abbiano mutate le sue convinzioni: ma se non vi sono riuscite, pel duca esse avranno sempre il senso d'un'invito, che in lingua povera si traduce così: « Ecco la porta: potete andarvene. »

★★ Le dimissioni del gabinetto Gladstone aspettano, anzi domandano ancora una conferma. Del resto semplice questione di date, che al fatto si chiarisce di più in più inevitabile: i conservatori hanno il vantaggio di ventisei scanni ed è ben difficile che le ulteriori elezioni glielo tolgano per darlo a' liberali.

Se bado ai giornali inglesi, ci saremmo troppo affrettati a prendere per buona la notizia che il signor Gladstone avesse proposto alla regina di affidare a Granville il carico di formar il nuovo gabinetto. Nella situazione attuale dei due partiti, quest'uomo di Stato, che rappresenterebbe la conciliazione, sarebbe inferiore ad ogni esigenza della lotta o ne attenuerebbe il carattere. Cosa pericolosa come a gettarsi in mezzo fra due convogli che si vengono incontro sullo stesso binario, per impedire la collisione.

★★ I giornali berlinesi ci mettono sott'occhi il discorso della corona, letto dal principe di Bismarck all'apertura del nuovo Parlamento germanico.

Il telegrafo ce n'ha già dato un succoso riassunto, e quello ch'io posso aggiungervi è che la frase a cui l'imperatore affidava il suo convincimento che la pace sarà mantenuta trovò un'eco d'applausi unanimi, entusiastici, che, a mio vedere, corrispondono ad una seconda assicurazione. Gli è per ciò che ne tengo nota.

Del resto pochini i deputati presenti: quelli del centro e i socialisti si fecero scrupolo di mantenersi nella più completa ecclisse, ciò che stabilirebbe in loro favore una lusinghiera analogia coi gufi: lo splendore d'una corona li abbaglia.

Dunque pace assicurata e buone relazioni con tutti. Se lo tenga per detto la *Spenersche Zeitung*, che per poco non piantò una questione per l'infallibilità del gran cancelliere. Se la questione — com'è chiarito — non è sorta, vuol dire che sbagliò semenza, e non piantò che una carota.

Macte animo, mia buona *Spenersche Zeitung*. Non è stata la prima, e non sarà nemmeno l'ultima. Lo desumo dalle simpatie che tu ispiri nell'animo di certi nostri giornalisti baconiani, ed anche anti-baconiani.

Analogia delle tendenze e del mestiere.

★★ Dunque l'appello degli svizzeri cattolici alle potenze firmatarie del trattato del 1815 non è stata che una ciurmeria di stranieri: un inglese fece i fondi, un francese, lo dettò, e un altro francese ne curò la diramazione. Che bella triade.

L'elettrico ci dice come l'abbia presa il governo svizzero, declinando i nomi dei tre valentuomini che v'ebbero dentro la mano. A me non rimane che d'aggiungere un particolare, ed è che l'appello fu spedito anche al governo svizzero, il quale si fece premura di trasmetterlo, senza altro, al governo francese, onde se ne serva nell'inchiesta che va istruendo su questa burla diplomatica di cattivo genere.

E le potenze firmatarie come sopra, se non ne hanno riso, vuol dire che non si sono data la pena di leggerlo.

Eppure lo meritava sotto l'aspetto umoristico.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 7. — Oggi ebbe luogo il *meeting* annunziato. Vi assistettero 800 persone, ed era presieduto da Gneist.

Parlarono parecchi oratori.

Fu approvata la proposta di ringraziare l'Inghilterra per le simpatie espresse negli ultimi *meeting* per la resistenza contro la politica dell'ultramontanismo. Questa simpatia è un pegno che le due nazioni combatteranno valorosamente anche per l'avvenire a favore della libertà civile e religiosa.

Questa proposta fu pure firmata da Moltke, Wrangel e Usedom.

SPORT

L'appuntamento e la caccia dovevano essere e furono a Cento Celle.

L'altra sera se ne voleva la sospensione da alcuni membri del comitato; per l'avviso d'altri, si voleva cacciare con cavalli di nolo per gli uomini del canile. Ma un terzo partito fra questi sì e no fu di parere contrario, e si cacciò a Cento Celle.

✕

Poca brigata vita beata, ora che il proverbio è di moda, eccoti il mio, per dirti che si era in pochini. Colpa quei benedetti sì e no.

Quindici cavalieri, e pochissime vetture al *meet*.

■

Il terreno, che faceva lo spavento di molti, non si trovò poi così duro come si temeva: conosco delle teste assai più dure del suolo su cui cacciammo, quella, per esempio, dell'umile sottoscritto.

■

Un mio buon amico dirigeva la caccia, *fece* meglio che seppe il difficile mestiere di *Master*, e Iddio lo perdoni se perse qualche contemata.

Verso Tor di Valle si levò una volpe; la credevamo già forzata, ma niente affatto. Dopo un breve galoppo ci sparve fra gli arbusti d'una piccola alberata.

✕

Si prende la direzione di Cecilia Metella, e i cani ritrovano la pista. Ma, per non pestare il terreno seminato, la si lascia. Si rimettono i cani a vento, e dopo poco tempo *Tally-ho!* un galoppo di circa mezz'ora ci conduce ad una buca di volpe. Ritraversando la strada, un signore volle provare se il terreno era veramente così duro come si diceva. Iddio lo perdoni, ma galoppare sul selciato è una distrazione da poeti. Il ruzzolone gli provò che sul ciottolato si va al passo.

■

Un pochino per guadagnar tempo, un pochino per non sciupare i cavalli, si tentò di stancare la volpe, ma fu impossibile: un enorme tasso fu invece stanato, preso, ed ucciso dai cani.

La giornata era deliziosa. Dopo due buoni galoppi tornammo al *meet* alle quattro.

✕

Martedì si va... non lo sapete? Se possedete una sola gamba, fatevi condurre a Cecilia Metella

B. C.

CONFESSIONI
DI UN AUTORE DRAMMATICO
di G. Costetti.

Un elegante volume di 112 pagine. Si vende in Roma presso l'Amministrazione del *Fanfulla* al prezzo di L. 1.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 1 20.

NOTERELLE ROMANE

Ho il tavolo pieno di lettere.

C'è un signor *N. N.* che non vorrebbe aver visto in questi giorni un articoletto-*réclame* in fine della 3ª pagina per la nuova emissione d'una banca.

C'è un mio « ammiratore » stanco dei camerieri di caffè e dei *bottari*.

Infine un signore « devotissimo e obbligatissimo » mi si raccomanda perchè in due si riesca a far sparire un certo abuso, di cui è vittima al teatro *Valle*...

E mi fermo — rispondendo due parole a ognuno.

■

Il signor *N. N.*, che teme d'essere vittima della prosa con cui i giornali — tutti in coro — magnificano certe speculazioni, ha parecchi torti.

Egli confonde *Fanfulla* con l'appaltatore degli annunzi; scambia gli articoli-*réclame* per Sirene, e chiede consigli per saper come fare.

Chiuda gli occhi, signor mio! E se li vuole aprire, li spalanchi addirittura.

Io, che non sono speziale, non conosco altra ricetta.

✽

La lettera per i *bottari* e i camerieri mi richiama alla mente due recenti ricordi.

Sere sono, con due o tre amici, ci si muoveva dall'uffizio della Posta, in piazza Colonna, per entrare al caffè *Cavour*.

Il timone d'una *botte* s'è fatto proprio sentire nelle nostre spalle: primo *oh!* di meraviglia seguito da un: *Comanda?* del *bottaro*. Si risponde: *nulla* — da uno di noi; e il bottaro, che avrebbe potuto indirizzare il cavallo a destra o sinistra, pensa bene di istradarlo pel centro a passar tra noi, sbaragliandoci. Un altro *oh!* come sopra.

E al momento in cui — Dio e lui volente — si giunge avanti la porta del caffè — egli ha fatto prima di noi — tra lui, il cavallo e la *botte* riescono a barricare l'entrata; e noi — terzo *oh!* — e si è costretti a cercare un altro uscio.

Tutto ciò o è sovranamente premeditato, o sovranamente imbecille — disse uno di noi — e s'entrò al caffè.

✽

Spirava una tramontana indiavolata.

Ci sediamo e si comanda.

Dall'ingresso principale s'affaccia un operaio: trenta anni o poco più; cappello di velluto, pastrano latte e caffè, passo di chi si muove con una certa difficoltà.

Egli entra, e, ben inteso, non chiude la porta.

— La porta! — grida un cameriere, e poichè il nuovo arrivato non sente, o non vuol sentire, si muove e va a chiuderla lui.

L'operaio s'alza, spalanca di nuovo, e torna al suo posto.

Altra chiusura fatta dal cameriere, altra riapertura dell'operaio.

Intanto io ho preso un raffreddore, e venti altri che erano nella sala altrettanto.

Finalmente, dopo quattro o cinque minuti di supplizio, si presentano due o tre donne e una mezza dozzina di bambini.

Quel certo tale si alza di nuovo, li riceve, li fa sedere, e poi con tutta comodità:

— Cameriere! chiudete la porta.

Oh! la libertà, se la venisse un giorno in mano a certa gente!...

✽

Morale.

Il signore che m'ha scritto può vedere che ho trovato un *bottaro* da crocifiggere per lo meno, e un cameriere di caffè meritevole d'una medaglia per troppa pazienza.

In questo stato di cose — lascio a parte la classe cui appartiene il suo *idem*, e mi raccomando per l'altra: ritenga il municipio che nessuna cura è soverchia, e ogni provvedimento, indirizzato a migliorarla, incontrerebbe l'approvazione dei Romani e non Romani, e più di tutto dei martiri naturali di questa gente, i poveri forestieri!

✽

Per rompere un pochino la monotonia di queste *botte*... e risposte, vi dirò che l'altra sera c'è stato un *Pick-Nick* alla casina del Pincio.

Relazione in stile semi-telegrafico.

« Ore 11 salito veicolo con amico; veicolo salito Pincio. Ora insolito peso titubante cavallo che ha espresso sue incertezze colla più incerta delle andature. Conduttore *botte* amministratogli *idem*.

— Abbiamo il cavallo dell'Apocalisse.

— No, è il cavallo della *poca* biada.

Privata intima soddisfazione nel trovare l'intero Pincio, comprese guardie campestri, riservato a disposizione soci *Pick-Nick*. A mezzanotte arrivati... in presenza scala casina Pincio. Ultima ascensione pedestre faticosissima. *Sic itur ad astra*. Trovati realmente astri seguenti: Donna Elisabetta Ruspoli e figlia marchesa Rapini, Donna Leopolda Ruspoli-Pesci e sorella, signora Maglia e sorella, signora Eva Cattermolle-Mancini, madamigella Niccolini di Firenze, signora Ballotti di Milano, signorine Della Rocca e Rempicci... e altre molte elegantissime.

Graziosi costumi: una Carlotta Corday capace di assassinare dieci Marat con un solo sorriso; due Pompadour (signorine Stefani) carine *à croquer*; due contadine brettone (signorine Pesci), una brigantessa (signorina Ballotti) armata fino ai denti e agli occhi micidialissimi.

Cena di Spillmann *ainé*: *Cotillon* brillantissimo.

Alle 6 1/2 riscendevo molteplici scale sorgo edifizio. Alba cominciava imbiancare mille cupole città eterna... ma ballo non era finito. Infatti da lontano sentivasi voce direttore *cotillon* gridare a un cameriere:

— Mi cerchi i cerchi!

Si trattava d'una nuova *figura* complicata da effetti di pompierato. »

■

Ieri sera altro ballo al Circolo Bernini.

I balli del Bernini hanno ormai una riputazione da sostenere e la sostengono.

Quello di ieri sera è riuscito proprio carino. Il grazioso quartiere era addobbato con molto buon gusto e con moltissimi fiori. Peccato che per un *circolo*, sia un po' troppo lungo!

A un certo momento poi si rese anche più manifesta la inopportunità di chiamar *circolo* un locale dove non si poteva più circolare.

Era un'esposizione *permanente* di bei visini e di spalle romane (ce n'era di quelle che bisognava guardarle un poco alla volta...)

C'erano anche dei bei piedini che anelavano alla danza, ma la sala non si prestava troppo a questo desiderio abbastanza legittimo in una festa da ballo.

Buona e ben servita la cena dal Nazzarri. Allegrissimo il *cotillon* sotto l'energica direzione del signor Michele Mencacci.

✽

Torno all'epistolario.

Il signore che reclama per il *Valle* mi scrive:

« In occasione della prima recita del *Canova*, fu mia cura recarmi alle 8 e 30 del mattino al *Valle* (con questi zeffiretti!) per trovare un posto.

« Il botteghino non s'aprì che di lì a un'ora; eravamo in 18 ad attendere. Undici presero prima di me biglietti di platea, di 4ª galleria e di posti distinti. Venuto il mio turno domando tre di questi ultimi.

« — Neppure uno è più disponibile — mi si risponde.

« — Allora un palco di prim'ordine?

« — Non ce n'è.

« — Di secondo? Di terzo?

« La stessa risposta. Il mio vicino, rimasto a bocca aperta, domanda due posti di platea. Li riceve, e gli si dice:

« — Ecco gli ultimi due!

« Cosicchè in dodici persone e in otto minuti avevamo esauriti tutti i biglietti del teatro *Valle*.

« Che ne dice lei, signor *Tutti*? »

■

Ecco io racconto quest'altro fattarello.

Fanfulla ha pagato di tasca sua circa cinquecento lire per un palco al *Valle*, stagione corrente.

Iersera coloro che hanno diritto di entrare in quel palco si sono presentati: lo trovarono aperto ed occupato.

Il *chiavaro* aveva avuto la bontà di cederlo ad altri.

Racconto il fatto per far sapere al signor *chiavaro*, che *Fanfulla* ha pagato.

Non vorrei che, pigliando abbaglio, si credesse in diritto di renderlo fruttifero una seconda volta.

■

Anche al palazzo Fiano si è ballato fino sul tardi.

Non molti invitati — ma il disopra del paniere romano.

La Principessa Margherita che non ha ballato gran che, forse stanca del pranzo di corte. Il Principe Umberto, che non balla mai, ha tenuto duro ed è rimasto quattro o cinque ore sugli usci, ove ordinariamente sceglie il suo domicilio legale — senza mai sedersi.

Tirate le somme, un ballo elegante — e alle 4 del mattino i domestici servivano ancora le ostriche del Fusaro e lo *champagne* della Vedova.

■

In che tempi di fervore religioso noi viviamo!

Stamane un signore ben vestito, con l'aria d'un uomo che adempie al comando della sua coscienza, si è accostato all'altare.

E si è messo devotamente in tasca il santissimo sacramento.

Il fatto è avvenuto nella chiesa delle Adoratrici perpetue. Ma, vedi caso, un sagrestano sacrilego spinse la persecuzione religiosa fino ad inseguire il devoto... e consegnarlo agli angeli custodi.

✽

Purchè i giurati — riconoscendolo per libero pensatore — non lo mandino libero.

Questo signore potrebbe un giorno o l'altro tornare in chiesa e rubare un'Adoratrice o una Perpetua!

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon nº 1. — A beneficio dell'attrice Laurina Tessero: *A can che lecca non gli si dà farina*, proverbio di Giacosa. — Poi: *Altro è tendere, altro è pigliare*, proverbio di Sindi — *Chi muor giace, chi vive si dà pace*.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese. — *La cassa all'eredità*. — Indi: *'D chi elo sto capel?*

Rossini. — Ore 9. — Festa da ballo in maschera.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Una festa da ballo in maschera*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 1/2 e 9. — *Roma sotterranea*. — Ballo: *Il diavolo innamorato*.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Il matrimonio di Pulcinella*.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha continuato quest'oggi la discussione della legge sulla circolazione cartacea.

Ci viene assicurato che il generale Medici assumerà definitivamente le funzioni di primo aiutante di campo del Re.

Ieri sera al pranzo di corte erano invitati gli ufficiali superiori dell'esercito e della marina. Mancava il ministro della marina, che è andato a Pozzuoli. Il Re aveva alla sua destra la principessa Margherita, e in faccia il principe Umberto. Dopo il pranzo il Re e i principi si trattennero con gli invitati.

Stamani, alle 11, S. M. il Re è partito per Napoli con treno speciale.

Erano ad ossequiarlo alla stazione S. A. R. il principe di Piemonte, i ministri, il prefetto e il sindaco di Roma.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8. — Il marchese di Noailles s'imbarcò ieri a New-York per ritornare in Francia. Egli si recherà immediatamente a Roma.

Il principe Napoleone è giunto a Parigi, proveniente dalla Svizzera.

Parigi, 9. — Risultati finora conosciuti delle elezioni:

Nell'alta Saona, Herisson ebbe 26,964 voti e Marmier 21,368. Nel Pas de Calais, Brasme ebbe 45,657 voti e Sens 39,981.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 9 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	67 47	67 42	—	— —	— —
Idem senponata	— —	— —	— —		— —
Obligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	619	—	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 40	73 1[illegible]	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73	74 00	— —	— —	— —
» Rothschild	72 65	72 60	— —	— —	— —
Banca Romana	1 80	— —	— —		— —
» Generale	447	425	4 7 —	425	—
» Italo-germanica	267 —	265 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	—	—
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	395 —
Credito Immobiliare	—	— —	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Danaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	115 70	115 60
Londra	90	29 27	29 25
ORO		23 39	23 37

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Anno V. # LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi :

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO :

Per un ànno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V. — Num. 40.

FANFULLA

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	12	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Mercoledì 11 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

SPORT

L'acqua, tanto invocata, è finalmente venuta, e venendo ha modificate le condizioni del terreno.

Da un po' di tempo s'era imposto come una necessità dolorosa il privarsi d'un esercizio dilettevole.

Nel programma, o ordine del giorno, (questo benedetto parlamentarismo si caccia dappertutto, financo nella caccia) erano segnati due *meet*.

Al primo intervenne un bel numero di brillanti cacciatori: e alla volpe stanata e presa, il cacciatore Lioy tagliò la coda; ma prima che le amazzoni della sinistra potessero accorrere a disputarsi il trofeo, esso fu trafugato dalla volpe Cantelli.

Al secondo *meet* invece, da una settimana in qua, si radunano i cavalieri. Ma il convegno, dato senza una direzione precisa di destra e di sinistra, sperpera i cacciatori e i cani di qua e di là, su un terreno seminato di trefilagne pericolose a saltarsi.

I cani sentono le *piste* da tutte le parti e non sanno più a qual volpe badare: i cacciatori sperano di pigliarne parecchie, e sognano almeno il trofeo d'una coda di ministro per uno.

★

Più strano è questo: il capo-caccia non lo conosce nessuno.

S'era pronunziato un nome: quello d'un intrepido *sportman* alpino, pratico di miniere e di tane, ma nessuno lo potè assicurare.

È vero che il sor Giacomino Dina, ch'è il suo B. C., ogni tanto butta lì, nell'*Opinione*, poche linee di bullettino; però ci s'intende poco.

Insomma, si va, si torna; si dà un passo avanti, un altro indietro. Gli *hunters* mostrano un'abilità incontestabile; i cavalieri saltano gli ostacoli, l'onorevole Favale ci s'è quasi rotta la testa; ma le volpi menano i cani a spasso.

★

Da gente non priva di criterio, le volpi, radunate a consiglio (povere galline!) avevano nel primo *meet* consentito a sacrificare una sola coda — e ora, prevalendosi del sacrifizio fatto, profittano del cadavere della volpe uccisa, e la nascondono qua e là per la campagna.

I cani, spersi, corrono smaniosi dietro alla uccisa volpe di Procida, per la quale rinuncierebbero alla volpe viva di Bologna.

★

La *Caccia al portafogli* (sede centrale a Monte Citorio) è proprio in questi termini.

Oggi prende la parola l'onorevole Minghetti, il volpone della comitiva.

Dio lo ispiri, e i signori cacciatori lo sappiano bene ascoltare.

A conti fatti, potrebbe essere caccia senza risultato, o provocarne una in grande, per tutt'Italia, sciogliendo la muta e mandandola a riposare.

Quanto a me osservo. *Altro è tendere, altro è pigliare*, era scritto iersera sul manifesto del *Valle*.

Un proverbio di *sport* che non mi pare inutile ricordare.

Spleen

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del giorno 9 febbraio.

Oggi l'onorevole Calatabiano ha cominciato a parlare per finire il discorso lasciato ieri a mezzo dall'onorevole Majorana.

L'onorevole Majoranacalatab — con quello che segue, è inscritto in favore della legge, ma tutt'insieme mi pare che parli contro.

Dice che gli piace in alcune parti il progetto, perchè racchiude molte delle sue idee: ma nello stesso tempo lo critica acerbamente in quasi tutte. Se realmente c'è nel progetto tanto del suo, si direbbe che egli ha impegno di demolire sè stesso: e per me crederei che ci sia riuscito.

Dichiara che se non modificheranno il progetto a modo suo voterà contro, malgrado le sue sullodate idee; e i colleghi di Sinistra, grati del sagrifizio magnanimo, gli vanno a stringere la mano.

★

L'onorevole Alvisi fa un discorso.

Anch'esso è padre del progetto, perchè l'idea del Consorzio è sua: ma esso pure farà il sagrifizio magnanimo di votare contro.

Alvisi e contro-progetto, come *amore e cor gentile*, sono una cosa.

Mette fuori un contro-progetto — pronunziato *contro-projetto* — e lo scaraventa nell'aula. — Si salvi chi può! tutti scappano, e il *contro-projetto* scoppia sopra gli stenografi, rimbombando nel vuoto con un rumore di vetro rotto.

Segno in conto all'onorevole Alvisi un fiasco di più.

★

E tocca all'onorevole Nervo.

L'onorevole Nervo difende il progetto — ma la Camera, che dei nervi ne ha abbastanza dei suoi, gli abbada poco.

★

E tocca all'onorevole Mongini.

L'onorevole Mongini, avvocato e finanziere, grande manipolatore di tabacchi e di connubi parlamentari, essendo un uomo pratico, fa un discorso che molti giudicano come molto pratico.

Canta come il tenore suo omonimo.

A qualcuno che rammenta come l'onorevole Mongini sia d'una regione e d'un gruppo parlamentare piuttosto favorevoli alla Banca, il suo canto pare alquanto stonato.

Riassumendo il sugo del discorso mi pare — mi pare veh! —, che sia all'incirca questo:

— « Signori! Non è vero che in Italia circoli troppa carta, prova ne sia che io e i miei amici volevamo fondare una grande Banca di emissione a Torino. E siccome nel progetto attuale per questa nostra Banca non c'è posto, così io tiro contro alla presente legge. »

Non c'è che dire, è un discorso praticissimo.

GIORNO PER GIORNO

Poche sere fa, il teatro Niccolini faceva gala per il proprio onomastico; o come chi dicesse, celebrava l'anniversario di quel memorabile quarto d'ora, nel quale, messo da parte il suo appellativo erbaceo di *Cocomero* (frutto nettissimo, dice il Fanfani, di buccia verde e di polpa rossa) ebbe la buona ispirazione di farsi ribattezzare col glorioso nome di Giambattista Niccolini.

⁂

Sul conto di questa festa e di questo onomastico, un certo *Aldo* (che non so chi sia, ma me lo figuro) scriveva sopra un foglio della sera alcune parole così giuste e così appropriate al caso, che, in verità, mi rincresce di non averle scritte io, prima di lui.

Le avevo pensate tante volte!...

⁂

Aldo osservava argutamente che con quella festa il teatro Niccolini festeggiava piuttosto sè stesso, assai più di quello che onorasse la memoria del suo santo patrono.

Infatti, e quando mai in quel teatro è stato solennizzato il 31 ottobre, giorno della nascita di Niccolini?

E non solo del Niccolini: ma qual è l'impresa, qual è il capocomico, in Italia, che si ricordi di celebrare a tempo debito e con un conveniente spettacolo, l'anniversario dei grandi fondatori del nostro teatro nazionale?

⁂

In Francia si tiene altro costume.

Là, le quotidiane effemeridi annotano con lodevole diligenza quei giorni dell'anno, nei quali avvennero le prime rappresentazioni dei più celebrati capolavori del teatro francese.

Là, non passano inosservati e senza ombra di pompa particolare gli anniversari dei maestri del dramma e della commedia — e segnatamente quello di Molière.

⁂

Fra le tante cose buonissime, dette da *Aldo*, ce n'è per altro una, che non mi va giù.

Parlando del Niccolini, Aldo si vale di questa circonlocuzione — « di colui, che Atto Vannucci volle chiamare, *abbassandone il merito e la gloria, l'ultimo dei Fiorentini*. »

O io m'inganno, o qui ci dev'essere un innocentissimo malinteso.

Atto Vannucci è un uomo che sa quello che dice e quello che scrive; cosa che par facilissima, ma del rimanente non è vero che riesca a tutti.

E se, discorrendo del Niccolini, piacque al Vannucci di chiamarlo — l'ultimo dei Fiorentini — vuol dire che queste parole, anche a tirarle colle tenaglie, non possono mai significare aminuimento di merito e di gloria all'autore del *Procida* e dell'*Arnaldo da Brescia*.

⁂

Aldo e io sappiamo benissimo (quantunque fra tutti e due c'è il caso probabile, anzi molto probabile, che se ne sappia meno del Vannucci) Aldo e io sappiamo benissimo che la locuzione quasi araldica di — *ultimo dei Fiorentini* — adoperata a tempo, e letta e intesa per il suo verso, equivale lo stesso che dire: l'ultimo dei grandi fiorentini, ovverosia l'ultimo di una stirpe gloriosa.

In questo caso, il merito e la gloria del Niccolini non ci scapitano nulla, proprio nulla.

⁂

E il Niccolini, fino a oggi, non ha un po' di tomba in Santa Croce — quella tomba marmorea, che, da un pezzo in qua, tocca di diritto a tutti.

Manco male che il monumento, ai giorni nostri, ha perduto il suo vecchio significato.

Una volta era segno di onoranza verso i grandi uomini, cacciati a domicilio coatto negli Elisi dell'immortalità: oggi è un pretesto come un altro, per dare del lavoro agli scultori e alle cave di Seravezza!

⁂

Ma il Niccolini, o prima o poi, avrà la sua lapide commemorativa; perchè gli fu solennemente decretata; e oramai non c'è verso di scansarla.

Per altro, bisogna avere un po' di pazienza; e la ragione è questa:

Il Niccolini fu gran poeta e gran cittadino: ma peccò gravemente; egli odiò tutte le tirannidi, e in particolar modo quella teocratica. E quando un uomo ha la disgrazia di scendere nel sepolcro con questa macchia sulla coscienza, bisogna che si rassegni a vedersi onorato tardi e con poca sincerità di spirito.

È il dito di Dio, direbbe monsignor dalla bianca mano.

⁂

A proposito dell'ultimo discorso del maresciallo Mac-Mahon.

Il maresciallo, discorrendo col presidente della Camera di commercio di Parigi, disse in buona fede: — « che non sapeva comprendere che vi potessero essere tuttora dei dubbi sulla stabilità del suo governo. »

Povero maresciallo! Se non comprende queste cose, vorrei un po' sapere che cosa comprende!...

Ora comprendo perchè l'hanno fatto presidente!..

⁂

Dacchè *Fox* vi dette que'suoi ragguagli intorno a' candidati all'Accademia di Francia, non ho avuto più modo di tornare sull'argomento.

Intanto avete visto che dei candidati messi in mostra dai giornali parigini, uno solo è riuscito eletto, Alessandro Dumas figlio.

Il signor Mary Lafon ha dovuto soccombere nell'ultima ora, e cedere le armi al signor E. Caro.

Ed Enrico Taine ritirarsi innanzi alla insperata fortuna del signor Alfredo Mézières.

⁂

Il signor E. Caro non è, questo lo sapete di già, il direttore del *Fanfulla*.

Figuratevi che, nella firma dell'accademico, quell'*E.* che precede il cognome significa *Elmo*.

Non so come si chiami *Caro* del *Fanfulla*; ma non si chiama *Elmo* di certo.

⁂

Dunque il signor Caro è un brav'uomo di circa quarant'anni, che ha per lungo tempo appartenuto all'insegnamento, e che ha scritto parecchi articoli nella *Revue de l'instruction publique*, nella *Revue des deux Mondes*, e due volumi, uno intitolato *Studi morali sul tempo presente*, e un altro *La Filosofia di Goethe*.

Due bei volumi pieni di utili cose dette con garbo, ma non tali da meritare un seggio dall'Accademia.

Lascio a parte una *Vita di Pio IX*, poverissima cosa ch'egli non ha neanche pubblicata col proprio nome.

⁂

In confronto del signor Caro c'era, diciamo la verità, molta altra gente che poteva vantare il diritto di entrare all'Accademia.

Edmondo About, Alfonso Karr, Gustavo Flaubert, e alla peggio, E. Fournier, Ch. De Mazade, V. Nisard e via discorrendo.

Perchè il signor Caro piuttosto che questi altri?

Ve lo dirò io.

⁂

In Francia sono sempre a cercare una ragione dei disastri della guerra del 1870 — che non sia la cattiva organizzazione dell'esercito francese, la incapacità de' generali, e le smanie politiche degli agitatori.

Il signor Caro l'ha trovata.

Fu lui pel primo che attribuì que' disastri alla letteratura.

Per il signor Caro, Trochu, Ollivier, Favre, Fleury, Frossard, De Failly, Bazaine e compagnia bella avrebbero vinto, stravinto, e sarebbero corsi a Berlino dietro l'orme del signor Emilio De Girardin.

Chi gli ha trattenuti sono quattro individui il cui nome vuol esser consacrato all'infamia.

Si chiamano:

Enrico Murger, Onorato Balzac, Enrico Heine e Alfredo De Musset.

⁂

Questa bella invenzione, che assolve tanta gente viva e condanna quattro morti, meritava una ricompensa.

Il signor Caro l'ha avuta — con un seggio all'Accademia.

⁂

L'altro eletto, il signor Alfredo Mézières, ha pubblicato uno studio sulle opere di Paruta e uno sul Petrarca; ha fatto una commedia.

Della commedia nè io, nè gli spettatori ricordiamo più il titolo.

I due libri bensì provano largamente... la pochissima conoscenza che il signor Mézières ha della lingua e della letteratura italiana, di cui discorre con sufficiente burbanza.

E lo hanno preferito ad Enrico Taine, l'osservatore finissimo, il critico imparziale ed acuto, il biografo di La Fontaine, lo storico della letteratura inglese.

⁂

Murger, nella prefazione alla *Bohême*, diceva che la *Bohême* era la strada per la quale si giungeva all'Accademia, o alla Morgue.

Se Murger fosse ancora vivo non farebbe più quella distinzione.

Oggi la Morgue e l'Accademia compiono lo stesso ufficio: espongono al pubblico i *cadaveri ignoti*.

⁂

Ricevo e pubblico.

« *Preg.mo signor* FANFULLA,

« La *Gazzetta d'Italia*, in uno dei suoi ultimi numeri, narra la pietosa istoria di una bambina, e la dice *figlia dell'ospedale d'Arezzo*.

« Ricorro alla sua gentilezza perchè si compiaccia dichiarare che io non ho mai avuto prole, essendomi sempre conservato celibe, casto e prudente come si addice ad uno spedale dabbene.

« Colgo quest'occasione per dichiararmi

« Devotissimo suo

« *Lo spedale d'Arezzo.* »

⁂

Prego lo spedale di Arezzo a non s'arrabbiare per queste piccolezze.

Nello stesso numero del giornale fiorentino leggo quest'altra sentenza:

La VITA *della donna è un episodio dell'amore*

Fin qui avevo sentito dire il rovescio: cioè che l'amore è un episodio della vita della donna...

Quando, in fatto d'amore, ogni cosa si capovolta, anche uno spedale si può trovare da un momento all'altro un figliuolo senza saperne nulla.

La estinzione del debito pubblico.

Comincio con una storiella.

C'era una volta un signore che aveva fra tante disgrazie quella di possedere una moglie brutta e poco piacevole.

Il suo tormento era l'amore che la moglie aveva per lui; ma un giorno, un bel giorno per il marito — vi fu un individuo che cominciò a fare la corte alla signora.

Un giorno, un bel giorno — fu il secondo della sua vita conjugale — il marito ha la certezza che le relazioni fra il corteggiatore e la corteggiata avevano preso un carattere di intimità che il decalogo non approva. Sapete che cosa fece il marito? uccise la moglie? Che! La congedò? nemmeno! Sfidò l'amico? neppure.

Prese un bel foglio di carta bianca e scrisse al seduttore:

« Amico, ti ringrazio — tu non c'eri obbligato, e ti sei data una gran pena! »

⁂

Questa storiella mi viene in mente tutte le volte che veggo un cittadino, un libero cittadino, che non ha grattacapi, che vive felice nel seno della propria famiglia, che paga le tasse il meno che può, non è nè deputato, nè ministro, nè direttore generale del Tesoro, e si occupa di salvare l'Italia dal *deficit* nel quale si è tuffata da un pezzo in qua, come una bella peccatrice in una conca d'inchiostro.

Eppure di questi liberi cittadini non ve ne sono nè due, nè dieci, ma se ne contano centinaia. — Una falange di intrepidi che s'attacca al corso forzoso come Ercole al Leone Nemèo, e tira giù botte, direi da orbi, se non avessi grande ammirazione per chi, non *essendoci obbligato*, si prende questa bega.

Uno di questi martiri del *deficit* è il signor Vaccaro, un uomo di spirito, che deve avere o un grande affetto per la nostra patria, o dei grandi interessi in commercio.

⁂

Il signor Vaccaro ha ideato un sistema ingegnosissimo per distruggere man mano questo cencio che ci rode. Egli ha studiato, passato le notti insonni, e quando, dopo una gestazione penosa, ha potuto accompagnare il suo parto con cifre, e con dati di fatto, egli ha rivolto il suo scritto al ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze — un anno o due or sono — gli ha risposto una lettera gentilissima, ma ha detto che il progetto non andava.

Il signor Vaccaro lo ha mandato al ministro della guerra, il ministro della guerra gli ha risposto con un'altra lettera non meno gentile, che era cosa che non lo riguardava. — Allora l'autore s'è rivolto al pubblico, e ha dato alle stampe il suo progetto.

Voi non mi credete, se ve lo dico — ma voglio dirvelo lo stesso.

Il libro del signor Vaccaro è basato sopra un'idea ottima, ed il libro che la svolge è scritto con una certa grazia. Io vi posso assicurare che l'ho letto — e l'ho letto tutto — dalla pagina numero 1 fino alla pagina numero 66 che pone fine al progetto, e sono vivo come una lasca, e sano di mente e di corpo.

Io, che ho in orrore il *deficit* e le sue conseguenze, non posso fare ammeno di non ricordarmi di quel marito filosofo, e ho grande ammirazione pel signor Vaccaro, che non *essendovi obbligato...*

L. Scapoli

GAZZETTINO DEL PICCOLO MONDO

COMMON-LIFE

Il piccolo mondo ballava ieri sera da tutte le parti.

Al *Capranica* il nome patrizio attira un pubblico piuttosto plebeo, come le vetrine dei gioiellieri attirano i proletari. È stato osservato che il monello di strada, questo bipede senza scarpe, non si ferma mai davanti alle vetrine dei calzolai, e sempre davanti a quelle dei cambia-monete. Ognuno aspira a salire.

■

Dunque al *Capranica*, pubblico di popolino che rese al solito necessario l'intervento delle guardie di questura. L'episodio delle guardie al ballo del *Capranica* è come quello del matrimonio nella commedia.

Non manca mai. E siccome non c'è ballo senza violini, e non ci sono violini senza corde, così le guardie vanno al ballo del *Capranica* colle corde di violino in tasca.

❋

Anche al Quirino s'è ballato.

Lo stesso stessissimo pubblico della volta passata.

Ho preso alcune note di *costumi* delle regine della festa, durante un waltzer.

Geltrude de Laveggi spettinata in capelli. Dominò verde trasparente, proveniente dalla guardaroba di un principe romano — dove faceva da cortina.

Noto ancora una perpetua in parrucca antica: s'è messa quella del canonico, buon'anima.

Poi, come stacco nel quadro, una donna alta alta, magnificamente spogliata di un *debardeur* nuovo fiammante, d'un raso da far la barba alle guance dell'adolescente che la trasportava — e che essa trasportava.

■

Attenti! Il *waltzer* è finito.

Una parte del pubblico si rovescia alla birreria, e ci vado anch'io

Il signor Morteo, il re Gambrino della birra a Roma, è l'appaltatore della consumazione teatrale

Un arlecchino dopo aver pasciuta e abbeverata una marinaia capace d'ingoiare l'Oceano, paga e guardando il portamonete vuoto dice melanconico:

— *Mors tua, vita... Morteo!*

●

Al *Rossini* — il nuovo teatro aperto colla beneficiata dei ciechi.

Ore 11 pomeridiane.

Sei guardie di P. S. Dodici guardie S. P. Q. R. Sei pompieri.

Una sola persona (dico *una* e dico *sola*) gira melanconicamente in cravatta bianca e abito a coda di rondine. Una coda di rondine non fa ballo, e il signore esce.

Lo incontro sulla porta:

— Se ne va?

— Non si vede anima.

— Eh! Se, è il teatro dei ciechi.

■

Ore 12 e mezza.

Torno dal *Politeama*, di cui vi parlerò, e rientro al Rossini.

Sei giovanotti hanno preso d'assalto il palcoscenico; contemporaneamente quattro *Veneziani* di Genova tentano d'animare la festa! Infelice tentativo.

Entra una maschera femminile, e si ritira in un palco.

La platea la reclama.

●

Ore 2.

Il pubblico, che non è cresciuto, sta per ritirarsi in buon ordine, quando entrano due maschere. La folla dei sei le circonda, se ne impadronisce, e le trascina a viva forza al caffè, dove le affoga nel *punch*.

Poi tutto il pubblico vuol ballare colle due, che ci dànno dentro fino alle tre, ora nella quale cascano sfinite nelle braccia dei sei.

■

Come al *Quirino* si ammira il commercio minuto accanto alla diplomazia e all'aristocrazia, al *Politeama* si ammira la virtù casalinga e il suo opposto che ballano e si divertono nel mezzo della stessa platea.

Il militare è numeroso — ma il militare, che fa meglio la sua parte di Marte intorno a Venere, è il militare di marina.

■

Il prezzo di una lira, la vastità della sala e la località propizia attira la buona borghesia del Trastevere che si diverte sopra tutto a vedere gli uomini vestiti da donna. I *Neroni del Gallori* abbondano al *Politeama*. Cossa deve aver pescato il suo lì dentro.

▲

A proposito di *Nerone*: la mia vista è percossa appunto da Pietro Cossa che mi passa davanti trascinato nei vortici d'una polka da *Spleen*.

Perchè una nota locale è il ballo fra le persone dello stesso sesso. Ci sono dei giovinotti in tuba che ballano avviticchiati, girando la polka, lavorandola, saltellandola, dondolandola e punteggiandola coll'ortografia lombarda.

■

È frequente il caso di un giovanotto che ne inviti un altro a ballare senza conoscerlo.

I due si aggavignano sotto alle due braccia, si scuotono un momento e poi partono... Ahi!

Una pedata!... Si ricomincia; sono in mezzo, ma il tempo s'è guastato. Quello che guida alza gli occhi al cielo, come per invocare un tempo più propizio, si stringe la lingua fra i denti nell'angolo della bocca. Ripartono — e ripedata.

■

Un marinaio fa ballare una bambina di sei o sette anni, probabilmente la sua, sotto l'occhio vigile d'una *ciociara*, probabilmente la mamma, che non balla, perchè è visibilmente nello stato normale dell'ex-regina Isabella.

Si vede che hanno voluto andare tutti al ballo in quella casa — anche il nascituro.

▩

Nell'uscire incontro *Sem* il quale mi narra che il suo *Febo*, due sere fa, annusato un creditore che stava per avvicinarsi al padrone, gli si avventò contro come un cane. *Sem* salvò il creditore, il quale lo ringraziò commosso, e non osò parlargli *del solito affare*.

Il signor *Nessuno*

CRONACA POLITICA

Interno. — Pare impossibile! Tutti i giornali delle provincie si ostinano a vedere nel deputato Luzzatti l'erede presuntivo del ministro Scialoja.

Io non so che farci, e l'onorevole Cantelli nemmeno; egli forse farebbe senza della noia dell'*interim* per badare ai malandrini d'Ancona (esempio fresco fresco), che tirano alla borsa e alla pelle dei poveri viandanti.

A ogni modo io registro questa fissazione luzzattiana di tanti e tanti giornali, amici e nemici

Ma quel povero Luzzatti! Si sono dunque posti in capo di farlo riammalare?

Dio me lo perdoni! Il portafoglio dell'istruzione è, secondo me, una specie di vaso di Pandora. Avete veduto che n'è uscito il 4 febbraio? L'onorevole Scialoja, che toccò l'innaffiatura, ha dovuto correre a Pozzuoli per asciugarsi i panni addosso, e guarire dai reumi che gli procurò.

★★ La *Gazzetta Calabrese* ci annuncia essere già stata presentata al ministro dei lavori pubblici domanda per la concessione di una ferrovia Eboli-Reggio.

Dal punto di vista di San Crispino, osservo che questa linea sarebbe semplicemente la cucitura allo stivale italiano da mezzo il gambale in giù. Per ora il cuoio, non riunito, fa le boccacce, e calza male.

Ma dove trovarli i milioni per quest'opera grandiosa? Dio, che brutta cosa il dover torturare le grandi idee sulla tavola pitagorica, *vergine di ferro*, come quella che abbiamo veduta al mausoleo d'Augusto, che stringe le sue vittime in un amplesso di chiodi.

A ogni modo onoriamo il coraggio delle grandi iniziative; e se quest'una non sarà immediatamente un fatto — io le dedico tutti i miei voti perchè possa esserlo.

★★ Vi ricorderete il baccano avvenuto non ha molto a Firenze, colpa i gesuiti cercati non a morte, grazie a Dio, ma a fischiate, sicchè l'autorità politica ha dovuto mettersi in mezzo.

Adesso è il turno dei protestanti: i giornali mi parlano di un diavoleto prodottosi alla barriera delle Cure, dove un pastore evangelico si dava la pena di spiegar la Bibbia a un uditorio abbastanza numeroso.

Quand'ecco una turba di giovinastri a invadere la sala e cacciar via predicatore e ascoltanti. Quel primo ha dovuto cercar salvezza nell'ufficio del dazio.

A suo tempo ho detta la mia sugli schiamazzi per i gesuiti. E se la ripetessi colla sola avvertenza di cambiare i nomi e le date?

A buon conto l'uguaglianza dinanzi alla legge della piazza dei gesuiti e dei protestanti è un fatto che va seguitato. A un patto per altro; a quello che gli schiamazzatori non s'imaginini che io li creda abbastanza spregiudicati per far giustizia all'ingrosso di tutte le superstizioni. Si arrogherebbero una gloria, ch'io non ho alcuna intenzione di attribuir loro.

★★ Il *Piccolo* di Napoli ha aperta una curiosa rubrica: gli arrivi e le partenze degli onorevoli.

Non so se voglia fare la controlleria de' famosi libretti a scanso di nuovi equivoci, o misurare le qualità locomotrici dei nostri deputati.

Ardua cosa, tanto nell'uno che nell'altro caso. A buon conto io voglio tener nota con lui delle risultanze della sua rubrica di ieri.

E *sono Arrivati:* gli onorevoli Nunziante, Gilberti, Rega, Ungaro, Chiappero, De Gaeta, Gabelli, De Luca e Giordano. *Partiti:* gli onorevoli Sorrentino, Abignente, Sterlich, Pisanelli, Aveta, Polsinelli, Carrelli, Brescia-Morra e D'Amico.

Nove arrivati, nove partiti; si direbbe che si tratta unicamente d'un turno di servizio per la Camera.

Che se poi li esaminiamo sotto il punto di vista dei partiti ai quali appartengono... Ma via, sarebbe un esame compromettente: libera circolazione in libera Camera; e se la Sinistra fa valere meglio d'ogni altro partito questo sacro diritto, è soltanto una prova di più ch'essa è la vera, la sola custode instancabile de' grandi principi.

Estero. — Ieri l'ho detto, e oggi devo ripeterlo. Continuando a lavorar di ricamo sul discorso Mac-Mahon, i giornali francesi, pur dichiarandosene soddisfatti a metà, mettono l'altra metà della loro soddisfazione al prezzo d'un benservito in piena regola per il duca di Broglie.

Secondo loro, la presenza al potere di questo ministro è la pietra di inciampo che impedirà al centro sinistro ogni ravvicinamento, e potrà dar luogo ed occasione a molte e gravi scalfizioni.

Osservo che il buon duca può dirsi che abbia fatta onorevole ammenda. Nel giorno istesso nel quale il maresciallo faceva a Parigi le sue dichiarazioni, egli, a Versailles, nella commissione dei Trenta, infervorava gli onorevoli a dar mano assidua ai lavori sopra i disegni di leggi costituzionali, adducendo che queste avrebbero data nuova forza e nuove garanzie di sicurezza ai poteri settennali.

Se questa non è una ritrattazione in piena regola, è qualche cosa di meglio.

Peccato per altro che il signor duca non abbia mai assistito alla rappresentazione del *Troppo tardi!* del povero Teobaldo Ciconi! Visto che il teatro è una scuola, egli ne avrebbe tratto un ammaestramento e avrebbe fatte le cose in tempo.

★★ Buona notte al signor Gladstone, che se non è ancora andato a dormire sul guanciale della dimissione, si dispone a farlo, e mentre lo scrivo si sta spogliando.

Le ultime notizie elettorali dànno 267 conservatori e 242 liberali. Davanti a questa maggioranza bisogna ammainar bandiera. Sotto a chi tocca.

Il telegrafo ci fa sapere che Disraeli ha già posto mano alla costituzione d'un ministero del suo colore. Iniziativa personale, tanto per tenersi pronto a ogni chiamata, e questa oggimai non gli può mancare. Il nome di Granville posto innanzi così per semplice prova, dopo aver galleggiato per ventiquattro ore sul giornalismo, si sprofonda e si dilegua alla vista

« Come per acqua cupa cosa grave. »

A quest'ora dovrebbe avere già toccato il fondo.

★★ Se aspetto che la *Spenersche Zeitung* si risolva a far cessar la tensione che ci mise di suo nelle relazioni fra la Germania e l'Italia, rischio di far la figura di quell'ottuagenario, il quale, avendo inteso dire che le cornacchie campano un secolo, se ne procurò una di nido per far la prova.

Lascio dunque in pace, colle sue tensioni, la *Spenersche*, e mi rivolgo ad un'altra *Zeitung*, di gran lunga più autorevole e competente: l'*Allgemeine*.

E vi leggo: « L'interpellanza Nicotera... avrà dissipata la nube creata artificialmente, che doveva intorbidare le relazioni fra l'impero tedesco e l'Italia, e posto fine alle voci di tensione fra Berlino e il Quirinale. »

Dal che pare come la *Spenersche Zeitung* sia semplicemente una fabbricatrice di nuvole artificiali.

In ragione del consumo che ne fa, la cosa è assai probabile.

★★ Una domanda a' miei lettori:

Qual è, secondo loro, in questi giorni la cosa che dee tener maggiormente preoccupata l'attenzione del popolo spagnuolo?

Forse la crisi del ministero, che si va di più in più accentuando?

Forse la guerra carlista e Moriones che con tutto il suo esercito s'è posto in bocca l'incantato anello d'Angelica, rendendosi invisibile ad ogni occhio?

Forse la questione finanziaria, o le mene dei partiti, che si dibattono come serpi sotto il tallone del colpo di Stato e minacciano vendette?

Nulla di tutto ciò: alle miserie di questo genere il popolo spagnuolo ci ha già fatto il callo. Egli è come un marinaio avvezzo ai moti della tolda del suo bastimento che, una volta sceso a terra, l'immobilità di questa gli fa, in sulle prime, un effetto quasi disgustoso.

Quello che preoccupa attualmente il buon popolo spagnuolo, ve lo dirò io colle parole dell'*Imparcial*. State a sentire:

« *A parte de esto* (prescindendo da tutto questo, cioè crisi ministeriale, carlisti, Moriones, agitazione di partito, ecc. ecc.), l'avvenimento del giorno sono .. le prime rappresentazioni del *Faust*, all'Opera, e di *Les manzanas de oro* (le mele d'oro, fiaba dei signori Blasco e Alvarez) nel teatro spagnuolo. »

Lasciamo da banda le mele d'oro, che potrebbero pur servire a qualche cosa, e hanno per giunta un colore locale, grazie al giardino delle Esperidi, che i geografi della mitologia collocavano in Ispagna.

Ma quanto al *Faust*, dite il vero, in quelle poche frasi non sentite anche voi tutto lo stile e tutto il beffardo cinismo di Mefistofele?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 9. — Nell'Alta Saona rimase eletto Herisson, radicale, con 37,000 voti contro 20,000 dati a Marmier.

Nel Pas-de-Calais fu eletto Sens, bonapartista, con 70,000 voti contro 67,000 dati a Brame. Questo risultato però è incompleto.

Londra, 9. — Assicurasi che Gladstone vuole

dare le sue dimissioni immediatamente e costringere così Disraeli a svelare la sua politica nel discorso reale.

Alcuni colleghi di Gladstone opinano invece che egli dia le sue dimissioni dopo l'apertura del Parlamento.

Disraeli sta diggià facendo pratiche per la formazione di un ministero conservatore.

Londra, 9. — I risultati finora conosciuti delle elezioni dànno 267 seggi ai conservatori, e 242 ai liberali.

Berna, 9. — Il popolo del Cantone di San Gallo approvò con 20,441 voti contro 17,079 una legge, la quale stabilisce alcune pene pei delitti commessi dal pulpito.

COSTUMIRTEN BALL

al Circolo degli Artisti tedeschi

Chi l'avesse saputo quest'estate si sarebbe probabilmente risparmiata la spesa di un viaggio a Vienna.

Per vedere la *Wiener Veltaustellung* bastava andare ieri sera alla sala Dante, ed uno se ne poteva cavar fuori con pochi franchi di cena e di *botte*, e con molti ringraziamenti al comitato del Circolo tedesco, che ha organizzato e diretto la festa.

E poteva passeggiare nella gran rotonda, negli scompartimenti del Giappone, della China e di tutti gli altri paesi più o meno civilizzati di questo mondo; poteva entrare nella casa moresca, nella capanna transilvana; ammirare il grande palmizio esposto dal Brasile, avere una idea approssimativa della *Maschinen-Halle*, ammirare, fra gli oggetti e strumenti della istruzione pubblica, una sfera terrestre, fatta con una vescica gonfia dipinta a terra e mare, e sulla cui superficie era scritto: *Preussen*. Si potevano vedere i quadri plastici, eseguiti in un teatrino appositamente costruito nella sala trasformata in giardino della *Dreher's bierhalle*, ove sorgevano cartelli di eccellente e legittima birra viennese.

E così, passeggiando, guardando e ammirando, passare una bellissima serata, inaugurata da un barone di Schwartz somigliantissimo, che ha fatto un bellissimo discorso.

« Ma lo ha fatto in tedesco, è allor chi lo capisce? »

Non ho potuto constatare di quale lingua si servisse più comunemente S. M. lo Shah di Persia figlio primogenito del Sole, rilucente come il lampadario di cui s'era appropriati i ciondoli sfaccettati. Però la lingua tedesca predominava, e la parlavano indistintamente e gli Ungheresi, e le *Ciociare*, e le Andaluse, e i guerrieri del 500 che s'incontravano ad ogni passo. La parlava magnificamente perfino una bellissima *minente*, sebbene essa abbia diritto alla sua parte dell'eredità di Romolo e Remo.

In mezzo a tutti questi personaggi apocrifi non mancavano quelli autentici degni di osservazione. C'era il barone di Keudell, il conte di Wimpfenn e quasi tutti gli addetti alle due legazioni d'Austria e Germania, il generale Novitswki addetto alla legazione Russa, e molte altre persone di distinzione. Tutti uomini gravi che ridevano come matti quando un negromante turco (il signor Onefalschen-Richten) dopo aver fatto il suo ingresso trionfale nella rotonda, ha cominciato a cambiare i canarini in bottiglie e viceversa, ed estrarre dei pezzi da cinque lire dal naso degli spettatori.

Nè minore successo ha avuto la comparsa di un drappello d'uomini d'arme del XVI secolo, tutti artisti romani, vestiti di costumi bellissimi, e comandati da un elegantissimo capitano (il signor Lucio Rossi). Si può dire che tutta la gente andasse dietro a loro, quando col tamburo alla testa percorrevano i locali del Circolo, e stava a vederli quando simulavano e risse e scene d'osteria tanto bene da desiderare che qualcuno dei tanti eccellenti artisti che erano alla festa riproducesse i loro gruppi e i loro varii costumi.

Si ballava nella grande rotonda, e ci ho visto organizzare delle quadriglie di un numero sterminato di coppie, e girare *waltz* con una eleganza ed una passione tutta tedesca.

L'aver ballato fino a stamani non impedirà alla maggior parte degli invitati di assistere stasera al ballo in costume che ha luogo nelle sale dell'Associazione artistica internazionale, il quale non riuscirà nè meno allegro, nè meno brillante.

Se l'incaricato di far piovere si è messo in mente di mandare per aria i corsi e le mascherate, mi pare che vi sia chi si propone di vendicarsene, ballando e passando allegramente la notte.

NOTERELLE ROMANE

Ieri — 9 febbraio — ricorreva l'anniversario della proclamazione della repubblica romana (2ª edizione riveduta, ma non migliorata — 1849).

L'*Italia del Popolo* venne fuori listata di fregi che pareva una sposina... e forse, chi sa, l'insolito bagliore le dovè nuocere.

Infatti, uscita appena in piazza, fu sequestrata e me ne duole. Sapete perchè?

■

L'*Italia del Popolo* aveva stampato in prima pagina il decreto pronunziato dall'Assemblea Costituente Romana alle 2 a. m. del 9 febbraio 1849.

L'articolo primo stabiliva l'abolizione del papato temporale.

Il secondo era così concepito:

« Il pontefice romano avrà tutte le *guarentigie necessarie* per l'indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale. »

Il prof. Filopanti, redattore di questo famoso decreto, potrebbe quindi rivendicare dall'onorevole Visconti-Venosta, dall'onorevole Bonghi e da altri moderati la proprietà letteraria della parola *guarentigie*.

Ma il prof. Filopanti, amico politico e personale delle stelle, sa che non c'è nulla di nuovo sotto le medesime. E probabilmente a questa rivendicazione non ci tiene!

❋

Due tristi accidenti nella giornata di ieri.

Fuori porta San Paolo, un ragazzino che era uscito a caccia col babbo, e aveva egli pure il suo bravo fucile, fu vittima dell'esplosione di questo, e corre rischio di perdere un braccio.

Nella caserma di Ripagrande un sergente dei bersaglieri, giovane a venticinque anni, si suicidò.

Passiamo a racconti meno dolorosi.

❋

Teatro brillantissimo al *Valle* ieri sera, beneficiata della signora Laurina Tessero.

Il proverbio del signor Giacosa: *A can che lecchi cenere non gli fidar farina*, finì in crusca addirittura. Una cosina leggera leggera; forse di migliore effetto alla lettura, ma non fatta certo per il teatro.

Il pubblico rise qua e là, ma vide cader la tela senza dolore.

Egli aspetta sempre che il brillante scrittore torinese vinca in un altro gioco e dia un compagno alla *Partita a scacchi*.

■

C'era molta gente e della migliore società romana; il che si spiega facilmente sapendosi che si recitava un proverbio del cavaliere Augusto Sindici: *Altro è tendere, altro è pigliare.*

L'autore, già brillante ufficiale, è uno dei membri principali del *Club delle caccie*, e gode, in fatto di conoscenze ippiche, una riputazione da pochi altri uguagliata.

Ho visto in teatro anche l'onorevole Massari, più amante della severa musa della storia che di quella della commedia; l'onorevole Pandola e altri uomini politici che non si dimenticano di essere persone a modo.

■

Il proverbio del cav. Sindici, recitato benissimo dalle signore Adelaide e Laurina Tessero, dai signori Salvadori e Belli-Blanes, fu applaudito a parecchie riprese e procurò tre chiamate agli attori e una all'autore.

È un lavoro che ha dei pregi innegabili, ma è un primo lavoro.

Non tutti son Gobatti e principiano con i *Goti*...

A proposito, si rappresentano stasera all'*Apollo* per la prima volta.

Avete preso il biglietto? Se no, non ci pensate; stamane un palco di quint'ordine si vendeva la bagattella di sessanta lire.

M'auguro che *Fanfulla* possa domani registrare il nuovo trionfo dell'arte italiana.

❋

Arrivi notevoli.

Stamane da Napoli, alle 9 15, l'ambasciata giapponese.

Da Napoli egualmente l'onorevole senatore prefetto Mordini.

Da Firenze, anche stamane, il marchese D'Azeglio.

Roma in questo momento rigurgita di forestieri.

Molti albergatori non mandano alla stazione neanche più gli *omnibus*.

Come ne son lieto per i poveri cavalli!

❋

L'amministrazione delle poste mi prega di annunziare che, a termini dell'articolo 17 del regolamento per l'esecuzione della legge 23 giugno 1873, le cartoline postali con risposta pagata non hanno corso, se non vi è annessa la parte destinata alla risposta.

❋

Un signore mi prega di annunziare che avendo perduto un magnifico *foulard* americano da far gola a chicchessia, cui egli è specialmente affezionato, gli fu restituito dal capo usciere Cobianchi della pubblica istruzione.

Ho un bell'avuto dirgli che tutti gli uscieri di tutti i ministeri avrebbero fatto altrettanto, ma egli ha insistito meco perchè io registrassi il fatto e il rifiuto del signor Cobianchi di qualunque compenso.

E io registro! Che ci volete fare?

■

Il dottore Romeo Taverna, il cui *Suicidio* (studio speciale su questa materia) fu accolto con attenzione dagli uomini competenti (?), è stato chiamato ad insegnare in tutte le scuole comunali degli artigiani igiene ed economia domestica.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle — **Ore 8.** — Compagnia drammatica Bellotti Bon nº 1. — *Una notte a Firenze*, in 5 atti, di A. Dumas figlio.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese. — *'L quart comandament*, in 3 atti, di Serbiani. — Poi: *La sposa e la cavala.*

Politeama. — Fiera industriale, e festa da ballo in maschera.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *No casino a Sorrento*, vaudeville, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il Trovatore*, con Stenterello. — Ballo: *Il diavolo innamorato.* — Indi veglione in maschera.

Valletto — Doppia rappresentazione. — *Il matrimonio di Pulcinella.*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi alla Camera, dopo due discorsi, uno dell'onorevole Umana a favore, l'altro contro dell'onorevole Nisco, ha preso la parola sulla legge per la circolazione cartacea l'onorevole presidente del Consiglio.

Egli cominciò con l'annunziare che avrebbe presentato per il 15 marzo il bilancio diffinitivo e la situazione del Tesoro.

Dichiarò, circa le Banche popolari, ch'egli si riserva la sua opinione all'articolo che ne tratta; e si espresse con la stessa riserva quando accennò alle proposte della Giunta, relative all'ammortamento graduale.

Rispondendo all'onorevole Mongini disse che i suoi argomenti fanno capo a una confusione tra il bisogno di sconto e il bisogno di circolazione; e aggiunse che il vero segno dell'esuberanza di quest'ultima è l'elevatezza dei prezzi, che può dipendere anche da altre ragioni, ma trova pure la sua origine nella circolazione troppo allargata.

L'onorevole Minghetti passò quindi a difendere il progetto in quanto riguarda il rapporto tra il capitale e l'emissione dei varî istituti ammessi al consorzio, rispondendo in ispecie alle censure mosse su questo punto dall'onorevole Lancia di Brolo.

Dopo un breve riposo, l'oratore è entrato a discutere della carta governativa, spiegando come essa sia pericolosa, e come nei partiti parlamentari vi sono delle tradizioni che vanno rispettate. « Che la propongano — egli ha detto — quelli che l'hanno sempre sostenuta, sta bene; ma che ciò debba farsi da coloro che furono sempre pronti a combatterla, questo non s'intende da nessuno! »

All'ora d'andare in macchina l'onorevole Minghetti continuava il suo discorso.

Nella loro adunanza di questa mattina gli uffici della Camera dei deputati hanno esaminati parecchi progetti di legge, e fra essi quello per un credito ad oggetto di procedere ad una inchiesta agraria.

Sono giunti al governo precisi ragguagli intorno alla malattia ed alla morte del compianto generale Nino Bixio. Assalito dal cholera il giorno 15 dicembre, morì il susseguente giorno 16: presentiva la sua fine, e poche ore prima di spirare dettò un'affettuosa lettera alla sua ottima signora.

Fu sepolto a terra in una cassa di ferro, ma alcuni giorni dopo non fu più trovata nè la cassa, nè il cadavere: gli Accinesi, volendo impossessarsi del ferro, portarono via tutto.

Sappiamo che in seguito al voto sul progetto dell'istruzione elementare l'onorevole Cantelli, che ha assunto l'*interim* del ministero della pubblica istruzione, ha diramato una circolare per prevenire i dubbî che quel voto potesse far sorgere, ed evitare le inesatte interpretazioni che si potessero dare alla deliberazione della Camera.

L'onorevole ministro ha pensato che, respinto il disegno di legge dell'onorevole Scialoja, si potesse credere che fosse venuto meno l'obbligo di provvedere all'istruzione elementare, ed ha quindi chiarito come quest'obbligo fosse già imposto segnatamente ai comuni dalle vigenti disposizioni di legge, e che lungi dal venirsi meno, vi si dovesse attendere con la massima regolarità.

La notizia data da una corrispondenza della *Gazzetta d'Italia*, secondo la quale il ministro dell'interno, conte Cantelli, sarebbe in un preteso rimpasto del ministero nominato ministro di Casa Reale, è assolutamente destituita di fondamento.

Si è costituita in Roma una società francese di mutuo soccorso che si propone di sovvenire ai bisogni dei connazionali che si trovano nell'indigenza.

Abbiamo sott'occhio una copia dello statuto di questa Associazione e rileviamo tra l'altre cose che la medesima s'interdice ogni considerazione politica o religiosa nella distribuzione dei soccorsi, come pure ogni atto estraneo al fine della sua istituzione.

La Società ha tenuta una riunione il giorno 8 corrente in via del Corso al Nº 509.

Riceviamo la dolorosa notizia che oggi all'una pomeridiana è morto il marchese Gualterio, senatore del Regno.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 9. — Il Reichstag elesse Forckerbeck a suo presidente, il principe d'Hohenlohe ed Häuel a vice presidenti.

Stuttgard, 9. — Il filosofo Davide Strauss è morto.

Vienna, 9. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica una lettera dell'Imperatore al presidente del ministero, principe d'Auersperg, nella quale S. M. esprime la propria soddisfazione per le misure prese finora dal governo per rimediare alla crisi esistente in alcune parti dell'Impero in seguito al momentaneo ristagno del commercio, ai cattivi raccolti ed alle epidemie. L'Imperatore desidera innanzi tutto che si intraprendano alcuni lavori pubblici per venire in aiuto agli operai ed ai mestieri. Essendo convinto, che i Corpi legislativi ed i Comuni presteranno un concorso efficace, invita il ministero a fare i preparativi in questo senso.

Versailles, 9. — L'Assemblea nazionale approvò i due primi articoli del progetto relativo alle nuove imposte, aumentando della metà i diritti fissi sul registro e sugli atti extra-giudiziari.

Parigi, 9. — Nell'elezione di Pas de Calais, Sens fu eletto con 70,997 voti contro Brasme che ne ebbe 67,474.

Parigi, 10. — È morto Michelet.

Madrid, 9. — Secondo l'*Imparcial*, il governo avrebbe acconsentito allo scambio dei prigionieri coi carlisti.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 10 *febbraio.*

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	66 75	69 70	69 77	61 72	— —
Idem scoupon	67 57	67 52	— —	— —	— —
Obligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 40	73 35	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 —	72 90	— —	— —	— —
» Rothschild	72 65	72 60	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1090
» Generale	434 —	430	431 —	430 —	— —
» Italo-Germanica	264 —	263 —	263 —	260	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	305
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	115 85	115 70
Londra	90	29 29	29 27
ORO		23 30	23 37

CONFESSIONI
DI UN AUTORE DRAMMATICO
di G. Costetti.

Un elegante volume di 112 pagine. Si vende in Roma presso l'Amministrazione del *Fanfulla* al prezzo di L. 1.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 1 20.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il

PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenze o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6 —	12	24
Svizzera . . .	10 —	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13 —	25 —	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17 —	33 —	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42 —	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Num. 41.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio. 8.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 12 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL GIAPPONE

Il Giappone cammina.

Io non so che cosa ci sia di vero nei cicli storici di G. B. Vico — perseguitato dai creditori mentre visse e, dopo morto, dai discorsi del deputato Castiglia e dalle epigrafi del senatore Imbriani — non so che cosa ci sia di vero; ma veggo che i popoli, saliti a una certa altezza, decadono, per far posto ad altri popoli che salgono.

Così, la Persia, dopo di aver toccato l'apogeo della gloria sotto Ciro e Cambise, ha finito col distribuire croci di stagno, e col mutarsi la camicia appena una volta al mese, come il deputato... non facciamo personalità.

Gli Arabi, dopo avere insegnato la medicina e l'astronomia agli altri popoli; dopo di aver governata la Spagna — era il tempo, molto remoto, in cui la Spagna aveva un governo — ora sono cascati tanto giù che non possono darsi da loro nemmeno gl'ispettori di pubblica sicurezza: se ne provveggono in Italia, dove la pubblica sicurezza... non turbiamo le illusioni dell'onorevole Lanza, e tiriamo via.

L'India, l'antica e grande India del *Mâhâbarata* e del *Râmâjana* si dibatte oggi fra l'oppio che vi coltivano gl'Inglesi e quello che vi semina co' suoi drammi il professore De Gubernatis. Non le poteva succedere di peggio

La Grecia, da Achille, Omero e Pericle, è ridotta al signor Comonduros e ai briganti che ricattano gl'Inglesi, forse per far piacere agli Indiani

Se ricattassero anche i drammi del professore, che piacere farebbero all'arte!

Roma poi, l'eccelsa Roma, ci ha in Campidoglio il signor Ravioli...

★

Dunque, dicevamo che ci sono delle nazioni che cascano e delle nazioni che van su

Ora è la volta del Giappone a montare — e il Giappone monta.

Il Mikado s'è messo sulla buona via — e non può fallire a glorioso porto.

Mi par già di sentire il *Diritto* che lo proclama il primo Mikado del mondo — e la *Gazzetta di Spener* che gli dà il permesso di campare.

Il Mikado vuol civilizzare il Giappone — e perciò ha imposto ai Giapponesi l'obbligo del cappello a tuba.

Ma non s'è fermato qui.

Egli vuol civilizzare anche sè stesso, mettendosi al livello dei grandi sovrani — e per raggiungere lo scopo ha cominciato a studiare. Per primo studio s'è dedicato alle lingue europee, visto che in lingua giapponese ci sono pochi capolavori: i versi dell'assessore Placidi e la prosa dell'onorevole Castiglia.

E, per prima lingua, lingua fondamentale, che forma l'uomo e lo eleva su tutti gli animali, ha scelto il tedesco: così dicono i giornali.

E aggiungono che si voleva fargli studiare l'inglese, perchè è la lingua più universalmente parlata in quelle parti là; o il francese che è la lingua più comune in Europa, ove il Mikado vuole estendere le sue relazioni; o l'italiano, che passa per una lingua armoniosa, benchè a Monte Citorio si provi il contrario.

Ma Sua Altezza ha tenuto duro — e ha dichiarato che la lingua che sarà tra breve parlata universalmente non solo in quelle parti là, ma anche in queste parti qua, è la tedesca, senza contare che è armoniosissima, come è noto. Pare che il Mikado abbia avuto officiosamente comunicazione di un articolo che comparirà quanto prima nell'*Allgemeine Zeitung* per imporre a tutta l'Europa, nonchè alle altre parti del mondo, l'obbligo di parlare tedesco — articolo che sarà accompagnato da una *nota energica*, per evitare malintesi.

Potrebbe anche darsi che abbia influito sulla scelta del Mikado la paura di un articolo della *Riforma*, che lo avrebbe trattato come l'ultimo dei La Marmora, se avesse osato parlare altro giapponese che il tedesco.

E così, tra breve, il Mikado leggerà Hegel nell'originale — e obbligherà tutti i Giapponesi a sapere che cosa è il *das werden*, che nemmeno Hegel sa che cosa sia.

Il *wille* diventerà di moda a Yokohama — e a Yeddo si proverà che il divenire non diviene, perchè, se diviene, cessa di essere un divenire — come insegna nell'università di Napoli il professore Vera, e a Roma la *Riforma*, che non è mai divenuta... il ministero.

Ed ecco come il Giappone diventerà il primo paese del mondo.

Se a Yeddo un *Daimos* stamperà che il gas giapponese è come quello di Roma, e domanderà per conseguenza *un po' più di luce*, il *Mikado* l'obbligherà subito ad aprirsi la pancia e a fare onorevole ammenda.

E la *Spenersche Zeitung* gli dirà che è contenta di lui.

E se il *Taicun* farà una predica sulle difficoltà di pronunziare sei consonanti di fila senza vocali, il *Mikado* lo farà impalare.

E il *Diritto* gli batterà le mani.

E mentre noi, razza latina, decadiamo, il Giappone — razza teutonica per assimilazione — sorge e diventa un gran paese. Il Mikado l'ha capita: per andar su, bisogna disgiapponesizzarsi e germanizzarsi.

E noi giù.

Un ultimo tentativo per salvarci, per ricivilizzarci, potrebbero farlo il *Diritto* e la *Riforma* — pubblicandosi in tedesco.

Ma c'è il pericolo previsto dal *Marchese Colombi:* E allor chi li capisce?

Non ci resta dunque che piegare il capo, rassegnati alle necessità inesorabili della filosofia della storia — e assistere, senza parlar tedesco, al trionfo giapponese e alla decadenza nostra.

Era scritto... nella *Riforma*.

GIORNO PER GIORNO

La *Società filocritica* di Firenze ha occupato due delle sue sedute a discutere di un libro del cavaliere Cesare Cantù — *Il portafoglio di un operaio*.

Chi ne ha detta una, chi un'altra.

C'è stato anche un incidente curioso, perchè alcuni tacciavano il cavalier Cantù di non essere ne' suoi scritti liberale, altri lo difendevano da quell'accusa.

Mi dispiace per i signori filocritici, ma la disputa sapeva di bisantino.

Il cavalier Cantù è liberale e non è.

I suoi difensori e i suoi accusatori hanno tutti parimente ragione.

⁂

Chi dice che non è liberale può citare, come prova della sua affermazione, le pagine della *Cronistoria* e lo stesso *Portafoglio dell'operaio*, in cui s'impreca a coloro che hanno *gettato il Papa e la sua corte nella miseria.*

Chi dice che il Cantù è liberale può citare queste frasi della *Storia degli Italiani*, in cui l'egregio cavaliere, dopo aver discusso delle nefandezze del duca Valentino, esclama:

« Tali eccessi non potevano avverarsi *se non dove le* DUE AUTORITÀ *stavano congiunte e facevano sentire quanto opportuno riparo stato fosse il celibato, se tanto osava un figlio di prete.* »

(*Storia degli Italiani. Tomo 5°, pag. 83.*)

Chiedere qualche anno fa la cessazione del potere temporale e del celibato de'preti mi paiono segni non dubbi di liberalismo.

Specialmente in un uomo che si disponeva a essere lo storico del Concilio Vaticano.

⁂

Un mucchio di gente mi scrive perchè io faccia una preghiera al commendatore Barbavara.

La faccio.

Ecco di che si tratta.

Nelle grandi città s'è pensato a porre due o più buche, perchè in una si gettino le stampe, nell'altra le lettere.

Questa divisione nelle città piccole non si è fatta; e non era necessaria finchè non furono introdotte le cartoline postali.

Ma da quel giorno il provvedimento non solo è necessario, è indispensabile.

La sottigliezza delle cartoline è tale che non può essere a meno che alcuna di esse entri nelle pieghe di un giornale o tra le fascie di un libro.

Questo dicono i miei corrispondenti; di cui volontieri trasmetto la domanda perchè mi par giusta.

Una buca di più, una di meno?... Animo signor commendatore! ce ne sono già tante nel bilancio dello Stato!

⁂

Oh! ma vedete come sono generosi quei principi d'Orléans!

I Tedeschi avevano lasciato nella vigna qualche racimolo, e gli ottimi principi si fanno un dovere di raccoglierlo per i giorni dell'arsura

Il duca d'Aumale reclama dal gran magistero della Legion d'onore la miseria di due milioni che furono dati in passato all'ordine cavalleresco sul retaggio dei Condé.

L'*Assemblée nationale* crede che vi sarà una transazione...

Povero maresciallo di Condé, che meschinità si commettono nel tuo glorioso nome!

⁂

Al caffè.

— Hai veduto, eh? Son morti i fratelli Siamesi.

— Davvero?

APPENDICE

LA MORTE DI BIXIO

Uno degli ufficiali del *Maddaloni* scrive alla GAZZETTA DI NAPOLI la seguente lettera sulle vicende del bastimento e sulla morte del generale Bixio.

La riproduciamo contro il costume del giornale, perchè è la prima e la più completa di quelle che finora siano giunte a nostra conoscenza.

Batavia, 1° gennaio 1874.

Vi scrivo e non credo a me stesso, tanto ero persuaso che non avrei potuto più farlo. Ma punto ai preamboli, e vengo ai fatti.

Il 17 novembre, stipata di soldati olandesi, poichè sapete che il *Maddaloni* fu noleggiato dal governo dei Paesi Bassi per la guerra di Atchin, la nostra nave parte da Soerabaya per Atchin. Si sviluppa il cholera fulminantissimo e muore gran numero di gente a bordo. Arrivati, speravamo che ci levassero quella peste di bordo; ma avevamo a tenercela altri 10 giorni; pochi sulla carta, ma lunghi, interminabili per noi, che dovevamo contarne le ore.

In questo frattempo il cholera infierisce sì crudamente che, non avendo tempo di prepararli convenientemente, molti cadaveri gettati in mare rinvenivano a fior d'acqua e galleggiavano intorno alla nave, quasi per ricordarci la sorte che da un momento all'altro ci aspettava.

Ecco di fatti, in 4 ore, morto il nostro macchinista, un giovanotto inglese. In un giorno perdiamo tre marinai, tre cuochi; un altro, due. E non basta; un ufficiale a 26 anni ed io siamo attaccati. Nessuno degli attaccati si salva; eppure, dopo di aver toccato la soglia della tomba, eccoci scheletri, ma vivi.

Prima d'essere attaccato dal cholera, avevo corso rischio di perdere la vita per mano degli Accinesi, nell'isola di Way. La notte del 7 dicembre si fanno i preparativi per lo sbarco, e il mattino seguente, sotto al fuoco dei cannoni olandesi ed accinesi, ci accostiamo a terra e lo sbarco si fa.

Assistiamo al primo attacco a brevissima distanza. Sbarcati gli Olandesi, cerchiamo di pulire il bastimento. Ma una grande, irreparabile sventura ci si apparecchiava. Otto giorni dopo, il generale Bixio è attaccato anch'egli dal cholera e muore. Che colpo tremendo!... Lo abbiamo assistito con un affetto, con un'abnegazione non visti mai; volevamo morire tutti per salvarlo, ma è stato impossibile

Lo portammo a seppellire in un isolotto nella rada di Pulo Borroo; ma poco mancò non ci perdessimo noi, le barche, il cadavere di Bixio ed il resto. Il forte mare che si frangeva sugli scogli c'impedì di accostarci. Alle 2 dopo mezzanotte alcuni dei nostri si diressero a Pulo Juan per deporvi il cadavere del generale. Pulo Juan è anch'esso un isolotto della costa occupata dagli Accinesi che, armati e con 5 barche in mare, assistevano, a poca distanza, alle operazioni dei nostri.

Prima di lasciare Atchin, ci siamo recati a visitare la tomba di Bixio; ma tutto era disordine e scompiglio: la cassa e il cadavere che conteneva erano spariti. In questa visita fatta a Pulo Juan e che ci costò tanto dolore, per la bassa marea investimmo, in tali pericolose condizioni, poichè non avevamo con noi neppure un coltello, che potevamo essere massacrati o bruciati vivi, come è loro costume, dagli Accinesi che pure, e fortunatamente, non si mossero. Ma che sarebbe stato il morire di contro al lutto che ci empiva l'anima, incapace di sentirlo tutto, come qualunque parola sarebbe disuguale a ridirlo!

Non sappiamo che avverrà ora del *Maddaloni*. Com'era volontà del generale, Bozzoni ne ha preso il comando. Egli è un giovane a 27 anni, sodo, positivo, colto e buon marinaio. Comandante in 2°, egli si occupava della direzione del bastimento, ed era il consigliere di Bixio in tutti gli affari. Al posto del Bozzoni ora è il Pelli, un vostro concittadino, che fa onore a sè, a Napoli ed alla scuola in cui fu educato. Quando il generale Bixio, poco dopo che avea concepito il disegno della grande impresa cui avea destinato il *Maddaloni*, si mise in giro per le città d'Italia, venuto a Napoli, visitò il vostro collegio di marina, Caracciolo, e disse che avrebbe scelto di quegli alunni i due migliori per portarli seco. Quando il *Maddaloni* dovè salpare, Bixio si ricordò della promessa, e chiamò i due giovani. Questi erano il Pelli ed un tal Pasquale. Il Pasquale non giunse a tempo; il Pelli s'imbarcò sul *Maddaloni*, e godè sempre l'affetto e la stima del generale.

Avrei tante e tante cose da dirvi sul nostro viaggio; ma me ne manca il tempo. Per darvene tuttavia un saggio, unisco a questa alcuni appunti del giornale di bordo di un marinaio, abbandonandoli completamente alla vostra discrezione.

Pei primi d'aprile potremo essere forse a Messina.

Giornale di bordo — Dal 1° al 17 novembre. — Il 1° novembre siamo entrati nell'Arsenale di Soerabaya. Vi si va per un piccolo canale, nel quale non può passare che un solo bastimento. Il *Maddaloni* è *attraccato* ad una delle banchine, tra alberi selvatici, giardini e voluttuose case, non di rado abitate da qualche pellegrina beltà. Il *Maddaloni*, Bixio, gli ufficiali italiani e le bellezze d'Italia sono i discorsi che occupano la società maschile, la femminile *pulita* co' denti bianchi e la femminile *indecente* coi denti insanguinati, e composta dalle giavanesi di Soerabaya. Noi abbiamo smesso un po' la rozzezza del marinaio, e riceviamo le belle Europee, diventate Indiane, e le Indiane stesse con assai galanteria; trattamenti a profusione; il Marsala si va immortalando. Soerabaya è per noi un bel soggiorno

Da bordo si guarda sotto un portico elegantissimo, fatto di tende così disposte che lascino larga entrata all'aria, tanto necessaria in questo clima tropicale. Quivi ogni mattina, innanzi che spunti il sole, un'Elesonda, in veste di anamita, sciolte le bionde chiome, si dondola, come usa qui, sovra un'ampia seggiola-letto, assaporando la frescura di una soave brezza. Tutta questa poesia di bellezze e d'ingenuità non può trovare mai indifferenza in un Italiano; e l'Europea divenuta anamita e l'Italiano si amano.

Il 17 si parte. Gli apparecchi della partenza sono immensi. Sulla banchina s'è eretto un palco per le signore che vogliono dire addio al *Maddaloni*, il quale porta seco mezza Soerabaya e tutto l'affetto dei suoi abitanti. Alle 7 del mattino, tra inni nazionali ed evviva, comincia lo imbarco delle truppe olandesi, che si fa per mezzo di due ponti gittati dalla banchina a bordo del bastimento. Sul più bello, un ponte si rompe e quanti v'erano sopra precipitano nel mare I meschini Olandesi, col fucile, col zaino, con tutta la loro armatura, si dimenano per uscirne, ma l'acqua gli inghiotte: gli equipaggi del *Maddaloni* si gittano in mare e li ripigliano tutti sani e salvi, meno uno che ha fratturata una gamba. La partenza, quantunque in un canale sì stretto, riesce superba fra le grida del popolo e lo sventolare dei fazzoletti delle signore... Lo sguardo di un italiano cerca ansioso tra quei fazzoletti uno a lui ben noto.

— Già: pare impossibile che, appiccicati a quel modo, abbian potuto vivere tanto tempo.

— Eran vecchi?

— Sicuro: *uno* aveva di certo più di sessant'anni

***

Al teatro durante la rappresentazione del *Trovatore*, del *Ballo in Maschera*, o d'un'altra opera purchessia

— Mi spieghi che cos'è il fatto?

— Te lo dico io: la donna è innamorata del tenore e il baritono non vuole.

— Pover uomo! lo compatisco.

— Perchè?

— To! non le può dir neanche *muta tenore*; la ne piglierebbe un altro e si sarebbe alle solite!

Le Prime Rappresentazioni

Teatro Apollo. — *I Goti*, tragedia lirica in quattro atti, di Stefano Interdonato, musica del maestro STEFANO GOBATTI.

Atto primo. — I violini piangono, i violoncelli gemono, i contrabassi fremono: è l'Italia che si dispera all'annunzio che i Goti hanno varcate le Alpi. Ed eccoli, eccoli! un fiero inno di guerra fatto echeggiare improvvisamente dagli oricalchi ce li dice vicini. — Questo il preludio... un po' lohengrinesco, un po' — se vogliamo — tantäuseriano, ma bellino, bellino... Il pubblico scoppia in applausi e — siccome non lo ha capito bene — ne richiede la replica e — quando lo ha capito — lo trova ancora migliore. Fuori il maestro.

Il signor maestro viene fuori

È un giovinotto bruno con dei capelli neri che, per essere moltissimi, serbano la forma del cappello che gli ha schiacciati tutt'intorno. Ha dei baffetti neri.

Saluta tenendo il cappello nella sinistra e colla destra che va dalla bocca dello stomaco al pubblico, e da questo alla bocca dello stomaco.

***

Il teatro è stipato, ma i palchi di primo e di second'ordine sono ancora vuoti. Man mano che giunge una signora, tutte le teste si voltano e il pubblico incollerito fa sccc!..

Si alza il sipario. — Secondo la storia, dovremmo trovarci a Ravenna, ma, secondo Interdonato, ci troviamo invece a Pavia. — Lui, da Milano, e il maestro, dal Veneto, c'erano meno distanti. Questione di comodo... e di strada ferrata...

I Goti dormono sotto l'atrio del castello. — Teodato — l'ultimo degli Amali — s'inoltra guardingo in compagnia di Lausco e Svarano, due guerrieri goti, che vanno sempre appaiati come gli orecchini. — Teodato, sa Iddio perchè, odia a morte Alarico, figliuolo di Amalasunta — vedova di Teodorico. — Lausco, fedel servitore di Teodato, non chiede altro, promette scannare il principe e, detto fatto, entra fra le quinte.. del castello e lo scanna. — Così la tragedia è subito ben *piantata*

Sveno, patrizio romano che vive alla gotica corte, esce col brando in pugno a narrare a' Goti la morte del loro giovine signore; ma dell'assassino, niente... pare la storia di via dell'Amorino.

I Goti inorridiscono ed escono di tuono e di scena per cercare l'assassino, che dev'essersi nascosto in orchestra.

Il maestro Terziani scuote la sua criniera e tenta di rimettere i suoi professori dallo scompiglio naturale.

Il pubblico chiude un orecchio.

***

È giunto il segretario generale dell'istruzione pubblica, l'onorevole Bonfadini, venuto per vedere se si dovrà decorare il maestro Gobatti; egli affaccia al palco la sua testa mondata di sopra, barbuta di sotto, cosicchè da lontano pare rivoltata e messa col mento in aria e la fronte nel collo.

***

Atto secondo. — Sala del castello. *Amalasunta* in veste da camera di regina di coppe, con due cuori ricamati sul petto, dove ci sarebbe posto magari per tre, si lagna della morte del figlio, presso a un tavolino sul quale è posato un secchio di latta. Applausi. La regina va a prendere il maestro.

***

Ed entra un guerriero goto con due gote senza barba e con delle belle gambe e delle analoghe sopragambe, che stanno per forza dentro le striscie con cui sono legate. Questo guerriero goto è la signora Melie, che avvisa la regina qualmente i Goti congiurino contro essa e contro Sveno che l'ama.

Di fatti appena la regina di coppe è in camera, eccoti i due orecchini Svarano e Lausco che, d'accordo come due Siamesi, vengono a proporre ad Amalasunta di sposare Teodato.

Intanto Lausco (Maini) canta un pezzo che... per un bel pezzo dura un bel pezzo.

Applausi, fuori il maestro. L'onorevole Gadda sembra soddisfatto.

***

La regina di coppe vorrebbe resistere: ma Lausco, che ha un caratteraccio a punto, vero carattere gotico, la minaccia d'accusare presso il popolo Sveno quale assassino di Alarico

Amalasunta cede e gli orecchini cantano l'inno dei Goti, già applaudito nel preludio accennato nell'atto primo, e riapplaudito ora.

L'inno dei Goti è l'accompagnamento di tutte le azioni politiche del dramma.

***

Scena drammatica tra Sveno ed Amalasunta. Questa gli partecipa le sue prossime nozze con Teodato; quello piange; quando *tam! tam! tam!*... cos'è? il funerale di Alarico... Allora s'intreccia il duetto. Amalasunta geme, Sveno la maledice con un *si bequadro* e il pubblico applaudisce e richiama il maestro, che viene a salutare.

In platea si sente un incrociamento di dialetti e di commenti

I Veneti dicono che *è dei loro!* I Bolognesi dicono che l'orchestra di Bologna eseguiva meglio lo spartito e che il maestro Terziani è un buon patriota, ma ha troppe cose per la testa. Se parlano dei capelli sono co loro

***

Atto terzo. — Altra sala del medesimo castello. In essa Teodato (Collini), a suon di tromboni e di oboe, esprime la sua grande consolazione perchè fra poco cingerà la corona.

I due Siamesi sopravvengono, a confermargli la lieta novella, e, trovandosi in tre, stimano buono ripetere ciò che non hanno cantato che in due: *l'inno goto*, che ha una frase sul fare di quella delle famose trombe dell'*Aida*.

Gli inni politici destano l'entusiasmo delle masse, e il pubblico in massa si alza, e, quasi interrompendo il canto, ne chiede la replica.

E lì: fuori il maestro!

I Bolognesi sono esultanti: il padre Gavazzi gavazza in un'orgia di tabacco che s'introduce nelle narici.

Il dottore Costetti scrive il numero delle chiamate.

Il deputato Cesarini scuote il capo come uno che dica:

— Eh! che roba! ve lo diceva io!

Il marchese D'Arcais invece allunga la parte inferiore della *faccia*, come chi dubita... Se il suffragio d'una bella signora può compensare il maestro di qual dubbio, gli dirò che la contessa di Cellere cantava *visibilmente* l'inno insieme ai tre, e batteva il tempo su quella roba sudicia che all'Apollo fa da parapetto ai palchi.

Si muta scena, per trasportarci in un'aperta campagna. Sveno entra vestito da Scipione Affricano ed espone al bel Gualtiero con una romanza *a due tiretti* i propri dolori. — Il pubblico, per confortarlo, gli batte le mani. — Intanto ecco alcune trombe che lacerano le orecchie. Non c'è caso di fare equivoco: sono trombe gotiche... a sesto acuto. È il corteo di popolo, di guerrieri e dei soliti orecchini, che accompagna la regina ed il nuovo re.

La regina, vestita proprio di tutto lusso, come nelle carte francesi, tiene in mano un mestolo — è quello del potere. Lo porge a Teodato e dice: *A te ho dato il potere.*

Allora Teodato dice: Libiamo — ma allora Sveno si oppone, e allora Teodato s'arrabbia, e allora Sveno lo tratta d'assassino, e allora Teodato lo fa pigliare, e allora la regina si raccomanda, e allora Teodato accusa lei stessa di avere ammazzato suo figlio Alarico!... e allora lei butta via la corona, e tutti gridano, e Terziani perde la testa. Confusione generale, nella quale sei Goti, coi due orecchini, si tirano da una parte, e cantando il famoso inno goto.

Applausi un po' meno calorosi.

I Bolognesi vedono designarsi un partito un po' meno benevolo.

***

Atto ultimo. — Siamo nell'interno d'un discreto castello che, secondo la storia, dovrebbe trovarsi in un'isola del lago di Bolsena, ma che — sempre per amore di vicinanza — si trova sul Trasimeno. Amalasunta vi sta prigioniera: è diventata pazza in mezzo alle stonature delle damigelle gotiche vestite col *waterproof* e una stola addosso.

Amalasunta s'inginocchia davanti a un quadro della Madonna, perchè nella sua follia ama l'Assunta.

Ed eccoti Sveno — vestito da Scipione, con daga, tal quale come se i Goti non l'avessero fatto prigioniero nell'atto primo — ma forse essendo quello l'atto della confusione sarà scappato. Duetto del *Faust*. Vuol portare via la regina, che non capisce nulla. I Romani vanno e vengono; le donne vanno e vengono, sembrano tutti matti — dev'essere l'aria. Sveno va via coi Romani, ma i Goti assaltano il castello e svenano Sveno, che sviene svenato ai piedi della regina di coppe. Allora ecco Teodato, coi suoi due bravi pendenti, che dice alla regina: questo è il ferro che spense Alarico, *tuo* figlio. Essa lo prende, e dice: Sveno, mi sveno, e cade; intanto ecco i Goti che, gonfiando le gote, irrompono in scena a drappelli; ciascuno dice la sua, sinchè, trovatisi tutti uniti, dànno mano — eh!... all'*inno goto!*

Il pubblico che, comprese le repliche ed il preludio, lo ha già gustato sei volte, applaude non ostante, e fa uscire tre volte di seguito il maestro e il poeta.

N. Nanni

CRONACA POLITICA

[illegible] — Sommario parlamentare. — *Cicero pro domo sua*, cioè Minghetti pel suo disegno di legge.

Dico *suo* così per dire. Egli ha messo tutta la cura a provare ch'esso è semplicemente il figlio d'un ordine del giorno Dina... da far credere ch'egli ne declini volentieri la paternità.

Adagio sig. ministro: *pater est quem justae nuptiae...* E le vostre *nuptiae* colla finanza non ammettono discussione.

Dev'essere anzi per questo che l'onorevole Dina vi dice chiaro e tondo quest'oggi che non è pienamente contento di lei. Badi all'ordine del giorno che le ha preparato contro a bruciapelo.

A guisa di sinfonia, prima del ministro, parlò il deputato Umana: e fece un discorso pieno del suo cognome; l'umanità c'era tutta, e come senso di pietà, e come senso delle nostre debolezze... economiche.

Quando la voce del ministro fu cheta, le cateratte si spalancarono e cominciò il diluvio degli ordini del giorno.

> « Voci alte e fioche e suon di man con elle
> Facevano un tumulto. . »

che fra i *sì*, i *no*, i *se* e i *ma*, io non ci ho capito nulla!

** Il deputato Luzzatti e l'imposta sugli atti non registrati brillano quest'oggi, uniti in un amplesso quasi paterno sulle colonne dell'*Opinione*.

Colla scusa di voler convincere l'amico Dina, che l'imposta è la più legittima, la più santa, la più equa delle imposte possibili, l'amico di Oderzo ci fa sapere ch'egli, per cercar lumi, ha fatto un pellegrinaggio spirituale in Inghilterra, ed ha avuta la fortuna di riportarne queste belle convinzioni.

Io non voglio sollevare questioni: osserverò soltanto che sinora quel paese laggiù era l'Egeria esclusiva di Numa-Bacone.

Il pareggio è bello e buono: ma qui si tratta, colla scusa dei confronti, di pareggiare, cioè di far parte uguale della sòma tra un poderoso dromedario e un gramo asinello tutto guidaleschi e ammaccature.

** Ferrovie! ferrovie! tutti ne vogliono; tutti ne reclamano, e poi... Eccovi lo specchio de' prodotti che hanno dato nello scorso dicembre: lire 11,205,960

Nello stesso mese dell'anno 1872 ne avevano date 11,328,466: quindi un ribasso di lire 122,506.

E questo in onta ai non so quanti chilometri in più che l'anno 1873 deve aver dati alle nostre reti.

Gli è un fenomeno che darebbe da pensare, se per buona ventura non fosse tutto locale e regionale. Il caso s'è verificato sulle Romane, sulle Meridionali e sulle ferrovie dello Stato; le altre linee tutte in aumento.

Un ingegnere, mio amico, mi diceva: il bisogno delle nuove linee è determinato dal maggiore prodotto di quelle già esistenti.

Non sono in caso di rivedere le bucce a questo suo criterio, e ne ho piacere: chè, se lo fossi, dovrei lasciare mezz'Italia in balìa de' procacci e delle diligenze, riserbandola vergine a quel qualunque nuovo sistema, che coll'andare dei secoli surrogherà le ferrovie, fosse pure l'aeronautica.

** Il bravo capitano De Amezaga è a terra. Coll'avanzamento, avrebbe dovuto ugualmente lasciare l'*Authion*. Ad ogni modo, sbarcherà a Monte Citorio.

Non so chi ci guadagnerà nella sua elezione: so per altro chi ci perderà: è quest'è la marineria navigante.

Intanto l'*Authion* è passato sotto il comando del luogotenente di vascello, signor Giuseppe La Via.

Il *Pompiere* trova la cosa ben fatta, dal punto che l'*Authion* è la via della deputazione. Che Dio ne scampi il signor Giuseppe!

** La *Perseveranza* ha preso in esame, sotto l'aspetto scientifico e letterario, il caffè di cicoria, e ne dice tanto male ch'io mi ricredo sulle mie opinioni circa alla tassa, e lodo l'onorevole Minghetti della sua buona intenzione di colpirlo, come dell'unico mezzo efficace a salvarci da questa peste.

Dal 17 al 21. — Sarebbe utile ed edificante dare un cenno dell'esercito olandese e del genere di civiltà che porta nelle colonie; ma ci vorrebbe un volumetto. A bordo tutto va in regola, ma si soffoca. Il puzzo cresce ogni dì più Oltre del primo corridoio, a Soerabaya ne fu costruito un altro, e quivi senz'aria, e forse pure senza vitto, stanno e fanno qualunque loro cosa cinquecento condannati. Del resto la salute è buona. Non vi sono che diciotto ammalati.

21 novembre. — Notte piena di emozioni pel generale, pel capitano Bozzoni e per me. Abbiamo traversato gli stretti di Rio Singapore, e ci siamo messi in quello di Malacca: — tutti difficili, richiedono, in chi vuol superarli, molta attenzione ed abilità. È morto un uomo di cholera. Lo si mette in una stuoia con un po' di cenere e lo si gitta a mare. Il caso ha fatto impressione a bordo.

22 novembre — Muoiono quattro o cinque cholerosi. Non ci si bada più. Noi marinai s'ha la convinzione che, come padroni di casa, il cholera non ci abbia a cogliere.

23 novembre. — Molti cadaveri sono gettati in mare. Domando alla guardia: — Quanti ne hai gittati? — Oh! son proprio ristucco: ogni dieci minuti venivano per canore o per carbone;

25 novembre. — Il tetto della nostra casetta e quello della stanza del generale sono pieni di ammalati. Non si può dormire. Siamo vicini ad Atchin. È scuro; non si vede la flotta che ci deve scortare. Sulla spiaggia e sui monti si vedono i fuochi degli Atcinesi. Tutta la notte rimaniamo in acqua, perchè non si vede l'entrata. Sull'albeggiare, entriamo in rada. Si aspetta il generale comandante la divisione, Van Swieten.

26, 27, 28, 29, 30 novembre. — Siamo sempre nella rada con i soldati a bordo. Non abbiamo carne fresca, nè acqua. Si mangia malissimo; pioggie continue e dirotte assaggionano la salute. Il cholera fa strage. Com'è lugubre il *Maddaloni!* pare un camposanto!

Arriva Van Swieter il 30; alcune cannoniere s'avvicinano alla terra per esplorarla. Gli Olandesi scoprono una fortezza nemica, e si scambiano cannonate, ma senza frutto. Gli Olandesi non uso la guerra in un paese che non conoscono siffatto. Non si vedono che selve fittissime che bisogna traversare per giungere alla fortezza di Kraton, dove si dee attendersi ogni sorta d'imboscate. Intanto i soldati muoiono a bordo come pecore e il generale in capo non sa decidersi a fare lo sbarco.

1° dicembre — Bella giornata per il capitano Bozzoni, il dottore, il commissario e me; — bella perchè non è stata brutta.

Nella rada di Atchin è una grossa isola che ha nome Wey, 15 miglia distante dal *Maddaloni*. Alle 12 antimeridiane il generale Bixio ci chiama per domandarci se ci sentiamo disposti a recarci nell'isola a cercarvi acqua, selvaggina ed altro. Ci dà 2 fucili ad ago, 2 da caccia a retrocarica, 4 rewolwers e munizioni in abbondanza. Imbarcati in una lancia a vapore, tra l'ammirazione di tutti gli ufficiali olandesi, prendiamo il largo.

Alle 3 1/2 siamo in vicinanza dell'isola che, come tutte le terre di queste regioni, non è altro che una sola e folta selva. Dacchè sono nelle Indie non ho vista ancora terra ignuda. Ma nessun'isola quasi è coltivata; tutto è selvatico, vergine, primitivo. Quei boschi così spessi sanno di mistero. Passate a 10 metri da una di queste terre, e il vostro occhio non penetra oltre qualche spanna, e poi tutto è buio. A Saigon nel Don-mai la vista degli ourangoutang e il sapere che più in dentro v'erano tigri e che piede di uomo non aveva mai stampato orma mi creavano nell'immaginazione mille fantasimi poetici e terribili.

Siam vicini all'isola, dunque; ma si va alla ventura, perchè non sappiamo se v'abbia Accinesi, nè come siano armati. Ma ecco, si scorge nel centro dell'isola un nugolo di fumo che s'innalza La sospensione dall'animo è immensa; un brivido ci assale; ma poichè nessuno vuol essere primo a confessare il panico, vince l'amor proprio e ci avanziamo intrepidamente, benchè ci manchi pure l'entusiasmo delle avventure, perchè noi non possiamo nutrire sentimenti di nemici contro gli Accinesi.

Ma come farci intendere? come persuaderli dell'esser nostro? Andare a loro era il medesimo che correre ad essere arsi vivi od impalati. È un'idea poco sorridente, invero; ma bisogna andare avanti. Che direbbe il generale?

Andiamo in un ruscello; salto a terra per sagliare la lancia e vedo un cane. Si va oltre per sbarcare in altro punto e vediamo fuggire sulla spiaggia quattro Accinesi con armi lucenti in mano. Tiriamo via.

Siamo ad un quarto di tiro e lì nel fitto della foresta, appostati dietro gli alberi, vediamo un mucchio di Accinesi. Non avevano fucili; se no, ci avrebbero massacrati. Fra uomini, donne e fanciulli erano una ventina; avevano ciascuno in mano coltella e certe sciabole di foggia tutta loro. Poco mancò non ci levassero i fucili che noi, non avendo intenzioni di nemici, avevamo lasciati in disparte. Fummo invero imprudenti troppo, ma la presenza di spirito del dottore che appuntò il suo schioppo contro ad uno di quei selvaggi, e la idea venutami di far muovere l'elica, ci liberarono. Portammo a bordo alcuni limoni presi in una piroga: erano la prova del nostro sbarco.

Nel ritorno si guasta la macchina e stiamo tutta la notte in mare. A bordo del *Maddaloni* ci credettero impalati.

2, 3 e 4 dicembre. — Andiamo all'isola di Nancy col bastimento e con le truppe per fare acqua. Essendovi spiaggia, il mare vi si frange orribilmente. Tutte le imbarcazioni del bastimento si rompono. Al *Maddaloni* riuscì di far acqua per la grande abnegazione dei suoi ufficiali. Ci gittiamo a mare e passiamo tutta la notte a far riempire le botti a terra, sotto una pioggia dirotta, senz'altro ricovero che la baracca dei cholerosi; dove si dormiva sopra una tavola, posando il capo sul capezzale di un choleroso. Così ammaliamo di cholera io ed un altro ufficiale che ci eravamo volontariamente preso l'incarico di far questo colpo di mano.

5 dicembre. — Sto male; dispero della guarigione. Il dottore mi ministra acido solforico cristallizzato.. Come sono lunghe le ore!

6 dicembre. — Rassegnato a morire, scrivo ad un mio amico.

. . . .

Sono tre giorni che siamo arrivati a Batavia ed oggi stesso partiamo per Singapore.

Singapore, 7 gennaio. — Siamo partiti con due ufficiali ammalati. Sono rimasto solo col comandante. All'entrata di Banka investiamo; ma dopo un giorno scagliamo e subito dopo il comandante è assalito da una colica tremenda. Ma è guarito, ed ora siamo nel dok. Andremo a Batavia per prendere il carico, una parte del quale a Soerabaya, e ritorneremo in Europa..

Chi avrebbe mai creduto che una tassa, della quale se ne dissero d'ogni colore, non è in fondo in fondo che un provvedimento filantropico?

Il grave organo lombardo s'appoggia nelle sue disquisizioni alle indagini fatte in questa materia dal barone di Bibra. Il quale, studiati i molti surrogati, compatibili ed anche impossibili del caffè, suggerisce, come i più adatti, le barbabietole, poi i cereali, e specialmente l'orzo.

Ecco bell'e trovato il modo per lasciar l'esattore con due palmi di naso. Per mio conto, io mi tengo alle barbabietole. Che diamine! sono al tempo stesso zucchero e caffè, e purchè uno le mangi così, come Dio ce le manda, possono fare anche da chicchera.

Viva le barbabietole!

Estero. — Monsignore dalla *Voce* va tutto racconsolato per il voto che il Reichstag germanico diede sulla proposta governativa di ammettere direttamente alla discussione pubblica (senza la noia de' passaggi attraverso le commissioni) due leggi complementari ecclesiastiche. Il Reichstag, contro il parere del governo, le volle divise, e per una delle due leggi, respinse la domanda, concedendole corso per l'altra che alla debole maggioranza di 190 contro 179 voti.

Se la cosa può contentarlo, monsignore fa benissimo a goderne. Io però vorrei sapere quale efficacia potrà avere sugli animi dei vescovi tedeschi, per infondervi una stilla di speranza, che ne temperi le paure.

Non vedo che precauzioni e disposizioni di fuga. Il vescovo di Paderbom ha venduti a suo fratello i mobili dell'episcopio. Il rettore del seminario di Treviri diede via a strozzamercato, per novantamila talleri di beni, passandone il valsente, a titolo di prestito, al vescovo. L'arcivescovo di Breslavia, che ha giurisdizione sui territori austriaci e prussiani, ha deciso di ritirarsi al sicuro a Johannisberg nell'Austria. Quanto a quello di Colonia, vi ho già detto che ha presa la risoluzione di passare in Olanda.

È il più giudizioso: e io me lo figuro nella sua nuova residenza, come quel topo-eremita della favola, in una forma di cacio olandese.

★★ Non c'è caso. Il potere settennale, che secondo Mac-Mahon dovrebbe essere semplicemente un settennio di mac-mahoncrazia, i legittimisti non lo vogliono mandar giù. Povera gente! Si lusingavano che la Francia si fosse lasciata battere, avesse buttato giù l'impero e pagati tanti miliardi unicamente per aver il piacere di mettersi ai loro piedi. Bisogna convenirne: il disinganno è grande, e spiega la grandezza delle ire a cui si lasciano andare.

N'hanno data una prova nella rielezione del presidente Buffet, al quale inflissero l'umiliazione d'una trentina di voti in meno sul numero di quelli datigli nella votazione dell'anno passato.

A buon conto il signor Buffet non è riuscito meno presidente; e la differenza avrebbe valore *solo* se invece che d'un presidente si fosse trattato di un *buffet* con trenta bottiglie di meno.

Osservo, del resto, che, meno i legittimisti, tutti i partiti piegano volentieri la testa alla legge della settennalità. Gli è che questi hanno ancora del vigore e della speranza, mentre quei primi hanno consumato il primo ed esaurita la seconda in quarantacinque anni d'aspettativa.

E quarantacinque anni, non si canzona, sono quasi una vecchiaia.

★★ Un ordine da Berlino impone al governo della Baviera di completare immediatamente il materiale e il personale dei forni da campo dell'esercito bavarese; e quest'ordine ha messo in grave pensiero tutta la Germania — dicono i giornali francesi.

O che non hanno pensato a una cosa? Ai progetti militari, per esempio, che stanno tanto a cuore al signor di Bismarck? Un nonnulla, che tenga deste le apprensioni patriotiche, basta per darglieli belli e votati al ministro; e non sarebbe questo il primo caso.

★★ È mercoledì: quindi giorno vuoto relativamente a' fogli viennesi, i quali hanno adottata la buona usanza del riposo domenicale.

Cionullameno ho la mia brava notizia d'Ungheria. Una crisi che è già vicina a scoppiare. Fra governo e Dieta non c'è caso che s'intendano; i partiti, come al solito, si guardano in cagnesco e il frazionamento a cui si lasciarono condurre, mentre li rende impotenti gli uni di fronte agli altri, li lascia abbastanza solidi in faccia al governo per impacciarne l'azione.

Come finirà?

★★ Un salto fino in Portogallo

Anche là il governo presentò alle Camere un suo disegno per ottenere il pareggio, ma sotto auspici diversi da quelli prevalenti in qualche altro paese di nostra conoscenza

Figuratevi: il ministro fra le altre propone che la tassa sugli stipendi sia abolita, e che la piccola industria passi franca o poco meno.

Paese d'oro, come è d'oro il colore dei frutti onde toglie il nome.

Quanto a politica, *Don Diego* mi scrive di là che vi regnano l'ordine e la tranquillità Segno evidente che nessuno s'occupa di politica — dico io: dunque inutile il parlarne.

Che sia l'esempio della vicina Spagna che produce questo salutarissimo effetto?

« Il Re — continua *Don Diego* — attende co' suoi ministri agli affari di Stato, e la regina Pia, rifiorita in salute, esercita la missione dell'angelo della carità. »

Con un re che lavora e una regina che consola, il paese non ha che una cosa da fare: lavorare a sua volta, e godere le benedizioni dell'ordine e della pace

Ed è questo che fa il Portogallo.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 10. — La *Gazzetta di Napoli* pubblica una lettera di Batavia di un marinaio del *Maddaloni*. La lettera conferma che Bixio è morto di colera, e che il cadavere fu rapito dagli Accinesi. Il *Maddaloni* giungerà probabilmente a Messina ai primi d'aprile.

Parigi, 10. — Il deputato Melvil Bloncourt è giunto a Ginevra domenica sera.

Londra, 10. — Le elezioni finora conosciute dànno 283 conservatori e 253 liberali.

I conservatori guadagnarono 80 seggi e i liberali 28.

Orano, 9. — I rifugiati politici, che non sono accusati di delitti comuni, furono messi oggi in libertà; quelli che sono accusati di delitti comuni rimangono prigionieri, attendendosi istruzioni dal governo.

Ferral e Contreras ricusano di ricevere la paga, e di essere posti in libertà.

Contreras pubblicherà una memoria.

Berlino, 10. — Il Consiglio dei ministri si è posto d'accordo sulle misure da prendersi contro i vescovi renitenti, le quali cadono sotto la competenza dell'impero.

Il relativo progetto sarà presentato in questa stessa sessione.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 3950 51. — Guido Travella, di mesi 4, per festeggiare la nascita del suo primo dentino, da Roma, L. 2. — Petiti Francesco, d'anni 5, da Torino, L. 1. — Petiti Ottavio, di mesi 3, da Torino, L. 1. — Un fratello e due sorelline, in tutto un quarto di secolo d'età, da Trieste, L. 10. — Una zia di otto nipoti, da Trieste, L. 5. — Gli alunni delle scuole elementari e tecniche nel collegio-convitto privato del signor Mareschi in Treviso, L. 14. — Amelia ed Ignaia Scantamburgo, da Trieste, L. 5. — Piero, Bice e Mario P., da Trieste, L. 5. — Filippo, di mesi molti, da Trieste, L. 2. — Toni e Tilda, da Gorizia, L. 2. — Giuseppe, Vincenzo, Anna, Amerigo, Angelina e Maria, d'anni 49 e mesi 2 fra tutti, da Firenze, L. 6.

Totale L. 4003 51.

Bis in idem

Un ballo di beneficenza ha sempre una fisonomia tutta sua particolare. Lo si riconosce come si riconoscerebbe un Napoletano in mezzo a dei Quaccheri. Generalmente gli organizzatori, sopraffatti da un monte di pensieri, finiscono per dimenticarsi sempre di qualche cosa, come, per esempio, di quei cartellini nei quali le signore scrivono i loro impegni; mancando i cartellini, le signore sono autorizzate a impegnare la stessa quadriglia con tre signori, e non c'è nessuno che abbia diritto di aversela a male.

Un ballo di beneficenza è per regola generale frequentatissimo dagli Inglesi, certi Inglesi proprio fatti apposta, di quelli lunghi lunghi, seri seri, che ballano in un modo loro speciale, ribelle a qualunque tempo e misura dell'orchestra Un ballo di beneficenza ha sempre le sue vittime: i due o tre signori che filantropicamente accettano la direzione del *cotillon*.

Queste regole generali si possono più o meno applicare al ballo dato ieri sera al palazzo dei Conservatori a benefizio degli asili infantili di Roma, il quale per lo meno ha raggiunto il suo scopo principale, quello di fare qualche migliaio di lire nelle casse della pia istituzione. La gran sala era tutta piena di gente forestiera e romana. Il principe Umberto, arrivato verso le 11 1/2, si è trattenuto fino ad un'ora dopo la mezzanotte; la principessa Margherita, aspettata e desiderata, non è venuta. La giornata d'ieri le rammentava un triste e pietoso ricordo: il duca di Genova è morto il 10 di febbraio del 1855.

Non ostante la folla, si ballò allegramente fino alle 3. Ma parecchie figure avevano ordinato la carrozza per un'ora più tarda, e, dopo una mezz'ora occupata a cenare, trovarono che non c'era nulla di meglio a fare che ricominciare da capo. E così in poche coppie hanno continuato fino a che quelle benedette carrozze non sono arrivate, ballando e anche mormorando un tantino di chi aveva fatto finir tanto presto la festa

Del resto pare che lo spirito di filantropia si fosse completamente impossessato degli intervenuti, che pare facessero poco conto delle ricchezze di questo mondo. Difatti io ho visto trovare per terra non meno di tre spilli di brillanti. Ma siccome non saprei dire precisamente se le rispettive proprietarie li avessero buttati via per regalarli ai poveri, le prevengo che possono ritrovarli presso la direzione della Società degli asili.

Il ballo in costume del Circolo Artistico Internazionale non è riuscito meno brillante di quello del Circolo degli Artisti tedeschi. Non mancava la stessa ricchezza di costumi, la stessa gaiezza, la stessa familiarità, senza la quale certe feste non riuscirebbero belle. Fra i più bei costumi, ho notato due Giapponesi veramente magnifici, tutti vestiti di stoffa legittima di Yokohama e di Nagasaki, un Enrico II bellissimo in damasco bianco, i soliti uomini d'arme del XVI secolo, parecchi Arabi stupendi, degli Spagnuoli autentici che mi rammentavano le bellissime illustrazioni del Doré, delle *ciociare* con degli occhi da tentare Sant'Antonio, e tre sorelline in costumi di fantasia una più carina dell'altra, ma non mai carine quanto le faccettine furbe di quelle che li indossavano

La sala del Circolo era tutta accomodata con armi antiche, strumenti musicali e bandiere. Nella sala degli affreschi non si ballava, ma si beveva e si conversava allegramente. Nella sala del nudo, ridotta a *buffet*, due accademici di S. Luca, con certi testoni grossi come una zucca, facevano una discussione d'arte da far crepar dalle risa. Un Mefistofele si era addormentato sopra un divano, e qualche collega ne studiava la figurina graziosa ed elegante.

Il *cotillon* era formato da una ventina di coppie, e ricco di figure originali e graziose. Si è ballato fino alle 5, e a quell'ora l'annunzio dell'ultima *galop* è stato accolto con una certa sorpresa.

Pareva che non fosse ancor ora di andare a letto, non ostante che molti avessero ballato tutta la notte avanti e pensassero probabilmente a ricominciare stasera.

Ugo

NOTERELLE ROMANE

Pubblico ministero e avvocato avevano ieri discusso un pezzo, innanzi ai giurati delle Assise straordinarie di Roma, sul punto che segue:

Pietro Manni è colpevole di furto di rapina o di destrezza?

Il primo teneva alla rapina, il secondo alla destrezza; quando — per farla finita — il presidente rapisce i signori giurati e li manda destramente in Camera a deliberare.

■

Passano alcuni minuti: si sente un grido nella sala. Chi è? Che cosa è?

Un affare da nulla: Angela Ciardelli è stata derubata del suo portafoglio.

Peccato che i giurati non abbiano potuto profittare dell'esempio pratico di furto di destrezza, offerto dal ladro che si chiama Angeli Pasquale ed è di Foligno.

Questo degno galantuomo sconta con quattro anni di carcere il troppo interesse preso al dibattimento.

E poi si neghi — come certuni la negano anche ai romanzi giudiziari e ai drammi assassini — l'influenza salutare di vedere coi propri occhi, nella casa della giustizia, il delitto punito e la virtù portata in trionfo.

●

Il treno di Firenze arrivò ieri in ritardo avendo trovato la neve per via.

●

Domani avrà luogo al *Capranica* la beneficiata del cav. Giovanni Toselli, con la commedia nuovissima del sig. Zoppis: *'L sistema 'd sor Dumini*.

Questa recita è l'ultima delle dieci, nelle quali ha preso parte il valente attore piemontese.

■

Ieri sera all'Apollo — prima dei *Goti* — s'è dovuta sospendere la vendita dei biglietti d'ingresso, *vulgo* che non danno diritto a sedere.

Il preventivo più ordinario per un uomo che vuole arrischiare il viaggio, è questo:

Un posto di platea lire sette;
Il libretto lira una e cinquanta;
Venticinque centesimi per il *paletot*.
Una lira di vettura ad andare;
Una a tornare
Totale lire dieci e centesimi settantacinque

■

Ho sentito, uscendo di teatro, uno che cantava:

« *Cari Goti* io vi' trovai,
Ma da voi non torno più! »

Era un applicato di terza, modesto quanto filarmonico, che tra la musica del passato e quella dell'avvenire, preferisce la musica a buon mercato.

La virtù sempre in mezzo.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2 — Sera 2ª di giro — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti Bon n° 1. — *I mariti*, in 5 atti, di A. Torelli.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese. — *'L sistema 'd sor Dumini*, di G. Zoppis.

Rossini. — Ore 8. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Politeama. — Fiera industriale, e festa da ballo in maschera

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Ogni passo una caduta*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Roberto il diavolo*, con Stenterello. — Ballo: *Il diavolo innamorato*.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Il matrimonio di Pulcinella*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha seguitato ad occuparsi dei varî ordini del giorno presentati a proposito della legge sulla circolazione cartacea.

Il nuovo ministro del Giappone, Cavase, è giunto a Roma. Insieme con lui sono giunti tutti i componenti della legazione giapponese in Austria, i quali si recano fra pochi giorni a Vienna.

Il marchese Filippo Gualterio, del quale ieri abbiamo avuto il rammarico di annunziare la morte, era nato ad Orvieto nell'agosto del 1819. Fu uno dei più operosi ed infaticabili promotori del rinnovamento italiano

Nel 1848 fece parte del corpo di spedizione, che sotto gli ordini del generale Giovanni Durando militò nel Veneto per la causa della indipendenza nazionale.

Dopo i disastri del 1849 si ritirò a Firenze, dove intese alla pubblicazione di un lavoro storico sui rivolgimenti italiani, nel quale raccolse importanti documenti e molti fatti degni di essere ricordati; in quell'opera egli manifestava la sua fiducia nell'augusta Casa di Savoja, e la ferma speranza che grazie ad essa l'Italia compirebbe i suoi destini. Nel 1859 cooperò zelantemente al moto nazionale in Toscana e nell'Umbria. Nel 1860 fu deputato di Cortona al Parlamento nazionale: nell'autunno di quell'anno fu mandato a Perugia in qualità di prefetto. Nel 1861 fu inalzato alla dignità di senatore del regno. Nel 1863 fu prefetto di Genova, e ponendo a repentaglio la propria responsabilità fece arrestare alcuni briganti napolitani, che viaggiavano a bordo del battello a vapore francese l'*Aunis*.

Nel 1864 fu mandato alla prefettura di Palermo, e nel 1866 a quella di Napoli. Nel 1867 fu per due mesi ministro dell'Interno. Nel 1868 fu ministro di Casa Reale, e durò in quella carica fino al novembre 1869. Dopo quell'epoca attese con diligenza ai lavori del Senato del regno, ed in questi ultimi tempi era venuto a pigliare stabile domicilio a Roma.

Il Gualterio era un uomo di cuore, un eletto ingegno, un sincero patriota. In ogni occasione immolò i propri interessi a quelli della patria e del Re, che nei suoi affetti erano inseparabili.

Come tanti altri che operarono per la patria, quando operare per la patria era pericolo, il Gualterio è morto poverissimo.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

DI FANFULLA

PARIGI, 10. — Michelet morì di una malattia di cuore.

Iersera il duca d'Aumale dette un grande ballo a Besanzone. La principessa Clementina di Sassonia Coburgo ne faceva gli onori.

FIRENZE 11. — Ieri sera scoppiò un incendio nel forno dei *scaldapiedi* (stazione delle ferrovie dell'*Alta Italia*).

Il vento faceva temere che potesse attaccarsi alle sale attigue; ma gl'inservienti e gli operai riuscirono ad estinguerlo anche prima dell'arrivo dei pompieri.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 10. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Continua la discussione del progetto delle nuove imposte

Magne, rispondendo alle critiche contro la sopratassa sugli effetti di commercio, constata che, malgrado i pesi che li aggravano, l'industria ed il commercio francese sono da due anni in continuo progresso.

La sopratassa è approvata.

Il duca di Broglie ricusa di rispondere ad una domanda di un deputato del centro sinistro circa la legge sui sindaci, perchè essa riguarda l'interpellanza Gambetta.

Metz, 10. — Secondo il *Monitore della Mosella*, i 15 deputati dell'Alsazia e della Lorena si recheranno al Reichstag venerdì.

Stettino, 10. — L'ufficio telegrafico di Swinemünde è inondato. Un terribile uragano fa crescere le acque rapidamente.

Kiel, 11. — Un uragano di nord-est produsse un'alta marea. Una parte della città è inondata. Dopo mezzodì le acque incominciarono a decrescere.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 11 *febbraio*.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita italiana 5 0/0	67 60	67 55	— —	— —	— —
Idem coupons	—	— —	— —	— —	— —
Obligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	510	— —	—	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 35	73 30	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	73 —	73 [illegible]	— —	— —	— —
» Rothschild	73 40	73 35	— —	— —	— —
Banca Romana	—	— —	— —	— —	1 50
» Generale	484	481	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	— —	264 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	—	— —
» Industr. e Commerc.	—	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	—	—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	—	— —	— —	395 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

		Giorni	Lettere	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	115 70	115 60
	Londra	90	29 30	29 25
ORO			23 33	23 32

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile*.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	18	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	33	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 43.

[illegible] e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 13 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

MEZZA CONVERSIONE

Iersera trovai l'*Osservatore Romano* proprio in bestia — ragionevole, s'intende. — Era rabbioso, furioso e fremeva come un fremente della scuola di Mazzini.

Ve lo do in cento a indovinare il motivo della sua cattolica romana ira.

Era nientemeno che l'*indipendenza dell'Italia!*

Ricercai per tre volte il titolo del giornale, per esser sicuro che teneva fra le mani l'*Osservatore*, proprio quello *romano*. chè mi pareva sempre d'aver scambiato giornale, e di leggere invece qualche *Riforma*, o qualche *Diritto* dei tempi del *Due dicembre*, quando protestavano due volte la settimana contro il *servilismo* degli uomini del potere ai cenni del sire delle Tuileries (stile del secondo impero).

L'*Osservatore*, iersera, ha preso a prestito le grandi e terribili frasi di quei giornali d'allora, sostituendo solo al *Due dicembre*, il Bismarck — senza nemmeno il titolo di principe!

L'*Osservatore* è indignato — profondamente — « fino allo schifo » nel vedere che cotesti rodomonti liberali « chinano la testa impauriti alle tracotanti e ingiuriose provocazioni del... Bismarck, e chiedono venia al burbanzoso padrone. »

È gran ventura, non per noi, ma per la pace europea, che l'*Osservatore* abbia occupate altrove, in Ispagna probabilmente, le sue forze di terra e di mare, altrimenti non si terrebbe dal dichiarare la guerra al Bismarck, in nome della dignità e dell'indipendenza dell'Italia!

Ed ora, dico io, dubitate ancora, se lo potete, della possibilità dei miracoli e delle conversioni.

Anche sul capo del San Paolo dell'*Osservatore* è piovuta la luce dall'alto, e lo ha convertito all'indipendenza dell'Italia. La luce superna lo ha toccato nel suo debole — nel capo — e specialmente nel gusto di offrirgli la buona occasione di scrivere qualche grossa impertinenza contro il governo del suo paese. A questo segno visibile della grazia invisibile, il vecchio pagano fu subitamente tocco e convertito alla fede dell'indipendenza italiana.

Scommetto che se in quel punto si fosse intuonato i *Fratelli d'Italia*, l'*Osservatore* avrebbe fatto coro — secondo i suoi mezzi, naturalmente.

Certamente non è ancora tutto; ma il resto verrà: dopo l'indipendenza dell'Italia, verrà anche il *potere temporale*.

Date tempo al tempo, e un dì o l'altro, compiutasi anche l'altra metà della conversione, leggeremo nell'*Osservatore* un'eloquente invettiva contro l'*esoso potere temporale*, magari sullo stile della *Capitale*.

Sono questi i soliti miracoli della fede.

La fede nei *coupons* non ha forse convertiti i nostri clericali alla *rendita turca?*

A voler malignare, si potrebbe supporre che questa miracolosa conversione dell'*Osservatore Romano* all'indipendenza nazionale, non sia che una fantasia carnevalesca; come a dire una mascherata immaginata ed eseguita dall'*Osservatore*, per guadagnarsi il premio del giurì di Sua Eccellenza *Pasquino* che batte i denti in piazza San Carlo.

L'*Osservatore*, mascherato da *indipendente italiano*, sarebbe certamente una buona trovata, e meriterebbe il premio.

Ma per quanto quella gente dell'osservatorio romano sia burlona e sollazzevole, io credo alla conversione; mezza, per ora, ma col tempo aspettatevi anche l'altra parte — alla prima favorevole occasione. Tre anni or sono non vedevano forse in Bismarck il Dito di Dio che li vendicava dell'abbandono di Napoleone III?

E più in là, or fanno venticinque anni, proprio di questi giorni, il *Monitore Romano* stampava la loro adesione alla Repubblica Romana!

Silvius

IL PARLAMENTO
DALLE TRIBUNE

Seduta del giorno 11 febbraio.

Seguita a languire il carnevale al Corso e la discussione sul corso forzoso.

L'onorevole Toscanelli pronunzia un discorso coi fiocchi, come i cappelli dei monsignori. Secondo il solito, egli è malcontento.

Il ministero passato non gli piaceva, questo non gli piace — un ministero di sinistra gli piacerebbe anche meno... Insomma, dice, sono quattordici anni che il governo lo canzona con delle promesse!

Da bravo, onorevole Toscanelli, non si faccia canzonare.

★

A sentirlo, mai più si crederebbe che egli è il bravo ufficiale d'artiglieria del 1848, il difensore intrepido di Malghera. Allora lasciava la parola al cannone: forse, vedendo che il cannone per allora ci dava torto, stette zitto.

Quando tanti anni dopo, il cannone ci ebbe finalmente dato un po' di ragione anche a noi, l'onorevole Toscanelli — che deve aver la passione d'essere sempre dalla parte di chi ha torto, invece di tornare al cannone, si mise a parlare.

E si annunziò alla Camera come caporale di pattuglia. Da ufficiale aveva fatto un passo indietro!

Per aver sempre più torto, e seguitare a dare indietro, adesso il caporale è soldato semplice ed è solo!...

★

Ecco l'onorevole Dina.

Svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che i biglietti a corso forzato, come sono ora proposti, restano esclusivamente governativi e perciò debbono essere emessi direttamente dallo Stato, sotto la sorveglianza d'un ufficio superiore d'ispezione, rinvia alla commissione il progetto di legge, perchè lo modifichi in questo senso e passa all'ordine del giorno. »

Si desidera sapere chi diavolo abbia pestato un piede all'onorevole Dina in mezzo al Corso... forzoso.

Egli teme che il governo sia accusato di accordare troppa carta al consorzio, per cui propone addirittura il biglietto governativo!...

Così il governo che non avrà controllo, sarà accusato di *girare il torchio della moneta* tutte le volte che gli parrà e gli piacerà.

Fra le altre cose, l'onorevole Dina trova che il progetto attuale favorisce la Banca Nazionale!

Viceversa poi, una quantità di gente trova che essa, perdendo il privilegio del biglietto inconvertibile, sarà danneggiata. Chi ha ragione? Chi ha torto?

★

Eh!... chi ha ragione nel discorso dell'onorevole Dina, è l'onorevole Sella.

Il quale trovandosi di fronte al suo rivale Minghetti da una parte e al suo amico Dina dall'altra, pare (pare veh!) servirsi della zampina del sullodato Dina per levare i marroni dal fuoco.

Il *biglietto governativo*, non v'è dubbio, è un marrone — l'onorevole Dina lo ha proposto, sebbene la sua *Opinione* lo abbia combattuto quando lo proponeva la *Riforma*.

Però questo marrone offre all'onorevole Sella il vantaggio di dichiarare che voterà contro la proposta dell'amico Dina.

E di dichiarare nello stesso tempo che voterà anche contro il rivale Minghetti. Che diamine! quando uno vota contro l'amico, può ben votare contro l'avversario, senza che nessuno ci abbia a trovar da ridire.

La tattica parlamentare è una scienza difficile, ma è una scienza piena di risorse.

★

A proposito: l'onorevole Depretis ha presentato un ordine del giorno con cui la Camera, *convinta della necessità di emendare il progetto del consorzio*, passa a discuterne gli articoli.

L'onorevole Dina ha detto all'onorevole Depretis che questa proposta si presta a tutto...

L'onorevole Depretis lo ha negato.

Do ragione all'onorevole Depretis.

La sua proposta non si presta a nulla. Per ora non sembra nemmeno prestarsi al famoso ingresso della sinistra nell'agognato *Sancta sanctorum* del gabinetto.

Vedremo dove la porterà il vento.

E. Caro

PS. Spira un'aura di scioglimento che fa male. Io mi sembro Amleto in mezzo ai cadaveri. Oh! se l'onorevole Toscanelli avesse un cranio, io potrei dirgli: *Alas, alas! poor Yorick!* — Ma chi lo sa quello che ci ha sotto ai capelli!..

E. C.

LASCIAMOLA LÌ!

Cartolina postale:

« Si propone al Comitato esecutivo della neonata Scuola pei Rachitici il nome immenso di *Giacomo Leopardi*, che starebbe molto bene inciso sulla porta della Scuola stessa. Tutti sanno che il Recanatese fu rachitico. Veda il redattore del *Corriere* di occuparsi davvero della presente proposta. »

Notizia per uso dei lettori: il comitato è a Milano; il *Corriere* che deve occuparsi della proposta è quel di Milano; il proponente si sottoscrive: « *Un rachitico.* »

Vedete com'egli ragiona! La scuola ha da avere un nome appropriato alla cosa. Leopardi era rachitico. *Ergo*... Il sillogismo c'è, quan-

---

128 **APPENDICE**

SPARTACO
RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Eutibide, che alle prime parole imprecanti di Ocnomao, erasi vòlta ed avviata con gli sguardi minacciosi e sfavillanti d'ira, come per avventarsi verso di lui, fatti alcuni passi, e vistolo cader morto a quel modo, s'arrestò, e protendendo la piccola e bianca mano destra chiazzata di sangue in atto di imprecazione contro il Germano, gridò:

— All'Erebo!... e come te ho veduto morir disperato mi concedano i sommi Dei di veder spirare l'esecratissimo Spartaco!...

E si diresse verso il luogo donde proveniva il lontano fragore della nuova battaglia.

CAPITOLO DECIMONONO.

BATTAGLIA DI MODENA. — AMMUTINAMENTI. MARCO CRASSO IN CAMPAGNA.

L'esito del combattimento impegnatosi fra Spartaco e Gellio non poteva esser dubbio. Eutibide, procedendo in mezzo ai cadaveri sul campo della pugna avvenuta prima del meriggio, vedeva da lungi la debole resistenza che i Romani opponevano all'irresistibile torrente delle legioni gladiatorie, che, a destra e a sinistra della fronte di battaglia delle schiere consolari si andavan prolungando, con l'evidente intenzione di prendere il nemico sui fianchi.

Mentre l'audacissima donna stava osservando quella pugna, dall'ormai perduto esito della quale essa vedevasi rapita l'anelata vendetta e la vagheggiata vittoria, un cavallo bianco dall'azzurra gualdrappa e dai leggiadri fornimenti, correndo all'impazzata, colle pupille spaventosamente dilatate e le orecchie diritte, in preda alla paura, andava qua e là incespicando fra le salme dei caduti, spesso retrocedendo inorridito, spesso d'un salto sorpassando sopra uno dei cadaveri per porre poi le zampe, senza avvedersene, sopra un altro di essi.

Eutibide riconobbe quel cavallo: esso apparteneva ad Uziliac, un giovine contubernale d'Ocnomao, che ella aveva veduto cadere dei primi nella sanguinosissima pugna della mattina. E siccome anch'essa, fra i tre suoi corsieri, uno ne aveva bianco, coll'avvedutissima mente, cui nulla sfuggiva, vide subito quale partito poteva trarre da quel cavallo per i suoi obliqui disegni.

Si diresse dunque verso la parte ove errava il cavallo in balìa del terrore e, colla voce e con lo schioccar della lingua e delle dita della mano destra, cercò ogni maniera per chiamare a sè lo spaventato corsiero.

Ma il generoso e atterrito animale, quasi presago della sorte che l'attendea, invece di mansuefarsi ed avvicinarsi alla cortigiana, più ella lo chiamava, e più esso spaventato fuggiva. Se non che a un tratto, incespicando in alcuni cadaveri, cadde, nè per isforzi che esso facesse gli venne fatto di rialzarsi prima che Eutibide, a balzi correndo, raggiuntolo non l'avesse afferrato per le briglie, aiutandolo a sorgere.

Una volta ritto sulle sue quattro gambe tentò l'animale di sottrarsi al dominio di Eutibide, violentemente scrollando il capo e con esso le briglie per le quali colei lo teneva, e balzando furioso e impennandosi e tirando calci coi piè deretani: ma invano, chè la giovinetta, mentre saldo lo teneva, coi gesti e colla voce lo andava rabbonendo, finchè, dopo essersi alquanto sbizzarrito, il focoso destriero parve rassegnarsi alla sua sorte, e smettendo mano mano dalla sua paura, lasciò carezzarsi il collo e le spalle dalla Greca, e si abbandonò completamente al capriccio della mano che per la briglia lo conduceva.

In questo frattempo le schiere del console Gellio, sopraffatte e ravvolte dal numero ognor crescente dei gladiatori, retrocedevano in disordine verso il campo ove era stata da loro fatta alla mattina carneficina dei Germani, e venivan furiosamente incalzate dai soldati di Spartaco, che, emettendo terribili barriti ed empiendo l'aria delle loro grida feroci, serravansi addosso ai Romani per trarre, colla strage loro, sanguinosa vendetta dei diecimila compagni stati trucidati.

Il cozzar dei brandi e degli scudi, le grida alte e furibonde dei combattenti udivansi più vicine, e l'aspetto della mischia, da prima incerto e confuso, facevasi ad ogni momento più chiaro e preciso; laonde Eutibide, stata alquanto a rimirar quello spettacolo, con occhio torvo e fosco viso, digrignando con rabbia i candidi denti, esclamò a mezza voce, come parlando con sè stessa:

— Ah!... per la grandezza dell'Olimpico Giove!... non è giustizia questa!... Faccio tanto per trar dal campo gladiatorio i Germani, nella speranza che li seguano i Galli, e i Galli restano al campo: facendo uccider questi diecimila da Gellio spero che Spartaco venga preso dai due consoli in un cerchio di ferro, ed ecco che egli giunge con tutte le sue forze a batter Gellio, oppresso il quale si precipiterà addosso a Lentulo a sconfiggerlo, quando già non lo abbia fatto!... Ma è invincibile dunque costui, per Giove Ultore!... è invincibile dunque costui?...

E i Romani incalzati, eppur combattendo, si avvicinavan frattanto sempre più al campo della strage mattutina; di che Eutibide, col volto pallidissimo per l'indignazione e per l'ira, toltasi di là, si diresse, tenendo sempre per la briglia il bianco cavallo del contubernale che si traeva dietro, verso il luogo ove era caduto e giaceva ormai freddo ed esanime Ocnomao, ed ivi approfittando di un piccolo spazio rimasto vuoto, fra un mucchio e l'altro di corpi trafitti, si arrestò, e tolta dalla guaina la piccola e finissima spada — che poco prima, sorgendo dal posto ove erasi gettata, fingendosi morta, aveva raccolta e cacciata nel fodero — l'immerse rapidamente e per ben due volte nel petto del povero destriero. Sobbalzò indietro l'animale ferito emettendo altissimi e disperati nitriti, e volle fuggire; ma rattenuto da Eutibide per la briglia, dopo aver spiccati alcuni salti, cadde sulle ginocchia anteriori, e, ben presto sfinito, giacque totalmente sul terreno, allagato dal sangue che esso versava a torrenti dalle due ampie e profonde ferite; ed ivi tra tremiti di tutto il corpo e terribili convulsioni, in breve cessò di vivere.

tunque scritto, e il suo autore m'ha l'aria di esserne tutto allegro e superbo.

Curiosa questa! e come è vero che tutti i giorni se ne impara una!

Io, per me, non mi sentirei niente consolato di una imperfezione fisica, a sapere che un grand'uomo l'ha avuta. Guercio, non mi consolerebbe il sapere che lo era anche Antigone, per cui dicono fosse inventato il ritratto di profilo. Zoppo, non mi illustrerei punto punto dell'esempio di Byron. Gobbo, regalerei volontieri lo scrigno ad Esopo, che lo portasse insieme col suo nel templo della immortalità. A lui, con tanta gloria, uno più, uno meno, non guasterebbe, ed io mi sarei levato un gran peso.

Che io sappia, il conforto degli esempi, in questa ragione di cose, non è mai stato di moda, salvo pei piccoli di statura.

« Magnus Alexander corpore parvus erat »

vi diranno costoro, e vi citeranno anche Napoleone, Dante Alighieri, con altri parecchi valentuomini, a cui la natura non aveva concesso di entrare in un reggimento di granatieri. Inoltre, si rifanno sulla grazia, sulla aggiustatezza della membra, e per contro vi canzonano i lasagnoni, gli allampanati, i lanternuti, e chi più n'ha ne mette.

Ma qui l'esagerazione è manifesta, e i signori piccini si aguzzano il palo sulle ginocchia. Chi ha detto mai che tra essi e i capitamburi non ci sia una strada di mezzo? *Natura non facit saltum*, e un metro e ottanta... Via, lo confessino; con tutte le loro vanterie, quel benedetto metro e ottanta sarebbero contenti di averlo.

Così, io porto opinione che il rachitico sullodato, in fondo in fondo, non ci tenga molto ad aver comune con Giacomo Leopardi un vizio di natura, e che un miccino di sanità, di forza e di bella apparenza gli parrebbe la man di Dio. Mi duole di toccare un tasto delicato, ma scommetterei l'onore di combattere sotto le insegne di *Fanfulla* contro il ministero della pubblica istruzione, il più rachitico di tutti, che egli non gradirebbe punto di mandare il suo nome per le bocche dei venticinque milioni di Italiani, unite, in fratellanza siamese, a quel valetudinario aggettivo che ha messo nella sua cartolina postale.

Ora, io gli domando, perchè vorrebbe far egli un dispiacere all'ombra del Recanatese, ricordandolo morto per quella imperfezione che in suo vivente gli riusciva tanto molesta?

Io me lo figuro, il primo poeta italiano del secolo. Egli soffriva in prosa corrente, come ha sofferto in prosa accademica e in versi meravigliosi, di non esser sano, d'esser nato al dolore; è quella sua imperfezione avrebbe voluto nascondere, anche a patto di non sapere più il greco, quando era davanti ad Aspasia, a Nerina, o a quella

« Per divina beltà famosa Elvira. »

Or dunque, che gusto barbaro è questo di mostrarlo in quello stato miserevole alle Elvire, alle Nerine, alle Aspasie della generazione presente? C'è tante belle signore che leggano Leopardi, e non sapendo per filo e per segno della sua infermità, non associano a quei versi stupendi una immagine dolorosa! Non parlo dei giovani, che tutti, in collegio, anche i più sani e robusti, hanno imprecato grecamente al destino, e leopardeggiato in buona fede, con uno stomaco da struzzi e una colonna vertebrale da ridar dei punti a quella di Foca.

Da bravo, il signore della cartolina postale, confessi che ha avuto una cattiva idea, e lasciamola lì. Il redattore del *Corriere* penserà lui a trovargli un titolo più modesto e meno indiscreto per la Scuola dei Rachitici, a cui auguro fin d'ora la più prospera vita.

Stellino

COSE DI NAPOLI

Napoli, 11 febbraio.

Zitti, che nessuno ci senta! Si tratta di un gran segreto femminile, e chi si caccia fra le sottane, dicono gli Orientali, deve aver la virtù del silenzio, se vuole aver fortuna.

Dunque zitti! La Cucchi è arrivata. Ha spiccato un salto dall'Olimpo al Paradiso, dall'Apollo al San Carlo, dove è venuta a piombare... come una piuma in un palchetto di terza fila. Di là, sovrana spodestata anche lei, ha guardato il suo regno delle tavole dove oggi impera la Boschetti, regina delle sgambettate e delle capriole. Ha udito le acclamazioni del popolo ed ha fatto amare meditazioni sulla mutabilità delle masse.

La Cucchi fu applaudita, la Boschetti si fa applaudire; la Cucchi vorrebbe riconquistare i suoi stati, la Boschetti vi si è inchiodata con una punta di piede; la lotta è impegnata; l'Europa coreografica ci guarda.

×

« ...Due secoli
L'un contro l'altro armati... »

poichè bisogna sapere che anche a proposito di coreografia c'è divisione di scuole: scuola dell'avvenire, scuola del passato. *Partenope* ha sollevato la spinosa questione; intorno alla quale tanto si è lavorato e lambiccato, che si è giunti nientemeno che a cacciar la morale nel corpo di ballo.

×

È certo che i puritani non hanno tutto il torto. Una esposizione, a luce di gas, di parti più o meno imbottite, non è precisamente quello che ci vuole per l'avanzamento dei buoni costumi. Quegli occhi allungati, quelle bocche ritoccate, quelle spalle infarinate, quei veli indiscreti, quei lumi, quella polvere, quell'atmosfera calda e penetrante, quel sozzo di provocazioni e di voglie che vengono dal palco scenico in platea e vanno dalla platea sul palco scenico, tutto questo deve fare un ben diverso effetto che non faccia la lettura delle favole di Esopo o una buona dose di dottrina cristiana.

×

Ma d'altra parte, il nudo è artistico, e il pubblico non è collegiale; dico, il pubblico maschio o femmina. Il bello è nudo, e il brutto si copre, la virtù è nuda, ed ha bisogno di scoprirsi per farsi riconoscere; la vergogna del coprirsi è l'effetto del primo peccato... e il corpo di ballo non ha peccati. Del resto, Salomone ha lasciato scritto: *Ne audias saltatricem, ne forte pereas in efficacia illius*. Ha detto *audias* e non *videas*; e noi non si fa che vedere. Le orecchie stanno al loro posto e la mimica è tutto.

×

La mimica parla all'intelligenza; e questa lavora e si anima per interpretare un'alzata di gambe o un arrotondarsi di braccia, per trovare il senso riposto, lo scopo ultimo, la moralità del dramma del coreografo, non meno efficace, perchè tacuta, della moralità di un dramma... di Cuciniello, per esempio. E se il pubblico non trova nè interpreta, tanto peggio per il pubblico. Nella *Partenope*, per dirne una, s'impara che ad innamorarsi di una giovane, quando si è vecchi, si corre rischio di precipitare nella grotta azzurra vista da dietro, a tempo di re Manfredi che sale al trono per una sincope del padre nell'interno del Vesuvio con eruzione analoga. Il che è molto commovente ed artistico, senza cessar per questo di essere molto imbrogliato e poco intelligibile.

×

Il senso comune non ci deve entrare, poichè scemerebbe la delicatezza del lavoro d'arte. Le viscere della terra messe in rapporto coi principi del diritto, la luce elettrica studiata nelle sue attinenze con le costituzioni sociali, il fondo del mare applicato allo sviluppo dell'idea umanitaria, gli angeli, i demoni, i mostri, l'assurdo, tutto fuorchè gli uomini, — questa è arte. Arte a macchina, se si vuole, ma sempre arte. La chimica, la fisica e la meccanica, espressione del secolo, si dànno la mano sul palcoscenico. Un ballo ingoia a questo modo la fortuna di quattro famiglie; ma in compenso rovina il gusto e ci rompe le scatole.

×

E basti di ballo. Ne ho parlato, perchè è carnevale, ed è carnevale perchè lo dice il calendario, perchè fa un freddo da cani, e perchè si vendono i *costumi* al ribasso, e non si trova chi li voglia comprare. In casa si balla, in piazza ci si frega le mani.

×

Ci si minaccia intanto una nuova celebrità, una nuova accademia musicale. L'accademia avrà luogo lunedì e la celebrità sarà il giovane pianista Alfonso Rendano, il quale suonerebbe bene, se il bene bastasse a chi cerca il meglio, l'ottimo, il maraviglioso, il soprannaturale. Dov'è più Rubinstein? dov'è Thalberg?

È nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido!

×

Lauro Rossi è tornato, curvo sotto gli allori della *Contessa di Mons*. Gli hanno offerto corone e poesie. Palumbo corre con la sua *Maria Stuarda* dietro le sottane della Krauss, che corre dietro a Petrella e alla *Bianca Orsini*. Viconte cerca un compratore del suo *Benvenuto Cellini*. Abbondanza di maestri e di opere, povertà di pubblico e d'impresari. Gli impresari, visto che il moderno costa, seguono il consiglio di Verdi, e tornano all'antico: abbiamo ora il *Don Campanone, La Cenerentola, Il Matrimonio segreto* e *La Lucia* per giovedì. Avremo l'*Olimpiade* quanto prima.

×

Ricevo, pubblico e rispondo:

« Signor *Picche*,

« Avete parlato giorni fa degli occhi-punteruoli, del naso arricciato e dei piedini chinesi della signora Sanz. Si desidera sapere se le cantanti di oggi hanno la voce negli occhi, nel naso o nei piedi, visto che della voce propriamente detta avete taciuto. » S.

Il signor S. vive probabilmente nel mondo della luna; altrimenti avrebbe saputo a quest'ora quello che sanno tutti. Delle cose note non si parla. Egli vada a San Carlo, senta la Sanz, e riconosca, come riconoscono tutti, che la voce della Sanz è buona.

Picche

CRONACA POLITICA

Interno. — Mi fanno avvertire che la difesa del deputato Luzzatti in pro dell'imposta sugli atti non registrati, non è tanto assoluta, come parrebbe dal breve cenno che ieri n'ho dato.

Faccio a mia volta avvertiti gli avvertitori che io tolsi la cosa, come si suol dire, all'ingrosso. Per me non la è questione di più o di meno, ma di niente, e, appetto al niente, il meno vale tutto.

Del resto, la è semplice questione di lana caprina. I giornali sono tutti d'accordo nel dire che quest'imposta sarà messa da banda per lasciare una pera alla sete d'un Minghetti qualunque dell'avvenire.

** È a Roma — se non n'è già partito — l'onorevole Mordini. A Napoli in certi giornali si dice, nientemeno, ch'egli sia venuto per intendersi col ministero sulle prossime elezioni.

Non è la prima volta che io sento parlare di scioglimento della Camera: ma, prima di credervi, aspetterò che, mano a mano, tutti i prefetti del Regno, chiamati, accedano *ad limina*. Per ora non so intendere la ragione per la quale, ai dodici onorevoli che Napoli ci manda, si dovrebbe fare una posizione d'importanza *hors ligne*. A ogni modo, in questo senso intenderei soltanto l'altezza dell'onorevole Pandola e lo sviluppo in cintura del duca di tutti i santi, compreso San Carlo all'Arena, il patrono del suo collegio.

Del resto la è semplice questione personale del mezzo migliaio d'onorevoli che formano insieme il nostro *medagliere* di Monte Citorio.

Se si sentono male in gambe, hanno tutte le ragioni di credersi in cattive acque. Se la spiccino fra di loro, ch'io non c'entro.

** Il razzo dei plebisciti parrocchiali, circoscritto sinora alla Val Padana, si è esteso fino a Salerno.

I giornali parlano d'un parroco di nomina vescovile, che, andato per assumere il suo ufficio in un paesello di quella provincia, vi fu accolto con un plebiscito che nominava un altro in sua vece. Il pover'uomo ci rimise di suo le spese del viaggio — andata e ritorno.

Io noto semplicemente il fatto risparmiando le chiose. Queste possono farsele quei di là da ponte Sant'Angelo. Si dicono prigionieri? Ebbene, la gente li piglia in parola e fa da sè, visto che come prigionieri si trovano sotto una specie d'interdizione.

Cosa vuol dire tagliarsi non so che, per far dispetto a non so chi!

** È carnevale!

Sissignori, in Italia si fa ancora carnevale. Tutti i giornali ne parlano, e taluno fra questi si mette persino in maschera da crisi ministeriale, o da rimpasto.

Non vi descriverò minutamente i particolari di questa mascherata. Voglio solo prevenirvi, che è mascherata e nient'altro, e che la gente ne ride.

E che torto nella stagione che fa! Affemia, voglio ridere anch'io, e peggio per monsignore dalla *Voce* e compagnia bella, che non vedono che miserie e musi lunghi.

Questa visione del resto è spiegabilissima, se bado a un mio confratello della stampa. Quei signori là hanno l'abitudine di scrivere guardandosi allo specchio. Sfido io a scrivere altrimenti!

Estero — Dopo i giornali gli opuscoli. Si vede proprio che l'inventore della stampa è tedesco, tanto è accanita la *revanche* che il governo francese gli mena contro.

I giornali di Parigi ci pongono sott'occhi una litania di libriccini messi al bando dalla vendita pubblica. Noto, fra gli altri, tredici almanacchi, e la cosa mi fa specie. Che sia per impedire ai Francesi di riscontrare il tempo del periodo settennale?

È vero sotto un altro aspetto che almanaccando non s'annaspa mai nulla di buono. La stessa guerra del 1870, in fondo in fondo non è stata che un almanacco a pronostici sbagliati; lo sa il povero Barbanera d'allora, che se la vide fare dal pronipote di Barbarossa conosciuto nella canzone popolare germanica sotto il nome di *Barbabianca*

Quante barbe, Dio buono. Avevano ben ragione i nostri padri che usavano di radersi. Erano tante complicazioni di meno, massime all'ora di pettinarsela.

** A Vienna c'è qualche apprensione per certi manifesti che ogni notte si riproducono sui muri, invitando gli operai... *pardon*... voleva dire i lavoratori, a insorgere in nome dei loro diritti, sull'esempio di Parigi e di Cartagena.

Che mi consti, finora i lavoratori sullodati non diedero all'amo, e le cose procedono liscie liscie come prima.

Cosa solita: non c'è quanto un invito che faccia abborrire dalle rivoluzioni: la gente che legge, pensa, ha tempo di riflettere e di risolversi a lasciar le cose come sono. Parrà un cavillo, ma io credo che uno dei fattori più efficaci dell'ordine siano gli eccitamenti al disordine. Dal punto che, d'ordinario, chi li fa non ha il coraggio di mostrarsi, il popolo intende subito che ci è sotto qualche cosa di vergognoso — e tira via.

** Voci di guerra. — Non vi spaventate: l'esperienza vi deve avere insegnato che queste sono le compagne indivisibili delle prime viole.

Si adagiò allora la Greca in terra presso l'animale estinto, sotto al collo del quale cacciò una delle sue gambe in atto tale da sembrare chiaro, a chiunque sopraggiungesse, che cavaliere e cavallo fossero ivi caduti ambedue per man dei nemici, uno gravemente ferito, l'altro estinto.

Il fragore della battaglia frattanto cresceva e si avvicinava al luogo ove giaceva Eutibide e faceasi più chiaro e distinto, tanto che, dall'imprecar feroce dei Galli e dalle parole di lamento dei Latini, ella potea sempre più convincersi che i Romani volgevano omai in rotta completa.

E riflettendo a quell'inopportuno e così rapido sopraggiungere di Spartaco e alle sue speranze che con quella sconfitta di Gellio andavano interamente perdute, e alla vendetta svanita, e alle difficoltà e ai perigli che presentavano le nuove cospirazioni ch'ella già meditava per trarre Spartaco e la sua impresa a completa ruina, Eutibide sentiasi agitata da varii ed opposti affetti che sembravanle affievolissero la vigoria delle sue membra e la tenacità dell'anima sua, e provava un malessere, un abbattimento, uno sconforto che essa non sapeva spiegarsi, ma che fiaccavano la sua ira ed il suo ardire.

Ad un tratto le parve che il sole impallidisse e che una fitta nebbia le si addensasse d'intorno e provò una sensazione acuta di dolore al braccio sinistro. Vi corse colla mano destra e la sentì tutta bagnata; surse sul gomito destro, guardò il braccio ferito e ne trovò la fasciatura tutta rossa e inzuppata di sangue. Il suo volto, già pallidissimo, divenne a quella vista cadaverico; le si abbacinò la vista; volle invocare aiuto e dalle sue labbra bianche ed ardenti non uscì che un gemito; tentò rialzarsi e cadde invece col capo all'indietro senza profferir più parola, nè far moto alcuno.

I Romani frattanto s'eran dati a fuga dirotta e, incalzati a furia — divenuta maggiore alla vista della strage germanica, perpetrata poco prima dall'esercito consolare — ampia e tremenda ne divenne la carneficina, essendone stati uccisi oltre a quattordicimila (1), così le schiere di Gellio furon completamente disfatte, ed egli stesso ferito dovette alla celerità del suo cavallo la propria salvezza. Fuggirono e si sbandarono in tutte le direzioni gli avanzi dell'esercito consolare, dianzi sì vigoroso e formidabile, ora in tal guisa disfatto che più nè salmeria, nè insegne, nè ordini d'esercito, nè forza serbava.

La gioia che questa luminosa vittoria avrebbe dovuto apportare nelle file dei gladiatori, fu turbata dal dolore della strage dei Germani: e Spartaco ordinò che non segni di giubilo come in evento fausto, ma atti di dolore, e come in dì luttuoso, si praticassero da' gladiatori in quel giorno.

All'indomani di quella duplice battaglia, gli insorti attesero ad ardere i cadaveri dei loro fratelli caduti: e tutti i campi in quei dintorni furon pieni di gigantesche pire, sulle quali, accatastati a centinaia, i cadaveri dei gladiatori venivan bruciati.

Intorno alla pira sulla quale fu collocato solo il cadavere di Ocnomao si assiepavan taciturni e mesti tutti i duci, e facean quadrato quattro legioni.

Ivi il corpo del colossale e valorosissimo Germano, coperto da ventisette ferite, da prima lavato e tutto cosperso di unguenti e di aromi, inviati, a richiesta di Spartaco, dai trepidanti cittadini della vicina Norcia, e avvolto quindi in un bianco sudario di finissimo lino, e ricoperto di ogni maniera di fiori, sulla pira venne deposto: e Spartaco, baciatolo e ribaciatolo, ne disse, col pallore sul volto, con il più profondo dolore nell'anima, con parole rotte dai singulti, le lodi, e ne rammentò le prodezze, e l'indomabile coraggio e l'animo lealissimo ne commendò, e, dato quindi di piglio ad una torcia, pel primo pose fuoco alla pira, che, incesa da cento e cento torcie, arse ben presto in mezzo ad odorosi nugoloni di fumo e a mille rosseggianti lingue di fuoco.

Le ceneri del Germano, raccolte in un lenzuolo tessuto di fili di incombustibile amianto, furono deposte in una urnetta di bronzo, offerta essa pure dai Norcini, e che Spartaco recò dappoi sempre seco, serbandola fra le cose a lui più care.

Dei diecimila Germani che avean combattuto con Ocnomao, cinquantasette soltanto furon rinvenuti ancor vivi, benchè feriti, sul campo; e di questi nove soltanto sopravvissero, e fra essi Eutibide che, valorosamente combattendo, era caduta, gravemente ferita nel braccio sinistro, sotto il peso del proprio cavallo, che le era stato ucciso mentre andava senza dubbio recando a qualche schiera un ordine del prode Ocnomao.

Grandi furon le lodi che suonarono fra le legioni gladiatorie intorno alla valorosa giovinetta, e grande fu l'ammirazione onde tutti furon compresi per lei, all'influenza della quale non potè sottrarsi Spartaco stesso, che generoso essendo e di animo nobilissimo, i cuori generosi e le nobili azioni venerava: di che conferì alla Greca l'ambita onoranza della corona civica, che egli stesso le donò, in presenza e fra gli applausi di tutte le legioni, ventidue dì dopo la battaglia di Norcia, su campo stesso ove erasi combattuto.

Ricevette la giovine questa tanto pregiata onorificenza con una emozione vivissima, che, per quanto ella vi si sforzasse, non le riuscì di dominare, giacchè rivelavasi al pallore cadaverico del suo volto e al tremito convulso di tutte le membra. Modestia fu appellata dalle masse dei gladiatori ciò che forse non era se non che l'effetto del rimorso.

Conseguito così il premio dovuto alla sua abnegazione e al suo valore, Eutibide, quantunque non per anco pienamente guarita della sua ferita — chè ancora portava il braccio fasciato e pendente per mezzo di una benda dal collo — pur tuttavia dichiarò di voler seguire l'esercito degli insorti, e domandò l'onore di essere ascritta fra i contubernali di Crisso. Ciò che, di comune consenso di Spartaco e di Crisso, le fu concesso.

Ristorate le sue schiere, venticinque dì dopo la battaglia di Norcia Spartaco si partì di là, e per gli Appennini si diresse di nuovo fra i Piceni, vòlto alle provincie dei Sennoni, coll'intenzione di giungere, per la via Emilia, al Po, che avea disegnato di valicare per ridursi in Gallia.

E dopo quattordici giorni di marcia giunse a Ravenna, ove si soffermò, accampando qualche miglio lontano dalla città, a fine di ordinare altre tre legioni con circa quindicimila schiavi e gladiatori accorsi a lui durante quella marcia attraverso ai Sennoni.

(*Continua*)

(1) Appiano Alessandrino. *G. C.* I, 117.

Chinatevi per cogliere quest'ultime, e avrete quasi lanciato un *ultimatum* contro il governo.

Ieri, come vi ho detto, erano i forni da campo della Baviera: oggi sono il fieno e l'avena della Danimarca, de'quali l'amministrazione militare germanica andrebbe facendo largamente incetta.

E non bastano l'avena ed il fieno, chè la Danimarca, secondo certi giornali, contribuirebbe per giunta la sua alleanza all'eventualità d'un'altra guerra tra la Germania e la Francia.

Questo, a vero dire, mi sembra troppo. E se i giornali che ne parlano si contentassero del solo fieno? Che so io, mi sembra che in fatto di pastura non dovrebbero pretendere di meglio.

⁂ « La luce ci viene dal Nord » — scrive il *Pungolo* di Milano in via d'esordio alla notizia che il governo russo ha abolito il limite legale dell'interesse.

Luce d'aurora boreale, cioè luce rifratta, caro confratello. Fra di noi la è già cosa vecchia, e lo era prima ancora che i legislatori si dessero la pena di occuparsene. Si potrebbe dire anzi che si perde nella notte dei tempi biblici, quando nessuno sapeva ancora che ci fosse una Russia. Testimonio Giacobbe e il suo piatto di lenticchie.

⁂ Povero Minghetti! Si arrabatta in tutti i sensi per trovar danari e gli tocca precisamente come a dormire in due, che il compagno freddoloso porta via tutte le coperte per sè.

Scherzi del sistema rappresentativo.

Guardi alla Spagna che è... non so che cosa, ma dovrebbe essere repubblica almeno di nome. Che paese d'oro per un ministro delle finanze! Occorrono quattrini? Ecco il maresciallo Serrano venir fuori — come ha fatto pur ora — con un bel decreto che ordina a tutti i cittadini di prender parte all'imprestito nazionale forzato.

Voi direte che la coercizione toglie all'imprestito il carattere di imprestito, cosa per sua natura spontanea. Fisime costituzionali. Quando s'ha a capo del potere un uomo che si chiama Serrano — segno, è ben naturale, che questo serri alla gola i suoi felicissimi sudditi per cavarne gli spiccioli.

Serri a sua posta, e che Dio lo benedica.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 11. — Questa mattina alle ore 4 è morto il senatore Giuseppe Panattoni.

PERPIGNANO, 11. — Gerona è bloccata. Il blocco di Figueras incomincierà oggi.

STOCCOLMA, 10. — Oggi ebbe luogo l'apertura del Parlamento della Norvegia.

Il discorso pronunziato da S. M. è quasi conforme a quello pronunziato nel Parlamento svedese.

Promette la presentazione di alcuni progetti per l'aumento degli stipendi agli impiegati, per lo sviluppo della ferrovie, per la partecipazione dei ministri ai lavori del Parlamento, nonchè una modificazione della legge militare.

LONDRA, 11. — Finora furono eletti 551 candidati, fra cui 292 conservatori e 259 liberali.

I conservatori guadagnarono 81 seggi e i liberali 29.

A Wigton il candidato Young, avvocato generale della Scozia, fu battuto dal candidato Stewart conservatore.

NEW-YORK, 11. — Il segretario di Stato Fish smentisce la voce che fra la Germania e l'America siansi scambiate alcune note di un tenore alquanto vivo.

GAZZETTINO DEL BEL MONDO

High-life

Un altro ballo al Quirinale ieri sera, mercoledì. È la ripetizione di quello dato otto giorni prima?

Ebbene, no. Otto giorni nella vita d'una bella donna sono talvolta come otto anni — immaginate otto giorni di carnevale!...

Ieri sera il ballo del Quirinale aveva una fisonomia particolare.

Non molta gente brillante, ma per compenso molti uomini politici. — Capirete che, per quanta stima io abbia degli uomini politici, non mi posso indurre a preferire l'onorevole Morelli, sia pur Salvatore quanto vuole, alla più modesta delle danzatrici di *valtzer*.

E perciò, allorchè nell'entrare, veggo l'onorevole Minghetti in conversazione con un gruppo di deputati, fra i quali brillano la testa grigia dell'onorevole Costa e la croce di commendatore dell'onorevole Casarini, tiro di lungo, e vado fino al *buffet*.

Pareva fatto apposta. — In un angolo remoto, un altro gruppo di onorevoli che dissentono e gesticolano vivamente.

Quel *buffet* ove si vedono solo poche persone in principio della serata, quei lumi sul tavolo, una certa aria di apprensione che si vedo sui volti degli uomini aggruppati, vi fanno venire in mente di dir loro invece del sacramentale: *Come va?* — Come sta l'ammalato?

⁂

Minghetti parte di buon'ora. — La sinistra monarchica balla con un certo *entrain*, e rivaleggia con un ussero prussiano — un elegante ufficiale vestito di rosso che gira il *valtser* con tutta la foga d'un buon figlio d'Arminio!

⁂

Donne belle — poche — ma belle sul serio. Tolette d'una freschezza e d'una eleganza senza pari. Tre Milanesi, di quelle che tengono alta la bandiera di Sant'Ambrogio, guizzano nei vortici della danza sotto lo splendore dei loro diamanti e dei loro occhi.

La Principessa Margherita, che è alquanto sofferente, si ritira di buon'ora — e lascia i suoi invitati nel momento in cui cinquecento dozzine di ostriche sono prese d'assalto da un battaglione serrato di uomini e di donne, che prendono forza prima di disporsi al *cotillon*.

Alle tre del mattino si ballava ancora: — le mamme non avevano avuto tempo di assopirsi dopo la cenetta fatta testa a testa con qualche vecchio adoratore dei tempi del primo impero.

— I Francesi chiamano le mamme: la *tapisserie du salon*: come le chiamereste in italiano? — chiese una bella signora all'onorevole Don Giovanni Barracco.

— Come le chiamerei? — rispose l'onorevole di Santa Maria — ma, a vederle al *buffet*, le chiamerei: *le bocche inutili!*

Tom-Tom

NOTERELLE ROMANE

I funerali del marchese Filippo Antonio Gualterio, senatore del regno, sono stati celebrati stamani nella chiesa parrocchiale di S. Celso.

✻

Il conte di Carpegna c'era come amico di famiglia e non come rappresentante del municipio di Roma.

Dio mi liberi dal credere che l'onorevole Pianciani abbia ricordato, dinanzi a una tomba, le vecchie ire politiche che lo hanno per un pezzo diviso dal povero Gualterio.

Ma è certo che il municipio di Roma non era ai funerali rappresentato; o più d'uno si chiedeva: perchè?

E dire che il più grande tra i desideri di quest'uomo è stato sempre quello di morire a Roma!

✻

Esiste del Gualterio un ritratto in terra cotta del Bastianelli, l'artista che *faceva* i « Luca della Robbia, » mettendo in un sacco tutte le accademie del mondo.

L'ho visto questo lavoro, miracolo d'arte e di imitazione. Il Gualterio pare un uomo dei tempi di Cola di Rienzo o di Filippo Strozzi.

Egli è lì con la sua faccia piena di fede, con quell'aria drammatica che comunicava anche alla sua parola. Impasto di vecchio e di nuovo, appartenneva alla sua famiglia alcuni di quei singolari cardinali dell'undecimo e duodecimo secolo, che con Alessandro III si adoperarono alla lega lombarda; nonchè i Gualtieri, capi rioni di Roma, dei secoli XVI e XVII.

✻

Il marchese Gualterio (ancora qualche ricordo per un uomo che lo merita) aveva comprato, verso il 1857, una tenuta sovrastante a Cortona, sul limitare del confine pontificio.

Egli riparava in quella specie d'eremitaggio tutte le volte che i dolori della vita affralivano l'animo suo. È là che nel 1861 tradusse l'epistolario tra Cicerone e Bruto; ed è di là che si mosse per andare prefetto a Genova, dove arrestò quell'onesto industriale di brigantaggio, chiamato Cipriano La Gala.

Ricorderete tutte le noie, cagionategli dalla Francia, in occasione di questo arresto. Il Gualterio, poche ore dopo che lo aveva compiuto, telegrafava al ministro dell'interno — allora onorevole Peruzzi:

« Se vi torna, biasimate il mio operato: però tenetevi i briganti. »

■

Lo stemma dei Gualterio è un leone non interamente giacente: *non totus jaceo.*

Il marchese lascia tre figli: uno giovanetto, due già consacrati da tempo al servizio della patria.

Uno dei due era a Lissa, giovanissimo, guardiamarina a bordo del *Re d'Italia.*

Sono storiche le sue risposte semplici e caratteristiche nel processo Persano.

Il presidente gli chiese quanto tempo fosse rimasto in acqua prima d'essere raccolto.

Il giovane guardia-marina rispose: « Undici ore, » col tono di chi dicesse: « Me le son dormite tutte. »

E il presidente di nuovo:

« Avrà sofferto? »

E il giovanotto:

« Avevo fame! »

✻

Ora un uomo che fu amico di casa Savoja, ministro dell'interno, scrittore pregiato, non lascia a questi suoi figli che il loro nome.

✻

Stamane, in un'osteria detta dei Genovesi, s'è suicidato, con un colpo di revolver, Tedeschi Raffaele di 28 anni, da Pesaro.

Era foriere del distretto militare.

Gli si è trovata indosso una lettera diretta al suo capitano. In essa è detto che i suoi conti non sono in regola e percio...

■

È ripartito per Napoli il senatore Mordini.

■

Il signor Errico Salvadori, uno di coloro che recitino meglio oggi in Italia, ripara con la sua beneficiata, che avrà luogo domani sera al *Valle*, una dimenticanza curiosa.

In due mesi non s'era mai pensato a ripescare dall'arsenale dei ferrivecchi qualche farsa di quello sdentato di Carlo Goldoni.

Per una stranezza qualunque, il signor Salvadori reciterà domani sera le *Gelosie di Zelinda e Lindoro.*

È inutile dire che si può e si deve andare al *Valle.*

■

Gran folla al *Rossini*, inaugurato ieri sera come teatro di musica buffa con il *Barbiere di Siviglia.*

Il *Popolo Romano* dice che « il pubblico notò gli sforzi degli artisti. »

Dovett'essere davvero uno sforzo doverli notare!

●

Alla *seconda* dei *Goti*, magnifico teatro.

Il primo atto, passato in silenzio l'altra sera, procurò tre chiamate al Gobatti.

L'esecuzione migliorata giovò anche a far comprendere parecchi altri punti di questo spartito.

Naturalmente la discussione ferve sempre, e se ne parla in ogni senso. Io ho letto l'opinione che ne dà stamane il marchese D'Arcais.

È quella d'un uomo competente; ma mi pare un po' acerba quando dice che il *Conte Verde* del maestro Libani è superiore ai *Goti* « per originalità di pensieri e di dottrine. »

Non vi pare che questa sentenza data dopo una sola udizione, sia un po' prematura?

✻

Ieri al Corso sfilarono le mascherate che si contendevano i premi della *Società del Pasquino.*

Il primo premio per i carri fu dato a Don Carlos, che, montato sopra un asinello bianco, precedeva una banda di briganti.

Il secondo, sempre per i carri, fu consacrato a un'opera di beneficenza.

Un *break* ebbe la commenda di Pasquino.

Per le mascherate a piedi, il primo premio fu dato alla mascherata delle Banche, composta di azionisti che portavano in mano dei certificati di azionacce e per dividendo un... corno di bufalo.

Il secondo premio è una mascherata di dragoni, specie di centauri di stoppa, rappresentanti cavalli e cavalieri in un essere solo.

Il terzo fu assegnato all'esercito liberatore, comitiva allegra e ben mascherata, rappresentante tutte le *armi* dallo zappatore all'infermiere.

Il cappellano aveva un cappello coi fiocchi, formati da due fiaschetti.

Quest'insegna dei fiaschi, che come metafora si adattava alle armi liberatrici, come realtà rappresentò lo scopo della mascherata, che andò a vuotarne parecchi al bivacco in piazza Navona.

Quarto premio ai giganti, comitiva di maschere montate sui trampoli.

Un Pasquino I, moribondo, ebbe la semplice croce di cavaliere, distinzione che ordinariamente s'accorda a coloro cui non si vuol regalare un sigaro.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti-Bon n° 1. — *Chi sa il gioco non l'insegni*, proverbio di F. Martini — Poi *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, di Gherardi del Testa.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese. — A benefizio dell'attore cavaliere Giovanni Toselli. — *'L sistema 'd sor Dumini*, di G. Zoppis. — Poi: *La gabia del merlo.*

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Ore e 9. — *Pulcinella scimmia brasiliana.*

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Luisa Miller*, con Stenterello. — Poi veglione in maschera.

Politeama. — Fiera industriale, e festa da ballo in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Le cento disgrazie di Pulcinella.*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La tornata della Camera è cominciata quest'oggi con lo svolgimento degli ordini del giorno, presentati dagli onorevoli Seismit-Doda e Depretis.

L'onorevole Doda, avendo detto che non bisognava in questa discussione sollevare la questione politica, l'onorevole Minghetti fece capire di non dividere questa opinione.

Questa mattina sono state celebrate le esequie del marchese Filippo Gualterio, senatore del Regno. Alle ore 10 1/2 il corteggio muoveva dal palazzo Gabrielli, dove l'estinto abitava, e percorrendo piazza Agonale, piazza Farnese, via Giulia, giungeva alla chiesa parrocchiale di S. Celso. I lembi della coltre erano sorretti dai ministri Visconti-Venosta e Cantelli, dal vice-presidente del Senato commendatore Serra, e dal segretario della Camera dei deputati onorevole Massari. Seguivano il carro i generali Menabrea e Cosenz, il ministro Finali, le deputazioni del Senato e della Camera elettiva, il sindaco di Firenze Peruzzi, il prefetto di Roma senatore Gadda, l'assessore del municipio romano conte di Carpegna e molti amici del defunto. Il municipio di Perugia, memore degli speciali servigii resi all'Umbria dal senatore Gualterio, si è fatto rappresentare dall'onorevole deputato conte Faina. S. A. R. il principe Umberto era rappresentato dall'aiutante di campo generale De Sonnaz, che era in divisa. Alle dodici passate la cerimonia era terminata.

Ci scrivono da Berlino, che il governo germanico considera l'incidente sollevato dal signor Mallinkrodt come completamente finito. Quell'incidente che, com'è noto, era stato deliberato di seminare dissapori e malintesi tra il governo italiano ed il governo dell'impero tedesco, non ha avuto altro risultamento se non quello di provocare reciproce dichiarazioni sulle buone relazioni che corrono tra i due governi e le due nazioni.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
Di FANFULLA

PARIGI, 11. — Furono inviate energiche istruzioni nei dipartimenti per impedire che si festeggi il 24 febbraio.

Il governo si decise definitivamente contro il sistema di scrutinio di lista.

Assicurasi che Don Carlos abbia concluso un prestito di cento milioni, condizionato alla caduta di Bilbao.

FIRENZE, 12. — Al trasporto funebre del senatore Panattoni intervennero parecchi deputati e senatori, il municipio, la magistratura, i colleghi del foro e una folla immensa di popolo e di amici.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 12 febbraio

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	67 65	67 60	— —	— —	— —
Idem scaponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obligaz. Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 35	73 30	— —	— —	— —
Prestito Blount 1865	73	72 95	— —	— —	— —
» Rothschild	73 90	73 —	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1490
» Generale	— —	— —	434 —	433 —	— —
» Italo-Germanica	370 —	365 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	395 —
[illegible] Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

		Giorni	Lettera	Denaro
CAMBI	Italia	90	— —	— —
	Francia	90	115 50	115 40
	Londra	90	29 33	29 32
ORO			23 38	23 36

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'Italie.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 43.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 14 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

ANNIVERSARIO

1503 - 1874

« Memorabile fu fra l'altre azioni un duello fatto nel febbraio di quest'anno (1503). O sia che ito un trombetta franzese a Barletta, per riscuotere alcun prigione, qualche soldato italiano spar lasse de' Franzesi, come scrive il Guicciardino, o pure (come è più probabile e fu scritto dal Sabellico e dal Giovio) che scappasse detto ad alcun franzese di nulla stimare i soldati italiani (ingiusta sentenza in cui anche oggidì prorompe chi non sa ben pesare la situazione delle cose) certo è che volendo l'una e l'altra nazione sostenere il suo decoro, (per non dire la maggioranza) ne seguì pubblica sfida fra tredici uomini d'arme italiani, scelti dalle brigate di Prospero e Fabrizio Colonna militanti cogli Spagnuoli, ed altrettanti franzesi eletti dal duca di Nemours. La scommessa fu che cadaun de' vinti pagasse *cento ducati* d'oro e perdesse armi e cavalli. Alla vista degli eserciti seguì il fiero combattimento a Trani fra Andria e Quarata. Dichiarossi la vittoria in favore degli Italiani. Dal canto de' Franzesi uno restò morto, e detto fu che sel meritava perchè essendo da Asti aveva prese le armi contro la propria nazione. Gli altri quasi tutti feriti... furono menati prigioni a Barletta, dove ben accolti e consolati da Consalvo, dappoichè ebbero pagato, ebbero licenza di tornarsene al campo franzese per predicare ai lor nazionali la moderazione della lingua e il rispettar gli uomini onorati e valorosi di qualsivoglia nazione. »

★

Con queste parole narra il Muratori negli *Annali* la disfida di Barletta, di cui cade oggi, tredici di febbraio, il trecentosettantunesimo anniversario.

Io lo celebro quest'anniversario per due buone e chiare ragioni: perchè il nonno *Fanfulla* fu de' tredici che combatterono là *tra Andria e Quarata*, e il babbo D'Azeglio trasse da quel fatto d'arme argomento al più pregiato de' suoi romanzi.

Lo celebro senza secondi fini, senza restrizioni mentali, senza mostra di antichi rancori, senza sfoggio di vieta rettorica; lo celebro pacificamente andando a rifrustare vecchi libri, e cercandovi dentro qualche notizia, ignorata da' più, curiosa e importante a sapersi; lo celebro rimettendo al suo posto la verità da cui dovè dilungarsi il D'Azeglio, in molti casi per adattare la storia al romanzo, in uno per sentimento di carità patria.

★

Raccolgo, l'ho già detto, di qua e di là.

Non ho l'intenzione di fare uno studio storico, e io di mio non ci ho messo che la pazienza.

A chi n'ha altrettanta e si vuole sbizzarrire a saperne più di quel ch'io possa dire, metto qui innanzi la pappa bella e scodellata.

Consulti i libri di tutti gli storici dal Guicciardini al Cantù; e per le particolarità più minute vegga l' VIII *Pugilum certamen* poemetto latino di un poeta, contemporaneo di Ettore Fieramosca e di Grajano d'Asti, Giacomo Vida. — Vegga inoltre:

La *Vita di Consalvo di Cordova*, di Paolo Giovio;

Le *lettere latine* di Antonio Galateo, pubblicate da Angelo Mai;

Il *Commentarium rerum gallicarum*, di monsignor Belcaire, vescovo di Metz;

La *Storia di Napoli*, di Giovanni Antonio Summonte;

La *Narrazione* della disfida di Barletta, fatta da un ANONIMO, *testimonio di veduta* del combattimento, e pubblicata a Napoli da Lorenzo Scorriggio nel 1663.

E finalmente una dottissima memoria intorno alla *Disfida di Barletta nella sua istoria e ne' disegni del professore Tommaso Minardi*, che il signor Luigi Ovidi stampò nel *Politecnico* del 1868.

★

Quegli che pronunziò le parole oltraggiose contro i soldati italiani fu monsignor De La Motte: quegli che le udì, uno degli spagnuoli, stimatissimo da' commilitoni per la integrità del carattere e le prove date del proprio valore: — Inigo Lopez d'Ajala. — Il Lopez le riferì a Prospero Colonna: e il Colonna, *volendo*, come scrive il Giovio, *maturamente fare ogni cosa, e massimamente in quella causa dove andava la reputazione di tutta Italia, mandò due cavalieri romani, messer Giovanni Braccalone e messer Giovanni Capocchio, a intendere s'egli era vero ciò che si diceva aver detto a tavola il Motta. E se il Francese liberamente e fuor di tavola confessasse ciò esser vero, subito gli dicessero ch'egli pazzamente mentiva, e, per mostrare il loro valore, ne sfidassero tanti quanti essi Francesi volevano a battaglia, tanti per tanti* ..

★

Il La Motte non negò: accettò la condizione, e ne scrisse al Lopez: il quale, secondo l'*anonimo testimone di veduta*, mostrò a Ettore Fieramosca da Capua la lettera; ed egli mandò in risposta al Francese quest'altra:

« Lo signor Indico Lopez ha fatto intendere ad alcuni Italiani aver ricevute lettere vostre de' 28 del presente mese di gennaio, per le quali dicete aver trovato dieci huomini francesi per combattere con dieci huomini d'arme italiani cento corone e le spoglie, cioè l'armi e li cavalli. Vi dico che quantunque questa non sia querela conveniente a cavalieri, per farvi conoscere come gli Italiani sono huomini che amano la conservazione dell'honor loro, Io e dieci altri uomini d'arme italiani, che faranno il numero di undici, semo per difendere dette cento corone, armi e cavalli, e soddisfare alla requisition vostra.

« Declarate adunque luogo comune con eguale securtà e la giornata, avvisando tre di prima, a talchè possiamo comparire a tempo.

« Da Barletta a' 29 gennaio 1503.

« HETTORRE FIERAMOSCA. »

Il La Motte, riscrivendo al Fieramosca, chiese che i combattenti fossero tredici per ogni parte, affinchè potesse farsi ragione a due cavalieri francesi, che ad ogni costo volevano essere del combattimento; domanda a cui l'altro annuì.

Finalmente, perchè al La Motte toccava scegliere il giorno della pugna, la fissò per l'undici di febbraio, mandando ad un tempo al campo spagnuolo la lista de' propri compagni.

E furono:

Marc de Frigues
Giraut de Forses
Claude Grajan d'Asti
Martellin de Lambris
Pierre de Liaie
Jacques de la Fontaine
Eliot de Baraud
Jean de Landes
Francisco de Pisa
Jacques de Guignes
Sacet de Jacet
Naute de la Fraise
Charles de Torgues dit la Motte.

E se a prima vista qualcuno s'accorge che questa lista di nomi è diversa dall'altra pubblicata dal D'Azeglio, aspetti un momento, e gli dirò come, dove e perchè egli la mutasse.

★

Era fissata ogni cosa, quand'ecco giunge al Fieramosca un'altra lettera de La Motte: nella quale si chiedeva che il combattimento fosse rimesso al tredici di febbraio; perchè l'undici cadendo in giorno di sabato *alcuni de' francesi aveano divotione e voleano guardarlo tutti*.

E Fieramosca rispose con una lunga lettera della quale trascrivo qui i pezzi più importanti:

« Ho ricevuto due vostre lettere date in Rucco a cinque et a sei del presente, nelle quali havete mandato li nomi delli huomini che pretendono combattere e scrivete la prorogatione della giornata e che manderete securtà de tutta nostra banda e che io e miei compagni habbiamo a mandare i nostri ostaggi in Rucco per evitare la suspition della peste e con loro la securtà di nostra parte, e specificate lo proprio loco infra Andria e Quadrato, dove combatterono Don Alonso e Bajardo, e che oltre li ostaggi mandarete lo assecuramento di Monsignor della Palizza, vostro superiore, e promettete la fe' vostra che da vostra banda non sarà inganno nè soverchieria alcuna, nè da questa gente d'armi che sono qua sotto lo governo di Monsignor della Palizza, nè da tutte le altre genti che sono al servitio del Christianissimo in questo Regno. E che similmente noi dobbiamo mandare lo assecuramento e prometter nostra fè che non ci sia inganno nè soverchieria alcuna da tutte le genti d'armi delle Cattoliche Maestà, Re e Regina, in questo Regno . . . .

. . . Et io volendo rispondere a vostre requisitioni, vi mando particolarmente i nomi dei miei compagni che siamo al numero di tredici. Son questi:

Gio: Bracalone romano
Hettorre Giovenale romano
Marco Corallaro da Napoli
Mariano Abignenti da Sarno
Romanello da Forlì
Bartolomeo Fanfulla da Parma
Ludovico d'Abenavoli da Capua
Francesco Salamone siciliano
Guglielmo d'Albamonte siciliano
Giovanni Capoccio romano
Moele da Paliano
Pietro Riczio da Parma
Hettorre Fieramosca da Capua.

« . . . . . Dell'elettione delli giudici sapete che bisogna sieno huomini per tale officio, di conditione, pratichi ed esperti; però quando avisarete distintamente la elettione da voi fatta, io e miei compagni provederemo a tal' effetto opportunamente, e vi avisaremo della nostra elettione . . .

. . . . . . Potrete dunque far opera che monsignor de la Palizza habbia a significarlo al signor D. Diego de Mendozza e per comune loro dispositione habbia a declarare quanti han da venire dall'una e l'altra parte.

« Che finalmente concludete che senz'altro scrivere, Imedi, che saranno li tredici dell'istante mese vi trovarete al luogo destinato dalle vostre lettere, vi rispondo che in la medesima forma io e i miei compagni compareremo con li cavalli copertati e con le persone nostre armate da tutt'armi, con lanze, spade, stocchi, et altre armi manuperabili a sostentare e difendere secondo ho scritto per altre mie lettere.

« Da Barletta, a' di 7 febbraro 1503.

« HETTORRE FIERAMOSCA. »

Perchè fossero tra gl'Italiani scelti que' tredici sappiamo dal Giovio:

« Furono costoro i più valenti quasi di ogni provincia d'Italia, acciocchè senza ch'alcun si potesse dolere, per tutto si spargesse l'honore della sperata vittoria. Erano tre romani, acciocchè questo havesse la dignità della città vincitrice di tutti. »

Pensiero che par piuttosto d'oggi che di tre secoli fa: tanto poco questo concetto d'Italia quale lo ebbero i combattenti di Barletta, fu nella mente della più parte degli uomini del tempo loro!

Secondo il libro dell'*Anonimo* Consalvo Fernando di Cordova inibì al Fieramosca ed ai suoi di uscire in campo finché il comandante de' Francesi non avesse permessa la pugna con pubblico assenso: e per dar egli il buon esempio, mandò fuori un editto particolareggiatissimo che comincia:

« *Consalvus Fernandus dux terrae novae, Serenissimarum et Catholicarum Majestatum, Regis et Reginae Hispaniae, Siciliae citra ed ultra farum, Hierusalem etc., in hoc regno Locumtenens et Capitanus etc.* »

In questo editto si fa sicurtà ai Francesi che non avranno a soffrire molestia alcuna dagli Italiani che assisteranno al combattimento.

Il capitano francese fece altrettanto rispetto ai suoi, intitolandosi « *Jacobus de Cabannes, Dominus Palitiae, Christianissimi regis Zamburlanus etc., Provinciarum Terrae Bari et Aprutii Gubernator.* »

★

Furono dalla parte degli Italiani:

Giudici — Messer Francesco Zurlo
Messer Diego de Vela
Messer Francesco Spinola
Messer Alfonso Lopez.

Ostaggi — Messer Angelo Galeoto gentiluomo napoletano
Messer Ludovico Albencatio gentiluomo spagnuolo.

E de' Francesi:

Giudici — Monseigneur de Brouillie
Monseigneur de Mierabrant
Monseigneur de Brouet
Estamp Tuttle.

Ostaggi — Monseigneur de Musnai
Monseigneur du Moble.

★

Il campo fu disegnato in mezzo di Quadrato e d'Andria con un solco per lo spazio di un ottavo di miglio.

Poi, « copertati i cavalli di frontali di ferro lucente, dell'armatura al collo e delle barde indorate e dipinte di cuoio cotto dagli antichi chiamate *clibani* le quali comodissimamente coprivano il petto e le groppe » ascoltarono la messa; e quella finita, Ettore Fieramosca, consentendolo il signor Prospero Colonna, chiamò i suoi compagni e gl'invitò al giuramento che fu, secondo l'*anonimo*, il seguente.

« Che ognuno di noi, combattenti per l'honore di questa oltraggiata Italia, si muoia sul campo, anzichè uscirne vinto; — che nessuno si renda per nessun frangente e a nessun patto prigione; che ognuno soccorra quanto è meglio da lui il compagno in pericolo; — che tutti nel combattere si stieno ad un volere e ad un eseguire, per quanto consentanlo e vicenda di zuffa e forza di ognuno; — qui su questo Evangelio, nel nome di Dio e della patria nostra giuriamo. »

★

E così si partirono.

Prima andavano i tredici cavalli condotti da tredici capitani; poi seguivano i chiamati a combattere contro i Francesi; venivano ultimi i tredici gentiluomini « che portavano gli elmetti e le lanze delli prenominati combattenti e continuavano il camino ver lo detto campo. »

A un miglio dal campo trovarono i quattro giudici italiani, i quali significarono loro i patti del combattimento.

Allora « Hettore e compagni... fecero breve orazione al Motore di su. Di poi Hettore parlò ai suoi compagni nel modo che segue:

« Voi hoggi combattarete alla buon hora principalmente per la gloria, ch'è lo più pretioso et honorato pregio che dalla fortuna si potesse proponere agli valenti huomini. Questa v'infiamma, questa vi accompagna alla immortalità, liberandovi da ogni caso di vil morte, rendendovi famoso esempio et perpetua memoria di gloriosi ragionamenti appresso i vostri posteri. Ma oltre di ciò dovete ricordare che non solo portate oggi questo sì vostro particolare honore in su le vostre braccia, ma insieme con voi l'honore e la gloria di tutta la natione italiana e perciò non si manchi per voi ridurla a quell'altezza di fama che fu al tempo che diede legge al mondo e tanto più contra tali e sì insolenti nemici. »

I particolari del *duello*, per usare la parola del Muratori, è inutile riferire. li descrivono tutti gli storici, e non differiscono da quelli di ogni altro combattimento di simil genere.

L'Azeglio pone Claudio Grajano d'Asti a combattere corpo a corpo con Brancaleone, che lo uccide.

L'uccisore di Grajano fu invece Francesco Salamone, siciliano, che lo freddò con un colpo di mazza per salvare da presentissimo pericolo Guglielmo Albimonte.

« Essendosi già combattuto per un piccolo spazio, scrive il Guicciardini, nel libro quinto delle storie, e coperta la terra di molti pezzi d'armature, di molto sangue di feriti da ogni parte e ambiguo ancora l'evento della battaglia; riguardati con grandissimo silenzio (ma quasi con non minore ansietà e travaglio d'animo ch'avessero loro) da' circostanti, accadde che Guglielmo Albimonte, uno degl'Italiani, fu gittato da cavallo da un franzese: il quale mentre ferocemente gli corre col cavallo addosso per ammazzarlo, Francesco Salamone correndo al pericolo del compagno, ammazzò con un grandissimo colpo il franzese. »

★

Cessato il combattimento e affermato concordemente dai giudici delle due parti la vittoria essere degli Italiani, furono invitati i Francesi a cedere le armi e i cavalli e sborsare ognuno la somma pattuita di cento corone.

Ma i Francesi non avevan portato i danari e furono condotti prigioni a Barletta finchè non giungesse la somma del loro riscatto.

« Et così i Francesi perchè nessun di loro, secondo che si era convenuto, havea portato seco i cento ducati da riscattarsi, furono menati a Barletta. *Perciocchè essi non haceano dubitato punto del successo di quella battaglia conciosia cosa che con maggiore arroganza che non si convenica contro la forza anchora di Marte gastigatore, per una vana fidanza, s'aveano preso tanto animo.* »

Così il Giovio — E chi pensi a' Francesi del 1503, devoti fino alla superstizione, pieni di baldanza così aperta e così soverchia da parere aperto e soverchio dispregio degli altri, non li troverà malauguratamente molto dissimili dai Francesi del 1870!

★

Intorno a' nomi dei tredici Italiani che ogni storico scrive in modo diverso, ci sarebbe da fare una lunga disquisizione: ma la non condurrebbe, credo, a nessun utile risultamento.

Basti notare, per esempio, che il Marco *Carellario* dell'Azeglio del Guicciardini, si muta in *Corolario* nel Giovio, in *Corolla* nel Summonte, in *Corallaro* nell'Anonimo.

Il *Miale da Troia*, chiama Moele l'ANONIMO, *Meale Sesi* da Paliano il Summonte, *Meale di Toscana* il Giovio ed altri: e son forse nel vero, perchè se un Toscano era nell'esercito del Colonna, certo lo scelsero quando vennero in pensiero che al combattimento avessero parte uomini d'ogni provincia d'Italia.

Peggior sorte che agli altri è toccata a Fanfulla.

Per l'Anonimo è *Bartolomeo* Fanfulla; pel Giovio *Tito* detto il Fanfulla; pel Cantalicio *Pamphulla*; pel Guicciardini *Tanfulla*; è di Parma secondo il Guicciardini, il Summonte e l'Anonimo; è di Lodi secondo il Cantalicio ed il Giovio.

L'archivio di famiglia non c'è: ma i suoi discendenti l'han chiamato Fanfulla soltanto, e lascio a ognuno facoltà di scegliere fra il Tito e il Bartolomeo: rispetto alla patria... Povero nonno! »

mi somiglia al formaggio che si chiama *parmigiano* e si fabbrica a Lodi!

★

A più tristi conchiusioni conducono le ricerche intorno a' combattenti di parte francese.

E per dirlo subito e senza ambagi, non fu solo Claudio Grajano d'Asti che, nato in Italia, *portò le armi contro la propria nazione*.

Claudio Grajano ebbe un compagno: direi quasi un complice.

Costui si chiamò Francesco da Pisa.

Il Giovio e il Guicciardini non nominarono i combattenti francesi: tranne Claudio Grajano, perchè fu solo a perdere la vita.

Il Summonte, l'Anonimo ed altri scrissero il nome di quello sciagurato Francesco; l'Azeglio, parendogli che un traditore bastasse, lo cancellò: e per non inventare alcun nome, e serbare il numero de' tredici, con caritatevole espediente di Charles *Torques* dit *La Motte* fece due persone diverse: Charles Torques — e Guy de la Motte.

Mi duole che togliendo all'oblio un furfante mi tocchi per l'appunto a dire ch'egli fu di Pisa, città patriotica quanto altra mai, singolarmente ospitale e diletta. Ma che farci? La storia è storia.

★

Il combattimento di Quarata è rimasto nella storia argomento di molto onore per gli Italiani. Un solo storico, e francese, monsignor Belcaire vescovo di Metz, tirò fuori non so quanti ammenicoli per dimostrare che gl'Italiani avevano vinto piuttosto per inganno che per valore; ma Lodovico Antonio Muratori con quella flemma che è tutta sua rispose: « Il prelato non s'intendeva del mestier delle armi e per la gloria degli Italiani altro non occorre rispondergli, se non che i giudici deputati a quel conflitto dichiararono *legittima* la vittoria, nè mai i vinti o lor compagni pretesero di darle taccia alcuna. »

★

Il signor Cesare Cantù, cavaliere della corona di ferro e storico celeberrimo, si adirò nelle *storie degli Italiani* perchè altri decantò la disfida di Barletta; « *compassionevole sfoggio di una valentia personale che nessuno negava: e il rederlo con tanta compiacenza cantato da storici e poeti contemporanei indica come gli Italiani ignorassero che il valore non è glorioso se non per lo scopo a cui si dirige* »

Delle quali parole meraviglierà chiunque ricordi che appunto la disfida ebbe origine perchè i Francesi *negavano* la valentia degli Italiani. Inoltre poeti e romanzieri, magnificando quel fatto, si proponevano, come l'Azeglio, « iniziare un lento lavoro di rigenerazione del carattere nazionale e ridestare alti sentimenti ne' cuori. » (*Ricordi*, vol. 2°, p. 157).

Intento nobile sempre; nobilissimo al tempo in cui fu pubblicato l'*Ettore Fieramosca*; e raggiunto per vie non oblique. Esaltando il valore degli Italiani non si faceva offesa a popolo amico. Del che sono prova le parole che l'autore del *Fieramosca* poneva in fine del suo volume, ispirate a più alto concetto che quelle del cavaliere Cantù:

« Non era nostro scopo fare ingiuria al valor de' Francesi, che siamo i primi a riconoscere ed a lodare; ma soltanto render noto quello che mostrarono gli Italiani. A questo proposito ci sia lecito dichiarare quanto da noi si stimi sciagurata contesa quella che accende gli animi delle diverse nazioni a rinfacciarsi a vicenda e spesso aizzandosi con menzogne le loro onte ed i loro delitti: e quanto all'opposto si reputi degno ufficio di chi vuole il bene dell'umanità, con quella legge d'amore e di giustizia proclamata dal Vangelo, il porre un piede su queste faville d'odii pur troppo lunghi e micidiali. »

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del giovedì grasso

Se dicessi che c'è molta gente nelle tribune, direi una bugia. C'è invece un bel numero di deputati nell'aula.

Si dice che finalmente oggi *passeranno*. Coloro che *passeranno* sono tutti quelli che sono passati di moda, e che, avendo perso la testa colla morte dell'onorevole Rattazzi, si decidono di ritirarsi da sinistra a destra.

In politica si *passa a destra*, come nella vita si prende moglie.

La destra è il partito ammogliato, la sinistra è il partito scapolo

★

Intanto si svolgono gli ordini del giorno, per sapere se si passerà o no alla discussione degli articoli.

L'onorevole Doda ne svolge uno deplorando.

Dice che ieri l'onorevole Sella fu molto franco nel dichiararsi contro il ministero. Dimentica di aggiungere che se l'onorevole Sella fu franco, l'onorevole Dina gli fece da scudo.

★

Dopo avere svolto deplorando, l'onorevole Doda, il cui scopo era solo quello di deplorare svolgendo, ritira l'ordine del giorno suo, e dichiara che si accosterà a quello dell'onorevole Depretis! Se l'onorevole Doda cominciava dalla fine, avrebbe risparmiato alla Camera il tempo e le spese di stampa, e a sè stesso il fiato

★

Svolgimento dell'onorevole Depretis (senza deplorare).

L'ordine del giorno Depretis è quello che dice:

La Camera, ritenendo che la legge sarà emendata in modo da contentare tutti, passa alla discussione degli articoli.

L'onorevole Depretis cammina sopra questa corda tesa con una grande calma. È la calma foriera della tempesta.

★

Precedendo la tempesta, il comandante Fincati presta giuramento.

★

L'onorevole Broglio si alza dai banchi degli ammogliati. Vede tutti gli scapoli che sono disposti ad accostarsi all'*Ara*, e teme che non tutti vogliano ammogliarsi legittimamente — per questo non vorrebbe vederli passare così subito tutti d'un colpo. Gli pare che ciò si potrebbe evitare se tutta la maggioranza fosse d'accordo a sostenere il ministero, senza aiuti stranieri. Ma in certe questioni ciò non si può ottenere: non sempre il partito degli ammogliati ha la compattezza del partito degli scapoli...

A sinistra. Eh! non siamo compatti nemmeno noi, sa!... (*Si ride.*)

Broglio. Sarà una eccezione per oggi... ma in fine loro sono compatti; noi no. In questo stato di cose mi pare inutile leticare su ordini del giorno che ci dividerebbero. Meglio votare l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte, e passare agli articoli. . Capisco, l'onorevole Sella ci patirà; l'onorevole Finzi non sarà contento — ma io mi rammento che l'onorevole Ricasoli ha sostenuto i gabinetti che avevano abbattuto il suo, e l'onorevole Minghetti ha appoggiato per quattro anni l'onorevole Sella ..

Voce scapola. Bella forza! Era vivo Rattazzi!... (*Si ride.*)

Broglio. Insomma, io metterei tutto a monte: tanto si dovranno ridiscutere tutte le questioni nell'esame degli articoli.

★

Dopo il discorso Broglio, il gioco s'imbroglia.

L'onorevole Sella dice che l'onorevole Broglio non può dare lezioni di disciplina, esso che ha combattuto un ministero di destra, come quello dell'onorevole Lanza.

Broglio. Scusi, io ho combattuto l'onorevole Lanza, è vero. Però lì non era questione di maggioranza o di minoranza. L'onorevole Lanza era bensì di destra nelle idee, ma, essendo di sinistra nella grammatica, forse non le esponeva sempre chiaramente... per cui c'era da imbrogliarsi.

Sella. Io sono grato all'onorevole Minghetti del suo appoggio passato, ma la mia gratitudine non può arrivare fino a votare un progetto opposto alle mie idee... Sarebbe una storia lunga a entrarci...

★

Broglio. Lo credo che sarebbe lunga! — l'onorevole Minghetti ha salvato il ministero Lanza una quantità di volte—mio malgrado!...

★

Anche l'onorevole Finzi protesta contro la teoria della disciplina di partito in questo caso: la questione attuale non è politica, e si può votare contro il ministero senza indisciplina!

L'onorevole Finzi è come quei militari che si vestono in borghese per non salutare i superiori.

L'affare s'imbroglia sempre più

★

La Camera è agitata.

Sorge l'onorevole Dina. Anch'esso non crede che si debba portare la questione sul terreno politico. Egli è sempre fedele alle idee del suo onorevole amico Sella... (*Agitazione*)

Voce. Già: col biglietto governativo che l'onorevole Sella respinge!...

Dina. Qui non c'entrano i biglietti: è questione tecnica! Se l'onorevole Minghetti ha salvato i miei amici ha fatto il suo dovere di soldato d'un partito: e doveva seguitare a farlo quand'anche le crisi sotto l'onorevole Lanza fossero state settanta volte sette, e numerose come le arene del cielo, e le stelle del mare...

Pasqualigo. E la posterità di Giacobbe.

Dina. Non capisco come il più riottoso di tutti, l'onorevole Broglio, dia lezioni di subordinazione a noi che siamo disciplinati come una compagnia di Lanzichenecchi!...

La marea monta.

★

Presidente. La parola è all'onorevole Mezzanotte, il relatore della legge.

L'onorevole Mezzanotte si alza — contemporaneamente il campanello dell'illuminazione dà il segnale dell'accensione del gaz.

La Camera è impaziente — chi va, chi viene. L'onorevole Broglio è circondato da molti deputati.

Altri vanno dal banco del ministero a quelli di destra.

Il nucleo degli scapoli che vogliono passare si agita. Circola una carta nella quale gran parte dei deputati del centro sinistro mettono la firma.

Credo che si tratti di una colletta a favore dell'onorevole Minghetti.

★

Dopo Mezzanotte parla l'onorevole Minghetti. Tutti tacciono — e aspettano. È il silenzio che precede la lettura d'una sentenza ai Filippini.

Minghetti. Ho detto che la questione politica qui non c'è — e di già che l'ho detto, sia: — ma viceversa la ci dev'essere, perchè noi non possiamo rimanere su questi banchi se ci respingete la legge. In ogni caso, vuol dire che ci rovescierete con un voto non politico... che non sarebbe politico!

..... Me ne appello alla lealtà dell'onorevole Finzi.

Tagliando corto, io dichiaro che il germe della mia legge l'ho trovato nella relazione di quella dell'anno scorso dell'onorevole Sella. Sicchè l'onorevole Dina, preferendo l'onorevole Sella a noi, non si dichiara contrario alla musica, che è sempre quella, ma bensì all'organo che non è più il suo. Questo lo si sapeva di prima; noi abbiamo sempre detto: Che suoneremo la stessa aria dell'amministrazione precedente, ma che la suoneremo meglio: siamo dolenti che l'onorevole Dina non ci voglia prestare il suo organo.

Respingo gli ordini del giorno Toscanelli, Dina, Finzi e Alvisi.

Malgrado la sua innocenza, respingo anche l'ordine del giorno Depretis — e giacchè la strage degli Innocenti dev'essere completa, respingo pure il consiglio dell'onorevole Consiglio.

Prego anche l'onorevole Broglio a ritirare il suo puro e semplice, che è tutt'altro che semplice!...

E in mancanza di meglio, accetterò l'ordine del giorno degli onorevoli Fabrizio Plutino e De Luca Francesco, che non è semplice nemmeno esso, ma che in compenso è firmato da molti *puri*. E se saremo battuti — ce n'andremo.

Asproni. Benne! M'associo io puro!

★

Commozione; bisbiglio; l'onorevole Finzi ritira il suo ordine del giorno dopo le dichiarazioni del ministro: l'onorevole Broglio ritira il suo per non fare imbrogli, e l'onorevole Pericoli ritira il suo per evitare pericoli.

L'onorevole La Porta si associa ai *puri*, ed apre le braccia l'onorevole Minghetti. L'onorevole Nicotera dichiara che, se l'ordine del giorno De Luca significa accettazione pura e semplice della legge, voterà contro. (*Voci: No! No!*)

Cresce il mormorio. Sotto i banchi di destra ci devono essere le pile elettriche, perchè gli onorevoli non possano star seduti un minuto.

A sinistra una gran parte degli onorevoli deputati stanno dignitosi e calmi come i girondini condannati a morte

L'onorevole Francesco De Luca — Venerabile — sviluppa il famoso ordine del giorno che è il seguente:

« La Camera, ritenendo che la presente legge separa la carta per conto dello Stato da quella della Banca, limita il corso forzoso al debito dello Stato, fissa un termine per la cessazione del corso legale, e intende a che sia aperta la via all'estinzione del corso forzato, passa alla discussione degli articoli. »

Egli dice: tutti questi ritengono non significano che gli articoli non si abbiano da emendare in tutti i modi che si crederanno opportuni. A questa dichiarazione la Camera si scuote: pare che si debba tornar da capo!

★

L'onorevole Sella dice che voterà *contro*, perchè le parole dell'onorevole De Luca contraddicono alle dichiarazioni dell'onorevole Minghetti, il quale non vuole modificazioni agli articoli.

Minghetti. Ma insomma! Se la legge sta com'è, lei non la vota — se la legge è modificata... e lei non la vota! Come dobbiamo regolarci? Intanto io dichiaro che chi vota l'ordine del giorno vuole il consorzio, chi non lo vota non lo vuole! (*Bene!* — *Agitazione viva, grandi rumori.*) Si capisce che accetto emendamenti, ma non tali che modifichino i concetti della legge!...

Toscanelli. Non si capisce! Ritiro il mio ordine del giorno.

Viavai, conversazioni, rumori generali. Il presidente scampanella. Dina ritira; Consiglio ritira; Depretis, tanto per fare berlingaccio, mantiene il suo ordine del giorno. L'onorevole De Luca e l'onorevole Nicotera si bisticciano sui cambiamenti di bandiera — pare d'essere sul Corso. Figuratevi che ci si mettono anche gli onorevoli Pissavini e Ara: il presidente suona a distesa, ma tutto è inutile. Se l'onorevole Trompeo avesse l'idea di ammanire al presidente una cassa di *confettacci*, farebbe furore.

Si vede proprio che Saturno è venuto a Roma!...

★

Pissavini. Votiamo per *divisione*.

Presidente. Signori!...

Voci. Sì! no! Ai voti! ..

Presidente. Va bene, voteremo.....

Voci. No! no! Sì! sì!

Presidente. Allora!... per divisione!

Voci. Sì! no! Appello nominale!

Presidente (*suonando a ogni sillaba*). Ma insomma, io non ne posso più; io non capisco più niente: vogliono votare l'ordine del giorno per divisione?

Voci. No! no! Sì! sì!...

Crispi. Io mi asterrò da votare...

E fra i *sì* e i *no* il chiasso diventa confusione, e la confusione si cambia in tumulto.

★

Votando per *divisione* si vedrebbe la quantità di quelli che *passano*, mentre molti vogliono passare senz'esser visti. Gli altri poi che non passano, non vogliono assolutamente che si veda da quanti sono abbandonati.

Per questa ragione tutti gridano.

L'onorevole Cairoli fra i rumori esclama che il Presidente subisce una pressione!... Dio di misericordia! L'onorevole presidente grida all'onorevole Cairoli di ritirar la parola. L'onorevole Cairoli si spiega — e il tumulto diventa baraonda. Non si sente più nessun suono distinto altro che un lontano tintinnìo.

È il campanello del presidente — soffocato come il suono di un certo orologio a ripetizione che ho sentito una volta in treno sotto la galleria dei Giovi, senza poter sapere chi lo avesse addosso

Mi pare però di sentire la voce dell'onorevole Lazzaro.

★

Come Dio vuole, la domanda della divisione è ritirata, quella dell'appello è ritirata. L'ordine del giorno è votato a gran maggioranza

Gli scapoli sono passati alla rinfusa!

Tutti partono come nel finale dei *Goti*, e chi ha più fiato più ne mette.

Eleno

PS. Si sono alzati i due Centri, la maggior parte della Destra e una parte della Sinistra.

L'onorevole Minghetti può ripetere la frase di Tegethoff a Lissa:

« Fu una Babilonia di cannonate e mi sono trovato vincitore senza saperlo! »

E. C.

LA MORTE DI BIXIO

Sebbene giuntaci in ritardo, pubblichiamo la seguente lettera:

Genova, 10 febbraio 1874

« *Onorevolissimo Signore*,

« Conoscendo quanto ella si interessa alla memoria del generale Nino Bixio, le rimetto una copia dell'ultima lettera che dal suo letto di morte esso ha diretto alla sua famiglia, ai suoi amici, ai suoi ufficiali di bordo del « Maddaloni. »

« E con l'autorizzazione della vedova di Nino prego la S. V. Gentilissima di volerla pubblicare nell'accreditato suo giornale.

« Mi abbia per

« *Suo Devotissimo*
« Edoardo Bruno. »

I documenti sono gli stessi già pubblicati nei giornali, ma li riproduciamo per aderire al desiderio della famiglia del generale Bixio. Aggiungiamo quello che dicemmo altra volta: la Camera non deve lasciar solo il governo a provvedere alla famiglia.

« *Nella rada d'Atyeh* (Atchin)

« *A bordo del* Maddaloni, *il quattordici dicembre 1873 alle ore 2 1/2 pom. Alla mia famiglia, ai miei amici, ai miei ufficiali di bordo del* Maddaloni.

« *Cara Adelaide*,

« Mi sento morire e mando col pensiero a voi, benedicendo te e i miei figli. Ho lasciato l'esercito, che amavo, e posso dire che avevo lasciato anche l'Italia, che pure amo tanto, ma mi parve che come padre e marito mi dovevo a te, ed ai miei figli. Ho fatto tutto quanto potevo nell'intenzione unica di collocare le mie bimbe Giuseppina e Riccarda e i miei due ragazzi Garibaldi e Camillo. Io speravo di restare tanto in vita per dar loro una buona educazione; ma la vita mi manca, e non mi rimane che a sperare che la patria mia, che ho servito con amore, ed il mio re Vittorio Emanuele, che ho servito ed amato come un buon re, non dimenticheranno la mia famiglia.

« Lombardi e Bozzoni, l'uno come commissario, l'altro come capitano del *Maddaloni*, ti faranno avere quel poco che resta delle mie fatiche, come capitano e come armatore del *Maddaloni*, e te faranno dal primo porto dove toccherà il *Maddaloni* dopo Atchin

« Spero che il *Maddaloni* rimarrà alla famiglia e che tu per mezzo di Bruno, Bozzoni e Lombardi pe-

trai avere un utile discreto, tanto che ti permetta di educare i ragazzi e collocare le bimbe; io non posso dirti di più, per ora, d'affari. Ti abbraccio caramente insieme a Giuseppina, Riccarda, Garibaldi e Camillo. Ricordami un'ultima volta a Nina tua sorella, a Matilde ed ai parenti tutti. Addio »

« *Ai miei amici*,

« Vi raccomando la mia famiglia, che lascio nel bisogno. »

« *Ai miei ufficiali di bordo del* Maddaloni,

« Lascio morendo il comando del *Maddaloni* al capitano Francesco Bozzoni. Conto che egli lo comanderà bene, e che ognuno di voi lo coadiuverà come coadiuvava me stesso, e spero che il commissario Lombardi vorrà continuare a prestar l'opera sua così egregiamente come l'ha fatto fino adesso; Lombardi conosce tutti i miei affari e sa come Edoardo Bruno mio cugino e mio procuratore generale a Genova, debba essere bene informato di tutto.

« Lascio all'equipaggio intiero un mio addio e un mese di gratificazione di soldo, oltre due che gli sono dovuti per due mesi di nolo dal governo olandese.

« Addio a tutti; al dottore Mariano Saluzzo ed al capitano Lazzaro Casella tanti ringraziamenti.

« NINO BIXIO. »

Vu au consulat de S. M. le Roi d'Italie à Batavia, le 29 décembre 1873.

Le consul d'Italie
(Segue la firma).

CRONACA POLITICA

Interno. — L'*Opinione*, che al primo annunzio avea fatta qualche riserva, dopo averci pensato sopra, è venuta nella sentenza dell'onorevole Saint-Bon, e manda senza tante cerimonie agli invalidi quelle povere navi che sapete.

Le ragioni ch'essa adduce, così la prima vista non ammettono replica. Tali sembrano se non altro a me, che non sarei nel caso di dargliela. A ogni modo la Camera ha guadagnato due marinai per davvero: l'onorevole Fincati, che ieri ci arrivò dalla Spagna e prestò giuramento, e l'onorevole De Amezaga, che non so dove sia, ma, come vi ho detto, ha già lasciato il comando dell'*Authion*.

Me lo perdonino tutti gli altri marinai della Camera s'io restringo la vera competenza in materia a questi ultimi due soltanto. Che diamine! Dal tempo nel quale hanno lasciato il mare in poi, le cose hanno avuto a subire tante modificazioni, che se vi tornassero farebbero la figura dei sette dormienti, i quali svegliatisi e postisi in cammino per andar a pranzo, si meravigliavano di non riconoscere più il loro paese e di non trovare l'usato ristoratore, fallito forse duecentonovantanove anni prima.

★★ Vedo oggi i miei confratelli delle provincie in grande affanno, chi per l'avvenire del ministero, chi per quello della Camera. Nuotano, *incerti, fra due* crisi: la parlamentare e la ministeriale.

Osservo per incidenza che una crisi nessuno se l'augura. Forse, chi sa, abbiano cominciato a capire che le crisi costano caro, e che d'ordinario chi le promuove fa la posta al suo gioco col danaro degli altri.

★★ Dicono che la baldoria sia cattiva consigliera, e si tiri dietro un codazzo di risse, di furti e altre cose di competenza del codice penale.

Può essere, o almeno dev'essere stato così ai tempi ne' quali i nostri vecchi formularono questa massima assoluta. Ma adesso... Ecco: ho voluto sorprenderne la verità nelle cronache de' giornali, e dopo lunghe ricerche non l'ho trovata.

A Bologna, per esempio, non c'è stato ieri l'altro che un arresto: quello d'un contravventore all'ammonizione. A Venezia, nel giorno istesso, non fu denunziato nemmeno un furto; a Milano appena un tentativo d'assassinio; a Torino, quiete completa; a Napoli, la rubrica dei disordini, cito il *Piccolo* in prova, non figura nemmeno sui giornali.

Badate: non voglio con ciò venire alla conchiusione che per far tacere lo spirito malo della prevaricazione si debba far carnevale tutto l'anno. Ma non vedrei come un male che i signori turbolenti, ladri, ecc., ecc., facessero tutto l'anno come di carnevale.

È una proposta ch'io faccio ad esso loro: e se l'accettano, affèmia potremo intenderci senza l'intervento del carabiniere.

★★ Nel *Corriere Mercantile* si agita, dopo morta, la questione elettorale promossa dall'onorevole Cairoli.

Una osservazione di quel giornale, che illustra e spiega in parte il rigetto. Quantunque basata sul censo, la nostra legge elettorale sarebbe una delle più larghe d'Europa, se i cittadini si curassero di ripetere la sanzione di questo loro diritto, presentandosi all'esattore col gruzzolo della tassa.

Nossignori, si tirano indietro, e pur di non essere contribuenti, non si curan di essere elettori.

Se la grande riforma la si comincias se appunto da questi signori, il ministro dell'interno non ci avrebbe che vedere, e il ministro delle finanze non potrebbe esserne che lieto. Ma chi avrebbe mai creduto che il disavanzo, volendo, lo si potrebbe colmare a furia di schede elettorali in più?

Eppure è così; cioè sarebbe così, se non fosse per certa gente una miserabile *question d'argent*. Adesso intendo gli apostoli del suffragio universale senza la noia del censo: la è semplice voglia di esercitare ad ufo il diritto dell'urna.

Via, signori, prima del diritto, il dovere, e dal punto che la legge vi assegna un minimo di censo, nel quale, a rigore, tutti ci possono stare, dateci dieci lire di patriotismo, e noi vi daremo l'urna.

Si potrebbe guadagnarsela a miglior mercato?

Estero — Il conte Bianco, da quell'uomo di spirito che gli è, è venuto nella risoluzione di cavarsi d'imbarazzo deponendo la parte che gli hanno fatto recitare sinora di re *in partibus republicanorum*.

(Fra parentesi: c'è uno sproposito in questo latino: ma l'ho commesso apposta per serbare la armonia tra la parola e la cosa).

Dunque, volevo dire che il sullodato conte si dispone ad abdicare, cedendo i suoi diritti in massa al conte di Parigi.

Ecco a buon conto due conti che aggiustano i conti fra di loro senza l'oste.

Ma cos'è che può aver indotto il primo a questo passo? C'è chi dice che c'entrerebbe per qualche cosa il processo intentatogli e dibattentesi in questi giorni a Parigi, dal conte di Neudorff, che porta innanzi ai tribunali i suoi diritti di nipote, pel Delfino, di Luigi XVI.

Jules Favre s'è assunta la difesa del pretendente, e se la politica ci si mette di mezzo, la sua causa potrebbe diventar buona, appunto perchè nel fondo è forse cattiva.

★★ Un giornale di Parigi denunzia l'attività e il gran da fare che si darebbero i bonapartisti per una dimostrazione che dovrebbe aver luogo il giorno 16 marzo, epoca nella quale il principe, *ci-devant* imperiale, entra nella sua maggiorennità.

V'ha persino chi tira in mezzo l'ex-imperatrice, dicendo ch'ella si trova a Parigi.

Io non so cosa ci sia di vero in tutto ciò: ma la lettera di Rouher, che l'elettrico ci porta, mi sembra il soffio destinato a far cadere questo castello di carte.

Rimetto le cose e le persone ai loro posti: l'imperatrice a Chislehourst; il principe a Wolwich, e l'impero alla scadenza del potere settennale fissatagli nel dilemma del signor Rouher.

Ma vi sono delle parole che si impongono all'uomo che le pronuncia come un fato.

E se il famoso *jamais* dovesse ritorcersegli contro?

★★ S'era detto che il principe di Bismarck avesse fatto esprimere al governo di Vienna il suo dispiacere sul contegno di certi giornali, e sopratutto sopra una lettera del cardinale Ranscher al vescovo Ledochowsky, tendente a inanimare quest'ultimo alla resistenza.

Le smentite non indugiarono a prodursi.

Ma, dopo le smentite, ecco le riconferme, e, quel che è peggio, quasi ufficiose. La *Tages-Presse* in un *comunicato* ammette i lagni di Bismarck, e ha l'aria di voler far credere che il conte Andrassy li abbia poco meno che subiti.

In quest'affare non ci vedo chiaro. Bismarck è Bismarck; sta bene: ma non trovo punto necessario che un ministro straniero si presti a fargli da profeta.

Anche l'onorevole Visconti-Venosta è del mio parere: inutile che dica di no; la sua risposta all'onorevole Nicotera parla, e lascia intendere più chiaro ancora.

★★ Abbiamo adunque una piccola questione italo-elvetica. Una questione di pensioni per gli Svizzeri del Papa.

Sissignori, li abbiamo mandati a casa, ma facciamo loro le spese, perchè mi pare che se lo siano meritato.

Il groppo si riduce a questo: i pensionati non vogliono sottostare a una tassa di poche lire che il nostro governo reclama. La vogliono proprio ad ufo.

Non si tratta invero di grandi cose, ma i pensionati ci tengono, e tanto fecero che adesso la questione pende fra il nostro governo e il ministro accreditato presso al Quirinale.

Giova notare che le pensioni scadevano il primo giorno dell'anno. Ebbene, i pensionati non le hanno volute riscuotere. M'aspetto che, a rigore di aritmetica da Consorzio Nazionale, reclamino da noi, se la cosa tira in lungo, il raddoppiamento del chicco di grano ad ogni quadrettino della scacchiera, come fece l'inventore del gioco degli scacchi a quello Scià di Persia che gli aveva domandato cosa ne volesse in premio.

Fatto il conto, il povero Scià trovò che tutto il grano della Persia non bastava a compiere il numero dell'ultimo quadrettino.

★★ Ogni paese ha i suoi costumi — dicono i Tedeschi.

In Italia, per esempio, c'è quello che uno, il quale si trovi in prigione sotto processo, pel solo fatto che lo mandano deputato alla Camera, esce libero e franco, sotto l'egida inviolabile delle immunità parlamentari.

Ho notato l'altro giorno che in Inghilterra non usa l'andar tant'oltre, cioè che sta a riprova della suesposta massima tedesca.

Un altro fatto. La Germania ha due antichi deputati sotto custodia: il *cittadino* Bebel e Liebknecht.

Gli elettori — dei buoni socialisti — li hanno rimandati alla Camera. Ed ecco lì per lì sollevata la questione della loro libertà.

In Italia, a quest'ora, l'avrebbero già ottenuta e sarebbero stati portati in trionfo a Monte Citorio. Ma sono in Germania, ecco il guaio, e la mozione cadde.

Ci fu persino chi l'ha chiarita incostituzionale, cosa che se dovesse esercitare un'influenza retroattiva fra di noi... Ma al postutto non si tratta di noi, ma della Germania. Ecco: vi sono dei giudici a Berlino, e il mugnaio di Sans-Souci, che sembra aver fatto scuola, dal punto ci sono, ha la pretensione che non ci siano da burla.

Chi gli potrebbe dare torto?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

VARSAVIA, 12. — L'imperatore d'Austria-Ungheria passò la frontiera a mezzanotte e giunse qui questa mattina. S. M., indossando l'uniforme russo, visitò il reggimento che porta il suo nome; quindi ripartì per Pietroburgo. La stazione e le strade erano illuminate ed imbandierate. S. M. fu accolta dalla popolazione con vive acclamazioni.

BUKAREST, 12. — In seguito ad una viva opposizione della Camera, il governo ritirò l'articolo della legge comunale, il quale concede i diritti elettorali agli stranieri abitanti nei porti del Danubio.

LONDRA, 12. — Finora le elezioni diedero 313 conservatori e 268 liberali.

I conservatori guadagnarono 86 seggi e i liberali 30.

BERLINO, 11. — La *Gazzetta di Colonia* pubblica la circolare del cardinale Antonelli circa la pretesa Bolla papale. Eccone il testo:

« I giornali italiani ed esteri si sono molto occupati a discutere i dettagli di una pretesa Bolla che regola l'elezione del futuro Pontefice, e ciascun giornale la commentò secondo i suoi principii. Io sono costretto ad assicurarvi che questa pretesa Bolla è completamente apocrifa.

« Roma, 17 gennaio 1874.

« Card. Antonelli. »

PARIGI, 12. — Una lettera di Rouher, in data di ieri, ad un giornale bonapartista di Clermont raccomanda di rispettare il settennato, perchè non pregiudica l'avvenire e l'espressione definitiva della volontà nazionale. Deplora soltanto che il maresciallo Mac-Mahon non sia meglio protetto nella sua imparzialità contro i meschini intrighi.

Soggiunge che il settennato è una tregua dei partiti, i quali non devono convertirlo in un paravento destinato a nascondere disegni ambiziosi, che un appello alla sovranità nazionale è necessario per riparare i disastri cagionati dall'insurrezione del 4 settembre, e che allora non vi sarà altra alternativa che la repubblica o l'impero.

Rouher termina raccomandando di non separare mai gli interessi dell'ordine da quelli della democrazia.

UNA ESPOSIZIONE DI NUOVO GENERE

AL CIRCOLO ARTISTICO INTERNAZIONALE

Si è aperta questa mattina, proprio al momento in cui scoccavano le ore 11. Le guardie municipali facevano ala agli intervenuti, e dalla porta un socio vendeva biglietti, come se avesse fatto il bollettinaio tutta la sua vita.

Sono penetrata fra la folla dei curiosi, e tutto ad un tratto, appena alzata una cortina, ci siamo trovati in una gran sala illuminata a giorno.

Una specie di brigante con una lanterna in mano c'insegna la strada... ma lui non si muove dal posto non senza ragione — non gli parlate, per carità! — è capace di rimanere di stucco!

Passate accanto a quest'essere intabarrato senza dir altro come ho fatto io, e vi troverete in faccia ai più strani dipinti che si possano immaginare.

Mi dispiace di non avere conservato un catalogo — ma vi posso assicurare che si capisce ogni cosa anche senza il libretto.

Ogni tanto si sente uno scroscio di risa; è uno dei nostri più simpatici pittori che fa da cicerone a un gruppo di forestieri, e spiega la triste leggenda di Giulietta e Romeo, o fa osservare lo *chignon* di Ofelia, che è solo rimasto galleggiante dopo la fine della povera Danese.

Sotto un altro quadro rappresentante il quarto atto del *Trovatore*, cantato sovra i tetti da due micini innamorati — si vede un autografo di Verdi, molto ingrandito. — Come effetto di luce, fermatevi a guardare il quadro rappresentante un moro che dà la caccia a un gatto nero in una sala buia — Tiziano e Gherardo delle notti non hanno mai fatto nulla di simile... Lo crederete.

Vi è poi (e sempre per lo stesso prezzo d'una lira pagata alla porta) da vedere qualche oggetto raro, quanto curioso. Il copricapo di Castore e Polluce, il pomo di Guglielmo Tell, perfettamente conservato, le colomba famosa che uscì dall'arca di Noè, le calze d'Eva, il cappello di Don Abbondio, coll'ammaccatura autentica, e tante altre belle cose.

Se poi siete adulto, e padre di famiglia, potrete entrare nel museo riservato, ove si fanno vedere, sempre con la stessa lira pagata nell'entrare, la sezione al naturale del cuore di Nerone, ricoperto, come ben potete immaginare, di *tanto di pelo!...*

Ma non voglio più oltre raccontare quel che vi fanno vedere! La vostra curiosità, credetemi, non potrebbe essere meglio appagata — la vostra lira meglio impiegata.

Se poi, oltre ad essere un uomo curioso, siete anche un Mecenate, altrimenti detto protettore delle arti, potrete comprare uno degli oggetti esposti, con grande soddisfazione del vostro amor proprio e degli Asili infantili, a benefizio dei quali l'esposizione è fatta.

Nè crediate che, per fare il Mecenate, bisogna avere lo borsellino rigonfio di monete d'oro. Che — Che!

Ho visto vendere una tela, questa mattina, grande più d'un metro e di mano maestra, per la somma di dieci lire.

Sono proprio occasioni uniche nel genere. Un Pittarra, un Tusquet autentici, che ai tempi normali valgono parecchi migliaia di lire — si ottengono per il solo costo della carta... cioè volevo dire della tela.

Questa sera alle 9 si apre di nuovo l'esposizione. Se volete fare una buona digestione, non avete che a recarvi in via Alibert, num. 2, presso piazza di Spagna.

Sono sicuro che domani verrete in ufficio a ringraziare

Frou-frou

NOTERELLE ROMANE

Balli, maschere, feste... E poi da capo feste, maschere, balli...

Come fare a parlar d'altro!

Vorrei provare a dire che stamane sono giunti da Napoli gli onorevoli Scialoja e Saint-Bon, un ministro del passato e un altro dell'avvenire... Ma chi mi dà retta?

Ecco, ho sul tavolo gli appunti d'un incendio, avvenuto ieri sera in via delle Vite. Un tizzo, uscito di caminetto, s'attacca a una cortina; questa comunica il fuoco a un quadro, ai mobili... fino a che non giungono i *Vigili* — seimila lire di danni e buona notte!

■

Per berlingaccio sono accadute cose davvero fuori d'ogni grazia di Dio.

Una seduta parlamentare tempestosa, un tentativo di suicidio, il terzo in cinque giorni.

Una giovanetta a sedici anni, innamorata e tradita, Giulietta e Margherita in una volta, bevve mezz'oncia di acido solforico.

A quest'ora le stanno intorno, e sperano di salvarla. Romeo o Fausto — chiunque tu sia — ripara al tuo errore e al suo.

Io, come strenna, prometto di annunziare il matrimonio.

■

Il signor capitano Mazzucchelli mi scrive:

« Il foriere Tedeschi Cesare, di cui ieri annunziò la misera fine, lascia i suoi conti in perfetta regola, e devesi attribuire a tutt'altro che a un dissesto economico la funesta sua risoluzione. »

Sia pace alla sua memoria.

Il signor capitano è un bravo militare.

■

E intanto eccola così, tale quale com'è, la vita.

Il corso di ieri fu quello che doveva essere. Io non sono filosofo; non penso neanche. — Vivo da strapazzo — a fissare i cieli storici del carnevale romano.

So, che a dare un'occhiata, la gente in maschera era più di quella che — visibilmente — non ne aveva.

Al *Politeama* ieri sera si soffocava, e a un certo punto fu necessario mandar fuori una parte di pubblico per fare posto all'altra che, imprecando, aspettava; al *Quirino* non si ballava, si rotolava addirittura, anzi accadeva anche dell'altro.

All'alba, quando Colombina e Rosaura si son decise ad andar via, e le guardie offrivano ricetto in questura a Brighella, che aveva avuto la disgrazia di dimenticare il suo domicilio, il maestro direttore del ballo — il martire della sala — non trovò più il suo cappello — forse l'aveva lasciato, Dio sa dove, insieme alla testa.

E nessuno l'ha compianto.

Il signor Tutti.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 4.003 51. — Giuditta Pachinetti di Andorno, L. 3. — Scuole elementari maschili di Soave-Veronese, L. 7. — Scuole femminili di Soave-Veronese, L. 9. — Asilo infantile di Soave-Veronese, L. 2.

Somma totale L. 4.024 51

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 11. — *Veglione in maschera.*

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti-Bon n° 1. — A benefizio dell'attore Enrico Salvadori. — *Una precauzione* di D. Chiaves. — Indi: *Le gelosie di Zelinda e Lindoro* in tre atti di Carlo Goldoni. — Poi: *Un numero fatale.*

Capranica. — Riposo.

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *No casmo sotto allo Vesuvio* con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — A benefizio di Rimbaldo De Gaudrena. — *Lucrezia Borgia e le sue vittime* con Stenterello.

Politeama. — Fiera industriale, e festa da ballo in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona* con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Oggi alla Camera è cominciata la discussione degli articoli della legge sul corso forzoso.

Ha cominciato l'onorevole Seismit-Doda, presentando a nome della minoranza della Commissione un nuovo articolo primo. Questo nuovo articolo rifiutato dall'onorevole Minghetti, ha preso la parola l'onorevole Nisco per svolgere un emendamento a quello della Commissione accettato dal ministro.

Quest'articolo stabilisce in massima la proibizione di emettere biglietti a chicchessia, case, società o privati, esclusi gli stabilimenti di credito che costituiscono il consorzio, cioè Banca Nazionale, Banca Toscana e Banca di credito, Banchi di Sicilia e di Napoli e talune sotto le disposizioni fatte in altri articoli della legge presente.

Ci viene riferito che S. M. il Re ha con apposito telegramma inviate le sue condoglianze alla vedova ed alla famiglia del marchese Filippo Gualterio

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

BERLINO, 12. — La *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica una lettera di Usedom, in data dell'11 febbraio 1874, la quale smentisce categoricamente l'asserzione che la nota del 17 giugno 1866, prima di essere consegnata a La Marmora, sia stata presentata ed approvata a Berlino. Dice che l'intenzione del generale La Marmora, di restare nel quadrilatero e di non marciare sopra Vienna, si manifestò positivamente poco tempo prima che scoppiasse la guerra: la decisione di fare una tale nota fu dunque presa negli ultimi momenti.

Usedom telegrafò questa decisione a Berlino nel mattino del 17 giugno e scrisse la nota la sera dello stesso giorno in grande fretta, perchè La Marmora voleva recarsi presso l'esercito la mattina del 18. La nota fu consegnata a La Marmora il giorno 17 alle ore 11 di sera ed era impossibile di farla approvare a Berlino. Le idee fondamentali soltanto rispondevano a ciò che Usedom aveva motivo di credere che fosse la volontà del suo governo, ma il testo e la forma della redazione erano esclusivamente opera sua.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 15 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

QUA E LÀ

L'arcivescovo di Breslavia dev'essere un arcivescovo di spirito. Il caso non è frequente; ma si dà.

Io non ho mai veduto il prelodato monsignore: eppure, senza conoscerlo, mi pare di averlo incontrato le mille volte.

Non mi domandate notizie della sua statura o della sua fisonomia; o, per dir come i droghieri quando credono di parlar di fisica — « non m'interrogate sul *fisico*. »

✶

Può essere piccolo o grande;
Magro o grasso;
Pallido o colorito.

Di una cosa sola son sicuro: ed è questa: che il succitato monsignore deve avere la punta del naso vivacemente vermiglia.

Novanta casi su cento, un naso color di porpora è, per il solito, una protesta eloquente contro gli astemi, i lodatori dell'acqua e gli altri pesci di terra ferma.

✶

Sotto un naso vermiglio e rosseggiante, massime se questo naso abbia avuto la fortuna di prendere gli ordini maggiori e di cantar messa, mi par sempre di vedervi scritto come si legge nelle insegne delle osterie di Piemonte: — *Buon vino e buon ristoro.*

✶

È accaduto in questi giorni, che l'arcivescovo di Breslavia si è fatto accorto che la sua diocesi restava metà sul suolo austriaco e metà sul suolo prussiano: — precisamente come l'onorevole Favale nella sala di Monte Citorio, mezzo a destra e mezzo a sinistra.

★

Ma altra cosa è un deputato, e altra un arcivescovo.

Quando un deputato, alla Camera, si siede nel centro, vale lo stesso che dica: « Signori! Siccome la Provvidenza mi ha concesso per grazia singolare di non avere nè un'opinione, nè un programma, così, per non compromettermi, ho pensato bene di sedermi in questo vano morale, che si chiama il *centro*: vale a dire, l'asilo legale di tutte le mezze tinte, le mezze opinioni, i mezzi programmi, le mezze amicizie, i mezzi raggiri e le mezze astensioni! »

★

Ma un arcivescovo di Breslavia non poteva parlare questo dialetto stranissimo e quasi esuberantemente confidenziale.

Un deputato, se vogliamo esser giusti, ha da render conto soltanto al paese: ossia a nessuno.

Perchè il famoso *paese*, in politica, è precisamente come lo zero nell'abbaco.

Lo zero, quando è solo, è sempre zero: diventa qualche cosa quando gli si aggiunge un'unità.

Così il paese. Il paese, finchè si parla de' suoi interessi, è zero: perchè diventi qualche cosa bisogna mettergli accanto l'esattore. Quando il paese è chiamato a pagare, acquista allora una grandissima importanza; anzi ne acquista tanta che alle volte fa la figura di tutti.

✶

L'arcivescovo di Breslavia, trovandosi con un piede in Austria e con l'altro in Prussia, cominciò a risentirsi del grandissimo inconveniente di avere due papi sulle spalle: il papa di Roma e quello di Berlino.

Un papa solo può essere leggero, anche quando è peso: ma due papi sono una soma da cammelli.

E monsignore, che non è un cammello, pensò subito al modo di liberarsene: e per non compromettersi nè di qua, nè di là, prese la magnanima risoluzione di abbandonare il diletto gregge, e di andarsene con Dio.

Raccontano i fogli tedeschi che, partito il pastore, le pecore di Breslavia mangiarono come tutti gli altri giorni. Si vede proprio che l'appetito non ha pudore!...

★

Dovendo scegliere un secondo domicilio, monsignore si ritirò a Johannisberg.

Se la cosa fosse accaduta in Toscana, monsignore sarebbe andato in Chianti o a Pomino.

Johannisberg, come sapete, è la terra classica dei Metternich e del famoso vino del Reno.

I Metternich saranno eccellenti principi, non c'è che dire: ma su questo punto io la penso come l'arcivescovo di Breslavia: preferisco una bottiglia di Reno, anche giovane, a cinque caratelli di Metternich invecchiati.

È una questione di palato; e il palato non si discute.

✶

Pare che monsignore, andando a Johannisberg, abbia avuto anche un'altra idea: quella di sottrarsi alle persecuzioni del principe di Bismarck. Ne ha sofferte tante!...

In questo caso Johannisberg è scelto bene. Se non è la vigna del Signore, è per lo meno la vigna del re dei vini.

Coraggio dunque, monsignore.

Quando un pover'uomo ha dovuto inghiottire tante amarezze da prenderne quasi un'indigestione, è bene che ci beva sopra!

IL PARLAMENTO
DALLE TRIBUNE

Seduta del 13 febbraio

Venerdì e 13 febbraio! Figuratevi che cosa allegra dev'essere la seduta d'oggi

Già, si comincia a dire che parla l'onorevole Doda, e quando parla lui, addio buon umore! diventa uggioso perfino l'onorevole Grossi, il distinto ostetrico che è sempre tanto sereno.

✶

Oltre, dunque, all'onorevole Doda che parla contro l'articolo primo della legge proponendone uno di suo, parla anche l'onorevole Nisco... sapete, quello che pare un barone dell'impero.

Non vi dico altro!...

★

Fortuna che l'onorevole La Porta viene ad animare l'ambiente. Un discorso La Porta, in materia di finanza, può sempre eccitare la curiosità: c'è almeno la risorsa dell'impreveduto.
— L'onorevole Doda invece, è tutto preveduto: è persino stampato.

✶

Dopo l'onorevole La Porta ecco l'onorevole Ferrara. Esso è bensì un oratore stampato, scritto, commentato, annotato e criticato (molto criticato), ma in compenso parla bene, e vi lascia sempre con la curiosità di sapere che cosa voglia, e quale sarà il suo parere di domani l'altro.

Ha l'organo flebile, di quassù si capisce poco

✶

L'onorevole Ferrara ha, fra le altre cose, accusato gli onorevoli suoi amici e finanzieri di sinistra d'aver disertato la bandiera della libertà economica; queste giravolte non si fanno! Tutt'al più sono permesse in materia di tassa del macinato, che si fonda sulle giravolte dei mulini, non meno che sulle lettere dell'onorevole professore Ferrara all'*Opinione*.

✶

Figuratevi Mezzanotte e La Porta nel sentirsi accusare d'aver disertato! Saltano su tutti due e rimbeccano l'onorevole Ferrara, e nasce subito una piccola tempesta.

Fra le altre cose, l'onorevole Mezzanotte dice che il progetto di legge attuale attua il programma della sinistra...

Crispi (interrompendo). Protesto!... E io chi sono? La sinistra ha un programma solo: i miei!

Mezzanotte. Ma io non so nulla, io combatto il corso forzoso

La Porta. Protesto anch'io contro l'onorevole Ferrara.

Presidente. Lei non ha la parola! .

La Porta. Gliela domando!... *(Rumori.)*

Presidente. Le dico... *(Scampanellate, rumori.)*

Voce. Domando la parola!

Presidente (guardando fra i banchi). Chi è lei?

Voce. Io, io domando la parola!

Presidente. Ma si faccia vedere... Ah! lei, onorevole Busacca: stia zitto, e lasci parlare i grandi! *(Ilarità.)*

Maiorana. Parlero io!

Presidente. Su che cosa?

Maiorana. Devo protestare anch'io contro l'accusa della diserzione

Presidente. Ma qui non c'è fatto personale!. Lo vuol proprio mettere lei. .

Maiorana. Ce lo metto io! E protesto. — Era inutile che l'onorevole Ferrara venisse qui a leggere una dissertazione che aveva prepa-

---

129 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

A capo di queste nuove legioni furono posti un gladiatore ingenuo, Caio Cannicio; un Gallo, Casto (1), e un Trace, Idomeo, che segnalato erasi per atti straordinarî di valore alle battaglie di Camerino e di Norcia.

Forte in questa guisa di settantacinquemila uomini, Spartaco riprese la sua marcia verso il Po.

Caio Cassio, in questo mezzo, che stato era console l'anno precedente, e che trovavasi allora pretore della Gallia Cisalpina, saputo le rotte toccate ai due consoli Lentulo e Gellio, e l'avvanzarsi minaccioso di Spartaco, raccolse in fretta quante più potè milizie romane ed ausiliarie, e presto ebbe sotto mano diecimila soldati delle prime ed altrettanti delle seconde, e con questi ventimila uomini varcò il Po a Piacenza, e si propose di opporsi al procedere oltre dei gladiatori.

Questi frattanto con altre marcie erano giunti a Bologna, e, alla sera, come solevano, avean posto campo presso la città, che essi non aveano l'intenzione di assalire, e, secondo la volontà esternata da Spartaco, in quell'accampamento dovean rimanere più dì, e fino a tanto che gli esploratori a cavallo, inviati dal Trace a scrutare i disegni dell'inimico, non avessero recate novelle precise sulle condizioni del suo esercito, e sui propositi dei suoi capi.

All'alba quindi del giorno successivo, mentre i gladiatori attendevano nel loro vallo alle consuete esercitazioni — ognuno dei quindicimila nuovi soldati veniva ammaestrato da uno dei gladiatori di Capua e di Ravenna, che formavano il nerbo migliore dei veterani dell'esercito di Spartaco — Eutibide se ne venne alla tenda del gran capitano, e domandò di Mirza.

Le uscì questa incontro, e con benevolenza e con affetto l'accolse, come quella che, donna essendo, più degli uomini era rimasta ammirata del coraggio e della fermezza di Eutibide.

E in mezzo alle cordiali effusioni della nobile anima della sorella di Spartaco e alle simulate espressioni di affetto della perfida Greca, questa disse a Mirza che una vivissima simpatia essa aveva sempre nudrita per lei, e che in quell'esercito tutto d'uomini trovandosi due donne soltanto, a lei sembrava naturale che strette esser dovessero esse fra di loro dalla più soave e affettuosa amicizia.

Con gioia pari alla lealtà dell'animo suo accolse Mirza le parole di Eutibide, e con sacri giuramenti e tra fervidi baci legatesi per la vita e per la morte, per oltre due ore s'intrattennero a colloquio pieno di rivelazioni e di confidenze e interpolato da quel soave cicaleccio tutto tessuto di apparenti nonnulla, che rende soventi volte somigliante il favellar delle donne al vago cinguettio degli augelletti, così tenero ed eloquente, quantunque per noi incomprensibile.

Risoltasi alla perfine Eutibide a partirsi dal pretorio, abbracciò nuovamente Mirza, promettendole di tornare a lei in sulla sera se l'esercito non si fosse posto in marcia, e se ne andò lasciando la sua nuova amica lietissima e affascinata dalle arti lusinghiere che ella aveva saputo porre abilmente in opera per accattivarsi l'animo della incauta sorella del Trace.

Quali fossero i disegni della cortigiana, e ad ordir quali nuove insidie essa avesse ricercata l'amicizia di Mirza vedremo in seguito: per ora seguiremo i passi di lei che si avviava verso quella parte dell'accampamento in cui sorgevano le tende dei Galli.

Nelle stradicciole che dividevano una fila di tende dall'altra stavano addestrandosi alle armi i cinquemila Galli onde era stata formata ultimamente la quattordicesima legione fra i Sennoni, conciòssiachè alle dieci legioni della primitiva formazione dell'esercito gladiatorio nella provincia campana ne erano state aggiunte due in Apulia e tre se ne erano ancora ordinate ora sotto Ravenna; talchè le legioni dei gladiatori erano in questo momento sotto Bologna in numero di tredici, essendo state le prime due, tutte composte di Germani, tagliate a pezzi dal console Gellio.

Dirimpetto adunque ad ogni nuovo soldato ne stava uno veterano, il quale, armato di spada di legno, insegnava alla recluta le botte e le parate del giuoco della scherma. Dalle voci quindi che simultaneamente emettevano questi cinquemila maestri, un frastuono e un clamore continui si elevavano che tutto riempivano l'aere intorno intorno per quella vastissima parte del vastissimo accampamento.

— In guardia!
— Alto lo scudo!
— Più bassa la punta della spada!
— Figgi i tuoi occhi nei miei!
— Alta la fronte!
— Intrepido lo sguardo!
— Parata del fendente di testa collo scudo, e colpo di punta!
— Più rapidamente, per Tarana!... maneggi forse la conocchia a vece della spada?..
— Un passo avanti!... un salto indietro!... subito!... agilità, per Hésus!
— In guardia!
— Parata del colpo di punta e fendente alla testa!...
— Un salto a destra!
— A fondo!
— Mezzo mulinello a sinistra!
— A fondo!
— In guardia!
— Un salto indietro!
— Energia! avanti!... incalzami!... avanti!...

E tutto ciò, detto contemporaneamente da cinquemila voci ardite e marziali, con quell'intonazione energica propria dei comandi militari, e unito al movimento rapido e continuo di quei diecimila uomini che agitavano tutti in un tempo le loro ventimila braccia, dava al campo dei Galli un aspetto siffattamente animato da offrire agli occhi di chi lo avesse riguardato alquanto da lungi, uno spettacolo nuovo, mirabile, stupendo.

Eutibide era giunta nella via Quintana, che separava le tende della 3a e 4a legione galla da

(1) Di questi due capi de' gladiatori sottoposti agli ordini di Spartaco fa menzione Plutarco nella *Vita di Marco Crasso*.

rata e scritta. Sappiamo leggere anche da noi!
(Applausi)

Ferrara. È vero o non è vero che nel nostro partito c'è stato ieri uno spostamento di voti? (*A sinistra:* Bene!)

A partire da questo incidente la Camera si tranquillizza.

Parlano ancora gli onorevoli Doda e Luzzatti

E la Camera va a pranzo senza aver votato l'articolo primo.

COSE VENEZIANE

Venezia, 12 febbraio.

Balli, balli e poi balli. Il carnevale quest'anno non ci dà che una sola pietanza, e chi non può ballare resta a bocca asciutta.

Eppure una trasformazione così assoluta del carnevale di Venezia sarebbe meritevole di studio.

Si canta su tutti i tuoni che siamo in un'epoca nella quale ogni cosa va pigliando un carattere democratico. Ebbene, giusto adesso il nostro carnevale diventa aristocratico per eccellenza; non è ammesso a goderne chi non paghi il biglietto d'entrata.

E che biglietto! Per il gran mondo esso vorrà dire qualche migliaio di lire speso in *toilettes*: per il mondo mezzano le lire si conteranno a centinaia, e per il mondo piccolo a dozzine, sempre troppe per la famiglia di un *travet* a 1800 di stipendio, meno la trattenuta.

×

I signori trovano modo di sciorinare un po' di economia politica a buon mercato. — Meglio così — essi dicono — il carnevale di piazza rovinava i costumi, dava fondo ai risparmi del popolo: oggi il popolo è diventato più savio, più previdente.

Ma il vecchio Pantalone, che è un po' codino, non è di questo parere.

L'ho incontrato iersera che piangeva a calde lagrime.

Interrogatolo sulla causa de' suoi affanni: — *Sior* — egli mi ha risposto: — *pianzo perchè la va mal.* E mi soggiunse com'egli non sapesse darsi pace della musoneria de' suoi buoni Veneziani.

— Hanno messo giudizio — osservai.

— *Ah caro lu, cossa me contelo? I xe in Candia*

E continuò dicendomi ch'era passato pei caffè dell'*Angelo*, della *Vittoria*, di *Quadri.* Una volta, a quelli che secondo lui eran bei tempi, in tutti questi caffè andavano le famiglie intere a pigliar posto alle sette di sera. Marito e moglie, un paio di figliuoli almeno, e nelle grandi occasioni anche la serva. Con due tazze di caffè per i genitori, due *pandoli* per i figli e una palla di zucchero per la serva restavano lì fino a mezzanotte, e vedevano sfilarsi davanti le più bizzarre e spiritose maschere del mondo. E avevano speso al più trenta centesimi. Adesso ai caffè *non ghe va un can*, prima di tutto perchè ci si spenderebbe almeno il doppio, e poi perchè maschere non se ne vedono. *Semo tutti in malora.*

Il vecchio brontolone era stato anche al Ridotto, e anche lì aveva trovato ragione di piangere.

— Una volta al Ridotti ci andava un po' di tutto, ci andavan *dame e pedine,* c'era brio, eleganza, gli stessi scandali erano di buon genere. Adesso, in quanto a donne, *co se cava un poche de quele .. se intendemo...* Povera Venezia! Povera Venezia!

E il buon Pantalone si allontanò scrollando il capo malinconicamente, e tirandosi con dispetto il pizzo tradizionale della barba.

×

Pantaleone vede le cose da un solo lato e non si può quindi andar d'accordo con lui. Ma nemmeno si può dargli tutto il torto.

Se i carnevali spensierati e chiassosi sono scomparsi, non bisogna pigliar poi la cosa unicamente come un sintomo di maggior saggezza. Le condizioni economiche non son liete; di fronte alle entrate diminuite dalla perdita della carta, dalla imposta di ricchezza mobile e dalle altre tasse di varia natura, mettiamo il rincaro straordinario dei prezzi, e ci sarà facile spiegarci l'imbarazzo di migliaia e migliaia di famiglie.

Come sarebbe interessante una continuazione a quella storia dei prezzi di Tooke, che l'amico Luzzatti ha citato tante volte nel suo splendido discorso alla Camera.

×

Comunque sia, il nostro carnevale, anche nella sua unica manifestazione dei balli, è sufficiente per far rimandare da un dì all'altro le cose più serie.

Quando si convocherà il Consiglio provinciale per la questione delle ferrovie?

— Oh basta in quaresima.

Quando si comincierà a discutere a fondo la candidatura al terzo collegio?

E vi sentite a ripetere: — In quaresima, in quaresima.

×

Quanto a candidati, ne avrete visto messi in campo parecchi. Il Fornoni, il Papadopoli, il Manzoni, il Valmarana, il Minich e il Benvenuti.

Ma i tre primi non vogliono saperne affatto, e il quarto non ha probabilità di riuscita. Resteranno quindi a contrastarsi il campo il Minich e il Benvenuti.

Il Minich, professore all'università di Padova, è celebre pel suo ingegno e per le sue distrazioni. Si racconta fra l'altre che un giorno, viaggiando in ferrovia, al momento di consegnare il biglietto, non gli venisse fatto di rinvenirlo. Fruga e rifruga, fu tutta fatica gettata; finalmente l'ottimo professore si risovvenne d'*averlo mangiato.*

I fautori del Minich assicurano ch'egli sarebbe un rappresentante autorevole di Venezia, specialmente nella gravissima questione lagunare intorno alla quale egli lesse una dotta relazione all'associazione di utilità pubblica.

×

Il probabile competitore del Minich, l'avvocato Bartolomeo Benvenuti, scrisse il suo nome nella più bella pagina della storia di Venezia moderna, quella del 1848-49.

Egli esercita adesso con grande onore l'avvocatura in Milano; è persona assai versata negli studi finanziari, e di principi liberalissimi. L'unica obbiezione, che alcuni facciano valere contro di lui, è che la sua lunga assenza da Venezia gli abbia impedito di seguire lo svolgimento delle nostre questioni locali.

Finora i diari cittadini non si sono pronunciati esplicitamente nè per l'uno, nè per l'altro candidato.

×

Il Consiglio comunale, nella sua seduta d'ieri, deliberò a grande maggioranza di tener fermo il proprio voto circa alle pompe funebri. Si lesse quindi una bella relazione da mandarsi alla deputazione provinciale in risposta alla nota con cui essa negava la sua sanzione all'opera del Consiglio. Se, come è da prevedersi, la deputazione non si rimuove, l'affare sarà deferito al Consiglio di Stato.

A questo proposito il consigliere Franceschi sollevò una questione di massima molto importante circa ai limiti entro cui si può esercitare la tutela delle deputazioni provinciali sui comuni.

×

È in via di formazione una società per la fabbricazione dei merletti veneziani. Ne fu promotore il Fambri, e il programma, esteso con molta perizia, è firmato, oltre che da lui, dal Fornoni, dal Barozzi e da altri.

Lo scopo è ottimo, perchè si tratta di far rivivere un'antica industria veneziana, locchè significa ridare una industria italiana all'Italia.

E secondo tutte le apparenze c'è largo margine per la speculazione.

Lettrici di *Fanfulla*, le azioni non sono che di 200 lire l'una.

Tita

DA VIENNA

10 febbraio.

L'imperatore parte per Pietroburgo domani.

Quanta diversità tra questa visita e quella di Giuseppe II alla stessa capitale! Re Federico n'era geloso, e lo provano le sue lettere a Catterina, donna, come ognun sa, tutt'altro che fredda in un certo genere di questioni.

Oggi invece il buon popolo di Vienna vede in questo nuovo viaggio un'altra garanzia di pace. Siamo ormai così fatti: il vostro re si muove? È un passo verso la pace. L'imperatore Guglielmo lascia Berlino? Un altro passo è fatto. Oggi va a Pietroburgo Francesco Giuseppe? La pace cammina un altro pochino.

Mettete assieme tutti questi passi e avrete migliaia di chilometri pacifici. E dire che in tutta questa costruzione stradale, sir Richard e il vostro professore S. Q. D. M... non ci hanno nulla a vedere!

**

Ventimila operai hanno suonato in questi giorni a soccorso.

Gli affissi, appiccicati alle cantonate, minacciavano nientemeno una rivoluzione.

Ne ho letto alcuni e in verità vi dico che, fattane l'analisi chimica, ho potuto vedere che contenevano una buona quantità di petrolio del più raffinato.

Il vostro « non c'è sugo » sarebbe quindi stato fuor di proposito; e le autorità, disorganizzando senz'altro lo sciopero, hanno proprio avuta questa stessa opinione.

**

Un chirografo di S. M., indirizzato l'otto corrente, al principe Auesperg raccomanda che si facciano progredire le industrie, si metta mano alla costruzione delle progettate ferrovie, ecc. ecc.

Ma i più lo giudicano chirografo... morto fino a quando tenga il potere il signor de Pretis, o fino a quando S. M. non si decida di onorare nuovamente della sua prosa la *Gazzetta Ufficiale*, scrivendo così: « Caro barone de Pretis. — Dietro sua domanda.. accetto. .» il formulario d'uso, e tutto sarebbe finito.

**

Qui ha avuto un certo eco il *meeting* berlinese, cui presero parte lo Gneist, il Vörch, fior della scienza, e i membri più influenti del Parlamento tedesco.

Però, come tutti gli altri *meetings*, lascia il tempo che trova. Io, quando ne ho desiderio, me lo faccio da me e in un modo facilissimo: chiamo a capitolo tutte le mie convinzioni sopra un dato ordine d'idee: le lascio agitare e combattere nel foro della mia coscienza, e all'ultimo formulo e voto le mie deliberazioni.

In ogni caso ho su quelli di Berlino il vantaggio di votare le mie idee e non le idee degli altri

**

Torno a Vienna

Al teatro « an der Wien » dove ultimamente il signor Ernesto R... intaccò parecchi quattrini, si darà principio col giorno 4 marzo ad un corso di rappresentazioni dell'opera italiana.

Un assieme d'artisti, sott'ogni aspetto distinto: la Patti, Nicolini, Zucchini.

Prima opera da eseguire: la *Traviata*, musica non dell'avvenire. - Però quando è annunziata, il teatro è sempre pieno e di amici del signor Wagner. E più strano di tutto, il profeta non li maledice.

Coriolanus.

CRONACA POLITICA

Interno. — Pigliando le cose per quel che si mostrano, io m'ero, non dirò scandolezzato, ma formalizzato un pochino del carattere anzichenò violento e più del bisogno pettegolo assunto, in questi ultimi giorni, dalle discussioni della Camera.

Troppa ingenuità la mia: quest'oggi l'*Opinione* mi rischiara l'intelletto, e mi fa sapere che tutta quella Babilonia è semplicemente una provvidenza, perchè offre ai partiti l'occasione di chiarirsi a furia di non s'intendere, e finirà col determinare la formazione d'una maggioranza più solida e più larga.

Se così è, si tiri pure di lungo sino alla fine, anche per godere lo spettacolo di Bacone lasciato in asso da' suoi. Egli intanto coi pochi fidi rimastigli, ha promesso di non votare pel consorzio. Di bene in meglio: l'onorevole Minghetti, sentendosi approvato, avrebbe potuto immaginarsi di averla fatta grossa, più grossa del dovere.

Mai, come questa volta, a mio credere, non si è sentita la necessità delle opposizioni. Il *sì* corrisponde a un colpo di martello sul chiodo per farlo entrare: il *no* è il contraccolpo che lo ribadisce. Batta, onorevole Crispi, e che Dio la benedica.

★★ Un giornale di Calabria che s'intitola dal *Mongibello* erutta una recrudescenza di brigantaggio che gli altri fogli di que' paesi non hanno ancora avvertita.

Non raccomando la cosa all'onorevole Cantelli pel semplice fatto che i briganti del *Mongibello* sarebbero semplice fattura sua e de' suoi colleghi, massime di quello delle finanze. Lo dice indirettamente quel giornale, attribuendo la cosa alla vessazione fiscale.

Questa finora non era riuscita a fare che dei contribuenti morosi, il nuovo progresso mi allarma assai. Diamine, se i contribuenti morosi ci diventano briganti, povera Napoli, dove, secondo il *Pungolo*, le mura delle dodici preture sono tutte tappezzate d'avvisi d'asta e subasta in odio a' contribuenti refrettari all'imposta de' fabbricati.

Ecco, non più una banda, ma un intiero esercito alle viste.

★★ Alla chetichella, e senza farlo sapere a nessuno, il municipio di Portici s'è assicurati nell'anno in corso tutti i lavori occorrenti al suo porto.

Circa a questa faccenda, i giornali di Napoli dicono che non ci fu di mezzo alcuna commissione.

Allora tutto è spiegato.

★★ A proposito di commissioni e d'inchieste. Quella che l'onorevole Bertani domandava per la industria agraria non ha trovato fortuna presso alcuni uffici della Camera. Osservarono che le somme domandate erano scarse, e che al bisogno i comizi agrari e le autorità provinciali erano in caso di offrire esse di prima mano tutte le notizie che si potrebbero domandare.

Propongo in favore dei membri di quegli offici il titolo d'onore di consiglieri municipali di Portici.

★★ Qualche giornale vorrebbe che Napoli abbia in questi giorni la fortuna di ospitar fra le sue mura tre fra i passeggieri della *Numancia*, tre pezzi grossi del governo di Cartagena.

Quanto ai nomi — acqua in bocca: pare che quei signori trovino comodo viaggiare in incognito.

Non sarò io che farò il denunciatore: è un mestiere che non mi piace, al contrario d'un certo messere che a Milano ieri l'altro s'infinse agente della pubblica sicurezza, e prese tanto sul serio la sua parte, che gli agenti veri hanno dovuto misurargli ai polsi la larghezza dei guanti colle manette.

Ma Dio buono, io, ne' loro panni, avrei presa un'altra strada. Perchè l'Italia sia il paese della carta, non è buona ragione per toglierla in iscambio di Cartagena. Perchè non prendere addirittura la via di Cartagine, veduto che di primo achito sono andati a sbarcare sulla medesima costa; laggiù avrebbero potuto con tutto il colore locale declamare come già in patria:

« Precipiti Cartago,
Arda la reggia, e sia
La cenere di lei, la tomba..... »

dei poveri grulli che si lasciano sedurre fino alla morte dai grandi paroloni, imbottitura obbligatoria delle idee che si vogliono far credere grandi, mentre... lasciamola là, osservando che la moda comincia già ad averne di troppo nel mondo femminile di certi rigonfi, e torna a poco a poco alla semplicità della linea tracciata dalla natura.

È la rettorica dell'abito che se ne va: speriamo che quella dell'intelletto le tenga dietro.

Estero. — La commissione dei Trenta ha

---

quelle della 5ª e 6ª, e si era soffermata alquanto a rimirare quell'animatissima scena, quando la sua attenzione fu attratta da alcune voci provenienti da una tenda vicina, la quale, all'insegna della 5ª legione che vi era collocata presso, rilevavasi appartenere al capo appunto di quella legione, che era il Gallo Arvinio.

Dentro quella tenda avea luogo una viva discussione, come Eutibide potè rilevare al clamore delle voci che simultaneo spesso elevavasi, per dar poi luogo ad una voce più gagliarda delle altre che le soffocava tutte sotto l'onda delle sue poderose parole.

Quelle voci eran quasi tutte note ad Eutibide, la quale, mano a mano che le udiva distintamente, le andava riconoscendo.

Essa tese adunque l'orecchio verso quella tenda, cui, in aria distratta, e fingendosi tutta intenta alle esercitazioni di scherma dei Galli, pian piano si andette avvicinando.

— Alla fin fine — gridava una voce rauca e profonda che Eutibide riconobbe per quella del capo dell'undecima legione, composta di Numidi ed Affricani, il quale chiamavasi Orzil — alla fin fine non siam pecore noi da esser guidate dal pastore a questa guisa...

— E senza di noi — esclamò un'altra voce che Eutibide comprese esser quella del Sannite Cajo Cannicio, capo della tredicesima legione — che sarebbe egli?

— Un uomo... anzi men che un uomo... sarebbe uno sprezzato e ignobile gladiatore! — disse con ira Bresovir.

— Io e i miei Affricani in Gallia non ci veniamo, per la grandezza del Dio Baal!... ve lo giuro, non ci verremo — aggiunse Orzil.

— Avea ragione Oenomao!... — gridò Casto, il capo della quattordicesima legione, quella appunto dei cinquemila giovani Galli che stavansi in quel momento esercitando alla scherma.

— Povero Oenomao!... vittima del tradimento ormai evidente di Spartaco! — disse Orazio, un Sannite che era succeduto a Rutilio nel comando dell'ottava legione.

— Ah! per la forza onnipotente della materia! — esclamò con voce adirata e poderosissima l'Epirota Tessalonio, comandante della settima. — Traditore Spartaco!... Ah questo è troppo... è troppo!

— Sì, esso e con lui Crisso e con lui Granico, ci vendono al Senato Romano...

— Traditori siete tutti quanti volete condurci al di là del Po e lungi da Roma!...

— A Roma, a Roma vogliamo andare!...

E sette od otto voci esclamarono con forza ad un tempo:

— A Roma!... A Roma!...

— Io ho fede in Spartaco, il più nobile e leale fra gli uomini, ho fede in Crisso e Granico, le due anime più generose, dopo lui, che sianvi nel nostro campo, e con la mia legione, che ha fede in me, essi seguiro, non voi.

— Ed io! — disse Bortorige.

— E voi andatene con essi: ma noi con le nostre sette legioni — disse con forza Cajo Cannicio — riprenderemo domattina la via di Ravenna, e marcieremo su Roma.

— Oh! senza la sagacia e la sapienza di Spartaco che vi guidi, compirete di grandi e belle imprese — disse ironicamente Bortorige.

— Vi taglierà a pezzi il primo pretore che si abbatterà in voi — aggiunse Tessalonio.

— E sursero alle armi per ottenere libertà — esclamò Cajo Cannicio — ed ora sono divenuti schiavi di un uomo come loro, seppure questo idolatrato Spartaco non è da meno di loro!

— Se per libertà voi intendete il disordine, la confusione, l'anarchia... allora di libertà siffatta non ne vogliamo — gridò Tessalonio; — preferiamo la disciplina e l'ordine, e stiamo con colui che in oltre due anni di guerra si è rivelato sapiente e valentissimo capitano.

In quel momento un suono rauco di tube che chiamava i gladiatori della terza legione alle armi venne a interrompere quella discussione, e a trarre Eutibide dall'estasi di gioia in cui quelle parole d'odio contro Spartaco e quei malumori di molti capi di legioni l'aveano immersa.

Si scosse ella e volse il capo verso la parte dell'accampamento d'onde proveniva il suono di allarme, e si diresse da quella parte, nel momento appunto che i capi delle legioni, riuniti nella tenda di Arvinio, uscendo impetuosi insieme appena udito l'improvviso segnale, avviavansi in fretta ciascuno presso gli alloggiamenti della propria legione.

Ben presto il suono d'allarme fu ripetuto dalle buccine della quarta, quindi da quelle della quinta, e in breve da tutte le fanfare del campo gladiatorio.

Tutti i soldati accorsero alle proprie tende, e indossarono le corazze e gli elmetti e impugnarono le armi, disponendosi per squadre *(contubernia)*, per manipoli, per coorti.

Indi a poco un nuovo segnale, partito dalla fanfara della terza legione, e ripetuto da quelle di tutte le altre, ordinò si levassero le tende.

E indi a due ore il campo era levato, e tutte le legioni silenziose ed in bell'ordine erano in assetto di marcia. Allora un altro segnale chiamò i capi delle legioni agli ordini del duce supremo.

Accorsero essi, spronando i propri cavalli, al pretorio ove Spartaco li avvertì che il pretore Cajo Cassio era in marcia contro di loro; che giungerebbe a Modena sulla sera di quel dì, che d'uopo era mettersi in cammino per assalirlo colà all'indomani, prima che altre milizie si congiungessero a lui e potessero impedir loro l'agognato passaggio del Po.

Terminato che ebbe Spartaco il suo dire, tutti tacquero alquanto, finchè, dopo qualche istante di esitazione, Cajo Cannicio, tenendo gli occhi bassi e con evidente imbarazzo, disse a mezza voce

— Combattiamo pure contro Cassio; ma già il Po noi non lo passeremo.

— Eh!... — disse Spartaco stupito E come se non avesse ben compreso, con voce severa domandò, figgendo gli occhi lampeggianti sotto le corrugate sopracciglia addosso al Sannite:

— Che hai detto?

— Ho detto che noi non ti seguiremo di là dal Po — rispose il Numida Orzil, guardando audacemente Spartaco.

— Che sette legioni — disse Cajo Cannicio — non vogliono tornare nei loro paesi, ma marciare su Roma.

(Continua)

frapposto un nuovo indugio alla nomina del relatore sul nuovo schema di legge elettorale.

Conoscete le restrizioni d'età e di domicilio che si vorrebbero imporre all'esercizio di questo sovrano diritto. S'esita a farlo, segno evidente che il suffragio universale è tale un nemico da non poterlo assalire senza molte cautele.

Io non sono di quelli che vedono in esso la guarentigia d'ogni libertà, chè anzi nel caso attuale io me lo raffiguro sotto l'aspetto d'una bella e buona tirannia che pretenderebbe mantenersi al di sopra d'ogni discussione e d'ogni opposizione.

Badate ai risultati che diede negli ultimi tempi, e non vedrete in esso l'espressione di un principio assoluto di progresso politico, ma semplicemente un'arme di partito. Ne ha fatta una sola di buona: quella di non avere mai levato in alto — almeno in questi ultimi tempi, chè nel 1871 ha dovuto soccombere a molte sorprese — nessun legittimista che osasse presentarsi come tale.

In grazia di ciò, il progresso gli dee perdonare molti, ma molti errori.

★★ I giornali francesi m'autorizzano a lasciare intatti fra le mani della Cancelleria della Legion d'onore i due milioni dell'eredità Condé, che al duca d'Aumale non sarebbe mai passato per lo capo di reclamare.

Noto la cosa con vero piacere; è un sintomo di trasformazione della razza masseriziosa degli Orleans, se, tra la notizia e la smentita, non è una maniera come un'altra per darsi l'aria del donatore generoso dei milioni che sono già in mano degli altri.

★★ Gladstone è sempre a capo del gabinetto, ma Disraeli, col pegno in mano della sua maggioranza va organizzando il futuro gabinetto, pel quale ha già fatto un invito al marchese di Salisbury e a lord Derby.

Di più, gli Inglesi aspettavano da lui che in un discorso rilevasse innanzi tratto il programma della sua politica avvenire.

Quel discorso egli l'ha pronunziato nel giorno 10 a Buckinghamshire.

Ma ai conservatori è poco piaciuto, anche perchè con esso Disraeli diede al suo antagonista il vantaggio delle carte scoperte.

Ma quali sono le probabilità di durata di un gabinetto conservatore? Ecco il problema del giorno: e tutti i fogli d'Inghilterra vi si discervellano intorno, sciogliendolo in tutti i modi possibili.

Ma chi volesse riassumerli tutti in un fascio dovrebbe dire coll'*Economist* che, almeno per ora, ogni pronostico è prematuro. Tutto dipende dal contegno che il signor Gladstone assumerà di fronte al suo antagonista. L'esito felice della guerra contro gli Ascianti — uno dei più validi argomenti di crisi, fra le mani del signor Disraeli — ridona all'antico ministro non pochi dei perduti vantaggi. E poi chi potrebbe descrivere fondo alla composizione del partito conservatore quale uscì dalle nuove urne? Non tutti gli avversari di Gladstone sono conservatori, e la falange di questi è più una coalizione di forze che una sola forza omogenea.

Occhio alle sorprese.

★★ Si parla d'una circolare del governo belga *all'episcopato*. Questa circolare chiamerebbe quei signori all'ordine e li inviterebbe a tenersi lontani da qualunque manifestazione che potesse dare sui nervi alle potenze estere.

Si dice per giunta che il governo si sarebbe affrettato a comunicare la sua prosa alla cancelleria di Berlino.

Delle due l'una: o ha preso Bismarck per un vescovo, o semplicemente l'ha voluto mettere in caso di prendere atto che i suoi comandi erano stati eseguiti.

Ma allora non si saprebbe che dire della smentita che il ministero belga diede alla Camera di aver sorbiti gli ordini e le pressioni di chicchessia.

A ogni modo la cosa non ci riguarda. Osservo soltanto che il ministero belga attuale è ultramontano. Volete scommettere che un ministero liberale sarebbe stato assai più geloso della libera Chiesa in libero Belgio?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 13. — Secondo le cifre ufficiali pubblicate dal ministero della guerra, il numero degli ufficiali francesi morti nell'ultima guerra ascese a 2194 I Tedeschi ne perdettero soltanto 1534.

LONDRA, 13. — Finora furono eletti 326 conservatori e 278 liberali.

I conservatori guadagnarono 92 seggi e i liberali 32.

Lord Enfield non fu eletto a Middlesex.

GAZZETTINO DEL BEL MONDO

Ho preso una risoluzione energica, ma necessaria. D'ora in poi quante volte un mio amico viene a raccontarmi che le tasse sono gravose, che il popolo muore di fame, io gli mando *ipso facto* due testimonii a casa. Ho capito finalmente che questa benedetta miseria di cui tutti si lagnano è una burletta che a forza d'essere ripetuta è diventata una canzonatura bella e buona.

Se volete che io ve lo dica nel Gazzettino dell'amicizia — ho finito per persuadermi, che di gente con pochi quattrini non ci siamo rimasti al mondo che l'onorevole Minghetti, il municipio di Napoli — ed io. — E pensate, che l'onorevole sullodato si adagia nella mia categoria solo nella sua qualità di ministro delle finanze — che il municipio di Napoli ha letto il proverbio che dice: *chi paga i suoi debiti si arricchisce*: e non ha mai voluto arricchirsi. — Perciò, a ben cernere, di veramente disgraziato non ci sono al mondo che io...

***

In quanto agli altri non veggo vi siano divertimenti abbastanza costosi per loro. Il corso rigurgita di maschere e di confettacci. Al Politeama l'altra sera si trovavano talmente stipati che dovettero far chiudere le porte, e ier sera al teatro Apollo per un'ora buona la circolazione fu impedita.

***

Gran bel veglione quel di ieri a sera.

I vecchi romani se ne rallegravano perchè pareva loro di ringiovanire di vent'anni. Signore elegantissimé, palchi rigurgitanti, uomini che avevano dato tutti una scorsa alle severe massime di monsignor Della Casa prima di entrare nella sala; una vera delizia insomma.

Ho visto poche volte in mia vita tanto sfarzo di costumi e di domino, tanto brio, tanto buon umore, e diciamolo pure, c'era ier sera più spirito di quello che scorra ordinariamente nel letto delle platee dei teatri, e meno « *ti conosco* » del solito.

Alle 4 del mattino pareva che si fosse entrati da un momento, e cominciavano solo allora quelle conversazioni intime, che calmano i nervi agitati dal chiasso e dal movimento, e producono quei tanti episodi che formano le delizie delle conversazioni quaresimali fra le beghine che muoiono d'invidia.

***

C'era per aria come un odor di polvere — gli uomini erano sotto le armi, ed aspettavano di piè fermo l'attacco femminile che non si è lasciato attendere lungo tempo. — La provocazione era in tutti gli occhi gentili che sfavillavano sotto le maschere di velluto e di raso.

Era un vero campo chiuso in cui dev'essere cascata più d'una bella signora — ma rassicuratevi, non ci sono state disgrazie. Già si sa, quando casca una donna, chi si fa male al capo non è mai lei, è ordinariamente il marito!

***

C'eran tutti in quel formicolaio; tutti, romani e forestieri, buzzurri e caccialepri. C'era perfino un domino color tabacco, che camminava con la gravità d'una dea, o d'un curato di campagna che conduce a spasso le donne di casa.

— Come chiami il colore di quel domino? — chiedeva un tale al suo vicino — mentre passava il reverendo.

— In termine di moda si chiama color *Bismarck malato.*

— Bismarck malato — e andatura da prete — non v'è dubbio: è monsignor Nardi.

***

Qualche altra conversazione presa a volo fra un sorriso ed una stretta di mano.

— To', guarda l'ammiraglio... con che bella donnina se la passeggia... — dice un mio amico, mentre un onorevole..... marinaio ci passava d'accanto.

— E come si è bene *imbarcato* — dice un secondo.

— Guarda come *fila* — ripiglia un terzo.

— Sfido io — dice un altro, — è un legno che m'ha l'aria d'esser tanto leggiero.

— Che legno sarà?

E il capitano F... di ripicco:

— Mio caro, un ammiraglio non si può imbarcare che sopra una fregata!..

***

Passano due maschere poco brillanti, aggiustate con carta d'ogni colore.

— È cosa indecente vedere di codesta gente in mezzo a noi — dice il principe R... a una guardia municipale.

— Come mai permettete che circolino.

— Cosa vuole — dice la guardia, lisciandosi i baffi. — Siamo in tempi di circolazione cartacea!

***

Che tempi, Dio mio! — se anche le guardie municipali fanno dello spirito.

Frou-frou

UN' ALTRA FIERA

Nessun commentatore di Dante ha mai supposto che il poeta ghibellino parlando di una

« ... fiera crudele e diversa »

accennasse ad una fiera di beneficenza. Eppure ci sarebbero delle prove in favore di questo asserto: se la fiera di beneficenza è generalmente *diversa* per la qualità degli oggetti venduti, è spesso anche *crudele* per quelli che arrivano tranquilli e contenti ed escono svaligiati.

Si potrebbe obbiettare che ai tempi dell'Alighieri, i cavalieri (non c'erano ancora commendatori) per rendersi graditi alla dama cui erano rivolti i loro pensieri, dovevano combattere ad oltranza ed in campo chiuso con i di lei colori, lasciandoci ogni tanto qualche occhio, o portando a casa un sacco di lividi e d'ammaccature. In questo i costumi sono ingentiliti: al tempo d'oggi per essere ritenuto un cavaliere perfetto basta andare alla fiera e pagare venti lire un mughetto (si accetta la carta, ma l'oro dà un'aria molto più distinta), altre venti lire un bicchierino di vermuth, cento lire un porta-sigarette di Klein, ed altre cento lire un posa-cenere di Minton. Il difficile sta nel ricevere i colpi con una certa indifferenza da persona che conosce il viver del mondo, come appunto ai tempi de' tempi bisognava farsi picchiare con una certa eleganza.

Sicchè, volendo, c'è una certa somiglianza fra il torneo antico e la fiera di beneficenza moderna, invenzione recentissima da notarsi fra le tante che affliggono la gente che gode la reputazione di possedere qualche cosa.

Non si può dire, essendo sinceri, che la fiera di beneficenza che ha avuto luogo ieri al Campidoglio sia stata molto frequentata. Nonostante si sono incassate dalle otto alle novemila lire, delle quali più di una metà vanno a benefizio dei poveri. Non è molto, ma è abbastanza per compensare la fatica e lo zelo delle signore che da mezzogiorno alle cinque sono state li inchiodate dietro un banco ad aspettare parecchie persone, che hanno creduto più economico l'andare a fare un giro a villa Borghese.

La fiera, non credo di averlo ancora detto, era nella gran sala del palazzo dei Conservatori, adattatissima a questo uso. I banchi erano tutti belli uno più dell'altro, e servivano di trincea a molte belle signore le quali tiravano da dietro quel riparo colpi terribili ai non molti visitatori, veri *rari nantes in gurgite vasto* di seduzioni.

Per chi aveva qualche centinaio di lire da spendere c'era da scegliere. Poteva, appena entrato, comprare fiori dalla signora Fabiani e dalla contessina Falzacappa, bere una tazza di the versata dalla principessa di Ginnetti o dalla signora Leghaet, portare a ragazzi di casa un giuocattolo comprato della baronessa Tatpheons o dalla viscontessa di Grouchy, alla moglie una galanteria che poteva avere con pochi biglietti da dieci lire dalla principessa Pallavicini o dalla duchessa di Fiano.

Altri fiori avrebbe potuto acquistarli dalle due signorine Calabrini e Lavaggi, bere un bicchier di Bordeaux dalle signore Brenda e Virginia Serraggi, comprare porcellane di Ginori o profumerie di Lancia dalla principessa di Teano, da lady Lindsay o dalla signorina Wilbraham; provvedersi di sigari dalle signore Lazzeroni e Serraggi, e, uscendo, pigliare qualche cosa anche al banco di belle cose della duchessa di Rignano e della marchesa Lavaggi.

Mi direte che alla fin dei conti, ci poteva essere il caso, scendo, di manda re a farsi benedire anche i poveri, ma so che voi, o lettore, siete persona troppo educata per dire un cosa simile, anche se la vi passasse pel capo.

Sicchè spero che se avete mancato oggi non mancherete un altr'anno. Intanto anche oggi c'è chi si è portato bene, e fra gli altri il Principe di Piemonte, che dopo aver mandate duemila lire per sè e per la Principessa, è venuto più tardi a fare una visita alla fiera, dando un buon esempio che non tutti hanno creduto bene di dovere imitare.

NOTERELLE ROMANE

Alla *Voce*, che ieri scagliava i fulmini della sua verità contro il carnevale romano (l'attuale, s'intende), do alcune notizie

Il collegio de Nobili scritturò per questi giorni e per sei rappresentazioni una compagnia comica raccogliticcia, di cui è primo ornamento il pulcinell..

Che avrei pagato per leggere la scritture!

Il reverendo padre D. C. D. G da una parte; il signor Puccio d'Aniello, d'Acerra, dell'altra.

Un trattato in piena regola: ora venga lei, monsignore, e mi neghi l'alleanza!

✽

E poichè ci siamo, dirò anche il resto.

I giovanetti del collegio dei Nobili hanno recitato a quest'ora una tragedia latina: *Virginius*. Non so se c'entri la famosa nave americana.

Le suore poi cui è affidata la scuola femminile di San Nicola in Arcione, neanche esse se ne stanno con le mani alla cintola. Le loro allieve rappresentarono un *Fabiola*, di cui fu richiesta la replica.

Peccato che non si vendano i biglietti.

■

Ieri sera veglione brillantissimo all'*Apollo*.

Questa sera se ne darà uno al *Valle*

I signori artisti in capelli, che destinano il ricavato di quest'ultimo per gli inabili del pettine e del rasoio, si augurano di far la barba al pubblico in quel certo modo che .. pare impossibile

Trattandosi d'uno scopo di beneficenza, arrivino anche al contrappelo, non ci veggo alcun male.

■

Il conte Pianciani in persona unirà domani sera in matrimonio la signorina Isabella Berardi, figlia del commendatore Filippo, col marchese Giacinto Guglielmi di Civitavecchia. Il matrimonio religioso avrà luogo lunedì nella cappella del palazzo Berardi

Se la gioventù e le ricchezze possono contribuire alla felicità umana, dirò che la sposa, giovanissima, portò con sè 300,000 lire di dote, e lo sposo, giovane egli pure, si troverà un giorno alla testa d'una fortuna di venticinque milioni di lire.

I miei auguri

✽

Notizie municipali.

Oggi terminano i lavori delle Quattro Fontane. — Il 18 comincia la demolizione della casa dei fratelli Milanesi in via Nazionale; l'ingegnere Partini, che ne ha assunto l'incarico, farà tutto in quindici giorni — Due gallerie dell'acquedotto Felice cessarono ieri di essere più tali. — Un decreto reale accorda l'espropriazione, per causa di pubblica utilità, di alcune case a Sant'Elena, e ciò per costruire una piazza in prossimità dell'Argentina

Il Consiglio comunale tenne seduta segreta ieri sera. Si che fu tenuta parola dei due impiegati del dazio consumo destituiti... e passiamo ad altro.

✽

I bambini si promettevano un gran divertimento domani dalle 3 alle 6. Vi doveva essere ballo in costume in casa del duca Sforza-Cesarini — ma la morte della duchessa Donna Anna Torlonia, zia del duca Sforza, ha mandato a monte il divertimento. Il ballo progettato è andato in fumo. Le belle mammine penseranno a consolare i loro figliuoli altrimenti.

Dio sa che pianti domani!

✽

Un'eco del ballo degli asili.

Due signore dell'*High-life*, non delle quali appartengono alla diplomazia, volevano vedere la festa degli *asili* senza prendervi parte, perchè non erano messe in abito da ballo

Un addetto al Campidoglio, volendo contentare le due dame, le fece entrare in uno stanzino buio, dal quale avrebbero potuto gettare l'occhiata d'Eva sulla folla degli invitati.

Erano dentro da un minuto, quando una porta si apre, entra una striscia di luce nel gabinetto, e illumina, lungo il muro, una riga di maioliche intime, una sezione riservata del magazzino di Ginori

A quella vista una delle signore getta un grido, e trascina via la compagna.

— Hai visto?

— Sì!... ma infine non mi pare che ci fosse da spaventarsi.

— Sì, ma non hai veduto quel signore?

— Come! c'era uno?

C'era anche un signore che, vedendole entrare nello stanzino, s'era fermato — fortunatamente.

Il signor Tutti.

SPORT

Società Romana della Caccia alla Volpe

APPUNTAMENTI DI CACCIA:

Giovedì, 19 febbraio. — Cecchignola, fuori di porta San Sebastiano, strada a destra.

Sabato, 21. — Maglianella, fuori di porta Cavalleggeri

Martedì, 24. — Frattocchie, fuori di porta San Giovanni, strada di Albano (miglia undici).

Venerdì, 27. — Cento Celle, fuori di porta Maggiore, strada a destra.

Le caccie avranno principio alle ore 11 antimeridiane.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, 3ª sera di giro. — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti-Bon nº 1. — *Tentazioni*, in 3 atti, di L Muratori. — Poi farsa: *Si cerca un precettore*

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese. — *Le sponde del Po*, di L. Pietracqua. — Indi: *'L matrimoni d'un ouvriè*

Rossini. — Ore 11. — Festa da ballo in maschera.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Mergellina a romore.* — Indi farsa: *Come finirà*, con Pulcinella

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'uomo marito di 4 mogli*, con Stenterello. — Ballo: *Il diavolo innamorato.* — Poi veglione in maschera.

Politeama. — Fiera industriale, e festa da ballo in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona* con Pulcinella.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha proceduto oggi per appello nominale alla votazione dell'art. 1º della legge sulla circolazione cartacea, con un'aggiunta dell'onorevole Luzzatti, approvata dal ministero.

Erano presenti 258 deputati. Favorevoli 207, contrari 44, astenuti 7.

La Camera approva.

Questa mattina gli uffizi della Camera dei deputati non hanno tenuto adunanza, perchè l'esame dei diversi progetti di legge sottoposti alla loro considerazione è esaurito.

Nella settimana ventura è aspettato a Parigi il marchese di Noailles, e sembra certo che nella settimana susseguente egli verrà ad occupare a Roma il suo posto di ministro francese in Italia

Il ministro giapponese signor Kawaske è stato a far visita al ministro degli affari esteri. Prima di venire in Italia egli occupava un ufficio eminente nella Corte del Mikado, ed è uno dei componenti del partito che promuove nel Giappone i progressi della civiltà.

Crediamo di sapere che il ministro della guerra prepara una circolare ai corpi per richiamare all'osservanza della tenuta militare e di qualche parte trasandata della disciplina.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 13. — Assicurasi che il principe di Bismarck aveva domandato che si impedisse il *meeting* cattolico di Saint-James-Hall, ma gli fu risposto che la legge inglese non permetteva che si proibisse una simile riunione, finchè non accadessero tumulti.

SANTANDER, 12. — L'esercito di Moriones fu trasportato a Santander colla ferrovia.

Il generale Primo Rivero coll'avanguardia giunse a Santo Caballo.

Credesi che Bilbao sarà fra breve sbloccata.

VERSAILLES, 13. — L'Assemblea nazionale approvò gli articoli 4 e 5 del progetto delle nuove imposte.

PARIGI, 13. — Raspail, padre, fu condannato a due anni di carcere, per avere fatto l'apologia della Comune nel suo almanacco. Raspail, figlio, fu condannato a sei mesi di carcere.

VIENNA, 13. — Il governo presentò al Reichsrath quattro progetti relativi alla riforma delle imposte.

S. M. l'imperatore giunse oggi a mezzodì a Gatschina, presso Pietroburgo, ove fu ricevuto dal granduca ereditario, perchè lo czar è un poco indisposto.

PIETROBURGO, 13. — L'imperatore d'Austria è arrivato, e fu ricevuto alla stazione da tutta la famiglia imperiale e dai principi d'Inghilterra.

La città è imbandierata.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

MILANO, Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO, Via Pasquirolo, n. 14

UN INTERO SPARTITO PER PIANOFORTE AD UNA LIRA

ANNO I.
1874

UN INTERO SPARTITO PER PIANOFORTE AD UNA LIRA

LA MUSICA PER TUTTI

Raccolta Classica Musicale economica
DEI CAPOLAVORI EDITI ED INEDITI DEI GRANDI MAESTRI

Un volume in-8° ogni mese per UNA LIRA

Questa nuova ed interessante pubblicazione è destinata a diffondere ad un *buon mercato senza precedenti i Capolavori dei più grandi Maestri* dell'arte musicale, in una edizione elegante ed accuratissima.
Ogni volume conterrà lo *spartito per pianoforte* di una *intera opera musicale* e si venderà al prezzo di UNA LIRA.
In Italia dove la musica è in tanto pregio e che vanta i più celebri nomi fra i maestri di quest'arte divina, la pubblicazione di cui trattasi avrà senza dubbio una accoglienza entusiastica.— Le molte e belle edizioni di musica che si sono fatte in Italia, lasciavano a desiderare soltanto il *buon mercato*, requisito indispensabile ad ottenere quella diffusione che si è proposta, e che otterrà LA MUSICA PER TUTTI.
La Musica per tutti viene inaugurata il **16 febbraio 1874** colla pubblicazione dell'immortale lavoro:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

DI

GIOACHINO ROSSINI

Un bel volume di pagine 196 in ottavo, carta di lusso, con elegante copertina, contenente, oltre l'**intero spartito per pianoforte**, il **ritratto dell'autore**, una **Illustrazione** del maestro Amintore Galli, l'**Indice tematico** ed il **libretto dell'opera.**

Prezzi d'abbonamento ai 12 volumi della I^a Serie (1874):

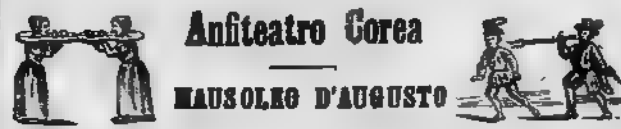
Franco di porto nel Regno	L. 12
Svizzera	» 14
Austria, Francia, Germania	» 16
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 17
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 18
America, Asia, Australia	» 22

Ogni volume **UNA LIRA** in tutta Italia.

Per abbonarsi, o per l'acquisto dei volumi separati, inviare vaglia postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO, a Milano, via Pasquirolo, n. 14

AVVISO.

Si avvertono coloro che volessero concorrere all'asta dell'utile dominio della casa in Roma, Rione Trastevere, Vicolo del Cinque, n. 18 e 19, già annunciata col bando pubblicato ad istanza del sig. Avv. Francesco Rosi, del 3 gennaio p. p. e da aver luogo nell'udienza avanti il Tribunale civile di Roma, prima sezione, del 19 febbraio corrente, sul primo prezzo d'incanto di lire 72,416 73, che la medesima casa è composta del piano terreno con cantina sottoposta e di SEI PIANI SUPERIORI, come è manifesto per la relazione del perito giudiziale depositata il 4 settembre 1873 nella Cancelleria del Tribunale civile, non di soli tre piani, come per equivoco di stampa in detto BANDO si legge.
Roma, 9 febbraio 1874.

CARLO GALLINI, procuratore.

Anfiteatro Corea

MAUSOLEO D'AUGUSTO

Museo Gassner

Aperto dalle ore 10 del mattino alle 9 di sera.
(Alla Domenica ed alle feste si chiude alle ore 10)
Prezzo d'entrata 50 cent. — Militari e fanciulli 25 centesimi.
Catalogo con entrata al gabinetto anatomico (per gli adulti) 25 cent.

Sur la route du Simplon, à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE
CANTON DU VALAIS

A 15 heures de Paris.
A 13 heures de Turin.
A 3 heures de Genève.
A 1 heure du Lac.

SAXON
OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 francs, maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbade et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains** et **Villas** indépendentes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant **Chevet** de Paris, annexé au Casino. 6808

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI
guariti colle CARTE ed i CIGARETTI DI GICQUEL.
Farmacista de 1^re classe di Parigi
Deposito in Milano da A. MANZONI e C., via Sala, n° 10 e nelle Farmacie
Garneri e Marignani in Roma 6805

ALMANACCO PERPETUO
IN METALLO

dorato, argentato e smaltato

Segna tutti i giorni e mesi dell'anno, l'ora del levare e tramontar del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, ecc.
La sua utilità indubitata è accompagnata dalla sua forma comoda, la quale lo fa figurare un bellissimo ciondolo alla catena dell'orologio.

Prezzo L. 1 80.

Si spedisce franco per posta mediante vaglia postale di L. 2. — A ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

EDUCAZIONE NUOVA

Giardini d'Infanzia

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.
Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.
Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.
Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il
PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.
Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare si che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.
Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina	L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina	» 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina	» 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite	» 22

Le tre parti riunite L. 45.
Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.
Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenze o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.
Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

Piazza S. Maria Novella — FIRENZE — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.
Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. (5047

Non più Bordeaux

MA VINO DEL SAVUTO

del Professore **G. De Cristofaro**
IN ROGLIANO
prezzo lire 2 la bottiglia.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 77 e 48 presso piazza Colonna — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 4.

La Toletta d'Adriana

OSSIANO
Segreti svelati sulla Sanità e Bellezza

L. 1 50 franco di porto in tutto il Regno.

A ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA
GUIDA
per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

Dott. AURELIO FACEN.
(Memoria premiata al concorso Ribert.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

DELLE CURE DOVUTE
ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA
del Dott. F. BETTINI

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a
FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28.
ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 45.

Redazione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Lunedì 16 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati il cui abbonamento scade co' 15 febbraio, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento, verrà spedito in dono l'*ALMANACCO DI FANFULLA*, la cui pubblicazione è imminente, al prezzo di L. 1 50.

GIORNO PER GIORNO

È morto a Menaggio sul lago di Como il conte Bolza, il commissario austriaco cui fu commesso l'arresto dei carbonari nel 1821, e di cui parlarono Pellico nelle *Prigioni*, Andryane nelle *Memorie di un prigioniero*, Foresti nei *Ricordi*, Pallavicino nel libro *Spielbergo e Gradisca*.

***

L'odioso ufficio ch'egli compieva a Milano, per devozione cieca all'imperatore Francesco, gli dette nella storia tristissima fama

Ma leggendo i libri che i prigionieri politici scrissero, si fa chiaro che in lui gli obblighi del funzionario non estinsero addirittura la pietà dell'uomo.

Fu Bolza che, nonostante i precisi ordini di Vienna, lasciò Federigo Confalonieri a Willack; *se lo* avessero fatto seguitare cogli altri per *Brünn, l'illustre* conte sarebbe morto durante il viaggio.

E Andryane racconta che al momento di entrare nello Spielberg, Bolza gli strinse la mano piangendo, e con rammarico esclamò:

— Ah! non avrei mai creduto che doveste essere trattato così!

***

Bolza è morto a Menaggio dove era nato — è morto dopo aver varcati i novant'anni.

Ha sopravvissuto a quasi tutti i condannati dello Spielberg.

Oroboni, Villa e Moretti morirono allo Spielberg, il primo nel 1823, il secondo nel 1826, l'ultimo nel 1836;

Confalonieri a Hospental e Maroncelli a New-York nel 1846;

Solera a San Pellegrino, Bachiega a Firenze e Fortini alla Fratta nel 1848;

Borsieri a Belgirate nel 1852;

Pellico a Torino nel 1854,

Castillia a Firenze nel 1869,

Andryane a Coye nel 1870.

Il solo superstite di quei disgraziati, le cui torture commossero l'Europa, è il marchese Giorgio Pallavicino — se non si voglia aggiungere anche il conte Francesco Arese, che ebbe nello Spielberg una prigionia di pochi mesi.

***

Ieri i *reporters* di *Fanfulla* hanno portata la notizia di una circolare del ministro della guerra, per richiamare in vigore alcuni punti disciplinari.

Fra questi, in primo luogo v'è la poca uniformità nella tenuta degli ufficiali. Non posso fare ammeno di aiutare con la parola una interessante parte della disciplina, e non meno dell'onorevole ministro deploro che vi siano ora sottotenenti colle zazzere da primi amorosi, e capitani con le facce de' pantaloni più larghe dei pantaloni medesimi.

***

E sta bene.

Il secondo punto della circolare mi dicono sia l'abitudine presa dagli ufficiali di sparlare dei superiori in generale, e di Sua Eccellenza in particolare.

Ecco — veramente — sono anch'io del parere che, se ad ognuno viene in mente di discutere gli ordini di chi ha il diritto di darne, si fa l'esercito del generale Kanzler invece dell'esercito italiano.

Deploro due volta invece d'una che gl'inferiori facciano sui superiori e sui loro ordini più commenti di quelli che i pedanti hanno fatto su Dante e sul *Pape Satan Aleppe*. Ma viceversa poi, giacchè mi trovo a dover deplorare, faccio la misura giusta e il peso onesto, deplorando pure che vi sieno ministri e superiori che danno ordini che si debbano discutere

***

A scuola mi avrebbero fatto fare il seguente sillogismo. Se gli ordini non fossero soventi strampalati, a nessuno verrebbe in mente di criticarli — e se nessuno li criticasse, la disciplina non ne soffrirebbe.

Ah! se il ministro non avesse mai cominciato a criticare da sè otto giorni dopo quello che ha fatto otto giorni prima — sarebbe stato un bel fatto!

***

Corriamo tutti a Pietroburgo.

Il clima è mite; lo dicono i dispacci che notano soltanto dieci gradi di freddo sotto lo zero.

Probabilmente non vi troveremo le violette che già profumano le siepi delle nostre campagne, ma sotto l'aspetto politico faremo una messe, che più non si saprebbe desiderare.

Se sentiste i giornali austriaci e russi quante belle cose e quale splendido avvenire vengono profetando al veder Francesco Giuseppe tra le braccia dello czar.

***

E hanno ragione.

Quand'anche il viaggio imperiale non dovesse dare all'ultimo certi frutti, avrà sempre dato ai due paesi la fiducia di poter vivere da buoni amici, senza guardarsi in cagnesco.

E la fiducia dei popoli è un binario sul quale i sovrani sono obbligati a mantenere la loro politica... sotto minaccia di deragliamento.

***

Nelle sale del Circolo artistico il pittore Bruschi ha dipinto l'arte moderna che manda a rotoli l'Accademia. L'arte vera copia dalla natura e spezza i gessi, dai quali finora gli scuolari imparavano il disegno.

Questa teoria ha molti fautori: anzi mi sembra che si faccia a gara per trovare le ragioni di questo cambiamento nella via dello studio.

***

Conosco un maestro che per corroborare le sue teorie con qualche argomento, ha tirato fuori il seguente che egli ripete con una certa soddisfazione.

« Copiare dal gesso una figura, significa disegnare colle mani e coi piedi. Infatti, dice egli, per disegnare l'oggetto dovete situarvi a una certa distanza, e cominciate allora a delineare i contorni colla matita e avete quindi bisogno delle *mani*. Ma se non potete distinguere chiaramente qualche parte dell'oggetto, dovete alzarvi dal vostro posto, e fate quindi uso dei *piedi* per camminare dal vostro posto fino all'oggetto. Dunque, disegnare dal gesso significa disegnare colle *mani e coi piedi*. »

Guardate mo — fin dove arriva la passione del *vero!*

***

Notizia di stagione.

Ancona, la metropoli delle Marche, festeggia il carnevale con una grande corsa di ciuchi

Era tempo che l'umile cavalcatura di *Sancho Pança* ottenesse quella giustizia che merita: eccola assunta agli onori dello *Sport!*

Una prova ha già avuto luogo; ed eccovi i nomi dei vincitori: Vezzoso, Geloso, Verboso, Focoso, Animoso, Studioso, Nojoso.

Come vedete, *Nojoso* arrivò l'ultimo.

Quale ammaestramento per la razza umana!

***

Ieri, alla Camera, dopo la votazione del famoso articolo primo, ci fu pericolo di vedere i partiti schierati sopra il terreno d'una nuova questione.

Si trattò fra gli onorevoli Lioy, Nicotera, Pissavini e altri delle vacanze solite di questi giorni. Da una parte *carnecalonisti*, dall'altra *carnevalisti*, e in mezzo nè gli uni, nè gli altri.

Per fortuna si restò lì, e gli onori della giornata toccarono alla *conversione a destra*, fatta dal platone condotto dall'onorevole Plutino.

I *tattici* di professione notarono un certo che di confuso nell'assieme dei movimenti...

***

Come Dio volle, ieri però si fu un tantino più calmi.

Forse ne dovremo render grazie all'onorevole Alvisi, che fu astemio di discorsi.

Nei giorni passati bastò l'intervento del deputato di Chioggia per rendere le *baruffe* parlamentari *chiozzote* alla bella prima...

E poi venitemi a contare che il deputato rappresenti l'Italia e non gli interessi e le tradizioni del proprio collegio!

***

Vi assicuro che non l'ho inventato io — l'ho letto questa mattina in una cantonata. Era un piccolo avviso a stampa concepito così:

« *Sarà data una cospicua mancia a chi riporta all'albergo di *** una piccola pellegrina di pelo da signora smarrita durante il tragitto da via Due Macelli all'albergo!* »

Io non ho trovato la pellegrina; — neanche una pellegrina di pelo da signora smarrita — e ne sono profondamente addolorato.

Almeno a quest'ora, oltre la cospicua mancia, avrei potuto farmi un'idea del come è fatta una signora smarrita... se non sapessi addirittura tutto il resto.

***

Alla Camera, dopo il discorso dell'onorevole Torrigiani sulla legge intorno alla circolazione cartacea.

— Come è assiduo ai lavori parlamentari l'onorevole Torrigiani! O non fa anche il professore?

— Sicuro.

— E fa lezioni di economia?

— No; fa economia di lezioni.

***

Al caffè.

— Hai sentito eh? il signor Melvil-Bloncourt, deputato della Martinicca, è fuggito da Parigi accusato di aver preso parte ai fatti della Comune. Il governo l'ha fatto inseguire.

— Lo raggiungeranno.

— Perchè?

— Un rappresentante della *Martinicca*, caro mio, non può correre di molto!

130 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— Oh!... — esclamò, con accento d'ira eppure addolorato, Spartaco — ancora un ammutinamento... Non vi basta dunque, o sciagurati, l'esempio tristissimo dell'infelice Oenomao?...

Tranne un lieve mormorio, nessuno rispose.

— Per tutti gli Dei! — riprese a dire con voce impetuosa, Spartaco, dopo un istante di silenzio — io dico che voi siete forsennati e traditori!

Tacquero ancora i duci ribelli: e il Trace disse, dopo un altro momento di silenzio:

— Ora abbiamo di fronte il nemico e tutti mi obbedirete fino a che sia sconfitto Cassio: poscia terremo parlamento e decideremo quel che debba farsi pel nostro meglio. Ora andate.

E con gesto di comando congedò i capi-legione.

E mentre questi stavan per porre in moto i loro cavalli, soggiunse con voce poderosissima:

— E guardatevi bene dal più lieve atto d'insubordinazione durante la marcia e il combattimento, o io vi giuro pel sommo Giove che il primo che si permettesse una parola o un moto di ribellione perirà per questa mia spada che non ha fallato mai colpo.

E con un nuovo gesto rimandò i duci delle legioni, che, soggiogati dalla superiorità di Spartaco, si ridussero silenziosi ciascuno al proprio posto.

E l'esercito dei gladiatori si pose in marcia per Modena, ove giunse, dopo aver marciato tutta la notte, un'ora prima del dì susseguente.

Ivi Cassio aveva occupate due elevate colline e vi si era accampato, munendo gli alloggiamenti suoi di fortissime palizzate e di larghi fossati.

In sul mezzodì Spartaco mosse con sei legioni all'attacco delle truppe del pretore della Gallia Cisalpina, il quale, trattele fuori dall'accampamento, le avea disposte sul pendio delle colline, in posizione per loro assai favorevole.

Ma la superiorità del numero dei gladiatori e l'ardore con cui essi si lanciarono all'assalto ebbero ben presto ragione del valore dei diecimila Romani, per la più parte veterani di Mario e di Silla, i quali, pur gagliardamente combattendo, in poco più di due ore, sopraffatti e incalzati da tutte le parti, vennero volti in fuga e massacrati dall'impeto ognor crescente dell'ognor crescente inimico.

Quasi diecimila Romani giacquero in quella pugna di poche ore, e gli altri ne andettero dispersi e sbandati per l'intorno a fuga precipitosa; e fra questi lo stesso pretore, che ebbe ucciso il cavallo sotto di sè e potè salvarsi a prodigio. Gli alloggiamenti e le bagaglie dei Romani caddero in potere dei vincitori (1), le cui perdite furono in quella battaglia molto lievi.

All'indomani di questa vittoria, la terza che Spartaco aveva riportato sui Romani in poco più d'un mese, le legioni gladiatorie, raccolte in ordinanza e disposte su quattro linee a forma di quadrato in una pianura sulla riva del fiume Panaro *(Scultenna)*, vennero convocate a decidere se più oltre dovesse proseguirsi e varcare il Po e tornare nei proprii paesi, o se a retrocedere si avesse e correre su Roma.

Favellò Spartaco, con parole di fuoco, dipingendo ai gladiatori l'utilità, l'opportunità del primo partito e i danni che deriverebbero indubitatamente dal secondo; rammentò i servigi da lui resi alla santa causa degli oppressi, cui erasi consacrato da dieci anni col sagrificio completo di sè stesso, e ricordando quanto egli avea operato, non per vanagloria disse di farlo, ma per convincere sempre meglio i suoi compagni di aventura e di guerre, di dolori e di vittorie che, se egli opinava di abbandonare l'Italia, si era perchè credeva che questo paese sarebbe la tomba dei gladiatori, come lo era stata dei Galli di Brenno, dei Greci di Pirro, dei Cartaginesi, dei Teutoni, dei Cimbri, di quanti stranieri infine l'aveano invasa e aveano voluto guerreggiare sulle sue terre. Solennemente giurò che il bene soltanto dei gladiatori lo avea spinto e lo spingeva a propugnar quel partito: essi decidessero: egli si sottometterebbe al volere dei più. Duce o soldato combatterebbe sempre al loro fianco, lieto, se così era scritto nel libro del destino, di cadere e morire con essi.

Applausi grandi susseguirono alle parole di Spartaco: e forse, se subito dopo si fosse dovuto venire ai voti, il partito da lui proposto sarebbe stato adottato a gran maggioranza. Ma le molte e segnalate vittorie che per due anni aveano i gladiatori, per merito precipuo di Spartaco, conseguite sui Romani, li aveano resi torbidi e baldanzosi, e molti fra i loro capi, che maggiori forse entro l'animo loro riteneansi del Trace, eran divenuti mal sofferenti della ferrea disciplina che esso aveva imposto all'esercito, disciplina che vietava loro le prede e il saccheggio. Cosicchè ne erano nati malumori e turbolenze sulle prime individuali e che eran rimaste latenti, diffusesi a poco a poco e, come morbo pestifero e contagioso, penetrate in molte legioni al punto che ad Eutibide parve giunta l'ora di trar partito di quella sedizione che covava in tanti animi, e di suscitar le legioni contra Spartaco, e conseguir così sopra di lui l'agognata vendetta. A quel fine ella avea saputo volgere a sua voglia Oenomao, nel quale tutti i ribelli avrebbero potuto riconoscere un capo degno, per gagliardia almeno e per coraggio, di succedere a Spartaco.

Si è veduto come, mercè la sua selvaggia energia, Crisso fosse riuscito a trattener le legioni galle dal seguir le germane, e come perciò le provisioni della Greca andassero per allora quasi del tutto fallite.

Ma l'esempio dei Germani tagliati a pezzi lungi dal produrre una salutare resipiscenza, aveva in molti animi più che mai acceso il desiderio di marciare su Roma, sia per meglio vendicar le legioni trucidate, sia per abbandonarvisi a un saccheggio da cui ciascuno avea diritto di ripromettersi larga parte di ricchissimo bottino, sia infine perchè, propendendo per quel partito, dall'amatissimo Oenomao propugnato e pel quale egli e i suoi Germani eran morti, a molti sembrava di esprimere il loro affetto per lui e di far cosa grata all'anima sua e degna della di lui memoria.

(Cont.)

(1) Lucio Floro, III, 20. — Plutarco. *Vita di Marco Crasso.*

NOTE PARIGINE

Parigi, 12 febbraio.

Ho promesso di parlare del Palizzi, e nulla potrebbe farmi più piacere. Ogni volta che posso snidare una delle personalità che illustrano all'estero il nome italiano, io sono veramente felice....

×

Un amico mi chiese un giorno se aveva mai visto lo studio del celebre *animalier*. *Animalier* è un termine inventato dai pittori ed accettato dai critici per designare gli artisti, che si dedicano a ritrarre gli animali. Il primo *animalier* della scuola francese era Rosa Bonheur, di cui non è nessuno che non abbia visto i celebri « *Boeufs au labourage*, » tradotti in litografia. Altri due le stanno ora allato, e sono il Trayon e il Palizzi.

×

— Non l'ho visto, ma ho gran desiderio di vederlo e di conoscere il Palizzi, risposi. — Appunto venite meco, e vedrete anche qualche cosa di nuovo..... — Tralascio il ricevimento cordiale dell'artista, e la rivista degli abbozzi e quadri che riempiono il suo studio provvisorio. Ho sempre dinnanzi agli occhi quei montoni che sembrano vivi, con quella lana che vi fa paura a toccare per l'untume che ne trasuda, e quelle capre che balzano su certe roccie, le quali devono esser ricordi involontarii degli Abruzzi natii... È in quel genere che il Palizzi ha raggiunto una fama così grande.

×

Tralascio tutto questo per arrivare al « qualche cosa di nuovo. » — Veda — mi disse mostrandomelo il Palizzi — questo sarà come il riassunto della mia vita artistica, la conclusione..... — Col sarà continuato, speriamo, risposi io... — Palizzi non è soltanto *animalier*, ma paesista di prima forza, e il quadro di dimensioni grandissime che mi mostrava (se non isbaglio, due metri e mezzo su quattro) è un paesaggio, un semplice paesaggio: « Interno nella foresta di Fontainebleau » nulla di più e nulla di meno.

×

Non è un paesaggio di convenzione, dove, quando mancano le macchiette, mettete a posto, così a occhio, la forosetta Louis XVI, col suo agnello nastrato di rosa! Oibò! È la natura colta sul fatto. È l'interno di una foresta, col vigore che ha la natura nei suoi diversi periodi. Gli alberi adusti del primo piano sono i protagonisti reali di un dramma eterno, che dal paradiso terrestre in poi si avvicenda sulla crosta che abitiamo. Non ci sono che alberi in questo quadro, ed è tanta la varietà e la fedeltà del pennello, che non vi stancate di guardarlo e di cercarne gli episodii.

×

Certo se andaste nella foresta di Fontainebleau non trovereste — per quanto cerchiate — il sito ritratto. Ma tutto è vero nondimeno; e lì sta il genio dell'artista; quello del Palizzi specialmente, nel prendere qua e là sul vivo degli « argomenti » e farne un tutto armonioso, precisamente come i gran drammaturghi prendono qua e là degli incidenti della vita reale, e li riuniscono in una finzione che vi affascina, vi vince, e vi commuove, come di rado il fatto vero può farlo. Ma bisogna esser nel vero e nel probabile in pittura come ovunque!

Quante volte sono passato indifferente dinanzi ai quadri di Corot — che si coprono anch'essi d'oro, — tutte sfumature, tuoni incerti, quali si incontrano nella natura talvolta, sulle rive d'uno stagno, al cader dell'autunno — ma che si trovano per eccezione, e null'altro!

×

Qui tutto è vero, ripeto; non c'è una macchietta, non un uccellino, nella vasta tela, e la vita che vi circola è tale, che resta il dubbio se ve ne sarà di più, quando Palizzi si deciderà a mettervi o un volo di corvi, o due o tre boscajuoli nell'ultimo fondo...

Per iscriver bene di opere simili, quando si ha la fortuna di averne una sotto gli occhi, occorrerebbe ahimè! una penna assai più abile e più dotta della mia. Nondimeno ho tentato di esprimere l'impressione in me prodotta da questo quadro, deplorando di non aver le cognizioni artistiche sufficienti per descrivervelo meglio.

×

Ma son certo di una cosa, cioè di avervi fatto venir voglia di vederlo. Ed ecco che giungo alla mia conclusione. Giuseppe Palizzi è venuto in Francia nel 1844. All'incirca dunque sono trenta anni impiegati a conquistare la celebrità di cui gode ora. Siamo al 1874 ed ecco un quadro che, secondo la sua espressione, « riassume » la sua gloriosa carriera. Palizzi, che è italiano fino alle punte dei piedi, aveva mezza intenzione d'inviare questo quadro all'Esposizione nazionale di Napoli, precisamente coll'idea d'inviarvi la sua opera capitale. — Questa mezza intenzione, io spero di averla fatta divenire intera, ed è così che questo estate potrete giudicare... del mio giudizio.

×××

Passiamo ad un altro italiano, un po' più vecchio veramente, un certo Cimarosa. Si tratta di una farsa in musica, dissotterrata nei vecchi armadi di non so che editore, e che pel libretto è un ammasso tale di bestialità da non averne idea. Si chiama... *Le astuzie femminili*.

×

Il signor Strakosh se n'è innamorato e ha voluto farla rappresentare al Teatro Italiano. Alla « *première* » io ero indisposto e non ci assistetti.

— Come è andata? — chiesi a un quarto di *reporter* mio amico.

— *Four complet, mon ami, que voulez vous, on ne comprend pas un mot!*

×

Ieri sera, uscendo dalla seconda, seguiva invece due degne persone, che insieme dovevano avere un secolo e mezzo. Le fisionomie esprimevano una beatitudine completa, quella del parroco al *dessert* d'un pranzo come se ne fanno in certe curie di villaggio; sorrisi discreti, faccie aperte, dondolamenti di piacere e di voluttà. Il dialogo era analogo:

— *Quelle musique, eh?*
— *Et sans grosse caisse, ni cymbales!*
— *Sans efforts.*
— *Quelle spontanéité!*
— *Quelle suavité!*
— *Comme c'est frais!*
— *On dirait que c'est écrit d'hier.*
— *Hélas! on n'en fait plus comme ça!*
— *Le moule en est perdu, de ces compositeurs-là.*

Li ho accompagnati, spiandone le parole, fino alle case rispettive, e credo che m'abbian preso per un agente di polizia.

×

Tant'è, quei due vecchi mi completarono il quadro, e per una sera intera mi parve di retrocedere di un secolo. Non vedeva che cipria e falbalà, e quando mi coricai non credeva ai miei occhi nel trovarmi addosso il *frac* del 1874, invece di una di quelle belle *velade* di raso a mazzi di fiori, e a righe bianche e ciliegia.

×

L'esecuzione buonina; migliorerà. Credete forse sia facile cantare quel genere di musica, nuova per tutti gli esecutori, anche pel Zucchini, che ha « esordito » nella parte di Giampaolo? Non ne dico altro fuorchè s'è mostrato sempre quello che è: Zucchini: e la sola aria accompagnata sul violoncello del quarto atto, basta per far correre al Teatro Italiano. Degli altri e dei pezzi più applauditi parlerò un'altra volta. Quando sento un'opera « nuova », io che sono un semplice mortale, non ne risento che una prima impressione generale, e bisogna che l'oda tre o quattro sere per capirla un po'.

L'impressione generale delle *Astuzie femminili* è questa:

Squisitamente buona, ma senza chiari-scuri, — come uno che mangi un piatto intero di lattemiele alla vaniglia...

××

L'istessa sera appunto andava in iscena *Orphée aux enfers* alla *Gaîté*. Ne troverete le descrizioni in tutti i giornali. Offembach l'ha cangiata in *féerie*, e vi ha speso un tesoro, in ballabili di « mosche », in sfilata di due o tre cento Dii dell'Olimpo, in un inferno che fa venir l'acqua alla bocca; i 200,000 franchi che vi ha speso, attireranno lungamente la folla, più che la musica ormai annegata in mezzo a quello scialacquo di lusso. Vi è però un nuovo coro di « *policeman* » mitologici destinato a divenire popolare.

××

Avete mai letto le descrizioni, *réclames*, e sedute degli azionisti del *Figaro*, sul « palazzo » del Figaro? Ebbene, l'impalcatura è levata, e il « palazzo » è visibile. Palazzo quello lì? chiamatelo un croccante e che la sia finita. È largo cinque metri ed alto forse quindici. Sta fra lo *chalet* svizzero e la cappella russa, l'uno o l'altro di quell'orribile pietra che a Parigi chiamano marmo. In quei settantacinque metri quadrati di superficie la cosa principale è la nicchia ove sarà posta la statua di *Figaro*. Ci mancano quattro candele per farlo completo. S. M. Villmessant ne ha fatto « *une bien bonne* » (come dice) ai Parigini con questo « palazzo! »

NOTE GENOVESI

Genova, 12 febbraio.

Ho ricevuto ieri la lettera-circolare che *Fanfulla* ha mandato a tutti i suoi corrispondenti morosi; ho preso la mia parte di ranno, ho riconosciuto il mio torto, ed eccomi a far vita nuova.

Lascio da banda le solite cose di Genova, politica, amministrazione, commercio, elezioni, conversazioni, porti, spiaggie e via discorrendo, che si troverebbero sulla punta della penna, solo ad intingerla nel calamaio, e che perciò non proverebbero niente affatto la mia contrizione e il desiderio di riacquistare la grazia. Vi parlerò invece di mie particolari fatiche, di una vita da cane che ho fatto per amor della carica. Sono stato in falda e *gibusse* dalle sette di iersera alle sette di questa mattina; ho dormito l'occorrente, ed eccomi a scrivere, breve come chi ha il corriere che aspetta, o, piuttosto, che non aspetta nessuno.

×

Incomincio dai *Goti*. — Buon segno, direbbe il *Pompiere;* l'avvocato ci risparmia il diluvio. E così avesse cominciato dai *Goti* l'impresario del teatro Carlo Felice, che non ci sarebbe stato un tale diluvio di fiaschi... e di fischi da un mese e mezzo in qua. Gli è un dirvi chiaramente che l'opera del Gobatti, andata in iscena iersera, ha ottenuto il favore del pubblico.

Furori non ce ne sono stati. Dio guardi! Troppe ciarle erano state fatte pro e contro; c'era troppo timore di lasciarsi andare all'entusiasmo, e di aver da pensare colla testa degli altri popoli italici. Dopo tutto, meglio così. Il trionfo del giovine maestro è riuscito più certo.

Una platea gremita di spettatori. Palchi non tutti pieni, e ne dirò il perchè. Dello stupendo preludio si volle la replica. Applausi universali al duetto tra tenore e donna nel primo atto; al terzetto e al finale del secondo; ammirazione, applausi e chiamate in fine del terzo; applausi alla romanza di Amalassunta nel quarto, e così pure al coro finale, di cui si chiese e si ottenne la replica.

L'orchestra e i cori andarono bene e piacquero. Non così le prime parti, che perciò vanno messe in seconda linea. Di Amalassunta un allievo pompiere disse che è *a mala pena* riuscita. Figuratevi gli altri!

×

Il maestro Gobatti può essere contento. Il suo trionfo ha prova e controprova. Ha destato fanatismo a Bologna; è stato discusso, ma lodato e applaudito a Parma, dove ora gli preparano un ricevimento notturno con centocinquanta torcie (non le pigli in mala parte *Collodi*, che è Toscano; si tratta di torcie a vento); è piaciuto a Genova, sostenuto a mezzo da una compagnia di mezza forza, e davanti a un uditorio numeroso, eletto, ma freddo; inoltre ci ha avuto i suoi onori sul Tevere. *Roma locuta est;* non c'è più niente a ridire.

Del resto, i *Goti* andranno di bene in meglio anche a Genova. È l'opinione mia e di tutti. Qui non attecchiscono le cabale dell'invidia impotente, nè quelle della preminenza artistica, nè quelle della gelosia sospettosa, che hanno tanto potere... a Pechino, o in altre capitali dell'Asia.

Qualche imperfezione, qualche incertezza di meno nella esecuzione, e l'esito andrà sempre crescendo, e guai al maestro Gobatti se non farà una corsa anche a Genova. Le belle frequentatrici del Carlo Felice gliene vorrebbero un mal di morte.

×

A proposito, debbo dirvi il perchè di tanti palchi vuoti. Il perchè non è uno; son due.

Me la sbrigo col primo in poche parole, trattandosi d'un argomento tristissimo. Ci sono parecchi lutti recenti nell'alta società genovese; le parentele sono molto ristrette, intricate di primi, secondi e terzi gradi *sine fine dicentes*; perciò la scomparsa temporanea di tanti begli astri.

Inoltre, iersera, gran ballo al Casino.

×

Sarebbe questa la specialità del dottor Faust, che tastava così biondamente il polso a tutte le dee dell'Olimpo genovese e fiutava così da vicino tante varietà di gigli e di rose. Ma il dottor Faust è sparito; Mefistofele lo ha condotto a certa sua diabolica impresa, non già alla notte di Valpurga, ma ad occidente di certo, e in una valle, dove egli, lungi dal purgare i vecchi peccati, ne commetterà forse di nuovi.

Se si trattasse di streghe, manco male; ma sulle rive del Letimbro, le son ninfe, naiadi, amadriadi, e tutta una infilzata di cose leggiadre. Ma basta... egli stesso ne dirà qualche cosa a *Fanfulla;* io sto tra il Bisagno e la Polcevera, ed ho dovuto andare alla festa del Casino in sua vece.

×

Che vi dirò? Tiro a stringere, perchè la lettera mi pare già lunga oltre il debito. I cavalieri in gran numero, decorati, o no. Di commendatori, autenticati dalla mostra al collo, non ho visto che il prefetto Colucci; gli altri nel più stretto incognito; tra questi il barone Podestà, che ballava come se fosse stato morsicato dalla tarantola. Benedetto uomo! ci ha l'argento vivo nelle gambe! E sembrava iersera più leggiero del solito; forse perchè non ha ancora accettato la carica di sindaco.

Le dame erano circa settanta. Sarebbero state di più, senza quella trista ragione che ho detto. Una metà di queste settanta apparteneva alla colonia anglo-germanica. La Francia aveva mandato poco. La Spagna non espose che un paio d'occhi; ma che occhi, Dio santo! Due stelle spiccate dal cielo andaluso.

×

La Liguria, per altro, ha mantenuto degnamente il suo posto. « Il suo primato » correggerebbe un discepolo di Gioberti. Non faccio nomi, per non commettere indiscrezioni da un lato, dimenticanze dall'altro. Dirò solo, che nelle sale del Casino ci ha fatto caldo, stanotte!

La più bella, la meglio ornata, la più largamente lodata delle nostre gentildonne, mi ha fatto ricordare del combattimento tra Entello e Darete.

Certo avrete in pratica Virgilio, e la vittoria del vecchio Entello sul giovine Darete. Or bene, la marchese... (ahi, mi lasciavo sfuggire il suo nome), la marchesa, dico, non è vecchia; ma via, ella ha una figlia maritata e un figlio in... (e dàlli coi tradimenti della lingua!); eppure, volete credere? Era lei la regina della festa. Onore a questa bellezza, che splende da venticinque anni, o giù di lì, sul nostro orizzonte, e che spandeva ancora tanta luce stanotte... da esser pigliata a prima giunta per Venere.

×

Dopo di lei, la palma... No, non dico più altro. Erano settanta le belle, settanta le elegantissime, ornate di pizzi, perle e diamanti, tra i quali perfino dei veri, leggiadramente portati. Nelle *toilettes* predominavano i colori teneri, che destarono in me molte idee pastorali.

Cominciato alle undici di sera, il ballo finì dopo le sette di questa mattina. Se volete sapere di più, aggiungerò che le sale erano splendidamente addobbate, e il *buffet* una profusione senz'altro. Guidava il *cotillon* il marchese Igino Spinola, che io tramando alla posterità, rendendogli piena giustizia. Non vi basta? Ricevevano le dame in anticamera parecchi degnissimi gentiluomini, tra i quali ho notato Karolo Figoli, senatore del regno. *All right!* Come? ne volete di più? Ecco, suona l'ora fatale, e pur troppo la lettera non giungerà più in tempo alla buca. Buttatela voi nel cestino, o sul fuoco, a far la fiammata. Avrà servito a qualcosa.

Stellino

Nostre Corrispondenze

Londra, 10 febbraio.

E quel che è stato... è stato.

Grazie a S. S. Pio IX i liberali ne hanno buscato delle belle e il signor Disraeli trionfa su tutta la linea.

Come c'entra Sua Santità?

C'entra, c'entra di certo. Le vie di Roma io le ho viste ai suoi bravi tempi papali, e ora le rivedo qui, a Londra, tali e quali. Fermatevi mezz'ora e non vedrete che processioni di ragazzine e di ragazze, guidate ognuna dal suo prete o dalla sua monaca. Insomma si precipita verso la Santa Chiesa Apostolica Romana...

**

Il signor Gladstone non aveva carezzato i preti: s'era provato a dar loro un dito, e quel dito è bastato.

Coloro, che non hanno dimenticata la *storia* d'Inghilterra, hanno finito con l'aver di lui una paura maledetta, e gli preferiscono Disraeli.

Povero Gladstone, te l'hanno fatta... Ma per dirla così fra noi un pochino te la meritavi. Il mio debole parere è che libero dal fardello ministeriale, quel bravo uomo potrà far più per la sua causa. Oramai il ministero era vecchio, e tutti i rattoppi non erano buoni a tenerlo in piedi.

**

Chi sa che Gladstone non debba un po' la sua caduta al *ballot-Bill* presentato da lui. Le elezioni nuove, per la prima volta nella vita politica dell'Inghilterra, han proceduto per ischede come in Italia. Per gli amanti delle busse e delle bastonate è stato un colpo terribile, e veramente eccitamento popolare non ce n'è stato. Gladstone ha parlato ai suoi elettori fra qualche fischio e qualche aranciata. Disraeli ha parlato ai suoi alle spese di qualche cristallo rotto; ma le famose lotte di una volta son sparite, e in molte parti appena un terzo degli elettori sono andati alle urne.

E poi si dice dell'Italia! Ma quel che faceva i gran chiasso erano, altre volte, i mascalzoni che aggredivano e intimorivano gli elettori.

Oggi le bastonate sono al ribasso e la polizia respira.

**

Le nebbie sono passate, se Dio vuole, e per quanto faccia frescolino, c'è il sole, e le serate sono belle e stellate.

Londra evidentemente si avvicina alla Chiesa di Roma anche sotto questo rapporto. E forse quando tutta la metropoli sarà diventata cattolica e un futuro pontefice abiterà le vicinanze di Leicester Square, avremo, oltre al sole e al ponentino dell'onor. Ravioli, anche la malaria della campagna... londrina.

**

Il solito Tichborne-Case, che dura e durerà sempre quando la Spagna sarà pacificata l'onorevole Castiglia diventerà presidente del Consiglio.

C'è chi dice che siamo alla fine, o meglio al principio della fine. Ma se non isbaglio, anche mille anni fa ci fu chi disse che s'era al principio della fine del mondo.

**

Al Covent Garden e agli altri teatri piene da scoppiare tutte le sere, e i balli *pantomimes* fanno furore.

Ai primi di marzo avremo opera italiana al St-James's Theatre.

Il maestro Fiori, il maestro della *fashion* nella stagione... e nell'inverno... ne ha assunta la direzione. Avremo l'opera di Mozart « *Così fan tutte*, » e son sicuro che con un direttore come il Fiori, l'invito riuscirà non poco.

Canteranno la signora Elena Carosi, Giulia Ribera, Ester Marini, signori Ramaccini, Mettino e Monari Rocca.

Ve ne saprò dire qualcosa. Intanto, grazie all'impresa, non abbiamo bisogno d'aspettare l'estate per avere un po' d'opera italiana.

R. De Coverley.

CRONACA POLITICA

Interno. — La votazione sull'articolo primo del progetto Minghetti ci diede:

Sì 207
No 44
Astenuti . 7

Queste cifre, sommate, ci danno 258 onorevoli che presero parte alla votazione, compresi i 7 che la presero non votando affatto.

C'è un posto nell'*Inferno* dell'Alighieri, assegnato a quei signori: lo troveranno in

« . . . Quel cattivo coro
« Degli angeli che non furon ribelli,
« Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro. »

Si troveranno in molti, e se il motto francese *plus on est de fous et plus on rit*, suona il vero, si troveranno benissimo, quantunque il proto non abbia intercalato ai versi che ne discorrano la solita parentesi (*ilarità generale*).

Passato il primo, il secondo non trovò intoppo e non lo trovarono il terzo, nè il quarto, nè il quinto fino al decimo. Non è più un insieme di articoli, ma il paniere delle ciliegie, che l'una tira l'altra. Quale scorpacciata per dopo domani.

A proposito: l'onorevole Lioy pretendeva che la Camera si riunisse di nuovo la sera e venisse meno quest'oggi al precetto festivo. Gli onorevoli Nicotera, Pissavini e Mussi l'obbligarono a rimettere in tasca la sua proposta.

Abbiamo alle viste un'interrogazione Miceli, che vuol sapere dal guardasigilli come vada l'affare degli *exequatur* e dei *placet* in materia beneficiaria.

E dire che non avrei mai supposta nell'obbli-

gato avversario dell'onorevole Visconti-Venosta la stoffa del canonista.

★★ « Noi l'avevamo detto » gridano i giornali delle provincie, registrando la vittoria dell'onorevole Minghetti che sino da ieri l'altro era già sicura prima di essere decisa.

E infatti l'avevano detto, come un astrologo francese aveva profetato, fin dallo scorso dicembre, che il febbraio per giungere in Italia avrebbe presa la via della Siberia.

Ancora un paio di profezie di questo genere che s'avverino e dovremo creare una scienza nuova, alla quale Giambattista Vico non ci aveva pensato: l'astrologia politica.

Badi l'onorevole Minghetti: ci ha chi ha già iniziata la serie di questi esperimenti e li va operando *in anima vili* de' suoi provvedimenti finanziari, cui non augurano troppe fortune.

Per conto mio, mi riserbo alle profezie del poi, che sono le più comode. Certo se il turno di servizio alla Camera si cambia — e il numero dei presenti all'appello nominale di ieri mostrerebbe che, per minor fatica, la Camera s'è proprio divisa in due turni — la maggioranza di servizio quando quei provvedimenti si discuteranno, potrebbe fare qualche brutto scherzo. A ogni modo, per impedirlo, farò sapere agli onorevoli che l'affare dei turni lo Statuto non l'ammette e il paese non lo vuole. Si regolino.

★★ I Consorzi sono di moda, grazie all'onorevole Minghetti che li rimise a nuovo per le sue Banche, e per seguire la moda, e anche perchè tratto in causa da qualche giornale del Veneto, sono costretto a riparlarvi del Consorzio delle tre provincie di Padova, Treviso e Vicenza.

Cosa voglia, già lo sapete: non mi resta che pigliare la questione a rovescio, e dirvi oggi cosa non voglia.

Un'inezia. non subordinare i proprî interessi agli interessi di nessuno, cedendo per altro in un punto, e facendo a Venezia una larga parte purchè s'acconci a non gettarsi a traverso.

Mi ricordo che il ministro di Falconara fece a suo tempo questione di portafoglio delle ferrovie del Consorzio. Vedo le sue linee deposte in un atto legislativo e, ossequente alla legge, piego la testa. Ma il mio torto è appunto qui, se bado ai miei contraddittori. Bisogna passar sopra ad un voto parlamentare a lasciar andare a vuoto la legge.

La questione è spinosa, lo vedo: ma tra l'osservanza e l'inosservanza, affèmia! io sono un uomo del passato, e trattandosi nel bivio d'appigliarsi a quest'ultimo partito, io troverei più ovvio di non farle addirittura queste povere leggi. Altrimenti si fa la figura di quei genitori malnati che si dànno il lusso d'aver dei figli unicamente per malmenarli e farli patire.

*Mi tengo all'*altezza dei principî, e non entro ne' fatti.

E trovo che il dover sempre ripetere con verità:

« Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

non proverebbe che, dai tempi di Dante in poi, la coscienza giuridica degli Italiani sia eccessivamente progredita.

★★ L'altro giorno il telegrafo ci recò una lettera del cardinale Antonelli alla *Koelnische Zeitung*, nella quale si dichiarava assolutamente apocrifa la bolla relativa all'elezione del pontefice, pubblicata nel passato mese da quel giornale.

Ne ho sott'occhi il testo preciso, che aggiunge del resto assai poco al telegrafico.

Ne tengo nota, e passo all'ordine del giorno puro e semplice.

Non si trattava che d'una bolla di sapone.

Estero. — Si fa un gran discorrere del deputato Melvil-Bloncourt, che, sottoposto a giudizio per aver preso parte alla Comune, trovò più comodo passare la frontiera, andando a fare il paio col deputato Ranc.

Trovo ne' fogli parigini che il cittadino generale Cluseret avrebbe interposti — come si suol dire in Beozia — i suoi benevoli offici presso il maresciallo Mac-Mahon, dichiarando che il deputato in questione era, a' bei tempi degli *urbaux* contro i *ruraux*, un semplice impiegato, come sarebbe a dire un *travet*, obbligato a servire per bisogno negli infimi gradi, e nient'altro.

La fuga dell'imputato proverebbe che il suo difensore lo calunnia, togliendogli la sua parte di gloria.

Un'altra più graziosa che mai. C'è chi pretende che gli elettori della Guadalupa non siansi mai sognati di dare i loro voti a lui. Il vero eletto sarebbe invece suo fratello, un ricco piantatore, che preferì di rimanersene a casa all'andare a Versailles a cambiar genere di piantagione. Il fuggiasco avrebbe semplicemente prese le sue veci, reclamando per sè la medaglia e le ottocento lire al mese dell'indennità.

È grossa, ma non è impossibile, o altrimenti bisognerebbe ammettere che, in onta all'ostracismo datole da Napoleone I, la parola impossibile siasi di nuovo cacciata nel dizionario francese.

Preferisco di credere il contrario.

★★ La nuova legge militare germanica porta un aumento al bilancio relativo di quindici milioni di talleri. Portateli dal cambia-valute e ne ricaverete sessanta milioni e più delle nostre lire. Questa briga ve la infliggo soltanto perchè vi facciate un'idea dell'importanza di questa somma, e siate in caso di figurarvi che a farla passare il principe di Bismarck dovrà durare molta, ma molta fatica, e industriarsi per giunta a colorire il sacrificio coll'urgenza indeprecabile.

Nei giorni passati quest'argomento mi è già servito a spiegarvi certe voci allarmanti, che sorvennero a turbare l'ottimismo de' giornali, massime degli inglesi.

Fate a modo mio: aggiungete pure in conto anche la resurrezione del battibecco La Marmora, che adesso per altro si trova d'aver a fare soltanto col signor Usedom.

Fate di meglio: prestatevi al gioco e fingete di prenderlo sul serio; e quando i giornali berlinesi, ingrossando vieppiù la voce, avranno data alla questione quell'importanza, ch'essi soltanto hanno la maestria di saper dare alle cose che non ne hanno alcuna; quando la Camera, persuasa di pagare un debito patriotico alle esigenze d'una situazione minacciosa, avrà gettati, con un voto, nell'urna quei benedetti milioni, fate pure il viaggio di Berlino e presentatevi a Bismarck. Vedrete che vi accoglierà ringraziandovi.

Auguri a quattr'occhi fra di voi, se riderete a gola spiegata, farete benone.

★★ Una rettifica a beneficio del ministero cisleitano.

Ho data, nei giorni passati, la notizia ch'egli avesse l'intenzione di aggiornare il Parlamento, per accomodarsi d'una tregua e prepararsi una scappatoja contro le insistenze della pubblica opinione, che non cessa dal reclamare le tanto sospirate leggi confessionali.

Ebbene, quella notizia è un semplice *canard*, cui diede il volo probabilmente qualche giornalista pauroso di veder andar in fumo le nuove leggi, e interessato a vederle tener d'occhio dal pubblico.

Questa mia rettifica io la dedico specialmente a quei giornali, che, da quegli organi de' veri credenti che sono, si mostrano qualche volta più del dovere, leggendo questa notizia avevano gridato come il buon curato dei *Promessi Sposi*, dopo aver veduto l'*Innominato* in ginocchio ai piedi del cardinal Federigo Borromeo: *Hæc mutatio dextera Excelsi*.

Mi dispiace di dovergliela dire: il conte Andrassy, non c'è verso che il cardinale Rauscher possa indurlo a convertirsi. Se poi la colpa di questa impenitenza sia sua o del cardinale che non sa pigliarlo pel suo verso, è un'altra questione. Potrei solo osservare che il conte Andrassy appunto perchè ha un nome, ha il rigoroso dovere di serbarlo immune da certi scambietti. E poi, Dio buono, quale differenza tra il Borromeo e il Rauscher! Ci sono di mezzo nientemeno che tre santi.

Fra i dispacci dei fogli viennesi ne trovo uno il quale mi dice, qualmente il generale Ignatieff attenda alla compilazione di un *memorandum* sulle cose dell'Oriente, che daranno materia a uno scambio di idee fra i due sovrani e i relativi ministri.

Questo *memorandum*, dico il vero, accenna a volermi rompere le uova nel paniere. È vero d'altronde che la questione orientale non è mai tanto lontana dal prodursi, come allorchè se ne discorre.

Al contrario del diavolo, quando se ne parla essa ha la presunzione di tirar indietro la coda.

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 14. — Disraeli fu eletto a Buckinghamshire.

La *Pall Mall Gazette* crede che Gladstone e i suoi colleghi presenteranno alla regina le loro dimissioni immediatamente, e che Disraeli formerà il nuovo gabinetto nella prossima settimana.

Finora furono eletti 344 conservatori e 294 liberali.

Questa notte il vasto quadrato di costruzioni, denominato il *Pantechnicon*, che serviva di deposito per gli oggetti da vendere, fu completamente distrutto da un incendio.

Il *Pantechnicon* era ripieno di gioielli, di vasi preziosi, e di una quantità considerevole di opere d'arte. Quasi tutto fu distrutto.

Richard Wallace perdette una collezione di pitture del valore di 150,000 sterline. Due altre collezioni, stimate ciascuna 200,000 sterline, rimasero egualmente distrutte. Le perdite sono immense. L'incendio era terribile e rischiarava tutta Londra.

FIRENZE, 14. — La *Gazzetta d'Italia* pubblica una dichiarazione del generale La Marmora contro la lettera del conte Usedom, annunziata dal telegrafo. La Marmora nega di aver ricevuto la nota di Usedom la sera del 17 giugno, nega di aver manifestato l'intenzione di non marciare sopra Vienna, ed afferma che aveva anzi l'intenzione contraria.

PARIGI, 14. — Il *Journal de Paris* di ieri aveva scritto: « Chi sa se lo stesso principe Napoleone non si ponga anch'egli tra i fautori del settennato? »

Una lettera del principe Napoleone protesta oggi contro questa ipotesi, dicendo: « Il rispetto al nome ch'io porto, le convinzioni di tutta la mia vita, la sollecitudine per i veri interessi del paese impediscono che io mi dichiari partigiano di un governo che non sia istituito direttamente dal popolo. Per poter contare sul concorso di quelli che restano fedeli alla tradizione napoleonica, bisognerebbe che il settennato fosse stato stabilito dall'unico sovrano dinnanzi al quale noi tutti dobbiamo inchinarci, cioè dal suffragio universale. »

PIETROBURGO, 14. — L'imperatore d'Austria-Ungheria visitò questa mattina la tomba dell'imperatore Nicolò e vi depose una corona d'alloro; visitò quindi tutti i membri della famiglia imperiale di Russia, i principi esteri presenti a Pietroburgo e gli ambasciatori accreditati presso lo czar.

Questa sera S. M. interverrà al teatro, che sarà illuminato.

Lo czar è completamente ristabilito.

SUEZ, 14. — Il R. Avviso *Vedetta* è giunto oggi qui felicemente. Tutti a bordo godono buona salute.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 4024 51. — Celebi Sigismondo, L. 1. — Un concittadino di Mermillod, L. 1. — Enrico R. el milanes, L. 3. — Vittorina C., d'anni 6, L. 1. — Beppo V., d'anni 4, L. 1. — Olga G., d'anni 3, L. 1. — Marietta G., L. 1. — Lori e Adelina G., piccole ladies, L. 2. — Leopoldo, Teresa, Julie, Eugenia e Jacques Wender, L. 5. — Abbati, laico, L. 1. — A. S., L. 1. — A. B., L. 5. — Economidi, economo economista, L. 1. — L., L. 1, — Giorgica Beserianni, d'anni 4, L. 1. — Alexandre, L. 1. — Pauli, L. 1. — Mavromati, L. 1. — Löbel, L. 1. — Uniovits, L. 2. — Bosizio, L. 1. — Riccardo Peirano, L. 1. — Eduardo e Minna S., L. 2. — Un biondo Achille, L. 1. — Ottone, in carne ed ossa, L. 1. — Un Nonno, L. 1. — Ben... L. 1. — Lina, d'anni 3, L. 1. — Ettore, d'anni 2, L. 1. — Massimo, mesi due, L. 1. — N. Rasi, L. 1. — Giorgio Ant, L. 1. — Giorgetto, L. 1. — Frangipane, L. 2. — Francesco Orlando, niente affatto furioso, L. 1. — Saresauni, L. 1. — Un Nicoletto moro, L. 1. — Due Elleni, L. 1. — Arconte senza contea, Cent. 50. — Draculli, L. 1. — Angelica, L. 1. — Un poeta estemporaneo, L. 2. — Fiammifero, L. 1. — Panesotti, Cent. 50. — Marie, d'anni 10. L. 1. — Giorgio, d'anni 4, L. 1. — Rodolfo Wolgner d'anni 10, L. 1. — A. Thal, L. 1. — A. Ferroni, L. 1. — N. N. Theo, L. 1. — Salomone, d'anni 17, L. 1. — Henri, d'anni 10, L. 1. — Joseph, d'anni 6, L. 1. — Abramo, d'anni 3, L. 1. — Sera sua sorella effettiva, L. 1. — Enrico Fernendez, L. 1. — Kuger (con tanti saluti al signor Ugo), L. 1. — Milizza, L. 1. — Cask, L. 1. — Ghika, L. 1. — Caradafila, L. 1. — D. Gignona L. 1. — E. Basserian, L. 1. — Hermann Beta, L. 2. — Jorgaki, Cent. 50. — Joannides, L. 1. — Pasquale Pasqua, L. 1. — Rebecca, d'anni 4, L. 1. — Calliope, d'anni 4, L. 1. — Marie, d'anni 2 1/2, L. 1. — Pietro, d'anni 1 1/2, L. 1. — Ettor Mayr, L. 1. — Supplemento del giovanetto milanese, L. 2. — Ignazio per il suo nascituro, Cent. 50. — Basilio senza il Dio, L. 1. — M.lle V.a entusiasta della vita claustrale, L. 2. — Guido Loewenthal, d'anni 3, L. 1. — N. W. L. 1. — Behrmann, L. 1. — Frischmann, L. 1. — Quattro amici, prodotto di una cagnotta di tresette, L. 3.

Romolo M. d'anni 15 L. 1. — Lucia R. d'anni 14 L. 1. — Achille Cost... d'anni 10 L. 1. — Ottone Cost... d'anni 13 L. 1. — Ernestino Rad... d'anni 9 L. 1. — Marietta Rad... d'anni 5 L. 1 — Ersilia Rad... d'anni 3 L. 1. — Adele d'anni 2 L. 1. — Nicolino babbo L. 1. — Oscar d'anni 2 1/2 L. 1. — Angelina Anghelo d'anni 5 L. 1. — Marisch L. 1. — Alecco Zanof d'anni 11 L. 1. — Lauro Bud... di anni 1 1/2 L. 1. — Un nano gigante L. 1. — Andrea Ca... L. 2. — Marato L. 1. — Inglesi L. 1 — Giorgetto d'anni 28 L. 2 — Djuvara L. 1 50. — Tonin Triestin L. 1. — Piccolo Brighella d'anni 7 L. 1. — Hélène, Hortense, Alexandre Pagoni, anni 15, 11, 6 L. 3. — Rocco anni 3 1/4 L. 1. — Barba Anastasio L. 1. — Panai L. 1. — N. Net L. 1. — Iancule L. 1. — Gogò L. 1. — Popò Papuoleffski L. 1 50. — Manolaki L. 2. — Gregorio Gregoresce L. 1. — Petsali L. 4. — Lemony agro-dolce L. 1 50. — Madamigella Angelina S... per i suoi fratellini Eufrosina ed Alessandro L. 6. — Niculino biondino d'anni 2 1/2 L. 10. — Eftimia d'anni 2 L. 0 50. — Stavro L. 0 50. — Simki L. 0 50. — Giorgio L. 1. — Nicolò Nicolopulo L. 1. — Micheline L. 2. — Riccardo d'anni 2 L. 1. — Pappà Pappadopol L. 2 — Anast... L. 0 50. — Metelineo L. 1 50. — Umvogel L. 1. — Jean di giorni 24 L. 2. — Dottor Epaminonda L. 2. — Dottor Svorono L. 1 50. — N. N. L. 0 50. — Tutti di Ibraila (Romania).

Paolina di anni 10 e Giuditta di anni 8, sorelle Sforza-Fogliani di Piacenza L. 5. — Arturo Colombari di anni 4 1/2 di Ferrara L. 2. — Nino figlio del direttore della fotografia Alfieri di Asti L. 2.

Totale L. 4,208 51

NOTERELLE ROMANE

Il comitato di Pasquino ha diramato stamane, listata di nero, la circolare seguente:

« Ieri, al Corso, alle cinque, si sono resi primo latitanti e poi defunti i quattro *velocipedisti*, sostituiti ai *barberi*

« *In requiem!* »

■

E io non glielo nego.

Il *velocipede* è proprio l'opposto del *barbero*; un divertimento lecito, onesto, civile, pudico, ma noioso.

Aggiungeteci quattro persone che non sapevano neanche muoversi e poi...

Tiriamo un velo sui velocipedi, sui fischi, sugli urli, e cerchiamo, s'è possibile, verso acque migliori...

■

Al Colosseo, per esempio.

Stamane, alle dieci, erano in molti quelli che ascoltavano il professore Gori discorrere del Pedio e degli scavi, fatti dai Francesi.

Io non entro nella teoria finale del dotto archeologo; egli ha detto che Roma pagana non faceva guerra al principio religioso, ma al principio politico e quindi, al posto della croce, avrebbe voluto una statua della libertà.

■

Signore e signorine.

Il prof. Blaserna comincierà il giorno 19 il suo corso speciale di fisica per la scuola superiore femminile

Le lezioni saranno dieci; e avranno luogo dal tocco e mezzo alle 2 1/2.

Diritto d'iscrizione dieci lire e per le iscrizioni andare in via della Colombella, 3. È fatta facoltà d'iscriversi anche a quelle, che non appartengono alla scuola diretta dalla signora Fusinato.

Il prof. Blaserna darà le sue lezioni all'Università.

Il tema è questo: *Teorica del suono e sue applicazioni alla musica.*

✲

Se non mi sbaglio, il bravo maggiore Marselli, l'autore degli scritti critici sulla Comune e sulla guerra del 1870-71, il dotto filosofo, lo storico dottissimo deve aver scritto, nella sua gioventù, un volume su questo tema.

Ma non l'arrischio, per paura di pettirossi di memoria.

Fantasio mi manda da Pisa la correzione per uno che ne ho preso l'altro giorno; ecco ciò che mi scrive:

« L'autore del busto in terra cotta, raffigurante il marchese Filippo Gualterio, si chiama non *Bastianelli*, ma *Bastianini*.

« Bastianini non si è mai occupato di vernici e per conseguenza non ha mai imitato il Della Robbia: ha fatto due busti in terra cotta, degni del Verrocchio o di Desiderio da Settignano; uno, il *Savonarola*, che è a Firenze in S. Marco; l'altro il *Girolamo Benivieni*, che fu comperato dal conte di Nieuwerkerke per la galleria del Louvre come opera antica, e suscitò quelle polemiche violente che tutti sanno. »

E tante grazie all'amico.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, 4ª sera di giro. — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Argentina. — Ore 12. — Veglione in maschera.

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti-Bon n° 1. — *Il ridicolo*, in 5 atti, di Paolo Ferrari.

Rossini. — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese. — *Le prosperità d' monssù Travet.* — Poi: *Le miserie d' monssù Travet*, di Bersezio.

Politeama. — Fiera industriale, e festa da ballo in maschera.

Quirino. — Ore 11. — Veglione in maschera.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *No casino sotto allo Vesuvio*, con Pulcinella.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona* con Pulcinella.

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Questa mane, dietro ordine dell'autorità competente, venne dissotterrato il cadavere del generale Gibbone.

Bisogna sapere che il generale Gibbone aveva a suo servizio, in qualità di *confidente*, un soldato siciliano. Dopo la sua morte, quest'ultimo si ridusse nell'Isola, dove col soverchio e ingiustificabile spendere, richiamò sopra di lui l'attenzione della giustizia.

Proceduto al suo arresto, nacque il sospetto di un avvelenamento commesso a danno del generale.

L'autopsia del cadavere, praticata questa mane, ha dato la prova che l'apoplessia non fu quella che cagionò, come si disse, la morte del generale. Ora si addiverrà alle altre analisi chimiche per vedere fino a qual punto sieno da ritenersi come veri i primi indizi di questo misfatto.

È morto il cardinale Tarquini, recentemente promosso alla sacra porpora, e del quale abbiamo dato negli scorsi giorni una biografia

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 14. — L'Assemblea nazionale approvò gli articoli 6 e 7 del progetto delle nuove imposte e rinviò alla Commissione gli emendamenti sui diritti proporzionali. Si è quindi aggiornata a giovedì.

PARIGI, 14. — Il *Constitutionnel*, dopo di aver constatato il bisogno generale di mantenere la pace, dice che lo scopo a cui tendono tutte le nazioni d'Europa non è una lega aggressiva contro la Germania, ma un'alleanza di pacificazione destinata a domandare un disarmo generale, senza il quale tutti i bilanci sono rovinati ed è compromessa la prosperità di tutta l'Europa. Il *Constitutionnel* soggiunge che l'idea della necessità d'un disarmo fa progressi dappertutto ed assicura che tale è lo scopo del viaggio dell'imperatore d'Austria.

COSTANTINOPOLI, 14. — Il gran visir fu ieri destituito.

Hussein Avni pascià fu nominato gran visir. Egli conserverà nello stesso tempo il portafoglio della guerra.

Avvennero molti disastri nel Mar Nero.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Dopo breve e violenta malattia, avendo cessato di vivere alle 3 antimeridiane di oggi (15) la contessa Maddalena Malatesta, nata contessa Ripanti, per parte della desolata famiglia della defunta sono avvertiti i parenti e gli amici che alle 9 1/2 antimeridiane di lunedì 16 corrente sarà trasportato il cadavere alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Capitelli, ove alle dieci dello stesso giorno si celebreranno le esequie in suffragio di quell'anima benedetta!

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — **Firenze, via Santa Maria Novella 10. Vecchia**

ANNO XIV - 1874

ROMA

Ufficio, Via del Corso, 219

ANNO XIV - 1874

ROMA

Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A*. Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B*. Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il

PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI :

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI :

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI :

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerra comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento :

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . .	L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . .	» 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina	» 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite .	» 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE*; e di ogni sentenza o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

La Ditta CRESCENZO MODIGLIANI

rende noto che avendo trasferito il suo Banco e Magazzino di deposito nella via degli Uffici del Vicario, n. 40 al 43, vi ha stabilito una Drogheria sul medesimo sistema di quella esercitata fuori la Porta del Popolo al n. 1, con vendita all'ingrosso ed al dettaglio di droghe, coloniali, paste di Napoli, risi, farine, candele steariche, ecc. ecc. (6935)

MUSICA E PIANO-FORTI

Nello Stabilimento Musicale di L. FRANCHI e C.

in via del Corso, 263, rimpetto al palazzo Doria, si vendono :

Spartiti di opere teatrali per sole L. 5 ciascuno — Metodi e Studi dei migliori autori per canto, per pianoforte e per altri strumenti — Collezione completa delle opere di Coop, Albanesi, Mendelssohn, Campana, De Giosa, Gordigiani, Palloni, ecc. — Valzer e Notturni di Chopin, C. 50 ognuno — L'intera collezione dei valzer di Chopin per L. 2 50 — Canzoni napoletane a cent. 50 ciascuna e L. 2 50 ogni sei canzoni riunite.

Musica per arpa, mandolino, flauto, violino, violoncello ed altri strumenti a prezzi modicissimi — Infine, svariato assortimento di suonatine facili per pianoforte sopra tutti i motivi a scelta delle più rinomate opere teatrali Il prezzo d'ogni suonatina varia dai cent. 25 a L. 1

Si spedisce la musica franca di spese postali — Si fanno abbonamenti alla lettura della musica per L. 3 mensili. 6679

NB. Chi acquista per L. 20 di musica avrà in dono uno spartito d'opera teatrale del prezzo di L. 5 a sua scelta. E chi ne acquisterà per L. 30 riceverà due dei predetti spartiti egualmente a sua scelta.

Anfiteatro Corea

MAUSOLEO D'AUGUSTO

Museo Gassner

Aperto dalle ore 10 del mattino alle 9 di sera.

(Alla Domenica ed alle feste si chiude alle ore 10)

Prezzo d'entrata 50 cent. — Militari e fanciulli 25 centesimi. Catalogo con entrata al gabinetto anatomico (per gli adulti) 25 cent.

ANNO IV. ANNO IV.

(VINCITE AVVERTITE 189)

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

DEI

PRESTITI A PREMI ITALIANI

Per le grandi difficoltà che arreca un esatto controllo delle molteplici estrazioni dei prestiti a premi, numerose e considerevoli vincite sono rimaste tuttora inesatte.

A togliere l'inconveniente e nell'interesse dei signori detentori di Obbligazioni, la Ditta sottosegnata offre agevole mezzo di essere sollecitamente informati in caso di vincita senza alcuna briga per parte loro.

Indicando a qual *Prestito* appartenguno le *Cedole, Serie* e *Numero* nonchè il *nome, cognome* e *domicilio* del possessore, la ditta stessa si obbliga (mediante una tenue provvigione) di controllare ad ogni estrazione i Titoli datile in nota, avvertendone con lettera quei signori che fossero vincitori e, convenendosi procurare loro anche l'estrazione delle somme rispettive.

Provvigione annua anticipata.

Da 1 a 5 Obblig. anche di diversi Prestiti	centesimi	30 l'una
Da 6 a 10	»	35 »
Da 11 a 25	»	20 »
Da 26 a 50	»	15 »
Da 51 a più	»	10 »

Dirigersi con lettera affrancata o personalmente alla ditta EREDI DI G. FORMIGGINI e C., cambiavalute in Bologna.

NB. Le Obbligazioni date in nota si controllano *gratis* colle estrazioni eseguite a tutt'oggi. La ditta suddetta acquista e vende Obbligazioni di tutti i prestiti ed effetti pubblici ed industriali, accetta commissioni di Banca e Borsa. (4725)

STRAORDINARIO BUON MERCATO

per Regali, per Premi, per Strenne

LA

Gerusalemme Liberata

DI TORQUATO TASSO

colla vita dell'autore e note storiche ad ogni canto

PER SOLE LIRE 8 40 — PER SOLE LIRE 8 40

LA PIU SPLENDIDA EDIZIONE CHE SIA MAI STATA FATTA

Un grosso volume (brochure) di 608 pag. in-8° grande reale, carta levigata distintissima

ADORNA

di 24 grandi incisioni finissime e di più di 300 vignette intercalate nel testo

Mandare vaglia postale di Lire 8 40, diretto à **Lorenzo Corti**, piazza de' Crociferi, 48, e **F. Bianchelli**, Santa Maria in Via, 51, ROMA. — Presso **Paolo Pecori**, via de Panzani, 4, Firenze.

PER SOLE LIRE 8 40 SI SPEDISCE

sotto fascia raccomandato in tutta Italia

DELLE CURE DOVUTE

ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI

Un Volumetto di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a
FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28.
ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polidori ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza.

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura.

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — in FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

DI SICQUEL

Garneri e Marignani in Roma 6865

IL

NUOVO ALBERTI

Italiano-francese e francese-italiano

Compilato sotto la scorta dei migliori e più accreditati linguistici, contenente un sunto di grammatica delle due lingue, un dizionario universale di geografia, ecc., ecc., per cura dei professori *Pellizzari, Arnoud, Savoja, Banfi*.

Due grossissimi volumi in-4° di oltre 3000 pagine a 3 colonne. — Prezzo L. 90, **si rilascia per sole L. 40.**

Si spedisce franco in Italia mediante vaglia postale di L. 43, diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. FIRENZE, Paolo Pecori, Via Panzani, 28.

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiatice.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista Giacomo Stoppato.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de' Panzani, 28.

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti

preparato dal farmacista Giuseppe Losi.

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel GROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	33	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 46.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Martedì 17 Febbraio 1874** — Fuori di Roma cent. 10

Domani, essendo chiusa la tipografia, non si pubblica il giornale.

Per carità, generale!

Se v'è alcuno che mi sappia predire ove andrà a finire la questione Bismarck-La Marmora ed altri — metto quell'*altri*, pensando a quelli che verranno — o quando almeno arriverà al punto fermo, io offro in regalo a quest'alcuno il primo premio decretato dal giurì del *Pasquino* alla più bella mascherata.

Chè davvero, salvo il rispetto dovuto agli illustri combattenti, al punto cui siamo giunti, par proprio d'assistere ad una polemica da *veglione*.

— Maschera, ti conosco!

— Ti conosco anch'io.

— Ah! ah! — Ih! ih!

E tirano via a dirsene di tutti i colori, a scambiarsi accuse di infedeltà, di tradimenti, di insurrezione ungherese, di marcie e non marcie su Vienna, di note e lettere del 17, spedite il 18, ricevute il 19.

E l'una tira in iscena i morti che non parlano, e l'altra cita i vivi che non *vogliono parlare*, e... Intanto il pubblico, che fa *circolo*, si diverte, e finisce per persuadersi che l'è una battaglia fra orbi, che una maschera non conosce l'altra più di quello che egli le conosca tutte due, e se ne va borbottando che lo spirito dei *veglioni* è al ribasso, e non ci si trova più a divertirsi.

Direi quasi, in nota, che il pubblico non ha torto.

Intanto per amor della pace, non dell'Europa, che non la credo in pericolo, malgrado le paure del *Diritto*, ma di quella de' lettori dei giornali, io faccio voti perchè ci si metta, nella questione un po' meno di luce. Ancora un po' che se ne aggiunga, e saremo affatto al buio.

Sulle prime ci si vedeva la luce di un risentimento d'amor proprio, troppo vivace, certamente fuor di tempo e d'ogni ragione d'opportunità del generale La Marmora. Bismarck ci volle mettere un po' più di luce e vi soffiò sopra il fumo o la nebbia di tre o quattro parolone e di una grossa ingiuria. Gli spettatori erano già ridotti a camminare a tentoni. Replicò La Marmora e incominciarono le tenebre. Ora è venuto in scena *Usedom* che si tira dietro *Jacini*.

Se anche questi, com'è probabile, mette nel giuoco un tre o quattro altre date, vi garantisco che, combattenti e spettatori, godremo dello spettacolo delle tenebre d'Egitto, visibili ad occhio nudo!

Dopo tutto, io ho gran timore che la vada a terminare in una guerra... come quella cantata da Omero, che ha per titolo non *Iliade*, ma *Batrocomachia!*

Io non presumo dar consigli al generale La Marmora; però se fossi chiamato arbitro nella questione, direi francamente al generale:

— Certe cose, come a dire, *d'effetto scenico*, l'umile spettatore le vede meglio dell'autore. Dunque, se la vuol dar retta a me, la lasci lì, e abbandoni la partita.

I rappresentanti del paese, la pubblica opinione e quella dell'on. Dina, hanno messo fuor di questione e di dubbio la lealtà di lei; e questo è tutto; le altre taccherelle non contano — chi non ne ha? — La stia contenta così, e lasci la partita, chè tanto e tanto non ci guadagna nulla.

Quando que' benedetti Tedeschi si sono messi in una questione di probabilità, di casi contingibili non lasciano la preda fino a che non sian morti essi o non v'abbiano consumate tutte le cartuccie della dialettica hegeliana.

Sono artisti che coltivano l'arte per l'arte: la questione pel gusto di discutere. Per essi una questione è una questione.

La si ricordi, per citarne una, la famosa questione di quel povero duca di Augustembourg. Tutti i giureconsulti della Germania, i più in *us* che si poterono trovare, scrissero una *Memoria* in parecchi volumi, sui diritti del duca a pigliarsi lo Sleswig-Holstein: fu convocato il gran Consiglio del regno: si dissotterrarono le date di trecento o quattrocento anni addietro, si consumò tutta le teoria delle *probabilità*..... e si discuterebbe ancora, se il principe di Bismarck non avesse troncata la questione, mandando a spasso il povero duca, ed annettendosi i principati danesi.

Per carità, generale, non s'impigli e non impigli noi in una seconda questione Augustembourg.

Non è la tema di una annessione germanica che mi dia noja: è la noja che mi darebbe il *tema*.

Silvius

GIORNO PER GIORNO

La causa è curiosa

Don Peppino l'ha accennata l'altro giorno.

Folchetto ci dirà un di questi giorni che esito abbia avuto innanzi a' tribunali di Parigi ove ora la si discute.

Si tratta nientemeno che di rovesciare tutto l'edificio della legittimità, e dichiarare S. A. R. il conte di Chambord un *usurpatore*... niente più, niente meno di Napoleone e di Luigi Filippo.

***

Dopo tutti i Luigi XVII che son comparsi sulla faccia del globo in questo secolo, da quello che Pellico incontrò nelle prigioni di Santa Margherita a Milano, fino a quell'altro che faceva il cameriere di locanda a Botany-Bay, ne scappa fuori un altro — o meglio scappano fuori gli eredi di lui, che visse la più gran parte della vita in Olanda sotto il nome di Guglielmo Naundorf.

Giulio Favre difende il *delfino* che non reclama un trono per ora... ma piglierebbe volentieri il patrimonio di cui gode il conte di Chambord.

***

C'è questo di singolare, che dà un non so che di misterioso e di attraente alla causa.

Naundorf fu arrestato e tenuto prigione così in Prussia come in Austria, e gli furono tolte le carte ch'egli diceva importantissime.

Aveva una fisionomia assolutamente borbonica, e basta guardare l'*Illustration* di qualche tempo fa, che ne pubblicò il ritratto appena si cominciò a buccinare qualcosa della causa, per persuadersene.

Per ultimo, l'Olanda lo riconobbe quasi per erede di una corona, dacchè sul suo atto di morte gli ufficiali dello stato civile di Delf lo segnarono come *delfino di Francia*...

***

Staremo a vedere

Intanto si sa che il figlio del fu *Delfino* che gli sopravvive... per litigare, aspettando tempi più propizi, è un liberale di quaranta carati.

Veggo di qui la faccia spaurita del signor De Falloux e del generale Changarnier...

Sarebbe bella che si trovassero domani a difendere le *idee legittimiste* contro il re legittimo...

E il signor Chesnelong!

Allora sì che sarebbe il caso di ripetere con *Canella: — Ah! quel nez long!*

***

Apro l'ultimo numero dell'*Antologia*, uscito fresco fresco di sotto al torchio.

E do, per cominciare, un'occhiata alla copertina.

Leggo: « Annunzi di *recenti* pubblicazioni »

« *Il retaggio fatale*, romanzo di Holmes Lee, versione di L. De Rosa. Milano, Treves, **1869**! »

Veramente annunziare nel 1874 un libro stampato nel 1869 come *recente* pubblicazione mi pare un po' ameno.

Ma forse l'*Antologia* s'è risoluta ad annunziarlo ora soltanto perchè quel libro, poco noto dapprima, ha in questi cinque anni acquistato un *lustro* innegabile.

***

Seguito a sfogliare l'*Antologia*, trovo il *Bollettino bibliografico* e vi colgo una rassegna delle poesie di *Carlo Lozzi*, delle quali *Fanfulla* ha già parlato.

Quindici linee di elogi; sul finire, questo periodino.

« Spesso scarseggiano quella forza di espressione, quella originalità e profondità di sentimento che ti fanno dire: questo è poeta. Altre fondate censure non ci pare si possan fare alle poesie di cui trattiamo. »

Scusate se è poco! un libro di poesie bellissime, a cui non si può fare altro appunto che quello: di mostrare chiaramente che l'autore non è poeta.

Tale quale l'articolo dell'*Antologia*; è una critica stupenda: non le si può rimproverare che di mostrar chiaramente che lo scrittore non è un critico neanche per celia.

***

Quando Brigham Young il pontefice de' mormoni lasciò la riva del lago Salato e i templi di Utah, dando alle diciotto mogli un saluto d'addio e distribuendo tra i cinquantacinque figliuoli i suoi molti milioni, le *Sante dell'ultimo giorno* inviarono al Parlamento di Washington una fiera protesta.

Quelle signore domandavano che fosse riconosciuto ne' mormoni il diritto alla poligamia.

Forse, uditi i lamenti di molte donne europee, le americane dell'Utah erano venute a conchiudere che un marito è meglio averlo in tre o quattro perchè non tocchi che un terzo o un quarto dei brontolii, dei nervi, delle sgarberie, delle infedeltà — e qualche volta ahimè! degli argomenti *ad personam*.

131 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Di tutte queste passioni che sobbollivano fra le legioni, di tutti questi umori che vi serpeggiavano si avvantaggiò Cajo Cannicio che, prima di vendersi gladiatore, avea bazzicato nel Foro e che adorna e persuasiva avea la parola, il quale parlando dopo Spartaco, — del cui valore e della cui sagacia tessè ad arte amplissimi elogi, affinchè non si sospettasse nutrir egli mal animo contro di lui, ciò che avrebbe tolto molto di efficacia alle sue parole — dipinse al vivo le tristi condizioni dei Romani e l'impotenza in cui essi trovavansi in quel momento di resistere all'assalto del formidabile esercito gladiatorio, forte di settantamila valorosissime spade, ed eccitando le legioni a non voler perdere una tanto propizia occasione, che forse non si presenterebbe mai più, di impadronirsi di Roma, concluse proponendo che all'indomani l'esercito degli insorti muovesse tosto alla volta del Tevere.

— A Roma!... A Roma! urlarono col rombo del tuono cinquantamila voci al fine delle parole di Cannicio — A Roma, a Roma!

Venutosi ai voti, si ebbe questo risultato: sette legioni adottarono all'unanimità la proposta di Cannicio, le altre sei la respinsero a debole maggioranza; e soltanto la cavalleria stette quasi unanime per la proposta di Spartaco; talchè il vero risultato era che oltre a cinquantamila gladiatori volean marciare su Roma, mentre non giungevano ai ventimila quelli che seguir volcano il parere del Trace.

Come e quanto fosse addolorato, Spartaco dall'esito impreveduto di questa votazione che rovesciava tutti i suoi disegni, e che, secondo lui, allontanava invece di avvicinare gli insorti al conseguimento del loro fine, quello cioè di distruggere Roma e la potenza tirannica di lei, è facile comprendere.

Rimase egli lunga pezza cupo, abbattuto, taciturno: alla fine, rialzando il volto fatto pallido e mesto, disse, con amaro e ironico sorriso, a Crisso, Granico e Artorige, che non meno tristi di lui e non meno percossi stavansi attorno ad esso silenziosi:

— Ah, per gli Dei dell'Olimpo, che un numeroso partito mi sono procacciato io fra' gladiatori, dopo tanti travagli, tanti pericoli e tanti dolori sopportati per essi!... In verità che se il sentimento del dovere e la voce della coscienza non mi sostenessero, ci sarebbe di che pentirsi di non avere accettate le proposte del console Marco Terenzio Varrone Lucullo!... Bene sta... Per Ercole Dattilo Ideo!... Sta benissimo!

E, stato per qualche altro momento pensoso, si scosse a un tratto, e volgendosi alle legioni, che rimaneansi ancora silenziose, aspettando l'esito della loro deliberazione, disse ad altissima voce:

— Bene sta: mi sottometto al vostro voto: marcerete su Roma, ma sotto un altro capo, perchè io fin da ora rinuncio all'ufficio di vostro duce supremo, che altra volta mi conferiste, e del quale insignirete un altro di me più degno.

— No... per gli Dei! — gridò Livio Prandenio Sannite anch'esso, e capo della dodicesima legione — tu sarai sempre il nostro duce supremo, conciossiachè nessuno siavi fra noi che ti uguagli.

— Spartaco sia riconfermato a nostro duce supremo! — esclamò con quanto aveva voce nei polmoni Bortorige.

— Spartaco duce supremo!... Spartaco duce supremo!... — gridarono come un uomo solo i settantamila gladiatori, sollevando in aria gli scudi.

Cessato alquanto l'altissimo clamore, Spartaco urlò con tutta la forza della sua voce:

— No... mai!... sono avverso all'impresa di Roma e non vo' guidarvi!... Eleggete uno di coloro che certi sono della vittoria.

— Tu duce!... tu duce!... Spartaco!... tu duce! — esclamarono e ripeterono trenta o quarantamila voci.

A far cessare il rumore Crisso fece atto di voler parlare.

Ristabilitosi il silenzio, egli disse:

— Vi sian centomila gladiatori in armi... ve ne sian cento, uno solo può e deve essere il loro capitano... Il vincitore di Aquino, di Fondi, di Camerino, di Norcia e di Modena può e deve essere soltanto il nostro duce!... Salve, Spartaco imperatore!

Un urlo tremendo, spaventoso risuonò per tutta quella vallata del Panaro, in un lembo della quale erano raunati i gladiatori:

— Salve, Spartaco imperatore!

Resistette il Trace indignato, protestò di non volere accettare quell'ufficio, e fece di tutto per sottrarsi alle insistenti preghiere dei suoi amici: ma, pressato, assediato, oppresso da tutti i capi di legione, e per primi da Arvinio, da Orzil, da Cajo Cannicio, da tutti i sessantacinque tribuni militari, da tutti i centurioni e decani inviati dai manipoli e dalle squadre presso di lui perchè facessergli delle violenze e lo costringessero a conservare il comando delle legioni gladiatorie, disse alla fine, evidentemente commosso da quella splendida dimostrazione di affetto e di stima che, nell'atto stesso in cui mostravansi ribelli ai suoi voleri, davangli i suoi compagni:

— Lo volete?... e sia. Accetto perchè comprendo che l'elezione di un altro al grado mio ci condurrebbe inevitabilmente alla strage intestina: accetto di combattere al vostro fianco, di morire alla vostra testa.

E mentre tutti gli rendevan grazie, e chi gli baciava le vesti, e chi le mani, e chi ne esaltava le virtù e i meriti, egli soggiunse con un mestissimo sorriso:

— Non dissi che accetto di condurvi alla vittoria, perchè in questa guerra inconsiderata non confido molto di conseguirla; ad ogni modo mettiamoci in marcia su Roma. Domani partiremo per Bologna.

Così Spartaco fu violentato a tentare un'impresa che egli riteneva impossibile (1), e il dì successivo levato il campo si pose in marcia per Bologna alla volta di Rimini.

Se non che l'indisciplina e l'insubordinazione erano penetrate nelle file dei gladiatori, e quel-

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

***

La protesta (è un po' il destino di tutte le proteste) non fece nè caldo, nè freddo.

Il governo americano continuò ad inveire contro i mormoni, e le loro donne furon private anche di quella frazione di coniuge di cui s'erano mostrate così contente.

Pare che abbiano persa la pazienza, ed ecco un dispaccio di New-York che annunzia la partenza per Parigi di Anna Elisa, la più giovane fra le mogli di Brigham Young.

***

Anna Elisa viene in Europa raccomandata all'ultimo de' *bohèmes*... a Courbet, il singolare pittore, l'ex-membro della Comune...

Secondo la legge de' mormoni « la donna non ha che un'anima d'ordine secondario, non può comunicare direttamente con Dio, non può salvarsi che col mezzo dell'uomo, per cui l'uomo ha necessariamente l'obbligo di salvare più donne che sia possibile. Ogni uomo può contribuire, secondo le forze della propria carità, a un quinto e fino a un sesto di più donne, lasciando agli altri la cura di completare la salute di quelle povere anime. »

Leggendo queste parole testuali della legge mormonica, ho aperto l'animo alla speranza che Anna Elisa sarà salvata, nonostante l'abbandono di Brigham Young.

Diavolo! che a Parigi non s'abbiano a trovare sei credenti che sieno disposti a salvare, un po' per uno, una bella ragazza, che vien d'America apposta!

***

Brigham Young, nel febbraio del 1853, gettando la prima pietra del tempio di Utah, compiè un miracolo.

Fece cadere un dollaro dal cielo a fine di mostrare ai mormoni che i doni del cielo non mancherebbero a loro per condurre a termine la grande intrapresa.

Nella città de'Santi, questa sorta di miracoli non li fanno che i profeti.

Ma l'Europa è piena di taumaturgi...

Anna Elisa non ha che a volere: e vedrà lei che pioggia di dollari.

Il miracolo di Brigham, innanzi al suo, farà la figura della cena di Arpagone rimpetto al convito di Baldassarre!

***

Questa l'ho udita con le orecchie che mi ha dato madre natura.

La scena succede al *restaurant*. Personaggi: Una vecchia signora inglese — Un cameriere che parla.

— Che cosa avete per minestra?

— Maccheroni, orzo tallito, zuppa alla santé.

— Non piace a me

— Allora posso darle un brodo con crostini.

— Non piacere.

— Allora dica lei, riprende il cameriere impazientito

— Datemi una minestra di seme di lino...

La signora voleva un *semolino!*

***

Un Tedesco s'è dato la pena di scrivere a *Collodi* che il Johannisberg nel quale l'arcivescovo di Breslavia si ritira non è il Johannisberg del Reno, ma quello della Slesia austriaca. Eh! grazie dell'avviso! Malgrado il profondo suo disprezzo per la geografia, *Collodi* rispetta troppo il vino per non sapere dove nasce — e dove muore.

Un vescovo che, non potendo entrare in nessuna parte della vigna, entra a *Johannisberg:* ecco la tesi dello scherzo di *Collodi*. E non abbisogna di puntini sugli *i*, perchè si capisca che è tutto fondato sulla somiglianza dei nomi.

***

In un teatro d'Italia si rappresenta il *Ballo in maschera* di Verdi.

La parte di Oscar, il *paggetto*, è affidata a una brava ragazza che ha un fil di voce, il quale arriva a mala pena sino al direttore di orchestra.

Oscar canta sulla buca del suggeritore:

« Saper vorreste
Come si veste,
Oscar lo sa,
Ma nol dirà.... »

E una voce di platea: — Lo dica pure, tanto non sente nessuno!

CIARLE FIORENTINE

IL PIU' GRAN POVERO DI FIRENZE.

Firenze, 15 febbraio.

A Firenze l'accattonaggio pubblico è severamente proibito.

E sta bene.

Nei paesi civili, non si chiede l'elemosina.

Nei paesi civilissimi non solo non si chiede: ma nemmeno si fa.

×

Ed è appunto in grazia di questa proibizione severissima, se in ogni strada di Firenze si trova sempre un'accattone — salvo per altro quelle strade dove se ne trovano due, tre, cinque, dieci. I più non guastano mai.

Alle volte, se ne vedono raccolti in tanto numero, che, se volessero, potrebbero dichiarare l'adunanza aperta, prendere una deliberazione e renderla esecutiva.

Il numero, per lo meno, sarebbe legale.

×

Accade di tanto in tanto che qualche questuante filosofo, di carattere profondamente incredulo quanto San Tommaso (il più originale fra tutti i santi del calendario: il vero tipo evangelico della guardia daziaria) volendo sincerarsi se davvero esista una legge sull'accattonaggio della pubblica via, prende una risoluzione audacissima, e va a presentarsi, in costume completo di *povero del secolo XIX*, a una guardia municipale, e le dice rispettosamente:

— Signora guardia! io sono un uomo che chiede la elemosina.

— Bravo. È un mestiere che non fa i calli alle mani. Eccovi un soldo! — risponde la guardia, frugandosi per le tasche.

— Io non chiedo un soldo — replica l'altro quasi offeso e alzando la voce — domando soltanto, in ordine alla legge, di essere arrestato e condotto in Montedomini...

— Mi meraviglio!... Lei vorrebbe subornarmi; ma io non faccio queste cose...

— (Con dignità) Sora guardia! o lei mi arresta, o io le denuncio la trasgressione...

La guardia (con quell'accento che rivela la coscienza del proprio dovere). Signor povero! io le torno a dire che vada per i fatti suoi, e non mi costringa a far rispettare la legge.

— Lei è obbligato!...

— Nossignore. Io non soffro violenze da nessuno.

×

Intanto l'alterco si riscalda. Botta e risposta da una parte e dall'altra: finchè, dopo una viva colluttazione, il questuante finisce coll'arrestare la guardia; e tutti e due vanno insieme a costituirsi nel ricovero di Montedomini.

×

Arrivati là, la prima cosa che fanno è quella di presentarsi al commendator Peri.

Non vi lasciate abbagliare dal titolo di commendatore. Il Peri ha tutta la vernice di un gentiluomo e d'un uomo intelligente e operoso: ma, spiegato per il suo verso, non è altro in sostanza, che il primo accattone della città di Firenze.

×

Se finora non fu mai arrestato, può ringraziare la legge. Oramai si sa che le leggi (parlo di quelle fatte bene e di ultimo modello) hanno il grandissimo benefizio di non essere eguali per tutti.

— « Se la legge fosse uguale per tutti, sarebbe la cosa più monotona di questo mondo. » (*Massime e pensieri* di un carabiniere in riposo).

×

Fatto sta, che il commendator Peri è un questuante tollerato; e spesse volte anche riverito.

Egli esercita l'accattonaggio sopra vasta scala. Non vi chiede nè il centesimo, nè il soldo: ma è però indiscreto perchè vi domanda *qualchecosa*.

Qualchecosa è la moneta più cara di tutte: massime quando è un uomo onesto che la chiede a un altro uomo onesto, a vantaggio d'una buona istituzione.

Come è naturale, il Peri predilige l'oro e l'argento: ma bisogna rendergli questa giustizia: non disdegna nemmeno la carta filogranata. Egli accetta il foglio di cinque, di dieci e di venti lire; e se lo pigliate in un quarto d'ora di buon umore, è capace di gradire anche un foglio da cento! Ma siamo lì; bisogna saperlo cogliere nel momento buono.

×

Questo *povero*, vestito bene, tutte le volte che ti stende la mano, non sai mai se lo faccia per dirti addio, o per consegnarti un biglietto per qualche recita o qualche concerto musicale.

Partigiano zelante della libera questua in libero Stato, domanda al patrizio una sala per darvi un ballo: alla signora un ricamino per una lotteria, all'artista un bozzetto per una fiera, al filodrammatico una commediola in un atto, alla prima donna una cavatina, al baritono la romanza, al tenore un *si di petto* (se non ce l'ha, lo piglia anche di stomaco) al Brizzi, Enea e professore, un concerto per tromba, con accompagnamento obbligato di testa e di spalle, allo Sbolci una sinfonia classica, alla fioraia un fiore e al giornalista due righe di annunzio, *possibilmente* nella prima pagina del giornale.

×

E nessuno sa dirgli di no; — perchè il Peri, in fondo in fondo, è un accattone simpatico e un povero che pare un signore. Bei modi: bella presenza: parola facile: insistente persuasiva; un accattone, insomma, che conosce bene il mestiere: e che, all'occorrenza, potrebbe insegnarlo anche al professore Barellaj. *Arcades ambo*.

×

L'anno passato, questo pigolatore perpetuo si volse al fiore della nostra gioventù aristocratica, con queste parole:

« Signori! voi avete ingegno, e cuore, e numerosa corte di amici. Fate un'opera di carità « fiorita: recitate qualchecosa in italiano o in « francese a benefizio de' miei fratelli in accattonaggio, ricoverati nell'ospizio di Montedomini. « L'arte e il blasone, in Italia, sono vissuti « sempre come fratelli e sorelle. Dunque nulla di « strano, se continuate le vecchie tradizioni di « famiglia. »

×

Fu risposto all'unanimità: — sta bene.

Si scelsero le commediole: si distribuirono le parti; e il Peri, per non perder tempo, messe subito un biglietto *a pago* per tutti quelli che avessero voluto intervenire alle prove di scena. Per un accattone, fu un vero lampo di genio.

Quelle poche recite fruttarono in media quanto due buoni poderi in Valdichiana: e l'agente delle tasse non fece a tempo a colpirle colla tassa prediale. Peccato!

Quest'anno il Peri è tornato alla carica. Naturalissimo.

— *Non bis in idem* — dicevano una volta i vecchi latini; — ma il direttorio di Montedomini che, in certi casi, è più greco dei latini, è capace di rispondere: *repetita juvant*.

E scommetto che non ha torto.

G. Collodi

Palcoscenico e Platea

Il maestro Gobatti ha lasciato ieri Roma, dirigendosi a Torino.

A Milano si battono per i suoi *Goti*; a Parma il signor Bettoli e il signor Catelli si sono scaraventate contro l'un l'altro non meno di tre appendici per uno, oggi, nell'*Opinione*, seconda rivista del marchese D'Arcais, con lo stesso sistema della prima: una calda, una fredda, e il maestro *Verde* col suo conte Libani di nuovo tirato in ballo.

Intanto il maestro Gobatti prepara i *Monaldeschi*. Faccia una bella musica, profitti dell'esperienza, e lasci parlare.

✽

A Milano i *Lituani* precludono il passo ai *Goti*.

Senz'entrar nella lite tra i due popoli, mi limito a dire che il nuovo spartito del maestro Ponchielli è alla vigilia d'essere rappresentato alla *Scala*.

I versi sono del signor Ghislanzoni. I *Lituani* saranno divisi in un prologo e tre atti.

■

Il *Corrado* del prof. Marenco non ha avuto sorti molto liete al *Manzoni*, dove recita la compagnia Bellotti, della quale fa parte la signorina Marchi.

Debbo al caso una scoperta curiosissima. Un giornale di là ne ha discorso, riferendo queste parole che — non ho il tempo di verificarlo — ma mi sembrano mie, e mi pare d'averle scritte quando *Corrado* si rappresentò al *Valle:*

« C'è un tentativo di assassinio mancato da parte di Corrado, in odio di Bindo ch'egli crede a torto l'amante preferito di Delia. »

Per una combinazione stranissima, il professor Marenco avea mutato di sana pianta questo quarto atto, facendo sparire l'assassinio sullodato.

Un altro giornale, nel leggere quelle parole, è cascato dalle nuvole, e fruga e rifruga, ha trovato che il suo confratello avea giudicato del *Corrado*, senza andare al *Manzoni*, e incomodandosi solo a ricopiare l'articolo pubblicato dal *Fanfulla*.

Oh! come si fa bene la critica teatrale!

In qualunque modo, ringrazio tutti per aver saputo che il prof. Marenco ha tolto di mezzo quel tentativo d'assassinio.

Chi sa che, un giorno o l'altro, non si decida, per amore del suo buon nome, a far sparire *Corrado* addirittura!

✽

Al *Rossini* di Torino il signor Carlo Marcello Pagano fa applaudire da più sere una sua commedia: *All'ultima mira!*

Pare che il signor Pagano sia riuscito nella prima, ch'è quella di farsi applaudire.

L'ultima mira è il primo lavoro del signor Pagano; i giornali lo incoraggiano e ne dicono un gran bene. Aspettiamo di vederla.

È certo che, dopo i *Goti*, non si sa più come regolarsi. Quanto meno lo si sospetta, un uomo può svegliarsi con un successo strepitoso nella schiena.

Io, conveniamone, è l'unico profitto che non faccia alcun male.

■

A Firenze, al *Niccolini*, non dispiacquero i *Cavalieri dell'onore*, commedia in quattro atti, del signor Carlo Garand, scelta per sua beneficiata dalla signora Virginia Marini.

Yorick, scrivendo di questa serata, dice che i teatri sono sempre troppo piccoli quando gli artisti sono troppo grandi.

Il che vi dice più di quanto potrei scrivere io.

✽

Un'ultima notizia.

Il signor Costetti, noto autore drammatico, dà gli ultimi tocchi a una sua nuova commedia in cinque atti, che ha per titolo *Le compensazioni*.

Questo lavoro, acquistato dalla compagnia Ciotti e Marini, nella prossima primavera sarà presentato al pubblico del *Valle*.

Spleen

---

l'esercito già tanto formidabile e che, sotto la direzione di un sagacissimo capitano quale era Spartaco, tante e così splendide vittorie avea conseguito sopra gli eserciti del primo popolo del mondo, cominciava a segregarsi e scompaginarsi sotto l'influsso della libidine del saccheggio onde era ormai invaso.

Di che per quanto Spartaco facesse onde impedirlo, non potè ottenere che or l'una, or l'altra legione, ora molte di esse insieme, non mettessero a ruba e a sacco le città dei Sennoni, attraverso al cui paese marciavano (1) con duplice gravissimo danno; conciossiachè quelle sfrenatezze togliessero a quelle legioni gladiatorie la dignità di esercito ben ordinato, qualificandole invece orde licenziose di predoni, e suscitando ire e maledizioni fra i popoli malmenati; e il continuo sostare ritardasse la rapidità delle marcie, nella quale principalmente era fin lì consistito il segreto delle vittorie di Spartaco.

Quanto questi fosse accorato di tali disordini è più facile immaginare che ridire. Se ne adirò da principio e disse vituperii e villanie alla tredicesima legione, comandata da Cajo Cannicio, che fu la prima la quale desse l'esempio del saccheggio, e strepitò e imprecò e maledisse; ma, se riuscì a diminuire, non gli venne fatto d'impedire quel male; avvegnachè, dopo due giorni, la quinta e sesta legione, che procedevano in coda della colonna, mentre egli marciava su Faenza *(Faventia)*, entrassero in Imola *(Forum Cornelii)* e vi si abbandonassero al sacco: talchè il Trace dovette, con Crisso e con le tre legioni Tracie, tornare indietro per ricondurre al dovere i saccheggiatori. E mentre egli a tale, per lui dolorosissima bisogna attendea, la undecima legione (affricana), dilungatasi dal campo sotto Faenza, era entrata in Bertinoro *(Bertinorum)*, piccola città dei Sennoni, abbandonandosi a tutti gli eccessi della rapina. Per il che Spartaco anche colà dovette accorrere a por fine alla soldatesca licenza.

A Roma frattanto eran giunte rapidamente le notizie delle successive disfatte dei consoli, e quindi quella della rotta del pretore della Gallia Cisalpina, e grande ne fu il clamore e lo sgomento. Ben presto, ad accrescere il terrore onde cominciavano ad esser compresi popolo e Senato, giunse l'annunzio della risoluzione presa dai gladiatori di marciare su Roma.

I comizi per l'elezione dei consoli dell'anno successivo non aveano per anco avuto luogo, e, dopo la rotta toccata a Lentulo ed a Gellio, si minuì di molto il numero dei candidati, che gli andavan brigando per essere scelti all'alto officio. Nondimeno le due rotte suddette furono quelle che animirono Cajo Anfidio Oreste a chiedere il consolato, conciossiachè egli andasse dicendo che non era da ascrivere a colpa a lui, se a Fondi, con forze di tanto inferiori, egli era stato da Spartaco sconfitto, se ai due consoli con sessantamila uomini era toccata la stessa sorte. Anzi le battaglie di Camerino e di Norcia, egli andava ripetendo, venivano in buon punto a costituire la propria giustificazione, meglio, la rivendicazione dei meriti suoi, stati fin lì negati e disconosciuti; imperciocchè — egli diceva — la battaglia di Fondi era stata per i Romani meno ruinosa, e per i gladiatori più assai micidiale che non fossero state quelle di Camerino e di Norcia, nelle quali Spartaco avea degli eserciti consolari fatto aspro macello.

Il ragionamento era un po' singolare, e zoppicava alquanto, poichè l'aver fatto meno male degli altri non toglieva che anche Anfidio Oreste avesse egli pure fatto male, ma le condizioni degli animi a Roma circa alla guerra dei gladiatori erano ormai siffatte che la logica di Anfidio Oreste fu trovata buona, e la scarsezza dei candidati al consolato presentatisi al comizio era tale che all'alta dignità per l'anno successivo a maggioranza furono designati il detto Anfidio Oreste e Publio Cornelio Lentulo Fura, parente di quel Lentulo Clodiano, console in quell'anno, e che era stato da Spartaco disfatto a Camerino.

Spartaco frattanto era stato impedito di poter proseguire la sua marcia su Roma dall'insolenza e insubordinazione di quelle stesse legioni, che tanto aveano strepitato per esservi condotte; di guisa che erasi arrestato quasi un mese a Rimini *(Ariminum)*, dove avea rinunciato al comando, ed era stato molti di rinchiuso nella sua tenda, rimanendo irremovibile ad ogni preghiera, fin tanto che un giorno tutto l'esercito, accorso dinanzi al pretorio, e prostratovisi, ad alta voce deplorando le proprie nefandezze e perdono chiedendone, non l'ebbe indotto ad uscire dalla tenda.

Quando il Trace apparve alla moltitudine egli era pallidissimo, e sul suo volto così nobile ed aperto leggevansi a prima vista le traccie delle sofferenze a cui la condotta dei suoi soldati l'aveva condannato. Estenuato e disfatto ne era l'aspetto, e rosse dal lungo e amaro pianto avea le palpebre degli occhi.

A quella vista più alti s'elevarono i clamori e le proteste di affetto e le voci di pentimento.

Fè cenno egli di voler parlare, e surtone silenzio grande, con voce severa e profonda egli rampognò con parole amarissime il contegno delle legioni che, non di uomini aspiranti a libertà, ma di predoni vilissimi, agli atti infami, disse, rivelarsi composte. Essere esso irremovibile nel suo disegno di non più andarne con loro, a meno che non gli si concedesse piena facoltà e illimitata di fare esemplare giustizia degl'istigatori del saccheggio e della ribellione.

E, avendo unanimi le legioni annuito alla sua richiesta, Spartaco riprese il comando dell'esercito gladiatorio e lo iniziò con atti severissimi e tali da far rinascere nelle file degli insorti il sopito sentimento del dovere e da inspirar loro nuovamente lo spirito della più austera disciplina.

Condannò a morte il Numida Orzil, come il più feroce e riottoso fra i capi-legione, il quale macchiato erasi di un nefando reato a Bertinoro, e in presenza di tutte le legioni, lo fe' crucifiggere dai suoi stessi Numidi.

Fe' quindi batter colle verghe ed espeller dal campo i due capi-legione Arvinio Gallo e Cajo Cannicio Sannita.

In seguito fece crucifigger duecentoventitre gladiatori, i quali, più dei loro compagni, segnalati eransi nei passati saccheggi per brutali eccessi.

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.* — LUCIO FLORO, III, 20.

(Continua)

CRONACA POLITICA

Interno. — Voglio far carnevale anch'io.

Cronaca del mio cuore, non mi fare la smorfia, non ribellarti alla maschera, ch'io t'appiccico sul viso. Temi forse di perdervi della tua dignità? Lascia lì queste fisime.

Ho veduto iersera in maschera i grandi principii, sotto la maschera d'uno dei loro più zelanti apostoli, e, riconosciutolo, gli soffiai negli orecchi la divina sentenza di Catone a quel giovanotto che, secondo Orazio, s'era lasciato cogliere in fallo di... non importa di che: basta la sentenza che s'applica a tutto: *Macte animo!*

★★ Cronaca, del mio cuore, lo vedi? È *Pasquino*, ma un Pasquino diventato uomo politica. Non gli chiedere l'epigramma; egli lo tiene in serbo pei giorni malinconici, quando una risata vale a rinfrancar l'anima dolorante.

Oggi egli ti parlerà della Camera, e ti saprà dire che, mentr'egli s'occupava del corso di gala, gli onorevoli della Giunta sul progetto Minghetti si riunivano per occuparsi del solito corso forzoso. Corso di qua, corso di là; maschere di qua, maschere di là. Oh! che il marengo travestito in cenci non è esso pure una maschera?

Quest'oggi la Giunta si riunirà di nuovo per decidere sugli emendamenti, che a rigore sono anch'essi una maschera del progetto ministeriale.

L'onorevole Minghetti prenderà parte alla riunione... ma senza maschera, cioè... m'imbroglio.. Via, quella di ministro gli basta.

★★ Largo a *Pulcinella.*

Pulcinella quest'anno lo fa magro il suo carnevale. Colpa quel benedetto municipio che spese tutti i suoi danari per la sepoltura della guardia nazionale, senz'accorgersi ch'era già morta e che era stata sepolta prima ancora di morire. A ogni modo è morta bene e con tutti i suoi comodi. Mentre tanti galantuomini muoiano sulla paglia, essa ha avuto il conforto di un Materazzo... generale.

Oggi, che è oggi, Pulcinella si dà pensiero di veder modo a poterla finire col caro dei viveri. Non che proprio gli manchino i mezzi per vivere, ma da quel ghiottone ch'egli è, coi mezzi d'un solo vorrebbe poter mangiare per due.

Anche Pulcinella ha pensato alle cucine economiche, al pane Liebig e all'incanto per le derrate sui mercati pubblici, onde sottrarle agli unghioni degli incettatori.

Peccato che ci siano di mezzo gli studî d'una commissione. Chi vuole, va; chi non vuole, manda; e il caso delle commissioni è quest'ultimo.

★★ Il dottor *Balanzon* è là col muso in aria che spia il cielo, e di tanto in tanto allunga la mano per sentire se vi caschi sopra qualche *goccia.*

Aspetta l'arrivo degli Etruschi, e se dovessero, venendo, spiegare l'ombrello, Dio buono, quale anacronismo!

Mai ne' vasi etruschi m'è avvenuto di vedere dipinta cosa che arieggiasse anche lontanamente l'ombrello.

Riportatosi a trenta secoli indietro, intenderete che il buon dottore non si dà alcun pensiero delle cose del giorno. Gli hanno fatto sapere d'una grande vittoria d'un suo compaesano, un tal Minghetti.

« Tanto meglio, » egli rispose; e incaricò la *Gazzetta dell'Emilia* ed il *Monitore di Bologna* di inviargli il suo mirallegro.

★★ *Stenterello* si dà un affanno da non si dire per calmare il generale La Marmora, imbizzito per le contraddizioni appioppategli dal conte Usedom. E tanto è il cuore ch'egli ci mette a quest'impresa che si dimentica persino del carnevale.

Gli mando l'*Opinione* d'oggi. Faccia leggere all'onorevole Alfonso nella seconda pagina il testo preciso della lettera Usedom a... non è detto a chi, ma dovrebbe essere il principe di... Via, rispettiamo l'incognito.

E se questa lettura non lo persuade che le cose lunghe si fanno serpi, tanto peggio per chi all'ultimo ne resterà beccato.

★★ *Meneghin*, aspettando il carnevalone, legge il *Pungolo*, e si sprofonda nelle disquisizioni politiche del corrispondente romano.

Quella che non gli vuol andare è una certa frase: *Equivoci sopra equivoci*. La sua mente si arresta in ispecial modo su queste parole: « Io temo che questo sia uno di quei trionfi che, mentre non bastano a reggere un'amministrazione, servono — e ce ne avanza — a demolire un'Assemblea. »

Lasci là, pover'omo, queste malinconie che non sono di stagione. Con quale diritto vorresti impedire che la sinistra, così per chiasso, e una volta tanto, si mascheri da destra per sostenere il gabinetto invece di abbatterlo?

★★ *Pantalon*... mi guarda in cagnesco... Gli sa amaro ch'io non porti la sua causa nell'affare del Consorzio delle tre provincie. Buon vecchio, un po' per uno. O perchè impedire alla tua bella figliolanza di terra ferma di potersi muovere a suo agio? Ne' tuoi panni, io mi vorrei mettere sulla stessa via, dal punto che si assume la briga d'aprirtela.

Francamente quel voler andar solo, e non in buona compagnia, ti denuncia un po' misantropo.

Pantalone, cioè la socievolezza briosa, l'attività piena di buon umore, che diventa misantropo!... Sarebbe un controsenso.

★★ *Gianduja* ha fatto vestire di rosso il *Popolo della Gazzetta* del dottor Bottero.

Segno d'allegrezza, perchè il rosso di Gianduja è quello del suo vino, non quell'altro che tira al color sangue: anzi, a rigore, non è il rosso, ma il rubizzo della salute. Che Dio gliela conservi mill'anni, e lo metta in caso di veder finalmente risoluta quella noia delle ferrovie romane, che fa levare quest'oggi a protesta uno de'suoi giornali in nome dei possessori delle obbligazioni.

Giro la protesta all'onorevole Spaventa, che è affar suo. Ma guardando le cose freddamente, si può pretendere che questione di questa natura, incamminata proprio sulla ferrovia dei deragliamenti, arrivi sempre a tempo?...

Estero. — *Monsieur Prudhomme* ha accordato agli onorevoli dell'Assemblea tre giorni di vacanza. Bisogna convenire che se l'è meritata, avendo votato le nuove imposte, contentandosi solo di rinviare alcuni emendamenti sui diritti proporzionali.

S'ha un bel dare a' Francesi di leggeri. Leggeri sin che volete; ma un popolo che si lascia alleggerire della borsa con tanta disinvoltura, e affronta le centinaia di milioni di nuove imposte, come darebbe la stura ad una bottiglia di *Champagne*, è un popolo che sa vivere e far vivere.

La buona massaja perchè il latte abbondi all'appetito de' suoi bambini ricolma di buon fieno la greppia della vaccherella.

E questa prospera, e i bambini prosperano e la massaja prospera anch'essa della prosperità degli uni e dell'altra.

Apologo a beneficio dei contribuenti morosi e dei deputati schizzinosi.

★★ *John Bull* ha dunque definitivamente sposata la causa del sig. Disraeli, e s'è fatto conservatore. Conservare nel caso attuale vuol dire distruggere per ora il povero gabinetto Gladstone. Sembra una contraddizione in termini, ed è invece semplice logica di partiti, pei quali unicamente fu scritto: *mors tua vita mea.*

Oggi l'*Agenzia Stefani* ci dà il nome de'personaggi che brilleranno sul carro dello Stato rimesso a nuovo e affidato a nuovo automedonte. Probabilmente, per far mostra di sè, aspetterà il dì delle ceneri, onde evitare gli equivoci e non essere preso per una semplice mascherata.

Ma intanto i giornali discutono sulla sua solidità. chi trova che alle ruote manca l'unto, chi addita le screpolature degli assi, chi vede il guaio nel timone che minaccia d'infrangersi; chi finalmente crede che, le tante *martinicche* applicategli in via di precauzione finiranno coll'impedirgli di muoversi.

Sono troppo da lontano per dire anch'io la mia. Del resto è un fatto che sotto Gladstone, quel povero *John Bull* non aveva un'ora di riposo: avanti sempre, e sempre a passo di corsa nella via de' progressi. Quale meraviglia se si sente un po' *spedato?*

★★ *Guglielmo Tell* mi fa accorto d'una curiosissima combinazione di date.

Monsignor Agnozzi lasciò definitivamente la Svizzera sabato passato. La sua partenza coincide all'ottavo centenario giusto giusto della creazione della Nunciatura presso il governo elvetico, avvenuta precisamente nell'anno 1074.

Aggiungerò per mio conto che la sua cessazione, cadendo giusto negli ultimi giorni del carnevale, indicherebbe che il tempo di certe mascherate è per finire.

★★ *Müller e Schulze* si sono dati in questi giorni un gran da fare nel Parlamento germanico, onde carpire alle reluttanze del gran cancelliere un'indennità pei deputati.

Curiosa combinazione: il proponente si chiama giusto Schulze, come la celebre maschera umoristica berlinese, coll'aggiunta di un *Debitzoch.*

La sua proposta fu sostenuta anche da un deputato socialista, e lo s'intende. Un socialista non può a meno di non voler fare a società coi danari dello Stato. E poi gli è un modo come un altro, per incoraggire le candidature della sua risma, d'ordinario assai a corto, e sempre disposte a mettere in monte cogli altri, sicuri, alla divisione, di guadagnarci.

Come sia andata non so; ma il principe di Bismarck, il quale in passato si mostrò sempre e costantemente ritroso all'indennità, che avrebbe fatto, secondo lui, della deputazione un mestiere, questa volta lasciò correre. E la proposta Schulze trionfò con 229 voti contro 79.

D'ora in poi anche i giornali tedeschi avranno il conforto, ogni qualvolta le sedute andranno a vuoto per manco di numero, di fare come i Francesi, di tirare cioè il conto dei talleri buttati via senza costrutto per la giornata.

★★ Era egli analfabeta *Sancho Pança?*

Al momento non mi sovviene d'alcuna circostanza in cui nel poema di Cervantes abbia avuto occasione di mostrare le sue abilità letterarie.

A buon conto, se lo era, meglio per lui, e auguriamogli che si conservi tale. Sentirà meno il dispiacere delle misure draconiane, alle quali va soggetta la stampa nel suo paese.

Figuratevi: giorni sono i giornalisti madrileni, disperati di non saper più come voltarsi senza dare contro qualche spigolo, si recarono in commissione presso il ministro Ruiz per domandargli consigli, indirizzi e parola d'ordine.

Udite il responso:

Bando alle notizie della guerra se non emaneranno da fonti ufficiali;

Bando alle notizie finanziarie, che non dipingano il credito spagnuolo sotto i colori del massimo favore;

Nessun attacco contro la repubblica, il governo, i ministri e le autorità costituite.

In tutto il resto libera stampa in libera Spagna.

Il ministro Garzia Ruiz è un repubblicano di quelli della vigilia. È facile accorgersene: si vede che il suo repubblicanesimo egli l'ha tutto già consumato, e che non gliene rimane più stilla per l'indomani.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 15. — L'*Observer* dice che Gladstone darà probabilmente le sue dimissioni prima della riunione del Parlamento, e crede che il ministero Disraeli sarà probabilmente così composto:

Disraeli, primo lord della tesoreria.
Lord Cairns, lord cancelliere;
Duca di Buckingham, presidente del Consiglio privato;
Duca di Richemond alla guerra;
Duca di Northumberland alla marina:
Wardhunt o Hubbard alle finanze;
Gathorne Hardy all'interno.

Corre voce che Chichester Fortescue sarà nominato pari dal governo di Gladstone.

NOTERELLE ROMANE

Quando stamane sono uscito di casa, la botteghina di mastro Francesco, il calzolaio, non era ancora aperta

I vicini temevano di qualche disgrazia. Una aberrazia non può essere — diceva una vecchierella che ha vista, al Quirinale, la *fumata* per Gregorio XVI e anche quella per Pio IX. — Mastro Francesco s'imbriaca, lui... s'imbriaca; ma la sora Teta? Li due fighuoli! . Santissima Vergine, *scampateci* tutti, *scampateci* '...

— Avranno fatto foco drento alla cammera, e saranno *sfissiate*. Vado alla quistura e chiammo le guardie. Ma già meglio accussì. Se campa male, se *magna* peggio e una *foglietta* di vino costa un paolo, e po... Crispaccio... non se beve più...

✽

Quest'onorevole amico politico e personale di mastro Francesco era nientemeno il lustrascarpe della cantonata che, a causa della pioggia venuta a turbare il penultimo giorno del regno di Pasquino, si trova quest'oggi in aspettativa per temporanea soppressione di servizio.

Per fortuna, mentr'egli si muoveva, un altro popolano ha dato dei picchi terribili alla porta.

Mastro Francesco in persona (dico in persona, ma dovrei dire in camicia), dopo qualche minuto, ha fatto sentire un certo che d'ineguagliato che poteva passare per un suono. Poi ha aperto appena appena, mettendo fuori il naso, tanto quanto bastasse a poter dire: Che volete? Ha guardato, ha masticato un:

« Embè! » richiudendo di nuovo...

« Po... Crispaccio... me ne n'arricordo. Semo state assieme a piazza Navona, al Politeama, al Quirino... Ma io ho dormito o non ho dormito?

Di fronte a questo soliloquio, mi son sentito fremere.

Oh! anche i lustrascarpi hanno i loro Amleti!

■

Il caso di mastro Francesco dev'essere stato quello di tre quarti della popolazione romana.

Che volete! Dategli in una giornata, a ufo, uno spettacolo lieto, fantastico, orientale davvero come quello di piazza Navona, ieri sera. Dategli per una lira, non più d'una lira, la vasta sala del Politeama, tutti quei lumi, quegli spintoni, e la probabilità con pochi soldi di guadagnare qualcosa in una tombola. Aggiungete a ciò le tradizioni d'un carnevale che, da che mondo è mondo, è celebrato col fervore religioso di Pasqua e Natale.

Fate il totale e intenderete le migliaia di marinai, di pulcinelli, messi quest'anno alla moda dai successi strepitosi che il signor Vitale al *Metastasio*; capirete il perchè di tanti uomini vestiti da donne, di donne vestite in nessun modo...

✽

Un bozzetto: *Famiglia romana in carnevale*.

Marito e moglie in *domino*. (Un paio di lenzuola del letto matrimoniale, sistema semplice, o, se non pulito, economico.) Il primogenito di casa in *ciociaro*; il più piccino in soldato romano

Un canto di strada, probabilmente dove c'è una bottiglieria d'acqua marcia con relativo spaccio d'acquavite. Il *ciociaro* suona l'organetto; il soldato romano fa fare le capriole all'elmo di Scipio. I due *domino*, lenzuolo-padre e lenzuolo-madre che assistono, con l'animo pieno di letizia, alle prime prove della balda figliuolanza.

È vero; e se non vi piace, sia come non dipinto, o meglio come non detto.

■

Il giorno 19 corrente, alle 4 pom. in una sala della scuola elementare femminile in via Torre de' Specchi nº 4, il signor Tito Aureli darà principio a un corso di mnemotecnia

Anche il baritono, signor Laici, mi perseguita perchè io faccia sapere ch'egli non è al 190º concerto, dedicato a Can Grande della Scala: ma si trova alla vigilia d'aprire un liceo laicale, del quale quanto prima indicherà il locale.

✽

Ho potuto sapere che quel Ricca, *confidente* del povero generale Gibbone, non è ancora giunto a Roma, come da qualche giornale fu annunziato. La giustizia lo aspetta fra tre o quattro giorni.

I dottori Ratti e Toscani furono gli incaricati dell'autopsia.

Dai primi indizi, sembra si tratti d'un avvelenamento per mezzo di morfina e che lascia poche traccie; le indagini degli uomini della scienza debbono quindi procedere lentamente e con quella cautela, richiesta da un caso di tanta importanza.

■

UNA SFIDA! Guardate a che razza di cimenti può essere esposto un galantuomo, anche quando, come me, si trova nella fortunata condizione d'essere un essere impersonale.

Leggete! Leggete! Leggete! — come si dice nelle quarte pagine:

Onorevole ed Illibbatissimo sig Fanfulla
Reclamo

Roma 16 febbraro 1874

« Pare che il sig tutti non appartenga alla schiera de suoi Intiligenti Collaboratori poichè è del Sezonio il quale amava di registrare 10. 20. feriti dai Velocipedisti, poi mi assicurano che non ci fu per il Corso. alle 5 era a godersi i Profumi sulla Croce di Testaccio, se era alla Corsa non parlerebbe a caso ecio averebbe veduto che invece di 4 erano 11 Corridori, e che la folla era tanta che non capeva un vago di miglio.

« Tutto già era calcolato una bella corsa non poteva venire, Agiunga l'istanze de sig Deputati che magari avessimo sceso e voltate onde evitare Disgrazie e così fu fatto

« Poi metta vari mascalzoni mandati non so da qual partito nemici del presente Governo per farci cadere come fu ero a san Carlo e altri siti per poi far le loro arrabiate polemiche ugualandoci con la questione Cartacea. Può quando vole il sig tutti accettare una sfida o di lungha Corsa e di Evuluzioni dificilissime siamo sempre pronti noi vogliamo che ratifichi se ne dara una prova che serve due direzione il fanfulla e la Capitale . .

« Pieni di stima per lei sig Diretore e li suoi scritt ri, meno il sig tutti per ora Lo salutiamo

I Velocipedisti

L'originale è visibile in ufficio.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, 2ª sera di giro. — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — Compagnia drammatica Bellotti-Bon nº 1. — *Spensieratezza e buon cuore*, in 5 atti, di L. Bellotti-Bon.

Rossini. — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Capranica. — Ore 8. — Compagnia piemontese. A beneficio dell'attrice Amalia Cuniberti: *'L rem d'ultra 'd sor Pacifich.* — Poi farsa: *L mario d' Lussìa.*

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Pulcinella servo di due padroni.* — Indi farsa.

Quirino. — Ore 6 e 9. — A beneficio della maschera di Stenterello: *Il reo in carrozza, e l'innocente a piedi.* — Ballo: *Il diavolo innamorato.*

Politeama. — Fiera industriale, e festa da ballo in maschera.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Una scommessa fatta a Milano e vinta a Verona* con Pulcinella

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha ripreso quest'oggi la discussione del progetto di legge, relativo alla circolazione cartacea.

Alcuni deputati sono partiti da Roma l'altra sera, ma i rimasti proseguono ad essere numerosi, e quindi tutto fa presagire che la discussione degli articoli della legge sulla circolazione cartacea non verrà punto interrotta.

Ci viene riferito che il partito ultramontano non sia punto soddisfatto del risultamento delle elezioni inglesi: quel partito aveva associato la sua causa a quella dei fautori del separatismo in Irlanda (*Home-rule*), ed ha partecipato alla sconfitta di costoro.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

MILANO, 16. — La *Perseveranza* pubblica una lettera dell'ex-ministro Jacini a proposito della recente lettera del conte di Usedom.

MADRID, 14. — I giornali continuano ad esaminare la questione del plebiscito.

Dicesi che i carlisti abbiano abbandonato Estella.

La levata del blocco di Bilbao è imminente.

PARIGI, 15. — Il *Moniteur*, parlando della visita all'imperatore d'Austria a Pietroburgo, ricorda che i precedenti abboccamenti dei sovrani avevano lo scopo di indicare che non favorirebbero una guerra di rivincita della Francia. Ma, sembrando che la Prussia sia ora inclinata a provocare complicazioni piuttosto che ad allontanarle, la Russia e l'Austria vollero mostrare che non incoraggerebbero tali disposizioni e che desiderano la pace quanto la Francia. Il *Moniteur* conclude dicendo: « Noi non abbiamo alleati in cui sperare in vista di una guerra, ma, conservando strettamente la pace, ed evitando tutto ciò che possa comprometterla, la Francia ha per alleato tutta l'Europa. »

Il *Bien Public* dice che il cav. Nigra diede martedì un gran pranzo in onore del principe Napoleone e della principessa Clotilde.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 16 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	67 97	67 75	— —	— —	— —
Idem scoponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	510 —	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 40	73 [illegible]	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 20	73 [illegible]	— —	— —	— —
» Rothschild	73 20	72 —	— —	— —	— —
Banca Romana	1670	— —	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	444 50	440 —	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	[illegible] —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Contanti	Lettera	Denaro
Italia	[illegible]	— —	— —
Francia	[illegible]	115 [illegible]	115 10
Londra	[illegible]	29 [illegible]	29 [illegible]
ORO		23 30	23 25

CONFESSIONI
DI UN AUTORE DRAMMATICO
di G. Costetti.

Un elegante volume di 112 pagine. Si vende in Roma presso l'Amministrazione del *Fanfulla* al prezzo di L. 1, e presso i librai e rivenditori di giornali.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 1 20.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso **E. E. Oblieght**, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — **Firenze, via Santa Maria Novella 10. Vecchia**

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874
ROMA
Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il

PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenza o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

MILANO, Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO, Via Pasquirolo, n. 14

UN INTERO SPARTITO PER PIANOFORTE AD UNA LIRA

ANNO I. 1874

UN INTERO SPARTITO PER PIANOFORTE AD UNA LIRA

LA MUSICA PER TUTTI

Raccolta Classica Musicale economica
DEI CAPOLAVORI EDITI ED INEDITI DEI GRANDI MAESTRI

Un volume in-8° ogni mese per UNA LIRA

Questa nuova ed interessante pubblicazione è destinata a diffondere ad un *buon mercato senza precedenti i Capolavori dei più grandi Maestri* dell'arte musicale, in una edizione elegante ed accuratissima.

Ogni volume conterrà lo *spartito per pianoforte* di una *intera opera musicale* e si venderà al prezzo di UNA LIRA.

In Italia dove la musica è in tanto pregio e che vanta i più celebri nomi fra i maestri di quest'arte divina, la pubblicazione di cui trattasi avrà senza dubbio una accoglienza entusiastica.— Le molte e belle edizioni di musica che si sono fatte in Italia, lasciavano a desiderare soltanto il *buon mercato*, requisito indispensabile ad ottenere quella diffusione che si è proposta, e che otterrà LA MUSICA PER TUTTI.

La Musica per tutti viene inaugurata **il 16 febbraio 1874** colla pubblicazione dell'immortale lavoro:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

DI

GIOACHINO ROSSINI

Un bel volume di pagine 196 in ottavo, carta di lusso, con elegante copertina, contenente, oltre l'**intero spartito per pianoforte**, il **ritratto dell'autore**, una **Illustrazione** del maestro Amintore Galli, l'**Indice tematico** ed il **libretto dell'opera**.

Prezzi d'abbonamento ai 12 volumi della I^a Serie (1874):

Franco di porto nel Regno	L. 12
Svizzera	» 14
Austria, Francia, Germania	» 16
Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia	» 17
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia	» 18
America, Asia, Australia	» 22

Ogni volume **UNA LIRA** in tutta Italia.

Per abbonarsi, o per l'acquisto dei volumi separati, inviare vaglia postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO, a Milano, via Pasquirolo, n. 14

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE

DI

E. SEWARD

da 35 anni obbligatorie negli spedali

DEGLI

Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia.

Firenze, P. Pecori, via Panzani, 28
Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crocifari, 47.

Farmacia DELLA **Legazione Britannica**

Firenze Via Tornabuoni, N. 17.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE

DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti.

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la farmacia Cirilli, 254, angolo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47.

ALMANACCO PERPETUO

IN METALLO

dorato, argentato e smaltato

Segna tutti i giorni o mesi dell'anno, l'ora del levare e tramontar del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, ecc.

La sua utilità indubitata è accompagnata dalla sua forma comoda, la quale lo fa figurare un bellissimo ciondolo alla catena dell'orologio.

Prezzo L. 1 80.

Si spedisce franco per posta mediante vaglia postale di L. 2. — A ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

PILLOLE ANTIGONORROICHE

del Professore

P. C. D. PORTA

Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino,
(Vedi *Deutsche Klinik* di Berlino e *Medicin Zeitschrift* di Würzburg, 16 agosto 1865 e 2 febbr. 1866, ec.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella quarta pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree, ecc., nessuno può presentare attestati con suggello della pratica come coteste pillole, che vennero adottate nelle cliniche Prussiane, sebbene lo scopritore sia italiano, e di cui ne parlano i due giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica, anche un'azione rivulsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative, ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi ed ai diuretici; nella gonorrea cronica o goccetta militare, portandone l'uso a più dosi; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

Contro vaglia postale di L. 2 60, o in francobolli, si spediscono franche al domicilio le *Pillole Antigonorroiche*. — L. 2 50 per la Francia; L. 2 90 per l'Inghilterra; L. 2 45 pel Belgio; L. 3 48 per America del Nord.

Deposito generale per l'ITALIA presso **Paolo Pecori** a FIRENZE, via dei Panzani, 28; ROMA, presso **Lorenzo Corti**, piazza Crociferi, 47, e **F. Bianchelli**, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Deposito speciale in LIVORNO, presso i signori **E. Dunn e Malatesta**, via Vittorio Emanuele, 11.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

CON FOSFATO FERROSO

preparazione del Chimico A. Zanetti di Milano, via Ospedale, n. 30.

fregiato della Medaglia d'incoraggiamento dell'Accademia

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge ne' bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera separatamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci. — *(V. Gazzetta Medica Italiana*, N. 19, 1868.)

Deposito in Roma da Selvaggiani. 6699

Piazza S. Maria Novella — **FIRENZE** — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE
a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.
(504)

La Toletta d'Adriana

OSSIANO

Segreti svelati sulla Sanità e Bellezza

L. 1 50 franco di porto in tutto il Regno.

A ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. **AURELIO FACEN.**

(Memoria premiata al concorso Riberi.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

PREPARATIVO E CURATIVO DEL

Group e Diphterite

per i bambini e per gli adulti
preparato dal farmacista Giuseppe Losi.

L'utilità di questo Elixir è ormai riconosciuta incontrastabile; oltre alla sua portentosa efficacia come preservativo e curativo nel CROUP e nella DIPHTERITE, riunisce il vantaggio di essere gustoso al palato, per cui è facile ad amministrarsi anche ai bambini per i quali agisce nel tempo stesso come tonico corroborante e antisettico.

Prezzo L. 5 la bottiglia con istruzione.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52.— Firenze, presso Paolo Pecori, via de' Panzani, 28.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia via d'Ancona) .	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 47.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 17 e Mercoledì 18 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 14 febbraio.

Il carnevale a Parigi non si mostra punto nelle vie. È tutto concentrato nei balli e nei pranzi che si dànno qua e là nelle diverse società che dividono il gran mondo. I balli sono o « settennari, » o legittimisti, o bonapartisti. Più raramente orleanisti, perchè capi e partigiani di questo colore sono economi, e seguono le tradizioni di Luigi Filippo.

×

Si balla per divertirsi, e « per essere utile al commercio parigino. » È una nuova disgrazia cascata sul capo ai poveri mariti. « Madame » vuole una nuova *toeletta* che costa millecinquecento franchi; « Monsieur » è ricalcitrante; « Madame » ha ora un argomento irresistibile: — *Mais, mon ami*, non hai letto ciò che ha detto il maresciallo? Bisogna soccorrere il commercio (precisamente le *faire aller*), se no ricomincieranno da capo colla Comune... — E il marito china il capo...

×

(*Mon ami!* Quando mia moglie mi dirà « *mon ami* » mi sentirò drizzare i capelli sul capo! Del resto ho sempre osservato con meraviglia gli epiteti curiosi che le Francesi hanno adottato per esprimere il loro amore. Da noi barbari si diceva — si dice ancora? — mio caro! mio angelo! mio gelsomino! se volete, anima mia! e simili dolciumi; qui dicono *mon chou! mon petit chien!* e più basso *mon petit trognon chéri!* che, tradotti, dànno: *mio cavolo! mio cagnolino!* e *mio torsoletto di cavolo adorato!* Per conto mio, la prima volta — è di carne anche *Folchetto!* — che m'intesi chiamare col dolce nome di *mon chou!* risposi immediatamente con *ma carotte!* — e non m'ingannava di molto, perchè la carota c'entra sempre...)

×

Si parla — per ritornare ai balli — di una festa gigantesca che verrà data al palazzo dell'industria. Da principio era la stampa che aveva l'idea di offrirla al maresciallo; poi era il grande commercio parigino; oggi si vuole che il signor Debrousses, un milionario che ha comperato la *Presse*, e che la dirige per divertirsi — tutti i gusti sono gusti — assuma le spese, e vi dedichi cinquecentomila franchi. Vi saranno 25,000, dico venticinquemila, invitati!! M'immagino che la musica sarà a vapore, e che il *cotillon* sarà diretto mediante telegrammi. Che vi sarà poi una società scelta — ne dubito. Ma che sarà uno spettacolo curioso — è certo, e vi assisterò per conto di *Fanfulla*.

×

I balli pubblici pullulano, ma quello che quest'anno porta il premio è *Frascati*. Ha rimpiazzato l'« Opera » e al sabato sera vi si è pigiati da una folla abbastanza scelta. Le *demi-mondaines* che non si rischiano al Valentino, vengono volontieri a Frascati in *domino* e maschera nera. Il *frac* non è di rigore, ma è adottato generalmente. La musica è buona, e l'impresa ha secretamente scritturato i *quadriglisti* più rinomati della capitale.

×

Il locale grandioso, vastissimo, si presta a questo genere di divertimenti. La folla ha una quantità di siti per riunirsi compatta, o dividersi in piccoli crocchi. Nelle maschere manca quest'anno l'originalità. In generale avanti l'impero c'era un tipo che dominava la stagione. I *pompiers de Nanterre*, gli « Orfei » i « *bebes* », per un momento i « Prussiani coll'elmo a punta » fecero le spese. Quest'anno nel sesso mascolino c'è assenza di tipo, e nel femminino non si osserva che qualche *Fille de Mme Angot* e qualche *Timballe*. Un gradino più sotto, avvi abbastanza di *laitières* pel costume scostumato liberalmente scolacciato.

×

Frascati ha ripreso poi una delle tradizioni del famoso e non mai abbastanza rimpianto *Jardin d'hiver* (che era la più vaga cosa del mondo). Alla domenica dà delle *matinées enfantines* contrasto singolare colle serate del sabato. *Guignol* che è il casotto dei burattini francesi, e di cui un giorno voglio occuparmi « seriamente, » una tombola di bomboni, la *polichinelle* ballata da M. Polichinelle in persona, sono le attrazioni di queste feste; ma la più grande — per gli uomini fatti — è sempre quella irresistibile di vedere due o trecento bimbi danzare veramente con gioia non turbata nè da alcun « telegramma Havas, » nè da alcuna determinazione sullo scrutinio a uno, due o tre gradi, della commissione dei Trenta.

×

Giulio Favre da una settimana in poi sta difendendo gli eredi del conte di Naundorff, i quali pretendono aver diritto — nient'altro — che ai beni del conte di Chambord, e — se possono averla — alla corona di Francia. Si tratta d'un falso Luigi XVII, tutti lo sanno, compresovi il suo avvocato.

×

La concione lunghissima non è che una ripetizione di tutti i romanzi che dal 1812 in poi si sono stampati sul preteso Delfino, e la sua favolosa liberazione. Avendo letto sempre, ogni qualvolta mi cadevano fra le mani, le « rivelazioni » su questo problema istorico che destava la mia curiosità, ho acquistato la convinzione che il conte di Naundorff era o un intrigante o un illuminato.

×

Eppure alcune testimonianze son destinate a fare una certa impressione. Quella della Simon — vedova del famoso ciabattino — che dichiarava « credere » che il Delfino non abbia potuto morire — ma che non parlava punto del suo proprio figlio, il quale, morto in quell'epoca, secondo il sistema della difesa, sarebbe stato sostituito al piccolo Luigi XVII.

×

Una testimonianza più preziosa si trova in una lettera di Me de Rambaud, la quale il 15 dicembre 1834 scriveva di « aver ritrovato » il « conte di Normandia » nel 17 agosto 1833. Era stata al servizio del Delfino dal giorno della sua nascita a quello della sua carcerazione (10 agosto 1792). Essa ritrovò nell'uomo di quaranta e più anni, al quale fu presentata, diversi segni particolari, che le fecero dichiarare « davanti Dio e gli uomini » ch'egli era proprio quel bimbo reale che era stato affidato alle sue cure... Quando scrisse queste dichiarazioni ella doveva avere almeno ottant'anni, il che spiega l'allucinazione.

×

L'avversario di Giulio Favre rovescierà facilmente l'edifizio fabbricato dai partigiani di questo nuovo pretendente. Egli, fra i documenti indiscutibili pubblicati da un mezzo secolo, non avrà che l'imbarazzo della scelta. Questa causa del resto è talmente giudicata anticipatamente dall'opinione pubblica, che non desta interesse che fra i dilettanti di curiosità istoriche.

×

Un libro recentemente pubblicato dal Plon, scritto sotto l'ispirazione della « mairie » di Versailles, e che si chiama « Versailles durante l'occupazione prussiana », dà una quantità di aneddoti e di particolari curiosi su quell'episodio della guerra. Il *maires* e i suoi aggiunti nei loro contatti colle autorità prussiane mantenevano sempre un tuono dignitoso e sta bene; ma avevano ed hanno l'aria di trattarle proprio come esseri inferiori d'intelligenza e civilizzazione che per un caso « brutale » erano restati vincitori.

×

Fra le altre cose eccovene una interessante sulla vita privata di Guglielmo di Prussia. Tutte le lettere che gli venivano indirizzate erano o aperte da lui stesso, o dinnanzi a lui, e di tutte prendeva conoscenza. Dopo la sua partenza, per caso si trovò circa una sessantina di lettere gettate allo scarto. Erano tutte anonime, scritte in francese (meno una in tedesco), e tutte contenevano maledizioni, imprecazioni e insulti contro il re di Prussia. Moltissime erano di donne, che spesso volevano proprio intavolare una polemica politica.

×

Uno fra altri gli scriveva: « Voi non avete più il diritto, dopo Sedan, di attribuirvi la parte di Provvidenza. » Guglielmo che leggeva tutte queste diatribe per divertimento, qualche volta rispondeva brevemente in margine. Così, vicino a questa frase, si trova scritto di sua mano: *Ha forse domandato di far la pace il governo del 4 settembre? Al contrario ha incominciato col dichiarare la guerra ad oltranza. A chi dunque la colpa se la guerra ha continuato?* E ad un altro che gli scrive che egli non vuole far la pace, risponde con *humour*: *Per fare un matrimonio bisogna essere in due; così per concludere una pace Io sono uno, dov'è, l'altro?*

×

« Il governo della repubblica vi è odioso » — scrive un terzo — e Guglielmo risponde: *Il m'est tout à fait égale* (un *e* di troppo) *quel gouvernement la France se donnera.* — « Avete mancato alla vostra parola; voi avete detto che fate la guerra non alla nazione francese, *ma a Napoleone e alla sua dinastia.* » — In margine sta scritto: « *Questo non è stato mai detto.* »

×

Per chiudere, uno gli scrive: « Infame scellerato, è con un profondo disprezzo che ti scrivo... Ora che le tue orde di barbari hanno sparso ovunque il saccheggio, l'incendio e il brigantaggio, che le tue mani sono lorde di sangue e di infamie, la tua crudeltà non è ella sazia? » È firmata « *Un Francese che non ti ama.* » — L'imperatore vi scrive sotto: « *..... Mi pare!* » (*Ce me semble!*). È un vero *mot de la fin*.

Folchetto

×

PS. L'amministrazione francese ha sequestrato un mio telegramma del 6, in cui dicevo che i « discorsi tenuti fra Mac-Mahon e il presidente del tribunale di commercio erano stati ben più ricisi che non paressero nella versione ufficiale, e infatti l'*Ufficiale* stesso rettificò in parte Io aveva aggiunto che, accomiatandosi, il maresciallo aveva detto all'incirca: « che del resto l'esercito era con lui e col partito dell'ordine, » il che era esatto, ma fu, per ragioni facili a capire, soppresso.

GIORNO PER GIORNO

La quaresima è venuta: mementomo, mementomo!

Memento La Marmora che la carta e di cencio e il silenzio è d'oro!

E memento che i cenci vanno all'aria!

***

Memento Bismarck che sei Nabuccodonosor e che finirai in basso... baritono

***

Memento onorevoli deputati che foste uomini e che ridiventerete uomini!

***

Memento carta che sei moneta, e che ritornerai moneta

Quando?.

Hum!

***

Sia benedetta la quaresima che viene a liberarci dalla *letteratura carnevalesca*! Anche i muri e le cantonate delle vie che dovevano portare e sopportare quegli *avvisi*, e *cartelli*, supposti allegri od umoristici, non ne potevano più! È una letteratura regalataci dall'idea famosa di *organizzare* l'allegria del carnevale

***

È già uno spettacolo melanconico quello di una dozzina di persone serie, gravi, che senza punta voglia di divertirsi, si raccolgono in commissioni, studiano, sudano spirito per distribuire in *rate* l'allegria, fissare l'orario della sua durata, e decretare i premii al balcone più ornato, od ai finimenti più tersi e luccicanti!

Son persuaso che in paradiso ci dev'essere un posto speciale per le commissioni e i giurì del carnevale, per premiarli dei dolori e degli affanni sofferti.

***

Queste commissioni mi sono sempre sembrate

---

132 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Dopo di che sciolse tutte le legioni e le ricostituì non per nazionalità, ma fondendo anzi in ogni manipolo e in ogni coorte, in adeguate proporzioni, i soldati appartenenti ai diversi popoli in guisa che ogni manipolo di centoventi uomini venisse ad esser composto di quaranta Galli, trenta Traci, venti Sanniti, dieci Illirii, dieci Greci e dieci Africani.

Così composto, l'esercito era diviso in quattordici legioni di cui furon capi i seguenti gladiatori:

1ª legione — Bresovir, Gallo.
2ª » — Tessalonio, Epirota.
3ª » — Casto, Gallo.
4ª » — Onazio, Sannite.
5ª » — Messembrio, Trace.
6ª » — Livio Grandenio, Sannite.
7ª » — Idomeo, Trace.
8ª » — Bortorige, Gallo.
9ª » — Artace, Trace.

Alla 10ª fu preposto un Macedone valentissimo, Erostene; alla 11ª un Numida, grave, serio, sprezzator dei perigli e gagliardissimo della persona, Vildsalda, alla 12ª Elial, Gallo, vecchio e intrepido gladiatore che avea cinquant'anni sulle spalle e sul corpo le cicatrici di cinquanta ferite, alla 13ª un giovinetto Illirio, appena venticinquenne, di nome Teulopico, di nobile stirpe, nato nella Liburnia e dovizioso, fatto schiavo e gladiatore, a Granico devotissimo e di un ardire quasi soprannaturale dotato; alla 14ª ed ultima infine era stato preposto un Gallo, dalla statura colossale, dall'aspetto selvaggio, dall'ispida e folta barba, di nome Indutiomaro, che forza avea straordinaria e straordinario coraggio, onde gran credito si avea procacciato fra i suoi connazionali

Tutte queste legioni Spartaco divise in tre corpi d'esercito, il primo dei quali, composto delle prime sei legioni, pose sotto gli ordini di Crisso; il secondo, che constava della 7ª, 8ª, 9ª e 10ª ebbe a comandante Granico; il terzo che era formato dalle quattro ultime legioni fu posto sotto la direzione di Artorige.

Alla cavalleria, forte di ottomila uomini, rimase per comandante Mamilio.

Ma eseguito questo riordinamento dello esercito, Spartaco vide tosto la necessità di consolidare e rendere compatte le nuove legioni, prima di andare su Roma, e partitosi quindi da Rimini per Fossombrone (*Forum Sempronii*) ed Arezzo (*Aretium*) se ne venne a piccole giornate nell'Umbria, a fine di lasciar tempo ai soldati di imparare a conoscersi e ad apprezzarsi fra loro e a famigliarizzarsi coi nuovi loro capi.

A Roma in questo mezzo eran giunte le nuove dei saccheggi perpetrati dai gladiatori fra i Senoni, accresciute ed ingigantite dal volo della fama, dall'odio del nome gladiatorio, e dalle apprensioni della paura. Il trambusto ed il terrore ne aumentarono, e i tribuni del popolo si dettero a gridare ad alta voce nel Foro che era tempo omai si provvedesse alla salute della patria in pericolo.

Adunossi il Senato; e mentre taluni deploravano che i Padri coscritti fossero astretti dall'inettitudine dei capitani inviati fin lì a quella impresa a discutere seriamente intorno ad una ridevole sommossa di gladiatori divenuta guerra formidabile e minaccia gravissima per la stessa Roma, altri gridavano che *era tempo finalmente di sollevarsi*, poichè a tanto di ignominia si era giunti, *con tutte le forze dell'imperio contro un gladiatore* (1).

Il Senato da altra parte, visto che i due consoli in carica sconfitti eran stati vituperosamente da Spartaco e che dei due designati per l'anno venturo, uno era stato anch'esso battuto dagli insorti, l'altro, per la sua poca attitudine alle cose della guerra, nulla di buono dava a sperare di sè, deliberò con apposito *Senatusconsulto* che i consoli non avessero più a ingerirsi di quella guerra, alla quale voleva esser delegato un apposito e valente capitano cui si dovean concedere poderose forze e pienezza assoluta di poteri perchè al più presto la facesse finita con codesto ardimentoso Spartaco che, non pago di tante vittorie, osava perfino minacciare le mura di Roma.

Quindi fu deliberato l'impresa contro Spartaco si dovesse affidare al pretore di Sicilia, che di quei giorni appunto doveva venire eletto.

Alla nuova di siffatta deliberazione tutti i candidati alla carica di pretore di Sicilia si ritrassero sgomentati dalla gravità di quella guerra, e il giorno dei comizi si avvicinava, e *tutti stavan perplessi, non presentandosi alcuno per esservi scelto* (1).

E i più fra i cittadini deploravano l'assenza di Metello e di Pompeo, l'uno per antica esperienza, l'altro per nuovo valore, atti ambedue a condurre a buon fine quell'ardua impresa. V'eran molti che proponevano si avesse a richiamar dall'Asia Lucullo, valentissimo capitano e sagacissimo stimato, per affidargli la condotta di quella guerra.

Gli amici di Giulio Cesare lo andavano eccitando a presentarsi egli capitano per quella campagna, promettendogli di adoperarsi presso il Senato e presso il popolo per fargli ottenere otto legioni, e dimostrandogli come con quarantottomila legionarii, e venti o ventiduemila uomini di truppe leggiere e di cavalleria di ausiliarii agevole fosse il riportar vittoria dei gladiatori

Ma Cesare, cui turbavano perennemente i sonni il trionfo già ottenuto e le vittorie conseguite da Pompeo, non volle assolutamente accingersi a quella impresa che, mentre non era meno ardua di quella di battere il Mariano Domizio e il re Jarba in Africa — che era appunto la guerra per la quale avea ottenuto il trionfo Gneo Pompeo — presentava questo svantaggio, che al vincitore non verrebbe consentito non che il trionfo, neppur l'onorificenza dell'ovazione (2), non essendo possibile che l'orgoglio romano volesse concedere a degli spregiati gladiatori l'onore di calcolarli come ordinario e comune nemico. *(Cont.)*

(1) Lucio Floro, III, 20.

(1) Appiano Alessandrino, I, 118.

(2) L'ovazione era un trionfo pedestre, ossia un mezzo trionfo che concedevasi per le belle sue gesta ad un capitano, quando la guerra in cui furono compite non era di grande importanza.

un plagio fatto ad un mio maestro elementare, un vecchio prete idiota e sudicio, come costumavano a que' tempi.

Quando gli accadeva di infiorare la lezione dell'alfabeto di qualche grossolana sciocchezza che egli spendeva come una spiritosaggine, dava un gran colpo della classica riga sul tavolo e ci gridava: *si rida!*

E noi fuori tutti a ridere, più che d'altro, del maestro. Egli assisteva gravemente, proprio come un giurì del carnevale, a quella risata, poi ad un tratto, dava un altro picchio sul tavolo, e ci faceva udire un autorevole *basta!*

E' guai a chi non avesse immediatamente rattratte le labbra e ricomposto il viso a serietà!

***

Quello spettacolo delle commissioni, ho detto, è già abbastanza melanconico; ma il nuovo genere di *letteratura* che ha generato era così funebremente umoristico, che ne sbadigliavano le stesse pareti editrici.

Oh! non vo' fare il pedante, e domandare ad un *manifesto per il carnevale* un po' d'eleganza, un po' di grammatica, un po' di buon senso: *honesta sunt petenda*, ma solo un po' meno di *spirito*.

Trenta, quarantamila forestieri leggono quei manifesti. Dio buono! qual giudizio debbono fare della nostra letteratura?

***

Siamo in quaresima; il tempo consacrato a meditare sui trascorsi del carnevale: meditino gli editori dei *manifesti* carnevaleschi, sui gravi peccati commessi, e facciano proponimento di non più ricaderci... per amore almeno della buona allegria!

***

L'onorevole Miceli voleva fare una interrogazione sull'*exequatur* vescovile — ma poi non s'è prodotto.

Ha fatto male! Ha persa una buona occasione per travestirsi da canonista: ora non potrà più: siamo in quaresima, e i ragazzi di strada fischierebbero.

***

Nella votazione per appello nominale sull'articolo primo della legge cartacea, l'onorevole Lanza ha votato per il *sì*, l'onorevole Sella ha votato per il *no*.

Effetto dell'abitudine — sempre d'accordo, come quando eran colleghi al ministero!

***

Ahi! Ahi! Ahi!

La questione d'Oriente è *nuovamente aperta!*

Questa frase da ospedale, che rammenta il malato d'Oriente, ci è trasmessa oggi dal telegrafo per ordine della *Gazzetta d'Augusta*.

Adesso si starà a vedere quello che ne dirà il marchese D'Arcais nella sua appendice musicale.

Intanto, per sapere quello che ne penserà Bismarck, aspetteremo di leggerlo nel *Diritto*, e così sapremo come regolarci per tutti i versi.

***

A proposito del marchese D'Arcais...

No, prima voglio parlare d'un'altra cosa, a proposito del *Diritto*. Stamattina, passando per Foro Trajano, uno dei nostri *reporters* ha sentito delle grida allegre uscire dalle finestre della direzione del *Diritto*.

Per debito di cronista, il nostro *reporter* ha chiesto se qualche allegra brigata prolungasse di alcune ore il carnevale

Il bravo funzionario rispose alla domanda:

— Signor no! È giunto telegramma il quale annunzia che S. A. il principe ha starnutito, e noi rispondiamo in coro: *felicità*.

***

E ora torno al marchese D'Arcais

***

Nella sua appendice musicale egli ha tirato qualche sassatina un po' dappertutto — e fin lì è nel suo diritto. In fatto di musica egli può sempre dire agli avversari di conoscere la materia in tutte le sue difficoltà.

Solamente, la sua dottrina musicale invade anche il campo della critica drammatica. Egli parla di commedie e di drammi con dei criteri tutti musicali.

Per esempio, egli dice che il signor Muratori:

« *Invece di darci una compiuta biografia del Canova, ha scelto il periodo culminante della sua vita, poco più d'un decennio.* »

Ecco quello che si chiama musicalmente *stringere il tempo*

In fatti il dramma comincia coll'inaugurazione del monumento a Papa Rezzonico, ossia nell'anno 1792

Termina col ritorno di Canova dopo l'entrata degli alleati nell'anno . 1815

Differenza: anni 23

Per un *decennio* è un bel decennio, ben allevato.

***

Il dotto musicista dice che l'atto in cui Canova assiste alla colazione di Napoleone e di Maria Luigia, lasciò una *passeggiera freddezza!*

Questo in musica si direbbe *smorzare l'effetto*.

E come no?

★

Figuratevi un Napoleone I, che in un soliloquio si rammenta di Austerlitz. Ciò è regolare. Ma nell'evocare quella memoria, il gran Napoleone (che arriva da un viaggio e si desta da un sonnellino schiacciato su un seggiolone) esclama all'incirca così:

— Quando vidi dall'altura ove era posta la mia tenda la massa dell'esercito russo che cercava di avvolgermi, allora io *dissi a me stesso:* domani ecc. ecc. ecc.

Capirete: un Napoleone che si ripete da sè quello che s'era già detto tanto tempo prima, e non si dice nemmeno che cosa si fosse risposto — c'è altro che da raffreddarsi — c'è da sentirsi gelare addirittura

***

In sostanza il *Canova* piace all'appendicista dell'*Opinione*, che in questo ha dei compagni numerosissimi.

Ma io, se avessi il gusto suo, e fossi tra i numerosissimi, non mi sarei contentato di dire che è un bel lavoro. Avrei detto che è un vero miracolo.

Infatti lo scrupoloso rispetto della cronologia, ammirato dal marchese nel *decennio* di quei ventitre anni, finisce col darci alla fin del dramma due giovanetti che deliran d'amore fra i cinquanta e i sessant'anni!

★

Canova aveva *trentacinque* anni nel 1792. Aggiunti i 23 del *decennio* fanno 58.

Ammetto che la signora Luigia ne avesse dieci di meno . .

Una donna a modo non ferma un uomo sotto il colonnato di San Pietro per dirgli: io sono la vostra musa; se essa non ha almeno passati i venticinque, o se vi è troppa sproporzione di età fra lei e lui.

Metto dunque la signora Luigia, di cui mi manca la fede di nascita, a 25 anni, sotto il colonnato.

Anche a lei aggiungo il famoso *decennio* di 23 anni, e trovo che quando muore non gliene manca che un paio a fare mezzo secolo. Povera musa!

Se l'amore verginale e puro a quell'età non è un miracolo, io non saprei dove trovare i portenti. — A meno di cercarli nelle appendici dell'onorevole musicista

***

Del rimanente il critico dell'*Opinione* dice che si scrivono le critiche senza interrogare la storia.

E ciò è vero. Oh! se è vero!

CIARLE FIORENTINE

16 febbraio.

Molta gente e molta polvere per le strade; ma poco brio, poche carrozze: e maschere nessuna.

E quest'ingenui si ostinano a chiamarlo carnevale!...

Un carnevale senza maschere, è come un pranzo senza vini: — è come la *Satira e Parini* senza il marchese Colombi.

Invano queste povere società cosiddette del carnevale hanno preso a cottimo il risveglio della pubblica allegria.

Quando il buon umore è morto, *requiescat in pace*.

Quando un paese, per una ragione o per l'altra, ha perduta l'abitudine di stare allegro, è tempo buttato via lo scalmanarsi per riscaldarlo a furia di cartelloni, di fiere, di lotterie e di altri ammennicoli, ispirati da una musa svogliata e stanca anche prima di cominciare.

**

Tornerebbe lo stesso che volere ubbriacare il *Mosè* di Michelangelo a furia di giulebbe e d'acqua delle Tamerici.

**

A parer mio, dico la verità, non vedo che un solo, un unico tentativo per rimettere in credito il carnevale.

E sarebbe quello di proibirlo rigorosamente per legge.

Una volta proibito, potete contare che l'anno venturo tutti i cittadini, dal primo all'ultimo, si faranno un dovere di uscire di casa con un naso di cartapesta, se non foss'altro per protestare contro gli abusi dell'infame potere!... Io, per il primo.

Dei gusti, in questo mondo, me ne sono cavati parecchi: ma un gusto come quello di trasgredire a un articolo di legge, nè conosco pochi!... Chi l'ha provato una volta, ci ritorna.

**

Ma lasciamo il carnevale dapparte, e parliamo di cose allegre.

L'Accademia della Crusca, in questi giorni, ha fatto una infornata di accademici nuovi.

Fra gli altri, venne nominato Emilio Bechi, riputatissimo chimico fiorentino, al quale furono indirizzati i seguenti distici:

« Dacchè fu messo in uso il contatore
Anche il buratto non diè più il bel fiore:
« A provvedere, o Emilio, a un tal difetto
T'hanno i cruscanti a loro socio eletto:
« E speran che coll'arte sopraffina
Farai la Crusca diventar farina. »

E dire che questi versi sono di un certo *Farinello Semoli*, consigliere della provincia! Il caso mi par grave; anzi gravissimo: e lo metto sotto gli occhi del ministro Cantelli.

Se la poesia comincia a ficcarsi anche nei consigli provinciali, vorrei sapere da qui avanti dove troveranno un po' di rifugio tanti galantuomini che per legge non sarebbero nemmeno obbligati a saper scrivere in prosa!...

**

Un altro distico, che mette fuori il capo, perchè vuol essere ricordato.

Ma prima due parole di prefazione.

Bisogna sapere che a Firenze, da due o tre anni in qua, abbiamo un istituto per i ciechi.

Nacque piccino; ma, coltivato dalla carità assidua dei cittadini, è cresciuto in un batter d'occhio. Quest'anno ha messo le foglie e quest'altro anno mignolerà: ci si può contare.

La qual cosa prova che il terreno era buono, il clima propizio e il giardiniere sveglio e intelligente.

**

E questo giardiniere si chiama Valsini: un brav'uomo che si è arrapinato con una pervicacia indomabile, perchè il sottile arboscello, spuntato appena, non intisichisse in erba.

In qualunque altro paese del mondo, compresa la Nigrizia, il Valsini avrebbe colto una ricompensa onesta delle sue fatiche.

Da noi, per non dargli nulla, lo hanno fatto cavaliere. E il Valsini si è lasciato fare.

**

L'istituto dei ciechi, nei primi tempi, non aveva casa in proprio; viveva a dozzina, come gli scolari: ma, a differenza degli scolari, pagava puntualmente il fitto.

Da pochi mesi in qua l'istituto ha messo su casa. Gliel'hanno fabbricata nei pressi della piazza d'Azeglio, su i ruderi d'un vecchio convento.

La facciata di questa casa, che non ha nulla di comune nè col Partenone, nè col duomo d'Orvieto, ispirò un nostro poeta notissimo: il quale, dopo averla guardata un poco, se ne andò masticando fra i denti (tieni conto di quel *masticando*, perchè è storico):

« Nel nuovo asil de' ciechi entrando Beco
Scontrò nell'architetto il primo cieco. »

**

A proposito di cose d'arte, è quasi ultimato il monumento al Rajah di Kolapore (Kolapore, nella Presidenza di Bombay, se la geografia non mi inganna).

Ti ricorderai, *Fanfulla*, di questo povero principe che, circa tre anni or sono, venne a morire a Firenze di una infreddatura trascurata.

Non lo vide nessuno dei nostri medici. I suoi medici particolari bastarono, da se soli, a mandarlo all'altro mondo. Nelle Indie la medicina è una scienza seria.

Aveva ventidue anni e due mogli.

Da un suo libro, scritto in inglese e stampato a Londra, si rileva come egli fosse provvisto di vivace ingegno e di non comune coltura.

**

E non ti sarai scordato, *Fanfulla*, nemmeno di quella sera indiavolata, in cui venne celebrato il melanconico rito della cremazione del cadavere, sull'estremo punto delle Cascine.

Era una serata d'inferno.

L'aria pungentissima mordeva la faccia: e gli alberi delle Cascine, agitati per ogni verso da un vento squaiato e strapazzone, gemevano, urlavano, si contorcevano dolorosamente, come tanti schiavi sotto la frusta di un mercante indispettito per aver fatto cattivi affari.

Tu a quel tempo non eri ancora partito per Roma.

Domiciliato sulla piazza, e proprio sul canto di via de' Martelli, sorridevi spensieratamente dalla terrazza di un secondo piano ai tuoi mille lettori, avendo a diritta il battistero di S. Giovanni, a sinistra la cupola di Brunellesco, e davanti agli occhi la torre merlata di Palazzo Vecchio! Splendido panorama!

**

Il monumento del Rajah lo hanno eretto nel punto medesimo, dove fu bruciato il cadavere.

È di stile prettamente indiano; disegno del capitano Mant, del genio inglese.

L'imbasamento dell'edicola è tutto in pietra serena, con fregi eleganti e minutissimi, lavorati con finitezza meravigliosa, come se fossero di marmo o d'alabastro.

Sull'imbasamento si alzano quattro colonnette di bronzo, destinate, credo, a sorreggere una specie di piccola cupola: e sotto questa verrà collocato il busto in marmo del principe indiano, bellissimo lavoro dello scultore Fuller.

Quel cippo funereo, piantato in fondo alla passeggiata più bella, più elegante e più rumorosa di Firenze, mi risveglia nell'animo un sentimento di vaga tristezza.

La passeggiata delle Cascine, da oggi in avanti, mi somiglia alle ballate dei Trovatori antichi, le quali per il solito cominciavano amorose e sorridenti, e finivano sempre con una nota di dolore.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Monte Citorio.*

Défilé degli articoli. Decimo, undecimo, dodicesimo, tredicesimo (qui ci fu una pausa e un rinvio), quattordicesimo, quindicesimo (e qui un salto in favore degli articoli riguardanti la mobilizzazione delle riserve metalliche) — e poi diciottesimo.

Io ne faccio una manata e ve li scaravento addosso come se fossero i coriandoli della Camera.

La Camera gli ha presi, cioè approvati: prendeteli anche voi.

★★ È vero che l'onorevole Depretis voglia rompere una lancia contro la mobilizzazione delle riserve?

Il corrispondente romano della *Gazzetta di Napoli* assicura d'averlo inteso dire da lui, proprio da lui, ma io stento a credergli.

Diamine, a questo modo sarebbe interdetto a un onorevole di poter dire la sua, fra un boccone e l'altro, nel *restaurant* dell'amicizia, senza che un *reporter* sia lì, tutto orecchi, a segnare in carta le impressioni della politica della digestione d'un galantuomo!

Del resto l'onorevole Depretis è padrone del fatto suo. Ma in un secolo che ha spinto all'esagerazione il principio: il moto è la vita, e che per accelerare il moto ha poste a requisizione tutte le forze della natura, non si può sbattere l'uscio in faccia a una miriade di napoleoni che invocano il sole, onde ritemperarsi al colore dei suoi raggi.

Rinchiusi all'oscuro, mi par di vederli diventati pallidi pallidi, quali apparivano le monachelle nei primi giorni dell'emancipazione dalla clausura. Oggi, poverine, sono rifiorite in tante rose — almeno quelle che non erano già entrate nella fase di spine.

Ci sarebbe quasi da scommettere che pe' napoleoni avverrà lo stesso. Non c'è quanto la prigionia per insegnare il pregio dell'aria libera. Impegno ad essi di non cascarci dentro una seconda volta.

★★ Una volta la sinistra aveva un comitato.

L'hanno pure l'artiglieria, il genio, i reali carabinieri, e la sinistra aveva fatto benissimo a volerlo avere anch'essa.

Oggi l'avrebbe ancora, se non si fosse miseramente squagliato. Non avrei mai creduto che l'ordine del giorno De Luca potesse contendere al sole, o anche semplicemente al *coke*, la proprietà di sviluppare calorico bastante a produrre certe liquefazioni; ma il fatto è che le ha prodotte, se bado all'*Unità Nazionale* di Napoli, che mi apprende qualmente gli onorevoli Depretis, Crispi, Fabrizi, Fezzani e Nicotera abbiano diramata una lettera ai loro colleghi dell'opposizione, per dichiarare che si ritiravano.

Mando un saluto ai forti di Gedeone, che hanno varcato il ruscello senza curarsi di bere alle sue acque.

Ma in quarantaquattro soltanto quale speranza possono avere di sconfiggere l'oste amalecita?

★★ Frugo e rifrugo nei giornali delle provincie. Corsi, veglioni, mascherate e nient'altro. Come fare a tenerne conto dopo il *Memento homo?*

Però fra le mascherate ne trovo una che fa per tutte le stagioni: il solito rimpasto ministeriale colla solita caparra in moneta di portafogli nelle mani de' nuovi amici del ministero.

Adagio a' ma' passi. Non s'accorgono, forse, che, dando vento a simili notizie, c'è pericolo di indurre il pubblico nella falsa credenza che i sullodati nuovi amici hanno prestata una mano al gabinetto, solo per la speranza della paga?

★★ Altra mascherata politica: il *Pungolo* di Milano inalbera bandiera di scioglimento della Camera. Bel compenso per gli onorevoli, giusto nell'ora in cui si potrebbe credere che abbiano messo giudizio!

Il *Pungolo* è come la morte, secondo il Petrarca:

« Che fura i buoni, e lascia stare i rei, »

perchè si convertano.

A questa stregua l'impenitenza finale diventa un semplice criterio di conservazione.

Estero. — Discordia spiegata nel campo de' bonapartisti.

Rouher da una parte s'è fatto il campione del settennato, e lo difende a spada tratta con l'energia di tutti i *jamais* possibili.

Dall'altra parte il principe Napoleone se ne chiarisce il nemico più irreconciliabile, e non vuole rendere omaggio che al suffragio universale.

E fra i due litiganti, il terzo, Mac-Mahon, gode e ride sotto i baffi delle difese dell'uno e delle offese dell'altro.

La cosa, è vero, potrebbe assumere un carattere allarmante, se l'interpellanza Gambetta-Leper sul settennato, al riaprirsi dell'Assemblea, varrà a produrre qualche effetto. Isolata si sarebbe potuto dubitarne, ma cumulata a quella del deputato Vilain sull'applicazione della nuova legge municipale si prevede che, se non sarà una vera eruzione vulcanica, ne avrà in ogni caso i boati e il *pino* di fiamme.

Occhio al sismografo.

A proposito della legge municipale. I nuovi sindaci, coi relativi aggiunti, sfilano a colonne nel *Journal Officiel*.

Ma appena passati, sono moltissimi coloro che abbandonano le file e non ne vogliono sapere della carica.

Di più tra' nuovi nominati s'è venuto a scoprire che una dozzina e più sono già morti da qualche anno.

Deorum manium jura sancta sunto: sta scritto nelle dodici tavole. Che diamine, se sono morti è segno che hanno creduto bene di cavarsi d'imbarazzo. Lasciateli in pace.

★★ I giornali inglesi riproducono al vivo quella scena del *Barbiere di Siviglia*, dove tutti fanno ressa intorno a Don Basilio perchè se ne vada a curarsi della febbre che non ha.

Il *Times*, fra gli altri, si mostra implacabile. Gladstone, secondo lui, deve andarsene lì per lì per millanta ragioni. Fra le altre quella di lasciare al signor Disraeli e compagni la cura di chiudere l'anno amministrativo e di far votare i nuovi bilanci. Di più, secondo il grave organo della *city*, un discorso del trono scritto sotto la ispirazione dell'antico ministro non potrebbe non essere una specie di sfida lanciata nell'agone parlamentare, e darebbe indubbiamente luogo a discussioni ardenti, scoprendo, come si suol dire, la Corona.

Il telegrafo ci apprende che il buon consiglio fu accettato: a quest'ora il signor Disraeli deve essere già stato chiamato a Windsor.

Ma nella polemica del *Times* c'è un punto cui giova rilevare. Egli accusa Gladstone d'aver serbato il potere più che le convenienze non glielo permettessero, unicamente per favorire *in articulo mortis* gli amici, come lo proverebbe la nomina a Pari del signor Fortescue.

Non sono in caso d'apprezzare al giusto l'enormezza d'un simile delitto: osservo però che i nostri ministri non vi sono mai caduti, checchè se ne sia detto.

Ciocchè tornerebbe a dimostrare che se tutto il mondo è paese, l'Italia è Italia *tout court*, e può andarne superba.

★★ *Hosanna*!

Se volete far eco ai giornali di Vienna e di Pietroburgo, intuonatelo a gola spiegata. L'imperatore austro-ungarico e lo czar, abbracciati, sono la pace europea, il vangelo della civiltà in atto, la bandiera dell'attività prosperosa, tutto il ben di Dio.

Consacro i miei voti più fervidi alla realizzazione di queste belle profezie. Organizzare la pace! Quale missione più nobile per un sovrano? Se la cosa gli tornerà fatta, il principio monarchico ne rileverà una sanzione di più. Volere o non volere, ci vuole il prestigio che circonda la sovranità monarchica per esercitare l'influenza che, sola, può condurre a questo nobile fine. Le repubbliche non vi arriverebbero mai: il carattere effimero di chi ne riveste la somma rappresentanza va a scapito di quella autorità, che pure, in altre sfere, possiedono a ridondanza.

Tornando ai due sovrani, il *Frendemblatt* ci dipinge innanzi tratto Francesco Giuseppe che ritorna col ramo d'olivo. Farò anch'io come la gente nella similitudine dell'Alighieri, e mi trarrò incontro al messaggiero per udir le novelle.

Ma quell'ulivo, per cogliere il quale egli è andato lassù verso il nord! Francamente io non sapevo che il gentile albero di Pallade provasse bene tra le nevi del nord.

È vero che al postutto la botanica non ha relazioni colla politica se non nei giornali..... in grazia delle carote.

★★ Ho chiesto ai giornali dell'Austria, che nelle cose d'oriente ci vedono meglio degli altri, un po' di luce sulla crisi che sbalzò di seggio il granvisir.

Come a guardare dal cocchiume in una boite: nulla e poi nulla. Di più il capitombolo del granvisir lasciò il tempo che trovò; nella situazione politica della Turchia non v'ha di mutato che un nome.

Si potrebbe argomentarne che nel mutamento la politica non c'entra; che tutto ciò è semplicemente la catastrofe d'un intrigo di serraglio. Non sarebbe il primo caso, durante il regno dell'attuale sultano, e francamente io lo compiango in mezzo al suo *harem*, dove il signore di tutti i credenti fa la figura del... di quel che volete.

Con la più semplice delle modificazioni, gli si attaglia a meraviglia una formula superbamente simile, tuttora in voga al Vaticano. Chi potrebbe dire che egli non sia il servo delle serve di Maometto?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 16. — I nuovi membri della Camera dei Comuni appartenenti al partito conservatore si suddividono in 296 inglesi, 19 scozzesi e 38 irlandesi; quelli del partito liberale in 193 inglesi, 41 scozzesi e 65 irlandesi.

Mancano ancora due elezioni in Irlanda.

Chichester Fortescue non fu eletto nella contea di Louth.

PIETROBURGO, 15. — Al pranzo di gala, lo czar fece un brindisi all'imperatore d'Austria, esprimendo la sua contentezza che l'imperatore sia venuto a Pietroburgo e la fiducia che l'amicizia dei due monarchi coll'imperatore Guglielmo e la regina Vittoria manterrà la pace del mondo.

L'imperatore d'Austria ringraziò dell'amichevole accoglienza fattagli; disse che divideva le vedute e i sentimenti espressi dal suo augusto amico e bevette alla salute dell'imperatore, dell'imperatrice e di tutta la famiglia imperiale, che Iddio benedica.

COSTANTINOPOLI, 15. — Il cambiamento del gran vizir non modificherà punto la politica interna ed estera.

Sadyk pascià è conservato nella sua missione.

BERLINO, 16. — Tutti i 15 deputati dell'Alsazia e della Lorena intervennero oggi alla seduta del Reichstag e presero posto nell'estrema destra. Sette di essi vestono l'abito da prete.

Il Reichstag procedette alla prima lettura delle leggi militari.

PIETROBURGO, 16. — Il principe Arturo è partito.

Il generale Luders è morto.

Il ministro russo a Vienna, conte di Novikoff, e il ministro d'Austria-Ungheria a Pietroburgo, barone di Langenau, furono elevati al grado di ambasciatori.

Lo czar è leggermente indisposto, per conseguenza fu cambiato il programma delle feste.

PIETROBURGO, 16. — L'imperatore d'Austria visitò oggi l'Accademia del Genio militare e ascoltò una relazione del generale Tottleben intorno l'assedio di Sebastopoli. S. M. ringraziò caldamente il generale.

Nelle ore pomeridiane l'imperatore ricevette il corpo diplomatico.

Domani riceverà le deputazioni di Pietroburgo e di Odessa, le quali gli presenteranno degli indirizzi.

BERLINO, 16. — Il Reichstag, deliberando in prima lettura sul progetto delle leggi militari, decise di rinviarlo ad una commissione di 28 membri.

Durante la discussione, il ministro della guerra constatò che queste leggi sono soltanto una modificazione delle istituzioni esistenti e che si basano sulla costituzione.

Moltke raccomandò il rinvio alla commissione, dicendo che i grandi Stati hanno bisogno di un numeroso esercito. Egli soggiunse: « Noi abbiamo dovuto progettare per mezzo secolo ciò che abbiamo acquistato in mezzo anno. La Germania, lungi di pensare all'offensiva, ha bisogno di prepararsi alla difensiva. » Moltke disse di credere che la maggioranza del popolo francese è convinta della necessità della pace, malgrado i crescenti armamenti dell'esercito francese. Terminò dicendo: « Noi siamo divenuti una nazione potente e restiamo una nazione pacifica. »

Due deputati alsaziani presentarono una proposta colla quale domandano un plebiscito delle popolazioni dell'Alsazia e della Lorena circa la loro incorporazione colla Germania.

Questa proposta verrà discussa mercoledì.

PEST, 16. — Il *Llyod* dichiara che le voci che si stia trattando a Pietroburgo per una unione doganale fra l'Austria-Ungheria, la Serbia e la Rumenia sono una pura invenzione.

LONDRA, 17. — Gladstone andrà oggi a Windsor per presentare alla regina le dimissioni del gabinetto.

S. M. chiamerà immediatamente Disraeli per incaricarlo della formazione del nuovo ministero.

ATENE, 17. — Zaimis, candidato dell'opposizione, fu eletto presidente della Camera dei deputati con 87 voti contro 71 dati al candidato ministeriale.

NOTERELLE ROMANE

È morto — definitivamente morto — come diceva quel certo attore che aveva per abitudine di aggiungere cinque parole a ogni due della sua parte.

È morto — dopo i moccoletti, i coriandoli ed il baccano di questa notte al Corso.

È morto — ed ha di nuovo mostrato ch'egli vive per virtù sua, per forza di vecchie tradizioni, e tutta l'officialità, tutti i regolamenti, tutti i premi, tutti i *giurì* aggiungono, è vero, qualche cosa di benefico al suo regno, ma lasciano di loro poca traccia, e niente luminosa.

Nonpertanto, tante grazie a quelli che se ne sono occupati; maggiori grazie per quelli che l'anno venturo faranno meglio... facendo meno.

✲

A mezzanotte, una comitiva di capiscarichi, in veste da confratelli della Misericordia, cantava le esequie.

A chi?

A carnevale o a Pasquino?

Non c'è dubbio, al secondo. Gli uomini passano, i principi restano. Pasquino, la sua corte, i suoi titoli costituiscono appena un incidente in questa vita del carnevale romano, così lunga e gloriosa. Una vita che piglia tutti, grandi e piccini, nobili e plebei, ordini minori e ordini maggiori... e in cui quest'anno, mercè i *veglioni* d'ogni genere, s'è tuffata, fino alla gola, la gioventù dei vent'anni... Di quell'età felice, in cui si ha il cuore libero e l'oro [illegible] impegnato, e si digerisce così bene!

■

Pubblico questo telegramma speditomi ieri da Venezia:

« Mascherata *Chioggiotti* riunita a banchetto invia cordiali saluti fratelli romani. Ringrazia *Fanfulla* dell'invito fattole di venire a Roma. »

Avrei preferito essi invece del telegramma. Ma... *quod differtur non aufertur* come dice una delle trentatrè frasi del mio latino particolare.

■

Programma di quaresima:

Stamani prima predica di stagione al Gesù. C'era molta gente e l'oratore ha detto press'a poco così: « La Santità del nostro Signore mi raccomanda di trattare argomenti che rinforzino gli esercizi di religione e la fede. Perciò non si sconfinerà e non si oltraggerà alcuno. »

Spero mantenga la parola.

✲

Segue il programma per la quaresima.

Per sei sabati consecutivi, a cominciare da quello che cade il 21 corrente, alle tre, Sala Dante, concerti annuali di musica classica dei signori Sgambati Pinelli.

Ogni mercoledì, ogni venerdì, alle 8 di sera, all'università corso di lingua tedesca dato dal professore Schanz, che ha fatto conoscere alla Germania i nostri migliori poeti contemporanei. Le domande per ammissione al sig. rettore; obbligarsi al pagamento di lire cinque per mese.

Al *Politeama* continuerà la fiera industriale — il successo *monstre* del carnevale; credo anche vi si prepari spettacolo di musica, con *Cola di Rienzo*, parole del professore Cossa, musica del maestro Persichini, se non sbaglio.

Stasera consiglio comunale. Prim'opera di stagione *Organico del personale municipale*. Note e par le del conte Pianciani, sindaco di Roma.

Ne volete ancora?

✲

Un telegramma della procura regia ha sollecitato l'invio da Palermo a Roma dei due prevenuti per il sospettato avvelenamento a danno del generale Gibbone.

Il prof. Ratti e il dott. Popelli (invece di quest'ultimo fu scritto ier l'altro il nome del prof. Toscani) hanno bisogno di sentirli nel corso stesso dell'analisi chimica, ieri cominciata, del corpo del povero generale.

■

Un arresto importante, eseguito ieri in via *Marforio*. Si tratta d'un tale che fu trovato possessore di lire 740 in argento, oro, carta e oggetti preziosi.

Di tutta questa roba ei non seppe giustificar la provenienza.

Avviso ai derubati di fresco

■

L'altra sera al *Teatro del Collegio Nazzareno*, (detto dei Nobili) ci fu questo spettacolo:

1° *Come finirà?* (Farsa tutta da ridere e titolo che allargava i polmoni)

2° *Pulcinella, appiccato per accidente.*

3° *Terzetto nel Crispino e la Comare.*

4° *Duetto dei ciabattini*, in dialetto napoletano.

Metà prosa, metà musica. Per ragioni, che non saprei assegnare, non era compreso nel programma anche un po' di ballo; ma col tempo si spera.

■

Diamo un'occhiata in platea..

L'abito nero è di rigore, anzi di troppo rigore: qua e là spunta come un papavero in un campo, qualcosa di rosso. Cappello in mano e avanzatevi: quei papaveri sono nientemeno tre principi di santa Chiesa, gli eminentissimi Morichini, Di Pietro e Barnabò...

Era morto durante la mattinata, un collega di fresca data, il cardinale Tarquini; ora a buttar li certi rompicapi e certe uggie non c'è niente di meglio che un po' di svago. Monsignor Nardi, il direttore della *Voce*, onorava egli pure lo spettacolo.

E aspetto le sue *prime*.

■

E, nonpertanto, lasciate che lo dica; una platea di eminenze, di protonotari, di prelati domestici, innanzi a Pulcinella, è una fantasmagoria di altri tempi.

Bisogna risalire ben alto con la mente. Paolo II, che assiste alle corse di cavalli, asini, vecchi, fanciulli ed ebrei cucit nel sacco; Alessandro VI che si compiace, col Valentino da una parte e mad una Lucrezia dall'altra, a vedere, in pubblica piazza cose che farebbero arrossire la punta della penna disposta a raccontarle, non appartengono a quest'ordine d'idee.

È necessario trovarsi faccia a faccia col pontefice che dette nome a un secolo, come Pericle al suo, con Leone X addirittura. Lasciate il Collegio Nazzareno e venite in una sala del Vaticano. Gli svizzeri vestono il loro costume di gala; è sera, tutto è luce, seta, velluto, capelli di belle donne, sorrisi di cavalieri.

Si celebra la proclamazione d'un dogma, forse? No: son tempi in cui la Chiesa universale non si dà di queste brighe; si tratta di ben altro: c'è la *prima* d'una commedia che si chiama la *Calandra*, e l'autore, letterato d'una certa fama, scrittore di versi anzichenò licenziosi, è Sua Eminenza il cardinale Bibbiena!..

■

Ieri sera, a ora tarda, percorreva il Corso una maschera in abito di generale.

Con un lanternino in mano si curvava a ogni passo e cercava, cercava.

Forse un po' più di luce?

Il signor Tutti.

NOSTRE INFORMAZIONI

L'articolo 18 della legge sulla circolazione cartacea, con cui si riconosce come efficace la stipulazione dei pagamenti in moneta metallica delle cambiali, e dei conti correnti e di deposito presso le Banche e le Casse di risparmio, ha provocato quest'oggi alla Camera una lunga discussione.

Essendo presente l'onorevole De Amezaga, prestò giuramento.

Il telegrafo ha annunziato l'arrivo in Francia del marchese di Noailles. Ci viene confermato che fra pochi giorni egli sarà a Roma ad occupare il suo posto diplomatico.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 16. — S'istituirono comitati bonapartisti per andare a Chiselhurst il 16 marzo, a rendere omaggio al principe imperiale, il giorno in cui sarà dichiarata la sua maggiorità.

PARIGI, 17. — Si decise che la festa del 12 marzo non avrà alcun carattere politico.

La stampa aderì a questa proposta.

Ledru-Rollin accetta una candidatura di deputato nel dipartimento di Vaucluse.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 17. — Il marchese di Noailles sbarcò ieri sera a Brest, proveniente dall'America.

Informazioni particolari affermano che la circolare di Visconti-Venosta relativa al futuro conclave fu altamente approvata dal duca Decazes, il quale dichiarò a Nigra, e fece conoscere a Visconti-Venosta a Roma, col mezzo del signor Tiby, come la Francia sia lietissima di vedere che l'Italia perseveri in una politica di calma e di pacificazione nelle questioni religiose. Attualmente le relazioni fra l'Italia e la Francia sono più soddisfacenti che mai.

BERLINO, 17. — La Camera dei signori terminò la discussione generale del progetto di legge sul matrimonio civile.

Parecchi oratori parlarono in favore o contro il progetto.

Bruchl propose l'abolizione delle leggi ecclesiastiche politiche.

Il ministro dichiarò che il governo desidera che abbia luogo la benedizione ecclesiastica, e che il clero non sia danneggiato nelle sue rendite da questa nuova legge.

LONDRA, 17. — Dispacci da Berlino dicono che il generale Ignatieff sottopose allo czar una memoria circa l'attuale condizione dell'impero ottomano, la quale formerebbe l'oggetto di deliberazioni prese fra lo czar e l'imperatore d'Austria. Questa memoria è considerata come il primo passo di un movimento politico importante nella questione d'Oriente. A Berlino si ritiene che il viaggio dell'imperatore d'Austria abbia l'unico scopo di discutere la questione d'Oriente, mentre il generale Ignatieff trovasi a Pietroburgo.

Il *Times* soggiunge che la Rumania e la Serbia cercherebbero di approfittare delle circostanze per ottenere una maggiore indipendenza, mediante un compenso pecuniario.

Lo czar verrà in Inghilterra, passando per Berlino.

L'imperatore Guglielmo non è ancora entrato in convalescenza.

PARIGI, 17. — Ha qui prodotto una grande sensazione l'articolo della *Gazzetta d'Augusta*, il quale dice che il mantenimento della Turchia non è un dogma per la Germania e dichiara che, se la Germania e la Russia vogliono trasformare tutta la carta dell'Europa orientale, nessuno lo impedirà.

La maggior parte dei giornali si occupa di questo articolo e considera la questione orientale come nuovamente aperta.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 18 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Ven.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	67 97	67 92	— —	— —	— —
Lien scoponata	—	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519	— —	— —	—	— —
» Emissione 1860-64	73 30	72 90	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	74 90	73 15	— —	— —	— —
» Rothschild	72 40	73 —	— —	— —	— —
Banca Romana	1565		— —		— —
» Generale	43[illegible] —	437 50	439 —	436	— —
» Italo-Germanica	— —	— —	— —		— —
» Austro-Italiana	—	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	300 —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	—	—	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	395 —
Credito Immobiliare	— —	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	114 80	114 70
Londra	90	29 13	29 10
ORO		23 20	23 23

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Premiata Fabbrica di Attrezzi Agricoli dei Fratelli FUMAGALLI e C° di Vercelli.

Erpice Howard a catena.

È il più bello ed il più utile **Erpice** che si conosca oggidì; con questo Erpice si eseguiscono lavori d'ogni maniera ed in modo perfetto. Nelle seminagioni all'Erpice questo istrumento è insuperabile; fa un lavoro migliore del rastrello a mano. Ha due punte e lavora perciò da due parti; è tutto snodato, e quando è in moto non v'ha zolla che sfugga alla sua azione, nè vano che non sia colmato. La parte portante i denti più corti serve anche per ravvivare i prati in primavera e sostituisce il tridente che comunemente usasi per eguagliare i terricciati già sparsi.

L'Erpice Howard è di due dimensioni:

Per due cavalli o buoi, largo metri 1. 95 L. **75.**

Per un cavallo o bue, largo metri 1. 45 L. **45.**

Nessun agricoltore illuminato dovrebbe essere privo di uno di questi istrumenti, quando si pensa che cogli Erpici comunemente in uso difficilmente si arriva ad avere un lavoro completo, anche passando e ripassando diverse volte nello stesso luogo.

Dietro apposite commissioni se ne costruiscono anche di larghezze più piccole, medie, ed altresì di larghezze maggiori a prezzi proporzionati.

Aratro Aquila.

Gli aratri **Aquila** superano tutti gli altri aratri conosciuti in Europa per leggerezza, solidità e buon lavoro. Il pregio principale e saliente di questi strumenti aratori consiste nella rilevante economia di forza animale che si ottiene nel farne uso. Si può calcolare la *metà forza* di quanto richiederebbe l'aratro *Dombasle*, che è pur uno dei migliori aratri. Gli aratri Aquila sono adattissimi alle arature profonde estive ed autunnali, perchè, oltre al penetrare con facilità nel terreno indurito, sminuzzano altresì in modo straordinario la terra da essi smossa. *In primavera poi hanno il gran pregio di potersi adoperare nei terreni forti ed argillosi ancorchè alquanto bagnati per la ragione che, a differenza degli altri aratri, i quali nel lavorare comprimono e schiacciano il terreno, questi, al contrario, lasciano le fette ben capovolte e tutte increspate senza traccie di pressione; per cui il lavorare con questi arnesi, piuttosto che guastare il terreno, è un modo anzi di farlo asciugare e di poter anticipare le semine.*

Di **aratri Aquila** se ne costruiscono di 8 dimensioni e forze: da un cavallo o bue, a 3 coppie di buoi, ed a prezzi assai convenienti.

Di simili aratri Aquila se ne spediscono in pressochè tutte le provincie agricole del Regno; e nel Agro Romano in special modo, ricchi agricoltori fecero provviste complete per le loro vastissime tenute, tanto trovarono di loro convenienza, in confronto di qualsiasi altro, l'**aratro Aquila** di tipo americano.

A semplice richiesta si spedisce **GRATIS** il Catalogo illustrato dei suddetti **Erpici** ed **Aratri** non che degli **Estirpatori, Rincalzatori, Trinciaforaggi, Ventilatori, Sgranatoi,** ed altri strumenti agricoli costrutti dalla Ditta medesima. — Rivolgere le domande in Vercelli alla Ditta Costruttrice od al deposito in Novara al Socio Geometra **Fortalupi.** 6872

ANNO XIV - 1874 **ROMA** Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874 **ROMA** Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. C., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerba comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo
Gli abbonamenti *si* ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione.
} *Roma, via del Corso, 219.*

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE*; e di ogni sentenza o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15. — Ai non abbonati costera L. 25.

Avvertimento.

La riconosciuta superiorità dei prodotti della nostra fabbrica: **OLII ESTERI, ESSENZE DI RHUM, COGNAC, ASSENZIO, ecc.,** ha indotto più volte altre Case, abusando della nostra Ditta, di spacciarsi per nostri rappresentanti, del che non erano autorizzati, non essendo tampoco in relazione con noi, in conseguenza di ciò notifichiamo ai molti distinti nostri corrispondenti che il solo nostro viaggiatore in Italia da molti anni in poi è il signor **Teodoro Habenicht,** e che è soltanto lui ed i nostri rappresentanti in *Milano, Torino, Napoli e Palermo* che sono incaricati della cura dei nostri affari. 6963

La Ditta CRESCENZO MODIGLIANI

rende noto che avendo trasferito il suo Banco e Magazzino di deposito nella via degli Uffici del Vicario, n. 40 al 43, vi ha stabilito una Drogheria sul medesimo sistema di quella esercitata fuori la Porta del Popolo al n. I, con vendita all'ingrosso ed al dettaglio di droghe, coloniali, paste di Napoli, risi, farine, candele steariche, ecc. ecc. (6935)

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. 6047

PASTIGLIE

di Codeina per la tosse

PREPARAZIONE

del farmacista A. Zanetti, via dell'Ospedale, 30,

MILANO

L'uso di queste pastiglie è grandissimo, essendo il più sicuro calmante delle irritazioni di petto, delle tossi ostinate, del catarro, della bronchite e tisi polmonare; è mirabile il suo effetto calmante la tosse asinina.

Prezzo L. 1.

Vendesi in Roma alla Farmacia Reale Garneri. 6699

MALATTIE DI PETTO.

I *Sciroppi d'Ipofosfito*, di *soda*, di *calce* e di *ferro* del dott. *Churchill* vengono ogni dì più riconosciuti e prescritti dai principali medici per la guarigione della *Etisia*.

Ciascuna boccetta è accompagnata da una istruzione, e deve portare la firma del dottore Churchill (autore di detta scoperta), e sull'etichetta la marca di fabbrica del signor *Swann*, farmacista, 12, rue Castiglione, Parigi. Vendita presso **D. MONDO,** in Torino, via dell'Ospedale, 5; in Roma, alla farmacia Sinimberghi, e dai principali farmacisti. — L. 6 alla boccetta. 1627

NUOVO RISTORATORE dei CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia,* **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta A. *Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2636

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini.
Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1°

Roma, via del Corso, 525, p. p., dal 1° dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (risultato di un prodotto carbonico unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 6047

Rob Boyveau Laffecteur.

Autorizzato in Francia, in Austria, nel Belgio ed in Russia. — Il numero dei depurativi è considerevole, ma fra questi il **Rob** di **Boyveau-Laffecteur** ha sempre occupato il primo rango, sia per la sua virtù notoria e avverata da quasi un secolo, sia per la sua composizione *esclusivamente vegetale*. Il **Rob**, guarentito genuino dalla firma del dottore Giraudeau de Saint-Gervais, guarisce radicalmente le affezioni cutanee, gli incomodi provenienti dall'acrimonia del sangue e degli umori. Questo **Rob** è sopratutto raccomandato contro le malattie segrete recenti e inveterate.

Come depurativo potente, distrugge gli accidenti cagionati dal mercurio ed aiuta la natura a sbarazzarsene, come pure dell'iodio, quando se ne ha troppo preso.

Il vero **Rob** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia. Deposito generale del Rob Boyveau-Laffecteur nella casa del dottor Giraudeau de Saint-Gervais, 12, rue Richer, Paris. — Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, 5. — Roma, Silvestro Peretti, direttore della Società farmaceutica romana; Egidi e Bonacelli, farmacia Ottoni. (4063)

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	33	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28
I manoscritti non si restituiscono
Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.
UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Venerdì 20 Febbraio 1874** — Fuori di Roma cent. 10

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

A S. E il ministro della pubblica istruzione.

LETTERA IV

(da consegnarsi all'onorevole conte Girolamo Cantelli)

Signor Ministro,

Quando scrissi la terza di queste mie lettere all'onorevole senatore Scialoja, si discuteva in Parlamento la legge sulla istruzione obbligatoria. Il progetto del ministro, l'altro della Commissione erano tagliuzzati, rimpastati, rabberciati così che

Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era;

e passava rapido il momento in cui

« ...non è nero ancora e il bianco muóre. »

ossia, il momento nel quale le palle bianche vagheggiate dall'onorevole Scialoja durante la discussione degli articoli stavano per pigliare il color nero nell'urna.

Da quel giorno l'onorevole Scialoja ha lasciato il ministero; ed io, seguitando il mio epistolario, dirigo a lei le mie lettere.

Ho detto e ripetuto che in Italia s'impara poco perchè s'insegna male: ho aggiunto che la colpa va data in parte ai programmi fantastici e faceti sottoscritti dal ministro Coppino nel 1867; oggi dirò anche che il personale insegnante lascia in Italia molto, ma molto a desiderare.

Vi sono fatti noti che pur torna opportuno di ricordare.

C'era una volta un professore il quale, commentando agli alunni il canto del conte Ugolino, arrivato al verso

« Muovansi la Capraja e la Gorgona »

soggiunse:

— La Capraja e la Gorgona sono, come sapranno, due confluenti dell'Arno!

Ve n'era un altro che, illustrando la canzone di Giacomo Leopardi all'Italia, dette del capo nella strofa dove il poeta parla di Leonida e de' suoi trecento: e leggendo i versi

« Ma v'attendea lo scuro
Tartaro e l'onda morta »

spiegava, richiesto:

— Tartaro... ecco, dirò, Tartaro... ossia il Russo, ossia anticamente lo Scita, ossia l'esercito di Serse contro cui Leonida combatteva.

Ne potrei citare molti: preferisco, invece che raccontare aneddoti ai quali altri potrebbe non prestar fede, mettere sotto gli occhi di lei, signor ministro, e del pubblico una breve e curiosa antologia di prose e di versi; tutta roba stampata, tutta roba scritta da *gente che insegna in qualche ginnasio, in qualche liceo d'Italia.*

Ora un'occhiata a quest'*Antologia,* signor ministro, e giudichi lei se v'è a bene sperare dell'istruzione in un paese, dove *professori* scrivono e stampano amenità di questa fatta.

Non ho bisogno di affermare che v' hanno insegnanti ottimi, pieni di ingegno, di dottrina, di diligenza. Si sa; e felici i giovani che andranno a scuola da loro.

Ma che sarà di quei poveri ragazzi a cui tocchi un maestro come quelli dei quali ho raccolti i saggi letterarii in quest'ANTOLOGIA?

Lascio a lei, signor ministro, il rispondere.

Un'altra osservazione. Io taccio il nome degli autori, taccio la città dove fu stampato il libro da cui tolgo i pezzi che trascrivo. E non mi pare che ci sia bisogno di spiegare il perchè.

Ecco i saggi — senza commenti.

SAGGIO I. — (Professor di Liceo):

« Il Sahara... quest'Ocean tempestoso senza acqua, questa reggia del fuoco senza corteggio di fiamme, quest'organ di trombe di sioni di venti caustici senza manifestazioni di labbia, questa fonte di cenerosi e letali ruttati senza che col brutto viso della chimera s'affacci, non è stato ancora studiato nelli suoi svariati ed impersuadenti fenomeni, comechè la prostrata della solitudine avesse l'aja della terza parte d'Europa, comunque li più dotti geologi li più rinomati mineralogici gli orittognosti più cospicui vi si fosser seriamente accinti a lucubrarci trattati, epperò io m'era prefisso di sollevar con la mente il pensame dubbioso e con raziocinamenti filati detrarre quali congetturazioni si convenisser alla fenomenologia di quelle arene ondeggianti tutto diverse dai mari polari, li quali in sonno perpetuo e silenzioso ne dormon. » (*Punto*).

SAGGIO II:

Diploma che nel ginnasio di... si dà ai giovani i quali hanno fatto bene il componimento:

« PUBBLICA ISTRUZIONE — GINNASIO DI***

Attestato di onore.

L'amore della gloria che rende cara la fatica è la prima nobiltà dell'animo.

Esso ha spinto voi Signor . . . . . . a quella solerzia di che ci avete fatto contenti, e distinzione di merito in che siete in vostra classe distinto.

Noi coroniamo di amplissime laudi il vostro nome, facendovi presagio di rinomanza e di utilità per la patria.

Dato ecc.

Il Direttore ecc. »

SAGGIO III. — (Professor di ginnasio):

ALLE NOZZE
O . . . . . . R . . . . .
QUESTI ANSIOSI, INEFFABILI ACCENTI
IN CARMI CONSERTI
CONSACRO
AUSPICANDO, AUGURANDO, PROFETANDO, VATICINANDO
CHE
DALL'ALVO CHE PUDICO SORRIDE
OGGI
ESCA NEI TEMPI
PROLE DEGNISSIMA
D'ITALIA
E DI SÈ.

SAGGIO IV. — (Prof. di seminario).

(Traduzione d'Orazio).

Sillaba breve e poi una lunga è il giambo;
Piè lesto; di che detti volle trimetri
Pure i giambei, sè colpi dando, simile
A sì da cima a fondo. Non è molto
Per un po' tardo e grave entrar le orecchie,
Gentil, paziente accolse in casa i fermi
Spondei; non sì che facil desse il posto
Secondo o il quarto. Questo appar di rado
E d'Accio e d'Ennio negl'illustri trimetri ecc.

SAGGIO V. — (Prof. di liceo).

« Italia la durerà sotto questa fatal pressura fintanto che le leggi non avranno una metafisica direzione sullo spirito del cittadino consentanea al suo stato etologico derivato dalle influenze climatiche... La teologia del medio-evo, riottando alle naturali scienze, non volle smettere sue credenze pel sole di Gabaon..... Oggi giorno le emanazioni del provetto Anteo ottenebransi al cospetto delle progressive idee che sordamente gli scalzano lo zoccolo sotto i piedi e senza posa le oppone nuove cerimonie e massime quella delle figlie di Maria (vero scandalo, ammesse alla ridda Eleusina, o della Dea Borsa dal direttore che spesso assume le sembianze di Publio Clodio) per attutire le libere nazionali aspirazioni componendo con esse una legione di elette amazoni e son cose che ristuccano all'odierna società razionale. »

SAGGIO VI. — (Prof. di ginnasio).

Avendo il municipio di... disposto che si dieno premi agli alunni del ginnasio meglio appariscenti di lode, N. N. professore di matematiche nel detto, felicita col seguente

SONETTO

Venite, o giovanetti, a prender premi,
Premi che il ciel v'imparte e il direttore,
Perchè verseggiando difficil temi
Fate al ginnasio ed alla patria onore.
Ed io che dimostrato v'ho i problemi
Della scienza che più turba l'umore,
Io, per i gran simulacri di Temi,
Vi giuro che ho commosso in fondo al core.
« Quali colombe dal desio chiamate, »
Dunque venite e vi si dia licenza
Fra gli applausi del vostro maestro-vate.
Itene ai padri colla vostra scienza
E ai fratellini vostri insegnate
Che del sapere non si può star senza.

SAGGIO VII ed ultimo... (Professore di liceo):

« Dacchè il mondo è mondo, e da quando annebbiata di favole e menzogne giunse a noi una parola storica della vita antichissima dei popoli primi, non fu mai penuria di vizi ignudi, di crudeltà efferate, di traffichi iniqui, di vendette feroci, di tradimenti osceni, di brame istuperevoli, di odi ferini, di passioni turpi, di stragi orrende; bandi, esilii, saccheggi, rapine, confische, supplizi, arsioni, mutilazioni; oligarchie militari, sacerdotali, giuridiche, tribunizie, mercatanti; aristocrazie antiche, nuove, bellicose, pacifiche, invaditrici, castellane; democrazie feroci, passeggere, ubriache, eroiche, vigliacche, argute, stupide, tirannesche, abbrosciate, irrugginite; monarchie conquistatrici, usurpatrici, mistificatrici, immensurate, microscopiche, di favelle varie, barbare, lussureggianti, inneggiate, maledette, secolari, momentanee, invadenti, invase, fulminanti, fulminate; repubbliche aristocratiche, democratiche, miste, oratorie, romantiche, ascetiche, atee, selvagge, trafficanti; dittature sanguinarie, giuste, autorevoli, fosforescenti, burlesche, storiche, romantiche formarono sempre l'altalena sociale, la storia dell'umanità, di cui la immagine più vera è Tantalo, re della Frigia, che il gran Giove condanna alla sete e alla fame perpetua. »

E basti per oggi, che la strada è lunga.

Ad ogni modo pare che Ella, signor ministro, possa esser contento del tratto che ne abbiamo percorso.

Partiti dai *fenomeni impersuadenti* e dai *cenerosi ruttati,* siamo giunti, come Dio ha voluto, fino alle *democrazie irrugginite,* alle *repubbliche romantiche* e alle *dittature fosforescenti*... Una bella gita!

Io son sicuro che lei, dopo aver letta questa lettera, chiederà tra sè e sè:

— Come va che chi scrive di questa roba sia chiamato ad insegnare ne' nostri ginnasi e nostri licei?

Il *come va* glielo dirò io nella prossima lettera di qui a qualche giorno... giacchè desidero ed auguro che ella non sia per lasciare così presto l'*interim* della pubblica istruzione...

Capisco tutte le ragioni per cui ella può nutrire desiderio diverso da questo mio: ma che vuole? finchè c'è lei, non c'è nessun altro: ed è pur dolce, per chi ha a cuore il pubblico insegnamento, lo svegliarsi la mattina pensando che l'onorevole Coppino non è ministro della istruzione!

Mi abbia, signor ministro, per

Devotissimo suo

GIORNO PER GIORNO

Cronaca di Monte Citorio.

Ieri ho veduto in piazza l'onorevole Favale che pareva molto turbato.

Egli correva, gesticolava, parlava da sè.

Un amico lo incontra e gli chiede:

— Che cosa hai?

— Se tu sapessi! lasciami stare, ci vogliono rovinare!... Mi sbraccio perchè si diminuisca il bilancio militare... e loro!... Ah! se tu sapessi! ..

— Ma insomma, spiegati!

— Vogliono *mobilizzare le riserve!...*

— Ma... amico! c'è un equivoco — le riserve non sono quelle che tu credi

— No? o allora quali sono?

— Le mobilizzano per il ritorno del marengo!

— Vedi bene! ora Marengo, domani Austerliz, dopodomani Wagram... non me ne parlare.. li morderei tutti.

— Va là che sei proprio una... iena! (non si guarentisce l'esattezza del dialogo).

***

Un po' più in là ho incontrato la signora X

La signora X è moglie d'un amico intimo di un deputato che viene alla Camera solo nelle grandi circostanze, nelle quali la signora gliene serba una, di camera, in casa sua

— Oh! signora X! Così di corsa?

— Corro al telegrafo...

---

133 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— Se una guerra mi ha ad essere affidata, conviene che sia una guerra nella quale, dopo la vittoria, io possa aspirare al trionfo, che servir mi deve di scala al consolato.

Così Cesare avea risposto ai suoi amici, e non è difficile che nell'animo suo un'altra ragione, e più potente di quella addotta, lo spingesse a tale rifiuto: giacchè Cesare, che col suo sguardo d'aquila studiava i mali onde era all'interno travagliata la repubblica al presente, nelle cause che li avevano originati in passato e negli effetti probabili che ne deriverebbero nell'avvenire, vedeva bene come quei gladiatori sollevati in armi, quei poveri schiavi accorsi ad unirsi ad essi, e quei miserabili pastori del Sannio che ne avean seguite le insegne rappresentassero appunto tre delle tante classi di diseredati e di oppressi, dei quali egli si proponeva di adoperare le passioni e le forze per abbattere per sempre l'orgoglio e il tirannico potere degli oligarchi; e comprendeva quindi come, ad attrarsi le simpatie e l'amore di quelle classi infelici, non gli avrebbe certo giovato molto il presentarsi ad esse qual redentore, macchiato essendo del sangue di quegli sventurati gladiatori.

Così, invece di Cesare, il dì del comizio si presentò, avvolto nella candida veste, nel foro Marco Licinio Crasso, comandante la pretura di Sicilia, a ciò incoraggiato dai più autorevoli senatori, dagli innumerevoli suoi clienti e più di tutto spronato dalla propria ambizione, la quale non gli consentiva di accontentarsi di essere il primo in Roma per ricchezze, per credito e per influenza, ma lo turbava col desiderio irrefrenabile di conseguire anch'esso gli allori militari che da più anni avean fatto grande e celebrato Pompeo.

Marco Licinio Crasso avea a quell'epoca circa quarant'anni e, come dicemmo, avea già per vari anni militato sotto Silla prima nella guerra sociale, poi nelle fazioni civili, e avea date prove non solo di fortezza d'animo e di straordinario valore, ma di sagacia altresì e di attitudine a condurre maggiori imprese.

Quando dunque il popolo lo vide apparire in veste di candidato alla pretura, un lungo e fragoroso applauso lo accolse e lo accertò come grande fosse la fiducia che, in quel momento di trepidazione e di terrore, in lui riponeasi, e come grande altresì fosse l'aspettazione che aveasi delle sue future gesta contra i gladiatori.

Fattosi silenzio, il tribuno del popolo L. Aquilio Lennone prese la parola ed esortò popolo e Senato a raccogliere concordi i loro voti su Crasso, di cui non poteasi in que' frangenti desiderare miglior capitano per l'impresa contra Spartaco. Esser necessario però, disse il tribuno, affidare a Crasso un nerbo di forze tali che lo ponessero in grado di poter finir presto quella guerra ignominiosa, che durava ormai da tre anni.

Tutti annuirono alle parole di L. Aquilio, e Crasso, a voti unanimi, e fra vivissime acclamazioni, fu eletto pretore di Sicilia. A lui venne accordato il diritto di levar sei legioni colle relative truppe ausiliarie, e fu concesso di raccogliere e riordinare quelle disfatte dei due eserciti di Lentulo e di Gellio, cogli avanzi dei quali avrebbe potuto il nuovo pretore costituire altre quattro legioni. (1). In questa guisa Crasso veniva a disporre di sessantamila legionarii e di ventiquattromila ausiliarii, in tutto ottantaquattromila uomini; esercito poderosissimo e del quale non s'era più visto il maggiore dal ritorno di Silla in Italia dopo la guerra mitridatica.

Il giorno susseguente a quello della sua elezione, Crasso pubblicò l'editto con cui chiamava alle armi i cittadini per la guerra spartacia. Un decreto del Senato prometteva straordinarie ricompense a quei veterani degli eserciti di Silla e di Mario, che avessero voluto accorrere a quella impresa.

Questo decreto e l'editto di Crasso rialzarono gli animi sconfortati dei cittadini: un nuovo ardore si propagò fra il popolo, una nobile gara surse fra i giovani delle più illustri famiglie che accorsero tutti ad ascriversi nei ruoli delle legioni di Crasso. (2)

Con febbrile attività questi attese all'ordinamento dello esercito, e scelse il suo questore e i suoi tribuni fra i più riputati uomini di guerra che vi fossero in Roma, senza riguardo di condizione o di ceto. Così elesse a questore Publio Elio Scrofa, agricoltore del Tiburtino, che, dopo presa parte a undici guerre, a più di centotrenta fra battaglie e combattimenti, e aver riportate ventidue ferite, e conseguiti premi e corone, erasi ritirato nei suoi poderi a vita tranquilla. Non isdegnò Crasso di andarlo ei stesso a pregare di volere associarsi a lui per finirla una buona volta col gladiatore. Commosso Scrofa della visita di Crasso, accettò di buon grado di esser questore del di lui esercito e, abbandonata la serena pace delle ridenti native sue colline di Tivoli, lo seguì in Roma, d'onde, quindici dì dopo eletto pretore, Marco Licinio si partì alla testa di quattro legioni, composte di vecchi soldati raccolti in Roma e nelle legioni limitrofe, e si diresse ad Otricoli *(Otriculum)*, città posta in sui confini fra gli Equi e gli Umbri, dove uno dei suoi luogotenenti, Aulo Mummio, andava raccogliendo e ordinando le altre due legioni e gli ausiliarii.

Al momento della sua partenza da Roma, Crasso fu salutato da tutto il popolo accorso festante fuori della porta Ratumena, ove egli avea posto il suo campo. Così il pretore era accompagnato non solo dai voti di ogni ordine di cittadini, ma dalla protezione degli Dei eziandio che, favorevoli — secondo il referto degli aruspici — eransi palesati a quella spedizione per mezzo degli auspici.

Nella prima legione eranvi due coorti, circa mille uomini, sceltissime e composte tutte di giovani delle più cospicue famiglie, che come semplici soldati seguir Crasso avean voluto in quella guerra. V'era fra quei giovani Marco Porcio Catone (1) e Tito Lucrezio Caro, e Cajo Longino Cassio, e Fausto figliuol di Silla, e Annio Milone,

(1) Vedi PLUTARCO, LUCIO FLORO e APPIANO ALESSANDRINO, luoghi citati

(2) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

(1) PLUTARCO. *Vita di Catone Uticense*

— Qualche disgrazia forse?

— No!... ma Gigi mi ha detto che alla Camera mobilizzano le riserve e telegrafo *al deputato* perchè venga

***

In piazza Colonna.

— Chi credi che il ministero nominerà comandante delle *riserve mobilizzate*?

— To! Il barone Ricasoli!

— Guarda! avrei creduto il Lanza!

— No! quello sarà nell'ambulanza.

***

È stato ieri spedito il seguente telegramma:

« *Giornale* ROMA *a Napoli*.

« Votandosi mobilizzazione riserve mandatemi fede nascita e dichiarazione mia nazionalità svizzera che ho rimaste casa. Si spediscero al più presto.

« PEPPINO. »

***

Parliamo dell'imposta sulla cicoria.

Ho sentito raccontar d'un inglese che, entrato in una locanda, chiamò il padrone e:

— Portate nella mia stanza quanta cicoria avete in casa

E avendo il padrone compiuto il desiderio di lui, l'inglese aggiunse:

— Ora portatemi una tazza di caffè.

***

L'altro giorno leggendo la *Perseveranza* mi son ricordato l'inglese, e gli ho mandato un saluto dal più profondo del cuore.

Difatti, a detta del giornale milanese, ecco le materie che si spacciano sotto il nome collettivo e innocente di *cicoria*:

Barbabietole — orzo — grano — segale — fave — piselli — ceci — granturco — lupini — ghiande — castagne — patate — arachide — giunco — radice di agrifoglio — resti di frutta secche — farine andate a male — nero animale — residui di pelli conciate — torba — segatura — gambi di cavolo — sabbia — cenere — e fegato di cavallo abbrustolito.

***

Per complemento di questa felice notizia mi capita sott'occhio un libro d'igiene, e vi leggo che il latte si fa più spesso che non si creda col cervello di animali domestici...

E ora, pigliate — se ne avete il coraggio — una tazza di caffè e latte!

E ingurgitatela senza raccapriccire, pensando che forse trangugiate una miscela di resti di pelli conciate e di frammenti di gatto morto di indigestione

Brrrr!

***

Io mi raccomando all'onorevole Minghetti.

Giacchè vuol porre una tassa sulla cicoria, la ponga enorme..

Così enorme che si ritorni, per economia, a mescerci un caffè come quello che Pietro Verri beveva da Demetrio, un caffè *vero verissimo di Levante e profumato col legno d'Aloe che chiunque lo prova, quand'anche fosse l'uomo il più grave, l'uomo il più plombeo della terra, bisogna che per necessità si risvegli, e almeno per una mezz'ora diventi un uomo ragionevole.*

***

E pensare che fu un cosiddetto *filantropo* quegli che immaginò primo di trovare un succedaneo al caffè, nella cicoria « per dare al povero popolo con poca spesa una bevanda che al caffè somigliasse. »

Oh! i filantropi...

Ho una gran paura che avesse ragione Carlo Fourier quando esclamava:

— *Philantropes? filons en troupe!*

***

Cronaca del carnevale.

A Bologna, una splendida mascherata rappresentante l'ingresso trionfale degli Etruschi, riuscita mirabilmente sotto il punto di vista artistico ed archeologico, dovette rinunziare martedì alla sua seconda comparsa, causa la pioggia.

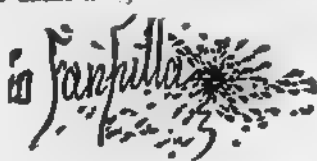
Sapete che al tempo dei Lucumoni non si usava l'ombrello, e gli Etruschi dovettero starsene a casa.

A Torino, peggio. La neve mandò a soqquadro i padiglioni e i velari della fiera fantastica.

A Genova, diluvio.

A Milano e a Venezia, come a Genova e a Torino... insomma una idropatia universale.

Tutto sommato, un carnevale da rannocchi, e non bisogna stupirsi se la *Batrocomiomachia* si è riprodotta.

Ora però siamo di quaresima: hanno inteso, signori! Dico anche a lei, onorevole Jacini.

UNA GHERMINELLA

C'è da morir dal ridere.

Più d'un mio amico banchiere ha ricevuto da Parigi una circolare d'una casa bancaria che s'intitola *Office du comptant, 1, rue Saint-Georges*, che è la cosa più amena che si possa immaginare. Il direttore di questo rispettabile stabilimento, un certo monsù Ollivier et Compagno, scrive queste precise parole in data del 1° febbraio:

« Noi vi abbiamo sovente consigliato di disfarvi dei valori italiani; in presenza delle *difficoltà d'ogni natura* che si fanno *pel pagamento* dei cuponi, la nostra *inquietudine* sulla *solidità* di questi valori non fa che *crescere*, e dobbiamo insistere presso di voi per consigliarvi a venderli. »

Eh, che cosa ne dite? Monsù Ollivier è ameno, non v'è che dire — ameno in tutto, ma poi amenissimo quando trova che la sua inquietudine *cresce*. Essa cresce al punto non solo di vendere i valori italiani da lui posseduti, ma di farli vendere anche agli altri.

×

Ma l'amenità del suddetto Ollivier non finisce. Immaginate che cosa egli consiglia al rispettabile pubblico, sempre in vista delle inquietudini che il suo ben formato cuore riceve?

Egli consiglia di cambiare la rendita italiana, poco sicura, contro le *obbligazioni ottomane* e i *gas riuniti* (?...).

Voi vedete la faccia che farà un povero possessore di rendita italiana quando avrà fatto il cambio, e si ritrova, in vece del cupone, tanto *gas riunito!...*

×

In tutta questa gherminella, che è ridicola a forza di essere disonesta, ci è, come potete immaginare, tutta una operazione che il pubblico non deve comprendere.

L'*Office du comptant* soggiunge nella sua circolare che egli s'incarica sia di *vendere* la rendita italiana, sia di *comprare* il gas semplice, oppure *riunito*, come si vuole.

Per debito di giustizia debbo prevenire il benevole lettore che la circolare è in lingua francese. E siccome il benevole lettore forse a leggerla in francese non la intenderebbe nel suo vero significato — mi faccio un dovere di tradurla in un italiano se non buono, chiaro di certo.

Ecco senz'altro la circolare, risolta al suo vero significato.

« Signori — io ho una quantità di obbligazioni ottomane di cui l'emissione non è riuscita — sono possessore di un'altra quantità di *gas* che ho *riunito* nella mia cassetta. Non potendo offrire direttamente al pubblico questi due cerotti di cui non vuol sapere, abbiamo pensato di screditare i valori italiani, pei quali quei minchioni di figli di Macchiavello non mancano di fare sagrifizi d'ogni sorta, affine di non mancare agli impegni loro.

Signori — Voi che possedete rendita italiana mandatela a noi, — noi non la venderemo — ma la cambieremo in moltissime ottomane e in non meno numerosa quantità di *gas*... che abbiamo in serbo per i gonzi.

Questo cambio produce i seguenti vantaggi:

1° Ci fa avere un valore in cambio di un *non* valore;

2° Ci toglie dallo stomaco una quantità di carta inutile che può volatilizzarsi come il gas che rappresenta;

3° Ci dà occasione di prendervi 1/8 per cento di provvigione, che non fa mai male come contorno — sia per l'operazione di vendita come per quella di compra.

Il barone S.... dice, che il banchiere ordinariamente si può assomigliare a una sega — mangia quando va in su — mangia quando va in giù. Noi che siamo *Office du Comptant* — vi mangeremo per in su, per in giù e anche se occorre, mettendovi di traverso. »

×

Questa traduzione libera, voglio sperare, farà aprire gli occhi ai lettori, se mai li hanno chiusi. Il calcolo è facile; lo intenderebbe anche l'onorevole Siccardi, una delle più belle teste finanziarie del Parlamento italiano.

F. Scopoli

Nostre Corrispondenze

Un grande incendio.

Londra, 14 febbraio.

È il *Valentine's day*, giorno di San Valentino, segnalato per il numero straordinario di regali che si fanno.

Quest'anno ne hanno avuto uno brutto que' signori che avevan depositati i loro tesori nello stabilimento conosciuto sotto il nome di Pantecnico. Era un caseggiato che occupava migliaia di metri quadrati, fabbricato un quarant'anni or sono, nelle vicinanze di Belgravia, il quartiere aristocratico. Il fabbricato era, si diceva, sicuro contro il fuoco, e un incendio in quel luogo non l'avrebbero creduto nemmeno a vederlo, dicevano. Ora poi quelli che la pensavano così, han cambiato di parere.

In questo enorme stabilimento centinaia di famiglie depositavano mobili, quadri, tesori, ori e argenti secondo che circostanze speciali lo richiedevano. C'era per un valore di settantacinque milioni di lire italiane, e un solo signore ci aveva per quattro milioni.

■

Come la faccenda andasse non si sa; ma tutti gli sforzi dei pompieri dovettero ben presto limitarsi a circoscrivere la catastrofe.

Aver visto quell'inferno!

C'era una specie di silenzio sepolcrale in mezzo a tanta rovina. O forse ogni altro rumore sembrava vinto dallo scricchiolar del legname, e dal fischio acuto delle locomitive?

■

Personaggi d'alto rango erano frammischiati agli zelanti pompieri, e i soldati delle *guards*, dimenticando la divisa diretta dietro la testa, e gli stivali ben lustrati, arrischiavano ogni specie di pericolo per salvare le proprietà.

Due bei giovani ci rimisero quasi la vita, e ora giacciono in pericolo allo spedale militare.

Per tempo furono salvati i cavalli che se la dormivano tranquillamente nelle scuderie rinomate del signor Rice. Circa le dieci il fuoco si comunicava a quelle stalle e alle case vicine a Londew-square, e faceva danni fortissimi.

■

Il gran pericolo che il fuoco potesse estendersi a tutto il quartiere è passato, ma le fiamme continuano, e per tre o quattro giorni continueranno. Dopo quello ma mirabile di Jooley street, vicino a London Bridge, nel 1861, questo è il più grande incendio che abbia avuto luogo in Londra.

■

Sir Richard Wallace, il deputato, perde la bellezza di 150,000 lire sterline, e il signor Ellis 200,000. Ci sono veri tesori d'arte perduti per sempre, e fra gli altri dei quadri di sir Joshua Regnolds e di Turner.

■

Fra i primi al posto notai il duca di Cambridge, e diversi signori dell'aristocrazia. Il conte e la contessa di Parigi *godevano* lo spettacolo dalla terrazza dell'ambasciata di Francia. È probabile che come Conti di Parigi quell'incendio abbia ricordato alle LL. AA. certe fiamme... ma siccome a quanto pare trovarono lo spettacolo d'ier sera risplendente, riflessioni tanto filantropiche non saranno passate per li augusti cervelli.

B. De Coverley.

CRONACA POLITICA

Interno. — Vi debbo dare il sommario parlamentare, perchè *Caro* seguita a far carnevale.

Ieri hanno riconosciute valide le stipulazioni dei pagamenti in danaro per ciò che riguarda cambiali, conti correnti, depositi ecc. — I pagamenti dipendenti da obbligazioni anteriori a questa legge rimangono sotto l'applicazione di quella antecedente.

Poi sono passati a discutere sull'articolo 16: quello che deve rimettere in circolazione l'oro delle riserve metalliche delle banche. Vi lascio pensare se Doda se ne sia fatta una scorpacciata, un'indigestione: tanto che ha dovuto lasciarla lì per seguitare oggi.

★★ Strano, ma vero. V'hanno dei giornali di provincia che parlano dell'interrogazione Miceli sull'*exequatur*, come di cosa già fatta. Si vede che certi corrispondenti ricamano le sedute parlamentari sull'ordine del giorno fissato ventiquattr'ore prima.

È un difetto, ma nel caso attuale ha il suo buon lato. Un *reporter* fra gli altri scrisse: « L'interrogazione Miceli sull'*exequatur* lasciò il tempo che trovò. »

La vi sembra cosa lusinghiera per il povero deputato giudicato così ad occhio e croce, e prima che si mettesse all'opera?

★★ I giornali delle provincie rappresentano anch'oggi una specie di corso mascherato, e la politica, relegata nella prima colonna, ci fa la figura di un importuno cascato in mezzo a due persone di sesso diverso nel momento interessante di una conversazione intima.

E sapete voi che cosa dice nel caso attuale la politica delle provincie? Che la discussione sul progetto Minghetti va per le lunghe un po' troppo, condannando il paese a prendere a centellini uno di quegli amari beveraggi, che vanno trangugiati a occhi chiusi e tutta d'un fiasco.

Posso, fino ad un certo punto, rendermi ragione di questa impazienza: ma giacchè i nostri onorevoli sono in buona vena di misurare le proprie forze, io m'adatto volontieri a lasciarli fare. Chi impedisce alla gente cui la cosa dà sui nervi di dormire aspettando la fine? Vadano alla Camera, e si troveranno in buona compagnia.

★★ A proposito: avete letta la dichiarazione Jacini? Uomo eccellente e sempre uguale a se

---

e Cornelio Lentulo Crus, e Publio Vatinio, e Coninio Rebilo, e Vibio Pansa, e Marcio Censorino, e Norbano Flacco, e Gneo Asinio Pollione e cento e cento altri di famiglie consolari, e che, alla lor volta, furon consoli anch'essi in appresso, e cento e cento altri delle famiglie dell'ordine dei cavalieri.

Tutti i parenti, gli amici e i clienti di costoro accompagnarono le legioni di Crasso fino al ponte Milvio, dove l'esercito, lasciata la via Flaminia, entrava in quella Cassia per dirigersi verso Baccano *(Baccana)*. In quattro giorni di marcia Crasso giunse ad Otricoli, ove pose il suo campo in forte posizione, deciso ad attender ivi all'ordinamento del suo esercito, e, nel tempo stesso, convinto che da quel luogo egli copriva ugualmente Roma dagli attacchi del gladiatore, sia che esso muovesse dall'Umbria direttamente, sia che passasse pei Piceni.

Stettero quindi quasi un mese nella più perfetta inazione Crasso ad Otricoli, Spartaco ad Arezzo, intenti soltanto agli apparecchi guerreschi, ed escogitando ciascuno di loro nuovi stratagemmi e nuove insidie per coglierví l'inimico.

Quando a Spartaco parve tempo opportuno di muoversi, fece in gran silenzio levare il campo alle sue legioni in una notte di bufera, e, lasciati negli alloggiamenti settemila cavalieri sotto gli ordini di Mamilio, si fe' precedere dagli altri mille come esploratori e, approfittando dell'uragano che imperversava, marciando tutta notte e quasi tutto il giorno appresso, giunse a Gubbio *(Ignuvium* o *Eugubium)*, d'onde egli mirava a marciare all'insaputa di Crasso, per Camerino, Ascoli, Sulmona, lago di Fucino e Subiaco, su Roma.

La cavalleria frattanto rimasta nel campo di Arezzo continuava nelle sue scorrerie e nelle sue esplorazioni, e facea provvista, secondo il solito, nelle città vicine dei viveri occorrenti per i settantottomila gladiatori: allo scopo di far credere alle trepidanti popolazioni che l'esercito gladiatorio si trovasse ancora sotto Arezzo; ciò che, secondo i calcoli di Spartaco, verrebbe riferito a Crasso, il quale sarebbe in tal guisa tratto in inganno.

Il Trace invece costeggiando la catena degli Appennini, con marcie faticose, ma nelle quali non facea percorrere al suo esercito meno di venticinque a trenta miglia al giorno, passava in mezzo ai Piceni e si affrettava verso Roma, presso le mura della quale sarebbe giunto improvviso se il caso non avesse discoperto lo stratagemma di Spartaco a Marco Crasso.

Il quale tre giorni dopo la partenza dell'esercito gladiatorio da Arezzo, vedendo che il nemico non si muoveva dalle sue trincee, risolvette di andarvelo ad attaccare, facendo di tutto per attrarlo ad una giornata campale, con cui gli fosse dato porre d'un sol tratto fine alla guerra.

Mosse adunque da Otricoli e con quattro giorni di rapidissimo cammino — conciossiachè Crasso nella sua sagacia avesse compreso come occorresse combattere Spartaco con la stessa sua tattica — giunse nelle vicinanze del campo di Arezzo, donde Mamilio, appreso l'avvicinarsi dell'oste romana, giusta gli ordini del duce supremo dei gladiatori, con tutta la cavalleria, di notte tempo, tacitamente si partì; di guisa che all'alba del dì seguente gli esploratori di Crasso, spintisi fin sotto il vallo dell'accampamento degli insorti, ebbero ben presto a verificare come l'esercito di Spartaco lo avesse completamente abbandonato.

Rimase attonito Crasso all'annunzio di quel fatto, e divenuto pensieroso riflettè a lungo sulla via che poteva aver presa Spartaco, e inviò tosto la sua cavalleria a percorrere tutte le strade che da Arezzo diramavansi per l'intorno, con ordine di spingersi anche al di là delle trenta miglia.

Ben presto seppe come la cavalleria degli insorti, fuggitasi da Arezzo al suo avvicinarsi, si fosse avviata per Gubbio, verso Camerino, per dove apprese esser pochi giorni prima passato Spartaco con tutto il suo esercito.

Allora Crasso, con avvedimento di gran capitano, comprese tosto quale fosse la mira del gladiatore, e con sagacia assai commendevole pensò al riparo. Spartaco percorreva la via che costeggiava il versante orientale degli Appennini; Crasso pensò di retrocedere celeremente su Roma, marciando lungo e rasente il versante occidentale di detti monti. Con questa marcia parallela, mentre Spartaco era costretto a percorrere una linea curva e perciò molto più lunga, Crasso percorreva una linea quasi retta e quindi assai più corta; ciò che dava a lui il vantaggio di una marcia sopra tre di quelle del Trace, vantaggio che a Crasso diveniva indispensabile ottenere se voleva riconquistare il tempo ed il cammino che il gladiatore avea di già guadagnato su di lui.

In cinque giorni adunque di marcia penosissima, ma che le legioni romane eseguirono con lodevole ardore, giunse Crasso a Rieti, e fatte sostare le sue schiere, accordò loro un giorno di riposo.

Spartaco frattanto era arrivato, velocissimamente camminando, a Celano *(Cliternum)* presso il lago di Fucino, ma per sua imprevedibile sventura vi venne trattenuto dal fiume Velino, reso inguadabile dalle grosse pioggie cadute in quei dì, e a causa delle quali egli fu costretto di sostare due giorni per gettare un ponte di barche sul fiume, e un giorno e una notte dovette consumare pel passaggio di tutte le sue truppe.

Crasso in quel mezzo, che diecimila uomini avea di cavalleria, i quali egli inviava sempre come esploratori lungi assai dal proprio campo, fu avvertito della presenza di Spartaco a Celano e, fatto varcare il Velino presso Rieti ad Aulo Mummio con due legioni e seimila ausiliarii, gli ordinò di marciare celeremente sopra Avezzano *(Alphabucellis)*, lungo la riva sinistra del fiume del quale egli rapidamente risalirebbe la destra fino a Celano; ma impose nel tempo stesso al suo luogotenente di non venire giammai e per verun caso alle prese con Spartaco, e di ritrarsi sempre dinnanzi a lui, fino a tanto che esso non lo avesse raggiunto e attaccato alle spalle (1).

Mummio eseguì puntualmente gli ordini ricevuti da Crasso per ciò che riguardava la marcia, e sull'alba del terzo giorno arrivò ad Avezzano; ma non vi potè neppure porre campo, e dovette tosto ripartirne, giacchè stava per giungervi Spartaco.

Quantunque i suoi soldati fossero estremamente lassi dal cammino, si ritrasse Mummio fra le gole degli Appennini fino a Subiaco, dove occupò una formidabile posizione alle falde di un monte scosceso e dirupato, coll'intenzione di ripartirne al domani.

(Cont.)

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso*.

medesimo. Infatti, senza dirlo, egli disserta sulla politica reale distinguendola dalla legale. Peccato che venendo a sostenere che tutto questo arruffio è la conseguenza d'un equivoco, colla buona intenzione di mandarlo in fumo egli non riesca ad altro che ad allargarlo vieppiù.

★★ I giornali veronesi hanno veduto arrivare fra le mura della città degli Scaligeri nientemeno che l'arciduca Alberto... quello di Custoza. Quale impressione gli abbia fatto il rivedere que' luoghi dopo otto anni e tanti rivolgimenti non si dice. Io però scommetterei che fra di noi l'ha attirato la polemica sulla *luce*: egli dee avere interesse più d'ogni altro a tenerla d'occhio da vicino, per convincersi di nuovo d'essere stato veramente vincitore.

★★ L'onorevole Minghetti, come sapete, nel mettere insieme i suoi provvedimenti finanziari, non volle dimenticare la Sicilia e mostrò l'intenzione di colpirla nel tabacco.

Apprendo ora che i manifattori palermitani si rivolsero a lui con un memoriale, in cui naturalmente oppugnano il nuovo balzello e propongono in sua vece una tassa di patente che, secondo i loro calcoli, darebbe allo Stato un milione e mezzo. Un altro milione e mezzo i sullodati manifattori credono di poterlo trovare nella riduzione della tassa doganale pei tabacchi esteri, colla scusa che il contrabbando ne sarebbe vulnerato a morte.

Io non raccomanderò nè combatterò presso il ministro l'offerta palermitana.

Questione di fumo: chiudo gli occhi per impedire che mi faccia piangere.

Estero. — Il marchese di Franclieu, riappiccando il filo della bella tradizione dei Chesnelong, ha voluto rompere una lancia in favore della monarchia legittima.

Ho sott'occhi una lettera al signor Rouher. « Che impero, che repubblica d'Egitto! — grida il marchese. — Repubblica e impero sono tutti e due la rivoluzione, giusto quella che la Francia non vuole più. Per lei, al di fuori del re legittimo, non c'è salute. »

Ben detto, signor marchese. Però mi dovrebbe dire di chi intende parlare, dicendo re legittimo: del conte Bianco e di quell'altro di Naundorff?

Per ora la legittimità pende innanzi ai tribunali. E se il conte Bianco ci dovesse risultare semplicemente un usurpatore? Dico il vero, nel dubbio, io divento settennalista: è il solo mezzo per evitare qualche disinganno, e poter nel medesimo tempo coltivare tutte le speranze possibili — anche quelle del signor marchese.

★★ Il telegrafo ci ha detto come sia andata a finire nel Reichstag la proposta d'un plebiscito alsaziano-lorenese.

Al primo annunzio, grande fermento ne'partiti avversi all'impero e all'unità germanica: fatto il calcolo de'voti che l'avrebbero sostenuta, se ne contavano sessantacinque. Non so se alla prova siano stati tanti. l'elettrico ci passò sopra.

Era generale credenza che il principe di Bismarck sarebbe sorto in persona a combattere questa proposta, anzi si diceva ch'egli ne avrebbe tolto occasione per dire la sua sui plebisciti in generale, e in particolare di quello di Nizza.

Ma il principe zitto.

Pare che abbia fatto bene, dal punto che il povero plebiscito naufragò, senza bisogno ch'egli, nuovo Eolo, svegliasse all'uopo le tempeste.

★★ Anche il *Cittadino* di Trieste vede calar giù dal nord a stormi le colombe col ramo d'olivo nel becco; ma al contrario di Noè, non se ne fida, e si tiene sempre chiuso nell'arca. Se invece dell'olivo le colombe sullodate portassero un foglio strappato ai bilanci della guerra, il *Cittadino* si sentirebbe assai più sicuro.

Io non voglio dargli torto: ma il mondo pur troppo conviene prenderlo qual'è. Il regno della pace ormai è come il giardino delle Esperidi, che senza il drago di guardia i saccheggiatori lo invaderebbero per disertarlo.

Non c'è che la *Gazzetta Piemontese* che abbia trovata la maniera di far che gli Stati si possano sostenere senz'armi e senza eserciti. Peccato per altro che sinora se la sia tenuta tutta per sè, contentandosi di gridar la croce a quel disutilaccio dell'onorevole Ricotti.

Ecco, sin qui, e dentro certi confini, ci sto anch'io. Ma più in là poi, scusi la *Gazzetta*, scusi il *Cittadino*, io li lascio andar soli.

Vedo il cielo torbido e scuro, e sento la pioggia. La spesa dell'ombrello è certo fastidiosa; ma dal punto che ci salva le spalle, crepi l'avarizia.

★★ Dicono che la questione orientale è di nuovo aperta. Sfido io! dal punto che si tratta d'una Porta... più o meno ottomana. In luogo di fare a fidanza sui chiavistelli bisognava murarla a dirittura.

Intanto, che aria sepolcrale ci viene da quell'apertura! Dico sepolcrale, per riguardo al proverbio, che per conto mio vi metto subito riparo, e in luogo di tenermi lì dinanzi al pertugio a buscarmi un reuma, esco per la men peggio all'aperto.

Sarebbe forse anche l'onorevole Visconti-Venosta dell'opinione della *Allgemeine Zeitung* sulla falsità del dogma della conservazione della Turchia? A suo tempo l'Italia contribuì anch'essa a farlo valere. E adesso?

Probabilmente qualche storico della profonda Germania, prima o poi, verrà a dimostrarci che l'influenza dell'Italia in Oriente è un semplice mito. Non importa: in mancanza di meglio, anche i miti hanno il loro valore, e trattandosi che in tavola c'è una torta, peggio per chi si tira indietro, e s'adatta a rimanere a denti asciutti.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

BAJONA, 17. — I generali carlisti decisero di mantenere le batterie per il bombardamento di Bilbao, malgrado che Moriones si avvicini con 22,000 uomini.

PIETROBURGO, 18. — L'imperatore d'Austria visitò ieri diversi stabilimenti, ricevette le deputazioni, e parti iersera per la caccia dell'orso.

BERLINO, 18. — Il vescovo di Metz domandò al presidente del Reichstag il permesso di condurre seco un interprete alle sedute della Camera.

Il presidente respinse la domanda, essendo ciò contrario al regolamento.

NAPOLI, 18. — Questa mattina è giunto il *Governolo*. Tutti a bordo godono buona salute.

SAINT JEAN DE LUZ, 17. — Moriones e Primo Rivero occupano Castro e le alture di Somorostro con 16,000 uomini, avendo in faccia 20 battaglioni di carlisti. Le operazioni sono ritardate in causa dello stato del mare.

BERLINO, 18. — Il Reichstag respinse la proposta di Teutsch, la quale domandava un plebiscito per l'Alsazia e la Lorena. In favore di questa proposta votarono soltanto i polacchi, i socialisti Kryger (danese) ed Eward (particolarista).

Il vescovo di Strasburgo, monsignor Raess, dichiarò, in nome dei cattolici dell'Alsazia, che essi riconoscono le conseguenze della pace di Francoforte.

COSTANTINOPOLI, 18. — Edhem pascià, membro del Consiglio di Stato, fu nominato ministro dei lavori pubblici in luogo di Ismail pascià, il quale fu nominato prefetto di Costantinopoli.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Il cav. Gaspero Barbera mi manda un volume con scrittoci su: « Non si desidera che *Fanfulla* ne parli. »

Ho capito che il cav. Gaspero dev'essere in collera perchè non ho parlato mai dell'*Aroldo*, di Byron, tradotto dal signor *Carlo Faccioli*, di cui egli ha fatto una edizione or è un mese.

Benedetto cavalier Gaspero! Dell'*Aroldo* non ho parlato perchè una prima copia mi fu... dicismo, *involata!* e una seconda copia dovetti cercarla, leggerla, confrontarla e persuadermi che valeva la pena di richiamarci su l'attenzione del pubblico. Ora che ho letto, posso dire con sicurezza che la traduzione è fedele, è coscienziosa, e perfettamente atta a far conoscere il poeta inglese agli italiani. Lo dico anche per le italiane che fossero curiose di leggere per tre franchi il capolavoro dell'autore di *Don Giovanni*, del *Prigioniero*, di *Parisina*... ecc., ecc.

Si sa, il Byron deve piacere alle signore: egli avrebbe voluto che tutte le donne del mondo avessero una sola bocca per baciarle tutte in una volta: ed esse, ora che è morto, possono, senza dar ombra a nessuno, amare il poeta che le amò tutte.

Ma torno a bomba... ossia al nuovo libro mandatomi dal cav. Gaspero. È il *Macchiavelli e le sue opere*, di Carlo Gioda. Opera che ha concorso al premio Ravizza e... non vi spaventate — non lo ha ottenuto. Il cav. Gaspero che ha avuto qualche amara delusione nel dare alla luce taluna opera premiata, ha forse deliberato di fare una biblioteca dei *rifiutati*, — un *quid-simile* del *Salon des Réfusés* — nel quale si esponevano i quadri non ricevuti dall'Accademia.

Naturalmente, il pubblico sempre curioso correva più a vedere i *rifiutati* che gli *ammessi*. Se anche per il libro del signor Gioda succederà così, saranno contenti in tre, Barbera, Gioda e il pubblico medesimo. Perchè il libro è fatto bene, bene inteso e intende e fa intender bene Macchiavelli senza sciuparlo, cosa non tanto facile con un autore così garbato nella forma e così fino — passatemi la parola — nel fondo, come il segretario fiorentino.

Il cav. Gaspero non voleva che parlassi e però non dico altro.

Franchini. Manuale d'igiene privata ad uso dei militari. — Pisa, Nistri.

Leggevo a questi giorni un lavoro di un medico irlandese il quale non so se guarisce i suoi ammalati, ma certo è dottissimo nelle discipline statistiche. Questo signore afferma che la media della vita in Italia, che a tempi di Dante non era più di 27 anni, è ora di 35.

Se abbia ragione non lo so; quello che tutti sanno è che la media è aumentata di certo: e questo aumento si deve in grandissima parte allo studio della igiene.

Ai libri che trattano di consimile studio, e che cercano di prevenire il male prima che la terapeutica si mostri impotente a sanarlo, io faccio sempre buon viso; massime quando sono scritti alla buona, senza pretensioni, in guisa tale da esser facilmente intesi da tutti.

Per questo ho fatto festa al volume del signor Franchini, uscito in Pisa poi tipi del Nistri.

Il libro del signor Franchini, che più specialmente è destinato ai soldati, ha tutti i requisiti richiesti: breve senza oscurità, facile senza negligenza, popolare senza superficialità. L'autore si tien lontano da tutte le questioni che possono interessare gli specialisti, ma non fanno che confondere la massa dei lettori, i quali in un libro d'igiene cercano e studiano il modo di evitare gli acciacchi e i malanni.

Se avessi a fare un appunto direi che qua e là certi raffronti storici, certa erudizioncella si sarebbero potuti senza danno lasciare da parte. Per poco l'autore rilegga il suo libro (cito, ad esempio, le pagine intorno all'*Igiene dell'amore*), vedrà da sè quel poco che stuona col resto, e lo taglierà o modificherà in una seconda edizione, che auguro e spero prossima all'ottimo libro.

Del resto *ubi plura nitent*... diceva Orazio; l'importante si è che un libro come questo sia tale da far del bene; e lo farà; anzi farà il bene maggiore e migliore che possa aspettarsi da un libro: perchè in mezzo a tanto progredire della scienza, in tanto incremento di stati, resta pur sempre vero, secondo il parere de' più, quel vecchissimo adagio: *Meglio un asino vivo che un dottore morto.*

Il Bibliotecario

NOTERELLE ROMANE

Scusino...

Per dir loro che stasera s'apre il *Valle* con i Grégoire e la *Princesse de Trebizonde*, e al *Politeama* ci sarà la ri-fiera industriale, c'è proprio bisogno di portarla per le lunghe, e vergognarsi di firmare niente più che tre linee?

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, 4ª sera di giro. — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Ore 8. — Famille Grégoire. — *La princesse de Trebizonda.*

Rossini. — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — Vaudeville — *Le magie di Pulcinella molinaro, protetto dalla fata Serafina.*

Quirino. — Ore 6 e 9. — A beneficio della maschera di Stenterello: *Il reo in carrozza, e l'innocente a piedi.* — Ballo: *Il diavolo innamorato.*

Politeama. — Fiera industriale.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *I ladri in guanti bianchi*, con Stenterello. — Ballo: *La figlia del pescatore.*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha quest'oggi deciso che un'interpellanza dell'onorevole Miceli, relativa alla concessione dell'*exequatur* in materia beneficiaria, venga messa all'ordine del giorno dopo i provvedimenti finanziari.

Si riprese poscia la discussione della legge sulla circolazione cartacea.

Abbiamo da Londra che il signor Disraeli, ritenendo come cosa assai probabile che sarebbe stato invitato dalla regina a comporre il nuovo gabinetto (ed oggi difatti il telegrafo annuncia che ciò si è avverato), si era già accordato con i più ragguardevoli uomini politici del suo partito intorno alla scelta dei suoi colleghi: dimodochè è probabilissimo che fra breve sarà annunziata la composizione definitiva del ministero, che piglia il posto di quello del signor Gladstone.

Questa mattina, per mancanza di argomenti sui quali discutere, gli uffici della Camera dei deputati non hanno avuto d'uopo di tenere adunanza.

Stamane è giunto da Napoli il ministro di Danimarca.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 18. — Il *Times*, parlando del brindisi fatto dall'imperatore Alessandro, applaude all'accordo fra l'Austria e la Russia. Quindi dice: « Noi accettiamo pure l'annunzio della quadrupla alleanza, nel senso che l'Inghilterra farà tutti gli sforzi per impedire che le nazioni del continente risolvano le questioni colle armi; ma i nostri principi non ci permetteranno mai di prendere un'attitudine ostile verso la nazione francese. È in questo senso che noi accettiamo il brindisi all'Inghilterra. »

BERLINO, 18. — La Camera dei signori ha approvato l'articolo 1° del progetto di legge sul matrimonio civile con 99 voti contro 62, secondo la redazione della Camera dei deputati.

Approvò quindi gli articoli dal 2° al 5°, i quali si riferiscono alla nomina dei funzionari comunali speciali per la gestione dei registri civili, alla soppressione della gestione gratuita dei registri da parte dei capi d'ufficio, e all'esclusione dei preti dalla gestione dei registri.

BERLINO, 18. — Il Reichstag approvò in terza lettura la legge relativa alle prestazioni in tempo di guerra e la proposta relativa alle indennità da fissarsi ai deputati del Reichstag.

Nella discussione relativa alla proposta di un plebiscito nell'Alsazia e nella Lorena, Teutsch domandò di potere servirsi in questa seduta della lingua francese, ma il presidente ricusò di aderirvi, essendo ciò contrario al regolamento. Teutsch lesse quindi un discorso e fu richiamato all'ordine per un periodo nel quale diceva che la Germania oltrepassò coll'annessione i limiti di una nazione civilizzata. Teutsch, continuando il suo discorso, volle provare l'illegalità di questa annessione e quindi soggiunse: « Noi fummo inviati per manifestare il nostro attaccamento alla patria francese; non possiamo, dopo le violenze che ci avete fatto, riconoscervi per fratelli. »

La proposta di Teutsch fu respinta.

I deputati alsaziani e lorenesi restarono seduti durante lo scrutinio.

BRUXELLES, 18. — Il *Nord*, riproducendo l'articolo del *Times*, protesta contro l'idea che il brindisi dello czar implichi un pensiero ostile alla Francia. La pace europea, soggiunge il *Nord*, per la quale l'imperatore Alessandro mostrò tanta sollecitudine, non sarebbe gravemente compromessa dal solo fatto di una coalizione anche teorica contro una grande potenza come la Francia che, malgrado i suoi infortuni, pesa in modo così considerevole nell'equilibrio politico d'Europa?

PARIGI, 18. — Il *Journal de Paris*, parlando dell'ultimo discorso di Moltke, dice che l'Europa saprà a chi si deve imputare l'aggravamento delle spese militari. È la Germania che impone all'Europa una pace armata, perchè la Germania ha bisogno di un esercito formidabile per difendere durante mezzo secolo le sue conquiste del 1871.

PARIGI, 18. — L'ambasciatore di Francia a Berlino andrà fra breve a Pietroburgo per affari privati.

LONDRA, 18. — La regina incaricò Disraeli di formare il nuovo gabinetto.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 19 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	67 87	67 82	— —	— —	— —
Idem senza cedola	—	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 10	73	—	— —	— —
Prestito Blount 1866	72 10	72 05	— —	— —	—
» Rothschild	73 —	71 90	— —	— —	— —
Banca Romana	1650	—	— —	— —	— —
» Generale	— —	— —	437 —	436 —	— —
» Italo-Germanica	2?8 —	268 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	200 —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	395 —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	114 80	113 70
Londra	90	29 18	29 14
ORO		23 30	23 28

CONFESSIONI
DI UN AUTORE DRAMMATICO
di G. Costetti.

Un elegante volume di 112 pagine. Si vende in Roma presso l'Amministrazione del *Fanfulla* al prezzo di L. 1, e presso i librai e rivenditori di giornali.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 1 20.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

MILANO — FRATELLI SIMONETTI, Editori — MILANO

OPERA COMPLETA — Si è pubblicato

IL NOVANTATRÈ

DI VITTOR HUGO

VERSIONE LETTERALE DI G. PIZZIGONI

Unica edizione autorizzata in Italia.

Ecco alcune notizie sul nuovo romanzo di Vittor Hugo **Il Novantatrè** il quale pareggierà, se non supererà, il grandissimo successo della **Nostra Donna di Parigi** e dei **Miserabili.**

Il Novantatrè ha per secondo titolo **La Guerra civile.** Questa guerra civile è quella prodigiosa e terribile della Vandea, che fu chiamata la guerra dei Giganti.

L'azione cade per un momento a Parigi, e quivi essa fa rivivere l'aspetto inaudito della città, allora pari a fornace; entra nella Convenzione che analizza e descrive con precisione e coi re ammirabili, e, in una scena intima e famigliare, tra le più belle e più profonde del libro, mette in rilievo le figure di Robespierre, di Danton e di Marat.

Il soggetto, di pura invenzione, non si dilunga mai dalla storia, anzi la riassume, ma la rappresenta coi caratteri meglio che coi nomi. Ne risulta un complesso di realtà e di poesia, il quale non può a meno di far molta impressione sull'animo dei lettori. Il Capo realista, il Capitano della Repubblica, il delegato della Comune di Parigi, personaggi creati dal poeta, sono vivi e potenti e sembreranno o diverranno anche affatto storici, come se fossero realmente esistiti.

Son essi descritti nell'alterezza del loro carattere; altieri, formidabili, implacabili, feroci, sublimi.

L'idea della rivoluzione è messa in luce nel libro con preferenza e altamente glorificata; ma non vi è calunniato nessun partito, e tanto i realisti, quanto i repubblicani vi hanno la loro parte d'ideale. Financo la ghigliottina, che naturalmente ha il suo ufficio sinistro nel dramma di vita e di morte del 93, vi è spaventosa, ma vi resta grande

La guerra della Vandea è narrata tal qual è, sotto tutte le sue forme, negli episodi che si citeranno; il combattimento sul mare, la mischia nei boschi, la battaglia per le vie, l'assedio della fortezza.

Varie figure piacevoli e poetiche, come il mendicante filosofo e il libero volontario parigino, gettano il loro vivo raggio nel dramma tremendo. Il dramma stesso tutto intiero è azione, passione, ardore, palpitazione d'anima e di vita; esso non permette che l'accaloramento e la commozione si arrestino o illanguidiscano neppure un minuto, bensì in certo modo segue l'impetuoso slancio di quel tragico anno, e trascina e porta seco come una propria atmosfera la filosofia e la fantasia: però, senza mai indugiare, va, corre, vola con violenza all'avvenimento.

E di mezzo a tutte queste figure sanguinose e grandi, fra tutti i terrori e le splendidezze del **Novantatrè**, ciò che domina, che emerge, che terrà sospeso gli animi ed i cuori, ciò che colpirà letterati e illetterati, ciò che farà piangere, che farà fremere uomini e donne, la scelta società e la plebe sarà la commovente e bellissima avventura di tre fanciulletti.

Si mostrano e scompaiono queste graziose creaturine; sono separate dalla loro madre, sono trasportate dal turbine di tanta guerra, come le foglie dal soffio dell'uragano; ma tutto si compie e si cancella — gli odi di famiglia, le vendette di partito, le rappresaglie di guerra, tutto, perfino le convinzioni ed i principii, innanzi al pericolo ed all'innocenza della fanciulletta e dei due ragazzini.

Al disopra della terza e suprema rivoluzione di questo mondo, al disopra delle sue superbe aspirazioni e delle sue esplosioni sublimi, il poeta ha voluto porre qualcosa di più eterno ancora: L'UMANITÀ.

L'opera completa consta di 3 volumi in-16° di pagine 320 ciascuno, con carta di lusso e caratteri nuovi al prezzo di L. **15.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI SIMONETTI. Milano, via Pantano, n. 6. — In Roma, presso tutti i principali Librai. 6954

FABBRICA A VAPORE
CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) ROMA

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.
6673

Farmacia della Legazione Britannica

Firenze Via Tornabuoni, N. 17.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE
DI COOPER.

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agli intestini; utilissimo negli attacchi d'indigestione, per mal di testa e vertigini. — Queste Pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio, o alcun altro minerale, nè scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano, che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degli intestini a portar via quelle materie che cagionano mali di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc.

Si vendono in scatole al prezzo di 1 e 2 lire.

Si vendono all'ingrosso ai signori Farmacisti.

☞ Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Roma presso Turini e Baldasseroni, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza San Carlo; presso la farmacia Marignani, piazza San Carlo; presso la farmacia Cirilli, 264, lungo il Corso; presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46-47.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

DEL

Dott. AURELIO FAGER.

(Memoria premiata al concorso Riberi.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA. Tip. dell'ITALIE.

Soluzione acquosa di Catrame concentrata

ELATINA

PREPARATA DA NICCOLA CIUTI E FIGLI, FARMACISTI
Via del Corso. n. 3, Firenze.

Fino da tempo antichissimo si è riconosciuto la efficacia di Catrame in un gran numero di affezioni specialmente catarrali, ma il suo odore e sapore disgustosi ne resero fin qui difficile l'applicazione. Una sostanza perciò che conservando tutte le utili proprietà medicamentose del catrame non ne avesse i difetti suaccennati era cosa da molto tempo desiderata.

Questa sostanza che i farmacisti suddetti hanno l'onore di offrire al pubblico è la Elatina, la cui efficacia è certificata dalla esperienza fattane negli ospedali, e nel privato esercizio medico da molti valenti professori dell'Istituto Medico di Perfezionamento di Firenze, dall'illustre Clinico della Università di Pisa, e da esperti medici e chirurghi delle due città.

Deposito in Roma, Farmacia Marignani e Guarneri, ed in tutte le farmacie del Regno. 5460

La Toletta d'Adriana

OSSIANO

Segreti svelati sulla Sanità e Bellezza

L. 1 50 franco di porto in tutto il Regno.

A ROMA, presso Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; e F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — FIRENZE, presso Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI
e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polidori ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza.

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura.

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — In FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Dottor senza esame

può essere qualunque persona della classe dei dotti e degli artisti, dei studenti-chirurghi operatori, ecc. ecc. Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera francata all'indirizzo: **MEDICUS, 46, strada del Re.**
Jersey (Inghilterra)

6964

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI [illegible]

DI SICQUEL.

[illegible]

Garneri e Marignani in Roma 6965

IL

NUOVO ALBERTI

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

Italiano-francese e francese-italiano

Compilato sotto la scorta dei migliori e più accreditati linguistici, contenente un sunto di grammatica delle due lingue, un dizionario universale di geografia, ecc., ecc., per cura dei professori *Pellizzari*, *Arnoud*, *Savoja*, *Banfi*.

Due grossissimi volumi in-4° di oltre 3000 pagine a 3 colonne. — Prezzo L. 90, **si rilascia per sole L. 40.**

Si spedisce franco in Italia mediante vaglia postale di L. 43, diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47–48, presso piazza Colonna FIRENZE, Paolo Pecori, Via Panzani, 28.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel (Andrea)**

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette.

La **Saponetta Lebel**, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime soprattutto, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponette Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata

La **Saponetta Lebel**, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47–48, presso piazza Colonna — **Farmacia Sinimberghi, 64 e 66,** via Condotti — Firenze, Paol Pecori via Panzani. 28

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 49.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 21 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

LA MAGGIORANZA

All'amico Piero Puccioni

Carissimo Piero,

Tu stai manipolando la legge di riforma del giurì; a te quindi rivolgo una proposta, che potrebbe rendere meno pericolosi i guai di una imperfetta applicazione di questa istituzione, che chiamerei la Guardia nazionale della magistratura.

Tu — e quelli che manipolano con te — avete pensato di modificar la formula delle questioni che si pongono ai giurati, perchè all'onorevole Vigliani è parso che gli spropositi dei droghieri e dei pizzicagnoli (funzionanti da magistrati) dipendano dalle sottili distinzioni filosofiche delle loro menti elettissime sulla misura della colpabilità dell'imputato.

Il magistrato De Foresta ha dimostrato, nelle sue lettere sull'argomento, che i suddetti pizzicagnoli e droghieri assolvono unicamente per la volontà di dar torto al procurator generale, e di fare un piacere all'imputato: sanno che il loro *sì* e *no* è sovrano, e s'infischiano della formola, che non leggono — o non intendono.

Il conte De Foresta vorrebbe almeno che per gli accusati confessi non potesse il giurì dire che *non hanno commesso* il reato da loro stessi confessato.

La mia proposta è di un altro genere, e — te lo confesso — non m' appartiene tutta. L'idea prima ne spetta al barone di Montesquieu, il quale ha scritto;

« Nel tribunale si prendono i voti alla maggioranza, « ma si dice essersi riconosciuto per esperienza che « sarebbe meglio raccoglierli alla minoranza, e ciò « è abbastanza naturale, perchè vi sono pochissime « menti giuste, e tutti convengono che ve n'è una « quantità di false. »

Ora, carissimo Piero, io oserei proporre appunto questo che — i verdetti dei giurati dovessero essere pronunziati a minoranza di voti.

Un presidente di Corte di Assisie mi ha assicurato che *nessuno* dei verdetti assolutorii di rei confessi o convinti, ladri, omicidi e ricevitori che confusero i denari dello Stato coi proprî, fu pronunziato dal giurì all'unanimità: ci fu sempre una minoranza — piccola, impercettibile, se vuolsi — ma là ci fu — che votò giustamente per la condanna. Se la sentenza avesse dovuto esser data sul verdetto della minoranza, il buon senso sarebbe stato salvo — e i birboni sarebbero in galera.

Ora, caro Piero, medita, ti prego, la sentenza di Montesquieu, e quell'altra del nostro amico Toscanelli: « che il mondo si divide in due categorie, una maggioranza enorme di ciuchi, una minoranza piccola di persone intelligenti. » La minoranza ha inventato la giustizia, la morale, le leggi, i carabinieri e i preti, per tenere a posto la maggioranza ciuca. Ecco perchè alla Camera l'onorevole Toscanelli, vota sempre contro la maggioranza. Anzi egli spinge tant'oltre la sua teoria, che a Monte Citorio *forma* una minoranza composta di lui solo... la cosa mi pare un po' forte, sia detto senza scemare i meriti dell'onorevole caporale Beppe.

Dunque, medita, caro Piero, la sentenza di Montesquieu — e pensa a tutte le corbellerie fatte dalle maggioranze da che mondo è mondo.

Alla creazione del mondo, la maggioranza era di bestie: di persone ragionevoli non c'erano che Adamo, Eva... e il serpente.

La gran maggioranza degli Ebrei adorò il vitello d'oro, lasciando solo Mosè a votar per Domeneddio.

Nel ballottaggio fra Gesù Cristo e Barabba, la maggioranza votò per Barabba.

In Grecia fu la maggioranza che condannò Socrate a bere la cicuta — e diede l'ostracismo ad Aristide.

E se i Greci presero Troia fu perchè la maggioranza dei Troiani votò per il cavallo di Sinone, lasciando solo il povero Laocoonte a gridare: *O miseri, quæ tanta insania, cives!*

Vedi bene, carissimo Piero, che le maggioranze hanno fatto sempre delle corbellerie — s'intende che non alludo alla maggioranza della Camera italiana, alla quale hai l'onore di appartenere... quantunque, pensaci un po'. Finchè la maggioranza della Camera aveva davanti a sè l'onorevole Lanza, che era venuto su coi voti degli avversari, essa gli ha dato costantemente il suo appoggio, e gli ha fatto delle carezze. Oggi, che c'è un ministero suo, il cui capo è il capo della maggioranza, se non era per la minoranza — rappresentata dall'ordine del giorno De Luca — questo ministero era bello e spacciato.

E non sono molti giorni una minoranza di qualche centinaio di persone ha messo in tacere il grande progetto del *suffragio universale*, che era davvero il trionfo della maggioranza che votò per Barabba e per il cavallo di Sinone, contro Aristide e contro Socrate!...

Tu vedi bene, caro Piero, che le minoranze qualche volta impediscono alle maggioranze di fare delle corbellerie.

Ti raccomando dunque la mia proposta, se vuoi che i giurati camminino un po' meno di traverso.

Del resto, il principio della sovranità della minoranza in Italia è adottato da un pezzo. Voi altri, deputati, che credete di essere eletti a maggioranza, siete nominati dalla minoranza, perchè la legge sulle elezioni non domanda che un terzo degli elettori nella prima votazione — e nelle successive anche meno.

E nella Camera, che è già una minoranza, ha comandato sempre la minoranza, sia sotto forma di *sinistra*, la cui paura faceva votare gli altri in un dato modo — sia sotto forma di *centro*, facendo pencolare la bilancia dalla parte da cui si getta.

Vedi bene dunque che le minoranze sono sempre quelle che contano; guarda di farle contare nel giurì, e credimi

Tuo affezionatissimo

COMBATTIMENTO SU BARLETTA

(a Fantasio)

Fantasio mio, affogati! S'è scoperto un giojello bibliografico e tu non c'eri.

È un fascicoletto di quaranta pagine, largo quanto una mano, alto un mignolo e legato in pergamena.

Questo libriccino è stato portato all'ufficio dal generale Torre, direttore al ministero della guerra, il quale ha detto:

— I documenti pubblicati da *Fantasio* sono presi da un libro che non va oltre al 1663, cioè cento sessant'anni dopo la sfida di Barletta. Eccone di quelli che sono stati pubblicati appena quarant'anni dopo il combattimento, cioè quando molti dei presenti, attori o spettatori, erano ancora viventi!

Il libro è intitolato:

SUCCESSO DE LO COMBATTIMENTO *delli tredeci* Italiani, *e' tredeci Franciosi*, fatto in Puglia, con la Disfida, *Cartelli e la Virile essortazione che fece lo Capitaneo* Fieramosca *a' gli compagni*, e' la gloriosa *Vittoria ottenuta da gli Italiani. Nel anno . 1 5 0 3.*

Sotto al titolo due bolli in inchiostro rosso portano lo stemma della colonna e scritto intorno *Libraria Colonna.*

Lo stesso bollo è ripetuto nell'ultima pagina sotto le parole:

Stampata nella fidelissima città di Capua per Giovanne Sultzbach, A dì undeci di giunio. 1 5 4 7.

Il libretto contiene:

1. Un proemio di *Giovanbattista Damiani* al SENATO E POPOLO CAPUANO;

2. Il racconto dell'origine della disfida, dal quale risulta che La Motta parlando male degli Italiani con Don Inigo Lopez Hiala, questi gli rispose che da un Italiano « era stato scritto a' Franciosi *de combattere, e' quelli* non *avevano risposto.* Allora: *replicò La Motta e disse che non lo credeva* ma che qualora si fosse scritto in Ruvo (e non in *Rucco*) dov'egli era coll'esercito francese, *s'haverria trovati non solamente uno, ma* DIECI *Franciosi ch'averriano combattuto con italiani.* Al che Don Inigo Lopez rispose che dal canto suo poteva promettere di trovar altrettanti Italiani. *Ma perchè tal parole erano state da poi cena, determinorno che la mattina seguente di ciò se parlasse.* »

Forse questi particolari ti sono noti, perchè l'*Anonimo* consultato da te mi sembra una riproduzione del libro di cui ti parlo.

In ogni modo ti prego di notare che fin qui nessuno aveva potuto sapere perchè l'incarico di raccogliere i combattenti italiani fosse dato a Ettore Fieramosca più che a qualunque altro cavaliere delle compagnie dei Colonnesi.

Il perchè eccolo (confronta se nel libro del Seriggio v'è questo brano): « *Molti Italiani supplicorno e fero instantia per intrare a tale impresa, ma, perchè Hettorre Fieramosca alli giorni passati havea pigliato querela contra monsignor Frumet Locotenente del Vicerè franciose, confutando la particola de soe lettere, nelle quale diceva no doversi piu fidar nè de Italiani nè de Spagnoli, e* RIPROBANDOLO COME MENDACE, *havendo provotto cossi nel suo scrivere, e lo monsignor de Frumet non avea risposto al detto Hettorre, e attento che nel progresso del parlare de la Motta con lo Indico Lopez era fatta mention de tal materia, per le antedette cause et altri degni rispetti fu determinato se comettesse la predetta defensione a detto Hettorre Fieramosca e soi compagni.* »

3° Nel libro ci sono le lettere scambiate fra Lopez e La Motta e fra questo ed Ettore Fieramosca, le trattative, la nomina dei giudici e degli ostaggi, e i salvocondotti di questi, rilasciati da don Diego Mendoza per gli Italiani, e da monsignor de La Palisse per i Francesi;

4° Una protesta in atto notarile fatta dagli Italiani ed eccone il motivo.

Oltre al salvocondotto per gli ostaggi, gli Italiani avevano ottenuto dal gran capitano Consalvo l'assicurazione e il campo franco per tutti i Francesi combattenti e il loro seguito, e ne reclamavano una identica per loro stessi da parte di monsignor de Bogne o d'Aubigni. Questi non volle

---

134 APPENDICE

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Ma i suoi tribuni gli fecero riflettere come non fosse più ora di rinculare dinnanzi al nemico: cogliesse egli l'occasione propizia che la fortuna gli presentava di battere Spartaco senza il concorso di Crasso; in quelle strette di monti essere impossibile al gladiatore valersi della superiorità di numero delle proprie forze; lo attendesse egli all'indomani in quella formidabile posizione: essi gli promettevano in nome delle legioni che una luminosa vittoria si conseguirebbe sul nemico.

Fu lusingato Mummio dall'idea di quella vittoria, che tutto faceagli supporre quasi certa, e all'indomani, all'avvicinarsi di Spartaco, attaccò battaglia con esso. Niun vantaggio vide il Trace che potea trarre in quella posizione delle sue quattordici legioni, dimodochè, intanto che la tredicesima e quattordicesima combattevano contro l'inimico, raccolti in un corpo tutti i veliti e i frombolieri delle altre legioni, ordinò loro di inerpicarsi su per le vette dei monti circostanti e correre a prendere alle spalle l'inimico, precipitando su di lui enormi massi, e saettandolo con le proprie freccie.

Obbedirono con grande ardore le truppe leggiere al comando di Spartaco, e tre ore appena dopo cominciato il combattimento, che con pari coraggio e con uguale accanimento procedeva per una parte e per l'altra, i Romani videro con meraviglia conforme al terrore tutte le vette vicine al monte da essi occupato, coronate di frombolieri e saettieri nemici, i quali, rovesciando su di loro un nembo di proiettili di ogni maniera, incominciavano a discendere per prenderli ai fianchi e alle spalle. A quella vista volsero essi la terga e si dettero a corsa precipitosa, gettando le armi e gli scudi per esser più veloci nella corsa.

Sui fuggenti nondimeno irruppero con tale impeto le due legioni che contra essi avean fin lì combattuto di fronte, e le truppe leggiere che sbucavano da tutti i massi e da tutte le punte rocciose che dei Romani fu fatto sanguinoso macello, onde ad oltre settemila sommarono i caduti in quella pugna. (1)

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.*

CAPITOLO VIGESIMO.

DALLA BATTAGLIA DEL MONTE GARGANO AI FUNERALI DI CRISSO.

Quantunque la battaglia combattutasi presso Subiaco fosse stata così esiziale ai Romani, e la vittoria dei gladiatori così completa, nè Spartaco potè trarne alcun vantaggio, nè Crasso potè porvi alcun riparo. Giacchè nel momento che il Trace volgeva in fuga i Romani, apprendeva da Mamilio, rimasto ad esplorare le sponde del Velino, come il grosso dell'esercito di Crasso lo stesse varcando in quel giorno, per cui esso comprese essergli impossibile marciare su Roma dal momento che aveva Crasso alle spalle; di che la sera stessa, partito da Subiaco e passato il Liri presso la sua sorgente, si avviò verso la Campania.

Quanto a Crasso esso non potè porsi in marcia che alla sera stessa in cui Spartaco partiva da Subiaco, di guisa che non vi giunse e non apprese la nuova della sconfitta del suo luogotenente che all'indomani sera.

Il pretore fu indignatissimo della condotta di Mummio e più ancora di quella delle legioni di lui, i cui fuggiaschi eran giunti fin presso le mura di Roma, entro le quali la notizia di quella nuova disfatta sparse un panico tremendo, che non si calmò che quando giunsero i messaggi di Crasso, i quali, togliendo alla battaglia di Subiaco l'importanza che aveale dato il terrore, rassicuravano il Senato sulla vera condizione delle cose, invitandolo nel tempo stesso a rinviare tosto al campo del pretore tutti gli sbandati delle legioni di Mummio.

In pochi giorni costoro tornarono tutti al campo, come e quanto avviliti e scornati è facile immaginare.

Allora Crasso raunate intorno al pretorio tutte le sue truppe, le dispose in quadrato, in mezzo al quale, disarmati, abbattuti, vergognosi, apparvero i fuggitivi delle legioni di Mummio.

Prese quindi a discorrere Crasso, che eloquentissimo era, e con aspre e vigorose parole rinfacciò loro la viltà onde si eran macchiati fuggendo come torme di codarde femminette a quel modo, e gettando lungi da loro le armi, quelle armi con le quali gli antenati loro, passando per mezzo alle più aspre e perigliose vicissitudini, avean conseguito il dominio del mondo. Dimostrò le necessità di porre un freno a questi insani terrori che lasciavano scorrazzar da tre anni ormai libere per l'Italia quelle schiere di abbiettissimi gladiatori, quell'accozzaglia di ignobili schiavi, i quali apparivan forti e valorosi non per virtù loro, ma per la viltà delle romane legioni, un dì famose per la loro invincibile possanza, oggi divenute oggetto di scherno e di risa pel mondo tutto.

Disse non voler egli più fughe vergognose, tempo essere alla fine di azioni valorose e di strepitose vittorie, ad ottener le quali, se più non valeva il sentimento dell'orgoglio individuale e la dignità del nome romano, varrebbe ormai l'osservanza della più ferrea disciplina e il terrore salutare dei più crudeli castighi.

— Riporrò in vigore — concluse Crasso — la pena della decimazione che rare volte furon costretti a porre in opera i padri nostri, e che primo infisse alle sue legioni il decemviro Appio Claudio nell'anno di Roma 304 (1). Son quasi due secoli che non si era più avverata la dolorosa necessità di applicarla, ma poichè voi seguitate a fuggire e a gettare ignominiosamente le armi dinnanzi a siffatto nemico, oh! per i Dei Consenti, lo giuro, io ve la infliggerò, e cominciando da oggi essa sarà applicata a codesti novemila infingardi che in atto vergognoso e come uomini che sentono tutto il peso dell'onta loro, vi stanno colla fronte pallida ed abbattuta e col volto lagrimoso dinanzi, in preda a troppo tardo rimorso.

E per quanto venisse pregato dai più autore-

(1) TITO LIVIO, III, 39-41. — CICERONE. *Pro Cluentio.*

farla: gli Italiani risposero che si contenterebbero e si fiderebbero d'essere *affidati* da monsignor de La Palisse: ma nemmeno questo voleva rilasciare il salvocondotto.

Intanto che si disputava venne il tredici di febbraio, giorno fissato al combattimento, e gli Italiani, non vedendo giungere la sicurtà del campo francese, ascoltata la messa, e fatta colazione in casa di Prospero Colonna, si recarono presso di Antonio de Musco *publico notario in civitate Andri.* Quivi alla presenza dei testimoni Marc'Antonio Colonna, Giovanni Carafa conte di Policastro, Don Inigo Lopez Hiala, Don Gismondo de Sanguine, e Don Martino Lopez fecero redigere la *protestatione* colla quale i cavalieri dichiaravano che erano venuti alla chiamata, e che si sarebbero anzi fermati in Andria, armati e pronti, per aspettare il salvocondotto.

Per me il documento è importante, perchè prova che gli insulti di La Motta non avevano fatto gran piacere nel campo francese, e poi perchè ci dà la lista esatta *delli cavalieri presenti,* nome e patria. *Fanfulla* vi è proprio chiamato *Fanfulla* anzi *Bartomeo Fanfulla*, e questo mi fa piacere: tutti quei *Sansulli, Tanfulli, Phampulli*, Titi, ecc, mi davano sui nervi.

Il Meale è proprio da Paliano, e non da Troia o d'altro paese.

A diciassette ore e dopo stesa la protesta, giunse finalmente il trombetta di La Motta con il salvocondotto di La Palisse, e i nostri cavalieri s'avviarono fuori di Andria incontro ai Francesi.

Dopo questi documenti il libro riporta la narrazione dell'ordine della marcia delle due squadre, le perorazioni dei due capi La Motta e Fieramosca e la battaglia.

I Francesi si avventarono sugli Italiani divisi in due gruppi di *sei* e di *sette*. Gli Italiani si divisero in due gruppi di *cinque* e di *otto*, e sorsero sui Francesi. Urto, scompiglio dei Francesi, rottura di lance, e secondo assalto a stocco ed azza. Dopo un quarto d'ora il primo ferito fu Gran Gian d'Asti, che seguitò a combattere contro tre Italiani, difeso dai suoi compagni, finchè si dette prigione: pare morisse in seguito, nè è detto chi lo ferisse. Subito dopo altri due compagni di La Motta *for messi a terra*, e si resero prigioni, cioè Martello Sambris e Francisco da Pisa (erano proprio due i rinnegati italiani), e due Italiani ebbero ucciso il cavallo e seguitarono a combattere a piedi (e sono Meale e Brancaleone).

Quindi furono abbattuti e obbligati alla resa Nantes de Frasses e Giraut de Forses.

Terzo assalto, nel quale fu abbattuto e preso Saccet de Saccet, e scavalcato il La Motta, che combattè a piedi. Uno degli Italiani rimasti a piedi (Meale o Brancaleone) ebbe a questo punto una stoccata in faccia. Un altro Italiano per pochi momenti venne non costretto, ma trasportato dal proprio cavallo fuori del campo — però non lo poterono prendere. Intanto due altri Francesi ne erano cacciati, e Fieramosca, caricando a furia La Motta, lo obbligò a uscirne esso pure.

Sebbene pochi e malconci, i Francesi facevano una splendida difesa, e un Italiano ebbe la coscia trapassata da una formidabile stoccata.

Rimanevano tre Francesi, due dei quali a cavallo e uno a piedi. Caricati dagli Italiani, uno si arrese; un altro, non volendo, fu trasportato a forza dal campo. Quello a piedi non si voleva arrendere, e cominciò a correre per il campo, combattendo, ma, poveraccio, *hebbe tante ponte de stocchi e colpi d'accete* che fu *pregione* e *cavato fuori del campo*

Dopo questo il libro narra il ritorno a Barletta coi prigioni, le feste al grido *« Italia Italia »* ecc., ecc.

Insomma una relazione in tutta regola, completata dai carmi latini di Marino Antonio Rinaldo, Sabino, Crisostomo, Carbo, Peto di Fondi, Summonte, Favono e Gravina.

Ne vuoi di più?

Spero che non abbiamo trovato notizie meno preziose delle tue.

Il guaio si è che nè io, nè tu abbiamo trovato nulla di nuovo...

Odi e fremi. Mentr'io scrivevo l'articolo che ti dirigo, viene *Scapoli* il quale, nella sua qualità di Capuano, conosceva il libretto dedicato al suo Senato, per averlo veduto presso il signor Gabriele Iannelli, archeologo e paleologo distintissimo — e mi porta una lettera di questo chiarissimo suo concittadino.

La lettera comincia con dire che il piacere fatto agli Italiani dal tuo articolo è stato doppio per Capua, perchè la disfida di Barletta è una gloria cui non manca che d'essere stata combattuta a Capua per essere tutta quanta capuana.

Capuano Ettore, capuano Abenarolo, oriundo di Sicilia ma nativo di Capua Altamonte, capuano di nascita Marco Corallaro (così chiamato dalle corolle o ghirlande riportate in più trionfi) sebbene residente in Napoli, capuano il duca di Termoli, testimonio, che si chiamò Andrea da Capua, e perfino... Prospero Colonna, il quale chiese di venire ascritto fra i cittadini di Capua.

Quanto a Fernando Consalvo, il signor Iannelli non dice veramente che sia capuano anche lui... ma in fin de' conti nel museo Campano ci sono gli avanzi del monumento eretto in Capua al grande capitano.

Al postutto, io preferisco ritenere la sfida una gloria italiana, anche a rischio di scontentare il signor Iannelli che mi dà delle notizie preziose.

Egli mi dice che il tuo *anonimo testimonio di veduta* era fra i 26 che portavano i cavalli e gli elmetti e (manco male) gentiluomo capuano pur esso. Scrisse la relazione subito dopo il fatto, raccogliendo anche la corrispondenza intima fra i due capi-squadra. Il lavoro rimase inedito fino al 1547 quando il Damiani ne fece l'edizione, di cui il generale Torre mi ha comunicato il prezioso esemplare.

L'edizione di Capua diede luogo a quella dello Scorriggio in Napoli, dopo 117 anni, ossia nel 1666 — la tua, vedi che mi apponevo — poi ad altre *cinque* fino all'*ultima recentissima di Bari dell'anno...* indovina? Del milleottocentosessantanove a cura del prof. Lopareo.

E tu credevi di aver scoperto l'America, o io il polo!...

E chi lo sapeva?

Ti ho detto affogati! Affoghiamoci in due!

Basta — via le celie — la copia autentica e bollata del generale Torre vale se non altro a confermare o rettificare le ristampe. E torno alle notizie del signor Iannelli, il quale mi dice essere il pugnale di Fieramosca in Chieti presso i signori Leognami, eredi di Porzia sorella di Ettore: l'armatura quasi completa di Abignenti da Sarno è presso il deputato Abignente. Quanto a Ettore, i documenti del signor Iannelli ch'egli si riserva di pubblicare proverebbero che Fieramosca morì fuori d'Italia nell'età di 38 anni!

E — questa te la do per contentino. Sai, il signor Iannelli ha anche cercato conto del nonno. E rifrugando nelle scritture ha ricavato che *Fanfulla* (senza Tito) andò dopo la disfida a Teano con Mariano Abignente e l'Abenarolo di Capua: che dimorò in Capua in casa di Ettore Fieramosca, e in campagna nel castello di Mignano: che morì in età molto avanzata (povero nonno!) *precipitato dal proprio cavallo nel piano di Terracina!...*

È la morte che il babbo D'Azeglio ha fatto fare al suo eroe.

Che il babbo ne sapesse più di tutti e conoscesse tutta questa roba?

GIORNO PER GIORNO

Ho parlato l'altro giorno a proposito del conte Bolza, morto a Menaggio, di Silvio Pellico e di Federigo Confalonieri.

Ed ora mi sovvengo d'un fatto curioso che riguarda appunto Pellico, Confalonieri.... e Cavour.

Sì signore: fu Pellico, il quale, un anno dopo che Confalonieri era uscito dallo Spielberg, gli presentò Camillo Cavour, mandando al compagno di sventura una lettera nella quale era scritto:

« Chi ti porge or questa è il conte Camillo di Cavour, anch'egli, (giovine com'è) uomo di matura e distinta intelligenza, il quale fa onore al nostro paese. »

***

Cavour vide Confalonieri a Montpellier.

Chi può dire ciò che pensasse allora Cavour, vedendo, come personificati in una vittima illustre, i dolori della patria?

E chi può dire ciò che pensasse nove anni dopo Federigo Confalonieri, quando pochi mesi avanti di tornare in quel paese che aveva amato tanto e che non doveva più rivedere, leggeva nella *Revuè Nouvelle* queste parole firmate appunto da Camillo Cavour?

« Il tempo delle cospirazioni è passato; ma l'avvenire serba all'Italia sorti più felici; e il bel paese è destinato a riconquistare un giorno la sua nazionalità. »

***

Questa ve la do inquadrata:

CHIARISSIMI MAGISTRATI, COLLEGHI, AMICI, ELETTA CITTADINANZA DI V...... E CIRCONDARIO.

Astretto da inesorabili necessità di famiglia debbo lasciarvi, ma l'affetto ispiratomi da tutti Voi e da quest'ottima regione il quale andò aumentando in me nel corso dei diciotto mesi che qui esercitai il mio non sempre grato ufficio, in ragione anche della corrispondenza cui in ognuno riscontrai costantemente alle prove che diedi, se non d'altro, di buona volontà pel pubblico bene, tale affetto mi accompagnerà dovunque incancellabile, riconoscente, intenso: e tanta ne è la piena che per risparmiarmi la soverchia commozione d'un personale distacco, trovo adottabile consiglio prendermi commiato con questa lettera che vi ricordi il

V...., 10 Febbraio 1874.

Tutto Vostro
F.... C....
Procuratore del Re.

Dicono che il signor F.... C.... vada in altra residenza.

In questo caso, signor F...., fermo lì, per carità!

Sarebbe capace, andando via, di scrivere un'altra lettera.

***

I Tedeschi sono brave persone, ma... un *poche durette.*— Per loro non ci sono irresponsabilità di nessun genere.

Negli altri paesi si riconoscono per tacito consenso tre categorie di irresponsabili — oltre i matti, ossia:

I bambini finchè portano il gonnellino,

Le signore,

E i preti (forse perchè portano la sottana come le signore e i bambini);

In Germania il solo irresponsabile è quell'*ateo* di Nabucodonosor Bismarck.

Quanto agli altri — domandatelo a monsignor Nardi!

***

Egli vi dirà che dopo il crudele tartassamento cui si sottopongono i vescovi, si passa a tartassare le signore che li difendono.

Il ministero pubblico di Münster ha intentato un processo a una cinquantina di donne della più alta società della Westfalia per aver firmato un indirizzo di congratulazione al loro vescovo.

Benedette signore!

Se si fossero limitate a ricamargli le pantofole o i guanciali col buco, non ci sarebbero capitate!

Nossignore! Hanno voluto anche loro tingersi le dita nell'inchiostro; e per la causa di monsignore andranno a sedere sullo sgabello degli accusati.

Fra le dame *incriminate* si contano principesse, duchesse, contesse — i più illustri nomi di Germania, come Metternich, Nesselrode, Croy, Stolberg ecc. ecc.

***

In ogni modo io compiango il pubblico ministero di Münster: come diavolo farà all'udienza quando queste signore si alzeranno in massa a difendere, a uso donne avvocate, il loro vescovo e la loro libertà?

E compiango anche i poveri mariti di quelle signore! Quanti nervi e quanto thè ribollito dovranno subire le sere dei giorni d'udienza! Se una cosa simile succedesse da noi, ne verrebbero chissà quante separazioni.

Fortunatamente i Tedeschi, quando la moglie ha i nervi, hanno sempre due consolazioni supreme: la pipa e la filosofia.

QUARESIMALE

Queste sono lire dieci e novantanove centesimi che mando alla direzione per la ricompra dei bambini venduti.

Giuro sul capo delle creature che spero d'avere e su quello dell'onorevole Guerzoni, che è quanto posso offrire per questa volta.

Andiamo adagio, peraltro, con questi bambini! che la facilità di collocamento potrebbe incoraggiare il contrabbando della mercanzia.

Io proporrei, poichè siamo sui bimbi, che si facesse di più.

Bisognerebbe adoprarsi perchè cessasse una buona volta l'istruzione obbligatoria dell'accattonaggio, cui malvagi genitori costringono i bambini di due o tre anni, mandandoli fra le gambe alla gente, di giorno e di notte, nelle vie più frequentate, ai caffè, dovunque! Le guardie preposte a impedirlo non veggono, o chiudono un occhio, ed anco tutti e due; e si preparano così delle infornate di vagabondi, che più tardi si vendicano sulla società, delle sofferenze patite nell'infanzia.

Recipe:

Razzia dei bambini — scuoprimento ed arresto degli autori, con relativa severissima punizione.

Non sempre le creature vendute per l'estero sono quelle che soffrono di più.

Frattanto siamo entrati nella fase delle prediche.

Personalmente non vi ho più alcun interesse; ho dato le mie dimissioni dacchè mi hanno demolito il pergamo.

Lo dissi anche al conte Marescotti.

Conoscete il conte Marescotti?

Chi non conosce il conte Marescotti?

Sempre attivo, sempre pieno di emozioni, di espansioni, sempre giovine d'anima, sempre pronto ai vergini entusiasmi.

Lo incontrai dopo l'articolo di *Fantasio* sulla croce del Colosseo.

Mi s'avventò addosso —(alla lettera) dicendo: — Avete letto?... eh!... che articolo!... Ebrei, Turchi, Cristiani, Samaritani, — tutto!... — tutti — prima! dopo!!... grande!!... Croce per tutti!... Civiltà!!! addio, addio.

Il commendator Rosa avrà consolato anco lui, colla sua promessa.

Ma il mio pergamo!!... chi me lo renderà?...

Potessi almeno trovare un collegio che m'eleggesse deputato!

Là nel foro potrei dare sfogo alla mia eloquenza, ed il banco dell'onorevole sostituirebbe il pulpito sconquassato.

Che bei discorsi farei!

Ora poi che si discute il corso forzato, cioè la

---

voli fra i tribuni e i patrizi, numerosissimi nel suo campo, non volle recedere dalla presa severissima determinazione e vi si mantenne inflessibile e prima di sera la volle eseguita.

Di guisa che, estratto a sorte ogni dieci nomi di soldati uno, colui che l'avversa sua sorte designava, veniva dai littori prima battuto colle verghe, poscia decapitato.

Questa tremenda punizione che condannava spesso a morire proprio taluno di coloro che strenuamente avean combattuto e che nessuna colpa avean nella fuga dei compagni, destò una profonda e dolorosissima impressione nel campo dei Romani. Quattro o cinque episodii penosissimi ebbero luogo durante quella lugubre esecuzione, per la quale novecento soldati furono decapitati (1) in poche ore. Cinque o sei dei più valorosi fra i legionarii di Mummio, dei quali a tutti i combattenti di Subiaco erano note le prodezze onde avean fatta prova in quella battaglia, subirono, fra le lagrime di tutti, la pena dell'altrui vigliaccheria. Fra questi cinque o sei prodi, quegli che destò maggior compassione si fu un giovinetto ventenne, di nome Emilio Glabrione, il quale validamente avea resistito fino all'ultimo all'irrompere dei gladiatori e due ferite avea riportate e non erasi mosso dal suo posto, e dalla fuga degli altri era stato travolto e trasportato lungi dal campo di battaglia. Ciò tutti sapevano, tutti attestavano ad alta voce, ma la sorte inesorabile lo avea colpito e dovea morire.

In mezzo al pianto universale il valorosissimo giovinetto, col volto bianco del pallor della morte, ma con calma e fermezza degna di Muzio Scevola e di Giunio Bruto, si fe' innanzi al pretore e con voce vigorosa disse:

— La decimazione che tu ci hai applicata non solo era utile e necessaria pel bene della repubblica, ma era giusta e meritata per la vergognosa condotta tenuta dalle nostre due legioni nell'ultima battaglia. La sorte mi è stata avversa ed è forza che io muoia: ma siccome tu sai, Marco Crasso, siccome sanno tutti i miei compagni d'arme che io non fui vile e non fuggii, ma romanamente combattei e con virile costanza; benchè ferito, e tu lo vedi, — e mostrò il braccio sinistro fasciato e una benda insanguinata che coprivagli il petto sotto il sajo — tenni fermo contro gl'irrompenti nemici; siccome mi diportai da prode, in grazia ti domando che la verga del littore non contamini le mie spalle: ei mi colpisca, ma soltanto colla scure.

Tutti piangevano intorno al pretore, ed egli stesso pallido s'era fatto alle parole del giovinetto e appariva commosso, di che rispose:

— T'accordo quanto mi chiedi, o virtuoso Emilio Glabrione, e duolmi solo che la severità della legge dei nostri antichi mi vieti di risparmiarti la vita, come tu meriteresti...

— Morire sul campo di battaglia e per mano del nemico o qui sul pretorio per la scure del littore è lo stesso, perchè la vita alla patria avea consacrato: mi basta solo che tutti sappiano, e che a Roma sappia mia madre, sappia il popolo, sappia il Senato, che io non fui un vile... di morire non calmi, quando abbia salvo l'onore.

— E tu non morrai, eroico giovinetto — gridò un soldato di forse trent'anni uscendo dalle file di una delle legioni di Mummio: e correndo al pretore cogli occhi gonfi di lagrime, a voce alta, ma tremula per l'emozione, esclamò:

— Inclito Crasso, io sono Valerio Atalo, romano cittadino e soldato nella terza coorte della terza legione, una delle due che combatterono e furon sconfitte a Subiaco. Era a lato di questo valorosissimo giovine e lo vidi combattere ferito e resistere mentre noi ci si dava tutti alla fuga, nella quale anch'egli venne involontariamente trascinato e sospinto. Poichè la scure del littore deve colpire uno ogni dieci fuggiaschi, me colpisca che fuggii, non costui, per gli Dei tutelari di Roma, che si diportò da romano dello stampo antico.

L'atto di questo soldato, che in un momento di panico aveva potuto fuggire, ma che ora palesava tanta nobiltà d'animo, accrebbe la commozione generale; ma, quantunque una generosa gara nascesse di parole affettuose fra Atalo e Glabrione, ognuno per sè reclamando la scure, Crasso fu irremovibile, e Glabrione fu consegnato al littore.

Crebbero allora i gemiti delle due legioni decimate, e su molte migliaia di volti, anche dei soldati delle altre legioni, stavano la commiserazione ed il pianto: onde, vôltosi ai commilitoni, Glabrione disse:

— Se credete che a torto io muoia, se il mio caso vi desta vera pietà, se volete allietare l'anima mia nel riposo degli elisi di una dolce speranza, di un soave conforto, giurate, per gli Dei Consenti, giurate di morir tutti, anzichè volgere mai più le terga agli abbominevoli gladiatori.

— Lo giuriamo!... Lo giuriamo!

— Per gli Dei, lo giuriamo! — come scoppio di tuono spaventoso e rimbombante gridarono ad un tempo sessantamila voci.

— I Sommi Dei proteggeranno Roma!... io muoio contento! — esclamò l'infelice giovinetto.

E porse il nudo collo alla scure del littore, il quale, con colpo rapido e sicuro, ne mozzò il biondo capo, che rotolò sanguinoso sul terreno, in mezzo a un grido universale di pietà e di terrore.

Marco Crasso avea vôlto altrove il capo, per nascondere due lagrime che gli rigavano il viso.

Compita l'esecuzione, Marco Crasso fe' distribuire nuovamente le armi ai fuggiaschi delle legioni di Subiaco e, fatta loro una breve concione, disse sperare che non sarebbero fuggiti più mai.

E fatto dare sepoltura ai novecento uccisi, il dì appresso levò il campo e si dette ad inseguire Spartaco, il quale, vista l'impossibilità di assalire Roma, traversata velocissimamente la Campania ed il Sannio aveva nuovamente menato il suo esercito nell'Apulia, nella certezza di attrarvi Crasso e di venire — lungi da Roma che afforzare poteva ognora coi suoi soccorsi le di lui schiere — a campale giornata con esso e di disfarne completamente le legioni e marciar dopo sul Tevere.

Ma se Spartaco speditissimo marciava, non meno di lui veloci marciavano le legioni di Crasso, dalla decimazione rese pazienti di ogni fatica e di nuove pugne ansiosissime.

(*Continua*)

(1) PLUTARCO. *Vita di Marco Crasso.* — APPIANO ALESSANDRINO, I, 118.

carta, ossia la circolazione cartacea, e le riserve metalliche convertibili in carta su Londra, o viceversa in consolidato inglese, o anco in fondi francesi; e poi, restrizione di circolazione, ma, occorrendo, allargamento della medesima — e 200 milioni di qua, 200 di là, 50 di su, 50 di giù, metterei fuori il mio bel piano finanziario anch'io.

Ed urlerei contro il monopolio della Banca unica.

Siccome la banca unica ha fatto buona prova in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, per tutto, sarebbe una ragione perchè gridassi: viva la pluralità delle banche!

Le banche devono essere plurali, perchè nel plurale c'entriamo tutti.

Vorrei, bene inteso, la mia banca anch'io, come l'onorevole Alvisi, che ha firmato tanti di quei biglietti, e ne firmerebbe mille volte più.

Così in un battibaleno troverei il pareggio e la cessazione del corso forzato ad epoca fissa da stabilirsi.

E sarei benemerito del paese.

E darei le pacche a Minghetti, a Sella, a Ferrara, a Scialoja ed a tutti quanti sono.

Perchè io di finanze non me ne intendo un'acca.

Ma non importa. Noi Italiani abbiamo tutte le attitudini.

E se domani volessi riformare il codice penale, darei dei punti anco a Beccaria.

In fine dei conti, domando io, che bisogno c'è di conoscere a fondo una cosa per parlarne?

Sta a vedere che se domani non ci fossero più banchieri, non s'avrebbero medici, chimici, avvocati ed ingegneri che li rimpiazzerebbero benissimo!

O che di finanza devono forse trattare e parlare solo gli uomini d'affari ed i banchieri?

In fin dei conti, loro i quattrini li fanno, ma noi li spendiamo (potendo).

Volete sapere come si fa una scarpa?

To! si piglia del cuoio, della vacchetta, dello spago, della pece, una lesina, un trinchetto, una forma, un martello e delle bullette — e poi si fa.

Mi direte: fatela!

Dio mio! che idee volgari! a farla ci pensi un calzolaio — basta sapere come si fa in *teoria!*

In confidenza, vi confesserò che in pratica non saprei neanco da dove rifarmi, ma che monta? Teoria vuol essere!

Così per la finanza; se anco di teoria si sa pochino, basta avere prontezza, disinvoltura, facilità di eloquenza, molti milioni sempre in bocca, sparare cifre complicate, parlare del sistema inglese, e si salva l'Italia dall'Idra del disavanzo.

Così sia!!

Il mio programma è fatto.

In poco meno d'un quarto d'ora vi ho parlato di filantropia, di arti e mestieri, di religione e di finanza.

Che potete esigere di più da me?

Elettori d'un collegio qualunque, onoratemi della vostra preferenza.

Eleggete

Don Severino

CRONACA POLITICA

Interno. — Hanno rinviato l'*exequatur*, cioè l'onorevole Miceli e il suo *Jus canonico*. Protesto con tutta l'anima contro questa cuffia del silenzio che è stata imposta alla... pubblica ilarità.

Imbavagliato l'*exequatur*, si tirò di lungo nel corso... forzoso dell'onorevole Minghetti. Coriandoli senza fine, sotto forma d'emendamenti e d'aggiunte. Siamo all'articolo ventesimo quinto che fu lasciato in serbo per oggi, come gli avanzi della cena per la colazione del giorno dopo.

Due incidenti incredibili. S'è veduto l'onorevole Sella difendere un'aggiunta proposta all'articolo 22° dall'onorevole Minghetti. E si è sentito l'onorevole Luzzatti combattere con un'energia degna di causa migliore la proposta del ministro.

È il caso del mondo alla rovescia. Corro alla finestra per vedere se la gente ha già cominciato a camminare col capo all'ingiù.

★★ Si fa un gran parlare nei giornali delle provincie della scissione della Sinistra, e non mancano i profondi apprezzamenti e le sottili argomentazioni sull'influenza di questo grande avvenimento sull'avvenire dei partiti.

Ahimè! sarà un avvenire ben corto, se bado alla generale credenza che, a sessione finita, il governo voglia dare la buonanotte alla Camera.

Che mi consti, non ha mai detto nulla di simile, ma non s'è neppure affrettato a smentire quello che hanno detto gli altri in sua vece.

Intanto, certe medaglie fiorite non si sa come su certi panciotti sono più gialle del solito, ma del giallo delle foglie morte che sono lì per ispiccarsi dal ramo.

Ma se i provvedimenti finanziari dovessero essere il canto del cigno della presente legislatura, meglio affemia se morisse in silenzio.

Non lo dico già per fare la critica ai sullodati provvedimenti, oh, no! ma in tesi generale. Fra le tante libertà largiteci dallo Statuto ci dev'essere anche quella di trovare che un'imposta è a ogni modo pesante. Se lo dice, o almeno lo lascia intendere persino l'etimologia di quella brutta parola.

★★ A proposito dei provvedimenti: gli onorevoli che hanno il vanto di costituire la relativa commissione generale sono invitati a radunarsi nel giorno 2 marzo, per la lettura delle relazioni. Vedo per aria del torbido; corrono dei presentimenti che non vanno precisamente in garbo alle idee minghettiane. Ciò che potrà accadere è il mistero dei misteri. Ma secondo qualche giornale non ci sarebbe da montare in allarme. L'onorevole Minghetti avrebbe già in pronto qualche argomento perentorio. Non è alle sue proposte che egli ci tiene — si dice; ma a quei pochini che egli ne aspetta. Se la Camera vuole darglieli altrimenti, egli farà come il cardinale Mazzarino, e portandosi al naso una manata di scudi avuti secondo piacerà alla Camera di darglieli, troverà che non puzzano affatto.

★★ Nell'ultimo giorno di carnevale a Bologna s'è avuta la fortuna di leggere sulle cantonate uno dei soliti proclami fremebondi che invitava il solito popolo, in nome della solita fame, ad abbattere la solita monarchia.

Si trattava di fame: e il popolo bolognese andò allegramente a pranzo. Povera monarchia, se fosse stata una bistecca!

★★ L'emigrazione è un bene — ha detto un onorevole, cui toccò la fortuna di ritornare indietro col suo milioncino bell'e fatto.

Forse certi poveri diavoli che diedero nella rete, e si lasciarono imbarcare sul *Montezuma*, lo fecero unicamente per avere udito questa parola ed essersene fidati.

Ma il fatto è che, arrivati a Buenos-Ayres, messo appena piede a terra, andarono in traccia del console italiano e, lui presente, firmarono una protesta pel cattivo trattamento lungo il viaggio, e per essere stati barbaramente ingannati.

Invitati a declinare il nome della persona colla quale avevano stretto il contratto d'emigrazione, pronunciarono quello d'un tal Ferré, da Modane, ed altri.

In conclusione, se potessero tornare indietro, sarebbero la gente più felice di questo mondo. Avviso a coloro che vorrebbero seguitarli.

Ciò, del resto, non toglie che l'emigrazione — come ha detto l'onorevole di cui sopra — non sia un bene... ogni qualvolta non riesce ad un male. È come i terni al lotto: se ne indovina uno sopra centomila, e gli altri novantanovemilanovecentonovantanove, sino al momento dell'estrazione dei numeri sono, o almeno possono essere sempre buoni.

Estero. — La questione d'Oriente ha fatto un passo — un grande passo, come se si fosse fatte prestare dall'orco della leggenda *les bottes de sept lieues*, o come se fosse addirittura il Nettuno d'Omero, colla differenza che il passo è assai più lungo, e invece d'andare da Troja alle rive greche, va alla bella prima da Pietroburgo a Londra.

Eccovi intanto il *Times*, che pigliando le cose alla lontana e, infingendosi di preoccuparsi d'un brindisi imperiale anzichè della questione suddetta, si tira indietro per aver sempre innanzi a sè lo spazio per la rincorsa. O si sarebbe accorto che il colpo non è solo diretto contro la Francia, ma contro il trattato di Parigi? A buon conto, anche in Germania si va schermeggiando in questo senso: i giornali officiosi dimostrano, come quattro e quattr'otto, che il protettorato francese sui cristiani cattolici della Turchia è una bella e buona usurpazione. Vorrei sentir il parere dei sullodati cristiani cattolici, ma io temo assai che, vedendosi cascar addosso tanti nuovi protettori, quanti sarebbero quelli che si prenderebbero volontieri questa parte, si troveranno obbligati a gridare come quel povero devoto: « Troppa grazia, Sant'Antonio. »

★★ Organizzata sopra solide basi la... anarchia, la Spagna da qualche giorno sente il bisogno di sanzionarla con un plebiscito. Lo dico perchè non saprei davvero a quale uso potesse servire un plebiscito nelle attuali circostanze di quel paese. Quando non fosse per darsi un'occasione di rovesciare tutte le rivoluzioni precedenti, col mezzo d'una rivoluzione di più. Sarebbe il sistema del *similia similibus*.

A ogni modo passi pure anche un plebiscito spagnuolo, tanto più che farebbe assai comodo al maresciallo Serrano. Lo dicono almeno certi giornali amici del presidente, ciò che esclude l'idea che il suffragio universale lo s'invochi soltanto per serrarlo fuori dell'uscio. Casi del resto che possono benissimo nascere: informino i pifferi di montagna.

Aspettando il plebiscito, si parla di crisi ministeriale, diventata inevitabile per le discordie che regnano nel gabinetto. È vero che questa inevitabilità pende già sopra i ministri sino dall'indomani del 2 gennaio senza mai decidersi a cadere. Avrò torto, ma riflettendo su queste discordie mi capitano alla mente i proverbiali ladri di Pisa. Scherzi dell'associazione delle idee.

★★ La quaresima è l'*alma parens* delle pastorali e delle omelie. Si può dire che tutta l'Europa n'è inondata. A non parlare dell'Italia, pastorali in Francia, pastorali nel Belgio, pastorali nell'Austria-Ungheria. Cuori d'oro i nostri pastori: hanno paura che ci dimentichiamo d'essere pecorelle.

Vedo il signor di Bismarck tutto inteso a leggere, come se fosse il capo di una Congregazione dell'Indice, ripiantato a beneficio della sua politica.

Bisogna sapergli grado, non è vero, della pena ch'egli si dà anche per conto degli altri

Ma questa volta può dichiararsi contento. Non mancano le solite giaculatorie sulla tristizia dei tempi, le frasi a doppio fondo come i bussolotti per nascondere la pallina della politica: però in generale i pastori sullodati non s'occupano che di Chiesa, e, in ispecial modo, della devozione del Sacro Cuore. Passi pure, tanto più che non è cosa nuova, e scommetto che i più de' miei lettori n'hanno fatto la prova. O che non hanno mai ricevuto qualche *poulet* scritto sul fornello — d'onde, a mio credere, il nome di *poulet* — con in cima dipinto un cuore tra le fiamme e istidionato sopra una freccia come se lo si volesse cuocere arrosto?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 19. — In una riunione dei delegati repubblicani di Valchiusa fu adottata la candidatura di Ledru-Rollin.

I giornali della sinistra moderata disapprovano questa scelta.

LONDRA, 19. — Disraeli accettò il mandato di formare il nuovo gabinetto.

WASHINGTON, 19. — Il Senato con 28 voti contro 30 respinse la proposta tendente ad ammortizzare la circolazione della carta della Banca nazionale col mezzo di numerario o di obbligazioni.

ATENE, 18. — In seguito alla elezione del presidente della Camera dei deputati, Deligiorgis ha dato le sue dimissioni.

Bulgaris fu incaricato di formare il nuovo gabinetto.

L'opposizione promise di appoggiare Bulgaris.

BERLINO, 19. — *Seduta del Reichstag.* — Pouynet, deputato alsaziano, protestò contro il processo verbale della seduta di ieri, il quale diceva che il vescovo di Strasburgo parlò in nome di tutti i suoi correligionari dell'Alsazia e della Lorena. Pouynet soggiunse di essere autorizzato a dichiarare che il vescovo parlò soltanto in nome proprio.

NOTERELLE ROMANE

Telegrafano a *Fanfulla*:

« Firenze, 20, ore 10 30. — Il *diretto dell'Alta Italia* è in ritardo perchè, oltrepassata la stazione di Bologna, un treno merci ingombrava la linea.

« Alcuni vagoni deviarono.

« Anche il *diretto* di Roma è in ritardo: alla stazione di S. Giovanni deviò la locomotiva.

« Nessuna disgrazia » — fortunatamente.

« Il successo dell'onorevole sindaco non poteva essere più brillante » scrive stamane il *Popolo Romano*.

Ha cantato l'onorevole Pianciani, e ha scritto esso pure i suoi *Goti?*

No: si tratta del riordinamento degli uffizi comunali e della riorganizzazione del personale relativo, presentato in progetto l'altra sera in Consiglio, e che finì per essere approvato.

Ecco, il *successo* son disposto ad ammetterlo; il *brillante* no davvero. Dodici o tredici consiglieri protestarono e non votarono in una questione, di cui essi sapevano, tanto quanto il consigliere Ravioli, così competente nel chinese, conosce l'italiano.

A ogni modo, l'onorevole Pianciani può fare oramai quello che più gli piace: fra le altre sue potestà, cito queste: si tratta di mandar via o di collocare a riposo un impiegato? Ci vuole una deliberazione della Giunta. Si deve invece nominare qualcuno? Basta un decreto del sindaco.

Non mi pare mal pensato... per quest'ultimo... s'intende.

Successo... non brillante... ma successo fu quello che ebbe ieri sera la *Princesse de Trébizonde* al *Valle*.

Probabilmente maggiori onori sono riservati alla *Fille de Madame Angot*, promessa per martedì.

Il 23 corrente quest'operetta, che oramai corre il mondo, toccherà a Parigi la sua trecentosessantacinquesima rappresentazione. Lecocq, l'autore della musica, e Clairville, uno dei *librettisti*, preparano per quella sera una sciocchezza intitolata *Résurrection de la mère Angot*.

Il professore Gori visiterà domenica il preteso vivario o serraglio delle belve sul Celio e le terme di Caracalla o di Tito.

Il *meet* archeologico è al Colosseo, ore dieci antimeridiane. — Avviso ai cacciatori di mattoni.

Rammento, per sabato, il primo concerto Sgambati-Pinelli, cui prendono parte anche i signori Monachesi e Furino.

Musica di Schubert, Beethoven, Schumann: tanto quanto basta a far dimenticare la questione d'Oriente e i propri debiti.

Che peccato non ci corrano in massa anche i creditori!

Il *po' più di luce*, che fu oggetto d'una mascherata a Roma, ne ha suggerita una fatta in Asti, la quale riassume benissimo la questione.

Fanfulla, accusato di aver difeso e attaccato nello stesso tempo il generale La Marmora (come se da me a Nicotera non si fosse tutti d'accordo a dire con *Canella*: « La Marmora è il fiore degli onesti uomini » — e a soggiungere con *Silvius*: « Generale, metta le carte a monte) » *Fanfulla* mi ha detto di riportare il programma di quella mascherata.

Eccolo:

« **Un po' di luce.**
Allegoria.

LA DISCORDIA porta un quadro a fondo molto oscuro, dove, confusamente, si vedono gli effetti avuti dagli avvenimenti del 1866.

UN UOMO DI MARMO la segue, e procura di gettare, sul quadro, *un po' di luce*, cedendo all'impulso di due forti passioni:

L'AMOR PATRIO E L'AMOR PROPRIO.

Chiudono il corteo due genii:

IL GENIO ITALIANO
IL GENIO PRUSSIANO

i quali, nonostante quel *po' di luce*, continuano lieti più che mai nelle loro amichevoli relazioni.

Asti, 14 febbraio, 1874. »

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — Famille Grégoire. — *La princesse de Trebizonda.*

Rossini. — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — Vaudeville — *Le magie di Pulcinella molinaro, protetto dalla fata Serafina.*

Politeama. — Fiera industriale.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Il principe di Salerno*, con Stenterello. — Ballo: *La figlia del pescatore.*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

La Camera ha continuato anche oggi la discussione degli articoli del progetto per la circolazione cartacea.

L'annunzio del viaggio, che lo czar Alessandro farebbe in Inghilterra nella prossima primavera, ha prodotto molta sensazione nel mondo politico, poichè in esso si ravvisa l'indizio di possibili accordi tra il governo inglese ed il russo sulle cose d'Oriente.

Abbiamo da Napoli, che domenica prossima il Re darà un pranzo, al quale sono invitati i senatori ed i deputati di quella provincia.

Abbiamo da Parigi, che il marchese di Noailles appena giunto dall'America ha conferito col ministro italiano Nigra, e gli ha manifestate le cordiali disposizioni con le quali viene a Roma ad adempiere l'ufficio diplomatico affidatogli dal governo francese.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 19. — La candidatura di Ledru-Rollin fu acclamata dai deputati repubblicani del dipartimento di Vaucluse. Essa sarà causa d'una definitiva scissura in seno della sinistra.

Il duca di Broglie, per arrestare il movimento bonapartista, avrebbe intenzione di chiedere all'Assemblea che venga per legge istituita una vice-presidenza della repubblica.

Il progetto della festa straordinaria, che si doveva dare al duca di Magenta, ha completamente abortito.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PIETROBURGO, 19. — Oggi ebbe luogo una grande rivista in onore dell'imperatore d'Austria. Lo czar era alla testa delle truppe, che acclamarono l'imperatore col saluto russo.

PARIGI, 19. — Il marchese di Noailles fu invitato per lunedì a pranzo da Nigra; egli partirà subito per Roma.

Tutti i giornali riproducono per intero il discorso di Moltke; ne constatano l'importanza e la gravità e consigliano la Francia di approfittare degli insegnamenti che contiene.

VERSAILLES, 19. — L'Assemblea nazionale continuò la discussione della legge sulle nuove imposte.

Approvò un emendamento di Pouyer-Quertier, il quale stabilisce un diritto fisso di 20 centesimi sugli *cheques* da piazza a piazza e di 10 centesimi per gli *cheques* sulla piazza.

Approvò pure l'articolo 8 e il 9 con modificazioni, le quali stabiliscono che tutte le disposizioni legislative concernenti gli *cheques* tirati dalla Francia sono applicabili agli *cheques* tirati fuori dalla Francia e pagabili in Francia. Gli *cheques* prima di qualsiasi girata potranno essere bollati con bolli mobili di 10 centesimi.

Fu distribuito all'Assemblea il progetto del governo, il quale constata la necessità di fare alcuni lavori difensivi intorno a Parigi, proponendo di spendervi 7 milioni nel 1874.

LISTINO DELLA BORSA
Roma, 20 febbraio.

VALORI	Contanti		Fine mese		Nom.
	Lett.	Den.	Lett.	Den.	
Rendita Italiana 5 0/0	69 —	67 [illegible]	— —	— —	—
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	510	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	72 90	72 [illegible]	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	72 10	72 —	— —	— —	— —
» Rothschild	79 —	71 [illegible]	— —	— —	— —
Banca Romana	—	— —	1650	1645	— —
» Generale	— —	— —	427 —	430 —	—
» Italo-germanica	— —	— —	— —	—	270 —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	110 —	[illegible] —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	— —	— —	— —	[illegible] —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	[illegible]	— —	— —
Francia	[illegible]	116 20	115 [illegible]
Londra	[illegible]	29 15	29 00
ORO		23 25	[illegible]

CONFESSIONI
DI UN AUTORE DRAMMATICO
di G. Costetti.

Un elegante volume di 112 pagine. Si vende in Roma presso l'Amministrazione del *Fanfulla* al prezzo di L. 1, e presso i librai e rivenditori di giornali.

Si spedisce in provincia contro vaglia postale di L. 1 20.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

MILANO — FRATELLI SIMONETTI, Editori — MILANO

OPERA COMPLETA — Si è pubblicato

IL NOVANTATRÈ

DI VITTOR HUGO

VERSIONE LETTERALE DI **G. PIZZIGONI**

Unica edizione autorizzata in Italia.

Ecco alcune notizie sul nuovo romanzo di Vittor Hugo **Il Novantatrè** il quale pareggierà, se non supererà, il grandissimo successo della **Nostra Donna di Parigi** e dei **Miserabili.**

Il Novantatrè ha per secondo titolo **La Guerra civile.** Questa guerra civile è quella prodigiosa e terribile della Vandea, che fu chiamata la guerra dei Giganti.

L'azione cade per un momento a Parigi, e quivi essa fa rivivere l'aspetto inaudito della città, allora pari a fornace; entra nella Convenzione che analizza e descrive con precisione e col re ammirabili, e, in una scena intima e famigliare, tra le più belle e più profonde del libro, mette in rilievo le figure di Robespierre, di Danton e di Marat.

Il soggetto, di pura invenzione, non si dilunga mai dalla storia, anzi la riassume, ma la rappresenta coi caratteri meglio che coi nomi. Ne risulta un complesso di realtà e di poesia, il quale non può a meno di far molta impressione sull'animo dei lettori. Il Capo realista, il Capitano della Repubblica, il delegato della Comune di Parigi, personaggi creati dal poeta, sono vivi e potenti e sembreranno o diverranno anche affatto storici, come se fossero realmente esistiti.

Son essi descritti nell'alterezza del loro carattere; altieri, formidabili, implacabili, feroci, sublimi.

L'idea della rivoluzione è messa in luce nel libro con preferenza e altamente glorificata; ma non vi è calunniato nessun partito, e tanto i realisti, quanto i repubblicani vi hanno la loro parte d'ideale. Financo la ghigliottina, che naturalmente ha il suo ufficio sinistro nel dramma di vita e di morte del 93, vi è spaventosa, ma vi resta grande.

La guerra della Vandea è narrata tal qual è, sotto tutte le sue forme, negli episodi che si citeranno; il combattimento sul mare, la mischia nei boschi, la battaglia per le vie, l'assedio della fortezza.

Varie figure piacevoli e poetiche, come il mendicante filosofo e il libero volontario parigino, gettano il loro vivo raggio nel dramma tremendo. — Il dramma stesso tutto intiero è azione, passione, ardore, palpitazione d'anima e di vita; esso non permette che l'accaloramento e la commozione si arrestino o illanguidiscano neppure un minuto, bensì in certo modo segue l'impetuoso slancio di quel tragico anno, e trascina e porta seco come una propria atmosfera la filosofia e la fantasia; però, senza mai indugiare, va, corre, vola con violenza all'avvenimento.

E di mezzo a tutte queste figure sanguinose e grandi, fra tutti i terrori e le splendidezze del **Novantatrè**, ciò che domina, che emerge, che terrà sospeso gli animi ed i cuori, ciò che colpirà letterati e illetterati, ciò che farà piangere, che farà fremere uomini e donne, la scelta società e la plebe sarà la commovente e bellissima avventura di tre fanciulletti.

Si mostrano e scompaiono queste graziose creaturine; sono separate dalla loro madre, sono trasportate dal turbine di tanta guerra, come le foglie dal soffio dell'uragano; ma tutto si compie e si cancella — gli odi di famiglia, le vendette di partito, le rappresaglie di guerra, tutto, perfino le convinzioni ed i principii, innanzi al pericolo ed all'innocenza della fanciulletta e dei due ragazzini.

Al disopra della terza e suprema rivoluzione di questo mondo, al disopra delle sue superbe aspirazioni e delle sue esplosioni sublimi, il poeta ha voluto porre qualcosa di più eterno ancora: L'UMANITÀ.

L'opera completa consta di 3 volumi in-16° di pagine 320 ciascuno, con carta di lusso e caratteri nuovi al prezzo di L. **15.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI SIMONETTI. Milano, via Pantano, n. 6. — In Roma, presso tutti i principali Librai. 6954

PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50. VIRTU' SPECIALE PREZZO LA BOTTIGLIA L. 2 50.

DELL'ACQUA DI ANATERINA

PER LA BOCCA

del dott. I. G. POPP, dentista della Corte imp. reale d'Austria in Vienna, esposta dal dott. Giulio Janel, medico pratico, ecc., ordinata nell'I. R. clinica in Vienna dai signori dott. prof. Oppolzer, rettor magnifico, R. consigliere aulico di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants, dott. Keller, ecc.

Simile eccellente efficacia ha quest'Acqua sui denti vacillanti; male di cui soffrono comunemente tanti scrofolosi, e così pure, quando per l'età avanzata, le gengive vanno eccessivamente assottigliandosi.

L'Acqua di Anaterina è anche un sicuro rimedio per le gengive che sanguinano facilmente. Ciò dipende dalla debolezza delle nicchie dei denti. In questo caso è necessaria una forte spazzola, perchè essa stuzzica la gengiva, provocando così una specie di reazione.

Serve per nettare i denti in generale. Mediante le sue proprietà chimiche, essa scioglie il muco tra i denti e sopra di essi.

Specialmente deve raccomandarsene l'uso dopo pranzo, poichè le fibruzze di carne rimaste fra i denti, putrefacendosi, ne minacciano la sostanza e diffondono dalla bocca un tristo odore.

Anche nei casi in cui il tartaro comincia già a distaccarsi, essa viene applicata con vantaggio impedendo l'indurimento. Imperocchè quando salta via una particella di un dente, per quanto sia esigua, il dente così messo a nudo, è ben presto attaccato dalla carie, si guasta senza dubbio, e propaga il contagio ai denti sani.

Essa ridona ai denti il loro bel color naturale; scomponendo e levando via chimicamente qualunque sostanza eterogenea.

Essa si mostra assai proficua nel mantenere i denti posticci. Li conserva nel loro colore e nella loro lucidezza originaria, impedisce la produzione del tartaro, e toglie qualsiasi odore.

Non solo essa calma i dolori prodotti dai denti guastati e forati; pone argine al propagarsi del male.

Parimenti l'Acqua di Anaterina per la bocca *impedisce che marciscano le gengive e serve come calmante sicuro e certo contro i dolori dei denti forati e i dolori reumatici dei denti.*

L'Acqua di Anaterina per la bocca calma il dolore in brevissimo tempo, facilmente, sicuramente e senza che se ne abbia a temere il minimo pregiudizio.

L'Acqua medesima è sopratutto pregevole per *mantenere il buon odore del fiato, per togliere e distruggere il cattivo odore che per caso esistesse,* e basta risciacquarsi con essa più volte al giorno la bocca.

Essa non si può abbastanza encomiare nei mali delle gengive. Applicato che si abbia l'Acqua di Anaterina per quattro settimane, a tenore delle relative prescrizioni, sparisce il pallore della gengiva ammalata, e sottentra un vago odor di rosa.

Il solo deposito in Roma presso la farmacia della Legazione Britannica, via Condotti, n. 64-65-66. — Farmacia della Legazione Britannica, via del Corso n. 496. 497. 498 — Farmacia Ottoni, via del Corso, 199 — A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46-47 — Marignani, piazza S. Carlo al Corso, n. 135. — I. S. Desideri, piazza Tor Sanguigna, 15, e S. Ignazio, 67 A detta della Minerva, e principalmente al Regno di Flora, via del Corso 398. 6368

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori. 5047

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà,** *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'ITALIE.

Gioielleria Parigina

Ad imitazione dei diamanti e perle fine montati in oro ed argento fini. Casa fondata nel 1858.

Solo deposito per l'Italia in Firenze, via dei Panzani, 14, p. 1.°

Roma, via del Corso, 325, p. p., dal 1° dicembre al 31 marzo 1874

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti, e di perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Piumine, Aigrettes per pettinatura, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicia e Spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermezze da collane, Onici montate, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi e Zaffiri non montati. — Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico* unico), non temono alcun confronto con i veri brillanti della più bell'acqua.

MEDAGLIA D'ORO all'Esposizione universale di Parigi 1867, per le nostre belle imitazioni di Perle e Pietre preziose. 5047

NUOVO RISTORATORE dei CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù. Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia,* **Fr. 2 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini* e *Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2536

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

ACQUA DI FELSINA

Regia Profumeria in Bologna

Sotto il Portico del Pavaglione presso l'Archiginnasio.

Le incontestabili prerogative dell'**Acqua di Felsina** inventata da Pietro Bortolotti e fabbricata dalla Ditta sottoscritta, premiata di 15 Medaglie alle grandi Esposizioni nazionali ed estere ed anche di recente a Vienna con Grande Medaglia del Merito per la sua *specialità come articolo da Toletta*, e come « l'unica che possegga le virtù cosmetiche ed igieniche indicate dall'inventore » ha indotto molti speculatori a tentarne la falsificazione. Coloro pertanto che desiderano servirsi della *vera* **Acqua di Felsina** dovranno assicurarsi che l'etichetta delle bottiglie, il foglio indicante le qualità ed il modo di servirsene nonchè l'involto dei pacchi *abbiano impressa la presente marca*, consistente in un ovale avente nel centro un aromia moscato ed attorno la leggenda MARCA DI FABBRICA — DITTA P. BORTOLOTTI — DEPOSITATA, la quale, a norma di quanto è prescritto dalla Legge 30 agosto 1868 concernente i marchi o segni distintivi di fabbrica, *è stata depositata per garantire la proprietà.*

DITTA PIETRO BORTOLOTTI. 6226

METODO SICURO per vincere la Blenorragia.

Iniezione antiblenorragica preparata in Roma dal farmacista **Vincenzo Marchetti Selvaggiani.**

Questa iniezione conta già un gran numero di guarigioni di blenorragie le più ostinate ed in qualunque periodo di loro apparizione, senza dar causa al più piccolo inconveniente da parte del malato.

Entro lo spazio di tempo di circa sei e talvolta anche quattro giorni libera ogni persona da simile incomodo.

Prezzo lire 2.

Depositi: Roma, dal preparatore, via Angelo Custode 48; farmacia Sensoli, via di Ripetta 209. — Napoli, farmacia Scarpetti, via Toledo n. 325. — Milano, farmacia Pozzi, Ponte di Venezia. — Genova, farmacia Bruzza. 6652

GIARDINI D'INFANZIA

di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50. Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Anno V.

FANFULLA

Num. 50.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	20	49	88

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Domenica 22 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

IL PARLAMENTO

DALLE TRIBUNE

Seduta del 20 febbraio.

Si discutono gli articoli della legge relativi alla tassa sulla circolazione dei biglietti.

L'onorevole Minghetti aveva chiesto una lira per ogni cento di carta, la commissione gli offre invece sessanta centesimi.

Minghetti. Proprio, vedano, per meno d'una lira non potrei accettare — ma via!... perchè sono loro faremo...

Mezzanotte. Abbia pazienza, non faremo niente: la commissione non può assolutamente accordarle un centesimo di più! ..

Minghetti. Quand'è così... mi rassegno ai soli sessanta centesimi; ma credano che il governo ci rimette un tanto.

★

Gli onorevoli Borruso, Rudini e Nervo, che avevano proposti degli emendamenti sugli articoli della tassa, li ritirano.

E gli articoli 25 e 26 sono approvati.

★

L'onorevole Minghetti ha fatto il sacrifizio dei quaranta centesimi perchè, come ha detto, gli preme di veder a buon porto gli articoli della legge

Chiamiamoli a *buon porto*: però a me l'approvazione degli articoli, dopo quello che è successo all'onorevole Scialoja, mi parrebbe piuttosto una *rada*, sicura fino a un certo punto. O almeno, se è proprio un porto, lo è a uso *Cartagena*. Gli articoli sono dentro, e sta bene: ma la legge è sempre esposta alle bombe degli *intransigenti*. Questi hanno bensì lasciato uscire i tre duchi di San Donato, di Sermoneta, e di Cesarò, e con loro Pace e Zuccaro e il bacologo Melissari — ma sfido, non potevano più tenerli! — la sinistra... volevo dire la piazza, non aveva modo di provvedere a tutti, e ha dovuto lasciar andare una parte dei cartagenesi. Sia per questo che è arrivato il comandante de Amezaga?

★

Si passa all'articolo 28 proposto dalla commissione.

Testo dell'articolo: « Banchine, Banchette, Banchettini, Cenciolini e Stracciolini Agricoli, Popolari, Artistici, Letterari e Fantastici nati a tutto il 31 dicembre 1873, circolate! »

L'onorevole Minghetti non è contento di quest'articolo... ma la situazione è scabrosa! Da una parte il Bajardo della discussione, l'intrepido e valente Luzzatti, che combatte per la sua dama, la legge attuale, per la sua religione di panteista bancario, è favorevole a quest'articolo... E schierarsi contro Bajardo sarebbe ingratitudine.

D'altra parte tutti i cartaginesi di sinistra, intransigenti o transfugi, sono per l'articolo — e potrebbero farlo passare.

In questo stato di cose l'onorevole Minghetti dichiara che senza combattere l'articolo non lo trova di suo gusto, ma si rassegnerebbe ad accettarlo: però l'onorevole Finali suo collega lo combatterà per conto proprio.

Così, se la Camera lo approverà, il danno non sarà grande, e se lo respingerà — tanto meglio.

★

Fatta questa combinazione — che è una delle risorse della tattica parlamentare — ecco l'onorevole Finali a combattere l'articolo per le ragioni dell'agricoltura, industria e commercio.

★

L'onorevole Finali, che nel Senato aveva interrogato l'onorevole Castagnola su tanta carta sudicia circolante e aveva provocato la circolare famosa che ammazzò tante banchine e tanti direttori delle medesime, ha buon gioco a opporsi all'articolo.

L'onorevole Minghetti, non c'è che dire, ha trovato proprio la maglia rotta per cui uscire dalla rete.

L'onorevole Sellmit-Doda e... oh! miracolo, l'onorevole Luzzatti sono d'accordo invece nel difendere la proposta della commissione.

Io capisco che al postutto l'articolo potrebbe passare. In fin de'conti, quando la carticina ci affogasse, ebbene!... si farebbe un consorzio delle Banche piccole, con facoltà di mobilizzare, in mancanza di riserve, i mobili delle direzioni.

★

L'onorevole Luzzatti è, come sempre, applaudito.

Viceversa, l'onorevole Alvisi fa un discorso che sarà applaudito da lui e dal corrispondente del *Tempo*, di Venezia, che al viso pare tutto lui.

Combattimento pro e contro.

Nella Camera si formano dei capannelli .. C'è un numero di gravi interessi del piccolo commercio che cozzano contro il pericolo d'una inondazione di carticina.

E vero che in confronto della inondazione della carta grande, sarebbe uno straripamento di rigagnoli — ma un rigagnolo gonfio guasta un orticello piccolo, quanto il Po guasta la grande pianura: e la carta piccola devasterebbe gli orticelli piccoli.

■

Il gruppo dei Sardi propone un articolo di salvamento per gli istituti sardi e per la Banca del popolo.

L'onorevole Marco Arese per suo debutto chiede di svolgere domani un emendamento.

Presidente. Lo svolga oggi!

Arese. Pregherei concedermi...

Voci. No! no!

Massari. Sì! sì! *(animato)*.

Presidente. Il regolamento lo vieta!

Arese. Rinunzio allo svolgimento e mi associo alla commissione.

Massari (è desolato dell'incidente).

★

Parla l'onorevole Allis per un altro emendamento. La Camera, che ha seguitato a fare e disfare capannelli, si anima e finisce con agitarsi. Chi parla forte, chi grida, chi gesticola. La voce dell'oratore è soffocata dai rumori, il presidente si spolmona a chiedere il silenzio e si sloga il pugno a suonare.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Massari. Dichiaro che avevo firmato l'emendamento dell'onorevole Arese, al quale non fu concesso di svolgerlo.

A sinistra. No! non è vero!

Massari. Sono costretto ad associarmi alla commissione.

Presidente. Benedetto uomo! E chi lo costringe?

Massari. Era un debutto: e non permetterlo mi è parsa una scortesia.

Presidente. Qui non ci sono scortesie: io non le permetterei; la legge è eguale per tutti! Guardi, anche l'onorevole Allis parlava per la prima volta, e ha visto come lo hanno ascoltato!... Veniamo ai voti! La Camera ha udito le proposte e gli emendamenti. L'onorevole Consiglio propone su tutti l'ordine del giorno puro e semplice. L'onorevole Tegas poi lo estende anche all'articolo 28 stesso.

Minghetti. Accetto l'ordine del giorno su tutte le proposte, meno l'articolo combattuto dal mio collega Finali e sostenuto dal mio difensore Luzzatti. *(Bene!)*

La Camera approva.

★

Presidente. Ora si vota l'articolo. Chi lo approva si alzi!

Su tutti i banchi si veggono membri seduti e membri ritti. I segretari contano — ma non vanno d'accordo.

Controprova!

I ritti seggono, i seduti si rizzano; i segretari tornano a contare, poi confabulano: uno ha un numero, uno ne ha un altro ..

Presidente. La prova e la controprova essendo dubbie, si voterà per divisione. Coloro che approvano l'articolo passino a destra, coloro che lo respingono vadano a sinistra!

★

Tutti si alzano e si gettano nell'emiciclo per attraversarlo. Pare la *grande chaine* d'una contraddanza in una casa borghese, ossia confusione generale e risatine analoghe.

Fattosi il vuoto nel mezzo dell'aula, i *reporters*, spenzolati fuori delle tribune, notano che tutta la commissione, coll'onorevole Mezzanotte alla testa, ed escluso l'onorevole Rudini, è passata a destra.

L'onorevole Minghetti, l'onorevole Spaventa, l'onorevole Saint-Bon e l'onorevole Ricotti sono passati a sinistra.

L'onorevole Finali, come senatore, è rimasto al banco ministeriale. La Sardegna in massa, per la prima volta al mondo, si trova alla destra...

I segretari contano...

Presidente. La Camera respinge l'articolo 28.

Momento di silenzio, poi degli applausi a sinistra (effetto della latitudine nuova nella quale si trovano gli avversari dell'articolo); poi l'emiciclo è invaso di nuovo, agitazione. — La seduta è levata.

E. Lero

DAVID STRAUSS E FEDERIGO GUGLIELMO IV.

Del dottor David Strauss, morto pochi giorni fa a Studgard, un giornale scriveva: *fu un teologo popolare; il caso è così strano che basta alla lode di lui.*

Parole savissime, alle quali possono servire di commento quest'altre colle quali il Saint-René Taillandier definiva l'ingegno dell'illustre tedesco: *Il invente peu, mais il sait tout comprendre.*

✕

La vita di David Strauss è così scarsa di avvenimenti che la si racconta in poche parole — Fu un uomo di scienza e di studio. — E non c'è da dir altro.

Circa al posto ch'egli occupa tra i filosofi tedeschi nulla si può aggiungere a ciò che di lui scrisse Edgardo Quinet. *La vita di Gesù*, che scoppiò come un fulmine in mezzo ai teologi, non ebbe così pronto e così rumoroso successo perchè concepita e scritta sotto un nuovo aspetto critico.

Di quel libro terribile tutti i teologi germanici, dacchè sorse Lessing, scrissero un capitolo.

Da cinquant'anni la scienza tedesca si adoperava a scalzare dalle fondamenta l'edificio dell'ortodossia; ci voleva uno spirito logico e limpido che accozzasse e studiasse il lavoro fatto in quel mezzo secolo. Strauss era l'uomo adatto e lo fece.

Per la scienza teologica germanica, Strauss fu, a così dire, una sintesi e una conchiusione.

✕

Tutti i giornali italiani che han parlato di Strauss

---

135 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Per il che in quindici dì il pretore avea raggiunto il gladiatore fra i Dauni, ove egli avea posto campo presso Siponto *(Sipontum)*. Come Crasso fu giunto colà, nello intendimento di chiudere i gladiatori fra il suo esercito e il mare, mise i suoi alloggiamenti fra Arpi *(Arpi)* e Siponto, e attese l'occasione propizia di venire alle mani con Spartaco.

Eran tre dì che i due eserciti stavansi a fronte quando sull'ora del conticinio, mentre tutto taceva nell'alta notte negli alloggiamenti romani, Crasso fu svegliato nella sua tenda da uno dei proprii contubernali, che veniva ad annunziargli la visita di un messaggiero dei gladiatori, il quale d'importantissime cose diceva dovere intrattenere il pretore.

Surse Crasso, che sobrio era e temperatissimo e ben poche ore dava al sonno, e commise al contubernale d'introdurre il gladiatore.

Aveva costui, che piccolo era di statura e di splendida armatura rivestito, la visiera calata sul volto e, soltanto quando si vide solo dinnanzi a Crasso la sollevò, mostrando al pretore il suo pallido e femmineo viso.

Era Eutibide che veniva a Crasso per vendergli i suoi fratelli d'armi.

— Non mi riconosci dunque, Marco Licinio Crasso? — disse ella con ironica voce.

— Ma... certo che... sicuro... il tuo volto non mi è nuovo... anzi... — balbettò il pretore, il quale andava ricercando nella propria memoria il nome da applicare a quelle fattezze. — Ma tu non un giovinetto, per gli Dei potentissimi, ma una donna tu sei!... Ed è possibile! Per Venere Ericinia!... tu saresti?...

— Così presto hai tu dunque dimenticato Eutibide, che nessun uomo ha obliati giammai?

— Eutibide! — esclamò meravigliato e attonito Marco Crasso. — Per le folgori di Giove!... Eutibide!.. E come qui?... e perchè a quest'ora?... in questo arnese?...

E facendo ad un tratto un movimento di diffidenza, e retrocedendo di un passo e conserte le braccia sul petto, disse con voce salda e severa, figgendo le sue pupille fra grigie e gialle, animate da uno di quei baleni di vivissima luce, che a quando a quando ne svegliavano l'ordinario torpore:

— Se a tendermi inganni venisti, ti avverto che mal venisti, perchè non sono io nè Clodio, nè Varinio, nè Anfidio Oreste...

— Ciò che non toglie che anche tu sia un uomo di ottuso intelletto, povero Marco Crasso — rispose con beffardo sorriso e con la solita audacia la Greca, lanciando sul pretore uno de' suoi consueti sguardi fiammeggianti di odio, d'ira e di livore.

— Sei il ricchissimo — riprese ella a dire dopo un istante di silenzio — ma non sei per questo l'intelligentissimo fra i Romani.

— Che vuoi?... a che tendi?... Favella spiccio.

Tacque un momento Eutibide e crollando il capo, mentre colle labbra atteggiate ad un sardonico sorriso andava contemplando il pretore romano, soggiunse:

— Per la gloria dell'olimpico Giove che, mentre io qui ne veniva ad apportarti la vittoria, non credeva d'esser da te ricevuta in siffatta guisa!... Oh! andate dunque a fare il bene fra gli uomini... ne avrete larga ricompensa per gli Dei!...

— Ma insomma, vuoi tu spiegarti una volta? — domandò Crasso sempre diffidente e impazientito.

Espose allora Eutibide a Crasso con accese e fiere parole le ragioni dell'odio suo inestinguibile contra Spartaco; narrò la strage per opera sua avvenuta dei diecimila Germani; e palesò al pretore come, dopo quella battaglia, per favore delle Erinni vendicatrici, ella fosse venuta in fama di valente e fortissima donna fra i gladiatori, che riponeano ormai in lei la più larga fiducia, e concluse assicurandolo che, abusando di quella fiducia, essa era ormai determinata di servirsi del suo officio di contubernale di Crisso, per far cogliere ai Romani l'esercito dei gladiatori diviso in due parti, in guisa che essi potessero averne luminosa e definitiva vittoria.

Ascoltò Crasso le parole di Eutibide con grande attenzione, tenendo fisse su di lei le dilatate e scrutatrici sue pupille, e quando essa ebbe posto fine al suo dire, lentamente e con calma rispose:

— E se tutte queste tue ciancie non fossero che un tranello per menar me fra le insidie di Spartaco?... Eh?... che ne dici, bellissima Eutibide?... Chi mi sta mallevadore della sincerità delle tue parole e delle tue intenzioni?...

— Io, che verrò a metter la mia vita nelle tue mani: ostaggio volontario della lealtà delle mie promesse.

Crasso sembrò riflettere alquanto, e dopo un istante disse:

— E se anche questo fosse uno stratagemma?... E se tu non curassi la tua vita, pur che la causa degli schiavi trionfasse?...

— Per i tuoi Dei, Crasso, tu sei diffidente più che ragione non consenta.

— E non credi tu — disse lentamente il pretore di Sicilia — che sia meglio usar con gli uomini la soverchia diffidenza, anzichè la soverchia fiducia?

Eutibide non rispose, ma, contemplando Crasso con un certo suo sguardo fra lo scrutatore e il beffardo, dopo una pausa di qualche istante disse:

— Eh!... chi sa?... potresti forse aver ragione. Ad ogni modo, ascoltami, Marco Crasso. Io, come già ti ho detto, godo tutta la fiducia di Spartaco, di Crisso e degli altri duci dei gladiatori. In seguito al tuo arrivo ad Arpi io so quel che mediti ormai ai tuoi danni l'esecrato Trace.

— Dici il vero? — chiese con tuono di voce fra l'ironico e il serio Crasso. — E che medita dunque?... Sentiamo.

— Domani, di pieno giorno e con tutta la notorietà possibile, acciò a te ne giunga presto novella, i due corpi d'esercito, comandati da Granico e da Artorige, forti di otto legioni e della cavalleria, quarantottomila uomini sotto gli ordini di Spartaco partiranno da Siponto dirigendosi verso Barletta *(Barulum)*, come se fosse loro

hanno ricordato i suoi libri di polemica religiosa; nessuno ha citato, ch'io mi sappia, un suo opuscolo semi-teologico e semi-politico; il quale, se meno conosciuto qui da noi, è pur sempre una delle opere più notevoli che egli abbia scritto.

Lo pubblicò a Mannheim nel 1848, s'intitola: *Der Romantiker auf dem Trone der Caesaren, oder Julian der Abtrünnige;* cioè (traduco per coloro che non hanno troppa dimestichezza colla lingua di Margherita): *Il romantico sul trono dei Cesari, o Giuliano l'Apostata.*

×

Quando si parla di romanticismo tedesco bisogna ricordarsi che fu ben diverso dal romanticismo italiano.

In Italia il romanticismo fu la fede degli uomini del *Conciliatore*, di Berchet, di Pellico, di Romagnosi, di Maroncelli, e per ultimo di Guerrazzi e di Manzoni; risvegliò il gusto delle letterature primitive, di guisa che la poesia, lasciate da parte le viete formule e gli anacronismi, trovò, bagnandosi in quelle fresche sorgenti, nuove forze e gioventù nuova. — Se (letterariamente parlando) corse dietro un po' troppo a' fantasmi del medio evo, non ne evocò le leggi, le consuetudini. In Italia, romantico e liberale furono tutt'una cosa.

In Germania il romanticismo fu letterario e politico; credè, così in politica e in religione come in letteratura ed in arte, che il vero, il giusto, il bello non esistessero se non in fondo alle età di mezzo, e vagheggiò il feudalismo.

Agli eroi del pensiero e dell'arte, a Fichte, a Schiller, a Richter, a Herder, a Goethe, a Hegel succede in Germania una pleiade di intelletti malaticci, di sognatori malinconici, di mistici illuminati, che disdegnosi del tempo in cui vivevano si tuffarono in un medio evo di falsa lega, dalla loro fantasia dipinto con splendidi colori.

In Italia liberale e fecondo, in Germania il romanticismo fu superstizioso, retrogrado, dispotico.

×

La più alta e più compiuta personificazione politica del romanticismo tedesco fu Federigo Guglielmo IV re di Prussia, fratello e predecessore di S. M. Guglielmo I, oggi per la grazia di Dio e la volontà del principe di Bismarck imperatore di Germania.

Federigo Guglielmo IV salì al trono nel 1840.

Questo antiquario politico, come lo chiamò uno storico recente, imbevuto delle dottrine del medio evo, considerava ogni innovazione non solo come un attentato al suo potere supremo, ma altresì come uno sfregio fatto alla logica della storia.

Non faceva che un sogno, non aveva che un desiderio; dare allo Stato un tale organamento che le diverse epoche del passato vi portassero tutte, da quella d'Arminio a quella di Barbarossa, i loro elementi. Per lui il progresso consisteva nell'accozzare i tempi primitivi, la feudalità e la monarchia assoluta.

Egli si reputava chiamato da Dio a compiere l'opera santa e gloriosa di portare al mondo la *buona novella*, e si teneva il profeta del nuovo Sinai politico.

Pedante, gretto, non aveva nessuna idea del valore reale degli uomini e delle cose.

Nel momento in cui tutta la Prussia, inquieta, si preoccupava del proprio avvenire e della futura costituzione, la questione in cui si affaticavano Federigo Guglielmo IV e la sua corte era di sapere in qual punto precisamente gli Ebrei avevano passato il Mar Rosso!

×

Francesco I d'Austria disse un giorno alla Dieta ungherese queste parole in latino maccheronico: *Totus mundus stulti citat et vult habere novas constitutiones.*

Federigo Guglielmo IV non fu da meno, e all'aprirsi della Dieta germanica nell'aprile del 1847 uscì in questo discorso:

« Erede d'una corona che ho ricevuta senza riserve e senza riserve voglio trasmettere ai miei successori, mi tarda di affermare solennemente che nessuna potenza della terra potrà mai condurmi a cambiare le relazioni tra me e il popolo; e che mai tollererò che una carta scritta venga ad interporsi tra me e i sudditi come una seconda Provvidenza e a governare re e popolo, con qualche decina di paragrafi. La corona mia non si piegherà mai alla volontà altrui, fosse pure la volontà dei più, se non quando la Prussia non sia annichilita in Europa. La lealtà mia mi obbliga dunque, nobili signori, a darvi la mia reale parola, ch'io non vi avrei mai convocati se avessi avuto anche un momento il sospetto che voi pensaste a recitar la parte di sedicenti rappresentanti del popolo. »

×

La storia delle monarchie ha pochi esempi di una tale franchezza; non uno forse di una pari insolenza.

×

Malgrado si fosse nel 1847, cioè alla vigilia di una rivoluzione che doveva sconvolgere tutta quanta l'Europa, il re poneva gli atti in armonia colle parole. Il popolo domandava, fra tante cose, la libertà di coscienza e di culto, la libertà della stampa. Federigo Guglielmo IV incoraggiava apertamente il lavorio dei pietisti, e comandava più acerba e più intollerante la censura.

Era tempo di combattere la *reazione:* ma occorreva eludere la censura e trovar modo di colpir forte e diritto con armi da essa consentite. La *Giovine Alemagna* colle sue impazienze, colle sue violenze, non poteva compiere opera efficace. La compiè David Strauss.

Nel libercolo che ho citato, e che non è che una lezione di teologia, egli propugnò, sintetizzando una polemica che durava da quindici anni, il trionfo di due o tre idee fondamentali che contengono in sè altre idee moltissime — l'odio del passato quando il passato pretende risorgere; odio di tutti gli *apostoli* del presente; e per usare la parola tedesca, in cui si compendiano le cose dette, odio del *romanticismo.*

×

Giuliano l'Apostata è il personaggio allegorico.

Federigo Guglielmo IV è il personaggio reale.

L'odio che l'imperatore ebbe per la religione nuova, dice l'odio che il re ha per le nuove istituzioni che il popolo chiede; la scuola d'Alessandria significa il *romanticismo* sorto quindici secoli dopo di essa; San Gregorio Nazanzieno fa le parti di Stahl, Edesio di Pergamo e Crisanzio, iniziatori dell'imperatore ai misteri d'Eleusi, quelle di Tickohrn e di Savigny, consiglieri del re di Prussia.

×

Dopo le *Epistolae obscurorum virorum* di Ulrico de Hutten, un capolavoro, che Federigo Secondo paragonava alle *Provinciali* di Pascal, non è forse in Germania libro di polemica che possa stare in confronto di questo dello Strauss; così potente, così ardito e così delicato ad un tempo, così stringente nella logica, così profondo nella erudizione.

Un buon senso tranquillo, una quiete professorale, un desiderio esclusivo di critica storica alla superficie; e sotto, un rimprovero pungente, una invettiva senza mezzi termini, un giudizio senza rispetti, una condanna senza pietà.

×

Il paragone è continuo.

La Prussia non è il solo paese che sia stato governato da uomini odiatori del tempo loro. Vi sono stati dei *romantici* al sorgere del Cristianesimo; il mondo ha visto un di questi *romantici* sul trono de'Cesari; e non soltanto la Chiesa, ma la filosofia e l'umanità gli han dato il nome di *Apostata.*

Giuliano l'Apostata — leggete Federigo Guglielmo IV — nutrito delle dottrine di Plotino (leggete Schelling) fu retrogrado, non per fine politico, ma per sentimenti e per convincimenti attinti negli studi.

Giuliano caccia San Gregorio — e Federigo manda via Hegel: quegli riapre il tempio di Giove Panellenio, questi conduce a termine la cattedrale di Colonia — l'uno interdice ai cristiani le scuole filosofiche della Grecia — l'altro perseguita chi sottopone all'analisi i libri rivelati; — Giuliano esclama: *Il pastore di popoli ha d'uopo d'una potenza più che umana: gli Dei soli possono aiutarlo a compiere il proprio ufficio;* e Federigo inneggia al diritto divino, aprendo la Dieta; Giuliano punisce gli abitanti di Antiochia perchè si mostrano avversi ai suoi pensamenti, e Federigo si sdegna contro i cittadini di Koenisberg perchè non applaudiscono a' suoi regi discorsi!

×

Dopo la storia, la natura viene in soccorso dell'ardito scrittore.

Egli ha frugato nelle pagine di San Gregorio Nazanzieno e ne ha tratto poche linee in cui il vescovo dipinse Giuliano:

« Quella capigliatura incolta, quegli occhi spauriti, quelle gambe vacillanti, quel naso camuso, le ridicole contorsioni di quel viso, quegli scrosci di risa subitanei e volgari, quella smania di scuotere la testa senza un perchè, quelle domande brusche, precipitose, senza criterio, quelle risposte così simili alle domande » avevano colpito San Gregorio al tempo in cui studiava insieme con Giuliano nella scuola di Atene... E a' giorni in cui Strauss scriveva colpivano il popolo tedesco, il quale vi scorgeva il ritratto di Federigo Guglielmo IV.

Singolarità inesplicabile delle cose umane! Fortuna senza esempio dell'erudito che trovava scritta da un vescovo, e consegnata alla storia da millecinquecento anni, la pagina più bella, più viva, più crudele del suo volume!

×

L'abile allegoria dello Strauss dura fin quasi al termine del libro. — E là si scuopre un momento, perchè appaiano le speranze dello scrittore, che son quelle del popolo tedesco.

« I cristiani, esclama lo Strauss, hanno sfigurata la gloriosa scena della morte di Giuliano. Co lo hanno mostrato furioso, bestemmiante il cielo e gridante: *Tu hai vinto, uomo di Galilea!* — Questa, che è menzogna, ha un senso vero; e contiene una profezia generale che l'istoria deve raccogliere. Questa profezia consolante per noi, e minacciosa pei nostri avversari, eccola: Tutti i Giuliani o, in altri termini, tutti gli uomini che si proporranno di risuscitare una società morta, per quanto sieno potenti ed abili, tutti saranno vinti dall'uomo di Galilea, cioè dal genio dell'avvenire! »

×

All'uomo che scriveva così ventisei anni sono la giovine scuola egheliana fece più tardi rimprovero di timidità.

David Strauss apparve timido infatti innanzi a Bruno Bauer; ma Bauer parve alla sua volta timido a Feuerback e Feuerback a Stirner.

Che importa?

Quando nel marzo del 1848 il sangue dei cittadini macchiò le vie di Berlino; quando le provincie renane minacciarono di separarsi dal regno; quando le truppe prussiane si trovarono costrette a combattere chi difendeva la costituzione da cui veniva al loro re la corona imperiale della Germania; quando al congresso di Pilnitz svanì il sogno dell'unità tedesca che Federigo Guglielmo IV aveva vagheggiato e che altri era sortito a compiere; allora forse il re *romantico* si rimproverò segretamente di non aver prestato l'orecchio alle parole di David Strauss.

E David Strauss, morente, si consolò forse pensando alla Germania che ritornata potente, distrusse gli ultimi avanzi del medio evo; e forse la fede inconcussa nel bene, e il ricordo delle cose operate per raggiungerlo, gli furono conforto nelle ore supreme!

I GOTI

Che volete farci? Tutti ne parlano e bisogna riparlarne.

Riepiloghiamo.

Fanfulla ha destato la curiosità universale nel *giorno per giorno.*

Nanni, annunziando gli applausi dell'*Apollo*, s'è rinchiuso in una aspettativa simpatica e misteriosa come lui.

Stellino ha riferito un successo brillantissimo a Genova.

Intanto il marchese D'Arcais dice cose da chiodi, e gli altri giornali, per reagire, portano lo spartito ai sette cieli.

Un bolognese non vuol più sentire altra musica che quella.

Un veneziano dice all'incontro che a *tuti sti goti* di Gobatti ne preferisce *uno del maestro Chianti.*

Gli onorevoli Casarini e Righi chiedono la croce per Gobatti al ministro di istruzione pubblica.

E il deputato Broglio rammenta allo stesso ministro la croce che il suo antecessore ministro Broglio diede al cav. Torelli. — Dopo i *Martiri*, dice l'onorevole Broglio, quel benedett'omo non me ne ha più indovinata una!

* * *

Quanto a Parma, i dispareri sono ancora più pronunziati.

Filippo Filippi, partito da Milano, demolisce i *Goti* in collaborazione col *Gerente responsabile* della *Gazzetta di Parma.*

Il pubblico di Parma fa ripetere i pezzi e chiama Gobatti al proscenio, alla nona rappresentazione, QUARANTAQUATTRO VOLTE! Altro che chilometro d'applausi.

Intanto la sera successiva a questa *nona* si dà a Parma il *Ruy Blas.* Il pubblico, che prima dei *Goti* lo aveva inteso quattordici volte e non pareva volerne più, applaudisce a *Teodato* ridivenuto *Don Sallustio* e ad *Amalassunta* ridivenuta *D. Anna.* Replica del loro duetto; replica di quello fra tenore e baritono; replica del terzetto finale, e quando la tela fu abbassata la platea gridò a coro: *Vogliamo Ruy Blas!*

Ohe!?

Il misterioso *Nanni* che aspetta con simpatia, spiega il fatto colla sua benevolenza solita dicendo: il parmigiano è buono e accetta il buono anche di varie provenienze!

Ma a Parma lo spiegano diversamente e ci ficcano la politica. Accidempoli alla politica! Dicono che il maestro è rosso perchè lo sostiene l'onorevole Casarini. — O l'onorevole Righi è rosso? Mamma mia! Se è pallido come Orfeo nel Tartaro.

* * *

Insomma, s'arriva al punto cui eran giunti i nonni arcadi, o i nostri babbi ai tempi delle due ballerine — quella di rango francese e quella di rango italiano. Il Gobatti è di rango prussiano e ha per sè la democrazia, e contro di sè l'aristocrazia del marchese D'Arcais.

In tutto questo ci guadagna la signora Lucca che da lo spartito su tutti i teatri, e il maestro stesso che comincia, come tutti gli uomini di talento, fra le grandi esagerazioni.

I classici e i romantici!

* * *

Ecco, io confesso che gli ammiratori sono realmente un po' romantici.

E ai romantici, si sa, ci vanno molto fantasia e col sentimento... Il maestro è giovane, ha talento, ha studio, è povero, deve a sè solo la sua fortuna attuale!... Tutto questo vince i romantici e li trascina a portare forse oltre il limite ragionevole, il successo che Gobatti deve a una dottrina superiore d'assai alla sua età. Se egli avesse prodigato meno arte e se avesse lasciato un po' più agire la sua natura di vent'anni, quegli applausi, che ora sembrano esagerati, sarebbero parsi giusti.

Il certo è che egli comincia dove molti non potranno mai finire!

I classici per contro hanno un difetto grave e un tasto più grave: sono noiosi e sono ingiusti.

* * *

— O voi? mi direte.

Io? Io... ecco, io non sono nè musicista, nè appendicista; io sono il pubblico che paga sette franchi, ascolta, e poi dice se è soddisfatto. Dichiaro che sono soddisfatto. Dichiaro che *I Goti* mi piacciono assai, se non quanto m'ero figurato prima d'udirli. Dichiaro d'essere convinto che questi *Goti*, come i loro antecessori, passeranno in tutti i paesi d'Italia e si dirameranno in Visigoti e in Ostrogoti in tutte le direzioni teatrali. La loro invasione sarà passeggera, come quella degli avi: e come gli avi saranno scacciati; ma non dai *Longobardi* della *Perseveranza*, sibbene dai loro legittimi successori, figli dello stesso maestro!

E dichiaro, infine, che preferisco d'aver procurato al maestro una chiamata di più, anzichè essermi reso complice di un'ingiustizia.

Il signor Tutti.

---

intenzione gettarsi fra i Pecentani, mentre Crisso col suo corpo di trentamila uomini resterà a Siponto, facendo credere alle genti dei dintorni di essersi diviso da Spartaco per irreconciliabili dissensi sorti fra di loro. Appena tu saprai partito Spartaco, piomberai sopra Crisso, ma mentre questi attaccherà battaglia con te, Spartaco, che si sarà acquattato nelle boscaglie che fiancheggiano la strada da Siponto a Barletta, ritornerà sui suoi passi velocemente, ti si rovescierà alle spalle, e il tuo esercito, per valoroso che e' sia, sarà tagliato a pezzi.

— Ah! Ah! — disse Crasso — questo è il loro disegno?...

— Questo.

— Bisognerà vedere se io cadrò nel tranello.

— Senza il mio avviso, credilo, Crasso, tu ci saresti caduto. Ma vuoi tu far molto più che evitare le loro insidie? Vuoi tu avvolgerli nella stessa rete che essi ti hanno tesa? Vuoi tu poter battere e distruggere completamente i trentamila di Crisso, e rovesciarti poscia con le tue forze, quasi del doppio superiori, sopra Spartaco?

— Ebbene?... che dovrei fare per ciò?

— Partire domani, poco dopo l'alba, da qui, e dirigerti su Siponto; tu vi giungerai quando Spartaco ne sarà lungi quindici o venti miglia. E mentre egli attenderà che io — poichè sarò io quella cui verrà affidato questo geloso incarico — gli rechi novella delle tue mosse, e che vada ad annunciargli che tu stai per incappare nell'agguato tesoli, io in quella vece gli dirò che tu non ti sei mosso dal tuo accampamento. Frattanto tornerò a Crisso, e gli dirò che Spartaco gl'impone di recarsi sul monte Gargano, e di difendervisi fino alla morte, in caso che tu lo attacchi. Appena Crisso si sarà maggiormente dilungato da Siponto, e che starà per giungere alle falde del Gargano, tu lo assalirai, e avrai tempo di disfarlo completamente molto prima che Spartaco, quando anche venga per una qualsiasi circostanza a notizia del pericolo di Crisso, possa giungere in suo soccorso.

Crasso stava ad udire con meraviglia quella scellerata creatura che con tanto accorgimento e con perspicacia così profonda gli andava esponendo tutto un disegno di campagna, migliore forse assai di quello che non avrebbe potuto escogitare egli stesso.

Dopo avere osservata a lungo in silenzio la cortigiana, le cui guancie s'erano vivamente incarnate per la sovraeccitazione che le aveva messa addosso l'infuocato suo dire, esclamò ad un tratto:

— Per Giove liberatore, che tu sei una ben terribile donna!

— Tale m'hanno fatta gli uomini, per tutti gli Dei! — rispose con impeto la giovine, che, arrestandosi tosto, soggiunse con amaro sorriso e con calma apparente: — ma non parliamo di ciò. Che ne dici del mio progetto e dei calcoli miei?

— Nell'Erebo più profondo non se ne potrebbero fare dei più tremendamente e sanguinariamente precisi. Solo ti ripeto che io non mi fido di te, e...

— Ebbene, ascoltami. Il partir domani due o tre ore prima del meriggio, facendoti precedere con gran cautela dai tuoi esploratori, e il dirigerti su Siponto che danno ti può recare? Nella peggiore di tutte le ipotesi, dato che io ti tradissi, tu ti troverai a fronte di tutto l'esercito gladiatorio. Ma non sei qui tu per questo?... Ma non aneli di venir con esso a battaglia campale?... Che male adunque, dato che io mentissi, e che invece di trovar Crisso solo, tu lo trovassi unito con Spartaco, che male te ne incoglierebbe?...

— Nessuno, è vero; hai ragione — rispose Crasso, dopo aver per qualche tempo riflettuto.

— Una volta che tu sia a Siponto, e che le mie parole siano confermate dai fatti, tu potrai cominciare ad avere un poco più di fede in me. Allora, dopo che io sarò corsa a trattenere Spartaco, e dopo che avrò spinto Crisso fra il Gargano e il mare, intanto che i tuoi soldati circuiranno le legioni di costui e impegneranno la pugna, io verrò a costituirmi prigioniera nel tuo campo. Mi credi?... Sei soddisfatto?...

Crasso riflettè ancora alquanto; quindi disse:

— Ebbene, ti credo... o meglio amo di crederti, e ti accerto che se tutto riuscirà secondo le tue abili e profonde previsioni, larga ricompensa tu avrai da me, e più larga ancora dal Senato, cui farò noti gl'importanti servigi che tu avrai resi al popolo romano.

— E che cale a me delle vostre ricompense? e che m'importa del popolo romano? — disse con voce tremula e concitata e con piglio truce e sprezzante la Greca, i cui occhi sfolgorarono biecamente d'ira e di indignazione. — Non per te, nè per i Romani venni ad offrirti la vittoria, ma per la mia vendetta!... Sai tu comprendere questa divina e ineffabile voluttà che ci fa gioire delle sventure dell'aborrito nemico, che ci inebria delle sue lagrime, che ci trae in estasi alla vista del suo sangue?... Purchè possa poggiare i miei ginocchi sul petto di Spartaco moribondo in mezzo alla carneficina dei suoi, purchè possa udire gli estremi suoi rantoli in mezzo a un campo sterminato di cadaveri, che importa a me dei tuoi doni, che mi cale delle ricompense del Senato?

Mentre la cortigiana con voce lugubre e bassa, col volto pallido, cogli occhi sfavillanti, colle labbra tremule pronunciava queste atroci parole, dalle quali traboccava tutta la piena del suo odio e delle sue sanguinarie aspirazioni, l'aspetto di lei era divenuto così truce e stravolto che Crasso stesso ne provava un sentimento quasi di repugnanza, e un brivido molto simile a quelli che per le ossa fa correre la paura.

Fatto l'accordo, poichè Crasso cominciava a impensierirsi seriamente sull'esito di quella guerra, e s'era risolto a non guardare tanto pel sottile circa ai mezzi che avrebbero potuto condurlo alla vittoria, Eutibide, salita a cavallo, si partì tacitamente dal campo romano, e messo il focoso animale al trotto serrato, si diresse agli alloggiamenti dei gladiatori.

Sull'alba Crasso fe' levare le tende, e, avviati avanti cinquemila cavalli, con ordine di precedere cauti, esplorando, alla distanza di tre miglia dalla colonna delle sue legioni, tutto intorno il terreno, per evitare qualunque possibile agguato o sorpresa, poco dopo sorto il sole, si pose in marcia verso Siponto, procedendo lentamente, sia per evitare le insidie, sia per non stancare le sue truppe, in caso che dovessero d'improvviso venire alle mani col nemico.

(Continua)

CRONACA POLITICA

Interno. — Gli Anconitani che l'altro giorno passeggiavano lungo il porto hanno avuto un brutto spettacolo. Il vapore *Malta* nell'ormeggiarsi ebbe a rimanere in secco, e solo a grande sforzo di macchina ha potuto cavarsi d'imbarazzo.

Ora gli Anconitani si ricordano che, saranno pochi anni, tutta la nostra flotta vi potea manovrare a suo comodo, e quanto ad acque, l'*Affondatore* provò a sue spese che ce n'erano abbastanza per affondarvisi.

A che cosa attribuire questo fatale arenamento?

Gli Anconitani sullodati sostengono che la trascuranza e la taccagneria di chi dovrebbe curare le buone condizioni dei porti n'hanno tutta la colpa.

Io non sono in caso di contraddirli; però mi sento obbligato a girare la cosa all'onorevole Saint-Bon. Mi sembra che meriti la spesa d'un provvedimento immediato. Sta bene che sull'Adriatico ci abbiamo Venezia, Bari, Brindisi, ecc. Ma una finestra di più verso l'Oriente non ha mai fatto danno alle condizioni di luce e di ventilazione d'una casa.

★★ L'arcivescovo di Napoli s'è fisso di usurpare a capriccio le prerogative di Minosse. Anch'egli

« Giudica e manda secondo che avvinghia, »

e allorquando un galantuomo se ne va *ad patres*, non potendolo mandare all'inferno, lo manda al cimitero senza *requiem* e senza preti.

È pur ora toccata a un povero delegato di questura: il sig. Forlaj. La chiesa non ne volle sapere di lui. Eppure i giornali di Napoli assicurano che il Forlaj s'è tenuto sempre devoto alla religione del suo battesimo.

Quei giornali soggiungono essere questo, in pochi mesi, il quinto caso d'intolleranza: e ricordano quelli del Pinedo, del Giordano, del Wzzy e del Nolli. E cinque casi fanno precedente; e i precedenti a poco a poco fanno abitudine e costumanza.

Una volta la Chiesa imponeva il rito religioso, cogli argomenti del Santo Ufficio; adesso lo nega a capriccio non so in forza di quali argomenti; ma gli effetti ne sono ch'essa si presta a sconvolgere tutta la sua tradizione.

Badi Sua Eminenza: v'ha chi potrebbe vedere in lui il cittadino di Gand della sacristia, e, se questo avviene, addio alla *papabilità* che taluni si piacciono di attribuirgli.

Un Papa che diserterebbe la vigna della stola nera! Correrebbe il pericolo di prete Pero, e tutta la clericalaia griderebbe in coro: « Diamogli l'arsenico. »

Estero. — Il signor Rouher s'è già posto in cammino colla sua carovana di bonapartisti avviati Chislehurst.

Buon viaggio! Vorrei aggiungere anche buon ritorno, ma la cosa mi si inforsa maledettamente. Un'occhiata ai dispacci, e vedrete come l'abbia presa il governo francese.

Se i bonapartisti avessero avuto giudizio, si sarebbero limitati a un pellegrinaggio spirituale, e con poca spesa avrebbero fatte le cose assai meglio. Nossignori, hanno proprio voluto far atto effettivo di presenza, come se una gita al di là della Manica fosse la restaurazione dell'impero. E il settennato che il signor Rouher aveva accettato con tanto di cuore? Che fortuna che il principe Napoleone non porti baffi, che altrimenti il signor Rouher gli avrebbe offerta una magnifica occasione di riderci sotto.

★★ Tutti i giornali sono pieni del discorso del maresciallo Moltke. A prescindere dalla sua importanza militare, quel discorso ha in sè un altro elemento d'*attraction*. Che mi consti, il maresciallo non ha mai cucite insieme tante parole: abituato a tacere in sette lingue diverse, quale sforzo l'aver dovuto parlare tanto a lungo in una sola!

Ma intanto quel discorso pare a taluni la proclamazione d'un principio: quello della pace armata. Io non dirò che lo sia effettivamente, ma se tutta Europa dovesse adottare sul terreno militare il livello che il maresciallo vuole stabilire per la Germania, è certo che il bilancio della guerra vorrebbe dire guerra a morte contro tutti gli altri bilanci.

Che Dio ce ne scampi!

★★ Ieri toccai del ministro d'Anethan e delle sue dichiarazioni relativamente alla Chiesa.

Ce ne ha una deposta in una lettera ch'egli scrisse a monsignor Dumont, vescovo di Tournai — il quale, da Roma ove si trovava, dettò su pe' giornali del Belgio una serqua di vituperii contro il ministro — che è prezzo dell'opera trascrivere, onde metterla sott'occhi ai nostri Dumont. Eccola:

« In quanto alle questioni riconosciute miste, se lo Stato non deve averne il regolamento esclusivo e sovrano, la sola autorità religiosa non deve avere neppur essa. »

O m'inganno, o questa massima è la traduzione un po' diluita, anzi la formula dell'applicazione di quella che suona: *Libera in libero.*

Il signor d'Anethan nella sua lettera ci tiene a non essere creduto un liberale e si professa devotissimo alla Chiesa. Tanto meglio: se gli amici della Chiesa vanno tant'oltre, nessuno potrà dire che noi ne siamo i nemici. Quand'è che ci siamo arrogati di mettere la mano nelle questioni miste? L'ha tentato il povero Miceli, ieri l'altro, e ha dovuto accorgersi che scottavano troppo.

★★ Gli svizzeri di Zurigo si sono fissi di creare una grande scuola di commercio e d'industria. Un comitato promotore s'è già posto a capo dell'iniziativa, e le adesioni piovono a diluvio.

Volete scommettere che allorquando un certo giornale di Venezia lo saprà, onde risparmiare al comitato suddetto la spesa e la fatica d'un primo impianto, proporrà di cedergli *gratis et amore*, e fors'anche pagando le spese del trasporto, la scuola superiore, fondata or è un lustro in quella città?

Mi dispiacerebbe assai che la proposta fosse accettata: l'Italia ne perderebbe il beneficio della cattedra di lingua giapponese, e allora dove andrebbero certi giornalisti a imparare *lo bello stile* che tanto li onora?

★★ Il plebiscito spagnuolo va facendo il suo cammino, ma per paura della pioggia, in luogo di uscire all'aperto, si restringe a passeggiare mettendosi in mostra sotto le colonne de' giornali governativi. Il pubblico gli passa vicino, lo guarda e continua la sua strada in atto che non esprime eccessiva fiducia.

Se badiamo alle assicurazioni de' suoi più caldi apostoli, esso non dovrebbe che riproclamar la repubblica affidata alla tutela del maresciallo Serrano. L'intenzione è eccellente; ma chi ci assicura dalle sorprese?

Dal 12 febbraio dell'anno passato la repubblica ci si è mostrata in Ispagna sotto cinque o sei forme, e nessuna che sia andata a garbo a quel disgraziato paese. Quanto alla forma attuale poi — quella cioè che si vorrebbe assodare — Dio me lo perdoni, ma ha un certo aspetto che mi ricorda quel tremendo periodo dell'impero di Napoleone I quando usava il motto: libere come in Austria.

Si assicura che il cittadino Castelar siasi dichiarato favorevole a questa prova e che, tosto operata, assumerà un portafoglio nel gabinetto.

Apprezzo le ragioni del patriottismo che potrebbero indurlo a mettersi col maresciallo Serrano sulla stessa linea politica, e sotto la stessa bandiera.

Ma il colpo del 2 gennaio c'è egli stato per nulla?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 20. — Il *Journal Officiel* pubblica una circolare del ministro dell'interno ai prefetti, in occasione dell'invito del Comitato bonapartista di Parigi per andare il 16 marzo a complimentare il principe imperiale.

La circolare dice che questa dimostrazione ha un carattere politico tendente a far supporre il riconoscimento del diritto del principe di regnare in Francia. Raccomanda quindi ai prefetti di stare attenti affinchè non siano in alcun modo attaccate le decisioni sovrane dell'Assemblea, s'impedisca una propaganda pubblica e si proibisca agli impiegati di prendervi parte.

L'interesse dei Buoni del Tesoro fu ribassato del 1/2 per cento.

Sottoscrizione per i fanciulli venduti.

Somma precedente L. 4203 51. — Le alunne delle scuole elementari femminili di Vicenza, L. 18. — Altre offerte raccolte dal *Giornaletto dei fanciulli*, che si pubblica in Ascoli Piceno, L. 7 10. — Ferruccio, mesi 23, e Adelchi di mesi 7, fratelli Toscano di Cosenza, L. 1. — D. Severino, Roma, L. 10 99. — I *Tosi* redattori del giornale umoristico *El Visentin*, a Vicenza L. 5. — Scuola elementare del Bucine, Valdarno superiore, L. 5.

Totale L. 4255 60.

NOTERELLE ROMANE

Ieri sera, verso le 11 e 3/4 giunse avviso al Campidoglio d'un incendio, sviluppatosi alla stazione della ferrovia.

Il conte Pianciani, che usciva fresco fresco da tre ore di presidenza, prese con se il comm. Placidi e corse sul luogo, dove già lottavano colle fiamme una compagnia del distretto, una d'artiglieria e quanti pompieri fu possibile raccogliere. Alle 2 era finita ogni cosa: solo una guardia del municipio era ferita in un piede.

■

L'incendio s'era manifestato nell'arsenale — officina dei falegnami — verso le 11 1/4.

Questo posto, già per sè medesimo pericoloso, accresceva i timori pensando che poco discosto si trovava un magazzino di deposito, e in esso parecchie botti di petrolio e di altri liquidi pericolosi.

I lavori fatti per circoscrivere l'incendio al solo arsenale riuscirono felicemente, e si deve al modo sagace con cui furono diretti, e al valore personale dei subordinati, se le fiamme, che pur divorarono una quantità straordinaria di legname, non trovarono maggior alimento.

■

A conti fatti, il calcolo dei danni — esagerati al primo momento e da un giornale di stamani fino a sessantamila lire — varia tra le quindici e le ventimila lire.

Dato l'incendio, il petrolio a due passi e la *iettatura* che pesa da tempo immemorabile sulla Romane, ventimila lire rappresentano un modo di cavarsela proprio a buon mercato... senza contare la probabilità d'un'assicurazione contro l'incendio.

✿

Torniamo al Campidoglio.

Alle 9 erano presenti 35 consiglieri.

Il consigliere Ramelli dice che tutte le navi corazzate, alle quali fu dato il nome d'una grande città, hanno ricevuto in dono dalla città, di cui portano il nome, una bandiera d'onore. Scusi — egli dice al sindaco — vorrei sapere perchè la *Roma* non ha questo ricordo della nostra città?

Pianciani. Faccia una proposta...

Ramelli. Ma se l'ho fatta in un giornale?

Pianciani. Io apprezzo i servigi della stampa e, in ispecie, del *Popolo Romano*, ma le proposte le debbono fare i consiglieri...

Ramelli. Perdoni... io volevo però sapere se il giornale dice la verità o la bugia?

Pianciani. Io so o stato giornalista, ma io non sono un *bureau* d'informazioni.. Passiamo ad altro.

✿

E si passò ad alcune modificazioni nel regolamento pel Museo d'arte; si discussero nuove proposte pel Convitto comunale e provinciale, per l'Ospizio di Termini, e finalmente quelli dei consiglieri che non preferirono d'andare alla stazione col sindaco, rientrarono a casa.

Lunedì, alle 8, nuova riunione.

■

È giunto da Palermo quel Ricca, *confidente* del generale Gibbone, in compagnia della donna ritenuta sua complice nel noto affare dell'avvelenamento.

Il Ricca venne condotto nelle carceri di Termini; la donna in quelle del Buon Pastore. Oggi stesso furono interrogati dall'autorità giudiziaria.

■

Domenica, alle otto, nel locale del Comizio agrario di Roma, il professore Tombari discorrerà del « fine cui devono mirare la riproduzione e il miglioramento dei bovini e dei cavalli, e delle norme per la scelta dei riproduttori. »

●

Per venti giorni di fila, a cominciare dal 2 del prossimo marzo, in via del Corso, 117, il professore Chervin dispenserà ai balbuzienti che correranno da lui il pane della sua scienza, restituendo la parola, primo elemento d'un governo costituzionale, a tutti quelli che non se ne possono servire.

Il professore Chervin ha fondato a Parigi l'istituto dei balbuzienti, ha con sè il parere favorevole della Società medica di Lione, e ha un metodo che non è senza metodo, dal momento che i venti giorni del suo corso sono così divisi.

Primo periodo — silenzio completo.

Secondo periodo — l'allievo parla, ma lentamente, metodicamente

Terzo periodo — l'allievo parla correntemente

Dopo di che: Balbuzienti, balbuzienti, balbuzienti, corre e dal signor Chervin...

Egli è un uomo che lavora per i Dada futuri della Camera italiana.

■

È uscito il secondo volume dell'*Illustrazione*, che si pubblica in Roma

Un onorev le Saint-Bon disegnato dal Foli, una riproduzione del gruppo dei fratelli Cairoli di Ercole Rosa, quattro o cinque ritratti di nuovi cardinali, fra cui brilla monsignor Alessandro Franchi con un faccione alla Cesare Dondini che consola, l'Osservatorio Vesuviano, un quadro d'animali del Mazza, certe impressioni invernali, davvero felicissime del Serra di Bologna, ecco i principali disegni di questo secondo numero dell'*Illustrazione*

Il nuovo giornale mantiene tutte le sue promesse, e può ritenersi assolutamente come il primo e più completo tentativo di un giornale riccamente artistico fatto in Italia.

Proseguendo nella via, sulla quale si è messo, l'*Illustrazione* di Roma riuscirà certamente a sostenere il confronto coi più sparsi e più accreditati giornali esteri dello stesso genere.

■

Ieri sera ho assistito alla seconda rappresentazione della *Princesse de Trébizonde* al *Valle*.

Platea piena zeppa, posti distinti tutti quanti occupati — e un discreto numero di palchi. Le signore di Roma fanno quaresima e poi non sanno che la *Princesse* è proprio quello che v'è di più innocente nel repertorio piuttosto scollacciato delle *operette:* le avviso, perchè possano andarci colle figliuole senza scrupolo.

●

La musica è gaja, gli attori lo sono più di lei, e si divertono tanto coscienziosamente da trascinare a divertirsi perfino — non saprei chi dire — perfino l'onorevole Sineo che non ride mai.

Ho risalutato le vecchie conoscenze *M.lle Esther*, *M.lle Cecile*, *M.lle Marie*. *M.lle Augustine* fa la parte di *femme sauvage* con una voce e una sicurezza comicissime. Gli uomini poi sono sempre loro. Più che l'arte cercano l'allegria, la trovano e la buttano sulla platea con una prodigalità da gran signori. Pompierate da gelare!...

●

Raccomando l'*operetta* a tutti i miei colleghi in giornalismo, a tutti i senatori e deputati e a quanti soffrono di malinconia politica.

Per noi che viviamo in una giornata più che i nostri vecchi in un anno, e che arriviamo a sera intontiti, molte volte il lavoro drammatico serio, o la musica classica sono una fatica che lo spirito non può sopportare. Per questi casi di intontimento, per queste giornate d'uggia il migliore riposo è quello di passare un'ora a ridere senza cercare più in là — ed è quest'ora che si può trovare sicurissimamente al Valle

●

Dopo l'atto terzo c'è un tamburo che commuove, perchè rammenta il generale La Marmora, il probo e coraggioso La Marmora dei tempi del tamburo.

Ah! generale Ricotti, che cosa ha fatto! Vada al *Valle*, e se quel tamburo non le rammenta le emozioni di S. Martino e le cariche di Santa Lucia, vuol dire che lei non è una creatura umana — è un pentolino.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, sera 1ª di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Donizetti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Riposo.

Rossini. — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — Vaudeville — *La stella di Posilippo*

Politeama. — Fiera industriale

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Fernanda.* — Poi farsa: *Il tragico maniaco.*

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Bianca dagli Antinori.* — Ballo: *La figlia del pescatore.*

Prandi. — Marionette meccaniche. — Doppia rappresentazione. *I due sergenti* — Farsa: *Paure e risate*, con Pulcinella.

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi la Camera ha messo in discussione l'articolo 27 della legge sulla circolazione cartacea, che mantiene la legislazione attualmente vigente per le banche agricole.

Gli onorevoli Umana, Landuzzi e altri hanno proposto emendamenti.

Al suo ritorno in Roma il Re riceverà il nuovo ministro del Giappone per la presentazione delle credenziali.

Il corpo diplomatico italiano ha perduto nei giorni scorsi il cav. Patella, segretario della legazione italiana in Portogallo, che in seguito ad acuta infermità è morto a Lisbona. Era un egregio e simpatico giovane, e la sua perdita immatura è giustamente lamentata.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 20. — Il *Morning Post*, commentando l'ultimo discorso di Moltke e il linguaggio della *Gazzetta d'Augusta*, conchiude che l'equilibrio dell'Europa è scosso gravemente dopo i disastri della Francia e l'indifferenza del ministero liberale inglese.

VIENNA, 20. — Lo stato di salute del cardinale Falcinelli è migliorato. Si assicura che egli partirà da Vienna nel mese di marzo.

La *Nuova Stampa Libera* annunzia che il ministro ottomano a Berlino, Aristarchi bey, sarà elevato al grado di ambasciatore.

PARIGI, 20. — La circolare del duca di Broglie è generalmente approvata.

I giornali bonapartisti vi scorgono una prova della crescente importanza del loro partito.

Molte notabilità repubblicane fecero dei passi presso Ledru-Rollin per persuaderlo a rinunziare alla candidatura di Valchiusa, ma questi ha rifiutato.

VERSAILLES, 20. — L'Assemblea nazionale respinse l'imposta sui biglietti di Banca.

BARCELLONA, 18. — Il Corpo consolare si è riunito presso il console d'Italia per organizzare un servizio di corrieri.

Dicesi che i carlisti siano entrati a Berga.

YEDDO, 19. — Il primo ministro Iwahura ha offerto le sue dimissioni, le quali però non furono accettate.

La popolazione domanda che si dichiari la guerra alla Corea. Se il governo ricusa, una guerra civile è inevitabile.

Una seria insurrezione è scoppiata nel distretto di Fizon.

BERLINO, 20. — Il Reichstag rinviò la legge sulla stampa ad una commissione di quattordici membri. Il principe di Bismarck giustificò le misure prese contro il giornalismo dell'Alsazia e della Lorena, e specialmente la proibizione del giornale la *Germania*.

La Camera dei signori approvò la legge del matrimonio civile secondo le proposte della commissione, respingendo la proposta tendente a sopprimere le leggi scolastiche del 1873, come pure le altre proposte ultra-conservatrici.

PIETROBURGO, 20. — Il *Giornale di Pietroburgo* si associa all'interpretazione del *Times* circa il brindisi dello czar.

Oggi l'imperatore d'Austria fece una escursione a Kronstadt per visitare la scuola politecnica, l'appartamento dello czar, il Club di marina, il Dock Pietro il Grande, le batterie e il forte corazzato.

Questa sera S. M. interverrà al ballo dato dal ministro Tolstoy.

LONDRA, 21. — Il nuovo ministero è così costituito:

Disraeli, primo lord della Tesoreria;

Lord Cairns, lord cancelliere;

Lord Richmond, presidente del Consiglio privato;

Conte di Malmesbury, guardasigilli;

Lord Derby, ministro degli affari esteri;

Marchese di Salisbury, ministro delle Indie;

Lord Carnarvon, ministro delle colonie;

Gathorne Hardy, ministro della guerra;

Sir Cross, ministro dell'interno;

Sir Strafford Northcote, cancelliere dello Scacchiere;

Sir Manners alle poste;

Sir Ward Hunt, ministero della marina.

[illegible]

Roma, 21 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 02	68	— —	— —	— —
Idem coupon staccato	—	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni eccl. [illegible]	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	518	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	72 90	72 87	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	72 40	72 —	— —	— —	— —
» Rothschild	72 —	71 [illegible]	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	—	— —	— —	1630
» Generale	— —	—	430 —	427 —	—
» Italo-Germanica	— —	— —	— —	—	470 —
» Austro-Italiana	— —	—	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	440 —	210 —	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	—	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	—	— —	— —	395 —
Credito Immobiliare	— —	—	— —	—	—
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	— —	— —
Londra	90	29 04	29 —
ORO		23 20	23 19

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

ANNO XIV - 1874 | **ROMA** | Ufficio, Via del Corso, 219

LA LEGGE

ANNO XIV - 1874 | **ROMA** | Ufficio, Via del Corso, 219

MONITORE GIUDIZIARIO E AMMINISTRATIVO DEL REGNO D'ITALIA

Parte I. Giurisprudenza civile, commerciale e penale. — Raccolta annotata delle sentenze delle quattro Corti di Cassazione e delle più importanti fra quelle delle Corti d'Appello del Regno. — Bollettino delle nomine e promozioni del personale giudiziario.

Parte II. Giurisprudenza amministrativa e finanziaria — Giurisprudenza delle pensioni — Raccolta dei pareri del Consiglio di Stato approvati dal Ministero dell'Interno. — Raccolta delle massime della Corte dei Conti sulle pensioni. — Raccolta delle massime in materia finanziaria. — Imposte dirette e indirette (Ricchezza mobile, Registro, Bollo, ecc.) — Bollettino delle nomine e promozione del personale dei ministeri dell'Interno e delle Finanze.

Parte III. — *A.* Studii teorico-pratici di Legislazione e di Giurisprudenza. — *B.* Testo delle Leggi, Decreti e Regolamenti in materia civile, commerciale, penale, amministrativa e finanziaria, non che dei più importanti progetti di Legge. pubblica integralmente il

PROGETTO DEL CODICE DI COMMERCIO.

DIRETTORI:

Avv. Giuseppe Saredo, professore di Procedura civile e di Diritto Amministrativo nella R. Università di Roma.

Avv. Filippo Serafini, professore di Diritto Romano nella R. Università di Pisa.

REDATTORI ORDINARI:

Avv. Ferdinando Mecacci — Avv. Enrico Galuppi.

COLLABORATORI:

Adami comm. V., cons. alla Cassazione di Firenze. — Bon Compagni prof. comm. G., dep. al Parlamento. — Borsari comm. L., cons. alla Cassazione di Firenze. — Boselli avv. comm. P., dep. al Parlamento, prof. di Amministrazione e Finanze nella R. Università di Roma. — Buniva avv. comm. G., prof. di Codice Civile nella R. Università di Torino. — Carle avv. prof. G. — Cipelli avv. B., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Parma. — Gabba avv. C. F., prof. di Filosofia del Diritto nella R. Università di Pisa. — Gerra comm. L. cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Mancini comm. P. S., dep. al Parlamento, prof. di Diritto Internazionale nella R. Università di Roma. — Miraglia comm. G., sen. del Regno, primo presidente della Corte d'Appello di Roma. — Pantanetti cav. G., cons. alla Cassazione di Torino. — Piroli comm. G., cons. di Stato, dep. al Parlamento. — Regnoli avv. O., prof. di Codice Civile nella R. Università di Bologna. — Salis comm. P., cons. alla Cassazione di Palermo. — Scolari avv. S., prof. di Diritto Costituzionale nella R. Università di Pisa. — Vidari avv. E., prof. di Diritto commerciale nella R. Università di Pavia. — Virgilio avv. J., prof. di Diritto commerciale alla scuola superiore navale di Genova.

La nuova Amministrazione della LEGE si limita ad accennare ai considerevoli miglioramenti che si propone d'introdurre col nuovo anno, grazie al concorso di eminenti giureconsulti ottenuto dalla Direzione; per cui mediante la sollecitudine nella pubblicazione delle sentenze, delle leggi, dei decreti e regolamenti, l'abbondanza delle materie, la esatezza delle spedizioni, si propone di fare sì che la LEGGE sia il vero e compiuto Monitore Giudiziario e Amministrativo del Regno d'Italia.

Per tutto ciò che concerne la *Direzione*, rivolgersi all'avv. Giuseppe Saredo }
Per tutto ciò che concerne l'*Amministrazione*, rivolgersi al sig. Marco Saredo } *Roma, via del Corso, 219.*
Gli abbonamenti si ricevono *esclusivamente* presso l'Amministrazione. }

Condizioni di Abbonamento:

Per la Parte I. — Un numero di 24 pag. per settimana, con copertina . . . L. 24
Per la Parte II. — Un numero di 8 pag. per settimana, con copertina . . . » 12
Per la Parte III. — Un numero di 24 pag. il 1° e il 15 d'ogni mese con copertina » 15
Parte I e II riunite L. 32; Parte I e III riunite L. 35; Parte II e III riunite . » 22

Le tre parti riunite L. 45.

Gli abbonati a tutte e tre le Parti potranno pagare in tre rate quadrimestrali.

Sarà spedito un numero di saggio a chi ne farà domanda.

Tavola della Giurisprudenza italiana di tredici anni.

Col nuovo anno sarà dato mano al *Repertorio analitico alfabetico di tutte le materie contenute nei tredici anni della LEGGE;* e di ogni sentenza o parere conterrà: 1° Le massime; 2° Il nome della Corte, Tribunale o Consiglio; 3° Il nome delle Parti; 4° La data; 5° Gli articoli di legge che si riferiscono alla sentenza.

Il prezzo della *Tavola della Giurisprudenza italiana di 13 anni* (un grosso volume formato della *LEGGE*) sarà: Per gli abbonati a tutte e tre le parti della *LEGGE* di L. 5 — Per gli abbonati a due parti di L. 10. — Per gli abbonati a una parte sola di L. 15 — Ai non abbonati costera L. 25.

La Ditta CRESCENZO MODIGLIANI

rende noto che avendo trasferito il suo Banco e Magazzino di deposito nella via degli Uffici del Vicario, n. 40 al 43, vi ha stabilito una Drogheria sul medesimo sistema di quella esercitata fuori la Porta del Popolo al n. 1, con vendita all'ingrosso ed al dettaglio di droghe, coloniali, paste di Napoli, risi, farine, candele steariche, ecc. ecc. (6935)

Sur la route du Simplon, à quelques minutes de la gare. Omnibus à tous les trains.

SUISSE

CANTON DU VALAIS

A 15 heures de Paris.
A 18 heures de Turin.
A 3 heures de Genève.
A 1 heure du Lac.

SAXON

OUVERT TOUTE L'ANNÉE

Roulette à un zéro: minimum 2 francs, maximum 2,000 fr. — **Trente et quarante**: minimum 5 francs, maximum 4,000 francs. — Mêmes distractions qu'autrefois à Bade, à Wiesbade et à Hombourg. **Grand Hôtel des Bains** et **Villas** indépendentes avec appartements confortables. — **Restaurant** tenu à l'instar du restaurant **Chevet** de Paris, annexé au Casino. 6808

Dottor senza esame

può essere qualunque persona della classe dei dotti e degli artisti, dei studenti-chirurghi operatori, ecc. ecc. Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera francata all'indirizzo: **MEDICUS, 46, strada del Re Jersey** (Inghilterra)

6964

Ai Signori Medici.

Le più grandi notabilità mediche, fra le quali il prof. di Nemeyer, che è direttore della clinica medica a Tubinga e medico consulente di S. M. il re del Wurtemberg; e il celebre professore Bock, con tanti altri ordinano ed adoperano con eminente ed efficace successo l'*Estratto d'Orzo Tallito* chimico puro del dottore LINK di Stoccarda, come surrogat dell'*Olio di Fegato di Merluzzo*.

Deposito per la vendita al minuto in Firenze, presso la *Farmacia Inglese*, via Tornabuoni, n. 17. — All'ingrosso presso PAOLO PECORI, via Panzani, 4.

PILLOLE ANTIEMORROIDARIE

di

E. SEWARD

da 35 anni

obbligatorie negli spedali

degli

Stati Uniti

Contro vaglia postale di L. 2 40 si spedisce in provincia.

Firenze, P. Pecori, via Panzani, 28

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47.

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiatice.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista Giacomo Stoppato.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — **Firenze**, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Anno V. **LA LIBERTÀ** Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'Andalusa, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di Scettri e Corone, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'Italie.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	23	43	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 16 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 51.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — **ROMA Lunedì 23 Febbraio 1874** — **Fuori di Roma cent. 10**

IL KRACH

Il signor Alberto Errera dev'essere una specie di padre Curci — in senso inverso.

Il padre Curci spera, con le prediche, di attirare i merli e di moltiplicare a migliaia gli abbonati della *Voce;* il signor Errera predica per allontanare i merli dalle reti.

Fatica sprecata — benchè i merli cui si rivolgono i due predicatori sieno di natura affatto distinta. Il merlo è sempre merlo — e le prediche non gli fan nulla. Esso continuerà a lasciar senza lettori la prosa a singhiozzi di Monsignore — e continuerà, pur troppo, a cascar nel *krach* di cui il signor Alberto Errera si affanna tanto a dimostrargli i pericoli.

★

Prima di tutto spieghiamo che cosa è il *Krach*. Il *Diritto* si veli pure la faccia, ma non è improbabile che ci sieno degl'Italiani così poco zelanti dell'onor nazionale da ignorare la lingua tedesca e da non sapere che *Krach* vuol dire *scoppio*.

Krach, dunque, vuol dire *scoppio* — e non so se per omaggio alla *Riforma* o pel suo suono onomatopeico, questa parola è stata adottata oggi per dinotare una crisi di Borsa, cioè — dice il signor Errera — «una speciale vicenda di dolori, di disinganni, di fallimenti, di ladronecci, di risse e di suicidi.»

E scusate se è poco.

★

Senta, caro signor Errera, lei scrive nella *Nuova Antologia* — e io le fo tanto di cappello, ma pare che non legga il *Fanfulla*, nè la stessa *Antologia* — e in ciò ha grandissimo torto.

Diversamente lei saprebbe che quella predica che lei fa oggi, *Fanfulla* la sta facendo da qualche anno — ma ciò non impedisce che ogni giorno spunti alla luce delle tenebre delle quarte pagine qualche nuova banchina, qualche nuova società, o, per lo meno, qualche nuovo versamento.

E l'*actiomerolus semperpagans* corre sempre *come colomba dal desio chiamata*.

Che cosa ci vuol fare lei? Ci sono dei predestinati in tutte le classi.

★

Lei corrobora la predica con la storia, e racconta quello che è successo in Austria, in Inghilterra e in America.

O che crede che l'esempio non giovi a nulla? Se l'esempio giovasse — nessuno prenderebbe più moglie a questo mondo — diceva quel marito.

Lei racconta che a Vienna sapevano trovare gli scopi più seri per fondare Società anonime — e che sotto ai programmi e nei Consigli d'amministrazione c'erano i nomi dei più illustri cittadini: ma questi non vedevano nulla, e l'*actiomerolus* faceva le spese ai furbi.

Lei parla dei comunelli che facevano prestiti enormi, con garanzie meravigliose, che poi si riducevano a zero.

Lei dice che le *Banchine*, gettatesi in una pazza emissione, portarono lo scompiglio e la rovina...

Ma, scusi, sor Alberto, lei parla dell'Austria, o dell'Italia?

Parla dell'Austria? Ebbene, la sappia che fa una fotografia dell'Italia: solo il *Krach* qui non c'è stato, perchè la fotografia è tuttavia in proporzioni da biglietto di visita. Ma guai se diventa *album* o *gabinetto!*

★

Lei, riverito signor Errera, racconta questo fattarello:

«Un mio amico era alla stazione di Zösen, presso Magdeburgo, e così a lui come ai suoi compagni che acquistarono il burro e il famoso formaggio di Berlino per asciolvere, ciò fu impaccato dal locandiere in una carta bella, lucida, litografata ad arabeschi: erano azioni versate da talleri 100, azioni di una Società istituita il 27 novembre 1855, concessionata il 4 aprile 1856, azioni di *Bergbauund Hüttenwerks Gesellschaft* (Società montanistica e metallurgica).»

Crede lei, ottimo signore, che presso i pizzicagnoli italiani non si trovi nulla di simile?

La stia pur certo che i pizzicagnoli italiani non sono per questo verso inferiori ai tedeschi — checchè possa dirne il *Diritto*.

E creda anche che se nella Borsa di Vienna e di Berlino andavano dei signori a farsi spogliare da persone che non possedevano un soldo, nelle Borse italiane accade precisamente lo stesso.

★

Lei poi osa, signor Errera, aggiungere alla sua esposizione storica dei commenti, pei quali si troverà in opposizione con i primi luminari della scienza.

Lei osa domandare l'intervento dello Stato in molte cose, a protezione degli interessi privati — e si permette di dire che dove ci sono molti birbanti e molti imbroglioni, il *laissez passer, laissez aller* andrebbe posto da banda. Aspetti il prossimo fascicolo dell'*Antologia*, e vedrà come sarà conciato dal professor Ferrara.

Glie l'ho ben detto io che lei non legge l'*Antologia*.

Diversamente avrebbe visto nei fascicoli dei mesi passati che botte menò il professore, per sostenere che il vero credito consiste nel non aver credito.

Il povero deputato Maurogònato ne porta ancora le ossa rotte, benchè nel rispondere al professore abbia citato in suo favore la *buona dose di senso comune* di *Fanfulla*.

Lei può leggere la lettera dell'onorevole Maurogònato nel fascicolo di novembre ultimo e la citazione a pagina 695 — ma si metta in guardia, e pensi a combatter da solo.

E, se vuol continuare a predicare ai merli, predichi pure — ma creda a chi le parla per esperienza: Merlo avvisato non è merlo salvato.

Il merlo è sempre merlo — e paga sempre.

IL PARLAMENTO
DALLE TRIBUNE

Seduta del 21 febbraio.

La Camera è più numerosa di ieri. La falange toscana, che è poco contenta della parte fatta — ossia non fatta — dalla legge alla Banca del Popolo di Firenze, brontola a destra. Il solo calmo è l'onorevole Barazzuoli, sempre mansueto come un Gesù Cristo nel pretorio.

★

Nel volto onesto dell'onorevole Massari si legge la sincera espressione del più profondo cordoglio, per non aver potuto ottenere che la Camera usasse al suo nobile amico il conte Arese, la cortesia ammessa dalle forme parlamentari di fare per oggi il suo primo discorso. Il carattere, l'ingegno e le forme squisite del suo nobile amico, davano all'onorevole Massari il diritto di sperare un più favorevole accoglimento dai suoi onorevoli colleghi.

★

L'onorevole Minghetti dal banco ministeriale, e l'onorevole Mezzanotte da quello della commissione, si fanno dei cenni che significano: finiamola! e per tutta la Camera c'è una corrente nervosa di sbadigli che risponde: finiamola!

In queste buone disposizioni l'onorevole Manfrin si alza per vedere di tornare un passo indietro. Egli protesta perchè ieri, prima del voto sull'articolo 28 non si è osservato se la Camera fosse in numero, e crede che non lo fosse.

Voi vedete, da dove vi trovate, l'onorevole presidente che si precipita sul campanello e proibisce all'onorevole deputato di invalidare oggi una deliberazione presa ieri.

In questi casi l'onorevole Biancheri è il più onesto e il più rigoroso dei presidenti: egli è geloso della dignità della Camera, quanto una chioccia della integrità del suo pollaio: e l'onorevole Manfrin è costretto a mettersi a sedere.

★

I deputati sardi Umana, Salaris, Murgia, Asproni, Parpaglia, e Cugia, e Sulis combattono per ottenere qualche vantaggio per le Banche agricole.

Alla loro voce si unisce la vocina acuta e sottile dell'onorevole Alli-Maccarani. Figuratevi di sentire un *domino* che vi dica *ti conosco*, oppure il *coccodè* dell'onorevole Asproni smorzato sotto una campana di vetro.

★

Minghetti. Non nego i benefici delle Banche di credito agrario: studierò la questione.

Alli-Maccarani (sotto la campana). In tal caso ritiro il mio emendamento all'articolo sulle Banche agricole, e lo muto in ordine del giorno prendendo atto della dichiarazione.

Minghetti. Ma se le dico che studierò!...

Alli-Maccarani. Quand'è così ritiro anche l'ordine del giorno.

Presidente. Deo gratias! (*Suona*)

★

Gli onorevoli Sulis, Murgia e Asproni parlano delle condizioni della Sardegna.

L'onorevole Asproni si accapiglia coll'amico Sulis della falange sarda, ma l'oggetto della disputa non giunge fino alla tribuna.

I *reporters* si chiedono che cosa dice l'onorevole Asproni?

Quello dell'*Opinione* (uno dei più attenti) risponde: Mah!... mi pare che protesti!

Allora tutti i *reporters* dalla *Voce della Verità* fino al *Popolo d'Italia* scrivono: l'onorevole Asproni protesta contro l'onorevole Sulis.

Se non è vero chieggo scusa a tutt'e due.

★

Minervini. La parola.

Presidente. Scusi: spetta al nostro signor Barazzuoli...

Minervini. Protesto. L'ho chiesta prima.

Presidente. Ma se prima l'avevo data a un altro!

Minervini. In tal caso... protesto!

★

Parla l'onorevole Barazzuoli, parla il ministro Finali, e quando questo ha finito:

Minervini. Posso?

Presidente. Dica!

---

136 **APPENDICE**

SPARTACO
RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Nel campo dei gladiatori frattanto Spartaco, levate le tende, s'era partito con otto legioni e la cavalleria, diretto verso Barletta. Crisso era rimasto con le sue sei legioni a Siponto, e la voce era corsa intorno che l'esercito degl'insorti, a causa di un'aspra contesa sorta fra Spartaco e Crisso, s'era diviso in due, e una parte meditava di attaccare le legioni romane accampate presso Arpi, mentre l'altra avea risoluto di marciare per Benevento su Roma.

Tale diceria s'era siffattamente diffusa che vennero tosto a riferirla a Crasso i suoi esploratori.

Fin qui adunque — pensava il duce dei Romani — Eutibide è stata esatta nelle sue informazioni, e non ci ha ingannati. Ciò è di buono augurio per il resto.

E difatti lo fu.

Imperciocchè Eutibide, nella notte susseguente, mentre le schiere di Crasso immobili e silenziose stavansi acquattate presso certe foltissime boscaglie degli ultimi scoscendimenti della catena dei monti Garganici, a quattro miglia da Siponto, a tutta corsa recavasi sulla via di Barletta con ordine di Crisso di riferire a Spartaco che il nemico era partito da Arpi, ed era caduto nell'agguato: si ponesse egli tosto in cammino per retrocedere su Siponto.

Se non che, giunta la Greca avanti a Spartaco, questi, che stavasi con tutte le sue legioni appiattato nei rovai e nei pruneti di alcuni burroni che fiancheggiavano la via da Siponto a Barletta, le chiese ansiosamente:

— Ebbene?

— Crasso non si è mosso per anco da Arpi: ha bensì inviato qualche migliaio di esploratori fin presso Siponto, ma le nostre spie hanno accertato Crisso che nessun ordine era stato dato per anco alle legioni romane di tenersi pronte a levare il campo.

— Per gli Dei! — esclamò il Trace — questo Crasso è più intelligente ed astuto che io non credessi.

E rimase per qualche tempo pensoso. Poscia, voltosi ad Eutibide:

— Torna — le disse — a Crisso, e digli che non si muova dal campo, checchè avvenga, e che, giungendo Crasso, al momento in cui attaccherà battaglia con lui, mi invii tre contubernali, a distanza di un quarto d'ora uno dall'altro, affinchè mi vengano ad avvertire, e di tre, in qualunque caso, uno almeno possa giungere fino a me. Non so... ma mi sembra che questo ritardo di Crasso a cogliere la propizia occasione di batterci separatamente sia di cattivo augurio per noi.

E il Trace si passò varie volte la destra sulla fronte, come a scacciare dolorosi pensieri; indi domandò ad Eutibide:

— Quante ore impiegasti a venir dal nostro campo sin qui?

— Meno di due ore.

— Venisti sempre a briglia sciolta?

— Puoi accertartene dallo stato del mio corsiero.

Spartaco riflettè ancora un istante: poscia soggiunse:

— Or dunque, e tu a briglia sciolta ritorna.

Eutibide salutò Spartaco e, volto il cavallo, lo mise al galoppo, e si allontanò nella direzione di Siponto.

Ivi giunta, disse a Crisso aver Spartaco ordinato che egli partisse da Siponto, e si conducesse alle falde del monte Gargano, procurando di occuparvi una formidabile posizione.

Quando Eutibide giunse al campo delle legioni di Crisso, mancavano ancora due ore all'alba: di che il Gallo fe'levar subito tacitamente le tende alle sue truppe e, prima che sorgesse il sole, si era già posto in cammino alla volta del Gargano.

Dopo quattr'ore di marcia, egli era giunto alle falde dell'altissimo monte, d'onde vedeasi tutta la distesa del limpido Adriatico, sulle onde del quale scorrevano qua e là lente lente le vele delle barche dei pescatori della costa.

Mentre Crisso, trovato nell'ultimo contrafforte della catena garganica, proprio presso il mare, un luogo acconcio e munito, dava ordine vi si ponesse il campo, ecco innalzarsi a un tratto mille e mille voci clamorose fra le legioni:

— I Romani!... i Romani!...

Erano le legioni di Crasso che, guidate dal tradimento, venivano ad attaccare i trentamila gladiatori, mentre trovavansi a otto ore di distanza dalle truppe di Spartaco.

Non si perdè d'animo Crisso a quell'attacco inatteso, ma, con calma e fermezza di valente capitano, dispose in battaglia le sue legioni a seconda degli accidenti del terreno, e opponendone quattro in ordine aperto al nemico, e in guisa da presentare ai Romani la fronte più prolungata che gli fosse possibile, ne appoggiò la destra alla collina sulla quale avea divisato mettere il campo, e che era guardata dalla quinta e sesta legione, ivi poste a riserva, e spinse la sua sinistra fino a certe roccie scoscese ed inaccessibili contro la base delle quali venivano a frangersi con leggiero mormorio le onde del mare.

Ben presto sei legioni romane in ordine serrato corsero con impeto tremendo contro i gladiatori; e le urla selvagge dei combattenti, e il clamore altissimo del cozzo dei brandi e degli scudi vennero a turbare la quiete secolare del luogo ermo e silvestre, i cui echi ripetevano di antro in antro, di roccia in roccia, quegli insoliti e lugubri clamori.

Crisso percorreva da un lato le file de'suoi, dall'altro lato le percorreva Crasso, ambedue con energiche e concitate parole infiammando i propri alla pugna. La quale ferveva orrenda, giacchè nè da una parte, nè dall'altra retrocedevasi di un passo, e con insania feroce morte si dava e si riceveva.

L'estrema ala sinistra delle legioni di Crisso, avendo i Romani attaccato in ordine profondo, non era stata investita; dimodochè oltre a tremila uomini della quarta legione stavansi ivi schierati nell'inazione, testimoni febbricitanti e passivi di quella pugna. Ciò vedendo il Sannite Onazio, che comandava la legione, corse egli stesso a porsi alla testa di quei tremila, e facendoli convergere sulla sinistra, li spinse sul-

Minervini. Propongo il rinvio di tutti gli emendamenti agricoli alla commissione, perchè li esamini.

Presidente. Eh! se sono già esaminati! *(ilarità).* Onorevole Minervini, noi non abbiamo avuto il piacere di vederla che oggi *(si ride),* ma se fosse venuto un po' prima avrebbe letto tutti gli emendamenti stampati da quattro o cinque giorni!... Guardi nel suo cassettino! *(ilarità).*

Minervini. Non ho avuto tempo...., ho dovuto andare da tre o quattro ministri!

Presidente. Li lasci in pace almeno ora!...

★

La discussione seguita un po' languidamente; c'è la voglia evidente di finirla. La Camera è stanca.

★

Un altro tentativo dell'onorevole Alli-Maccarani (sotto la campana) in favore delle Banche popolari e di quella del Popolo di Firenze è messo da una parte con la *pregiudiziale* dell'onorevole Pissavini.

L'onorevole Massari che s'era unito anche a quella proposta alza gli occhi al cielo con rassegnazione.

Lo stesso fa l'onorevole Fabrizi pure unitosi alla proposta.

Si vede che nè Massari, nè Fabrizi sono fortunati in fatto di finanze.

★

Si procede a vapore.

Sfila l'articolo 28 contenente l'impegno della presentazione entro sei mesi d'una relazione sulla circolazione, coi mezzi per *estinguere il corso forzoso!...*

L'onorevole Nicotera dice che questa data di sei in una legge che deve durare più in là gli pare una burletta. Egli vorrebbe mettere l'impegno in un ordine del giorno.

E infatti la legge regola, determina, modera — ma non ne promette un'altra!

Contuttociò l'onorevole Doda fa gli occhiacci al suo collega di sinistra. E l'onorevole Minghetti (veduti gli occhiacci) dice che ha accettato l'impegno messo in legge per più solennità. Si capisce che questo piccolo sacrifizio al senso comune è fatto sull'*ara* della coalizione.

Primo frutto del connubio!

★

Nello stesso articolo si stabiliscono le pene per la circolazione abusiva, e si puniscono — piangete bambini! le emissioni delle banche di complimenti e di capo d'anno.

Sano provvedimento, perchè tutta quella *carta giocosa* agli occhi del forastiero poteva far credere a una circolazione molto superiore alla reale. Questa pena è un omaggio reso al principio che vieta le circolazioni abusive. Non mi stupirei che ne fosse autore l'onor. Torrigiani, il più rigido osservatore dei principii che esista nella Camera.

★

L'onorevole Oliva e l'onorevole Mancini propongono due piccole aggiunte, che l'onorevole Finali trova non necessarie; ma l'onorevole Mezzanotte, che non vede l'ora... di finirla, gli dice: Lasci correre! tiri via!

Finali. Lasciamo correre! tiriamo via!

Intanto fra i rumori e le conversazioni parlano i deputati Griffini, Camerini e altri.

★

La Camera è *ateizzata.*

Ha parlato anche l'onorevole Nervo.

Si approvano uno dopo l'altro gli ultimi articoli della legge, poi due ordini del giorno sui quali parla anche l'onorevole Nervo; e finalmente si passa ai voti.

Momento solenne!

Che ci sarà in fondo a quel vaso che per l'onorevole Scialoia fu quello di Pandora?

Il presidente prega i signori deputati a votare a uno a uno, e man mano che sono chiamati, per non creare confusioni.

★

I segretari fanno il conto.

Una, due, tre, quattro *bianche.*

Una, due *nere.*

Una, due, tre, quattro *bianche.*

Una *nera...*

La proporzione è consolante per l'onorevole Minghetti, e in totale si trovano:

Favorevoli . . . 199
Contrari 63

L'onorevole Minghetti ha vinto.

E chi ha perso? Va' a sapere, questa volta proprio non ve lo potrei dire.

E. Cer...

GIORNO PER GIORNO

Ieri il *Bambino d'Aracœli,* nel solito carrozzone colla sacra stola fuori dello sportello, era portato in via delle Stimmate.

Pare che l'infermo, per cui si è fatta la pia funzione, sia monsignor Nardi, il cui stato inspirava ieri sera le più vive inquietudini.

Egli giace da due o tre giorni colpito d'un insulto di sangue alla testa, cagionato, a quanto dicesi, dalla notizia dell'apertura della questione d'Oriente, la quale mette in forse l'avvenire del prestito turco.

Questa mattina monsignore sta un pochino pochino meglio; la notizia che la *Voce* ha deciso di vendere il *turco* per comprare invece il *carlista* ha alquanto calmato l'illustre infermo.

★

Un contribuente di Mugello mi scrive:

« Caro *Fanfulla:* Mi sapresti dire perchè quando vado a pagare le tasse, l'esattore mi fa pagare insieme una marca da bollo posta sulla ricevuta, e viceversa poi, quando vado a riscuotere qualche mandato mi fa pagare ancora una marca da bollo? Non si dovrebbe fare una volta per uno? »

Caro signore, il caso suo mi rammenta un caso mio.

Una volta l'amministratore, avendo da fare una cambiale su Parigi a favore di *Folchetto,* comperò l'oro necessario: e il banchiere, oltre al cambio, gli prese la *provvigione.* Dopo poco tempo lo stesso amministratore, avendo esatto in oro dei vaglia d'abbuonati esteri, andò dallo stesso banchiere a venderlo — e il banchiere riprese la *provvigione. Canellino* non sapeva darsene pace.

Fu in questa circostanza che il barone S. pronunziò quel profondo aforismo citato da *Scapoli:*

— Il banchiere è una sega che mangia andando in su e mangia tornando in giù!

Veda, signor contribuente di Mugello, se considerato l'esattore sotto il punto di vista della sega, non trovi una spiegazione di quello che le succede.

* * *

Questa viene da lontano; nientemeno che dalla Plata.

Caro *Fanfulla!*

Ho un peso sullo stomaco! La classe di marina del 1849 è in congedo dal 1° aprile 1873, e i marinai congedati di quella classe hanno già avuto tempo di fare due volte il giro del mondo.... meno quelli che non sono stati ancora licenziati come noi.... ossia come gli imbarcati sopra i regi legni alla Plata. Visto che il ministro Ribotti, buon'anima, s'è dimenticato di noi .. cioè dei marinari che sono tuttavia a bordo delle cannoniere di stazione in questi paraggi americani, vorresti tu rammentarci .. cioè rammentare questi poveri disgraziati che non ne possono più, al nuovo ministro della marina?

Te ne saremo... ossia te ne saranno gratissimi e... diserteranno meno... Ci guadagnerà il governo, loro, noi e il ministro; tutti.

Nespole!

Giro, al solito, al ministero della marina.

* * *

A Firenze s'è finalmente costituita la società contro le cattive letture, della quale ho già avuto occasione di parlare.

La terrò d'occhio: perchè questa dei libri da darsi in mano al popolo è una questione gravoccia, e c'è il caso, come dicono appunto a Firenze, di *cascar dalla padella nella brace.*

Fra i nomi dei promotori leggo quello del prof. Augusto Conti.

Ecco, con tutto il rispetto per il prof. Conti, mi permetto un'interrogazione.

La società crederebbe libro *buono* quello del prelodato professore, che s'intitola: *I discorsi del tempo, ricordi d'un viaggio in Italia?*

Vi si dice roba da chiodi del matrimonio civile.

Bisognerà intendersi.

Perchè il *buono* qui ha molto del relativo.

Il *buono* della società potrebbe parer mediocre e magari anche cattivo a *Fanfulla.*

Aborro il petrolio; ma non credo per questo necessario d'imporre al popolo un bagno quotidiano nell'acqua benedetta.

* * *

Il conte di Sambuy mi ha scritto da Torino, domandandomi grazia.

Interpretando male un biglietto in cui mi si diceva che egli avrebbe potuto procurare i semi dell'*Eucaliptus* al comune di Roma, — dato (e non concesso nemmeno per ombra) che se ne volesse valere come prova di risanamento lungo le strade della campagna romana — io gli ho tirato addosso le richieste di una quantità di coltivatori.

Tutti vogliono l'*Eucaliptus,* perchè hanno tutti più furia che il governo, e più spirito che il comune: e tutti ne chiedono.

Il conte Sambuy, nell'impossibilità di contentare tutti, è obbligato di rispondere picche a tutti.

E quando il comune di Roma si deciderà, il seme sarà consumato o andato a male. Ma che brava gente, che brava gente!

* * *

Vedete come si fa la *réclame* a Parigi.

Il *Gaulois* pubblicò, giorni sono, un articolo sulla tesi della separazione e del divorzio, commentando un racconto drammatico, nel quale una signora, costretta dal tribunale a ritornare col marito da cui si voleva dividere, finisce per avvelenarsi

Il giorno dopo viene la notizia che parecchi si sono presentati al giornale per chiedere il permesso di mettere sulla scena il tema dell'*articolo.*

* * *

Dopo questo eccoti la dichiarazione dell'autore dell'articolo che reclama per conto suo e d'un altro la proprietà del racconto, annunzia che si sta facendo da loro il dramma, e diffida gli autori e direttori dei teatri di valersi dello stesso soggetto...

Finalmente si annunzia che il direttore d'un teatro di Parigi ha comperato il dramma dai due autori per una somma ragguardevole.

E *tutta* Parigi, che il primo giorno ha creduto a una vera tragedia parigina, messa ora in curiosità, aspetta il dramma annunziato!

Ecco una *réclame* legittima e tale da dare dei punti a quella famosa e riuscitissima dei *Canuti! canuti! canuti!*

* * *

A proposito di *réclame:* Le brune si appicchino.

La questione che fece rimanere dubbiosi i savi di tutti i secoli è stata finalmente risoluta.

E il giudizio di Paride è confermato dal proprietario del *Giardino di Flora.*

Il proprietario sullodato scrive di fatti nella quarta pagina de' giornali.

« *Nulla di più attraente ed elegante in una signora che una capigliatura bionda...* »

Venere, sorridi! hai debellato un'altra volta Giunone!...

E i dubbi dell'estetica cadono innanzi alla sentenza della profumeria!

CRONACA POLITICA

Interno. — La questione d'Oriente va facendo il suo giro della stampa italiana. Tutti i giornali ne parlano, cuocendo ciascuno la Turchia alla salsa di suo genio.

Adagio, che a pigliarla con soverchia foga, si rischia di scottarsi: però quando sento raccomandar la cosa all'attenzione dell'onorevole Visconti-Venosta, non posso a meno d'associarmivi anch'io. Credo anzi d'essere stato il primo a farlo, osservando che quando la torta è in tavola, chi non allunga le mani è suo danno se rimane a denti asciutti.

Ma la torta è essa proprio in tavola? Quella che il generale Ignatieff mise innanzi al conte Andrassy a Pietroburgo mi ha tutta l'aria di essere di carta pesta, come le torte che figurano sulle mense in teatro.

A buon conto, occhi in testa, perchè l'*Oriente* è un concetto relativo: per noi, per esempio, comincia proprio all'occidente dell'Austria!

★★ L'onorevole Scialoja è caduto col suo progetto: ma l'idea che l'informava esisteva nella legge del 1859, e comincio a credere anch'io non vi sia punto bisogno d'una legge speciale per entrare in effetto.

Quale è stato l'argomento perentorio che trasse a fondo la legge?

La mancanza di spiccioli ne' Comuni per far le spese a' maestri, e la ritrosia verso la tassa.

« Inezie! » dee aver detto fra sè e sè il signor Rocca di Milano. « Ho il bene di possedere a Cerate Lario quel po' di terra al sole, e devo ai terrazzani di là se ne traggono per me l'agiatezza e per loro stessi il pane. Io sono quindi non il

---

l'ala destra dei Romani, sui quali quei gladiatori con tale impeto si rovesciarono, stragi e morti apportando nelle loro file, che la legione che formava l'estrema destra, investita di fronte e di fianco con quella furia, ne andò tosto rotta in iscompiglio. Ma fu illusorio vantaggio quello, e di breve momento; conciossiachè il questore Scrofa, che quell'ala governava, spronò il cavallo verso il luogo ove stavasi in riserva la romana cavalleria, e ordinò a Gneo Quinto, che ne era il comandante, di inviare alla carica seimila cavalli da quel lato che le buone intenzioni di Onazio avean lasciato scoperto e accessibile al nemico; e girare l'estrema sinistra dei gladiatori e di prenderli alle spalle. Corse, volò Quinto, e in breve la terza e quarta legione gladiatoria ebbero alle terga l'impeto dei cavalli romani, onde rotti ne andarono in breve gli ordini, e grave ne fu il terrore e la strage gravissima.

Frattanto Crasso aveva inviate due legioni e seimila frombolieri a girar sulla destra di Crisso; e costoro, inerpicatisi con ardore e celerità indicibili su per le vette che stavano a ridosso del colle ove trovavasi la riserva dei gladiatori, l'ebbero ben presto sormontate, e giù scendendo a cerchio, e con gran impeto, investirono la quinta e sesta legione, che, protendendosi sulla loro destra quanto più il luogo lo concedeva, vennero a formare una nuova linea di battaglia; di guisa che le due linee gladiatorie venivano a rappresentare i due lati di un triangolo, la cui base era il mare, e il cui vertice trovavasi nel colle anzidetto.

E anche qui feroce e tremenda s'impegnò la battaglia.

Ma Crasso, visto il movimento abilmente ordinato da Messembrio e Livio Grandenio, comandanti la quinta e sesta legione, e abilmente da queste eseguito, e col quale si frustrava completamente l'intento suo di girar la destra dei gladiatori, approfittò dell'errore commesso da Onazio e così sagacemente sfruttato da Scrofa, e fece girar da quella parte non solo il restante della cavalleria, ma due legioni altresì, perchè piombassero alle spalle dei gladiatori.

In questa guisa, ad onta dei prodigi di valore compiti in quel combattimento di trentamila uomini contro ottantamila, in meno di tre ore le sei legioni di Crisso, accerchiate da tutte parti, sopraffatte dal numero quasi triplo dei nemici, furono tagliate miseramente a pezzi, e, senza scampo, come belve disperate combattendo caddero non inonorate e non invendicate su quel vastissimo campo di morte.

Crisso, che pugnato avea fino all'ultimo da quel prode che egli era e che fino all'ultimo avea sperato nell'arrivo di Spartaco, visti caduti la maggior parte dei suoi compagni, arrestò il cavallo — era il terzo che montava in quel giorno, essendogliene stati uccisi sotto due — e gettò uno sguardo pieno di indicibile tenerezza su quella strage immane che stendeaglisi dinnanzi agli occhi, si sentì scendere per le gote grosse e ardenti lagrime, e fissando in fondo all'orizzonte il punto d'onde avrebbe dovuto provenire Spartaco, esclamò con voce tremula e affettuosissima:

— Oh Spartaco!... non giungerai in tempo nè di salvarci, nè di vendicarci!... Oh qual cuore sarà il tuo quando vedrai così miserevole strage di trentamila tuoi valorosissimi compagni!

E portatasi la sinistra agli occhi ne asciugò con moto risoluto le lacrime onde eran molli, e vôltosi ai suoi contubernali — fra cui più non era fin dal principio della pugna apparsa Eutibide — disse con voce calma e sonora:

— Fratelli!... ed ora a morire.

E, impugnata la spada, tutta rossa del sangue dei Romani uccisi durante il combattimento, sferzò il cavallo, e con grand'impeto piombò addosso ad un manipolo di fanti nemici, che s'era serrato attorno ad otto o dieci gladiatori i quali, laceri di ferite, resistevano e pugnavano ancora, e rotando intorno la poderosa sua lama, gridò con voce che parve tuono:

— Orsù, fortissimi Romani, valentissimi tutte le volte che siete tre contro uno, orsù, vengo per morire.

E mentre così urlava, tanto egli quanto i quattro suoi contubernali atterravano, calpestavano coi cavalli, e colle spade uccidevano i Romani, che a stento, benchè in ottanta o novanta, riuscivano a difendersi da quella tempesta di colpi gagliardissimi. Si ritrassero da prima un po' sgominati i legionarii latini, finchè, sopravvenendo a due, a quattro, a dieci nuovi compagni, serratisi tutti addosso a quei cinque, i cui cavalli eran già caduti trafitti da molte spade, e che a piedi combattevano ancora con furia inaudita, e assalendoli di fronte, di fianco, a tergo, li ebbero presto con cento colpi finiti. Cadde Crisso, il cui corpo era ormai tutta una piaga, e cadendo si volse contro un Romano, che avealo ferito nella schiena, e lo trapassò con la sua spada seco traendolo nella propria ruina.

Ma la lama era rimasta infitta nel petto del legionario, e Crisso non avea più forza per estrarnela: di che colpito da una freccia lanciatagli a cinque passi nel petto, mormorò:

— T'arrida... o Spartaco... la vittoria... e ti...

E chiuse le labbra, intanto che un altro legionario vibravagli nel petto, tutto sanguinoso e perforato, un giavellotto, gridando:

— Tu, intanto, prenditi la sconfitta e la morte!...

— Per gli Dei Patellarii!... (1) — esclamò un veterano — non ho mai visto in tutte le guerre di Silla uomo più duro di questo a morire.

— Nè uomo così forte e così intrepido vidi io mai sotto Mario in Africa o contro i Teutoni e i Cimbri — aggiunse un altro veterano.

— Ma non vedete, per Marte — disse un terzo legionario, indicando i cadaveri dei Romani che giacevano intorno a Crisso — che carneficina ha egli fatta dei nostri, che l'Erebo ne ingoj l'anima!...

Così ebbe fine in tre ore la battaglia del monte Gargano, nella quale diecimila Romani morirono, e trentamila gladiatori furono tagliati a pezzi (2).

Solo ottocento circa di essi, la più parte feriti, furon fatti, d'ordine di Crasso, prigionieri e riservati ad esser crucifissi lungo la via che i Romani percorrerebbero durante la notte.

(1) *Dei Patellarii,* era termine di scherno applicato dagli scettici agli Dei, a suggerito delle immagini delle varie divinità, dipinte sui piatti (*Patellae*) adoperati ad offrire ad esse le vivande nei banchetti *(lettisternia),* fatti in loro onore. Vedi Plauto. *Cist.,* II, 1, 46

(2) Appiano Alessandrino. Lucio Floro. Plutarco, *luoghi citati.*

(Continua)

fendatario, ma il protettore d'obbligo di quel paesello. Presto: aggiungiamo al pane quella qualche cosa d'altro che il Vangelo domanda per completare l'alimentazione intellettuale delle moltitudini. »

Detto fatto: il signor Rocca snocciolò i danari che ci vogliono per il salario d'un maestro e di una maestra, aggiungendovi due premi da venti lire l'uno per gli alunni. Se non è ancora l'istruzione obbligatoria, è l'istruzione gratuita.

E allorchè di tali rocche ce ne saranno di molte in Italia, vedrete se il lino occorrente a vestire l'analfabetismo farà difetto!

★★ Il Banco di Napoli è il Don Giovanni dei Banchi. Non v'ha città in Italia che resista alle sue lusinghe: tutte lo vogliono, tutte lo invocano come un istituto di beneficenza.

Vi ho già detto nel mese passato le smanie di Livorno per ottenere una sede. Ignoro quale risoluzione abbia presa l'autocrate del palazzo di San Giacomo. Se desse retta a me, avrebbe già risposto all'invito.

Ma ecco un altro e più stringente invito che gli viene da Ancona.

Povera Ancona! e' pare che n'abbia proprio bisogno, col suo commercio illanguidito per mancanza d'aiuti, e per giunta col suo porto che si va miseramente colmando.

Una domanda al Banco per lo passato era già stata fatta. Apprendo ora che la Camera di commercio d'Ancona, cedendo a pressanti inviti, si apparecchia a rinnovarla.

Mi piglio l'arbitro di farglielo sapere innanzi tratto. Come risponderà?

Estero. — Tutto l'interesse degli odierni giornali di Francia si riassume in due candidature.

Quella di Ledru-Rollin a Vaucluse, e l'altra oggimai probabile del principe Napoleone Girolamo a Bordeaux. Osserverò che quest'ultima era stata offerta al maresciallo Canrobert, che ne declinò l'onore.

Trovatelo voi, se siete capaci, un nesso logico fra quei due nomi, e fra i due programmi ch'essi compendiano.

Se bado a taluni, le condizioni degli animi in Francia sarebbero oggi a tale che due soli partiti possono con qualche sicurezza presentarsi ad affrontar le venture del suffragio universale: l'imperialista e il radicale. Intanto il governo è impacciato nell'equivoco, precisamente come se fosse governo senz'essere al tempo stesso un partito.

A ogni modo sarà bene aspettar la risposta degli eventi. Ledru-Rollin non è che l'ombra d'un grand'uomo, e il principe è l'ombra dell'ombra di suo zio. Una candidatura a Bordeaux gli è proprio quello che vuole per corroborarsi. Quanto a Ledru-Rollin, le *chiare, fresche e dolci acque* di Valchiusa ebbero potere di mandar in visibilio Petrarca, quando sorprese la sua *Laura* bagnarvisi dentro, ma non credo ch'abbiano la virtù della fontana di *Juvencia*, per restituire le forze allo sdentato radicalismo del profeta *de la décadence de l'Angleterre.*

★★ Trovo ne' giornali dell'Austria uno schizzo della questione orientale, come l'intenderebbero per ora sul Danubio.

Cosa vecchia: una Confederazione Danubiana, con a capo l'Ungheria, sotto l'imperatore Francesco Giuseppe.

La Confederazione dovrebbe estendersi fino ai confini dell'antica dominazione magiara, prima che Maometto secondo la ricacciasse indietro.

Non so davvero quanto questo rimaneggiamento possa andare a sangue di talune popolazioni della valle danubiana, che non vedono salute nè sodisfazione dei loro nazionali interessi al di fuori del Kremlino. Ma è certo che tutto il sistema absburghese ne riceverebbe uno spostamento. Sarebbe forse per dare agio alla Germania di spingersi anch'essa all'Oriente? Non è ammissibile che gli Hohenzollern s'adatterebbero a sacrificare il principe Carlo di Romania per solo amore dei begli occhi della futura confederazione!

Dico *futura*, per lasciarle tutto il tempo che le bisogna a diventare semplicemente possibile.

★★ Ancora del plebiscito spagnuolo, tanto per tenergli dietro nella sua *quinta*. Lo guardo, e mi ritorna alla memoria la Piccarda Donati di Dante, quando il poeta, nel *Paradiso*, la vide sprofondarsi nella luce e fuggirgli di vista

« Come per acqua cupa cosa grave. »

E la similitudine, nel caso attuale, s'attaglia mirabilmente. L'*acqua cupa* è il partito costituzionale, che vedrebbe un attentato contro quella ch'egli si ostina a chiamar la repubblica in un aumento qualunque di poteri del maresciallo presidente, e la *cosa grave* sarebbe il radicalismo, che, in via di rappresaglia, tirerebbe al fondo ogni cosa.

Cionullameno, a tempo e luogo, se ne riparlerà. E il tempo verrebbe a cadere giusto nel giorno in cui Moriones potesse annunziare una vittoria decisiva sui carlisti. Iò gliela desidero di tutto cuore e avrei tanto piacere di poterglielo mandar a dire.

Ma come fare, se gli ultimi giornali spagnuoli protestano di non sapere nemmeno dove sia? Purchè non lo sappia nemmeno il *pretendente.*

★★ Curiosi i particolari che trovo nei fogli di Berlino dell'ingresso alla Camera dei deputati alsaziani e lorenesi.

Pareva una processione: alla testa i due vescovi di Strasburgo e di Metz in abiti sacerdotali a grandi ricami e la croce della Legion d'onore all'occhiello.

Dopo i vescovi, i preti; e dopo questi i semplici deputati a due a due *come i buoi che vanno a giogo.*

Lungo la via l'attenzione pubblica non cessò dal seguirli.

Entrati, presero posto all'estrema destra. I due vescovi tenevano dietro con curiosità alla discussione, e, per farsi un'idea degli oratori, li guardavano col binoccolo.

Gli altri fissi e attenti ancor essi, prendendo appunti e parlando a bassa voce fra di loro. Un deputato prete, che è anche disegnatore, schizzò in carta, durante la seduta, i ritratti dei più notevoli fra i colleghi.

Inutile dire che Bismarck e Moltke fecero in special modo le spese all'attenzione e all'esame dei nuovi venuti.

Un'osservazione che può avere il suo valore: dei vecchi deputati, i più assidui presso di essi, anzi quelli che fecero loro gli onori della Camera furono il signor Windhorst e il signor Sohnemann — ultramontano il primo, socialista il secondo.

E cosa vuol dire ciò? Che gli estremi si toccano?

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

BERLINO, 21. — La Camera dei Signori approvò definitivamente con 89 voti contro 51 il progetto di legge sul matrimonio civile, il quale, in seguito alle modificazioni introdottevi, deve passare nuovamente alla discussione della Camera dei deputati.

PIETROBURGO, 21. — L'imperatore d'Austria-Ungheria partirà la mattina di lunedì per Mosca, ove arriverà dopo mezzodì e rimarrà fino martedì sera. S. M. continuerà quindi il suo viaggio per Smolensko e Varsavia, ed arriverà a Vienna venerdì alle ore 5 1/2 del mattino.

Il principe di Galles partirà il 27 corrente per l'Inghilterra.

MADRID, 20. — Mancano le notizie del campo del generale Moriones, in causa dell'interruzione dei telegrafi e del cattivo tempo.

La *Correspondencia* dice che il pagamento dei cuponi scaduti del debito esterno è assicurato, in seguito ad un progetto di Echegaray.

LONDRA, 21. — Smith fu nominato segretario della Tesoreria, e lord Sandon vice-presidente del Consiglio.

Il *Times* ha un dispaccio in data 28 gennaio, il quale annunzia che la città di Comassie fu presa e che il re degli Ascianti fu fatto prigioniero.

ATENE, 21. — Bulgaris incontra alcune difficoltà per formare il nuovo gabinetto. Zaimis e Comunduros ricusano di farne parte, ma sono disposti ad appoggiare il ministero, qualora esso accetti il loro programma.

SPORT

Saltai di piè pari tre caccie. I balli, le cene, le mattie carnevalesche avevano un interesse maggiore, e poi non sarei stato più io se fossi giunto a tempo.

Cecilia Metella, la Cicchignola, la Maglianella, furono il salto arrischiato dal *reporter*, che ora riassume le notizie.

×

Cecilia Metella. — La pioggia rovinò il più bel *meet* della stagione, il mondo elegante s'era prefisso di correre a veder la partenza, peccato! Le poche vetture che vennero tornarono a Roma che versavano acqua come botti sfondate. Però si cacciò, nè mancarono tre buoni galoppi, l'ultimo fra gli altri bellissimo; furono saltate macerie e staccionate senza inconvenienti; quanto a volpi, nemmeno una coda!... i cani non *sentivano* per il terreno troppo bagnato, e per il contrasto seguitato fino a sera del signor scirocco e della signora tramontana. Ma fra i due litiganti il terzo gode, e ce la godemmo noi che passammo quasi tutto il resto della giornata senz'acqua.

×

Alla Cicchignola. Meno vetture della caccia precedente, e meno cavalieri, meno contrasti, più acqua, un sol galoppo di quaranta minuti, nessun ostacolo. Il solo romano presente era il duca di Marino che diresse la caccia.

×

Ieri alla Maglianella. La caccia riprese il suo aspetto normale; nessuno mancava all'appello. I cavalli risentivano allegri il riposo del carnovale.

Alla Maglianella, che è un seguito di piccoli colli, alcuni dei quali rivestiti di macchie, se vi sono dei galoppi son corti e difficili. — Ieri se ne ebbero due o tre corti, e in mezzo a quella rete d'ostacoli, si videro cinque o sei volpi, ma non fu possibile raggiungerle. — Alle cinque si era a Roma.

Martedì si caccia alle Frattocchie.

×

Ma il programma delle corse quando sorte? sento domandar da tutti.

Si aspetta che il municipio si decida a dare il premio per i nostri puledri. Questa fu la risposta che mi si diede da chi tutto sa. E ve la do tale quale.

Il Circolo della caccia, per sottoscrizione propria, darà un premio di altre tremila lire. Il 24, e il 26 di marzo avremo senza dubbio delle splendide corse, ed il premio dei nostri puledri verrà disputato da circa dieci cavalli. — Ma signori del Comitato, presto il programma, per carità!

B. C.

ROMA

(Il Tevere e i progetti)

È nuovamente aperta la questione del Tevere!

Sapete: di questi giorni il vecchio fiume s'è un po' gonfiato, e le paure d'inondazione hanno fatto il miracolo di scuotere la polvere degli studi e dei progetti. Di quei progetti e di quelli studi che, uniti ai tanti da farsi ancora in seguito all'ordine del giorno Ruspoli, costituiranno il più sicuro argine contro la piena.

***

Dirò una minchioneria, ma la voglio dire. Senza tornar da capo a studiare e ristudiare e lusingare ingegneri, e rigettare piani senza discuterli, o discuterli per rigettarli, si potrebbe fare una cosa.

Visto che ogni nuovo progetto è sottoposto a una Commissione la quale, quando il piano è ben eseguito e ragionevole, lo mette da una parte per sostenerne un altro imperfetto e strampalato, si dovrebbe creare una Commissione unica.

La Commissione delle Commissioni, la quale fosse incaricata di studiare se sia più il caso di formare le Commissioni future.

Nessuna nuova Commissione potrebbe essere nominata che dietro parere della *Commissione delle Commissioni* — e siccome questa, seguendo il sistema stabilito, studierebbe degli anni prima di decidere sulla nomina delle Commissioni nuove e future, noi saremmo liberati da questo malanno per un bel pezzo.

***

Intanto al Circolo artistico il signor Rullier ha esposto un suo progetto che sembra destinato a riscuotere l'approvazione generale per due ragioni:

— La prima sta nella garanzia del nome dell'autore, che ha fatto a Marsiglia dei lavori idraulici per somme che oltrepassano centinaia di milioni;

— La seconda (e mi par la migliore) sta in ciò che il progetto è stato *scartato* dalla Commissione governativa, la quale si è innamorata invece di un piano Vescovile o Vescovali che sia.

***

A scanso di equivoci, dico prima che questa opinione non ho aspettato oggi a esprimerla.

Il progetto Rullier è quello stesso di cui vi ho parlato a più riprese fino da *due anni fa!* Assicura la città in tre anni; trattiene, con un sistema ingegnoso di doppio collettore, le esalazioni deleteree che sono micidiali nell'estate, fa del letto Tevere attuale un largo *boulevard* che, riunendo le due sponde, permetterà di trarre partito dei grandi spazi del trastevere, li quali, in faccia a Ripetta per esempio, sarebbero nel bel centro di Roma. E costa dai sessanta ai cinquanta e anche ai quarantacinque milioni — secondo le modificazioni che l'autore lascia alla scelta del comune o del governo.

***

Oltre a questo, il piano ha la scorta delle garanzie finanziarie. Gli imprenditori, pronti a versare la cauzione di uno e due milioni, se fosse richiesta, offrono anche di prestare al municipio dei buoni milioni (italiani), necessari ai lavori.

Tutto questo ha già detto: e tutto questo il signor Rullier ha ripetuto al Circolo artistico!

Ma... c'è il piano Vescovile — che non si eseguirà!

***

Mi pare una facezia un po' troppo prolungata. Dopo aver veduto l'anno scorso scartato il suo progetto, il signor Rullier ha risposto agli appunti fattigli della commissione Vescovile. — Questa, profittando del dogma dell'infallibilità, non ha risposto sillaba alle obbiezioni fatte al rigetto e ha ripetuto, dopo letta — o non letta...— anzi non letta di sicuro — la replica del signor Rullier, che aveva già deliberato!

Intanto... Intanto il Tevere ier l'altro destava nuovamente le inquietudini delle sotto e vice e sopra-commissioni!...

Raccomando la mia Commissione delle Commissioni all'onorevole Spaventa.

Esso rammenterà la *sua protesta contro tutte le proteste* del 1848 nel Parlamento napoletano. *Amen.*

Cioè... *amen*, ci tornerò.

NOTERELLE ROMANE

Circa un mese fa, tutti i cronisti dei giornali romani fecero mille congetture sul tentato suicidio di due innamorati al Campo Varano.

Le ultime notizie raccolte in proposito provano che si tratta di tutt'altro che di un suicidio.

Infatti, fu l'uomo che arrivato a Campo Varano, estrasse un revolver e ne tirò due colpi addosso a quella poverina, che n'ebbe per circa un mese d'ospedale.

La questura arrestò il colpevole e fra poco avremo il processo.

Dunque il suicidio è diventato un omicidio, due parole che si rassomigliano molto nella desinenza, ma che differiscono nella radicale.

A proposito di radicali!

Un dotto professore di frenologia assicurava sulla *Capitale* di aver trovato nella regione temporale del cranio della donna, una protuberanza indicante la tendenza alla distruzione.

Caro professore! tocchi il suo dei cranii, e guardi se per caso non avesse a trovare il bernoccolo della cantonata... che ha preso. Se lo trova, ci metta sopra un po' di *Capitale* inzuppata nell'aceto; fa tanto bene!

✽

In uno degli ultimi giorni del carnevale, due individui mascherati arrestarono un frate a poche miglia da Roma per avere dei denari. Il sant'uomo tirò di sotto alla tonaca un'accetta, ammazzò sul colpo uno dei due aggressori, ed inseguì l'altro che naturalmente, nella sua qualità di inseguito, corse con tanta buona voglia, che non si lasciò cogliere nè dal frate nè dalla questura.

Il frate l'hanno arrestato, ma in fondo in fondo non si può dargli tutti i torti.

✽

Ieri sera partì per Livorno l'onorevole Saint-Bon — e per Napoli il presidente del Consiglio.

Stamattina partì il prefetto Gadda per Santa Severa e 67 deputati hanno preso il volo per diverse direzioni.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, sera 2ª di giro. — *I Goti*, musica del maestro Gobatti. — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — *La princesse de Trébizonde.*

Rossini. — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Politeama. — Fiera industriale e musica.

Metastasio. — Ore 5 e 9. — Vaudeville — *La stella di Posilippo*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Fernanda la rediviva.* — Poi farsa:

Valletto. — Tripla rappresentazione. — *La figlia del popolo*, con Stenterello. — Ballo: *La figlia del pescatore.*

NOSTRE INFORMAZIONI

Nella prima adunanza del Senato del regno, che sarà tenuta presto, il ministro delle finanze presenterà il progetto di legge sulla circolazione cartacea, approvato ieri a grandissima maggioranza dalla Camera elettiva.

La Giunta incaricata di riferire sui provvedimenti finanziarii è convocata per il giorno 2 marzo prossimo ad oggetto di udire le speciali relazioni su ciascuna delle proposte ministeriali.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri assisterà questa sera al pranzo di corte che il Re dà a Napoli ai senatori ed ai deputati di quella provincia.

L'onorevole Minghetti si tratterrà in Napoli tutta la giornata di domani, e martedì mattina sarà di ritorno a Roma.

Molti deputati sono partiti da Roma ieri sera e questa mattina.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 21. — Il *Mémorial diplomatique* pubblica un importantissimo articolo sull'accordo dei tre imperatori nello scioglimento della questione d'Oriente.

Essi lascierebbero agli elementi di dissoluzione, che ha in sè la Turchia, di compire l'opera.

PARIGI 21. — Ledru Rollin, invitato a rinunziare la candidatura, ha risposto:

« Io debbo salire la tribuna a difendere il suffragio universale minacciato da una diffidenza ingiustificabile. Io coglierò la prima occasione per affermare i principi moderati. »

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 21. — Il *Monde* ha da fonte sicura che le parole del vescovo di Strasburgo al Reichstag furono snaturate e presentate in modo assolutamente contrario alla verità. Il vescovo credette di dover dire che gli Alsaziani non possono mettere in questione la legalità del trattato di Francoforte, ma egli faceva delle riserve per la legittimità del trattato.

Il Reichstag s'impadronì precipitosamente di quella prima dichiarazione, ricusando la parola a Winterer e a Gerber.

BERLINO, 21. — I deputati Stoeffely, Abel, Teutsch e Lauth sono partiti.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Gli avvisi ed annunzi si ricevono presso E. E. Oblieght, Roma, via della Colonna, 22, primo piano — Firenze, via Santa Maria Novella 10. Vecchia

MALATTIE NERVOSE

INVENZIONE BREVETTATA

Elettrizzamento Umano.

Combinazione dei fluidi regolarizzati con apparecchi senza scossa, solo mezzo certo di guarigione mediante i procedimenti del dottore cav. Brunet, de Ballans, ex medico specialista dell'Imperatore, del Re dei Belgi, dell'Imperatrice madre di Russia ecc., brevettato e decorato da diversi sovrani per le sue guarigioni eccezionali.

Roma, Corso 121, con entrata in via delle Carrozze n. 7 e 8 p. p.

(Vedere gli attestati e gl'indirizzi delle novelle persone guarite.)

(res non verba)

Un Giovane Tedesco

con buonissime referenze, che conosce a fondo la tenuta dei libri a partite doppie, la corrispondenza tedesca, francese e inglese e passabilmente la lingua italiana, cerca subito impiego.

Dirigersi alle iniziali R. R., 29, ferma in posta, Roma. (6973)

FABBRICA DI MACCHINE
MOLDEN E C° A COLONIA

specialmente

Macchine per Bollette di fil di ferro, Presse per Tubi di piombo e zingo,

CILINDRI DI PIOMBO.

6956

MUSICA E PIANO-FORTI

Nello Stabilimento Musicale di L. FRANCHI e C.

in via del Corso, 263, rimpetto al palazzo Doria, si vendono:

Spartiti di opere teatrali per sole L. 5 ciascuno — Metodi e Studi dei migliori autori per canto, per pianoforte e per altri strumenti — Collezione completa delle opere di Coop, Albanesi, Mendelssohn, Campana, De Giosa, Gordigiani, Palloni, ecc. — Valzer e Notturni di Chopin, C. 50 ognuno — L'intera collezione dei valzer di Chopin per L. 2 50 — Canzoni napoletane a cent. 50 ciascuna e L. 2 50 ogni sei canzoni riunite.

Musica per arpa, mandolino, flauto, violino, violoncello ed altri strumenti a prezzi modicissimi — Infine, svariato assortimento di suonatine facili per pianoforte sopra tutti i motivi a scelta delle più rinomate opere teatrali. Il prezzo d'ogni suonatina varia dai cent. 25 a L. 1.

Si spedisce la musica franca di spese postali.— Si fanno abbonamenti alla lettura della musica per L. 3 mensili.

6679

NB. Chi acquista per L. 20 di musica avrà in dono uno spartito d'opera teatrale del prezzo di L. 5 a sua scelta. E chi ne acquisterà per L. 30 riceverà due dei predetti spartiti egualmente a sua scelta.

NUOVO RISTORATORE dei CAPELLI

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO

della Farmacia della Legazione Britannica

in Firenze, via Tornabuoni, 27.

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta, ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, gli dà a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale; ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù Serve inoltre per levare la forfora e togliere tutte le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che rendesse il primitivo loro colore, avvertendoli in pari temp che questo liquido dà il colore che avevano nella loro naturale robustezza e vegetazione.

Prezzo: *la bottiglia*, **Fr. 3 50.**

Si spediscono dalla suddetta farmacia dirigendone le domande accompagnate da vaglia postale: e si trovano in Roma presso *Turini e Baldasseroni*, 98 e 98 A, via del Corso, vicino piazza S. Carlo; presso la farmacia *Marignani*, piazza S. Carlo; presso la farmacia *Cirilli*, 246, lungo il Corso; e presso la ditta *A. Dante Ferroni*, via della Maddalena, 46 e 47; farmacia *Sinimberghi*, via Condotti, 64, 65 e 66. 2536

Piazza S. Maria Novella — FIRENZE — Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.

(5047)

ANNO IV. ANNO IV.

(VINCITE AVVERTITE 189)

CONTROLLO ALLE ESTRAZIONI

DEI

PRESTITI A PREMI ITALIANI

Per le grandi difficoltà che arreca un esatto controllo delle molteplici estrazioni dei prestiti a premi, numerose e considerevoli vincite sono rimaste tuttora inesatte.

A togliere l'inconveniente e nell'interesse dei signori detentori di Obbligazioni, la Ditta sottosegnata offre agevole mezzo di essere sollecitamente informati in caso di vincita senza alcuna briga per parte loro.

Indicando a qual *Prestito* appartengono le *Cedole, Serie* e *Numero* nonchè il *nome, cognome* e *domicilio* del possessore, la ditta stessa si obbliga (mediante una tenue provvigione) di controllare ad ogni estrazione i Titoli datile in nota, avvertendone con lettera quei signori che fossero vincitori e, convenendosi procurare loro anche l'estrazione delle somme rispettive.

Provvigione annua anticipata.

Da 1 a 5 Obblig. anche di diversi Prestiti	centesimi	30 l'una
Da 6 a 10	»	35 »
Da 11 a 25	»	20 »
Da 26 a 50	»	15 »
Da 51 a più	»	10 »

Dirigersi con lettera affrancata o personalmente alla ditta EREDI DI G. FORMIGGINI e C., cambiavalute in Bologna.

NB. Le Obbligazioni date in nota si controllano *gratis* colle estrazioni eseguite a tutt'oggi. La ditta suddetta acquista e vende Obbligazioni di tutti i prestiti ed effetti pubblici ed industriali, accetta commissioni di Banca e Borsa. (4725)

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V. LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà**, *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

DELLE CURE DOVUTE

ALLA PRIMA INFANZIA

CONSIGLI ALLE MADRI DI FAMIGLIA

del Dott. F. BETTINI

Un Volume di pag. 354.

CAPITOLO I. Della donna in istato di gravidanza. — Dei suoi diritti, dei suoi doveri e della sua igiene.
» II. Del Bambino. — Cambiamenti naturali a cui soggiace al suo nascere.
» III. Dell'allattamento.
» IV. Del regime del Bambino dopo il divezzamento.
» V. Del modo di originarsi delle malattie.
» VI. Delle incomodità più comuni ai lattanti.
» VII. Delle accidentalità curabili senza intervento del medico.
» VIII. Appendice. — In esso sono indicati i provvedimenti da prendersi al cominciare delle malattie più proprie all'infanzia.

Prezzo L. 4.

Si spedisce franco per posta contro vaglia postale di L. 4 20 diretto a FIRENZE, *Paolo Pecori*, via dei Panzani, 28. ROMA, *Lorenzo Corti*, piazza Crociferi, 47.

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. AURELIO FACEN.

(Memoria premiata al concorso Riberi.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

ASMA

OPPRESSIONI, CATARRI

Guariti colla CARTA ed i SIGARETTI

DI GICQUEL

Farmacista di 1ª classe di Parigi

Deposito in Roma da A. [illegible] e c. via [illegible], n° 69 e nelle Farmacie

Garneri e Marignani in Roma 6265

IL

NUOVO ALBERTI

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

Italiano-francese e francese-italiano

Compilato sotto la scorta dei migliori e più accreditati linguistici, contenente un sunto di grammatica delle due lingue, un dizionario universale di geografia, ecc., ecc., per cura dei professori *Pellizzari, Arnoud, Savoja, Banfi.*

Due grossissimi volumi in-4° di oltre 3000 pagine a 3 colonne. — Prezzo L. 90, **si rilascia per sole L. 40.**

Si spedisce franco in Italia mediante vaglia postale di L. 43, diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. FIRENZE, Paolo Pecori, Via Panzani, 28.

EDUCAZIONE NUOVA

Giardini d'Infanzia

DI FEDERICO FROEBEL

Manuale Pratico ad uso delle Educatrici e delle madri di famiglia

Un bel volume in-4 con incisioni e 78 tavole. Prezzo L. 5. — Franco per posta L. 5 50.

Dirigersi a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.— A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

ALMANACCO PERPETUO

IN METALLO

dorato, argentato e smaltato

Segna tutti i giorni o mesi dell'anno, l'ora del levare e tramontar del sole, la durata dei giorni e delle notti secondo le stagioni, ecc.

La sua utilità indubitata è accompagnata dalla sua forma comoda, la quale lo fa figurare un bellissimo ciondolo alla catena dell'orologio.

Prezzo L. 1 80.

Si spedisce franco per posta mediante vaglia postale di L. 2. — A ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, S. Maria in Via, 51-52. — A FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

DOLORI REUMATICI E ARTRITICI

e Gotta e Podagra.

guariti in poco tempo e radicalmente coll'*Acqua Antireumatica* e coll'*Acqua Antigottosa*, preparate dai signori Polidori ed Agostini nella Farmacia della SS. Annunziata. Molti attestati medici ne fanno testimonianza.

Prezzo L. 4 la bottiglia.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale aumentato di L. 1 per spesa di spedizione e francatura

Deposito generale, in ROMA, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48, presso piazza Colonna — In FIRENZE, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 28.

Anno V.

FANFULLA

Num. 53.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto . .	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	33	60
Turchia (via d'Ancona) . .	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.
Avvisi ed Inserzioni presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

[illegible]

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del Fanfulla.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Martedì 24 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

NOTE PARIGINE

Parigi, 20 febbraio.

La gran novità, in fatto di politica, è la candidatura di Ledru-Rollin. La risurrezione del celebre tribuno fa più rumore del nuovo romanzo di Vittor Hugo — il che è tutto dire, visto il numero di tamburi e tamburoni che danno l'annunzio di quest'ultimo.

×

Tant'è, gli uomini sono veramente dei gran pazzi. Eccone qui uno che da vent'anni vive tranquillo, felice, che gode di una fortuna colossale, che mangia bene e digerisce meglio —e che non è contento. Nossignore; per la sua felicità gli manca di esser deputato, di parlare al popolo; di sostenere il poppolo; di sacrificarsi per il popppolo; di crepare per il poppppolo.

×

Nessuno parlava più di lui, e ciò gli era uggioso. Ora sarà soddisfatto. Da 48 ore che si sa che ha accettata la candidatura non si discorre d'altri che di lui. Sono andati a rovistare le biografie, e le collezioni di giornali, e gli articoli piovono Piovono contro, non c'è ironia che gli si risparmi, non c'è vecchia calunnia che non sia riprodotta Uno racconta che nel 1848 ha dato una sotto-prefettura al suo domestico; un altro che ha bevuto per 20,000 franchi di sciampagna, un terzo che ha speso per 10,000 franchi di vetture e cavalli; chi ricorda che, pel suo fasto, i compagni lo chiamavano: Le duc Rollin, invece di Ledru-Rollin; e chi racconta la fuga precipitosa dal Conservatorio *des Arts et métiers*, da lui eseguita artisticamente nel 1849. Finalmente gli si dà il colpo di grazia; lo si mette in ridicolo. Lui l'apostolo?... *allons donc*, è « vecchio, sordo, panciuto e milionario! » quattro « qualità » che non vanno col radicalismo!

×

Domani daranno la nota delle case e dei fondi che possiede; quella delle bottiglie che ha in cantina; quella dei camerieri, dei cocchieri, dei cavalli e delle carrozze; gli faranno i conti addosso... E cinque giorni fa nessuno s'occupava di lui. Non ho ragione di dire che gli uomini sono pazzi?

×

Gli elettori di Vaucluse poi sono da incorniciare. Erano in cerca d'un candidato radicale e non lo trovavano. Finalmente Ledru-Rollin accetta la proposta che gli fa il Naquet, e Naquet telegrafa agli elettori di Vaucluse: Ledru-Rollin accetta; gli elettori a lor volta accettano l'accettante; e poi subito dopo, Giampaolo chiede a Giampietro:

— Ma chi è questo Rodru-Lerin? lo conosci?

— Io no, ma dacchè ce lo propone il comitato di Parigi...

Viene in mezzo il farmacista e...

— Bestie — dice loro — non conoscete Ledru-Rollin, quello che ha creato il suffragio universale, quello...

×

Et voilà come la candidatura fa furore; Giampaolo e Giampietro minacciano di bastonare chi non voterà per il « padre » del suffragio universale; monsieur Jalappa prepara il discorso che pronunzierà all'arrivo del duca Rollin, il *maire*, poverino, che è uno dei 37,000 messi al posto da ieri, telegrafa tre volte al giorno al signor de Broglie chiedendogli aiuto contro il « *mauvais esprit* » dei suoi nuovi amministrati.

×

Ledru-Rollin sarà eletto. Quando sarà eletto verrà alla tribuna e difenderà la repubblica... del 1848. — *A la question!* — gli grideranno da ogni parte, e lui parlerà delle giornate del 15 Maggio. — *A la question!* — ripeteranno, e lui parlerà delle giornate di Giugno; arriverà al 2 dicembre, e poi ricomincierà; perchè, per lui, per Garnier-Pagès, e per gli altri di quel primo governo, la storia di Francia s'arresta alla fine di esso. Non dispero di rivedere « *l'ouvrier Albert* » se è ancora vivo, o i suoi bimbi, se è morto, venirci a parlare degli « *ateliers nationaux,* » sapete? quei famosi ove il popolo faceva un gran buco in terra, per colmare un fosso; e poi scavava il fosso colmato per riempire il buco; sotto pretesto di lavorare e vivere come « uomini liberi. »

×××

Ho veduto le *Almées* alle Folies-Bergères, invogliato dalle stampe a colori alte due metri, che sono affisse sui muri della capitale. Che orrore! S'alza il sipario e si scorge una specie di piattaforma pitturata e inquadrata tutta di piante « tropicali, » sulla quale stanno tre arabi seduti colle gambe incrociate, e che battono o fingono battere certi loro tamburelli. Tre megere, vestite alla turca se volete, rappresentano le « *almées.* » La musica suona una specie di salmo arabo. Le « *almées* » si alzano con due fazzoletti di seta nelle mani, e li fanno sventolare e intrecciare un po', mentre i loro corpi si dondolano in movimenti che vorrebbero essere voluttuosi.

×

Il sipario cala. Questo è il prologo — penso fra me e me ad alta voce. — Il prologo? — risponde l'*ouvreuse* che mi ha udito — no signore, è tutto. — Era tutto. Per rifarmi restai ad udire « *L'année en 40 minutes,* » ma non c'era di che. Aspettai Delmonico, per vedere se almeno un leone gli dava una zannata, ma i « presidenti del deserto » erano docile come agnelli. Andai a letto, promettendomi di divertirmi un'altra volta.

×××

La *La Petite Marquise* di Meelhac e Halevy, che si rappresenta alle Variétés, è una produzione sul fare di quelle che si leggono nella *Vie Parisienne.* Bisogna essere Parigino per comprenderne e gustarne tutte le finezze, tutte le allusioni e tutte le temerità Ma a chi la comprende sembra cibo saporitissimo.

×

Si tratta d'un matrimonio composto dalla *petite Marquise*, pazzerella, vana, ancora inappuntabile però, e un *Marquis* antidiluviano, che fa ricerche archeologiche sui « *troubadours* » e vive in mezzo a manoscritti e libri tarlati. Naturalmente non si possono soffrire. Hanno tentato varie volte di separarsi, gli amici e i parenti lo impedirono. Cercano all'amichevole un mezzo sicuro di farlo. — Il mio avvocato me ne propone due — dice il marchese alla marchesa. — Il primo è di bastonarvi per bene dinnanzi testimonii, il secondo d'introdurre una amante « sotto il tetto coniugale. » — Naturalmente la marchesa accetta il secondo. — Va benissimo; partite stasera per la Normandia, e al ritorno fatevi accompagnare da un commissario di polizia per constatare l'adulterio flagrante. — Poi con molta flemma il marchese si volge a Boigommeux (che fa la corte alla marchesa) e fra una ricerca sui *troubadours* e una tazza di caffè gli chiede (bisogna vederlo e udirne la voce impossibile): — Voi dovete conoscere *une femme légère? — Pardon... — Ce que vous appelez, je crois, une cocotte. — Que diable voulez-vous en faire.*

×

La *Petite Marquise* è — salvo i particolari — una produzione morale. Ecco come. Boigommeux, disperato perchè la *Marquise* non venne a un ritrovo che le aveva dato, va nelle sue terre. La marchesa, alla quale la separazione ormai certa leva gli scrupoli, invece di andare in Normandia, va nella terra di Boigommeux. — Ora — gli dice — posso esser tua; e gli ostacoli sono levati; sarò tua per sempre ecc. ecc. — Per sempre? — chiede sconcertato Boigommeux. — Sì, per sempre! — E la marchesa svolge il programma di una felicità che durerà vari lustri: l'inverno a Venezia, l'estate in Isvizzera...

×

Boigommeux riflette. Voleva bene avere per amante la marchesa « *comme on fait dans le monde,* » ma appiccicarsela per sempre « *c'est charmant; mais c'est un autre point de vue.* » Avete già capita la conclusione. La *petite marquise*, che è tutta nervi, appena indovina la esitazione di colui al quale « vuol sacrificare tutta la sua vita, » riparte coll'*express*. Arriva a Parigi, e trova *M. le Marquis* colla cameriera di una *cocotte* sulle ginocchia, che fa « *semblant* » di farsi far carezze. Appena la marchesa entra, le dice: — *Et le commissaire? Vous avez oublié le commissaire!* — La finta amante è congedata, e si fa la pace. Boigommeux, apparendo sull'orizzonte, sturba la lezione « morale » che gli autori vogliono dare.

×

N. B. Questa commedia non è rappresentabile in italiano. 1° perchè è scritta per due artisti speciali delle *Variétés:* la Chaumont e Dupuis; 2° perchè è tanto « morale » che il primo atto non sarebbe lasciato finire in Italia.

×××

Prendete una moneta della terza repubblica francese, e vi fo vedere ciò che ci si trova. « *La république* » *des épiciers* (*épi-sciés,* che ha sul capo); *detresse partout* (delle treccie ovunque). Voltate la moneta. *Liberté point, égalité point, fraternité point* al solito. Il nome dell'incisore Oudinet sta perpendicolare sotto la stella che è sulla repubblica; ciò è tradotto — *Ou diner? A la belle étoile.* È uno scherzo mezzo vecchio e mezzo nuovo, trovato dai realisti. Ricordo che nel 1852 sui muri di Parigi si leggeva: *L'empire c'est infanterie, cavalerie, artillerie — sans génie.*

Folchetto

GIORNO PER GIORNO

Secondo l'impegno *solenne* preso dall'onorevole Minghetti davanti all'Ara del connubio, avremo fra sei mesi una legge che provvederà alla cessazione del corso forzoso

***

Un amico assiduo mi domanda per cartolina postale come farà l'onorevole Minghetti a far tornare l'oro, che fugge come se avesse le orecchie, e potesse udire i discorsi dell'onorevole Seismit-Doda.

E presto detto.

L'onorevole Minghetti fonderà gli elementi della Camera, e farà la lega colla sinistra

La lega è il mezzo più efficace per far tornare *l'oro*..... ossia gli onorevoli Sella e Dina.

Per me non ci ho che vedere: basta che non vadano a turbarmi la sfera serena e tranquilla dell'onorevole Lanza.

***

Capirete: se l'onorevole Lanza dovesse tornare, metterebbe di nuovo in orgasmo sè, la grammatica ed il direttore superiore delle carceri. Dovrebbe fare dei discorsi..

Oh! i discorsi!...

Mi rammento una definizione dell'eloquenza dell'onorevole Lanza.

L'eloquenza dell'onorevole Lanza fu definita:

Una rivoluzione permanente, moderata da un colpo di Stato permanente.

Spiegazione:

Rivoluzione permanente — perchè l'onorevole Lanza collare e Signore chiama a sè le parole — e le parole si ribellano e non rispondono alla sua chiamata.

Colpo di Stato — perchè l'onorevole Lanza, veduta la ribellione delle parole, arresta le prime che gli capitano in bocca, e le obbliga a dire quello che non hanno mai detto.

***

Si legge nei giornali:

« Il signor Giacomo Lot... di anni 51, già
« impiegato superiore presso un importante
« dicastero pubblico, da alcuni anni dimesso
« dal servizio per aver commesso atti indeli-
« cati, fu denunziato all'autorità giudiziaria dal
« signor Giovanni Magni, già fittabile ed ora
« possidente, al quale il Lot .. carpiva la somma

---

137 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Conciossiachè Crasso, poco dopo il mezzodì, fè suonare a raccolta e ordinò che si bruciassero i cadaveri dei Romani, e che quindi si attendesse a porre il campo e a munirlo di larghi fossati, avvertendo i tribuni e i centurioni che tenessero disposte le legioni e le coorti a partirsi di là prima della mezzanotte.

Spartaco dal canto suo aveva atteso, in mezzo ad ansie inesprimibili, tutto il dì e tutta la notte i contubernali di Crisso che venissero ad annunziargli il sopraggiungere dei Romani. E visto che niun messo arrivava, all'alba aveva inviati due dei suoi contubernali con cento cavalieri ciascuno, e con l'intervallo di mezz'ora l'uno dall'altro, verso Siponto a prender novelle del nemico e di Crisso; tanto più che i suoi soldati, nel partirsi dal campo, avean recati seco i viveri per tre soli giorni e, spirato quel dì, non ne avrebbero più avuti.

Quando il primo contubernale di Spartaco giunse all'accampamento di Siponto, lo trovò, con sua somma meraviglia, abbandonato, e non sapendo che fare, nè che pensarsi, attese l'arrivo del secondo contubernale, onde tener consulta con lui su quello che si avesse a risolvere. E mentre essi stavan dubbiosi ed esitanti, videro venire alla volta dell'accampamento, coi cavalli ansanti e polverosi, due contubernali, i quali Crisso, al primo apparir dei Romani, avevano spediti all'incontro di Spartaco — che egli credeva, secondo le asserzioni di Eutibide, fosse in via per Siponto già da molte ore, a fine di affrettarne la marcia.

Come rimanessero i quattro contubernali allorchè compresero il tradimento ordito da Eutibide e la tremenda situazione in cui trovavasi Crisso è facile immaginare senza descriverlo. In quel frangente essi credettero che un solo partito loro restasse ad adottare; a corsa sfrenata volare ad avvertire Spartaco.

E così fecero: ma quando essi giunsero ove i gladiatori stavansi all'agguato, la battaglia presso il monte Gargano già volgeva al suo fine.

— Ah per gli Dei Infernali! — urlò Spartaco, divenuto pallido come uomo morto, al nunzio infausto dell'infame tradimento di cui gli apparvero in un baleno tutte le spaventose conseguenze — in marcia, in marcia tosto per Siponto!

E mentre saliva a cavallo, chiamato Granico, con voce piena di commozione e di pianto gli disse:

— A te affido di condurre a marcia forzata le otto legioni: ciascuno abbia le ali alle piante, per gli Dei!... è giorno di sventura questo per noi... ciascuno abbia il cuore saldo come adamante... volate... volate... Crisso muore!... i nostri fratelli muoiono trucidati a masse!... Io accorro e vi precedo colla cavalleria... per quanto avete di più sacro, volate, volate!...

E ciò detto, postosi alla testa degli ottomila cavalli, a briglia sciolta si precipitò sulla via di Siponto.

In un'ora e mezzo egli vi giunse coi cavalli fumanti e sfiniti, e le prime persone che gli occorsero alla vista, quando fu presso il luogo ove Crisso aveva accampato fino a quel giorno, furono sette od otto gladiatori che, sanguinosi e trafelati, fuggivano ancora dal macello del monte Gargano, onde s'erano sottratti a prodigio!

— Per Giove Ultore, ditemi che avvenne! — disse Spartaco con voce affannosa.

— Fummo disfatti... fummo distrutti... delle nostre sei legioni in questo momento non resta che il nome!

— Oh miei poveri fratelli!... oh mio amatissimo Crisso!... — esclamò Spartaco ascondendosi il volto fra le mani, e prorompendo in dirottissimo pianto.

— Tutti tacquero all'intorno i duci della cavalleria e i contubernali di Spartaco alla vista di quel nobile e santo dolore: e la costernazione e l'angoscia che eransi dipinte su tutti i volti al ferale annunzio s'accrebbero a dismisura alla vista delle lagrime strazianti del fortissimo loro capitano.

Durò lungo tempo il silenzio, finchè Mamilio, che trovavasi presso Spartaco, gli disse con voce affettuosa e tremante per l'emozione:

— Orsù... nobilissimo Spartaco... sii forte in tanta sventura...

— Oh il mio Crisso!... il mio povero Crisso! gridò con voce angosciosa il Trace, gettando il braccio destro al collo di Mamilio, e ascondendo il volto nel di lui petto, erompendo in nuovi e dolorosi singulti.

E, stato a quel modo per qualche istante, sollevò il volto lagrimoso e pallidissimo, e col rovescio della mano sinistra si diè ad asciugarsi gli occhi, mentre Mamilio gli diceva:

— Coraggio, Spartaco!... e pensiamo a porre in salvo le altre otto legioni.

— È vero!... bisogna porre riparo alla ruina che ci sovrasta, e render meno funesti gli effetti dell'infame tradimento di quell'abbiettissima furia d'Averno!

E, immersosi in profondi pensieri, stette a lungo colle pupille dilatate e fisse, guardando la porta principale di destra che si apriva nella palizzata del vicino accampamento.

Alla perfine scuotendosi disse.

— È d'uopo fuggire!... Dopo una pugna sanguinosa come quella che esse avranno dovuta sostenere prima di trucidare i fratelli nostri, le legioni di Crasso non saranno al caso per certo di muoversi dal Monte Gargano prima di altre otto o dieci ore: bisogna che noi guadagniamo questo tempo, per ristabilire le sorti della guerra.

E, indirizzandosi ad uno dei contubernali, soggiunse:

— Corri a Granico, e digli che si arresti, e rivolga la fronte delle legioni verso la strada già percorsa.

Poscia, mentre il contubernale partiva al galoppo, si volse nuovamente a Mamilio, e gli disse:

— Per Minervino (*Minervium*) e Venosa, percorrendo trenta miglia al dì attraverso ai monti, in cinque o sei giorni perverremo fra i Lucani, dove nuovi schiavi accorreranno a noi, e d'onde, se non potremo far fronte a Crasso, potremo sempre gettarci fra i Bruzzi, e passare di là in

« di circa lire tremila, colla promessa di ot-
« tenergli la croce di cavaliere della Corona
« d'Italia. »

***

S'intende bene che questo Lot... non ha che veder nulla con quell'altro Loth, consigliere municipale di Sodoma, e marito di quella povera donna, che, per essersi voltata indietro, mentre usciva dalla cinta daziaria della città, diventò di sale.

Osservo in parentesi:

Se oggi tutte le donne che per la strada si voltano indietro diventassero di sale, ci sarebbe tanto sale da salare tutto l'*Osservatore Romano*, dal primo numero della sua pubblicazione fino alla consumazione dei secoli, *Amen*.

E quanto a salare l'*Osservatore*, poco male: — ma, dopo salato, chi lo mangerebbe?

***

Il *Loth* della Bibbia ha l'*h* in fondo: il *Lot*... invece del già fittabile, oggi possidente, e non ancora cavaliere Magni, ha dappiedi una coda di puntolini.

I *puntolini* sono il pudore dell'impudicizia, e la riservatezza dell'indiscrezione.

***

Mi spiego.

Fate conto che domani, scrivendo a qualche altro giornale, vogliate dir male del *Fanfulla*.

Invece di spiattellare tale e quale il suo nome e di metterlo alla berlina, vi appigliate al ripiego dei puntolini, e scrivete: « Ora poi ho da raccontarvene una brutta, ma brutta assai, del giornale FANFULL...

Quei puntolini sono una specie di velo impenetrabile

Tutti i lettori, non sapendo a qual giornale si vuole alludere, cominciano a grattarsi il capo (pantomima indecente, ma eloquentissima per significare la confusione dello spirito).

***

— Chi è questo giornale *Fanfull...*?

— Che sia l'*Opinione*?

— Non può essere: l'*Opinione* non comincia coll'*F*. comincia coll'*O*...

— Di Giotto

— Che sia piuttosto la *Riforma*?

— Nemmeno: si parla di un giornale che ne ha fatta una brutta, ma brutta assai. La *Riforma*, quando ne fa, ne fa sempre delle belle. .

Insomma, si nominano, a uno a uno, tutti i giornali.

Tutti, meno *Fanfulla*

Dall'altro canto, sfido io a indovinare che si tratta di *Fanfulla*, quando si ha la delicata precauzione di scrivere semplicemente *Fanfull...* e puntolini.

***

In grazia dei puntolini, nessuno sa chi sia questo Lot... rivenditore di *croci* (pagamento anticipato)

Forse lo saprà il procuratore del Re. Questo onorevole magistrato è più curioso d'Eva, con rispetto del sesso.

I giornali, per imbrogliare sempre più i loro lettori, aggiungono che il signor Lot... *è un impiegato superiore di un dicastero pubblico, dimesso per atti indelicati*...

A questo punto, l'indovinello diventa sciarada, la sciarada diventa logogrifo, il logogrifo si converte in rebus: il rebus passa allo stato di geroglifico egiziano: e non si capisce più nulla. Buio pesto, a quadrato.

***

Primo quesito: — che cosa si deve intendere per *atti indelicati*, nel dialetto burocratico-governativo?

L'atto indelicato è quell'atto che manca d'una certa delicatezza.

Il governo sa che gli uomini sono tutti fatti di argilla comune: nè può pretendere che i suoi impiegati superiori sieno impastati di porcellana, come i vasi giapponesi.

***

Si vede che il signor Lot.... è nato disgraziato.

Egli, quando peccò venialmente d'indelicatezza, inciampò per I appunto in uno di quei quarti d'ora bisbetici, nei quali il governo, per un estro inqualificabile, non vuole scherzi nè confidenze da' suoi dipendenti.

E il difetto di tutti i governi nervosi!...

***

Quanto poi all'aver trafficato sulla vendita di una croce della *Corona d'Italia*, mi pare un fatto abbastanza grave.

Prima di tutto, c'è lesione nel prezzo. Tremila lire!... Non costa tanto una *commenda* di S. Marino...

Eppoi, quel povero Magni è rovinato. Ecco là un galantuomo, già fittabile e oggi possidente, che ha dovuto far sapere a tutti che *non è cavaliere!*...

Che diffamazione!...

È il caso d'andarsene d'Italia, e di non tornarci mai più.

Io non credo a tutta questa storia: ma caso che fosse vera, voglio sperare che sarà di lezione a molti.

E una brutta cosa quella di vendere le croci...

Fino a comprarle, pazienza! lo capisco anch'io!..

***

Gli aneddoti storici sono come le ciliege. Uno tira l'altro.

La morte del conte Bolza mi trasse a parlare di lui; e da lui fu facile il passo per arrivare sino a Confalonieri ed a Pellico.

E Confalonieri mi menò fino a Cavour, che lo aveva conosciuto viaggiando.

Ed ora ecco un amico che mi comunica due documenti non molto noti per essere stati pubblicati in un giornale molti anni fa, e che riguardano appunto i viaggi che il conte Camillo faceva sotto la sorveglianza della polizia austriaca

***

« *All'I. e R. Commissario di polizia in Buffalora,*

« Milano, il 15 maggio 1833.

« Sta per mettersi in viaggio il giovine cavaliere piemontese Camillo Cavour, già uffiziale del genio, e, malgrado la sua gioventù *(Cavour aveva 23 anni)* già provetto nella corruzione de' suoi principii politici. Mi affretto a darle, signor commissario, questa notizia, coll'invito di non ammetterlo qualora si presentasse su codesto confine, se non sopra passaporto in perfettissima regola, ed in questo caso soltanto previa la più *rigorosa visita* sulla persona e negli effetti, avendo io notizia che egli possa essere latore di pericoloso carteggio.

TORRESANI. »

***

A questa lettera tenne dietro una circolare del primo giugno 1833, N. 3476, a tutti i commissari di polizia.

Era fatta per avvertirli che il *giovine cavaliere* Camillo Cavour era escluso dalle provincie soggette all'Austria.

Una sola volta si fece eccezione, nel 1836, per permettergli l'ingresso nelle provincie Lombardo-Venete.

E il solito I. e R. commissario di Buffalora ne fu avvertito colla lettera seguente:

***

« Milano, 22 marzo 1836.

« S. E. il signor conte governatore ha trovato di permettere *(bel trovato!)* che a quel cavaliere Camillo Cavour di Torino che, in forza della mia circolare 1° giugno 1833, dovrebbe rimanere escluso dalle provincie imperiali austriache, venga per una sola volta conceduto il passaggio per codesto confine nel viaggio ch'egli sta per intraprendere, per giustificati affari, fino a Villacco.

« Ella non vorrà quindi frapporre ostacolo al passaggio di questo sospetto forestiere, previe però le consuete pratiche di finanza e di polizia, e lo dirigerà nella vidimazione a questa direzione generale.

TORRESANI. »

***

Finalmente!

Era un pezzetto che non si sentiva parlare di evasioni.

Questo stato anormale di cose mi dava un certo pensiero.

E giunta a tranquillizzarmi la notizia che da Magliano, in Toscana, tre forzati annoiati dalla vita monotona che vi conducevano sono fuggiti dal luogo, avendo la precauzione di disarmare il guardiano e portandogli via, per ogni occorrenza eventuale, il fucile.

Secondo tutte le più giustificate ipotesi, i tre forzati sono fuggiti col solo onestissimo intendimento di godere in qualche luogo delle feste carnevalesche.

Ed hanno preso il fucile per mascherarsi da briganti da capo a piedi.

***

Dicono, ma non guarentisco l'esattezza del fatto, che uno dei tre abbia manifestata l'intenzione di incarcerare il guardiano.

Proposta respinta dagli altri due, i quali hanno osservato che avrebbero perso tempo inutilmente,

Visto che trattandosi di uno stabilimento carcerario del regno d'Italia il guardiano avrebbe fatta poca fatica ad evadere — come erano evasi loro

***

Dedico al *Pompiere* questo gioiello che ho raccolto, e ch'egli potrà inserire in una seconda edizione della sua *Storia delle lettere dell'alfabeto*, che fu pubblicato nell'*Almanacco di Fanfulla* l'anno passato.

— Secondo te, chiede uno, che cosa fu inventata, prima l'A o l'U? .

— Mah! non saprei.

— Te lo dirò io - l'U.

— Perchè?

— Perchè quando Dio creò il mondo disse: « Sia fatta l'A, l'U c'è (*sia fatta la luce*). »

E più in là di così non è possibile arrivare, nemmeno andando a girare l'*Isola dei Pompieri* del marchese d'Arcais, durante un decennio di 23 anni.

CRONACA POLITICA

Interno. — Grandi elucubrazioni... cabalistiche sulla votazione di ieri l'altro. Si direbbe che i giornali vadano cercando i numeri per il terno di sabato venturo.

Impressione generale: tutti ci vedono chiaro... e viceversa poi nessuno ci intende un'acca.

Quanto a me, sono tra quelli del viceversa — del solo viceversa.

Del resto quello del consorzio è un nobile concetto — è il babbo della sociabilità: la sua prima applicazione risale ad Orfeo, quando a suon di lira chiamò intorno a sè i padri nostri e li cavò di barbarie.

Curiosa combinazione! La lira c'è di mezzo anche questa volta.

Onorevole Minghetti, occhio alle baccanti, che potrebbero volerle fare il mal tiro...

Intanto i nostri onorevoli se ne vanno. Fuggono dal proprio voto — urlano i maligni. Io invece trovo che fanno benissimo: quest'alzata di tacchi è, a mio vedere, l'atto dello scultore che si ritrae indietro per giudicar meglio dell'insieme del suo lavoro. Se lo troveranno perfetto, meglio per essi e per noi.

★★ Inutile dire che ieri, giorno festivo, la Camera fece vacanza. Arrivederci quest'oggi; l'ordine del giorno porta: maggiore spesa per le strade nazionali della Sardegna; convenzione relativa alle miniere *Terranera* e *Calamata* nell'isola d'Elba; convenzione per il riscatto dei canali Cavour, e ordinamento dei giurati.

Ah! ci siamo finalmente. Si faccia innanzi la coscienza del popolo giudicante, che mi ha l'aria d'un eccellente cronometro, ma guasto e bisognoso dell'orologiaio.

Quando ne avremo ripuliti e rimessi a posto i congegni, non ci sarà più il caso che ci segni mezzogiorno a mezzanotte. A occhio pare lo stesso, visto che il quadrante porta solo dodici ore. Ma fate una gita agli antipodi, ove l'orologio vostro si troverà di nuovo d'accordo col sole, e vedrete la differenza: qua notte, e là giorno.

★★ Elezioni politiche:

« Ravenna sta com'è stata molt'anni » cioè, richiamata all'urna per dare un successore all'onorevole Rasponi, votò come nel passato mese: talchè

« Il signor Baccarini là si posa. »

Forse non ci ho messa attenzione, ma non mi consta che nel frattempo l'esimio funzionario sia entrato in condizioni d'eleggibilità.

Non è invero il primo caso che l'urna, a furia di ripetere un nome, riesca a fare uno squarcio nelle discipline elettorali e a imporsi alla Camera. La quale può far tutto, secondo il sistema inglese, tranne mutare un uomo in donna.

Come vedete, il signor Baccarini non entra sotto le ragioni di quest'eccezione.

Nota illustrativa: Su 318 votanti, egli ha ottenuto 312 voti.

È quasi un plebiscito.

Passiamo a Venezia... Ma no, gl'è inutile: sapete già come sia andata la cosa. Ballottaggio fra il professore Minich (173 voti) e l'avvocato Benvenuti (129 voti).

Il collega *Tita* vi ha già detto che il buon Minich soffre talora di smemorataggine e ve ne ha citato un caso. Eccone un altro rimaso proverbiale a Padova.

Era il tempo in cui l'egregio matematico, in luogo d'insegnare, vi imparava.

Un giorno va alla posta, e chiede se per lui ci sono lettere.

— Per lei! — risponde l'impiegato — Ma di grazia, chi è lei?

Il bravo giovane — era giovane allora —

Sicilia a riaccendervi le mal sopite fiamme della guerra degli schiavi.

E, dopo mezz'ora di riposo accordata ai cavalli, sfiniti dalla velocissima corsa, fe' rivolgere ai cavalieri le briglie, e fatti porre in groppa di altrettanti di essi gli otto estenuati gladiatori sopravvissuti alla strage del Monte Gargano, fece ritorno alle otto legioni che eransi arrestate a mezzo cammino.

Ivi, chiamato a sè Granico in luogo appartato, gli comunicò il suo disegno che l'Illiro trovò ottimo, e del quale il Trace gli affidò l'esecuzione, inculcandogli di marciare frattanto per dodici ore di seguito fino ad Hordonea,. e dicendogli come egli con trecento cavalieri si dilungherebbe dall'esercito, essendo fermo di recarsi al monte Gargano a raccoglierVi il corpo di Crisso.

Procurò di dissuaderlo Granico, mostrandogli i pericoli a cui si esponeva, e i quali se era dato sprezzare a lui come individuo, non era permesso di affrontare a lui che capo era ed anima di una santa e difficile impresa.

— Io non morrò, e vi ragginngerò, ne sono certo, fra tre dì sulle creste degli Appennini, ma quand'anche io avessi a morire, in te, prode e virtuoso Granico, v'ha abilità e autorità e sagacia bastante per tener desta e viva la guerra contro i nostri oppressori.

Nè per quanto Granico insistesse volle egli recedere dal suo proposito.

Per il che, presa seco un'ala di cavalieri, abbracciò Granico ed Artorige, cui impose di obbedire sempre ai comandi del valoroso Illiro, e senza dir nulla a sua sorella Mirza, che affidò alle cure dei suoi due amici, si allontanò tacito e mesto dalle legioni, le quali, abbandonando la via pretoria, s'erano, giusta gli ordini di lui, messe in marcia, attraverso ai campi ed ai vigneti, nella direzione di Herdonea.

A sera Spartaco giunse nelle vicinanze di Siponto, e, dopo aver fatta avanzare un paio di miglia nella direzione del monte Gargano una torma dei suoi cavalieri per esaminare i luoghi ed esplorare i movimenti del nemico, e avutene notizie rassicuranti, ordinò ai soldati di balzare a terra e di condurre i cavalli per briglia, e dandone per il primo egli l'esempio, li fece entrare in una boscaglia che fiancheggiava la via la quale da Siponto conduceva, pel monte Gargano, al mare. Ivi, per procedere oltre coi cavalli, fu d'uopo porre mano alle spade e tagliare i rami degli spini, dei pruni e delle giovani piante onde tutta era rigogliosa quella vergine selva. Procedettero in questo lento e faticoso cammino per oltre due ore, e fino a tanto che trovarono un piccolo piazzale, formato da quercie e da abeti che correanvi intorno intorno, e nel quale erano situate le capanne di alcuni taglialegna, che passavano la maggior parte dell'anno nell'interno di quelle boscaglie.

Prima cura di Spartaco fu di fare arrestare tutti quei boscaiuoli, e di tenerli sotto custodia, affinchè non potessero andare a riferire ai Romani la sua presenza in quei luoghi; poscia, rassicuratili intorno alle sue intenzioni verso di loro, ordinò se ne spegnessero i fuochi, che poteano servire di richiamo al nemico, e comandò si stesse ivi nel più alto silenzio ed in ascolto.

Ciò che Spartaco avea preveduto accadde appunto; imperciocchè Crasso, fatte, poco dopo l'ora della prima face, levare le tende alle sue legioni, le riconduceva verso Siponto, di guisa che appena trascorso il gallicinio i gladiatori che, intirizziti dal freddo, tendevano l'orecchio dall'interno del bosco verso la strada pretoria, poterono udire il rumore dei passi dei fanti e il calpestio dei cavalli e le mille voci dell'esercito romano, che senza tante cautele avanzavasi per la via indicata, siccome quello che era vincitore e sapeva il nemico in fuga e lungi per certo di lì.

E fu ventura pei gladiatori che la baldanza dell'ottenuta vittoria facesse procedere romorosi i Romani, chè altrimenti avrebbero, secondo tutte le probabilità, scoperta la presenza di essi entro quel bosco, a causa dei loro cavalli, i quali, all'avvicinarsi dei cavalli dell'esercito romano, proruppero in alti e fragorosi nitriti.

Nondimeno due ore dopo sorto il sole il passaggio dei vincitori del monte Gargano era finito, e Spartaco pallido ed abbattuto d'animo e sconfortato, potè uscire dalla boscaglia coi suoi trecento cavalieri e, velocissimamente galoppando, indi a due ore trovarsi sullo sterminato campo di battaglia, che stendeasi fra le falde del Gargano e il mare.

Sentì serrarsi il cuore e oscurarsi la vista all'aspetto di quell'orrenda carneficina Spartaco, e alla presenza di quei trentamila cadaveri, che ingombravano il terreno fin quasi dove giungeva l'occhio, e in mezzo ai quali roghi giganteschi — dalle cui ceneri evaporava ancora il fumo ed esalava l'acre odore della carne bruciata — attestavano la precedente esistenza in quel luogo di altre migliaia e migliaia di cadaveri. Alla presenza di questo lugubre e silenzioso campo, ove dianzi tumultuosa ribolliva tanta vita e dove ora regnava muta e inesorabile la morte, Spartaco fu assalito da un terribile dubbio: poteva egli dunque chiamar tanta gente dalla vita, sia pure pessima ed abbietta, ma pur sempre vita, per condurla in braccio alla morte?... Aveva egli avuto il diritto di far questo?... Aveva egli bene operato facendolo?...

E mentre tutti i suoi compagni erano in preda ai più melanconici e dolorosi pensieri, egli sentivasi in balìa di una indicibile tristezza, e si dibatteva in angosciose riflessioni sotto la stretta di ferro di quel dubbio, che parea si fosse impadronito del suo cuore e glielo serrasse e glielo rimpicciolisse, onde sembravagli persino di sentirsi soffocare sotto quella pressione inesorabile.

Sferzò con impeto il cavallo, scuotendosi da quella penosa lotta di pensieri, e si avanzò pel campo di battaglia fin dove l'affollarsi dei cadaveri glielo impedì più oltre. Allora disceso e dato a custodire il suo cavallo ad uno dei cavalieri e fattosi seguire da centocinquanta di loro, intanto che gli altri centocinquanta restavano fuori dal campo della strage a guardia dei corsieri, si diè a percorrere, colla disperazione nell'anima, quel campo funesto, dove ad ogni piè sospinto il pallore cadaverico di un volto conosciuto, o le decomposte fattezze di un amico gli empievano gli occhi di lacrime.

E in un punto vide il povero Tessalonio, il giocondo e generoso Epicureo, caduto su di un fianco col corpo lacero di cento ferite e col brando stretto ancora nel pugno.

(*Continua*)

sbarra tanto d'occhi e poi si gratta in testa come chi vuol risvegliar la memoria addormentata, e infine se ne va desolato. S'era dimenticato del proprio nome.

Fatti pochi passi, incontra un compagno che lo affronta.

— Ah, Minich! proprio così.

E pianta l'interlocutore, ed eccolo di nuovo allo sportello chiedendo in aria di trionfo:

— Ci sono lettere per Minich?

Badate, non garantisco la cosa: ve la do per altro come una tradizione d'università: e il buon professore, che la sapeva correre, ne rideva e non si diè mai la briga di smentirla.

** L'onorevole Minghetti è a Napoli. Com'è naturale, i giornalisti di là gli si son posti alle calcagna, spiando ogni suo atto, ogni sua parola.

Fra gli altri, il *Piccolo*, che dev'esser piccolo quanto il damo della canzone friulana, a tal punto che la ragazza se lo mise in tasca avendolo scambiato pel suo fazzoletto, pare sia riuscito a penetrare nascosto in fondo al cappello dell'onorevole ministro nella sala ove questi s'intertenne col Re. Ed eccovi quello che ne scrive:

« Oggi (22) ha conferito lungamente con Sua Maestà sulla situazione parlamentare e sulla possibile proposta dello scioglimento della Camera, in seguito al voto che questa darà sui provvedimenti finanziari. »

In seguito al voto che questa darà! È dunque tanto sicuro il ministro, o per lo meno il *Piccolo*, che il voto sarà proprio di scioglimento?

Che peccato che l'indiscrezione s'arresti lì. Sarei tanto curioso di sapere come il Re l'abbia presa questa burletta.

Estero. — L'altro giorno i fogli di Parigi annunciavano qualmente il gabinetto, per rintuzzare il bonapartismo recrudescente, pensasse alla creazione d'una vice-presidenza della repubblica e alla nomina d'un vice presidente.

Dopo averci pensato sopra, ho dovuto confessare fra me e me di non capirci nulla. A rintuzzare qualche cosa mi pareva più efficace la diretta azione di chi ci può avere interesse, puttosto che quella d'un *vice* qualunque.

Alla buon'ora: adesso finalmente ci vedo chiaro. Gli è che il vice in discorso dovrebbe essere nientemeno che il duca d'Aumale. Con questo nome tutto è spiegato, anche l'inesplicabile, anzi questo meglio del resto.

Ma se i bonapartisti, in luogo di prenderla per il buon verso, si levassero a rappresaglia? Mi sembra che i repubblicani farebbero loro buon gioco: rintuzzare l'orleanismo è interesse comune a tutti due i partiti, e così a furia di successivi rintuzzamenti... Ma via, non dovrebbe essere più il caso di parlarne: il conte di Parigi in persona *si incaricherà* di rompere le uova nel paniere al *duca d'Aumale*, se è vero — come dicono — che abbia deciso di recarsi a Frosdhorff, ove il conte Bianco l'aspetta a braccia aperte.

Vedo in lontananza il deputato Chesnelong, che ha già alzata la mano per benedirli entrambi.

** La questione orientale continua a mettere in moto i suoi centomila Tartari, che riempiono i giornali delle più strampalate fantasticherie, mentre a Costantinopoli nessuno sembra darsene per inteso.

Ho sott'occhi una lettera che un giornale di Trieste riceve dal Bosforo la quale non ne parla nemmeno!.

Che fosse proprio un semplice *ballon d'essai?* Per me comincio a crederlo, come credo che la questione d'Oriente sia come le ostriche. Bisogna saperlo aprire! Bisogna rivolgersi direttamente al coltello di quel bel tomo di Penso da Chioggia, via Cacciabove — che, se provate ad aprirlo da voi, vi bucherete le mani.

** I giornali dell'Austria sono in collera. L'abolizione del bollo fu respinta alla Camera, e per ottenere questo voto il barone Depretis, colle cifre alla mano, fece vedere che il bilancio era a tale da opporsi *unguibus et rostro* alla soppressione di questa risorsa.

Un mezzo milione di fiorini, cioè qualche cosa di più della somma che il nostro Minghetti reclamerebbe dalla cicoria.

Intendo la collera della stampa sotto l'aspetto individuale: ma dal punto che c'è di mezzo un interesse generale... ecco: la proprietà intellettuale è una proprietà come un'altra, e qualche volta frutta meglio d'ogni altra. La scusa dell'apostolato vale fino ad un certo punto: ma gli Atti degli apostoli ci mostrano San Paolo che dopo la predica faceva il tappezziere, e fabbricava le tende per vivere, mentre i giornali vivono di quello che la stampa frutta. Dunque l'imposta.

E tuttavia quel bollo, in cima alla prima pagina, che dà al giornale una sembianza d'atto d'usciere, francamente non mi va. Sembra politica *a vista*, come le cambiali. Mi vengono i brividi al solo pensarci.

** Ho le notizie del generale Moriones. Anche il telegrafo le ha, ma le mie hanno il merito d'essere più vecchie e di riappiccare la storia della sua impresa contro i carlisti al punto in cui l'interruzione delle comunicazioni ce l'avea fatta perdere di vista.

Lo troviamo il giorno 18 in compagnia del generale Primo de Rivera a Castro de Urdiales con 16,000 soldati accampati sulle alture di Sommorostro. Venti battaglioni di carlisti gli stavano dinnanzi, ed egli aspettava dei rinforzi, cui l'inclemenza della stagione ritardava in cammino.

Nel giorno seguente il generale entrava a Santander, accolto con pochissimo favore dai Santanderini, che vivono in forte dubbio sulla buona riuscita della sua impresa, e quindi hanno paura di compromettersi. Alle ultime notizie, il generale Primo de Rivera occupava le posizioni di Salto de Caballo.

Purchè gli avvenimenti non le facciano diventare quelle del Salto... mortale!

Don Peppino.

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

VENEZIA, 22. — Votazione del 3° collegio. — Il professore Minich ebbe 172 voti e l'avvocato Benvenuti 129.

Vi sarà ballottaggio.

MADRID, 20. — I carlisti s'impadronirono di Vinaroz, nella provincia di Valenza, dopo sei ore di combattimento. La guarnigione, composta di 200 uomini, fu fatta prigioniera. Si attribuisce questo fatto al tradimento di un sergente, il quale avrebbe consegnato ai carlisti una porta della città.

Il generale Moriones trovasi a Castro e la sua avanguardia fra Onton e Somorostro.

Nelle provincie del Nord continua il cattivo tempo.

ATENE, 22. — Il nuovo ministero è così costituito:

Bulgaris alla presidenza e all'interno;
Deliyannis agli affari esteri;
Valassopoulos alle finanze;
Trindetta alla guerra;
Zalonis alla marina;
Papamichaelopulos alla giustizia;
Nicolopoulus ai culti.

PIETROBURGO, 22. — L'imperatore d'Austria-Ungheria partirà questa notte alle ore 1 per Mosca. S. M. sarà accompagnata dal granduca Costantino.

ROMA

23 febbraio.

Vi potrebbe essere qualcuno (non oso dire qualcuna), in questa valle di lacrime, che prendendo interesse alla mia povera persona, abbia domandato a sè stesso che cosa è avvenuto di me, ed abbia supposto che io mi sia imbarcato per l'America, sedotto dalle bellezze di qualche *miss*, o sia semplicemente morto per mancanza di fiato.

L'anima generosa si tranquillizzi: la ragione del mio silenzio è molto più semplice e meno pericolosa. Ho commesso l'imprudenza d'andare al Pincio in carrozza in giorno di festa; quindi nessuna meraviglia se ho impiegato una settimana a tornare a casa.

Si dice generalmente che una festa è riuscita bellissima quando la folla non permette agli invitati che di fare un passo ogni quarto d'ora. Non so se si potrà dire che una passeggiata è veramente brillante quando le carrozze sono obbligate a starvi ferme come ieri al Pincio.

Mi assicurano che l'avvocato De Jardins consultore legale dell'Eccellentissimo Municipio Romano, dopo aver messo sotto sopra gli archivi di casa Borghese e tutti gli archivi municipali, dopo essere andato a rovistare i testamenti dei nonni e delle nonne di casa Cenci e di casa Borghese, abbia consegnato al municipio la sua memoria legale, dalla quale risulta... pare impossibile... che il principe Borghese è proprio padrone in casa sua, e può chiuderne le porte sul viso al rispettabile pubblico ed all'inclita guarnigione il giorno che per qualche motivo gli piacesse di farlo.

Questo giorno, per un motivo o per l'altro, potrebbe venire. Chi sa se il sempre eccellentissimo municipio aspetterà proprio allora per decidersi a profittare della buona disposizione di cedere la villa a Roma, in cui dicono che si trovi il principe in questo momento. Levato di mezzo ogni equivoco sull'indiscutibile diritto di casa Borghese d'essere padrona del suo, potrebbe anche darsi il caso che gli venissero fatte delle proposizioni per l'acquisto di quella proprietà da qualcuno che non fosse il municipio di Roma, e non sarebbe la più bella cosa di questo mondo il vedere villa Borghese in possesso di qualche negoziante di tappi di sughero arricchito a Londra, a Francoforte o al Catai, il quale senza dubbio chiuderebbe i cancelli, e ci si metterebbe dietro a fare al buon popolo di Roma quel certo gesto così espressivo dei monelli di strada che si fa aprendo la mano a ventaglio con la punta del pollice appoggiata alla punta del naso.

È vero che per Roma basta la passeggiata del Pincio; così ha decretato ultimamente la Nonna. Ma mi permetto di credere che non siano della stessa opinione tutte quelle signore che ieri hanno dovuto aspettare per più d'un'ora ferme nella loro carrozza immobile il momento nel quale fosse possibile il tornare a casa dopo avere impiegato tutta la giornata per fare un giro.

Ugo.

NOTERELLE ROMANE

Fino da ieri è stabilita definitivamente in Roma, e precisamente in piazza della Minerva, la legazione giapponese presso il governo italiano.

Il titolare della legazione è il signor Kavassé, già maestro di cerimonie alla corte del Mikado. Il personale della legazione è composto di due segretari, due addetti ed un interprete.

Il signor Kavassé è ammogliato con una giovine signora appartenente ad una delle più distinte famiglie del Giappone, che lo ha seguito in Italia.

La signora Kavassé è stata ieri l'altro a far visita alla moglie del presidente del Consiglio, e la signora Minghetti è stata ieri a restituirle la visita. La signora Kavassé attende con molta passione allo studio della lingua italiana.

Gran mestiere fallito quello della Quaresima! bisognava essere stati ieri sera al Politeama per persuadersene con poca fatica.

Teatro pieno, e pieno di gente tutta colpita dal contagio dell'allegria.

Nella mia qualità di dilettante di chimica, ho voluto analizzare l'assieme di quella vasta sala sulla base di 100 ed ho avuto il seguente risultato:

Impiegati e commessi di negozio	20 »
Operai	10 »
Donne	25 »
Id. *comme il faut*	5 »
Lions, paina, petit-crevés	» 15
Giovanetti adolescenti col permesso del papà di star fuori di casa fino alla mezzanotte	3 50
Vino (soldi 8, 9, 10 alla *foglietta*)	11 »
Militari, dal sergente in giù	7 »
Acido carbonico	10 50
Sublimazione di suole di scarpe e asfalto	7 35
Spirito	» 50
Urtoni e pestate di piedi — traccie molto visibili	» »
Totale	100 »

A mezzanotte l'impresario fece cessare d'un tratto l'illuminazione, ciò che vuol dire (anche presso i popoli più barbari ed incolti): signori! facciano il piacere di andare a casa.

Senza questa improvvisa apparizione delle tenebre, io credo che si sarebbe rimasti là fino al mattino.

Giorni sono, l'uffizio comunale di pubblica istruzione richiese con circolare alle scuole maschili e femminili, dipendenti dal municipio, i nomi di tre alunni fra gli ottimi, tre fra i mediocri e tre fra gli infimi di ciascuna classe.

Pervenuti al detto uffizio questi nomi, si fece un elenco degli *ottimi* della classe 4ª e della 1ª superiore; e ieri, tanto gli uni che gli altri, in due sale della scuola del Biscione, furono obbligati a rispondere a due temi, di lingua e d'aritmetica.

Erano presenti a quest'esame, progettato allo scopo di avere un criterio sicuro e comparativo dei progressi che si fanno nelle varie scuole, le signore Traversi, Correnti e Mariani, ispettrici scolastiche: il signor Cassone, ispettore governativo, il signor Santini ispettore scolastico comunale, il comm. Placidi, i signori Iacobini e Calvi, sopraintendenti scolastici, l'assessore conte Guido di Carpegna e il prof. Pignotti.

Venerdì, al *Metastasio*, l'Accademia fil. drammatica romana reciterà il *Duello*, di Paolo Ferrari. Il duca Gallo sosterrà la parte del conte Sirchi.

Domenica al Circolo filodrammatico, posto un tantino più su della sala Dante, cominceranno una serie d'esercizi di prosa e canto, cui partecipa il personale delle nostre scuole municipali.

Programma per domenica: una commedia della signora Clelia Fochi; l'inno ginnastico del maestro D'Este.

Si annunzia al *Rossini* la compagnia Floriano Bovi-Campeggi e per quindici recite avremo — come dice il preavviso — « il celebre tragico Enrico Cappelli, reduce dall'estero. »

È anche in Roma il Lorenzi, concertista d'arpa, che non bisogno di aggettivi iperbolici; a giorni si farà sentire.

È morto ieri nelle prime ore del mattino Bernardo Milli.

Era un uomo che aveva speso tutta la sua vita per l'educazione di sua figlia Giannina, l'improvvisatrice nota in tutta Italia.

Gli amici del defunto e gli ammiratori dell'esimia poetessa deplorano il lutto, da cui quest'ultima è stata colpita.

È uscito il primo volume d'una raccolta classica musicale intitolato: *La Musica per tutti*. Esso contiene l'intero spartito del *Barbiere* (per pianoforte) il libretto dell'opera e una illustrazione storico-artistica del capolavoro di Rossini.

Tutto questo costa *un franco!*

Quando si pensa che per lo stesso prezzo non si compra sovente alla porta dei teatri un libretto d'opera, c'è da rimanere meravigliati dei miracoli che lo stabilimento editore del signor Edoardo Sonzogno di Milano fa colla stereotipia.

La biblioteca musicale del signor Sonzogno, degno riscontro della biblioteca classica a una lira il volume, è per l'arte, per gli artisti, e per gli amatori un'opera buona — sono sicuro che sarà una buona speculazione per l'editore.

Lo merita.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, sera 3ª di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Donizzetti — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — *La princesse de Trébizonde.*

Rossini — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Politeama. — Fiora industriale e musica.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — Vaudeville — *Tutti al buio*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *La gerla di papà Martin.* — Poi farsa: *Il supplizio di una donna.*

Valletto. — Tripla rappresentazione. — *Stenterello ortolano a Campo de' Fiori.* — Ballo: *La figlia del pescatore.*

Prandi. — tre rappresentazioni. — *La coscienza pubblica*, con farsa.

NOSTRE INFORMAZIONI

La seduta della Camera è cominciata oggi colla lettura dei rapporti sulle petizioni.

Era presente il ministro dei lavori pubblici, nella previsione che, le petizioni non dando luogo a lunga discussione, si potesse oggi stesso cominciare quella sulle strade della Sardegna, all'ordine del giorno.

Si ritiene per probabile che nella prima quindicina del prossimo marzo la Camera dei deputati potrà incominciare la discussione dei provvedimenti finanziari.

Fino a sicure conferme, pare si debbano ritenere esagerate le voci di discordie civili nel Giappone riferiteci dal telegrafo, le quali potrebbero avere qualche influenza sul commercio italiano in quelle regioni.

Si teme che le notizie siano ingrandite dai Consolati di talune potenze estere, che cercherebbero in questi pericoli di guerre civili una causa per mantenere a Yokohama l'occupazione militare.

Ieri, 22, è stata aggredita da parecchi malfattori la vettura-corriera di Genazzano.

All'intimazione di: *la borsa o la vita!* il tenente dei carabinieri cav. Acqua, comandante la stazione di Tivoli, trasse il *revolver* e, solo fra i passeggieri, si oppose ai malandrini. Ne seguì una mischia nella quale il bravo militare fu sopraffatto ed ucciso, vittima del suo dovere.

Ulteriori notizie recano che gli autori dell'aggressione sono stati arrestati e deferiti alla giustizia.

Il cardinale Alessandro Barnabò prefetto di *Propaganda fide* trovasi agli estremi di vita.

La notte scorsa il medico non lo ha abbandonato un solo momento.

Il cardinale Barnabò è avanzato in età essendo nato nel 1801, e da qualche anno ha perduto quasi completamente la vista.

Abbiamo da Lisbona che i funerali del segretario della legazione italiana, cav. Patella, sono stati celebrati con molta solennità, ed hanno dimostrato quanto siano vive e cordiali le simpatie dei Portoghesi verso il nostro paese.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

NANGASAKI, 21. — La situazione è critica.

Corre voce che i ribelli di Saga sieno a poca distanza da Nangasaki.

I residenti esteri si preparano a partire sopra un vascello da guerra.

Il partito favorevole al governo trovasi senza forze.

PARIGI, 23. — I cattolici dell'Alsazia e della Lorena hanno protestato contro il vescovo Raess, disapprovando le parole da lui dette al Reichstag ed invitandolo a rassegnare il mandato di deputato.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 23 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 67	68 6[illegible]	— —	— —	— —
Idem scuponata	-	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	519	— —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 90	73 10	— —	— —	— —
Prestito Blount 1860	73 25	73 25	— —	— —	—
» Rothschild	72 -	71 90	— —	— —	—
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1600
» Generale	- —	—	401 —	415	—
» Italo-Germanica	271 50	271 —	— —	—	—
» Austro-Italiana	— —	—	— —	— -	—
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	—	- -	— -	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	—	— —	— —	395 —
Credito Immobiliare	— -	—	— —	—	-
Compagnia Fondiaria Italiana	—	—	— —	— —	— -

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	. —
Francia	90	114 10	116 —
Londra	90	28 50	28 61
ORO		23 —	22 95

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Premiata Fabbrica di Attrezzi Agricoli dei Fratelli FUMAGALLI e C° di Vercelli.

Erpice Howard a catena.

È il più bello ed il più utile **Erpice** che si conosca oggidì; con questo Erpice si eseguiscono lavori d'ogni maniera ed in modo perfetto. Nelle seminagioni all'Erpice questo istrumento è insuperabile; fa un lavoro migliore del rastrello a mano. Ha due punte e lavora perciò da due parti; è tutto snodato, e quando è in moto non v'ha zolla che sfugga alla sua azione, non un vano che non sia colmato. La parte portante i denti più corti serve anche per ravvivare i prati in primavera e sostituisce il tridente che comunemente usasi per eguagliare i terricciati già sparsi.

L'Erpice Howard è di due dimensioni:

Per due cavalli o buoi, largo metri 1. 95 L. **75.**

Per un cavallo o bue, largo metri 1. 45 L. **45.**

Nessun agricoltore illuminato dovrebbe essere privo di uno di questi istrumenti, quando si pensa che cogli Erpici comunemente in uso difficilmente si arriva ad avere un lavoro completo, anche passando e ripassando diverse volte nello stesso luogo.

Dietro apposite commissioni se ne costruiscono anche di larghezze più piccole, medie, ed altresì di larghezze maggiori a prezzi proporzionati.

Aratro Aquila.

Gli aratri **Aquila** superano tutti gli altri aratri conosciuti in Europa per leggerezza, solidità e buon lavoro. Il pregio principale e saliente di questi strumenti aratori consiste nella rilevante economia di forza animale che si ottiene nel farne uso. Si può calcolare la *metà forza* di quanto richiederebbe l'aratro *Dombasle*, che è pur uno dei migliori aratri. Gli aratri Aquila sono adattissimi alle arature profonde estive ed autunnali, perchè, oltre al penetrare con facilità nel terreno indurito, sminuzzano altresì in modo straordinario la terra da essi smossa. *In primavera poi hanno il gran pregio di potersi adoperare nei terreni forti ed argillosi ancorchè alquanto bagnati per la ragione che, a differenza degli altri aratri, i quali nel lavorare comprimono e schiacciano il terreno, questi, al contrario, lasciano le fette ben capovolte e tutte increspate senza traccia di pressione; per cui il lavorare con questi arnesi, piuttosto che guastare il terreno, è un modo anzi di farlo asciugare e di poter anticipare le semine.*

Di **aratri Aquila** se ne costruiscono di 8 dimensioni e forze: da un cavallo o bue, a 3 coppie di buoi, ed a prezzi assai convenienti.

Di simili aratri Aquila se ne spediscono in pressochè tutte le provincie agricole del Regno; e nel Agro Romano in special modo, ricchi agricoltori fecero provviste complete per le loro vastissime tenute, tanto trovarono di loro convenienza, in confronto di qualsiasi altro, l'**aratro Aquila** di tipo americano.

A semplice richiesta si spedisce **GRATIS** il Catalogo illustrato dei suddetti **Erpici** ed **Aratri** non che degli **Estirpatori, Rincalzatori, Trinciaforaggi, Ventilatori, Sgranatoi**, ed altri strumenti agricoli costrutti dalla Ditta medesima. — Rivolgere le domande in Vercelli alla Ditta Costruttrice od al deposito in Novara al Socio Geometra **Portalupi.** 6672

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CON FOSFATO FERROSO

preparazione del Chimico A. Zanetti di Milano, via Ospedale, n. 30.

fregiato della Medaglia d' incoraggiamento dell'Accademia

Quest'olio viene assai bene tollerato dagli adulti e dai fanciulli anco i più delicati e sensibili. In breve migliora la nutrizione e rinfranca le costituzioni anche le più deboli. Arresta e corregge ne' bambini i vizi rachitici, la discrasia scrofolosa, e massime nelle oftalmie. Ed opera separatamente in tutti quei casi in cui l'Olio di fegato di Merluzzo e i preparati ferruginosi riescono vantaggiosi, spiegando più pronti i suoi effetti di quanto operano separatamente i suddetti farmaci. — *(V. Gazzetta Medica Italiana*, N. 19, 1868.)

Deposito in Roma da Selvaggiani. 6699

FLUIDO RIGENERATORE
DELLE
Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista GIACOMO STOPPATO.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Non più Bordeaux
MA VINO DEL SAVUTO

del Professore **G. De Cristofaro**

IN ROGLIANO

prezzo lire 2 la bottiglia.

Depostto in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 77 e 48 presso piazza Colonna — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 4.

PILLOLE ANTIGONORROICHE
del Professore
P. C. D. PORTA

Adottate dal 1851 nei Sifilicomi di Berlino.

(Vedi *Deutsche Klinik* di Berlino e *Medicin Zeitschrift* di Vürzburg, 16 agosto 1865 e 2 fabbr. 1866, ec.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella quarta pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree, ecc., nessuno può presentare attestati con suggello della pratica come cotesto pillole, che vennero adottate nelle cliniche Prussiane, sebbene lo scopritore sia italiano, e di cui ne parlano i due giornali qui sopra citati.

Ed infatti, unendo esse alla virtù specifica, anche un'azione rivalsiva, cioè combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative, ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti anche durando lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi ed ai diuretici; nella gonorrea cronica o goccetta militare, portandone l'uso a più dosi; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uterali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

Contro vaglia postale di L. 2 60, o in francobolli, si spediscono franche al domicilio le *Pillole Antigonorroiche.* — L. 2 80 per la Francia; L. 2 90 per l' Inghilterra; L. 2 45 pel Belgio; L. 3 48 per America del Nord.

Deposito generale per l' ITALIA presso **Paolo Pecori** a FIRENZE, via dei Panzani, 28; ROMA, presso **Lorenzo Corti**, piazza Crociferi, 47, e **F. Bianchelli**, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Deposito speciale in LIVORNO, presso i signori **E. Dunn e Malatesta**, via Vittorio Emanuele, 11.

Si spedisce contro vaglia postale diretto a Firenze, Paolo Pecori, via dei Panzani, 28

LA TOELETTA DI ADRIANA

OSSIANO

SEGRETI ECONOMICI E PREZIOSI

SULLA

SANITA' E BELLEZZA DELLE SIGNORE
PER A. CARDOVILLE

Un volume, prezzo L. 2 — **Un volume, prezzo Lire 2**

Indice. — AL BEL SESSO. Dove manca natura supplisce ingegno! — DEI CAPELLI. Segreto per farli crescere e ottenerli folti. — Segreto per impedire che divengano bianchi. — Segreto per mantenerli biondi, castagni, neri. — Segreto per tingerli in biondo e nero. — DELLA FRONTE. Segreto per espellere le grinze dalla fronte e dal viso. — Segreto contro le cicatrici del vaiolo. — DELLE SOPRACCIGLIA. Segreto per farle crescere e divenir folte. — DEGLI OCCHI. — Segreto per ingrandirli e farli meglio brillare. — Segreto per togliere dagli occhi il pesto. — Segreto per rafforzare la vista, ecc. — DELLE ORECCHIE. Sulla nettezza. — DEL NASO. Segreto per togliere o diminuire le macchie rosse. — Segreto per accrescere l'odorato e chiamarne la forza se diminuito o perduto. — DELLE LABBRA. Segreto per dar risalto e colore vermiglio. — Segreto per ingrossarle se troppo sottili. — Segreto per restringerle se troppo grosse e sporgenti. — DEI DENTI. Segreto per imbianchirli. — Diversi segreti per conservare la bocca in buono stato, per preparare polvere dentifricia, acqua d'oro dentifricia, aceto dentifricio, ecc. — Segreto contro la carie. — Segreto contro i denti che tentennano. Dolore dei denti, ecc. — DELLE GENGIVE. — Segreto per renderle vermiglie. — Segreto per raffozrarle e farle crescere. — Segreto contro la fungosità delle gengive che fanno sangue. — DELL'ALITO O FIATO. Segreti per togliere il cattivo odore. — DELLA VOCE. Segreto per renderla chiara e sonora. — Segreto contro l'afonia o estinzione della voce. Contro la fiocaggine, raucedine, raffreddore, mal di gola, ecc. — DELLA BARBA. Segreto per farla crescere e divenir folta. Per tingerla, ecc. — DEL VISO. Segreti per renderlo pulito, morbido e bianco. Segreto per diminuire il rossore. — Segreto per imbianchire la pelle. — Segreto per assodare la pelle e farle acquistare una floridezza giovanile. — Segreto contro le lentiggini, contro le macchie rosse, contro i bottoni e bolle, punti neri sul viso, ecc. — DEL COLORITO. Segreto per far belletto liquido, incarnato, vellutato. — Segreto per imbianchire la pelle, renderla morbida e lattea. — Segreto per comporre il bianco di perle, ecc. — DEL SENO: Diversi segreti sulle mammelle. — DELLE PARTI SESSUALI Diversi segreti, ecc. — DELLA GRASSEZZA, DELLA MAGREZZA. Metodi per modificarle, ecc.

Un volume, prezzo Lire 2.

Si spedisce contro Vaglia postale diretto a FIRENZE, PAOLO PECORI, via dei Panzani, 28.
ROMA, LORENZO CORTI, Piazza Crociferi, 48 e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48

Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52

PROVA VINO

nuovo istrumento metallico argentato

PER VERIFICARE LA BONTA' E LA SINCERITA' DEL VINO
E LA SUA CONSERVAZIONE

Ritrovato molto opportuno per invitare il pubblico a mettersi in guardia contro i Vini alterati ed artefatti, e richiamarlo alla scelta di quelli sinceri, buoni ed igienici.

Prezzo L. 5, con l' istruzione.

Si spedisce con ferrovia contro vaglia postale di L. 6 diretto a **Firenze**, presso PAOLO PECORI, Via dei Panzani, 28 — **Roma**, presso LORENZO CORTI, Piazza Crociferi 47; e F. BIANCHELLI, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna.

Balsamo Salutare
di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — **Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28.**

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette

La Saponetta Lebel, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d' Inghilterra, del Belgio e d' Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime specialmente, in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponetta Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendersi, non affatica mai lo stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Coolonna — **Farmacia Sinimberghi**, 64 e 66, via Condotti. — Firenze, Paolo **Pecori, via Panzani, 28.**

GIARDINI D'INFANZIA
di Federico Froebel.

Manuale pratico ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia.

Un bel volume in-4° con incisioni e 78 tavole Prezzo L. 5. Franco per posta L. 5 50 Dirigersi a Roma, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — A Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo . .	17	32	60
Turchia (via d'Ancona) . .	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 53.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.

Avvisi ed Inserzioni
presso
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Mercoledì 25 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

LA MISSIONE MORALE

È aperta? riaperta? chiusa? o semiaperta? Ecco la grande questione sulla *questione d'Oriente*.

La *Riforma*, che ha la vista lunga, e da due anni l'annunzia aperta, si è dichiarata per il *riaperta*. La *Borse* oscillano debolmente fra il *semiaperta* ed il *semichiusa*. I possessori esterrefatti e vaticani della *rendita turca*, grattandosi la pera, ed invocando la Provvidenza dei *coupons*, sostengono che è sempre *chiusa*.

I corrispondenti dei giornali ed i circoli dei farmacisti in provincia — i soli forse che non hanno mai distolti gli occhi dal *colosso del Nord* — tengono ricisamente per la questione *aperta* o *riaperta*, che per loro è tutt'uno.

Tale è ne' più chiari termini la situazione.

Io, a dire il mio parere, non fosse che per compassione di que' poveri cristiani possessori della rendita turca, mi deciderei volontieri per la questione chiusa; ma due potentissime ragioni mi persuadono del contrario.

Compiango i possessori della rendita turca, ma un interesse, un affetto quasi di famiglia, l'interesse e l'amore de' miei confratelli-giornalisti vuole che la questione sia aperta. La questione d'Oriente è, se mi si passa l'espressione, la patata del campo giornalistico. Come la patata, *negli anni* di scarsità degli altri ricolti, salva le popolazioni dalla carestia, così quella d'*Oriente* provvede all'*articolo* nella scarsità delle altre questioni.

Quando l'insaziabile fame del *proto* picchia alla porta, e l'orizzonte è buio, e la bonaccia della politica non è mossa nemmeno dalla più piccola *crisi ministeriale*, o dalla speranza di una *ricomposizione dei partiti*, il giornalista va in Oriente, e si salva. Il Turco, checchè si dica di lui, non protesta: l'Oriente è la terra del sole, della poesia, delle fantastiche leggende, dei confini illimitati, ed è tanto lontano! Non c'è che a lasciar correre la penna, e l'*articolo* fluisce di per sè, si allunga, e consente sempre il *continua*.

A codesta ragione giornalistico-umanitaria della questione d'Oriente, aggiungete l'altra più grave e importante della missione *moralizzatrice*.

Come tutte le cose di quaggiù, anche la morale di questo o quel popolo, di tratto in tratto vien meno, e sembra emigrare in Isvizzera, come un agente di cambio.

Nel linguaggio antico si diceva *il trono e l'altare*: ora s'è trovato che la *morale* risponde meglio all'altezza dei tempi.

Quando avviene un ribasso visibile della *morale*, la solita provvidenza suscita qualcheduno che si piglia la missione di rifare a nuovo la morale del vicino.

Questa missione, a' tempi nostri, se l'è data la *gran patria* tedesca di Bismarck, e sta per pigliarsela anche la Russia.

È una grande e nobile missione, ma in pratica assai semplice e spiccia: perocchè consiste nel pigliare un paese, una nazione, che abbia la morale guasta, tagliarne una fetta, la migliore, s'intende, ed applicarvi la morale... della favola.

Il primo saggio, se vi ricordate, fu quello fatto sulla Polonia. La Polonia aveva realmente perduta la morale: la Prussia, l'Austria e la Russia se ne pigliarono ciascuna un pezzo, e la morale polacca fu ristaurata. Poi venne la volta della Danimarca, che dovette cedere alla morale, un pezzo di territorio necessario alla Prussia, per il progresso morale della sua flotta.

Come fosse caduta in basso la morale della Francia all'epoca del 70, non occorre ricordare. Gli scandali delle sue principesse di Gerolstein, de' suoi *cancans* e de' balli Mabille, l'irriverente noncuranza verso Hegel e Schlegel rivoltarono le pudibonde coscienze di Berlino contro la *moderna Babilonia*: Bismarck fu costretto a far la guerra ed a salvare la morale col pigliarsi l'Alsazia e la Lorena, e cinque miliardi per le spese di viaggio: è il taglio morale del chirurgo che reseca un membro per arrestare la cancrena.

Gli uomini positivi, che non sanno sollevarsi alle formole di Kant, borbottano che simili operazioni chirurgiche lasciano l'addentellato alla cancrena di più feroce guerra: ma Moltke l'ha detto: « noi sapremo imporre la pace » — anche colla guerra: ciò che importa è che la morale dell'Alsazia e della Lorena sia salva.

Ora è venuta la volta della Turchia. La morale della Turchia è più bassa della sua rendita! Gli *harem*, le verghe e l'abitudine di non pagare i *coupons* offendono troppo la morale e le Borse d'Europa: ne convengo anch'io. E, per salvare anche questa morale turca, non c'è di meglio e di più spiccio, che un'operazione alla polacca. Così, a quanto si dice, la pensano i medici di Berlino e di Pietroburgo, i soli giudici della moderna moralità delle nazioni, e del modo di salvarla.

Io mi dichiaro nemico degli *harem*, e sono troppo poco cattolico per possedere della rendita turca. Ma confesso che il metodo della moralità forzata mi dà qualche inquietudine. Almeno Napoleone III — *il tiranno* — aveva la compiacenza di lasciar discutere le questioni morali in un Congresso: ora, grazie alla missione della libera Germania di Bismarck, si è dispensati da queste convenienze sociali. Un tavolino col classico tappeto verde, una matita e tre imperatori di buona volontà e migliore appetito, bastano all'operazione morale.

Se gli è per riuscire a codesto che la gran patria tedesca s'è rifatta nazione ed impero, debbo avvertirla che non fa altro se non commettere un plagio... alla *Santa Alleanza* del 1815!

I Tedeschi, tanto studiosi della storia, sanno come quella prima Santa Alleanza abbia salvato il trono, l'altare e la pace!

Quanto all'Italia, io oso sperare che i nostri amici di Germania — malgrado la presenza al *Valle* della *Belle Hélène* e della *Princesse de Trébizonde* — non dubiteranno della moralità nostra!

Silvius

GIORNO PER GIORNO

Domando la parola per un fatto personale.

In un accesso di nobile sdegno mosso da un legittimo interesse finanziario, il senatore Boutwell, già ministro delle finanze degli Stati Uniti, ha detto recentemente che sotto il punto di vista del credito l'Italia va messa sulla stessa linea colla Turchia, colla Spagna ed « altri paesi DISONORATI d'Europa. »

* * *

Questo graziosissimo senatore ha già avuto il fatto suo nell'*Evening Post* di New-York, giornale in cui il signor Vincenzo Botta rispose per le rime al signor Boutwell, provandogli subito che l'Italia paga i suoi debiti a tutti — anche a chi avanza una buona lavata di testa.

Botta e risposta!

* * *

Il signor Vincenzo Botta è il corrispondente dell'*Opinione* che, sequestrandoselo tutto per sè, lo chiama il « nostro amico. »

Mi permetta l'*Opinione*, e consenta il signor Botta, che io lo chiami amico degli Italiani e d'Italia, di cui ha assunto degnamente la difesa.

Quanto al senatore Boutwell, vorrei aggiungere alla saponata del signor Botta una parolina per conto mio e dei miei lettori.

Mi occorre per me e per loro, fargli sapere che questa Italia *disonorata* paga *tutti* quelli che devono avere, quanto l'America. L'Italia *disonorata* soffre della crisi americana che ha ingolfato i quattrini degli americani come quelli degli stranieri, compresi i negozianti italiani, e ha sull'America il vantaggio non piccolo di non leggere sui propri giornali certi fatti disonorevoli per gli alti funzionari e per l'amministrazione dello Stato, che invece si leggono sui giornali americani.

* * *

Ne vuole una prova il senatore Boutwell? Eccola subito:

Negli stessi giornali d'America nei quali ho trovato la sua frase dell'Italia *disonorata*, ci ho trovato in pari tempo:

1° Un *procuratore generale* Williams, che coi denari dello Stato si procura cavalli e carrozza,

2° Un *senatore* Spencer, collega del signor Boutwell, che spende venticinquemila dollari (ai tempi che corrono, centomila lire circa) di *denari dello Stato* per assicurare la propria elezione;

3° Un diplomatico (ex-ministro degli Stati Uniti a Venezuela) l'onorevole T. N. Sliwell, che implicato in una *frode* ingente, tentò di assassinare a colpi di revolver il signor Corwin il quale lo aveva denunziato.

4° Un agente postale della *Chicago Bock Island Rail Road*, signor Cowles — cognato dell'ex-vicepresidente della repubblica signor Schnyler Colfay complice nelle frodi del credito mobiliare.

E mi fermo...

Vado un momento a respirare all'aria aperta e poi torno

* * *

Rieccomi al signor Boutwell.

A due passi fuori della direzione, c'è uno studio di scultura del signor Martino Hillmore americano.

Ci sono entrato or ora e vi ho veduto una bellissima statua dell'America. In quel colosso femminino, nella espressione del volto, nella movenza, nell'armoniosa bellezza di tutta la statua ho trovato quel criterio dell'onoratezza che avevo cercato invano nei giornali americani, e m'è passata la stizza contro il signor Boutwell.

---

138 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Più in là riconobbe a stento Bresovir, che avea il petto trapassato da otto o dieci ferite, e il cui cranio era stato pesto ed infranto dall'ugna dei corsieri. E in un altro canto si abbattè nel cadavere del prode e coraggiosissimo Livio Grandenio, il Sannite, duce della 6ª, quasi seppellito sotto i corpi dei trafitti nemici; e in quello Onazio, e più lungi ancora rinvenne tuttora vivo, benchè coperto di ferite, Casto, il Gallo, capo della 3ª legione, il quale con voce flebile invocava soccorso. Raccolto e fasciategli le ferite alla meglio, venne sulle braccia di alcuni gladiatori condotto là dove stavansi i centocinquanta uomini che badavano ai cavalli e circondato di cure affettuosissime.

Dopo aver per oltre due ore vagato, coll'anima in preda alla disperazione, per quella campagna tutta piena di estinti, rinvenne alla perfine Spartaco il cadavere sanguinoso e quasi a brani di Crisso, di cui solo il volto era rimasto immune da ferite e, quantunque inanimato, sembrava serbare ancora l'impronta della nobile fierezza e dello sprezzante ardire, di cui egli era ognora andato altero durante la sua vita.

A quella vista Spartaco sentì stringersi il cuore da una nuova pietà, da una melanconica tenerezza, onde, gettatosi a terra e baciato reiterate volte il viso dell'amico suo, fra lagrime copiose e violenti singulti, esclamò:

— Vittima del più nero tradimento tu fosti, nobilissimo Crisso, e sei caduto senza che a me sia stato dato venirti in aiuto, e invendicato in mezzo a tanta strage sei caduto!... oh generoso e dilettissimo Crisso!...

E tacque alquanto, stringendo al petto la valorosa destra del trafitto gladiatore.

Poscia prorompendo in imprecazioni, col volto terribilmente acceso d'ira, con voce poderosissima gridò:

— Ma qui, per tutte le divinità celesti ed infernali, per le furie vendicatrici, per Ecate ferale, io qui giuro su questa tua inanime spoglia, fratello mio, che memoranda trarrò di tua morte e sanguinosa vendetta sull'infame autrice del tradimento, quand'anche si ascondesse nelle voragini profonde dell'oceano o negli abissi inesplorati del Tartaro!... E qui giuro, e del mio giuramento gli Dei tutti chiamo in testimonio, che a placar l'anima tua trecento Romani, dei più chiari e illustri per legnaggio, sagrificherò attorno al tuo rogo!

E surto, con le pupille iniettate di sangue e sfavillanti d'ira alzò le mani e il volto al cielo. Poscia, preso sulle braccia il corpo di Crisso, seguito dai soldati, lo portò fin sulla riva del mare, dove, spogliatolo coll'aiuto degli altri dell'armatura lacera e perforata e delle sanguinose vesti, lo immerse nelle onde e lo lavò accuratamente, e trattasi dal dosso la scura toga, che copriva la sua lorica, vi avvolse il cadavere dell'estinto gladiatore e lo fece portare là ove stavansi attendendo gli altri cavalieri e i cavalli.

E affidò Casto, che nello stato gravissimo in cui trovavasi trar non potevasi sui cavalli a sobbalzar per le vie ardue e scoscese nelle quali essi stavano per mettersi, alle cure del maggiordomo di una villa patrizia situata presso Siponto, e il quale, nella dimora dei gladiatori colà, erasi rivelato celatamente e con grande cautela a Spartaco, come favorevolissimo agli insorti. Poscia, posto il cadavere di Crisso, acconciamente legato, sopra un cavallo che galoppava, dal Trace stesso guidato, a lato al suo corsiero, l'ala della cavalleria si pose in via per Arpi ed Herdonea.

Giunto ad Arpi, seppe come Crasso col suo esercito si fosse avviato verso Canne; di che Spartaco, partitosi tosto da Arpi, si avviò al galoppo per Herdonea, ma appena dilungatosi un miglio da Arpi un terribile e sanguinoso spettacolo gli si offerse alla vista. Pendenti dagli alberi che fiancheggiavano la via egli vide i cadaveri di alcuni gladiatori fatti prigionieri da Crasso alla battaglia del monte Gargano, e, proseguendo per la strada, pallido e stravolto nel viso e cogli occhi fulminei alla vista di quella nuova strage e di quella nuova vergogna, verificò che da ogni albero pendeva il cadavere di un appiccato, fino al numero di ottocento.

Fra quegli appiccati, col corpo tutto insanguinato e ricoperto di ferite, riconobbe Spartaco il coraggiosissimo suo compatriota, il Trace Messembrio. Si coprì gli occhi a quella vista Spartaco colla mano, e digrignando i denti, ed emettendo un ruggito simile a quello di un leone, esclamò, sferzando il cavallo per sottrarsi al più presto a quell'orrendo spettacolo:

— Ah! Marco Crasso!... tu impicchi i prigionieri?!... Bravo Marco Crasso!... non vuoi imbarazzi tu nelle tue marcie?... Ah! per gli Dei, che da voi Romani, valentissimi in armi, tutto c'è da apprendere e tutto appresi... Or via, voglio apprendere anche questa!... Li porrò in croce io i tuoi prigionieri, sagacissimo Marco Crasso!...

E dopo un istante di riflessione, soggiunse con voce tonante:

— Ah! noi gladiatori mettono i Romani fuori dei diritti delle genti?... Ah!... noi siamo bestie feroci, rettili schifosi, carne da macello?... Con noi non ci son leggi da osservare, perchè non siamo uomini noi?... Ebbene, per le fiamme divoratrici del Tartaro, ebbene, anche noi gladiatori metteremo fuori delle leggi i Romani, anche noi vi tratteremo come animali immondi... Orsù dunque, lagrime per lagrime, sangue per sangue, carneficina per carneficina!

Spartaco, senza compassione pei cavalli, trottò tutta la notte susseguente per aspri sentieri e, oltrepassata Herdonea, ove apprese che v'eran transitate le legioni gladiatorie senza arrestarvisi, si diresse ad Ascoli Apugliese o di Satriano (*Asculum Apulum*) dove giunse sul mezzodì del dì seguente, coi cavalli ridotti all'impotenza di più oltre camminare, senza dodici ore di riposo.

L'esercito gladiatorio era accampato fuori di Ascoli Satriano e rivide e salutò con gioia il suo capo supremo.

A mezzanotte i quarantottomila gladiatori levarono le tende e marciarono su Minervino, ove sostarono solo quattr'ore, riprendendo tosto la via

E però mi limito a dirgli: Senatore imprudente, vada adagio a dare di disonorata all'Italia, e se ne vergogni come se avesse detto male della sua mamma.

Che in fin de'conti se non era per Colombo, forse lei sarebbe vissuto nella posizione poco onorevole d'un uomo che si veste con un pentolino di vernice, e che se non acchiappasse di tanto in tanto un uccello, mancherebbe perfino del gonnellino di penne indispensabile nei luoghi dove non cresce il fico.

Bella figura per un senatore!

Il fatto personale è esaurito.

***

Ieri a Monte Citorio:

Strage degli Innocenti,
  Id. degli Albigesi,
  Id. di San Bartolommeo,
  Id. dei Giannizzeri,
  Id. degli Incas.

Totale: Strage di petizioni.

***

L'onorevole membro Macchi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le petizioni arretrate dal 1861 al 1872.

È la palata di terra sulla fossa. E infatti chi sa quanti fra i petenti, che hanno vissuto sperando, sono morti durante questi undici anni!

***

Una volta c'era un Papa che, visitando un convento, seppe dell'esistenza di una somma vistosa di elemosine lasciate dai fedeli per messe di suffragio.

Le messe erano tante che i frati non bastavano a dirle: ne avevano già diecimila in arretrato, e questo *deficit* si ingrossava ogni giorno per la pietà dei cristiani.

Il Papa, facendo una risoluzione veramente papale, andò in chiesa, celebrò un messone, dirò così, di *saldo*, e portò via il gruzzolo dicendo: che una messa di Papa vale diecimila messe di frati.

Un ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Macchi vale undici anni di petizioni.

L'ho sempre detto che l'onorevole Macchi ha del Papa. Non per nulla è venerabile .·. !

***

Dopo questo risultato, io ho una mezza voglia di chiedere l'abolizione del diritto di petizione che — come tutte le altre *garanzie* necessarie in momenti di transizione — ha con sè il difetto di tutte le istituzioni basate non su un bisogno sociale permanente, ma su una più o meno giusta diffidenza. Quando le ragioni della diffidenza non esistono più, le *garanzie* vanno modificate, come i giurati — seppure non siano di quelle da togliere affatto, come la civica.

***

Volete sentirne una del diritto di petizione?

Mentre la Camera ha *cestinato* una quantità di petizioni, ha preso in considerazione la seguente:

« I fabbricanti di generi di calzoleria in Alessandria domandano che venga inibito all'impresa di quel penitenziario di vendere al dettaglio, tanto nel penitenziario stesso che nei magazzini succursali, i generi relativi al loro commercio. »

Io non so che genere di clientela abbia il penitenziario d'Alessandria; ma è molto probabile che le sue pratiche saranno come quelle dei penitenziari di Oneglia e delle Murate, i quali servono tutti i proletari e i contadini della Liguria e della valle dell'Arno.

Ora, domando io:

Mentre lo Stato, facendo lavorare i condannati, può rendere alla società il servizio di mettere sul mercato dei generi di prima necessità a prezzi miti, perchè una classe relativamente piccola di lavoranti, dovrà ottenere il sacrifizio dell'interesse di tanti poveri diavoli?

***

È nel secolo delle *cucine economiche* che si vuol togliere di mezzo la concorrenza dei penitenziari, la quale, se va a profitto degli appaltatori, è in proporzioni ben maggiori proficua alla povera gente?

E dopo Alessandria, non verranno i calzolai di Firenze a protestare contro le Murate? e quelli della Liguria a protestare contro le carceri di Oneglia?

Ci pensi il ministero prima di accogliere la domanda.

Dichiaro che ignoro se nel caso di Alessandria, che io discuto in tesi generale, ci siano delle specialità di fatto che giustifichino il reclamo e la decisione della Camera.

***

Parigi è davvero il cervello del mondo.

Ieri l'altro Victor Hugo ha mandato fuori in lingua francese le mille pagine del *Quatre-Vingt-Treize*, il nuovo romanzo da più che un anno strombazzato.

Nello stesso giorno, *quatre-vingt-treize* è doventato a Londra *Ninety-tree*, a Berlino e a Vienna *Drei-und-neunzig*, a Madrid *Novento-y-tres*, a Lisbona *Noventa-e-tres*, a Milano *Novantatre*...

Insomma 93 da per tutto. Fortuna che il giuoco del lotto si ferma tre numeri più su, altrimenti l'apostolo del povero popolo, lo scrittore umanitario, avrebbe tolto il desinare di domenica a chi sa quante persone.

***

È vero che per questi casi di numeri *oltrepassanti*, Rutilio Benincasa, il famoso cabalista, consiglia un sistema composto di due parti: *dividere* e *raggruppare*.

Novantatrè... 3 e 90, un ambo c'è! Poi 3, 9 e 30, un terno, ripetendo il 3 che in questo caso, nel linguaggio di cabala, si chiama numero *capolista*... Poi...

Ma lasciamola lì, non voglio creare giocate che possano procurarmi i fulmini dell'onorevole Minghetti e della direzione generale del Lotto.

***

A parte i numeri, data un'idea utile, quale maggiore diffusione di quella che a V. Hugo accorda tutt'Europa?

Novantatre è stato tradotto in inglese, in tedesco, in ispagnuolo, in olandese, in ungherese, in russo, in polacco, in milanese, in ceco.....

Ce n'è per tutti, anche per i *ciechi*.

***

Victor Hugo ha intascato:
120 mila lire in Francia,
 60 mila fuori di Francia.

180 mila lire per questo *Novantatre*, che ci mostra la Convenzione e la Vandea in rotta tra loro... e viceversa poi tutte e due d'accordo per concorrere alla formazione d'una miniera, che l'autore di *Notre-Dame* ha saputo così ban coltivare.

***

In ultima analisi nel cavar profitto di tutte e due non ci veggo nulla di strano.

Victor Hugo, che aveva cominciato con delle simpatie per la Vandea e la causa realista, ha finito col far la corte al suo berretto da guardia nazionale e alla Comune, parodia molto buffa, e ancora più atroce, della Convenzione.

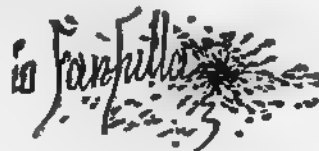
Ripensandoci meglio, e in sulla tarda età, egli fonde questi estremi in un solo scopo, e dalla *lega* trae un solo metallo.

A leggere gli elogi poco entusiastici dei *fratelli e amici*, questo metallo del gran poeta dell'*Ode à la colonne*, del *Sacre di Charles X* e delle *Orientales*, pare non debba essere che *eroso-misto*.

Ma è sempre *moneta*.

***

Ho letto un avviso del Balsamo per l'istantanea guarigione *dei geloni*, e *cretti della farmacia Mazzolini*.

La tosse del professore Pignacca non c'è più per nulla: un professore, foss'anche Pignacca, non è esente dalla tosse; ma una farmacia che ha i *geloni e i cretti*, mi pare il non *plus altra* del genere.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 23 febbraio.

Abbiamo una soppressione ed una dimissione. In Consiglio comunale si è parlato di libertà. San Carlo, come al solito, ne ha fornito l'argomento, discutendosi nientemeno se per tenere aperto il teatro ci volessero o no i danari dei contribuenti.

**

Il Consiglio ha detto di no. San Carlo ne può far senza, ma viceversa i danari dei contribuenti ci vogliono. San Carlo può star chiuso un anno, senza che per questo rovini il mondo; ma gli stomachi delle *masse* non si possono chiudere allo stesso modo. Si lasci libera la speculazione, e prenda San Carlo chi vuole; si abolisca la commissione teatrale, si sopprima la dote, e si stia a vedere, così per provare, se si trova un impresario che lo mantenga da dilettante e per conto suo.

La mancanza di dote non vuol dire; anzi è una ragione per trovar più presto. Che bisogno c'è di farsi mantenere quando s'ha una dote di 300 mila lire? L'impresario s'impegnerebbe a mantenere, senza rovinarsi, tutti i professori d'orchestra, i cantanti, i tirascene, gli scenografi, i vestiaristi... e il corpo di ballo... Basterebbe una ballerina, e ce ne sarebbe d'avanzo.

**

Le masse le piglia per sè il municipio. Sicchè le 300 mila lire del bilancio non sono ridotte che di meno del terzo. Il teatro non s'apre che per richiudersi due giorni dopo; l'impresario fallisce; il pubblico rimane a casa; ma le masse vivono, e non ci vuol altro.

**

La proposta di soppressione è stata vivamente combattuta e difesa; tanto più che si traeva dietro l'altra soppressione della scuola di ballo al Fondo. Si è dovuto votare per appello nominale; e qualche assessore, che prima avea detto sì, ha detto no, e viceversa. Pizzuti si è astenuto, ponendosi nel numero

« Degli angeli che non furon ribelli,
 Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro;
 E perciò s'è dimesso Martinelli »

Martinelli, uomo intelligente, operoso, parte vitale della Giunta. Sarà difficile trovare chi lo sostituisca e non ne faccia risentire la mancanza.

**

Per ora, aspettando l'anno venturo, la dote c'è, e San Carlo vive... ma ahi! di qual vita. Si allestiscono opere nuove che non trovano il verso di venir fuori; e la prima sarà — quando sarà — la *Maria Stuarda* del maestro Palumbo, un secondo Gobatti se la sorte gli arride, giovane, volonteroso, nuovo alle scene. *Maria Stuarda* sarà la Vitali, la più brava artista che vantino queste scene, la dolce *Margherita* del *Fausto*, la delicata e simpatica *Lucia*.

**

Leggo in questo momento una lettera di un famoso maestro francese, diretta ad un maestro italiano, a Lauro Rossi del nostro conservatorio. Il David, che è appunto lo scrittore della lettera, si rallegra col Rossi del successo strepitoso della *Contessa di Mons*; parla della scuola francese, della italiana e della napoletana, e fa i più caldi voti pel risorgimento ecc. ecc., cercando la memoria di Cimarosa, Paesiello, Zingarelli e compagni. È una bella lettera che onora chi l'ha scritta e chi l'ha ricevuta. Il Rossi ne può essere contento, e più contento può essere della musica che ha scritto e che noi non sentiremo.

**

A proposito d'arte, la stagione incominciata ieri ha trasformato la faccia dei nostri teatri. Qualche compagnia si è rimpastata, come quella dell'Alberti, dove attori vecchi hanno ceduto il posto ad altri nuovi; qualche altra si aspetta, come quella del Monti al Teatro Nuovo; qualche altra, cioè un'altra, è risuscitata, quella del Rossi. Come si potea dire che vivesse, senza la Campi? La Campi è l'anima di quella compagnia, ed ella stessa è tutt'anima.

È ricomparsa sulle scene fresca, vivace, bambina, più artista che mai: il male che l'ha travagliata, le ha fatto del bene. Fra le artiste, ella certamente appartiene alla carriera di concetto. Il pubblico le ha dato fiori ed applausi, godendo della salute riconquistata di lei, come di fortuna propria e dell'arte. E il pubblico ha fatto bene.

**

Ieri l'altro sera s'è avuta qui una *Figlia di madama Angot* artificiale e molto napoletana. Il successo è stato completo; un po' contrastato, un po' clamoroso — ma il contrasto e il clamore aumenteranno il concorso degli spettatori.

**

Tutti i giorni il Re se ne va, come un mortale qualunque, al teatro del Luzi, e ride di cuore, come se non fosse un re, ma un semplice galantuomo, alle piacevolezze di Petito, di Scarpetta, di De Angelis. Ha dato a tutti doni e danari. Luzi si frega le mani e vede riempirsi il teatro e la cassetta.

**

Decisamente San Carlo traversa un *brutto* quarto d'ora: senza dote e senza pubblico. Tra poco perderà il *reale*, e la successione sarà raccolta *dal* figliuolo, che si chiamerà Real teatro San Carlino

CRONACA POLITICA

Interno. — A Monte Citorio.

L'onorevole Bresciamorra depose il progetto di legge per l'indennità ai deputati. CARO, che la domanda per le sue vittime da tanto tempo, sarà contento.

Poi si sono spolverate e accatastate o cestinate le petizioni.

Poi ancora è passato lo schema di legge per nuove spese a benefizio delle strade nazionali in Sardegna.

Tra vecchie e nuove sommano a lire 6,340,000.

È contento il canonico Asproni? Sia benedetto il pastorale del vescovo.

** L'*Opinione* vede scuro nelle condizioni del commercio italiano quali risultano dal prospetto degli scambi dell'anno passato.

---

per Venosa, dove giunsero all'ora della prima face, lassi e stremati di forze per il lungo ed aspro cammino.

All'indomani Spartaco fe' levare ai suoi soldati il campo, che era stato posto la sera sopra un colle ben munito presso la città, e li condusse invece sulle vette dei circostanti monti ove, disse, esser giunto il momento di accampare al freddo e ai disagi, per evitare di essere raggiunti e disfatti da Crasso.

Il duce romano, a rapide giornate, erasi recato frattanto da Arpi, per Canne e Canosa, fino a Ruvo *(Rubi)*, ove avea messo il suo quartier generale, lasciando quattro legioni, diecimila ausiliari e cinquemila cavalli ad Andria *(Andria)*, sotto gli ordini del questore Scrofa, che doveva poscia, secondo il disegno di Crasso, marciar su Venosa da un lato, mentre egli vi marcierebbe dall'altro, e mandò intanto a Bari, a Brindisi e nelle città vicine a levar soldati onde comporne almeno un'altra legione, che in qualche modo lo rafforzasse dei diecimila uomini perduti alla battaglia del monte Gargano.

In questo mezzo avea inviate lettere al Senato partecipandogli la vittoria riportata, e magnificandone l'importanza, e notificando come ormai i gladiatori accennassero di voler ritirarsi scoraggiati fra i Lucani, ove egli si apprestava a serrarli fra i due corpi del suo esercito e disfarli completamente.

Spartaco, dopo due dì di riposo, avviò la sua cavalleria a prender contezza del nemico, e, dopo due altri giorni, saputene precise novelle, si partì di notte tempo da Venosa, e, marciando tutto un giorno e tutta una notte, arrivò improvviso dinanzi a Ruvo, dove si tenne celato, dando sei ore soltanto di riposo ai suoi soldati. Poi, sul mezzodì corse su Crasso, che lo credeva a Venosa, e lo attaccò con furia, e in tre ore di combattimento ne disfece le legioni, e lo costrinse a riparare in gran disordine sopra Andria, dopo avergli uccisi seimila uomini e fattigliene tremila prigionieri.

E otto ore appresso partì per Gravina, diretto su Metaponto; lungo la via facendo appiccare duemila seicento dei prigionieri fatti nella battaglia di Ruvo, e tenendone in serbo quattrocento appartenenti quasi tutti a famiglie patrizie di Roma.

Uno di essi lasciò libero, rimandandolo a Crasso per narrargli come egli avesse, imitando il feroce esempio del duce romano, trattati i prigionieri di guerra, e per accertarlo che d'ora innanzi tutti così li tratterebbe. Inoltre incaricò il giovane patrizio che rinviava a Crasso di proporgli in suo nome il cambio di cento, dei quattrocento prigionieri che ancora presso di sè teneva, contro la consegna in sue mani della Greca Eutibide, che Spartaco riteneva per certo si fosse riparata al campo romano.

In quattro giorni fu a Metaponto, e quindi si recò a Turi *(Thurium)*, città che prese d'assalto (1) e nella quale si afforzò, deciso ad attendervi a raccogliere ed ordinare nuove legioni di schiavi.

Ne accorsero a lui difatti in otto giorni oltre a sedicimila, che egli procurò di addestrare alle armi con sollecitudine. Quindi, togliendo duemila uomini a ciascuna delle sue otto legioni, ne formò altre quattro, portandone il numero a dodici, e i sedicimila nuovi accorsi distribuì in uguali proporzioni nelle dodici legioni: che rimasero così forti di quattromila e settecento soldati ciascuna; per il che il numero totale dei combattenti sotto le sue insegne si elevò di nuovo a cinquantaseimila uomini di fanteria e a ottomila di cavalleria.

Appena ebbe in tal modo riordinato il suo esercito lo condusse fuori di Turi, e, dispostolo in circolo in una vasta pianura, fece erigere nel suo centro una altissima pira, sulla quale fece deporre il corpo di Crisso tutto cosparso d'unguenti e d'aromi.

Poscia fatti ivi venire trecento prigionieri romani, metà vestiti alla foggia di gladiatori traci, metà a uso gladiatori sanniti, li fece schierare dinnanzi a sè che, pallido in volto, e cogli occhi accesi, e colle labbra tremanti per l'ira, vestito delle imperatorie insegne, occupava un posto elevato vicino alla pira ove giaceva Crisso.

I volti dei giovani Romani eran pallidi per lo sdegno, e tutti avean chino in atto vergognoso il capo sul petto, e molti di essi versavano, in silenzio, lagrime di dolore e di rabbia.

— Orsù, incliti giovanetti — disse Spartaco con voce vibrata e con amaro sarcasmo — voi che discendete dalle più chiare famiglie di Roma, i cui antenati illustravano il loro nome, a guisa di incliti predoni, con nobili tradimenti, con generose rapine, con insigni frodi, con splendide infamie, con viltà dignitose, soggiogando popoli, ardendo città, derubando nazioni, e sulle lagrime, e sul sangue, e sulle stragi di tutte le genti facendo grande l'immortale città di Roma; orsù, incliti giovanetti che, abbandonando le asiatiche morbidezze della vostra città voluttuosa, brandiste, con le mani delicate, i troppo pesanti ferri per venire a combattere contro cotesti infami e abbiettissimi gladiatori, da meno dei bruti, bene a ragione, valutati; orsù incliti giovanetti, che tanto vi sollazzavate negli anfiteatri e nei circhi della vostra bellissima patria alle lotte sanguinose di noi povere belve in aspetto umano, voi, che ridevate con tanto gusto alla burlevole carneficina dei ciechi Andabati, e che, converso il pollice, chiedevate ad alte e frenetiche grida la morte del Reziario caduto sotto la spada del Mirmillone, voi che vi inebbriavate alla vista delle disperate contorsioni, all'udito dei rantoli angosciosi di cento Traci e di cento Sanniti scannantisi con belvina ferocia, per farvi piacere, in mezzo alla sanguinosa arena; orsù, date prova ora voi del vostro celebrato valore, sollazzate per un giorno coloro che vi sollazzarono già per tanti anni, orsù, combattete fra voi, e uccidetevi, e morite con dignità attorno al rogo di codesto povero e abbiettissimo gladiatore, la cui anima infame ed esecrata vuole essere placata col nobile e chiarissimo sangue romano!

Mentre Spartaco, con crescente forza ed energia, proferiva tali parole, attorno al suo volto, fatto terribile dall'ira e agitato dalla brama della vendetta, sfolgorava quasi un'aureola di luce sovrumana: fiamme sembravan scaturire dalle sue accese pupille, e bello in tutto lo splendore della sua maschia e fiera bellezza, agli occhi dei sessantaquattromila gladiatori e delle migliaia e migliaia di cittadini di Turi, che egli avea invitati a quei funerali, esso appariva. *(Cont.)*

(1) LUCIO FLORO e APPIANO ALESSANDRINO, luoghi citati.

Le merci introdotte salirono al valore di lire 1,286,652,965; mentre nel 1872 non raggiunsero che lire 1,186,611,328.

Le merci esportate si ragguagliano a lire 1,133,161,137 contro lire 1,167,201,119 nel 1872.

Quindi aumento nelle importazioni di lire 100,041,637; e calo nelle esportazioni di lire 34,039,982.

Io unisco le due somme e dico: disavanzo dell'attività nazionale lire 134,000,000.

Date torto all'*Opinione* del suo mal umore se vi basta l'animo.

Ma chi ci penserà a cotesto disavanzo? E come vi si provvederà? E come lo si spiega coi tanti milioni che le Banche, Banchine, Bancaccie e Bancorotte Italo.....ottentotte dovevano versare pioggia avvivatrice sul commercio, sull'industria, sull'agricoltura e la coltura delle barbabietole?

Io ci perdo la testa, non soltanto il ranno ed il sapone. Osservo soltanto che suppergiù i milioni delle sullodate Banche, Banchine, ecc. toccherebbero appunto la somma di questo disavanzo.

Non voglio mica insinuare con ciò che l'abbiano fatto esse, oh no!

★★ Un articolo del *Precursore* di Palermo dice roba da chiodi al governo per le condizioni della pubblica sicurezza nelle campagne della Sicilia. Furti, aggressioni, omicidi... insomma tutto il mal del diavolo concentrato in quell'isola che, secondo il citato giornale, dovrebbe contenere tutto il ben di Dio.

Avevo intenzione di raccomandar la cosa alla attenzione dell'onorevole Cantelli, in lettera aperta, e aveva già scritto:

« Eccellenza,
« Le condizioni della sicurezza pubblica
« Nella bella Trinacria, che Caliga
« Tra Pachino e Peloro..... »
« Sono tanto..... »

Ma qui, mentre cercavo l'epiteto, un epiteto calzante, espressivo, l'occhio mi ricadde sul *Precursore*, e vi lessi:

« L'altro ieri (21) è stata uccisa proditoriamente in Misilmeri, con vari colpi d'arme da fuoco, la guardia di sicurezza pubblica Crociano. »

Requie all'anima sua, povero martire del dovere. Ma domando io: di chi la colpa della pubblica sicurezza che va alla peggio, in un paese dove si servono delle armi da fuoco non per aiutare ciascuno del suo meglio a fargli buona guardia, ma per ucciderne con *varii colpi* i custodi?

Estero. — Il duca di Broglie ha scaraventata contro i bonapartisti una circolare ai prefetti.

Il maresciallo Mac-Mahon ha dato un banchetto in onore dei principi d'Orleans.

La circolare porta la data del 18 febbraio, ed il banchetto fu dato giovedì, proprio nel giorno istesso.

Combinazione fortuita, giova credere: ma più d'uno, ponendovi mente, ripeterà fra sè e sè la *solita* giaculatoria: due pesi e due misure.

Io mi guarderò bene dal farlo. Mac-Mahon è troppo leale per lasciarsi andar tanto basso. Ci sarebbe il duca di Broglie... Ma via, scommetto che colla sua circolare, servita calda essa pure al banchetto, quantunque non figurasse nel *menu*, egli non intese che a richiamare alla modestia e alla prudenza i principi esaltati *inter pocula*, mostrando ad essi la grandezza del partito avversario, misurata al rigore onde s'era dovuto colpirlo.

★★ Trovo ne' giornali svizzeri che ne' giorni passati a Berna, tra il consigliere federale Scherer e il nostro inviato, il senatore Melegari, furono scambiate le ratifiche del trattato 23 dicembre, relativo ai punti di congiunzione della ferrovia del Gottardo a Chiasso ed a Pino.

Colgo al balzo la palla per farvi sapere che i lavori della galleria, *alter ego* di quella del Fréjus, procedono attivissimi e assai più spediti che non paresse.

I giornali ne dànno lodi magnifiche agli ingegneri che vi presiedono. Se le meritano: ma, di grazia, si faccia attenzione che tutto questo lavoro non è che la copia d'un capolavoro di scuola italiana. E io rivendico all'Italia quel po' d'onore che di riverbero dovrebbe venirle dall'aver dato il primo esempio.

Certo è glorioso il poter dominare gli oceani col *Great-Eastern:* ma l'inventore della prima piroga ha pure il suo merito in questo gigante della nautica.

★★ Sono in Isvizzera e vi colgo un'altra notizia. Figuratevi, si dice che taluni agenti abbiano preso la via di Torino allo scopo di reclutarvi de' preti apostati (l'aggettivo è dell'*Emporio*), onde mandarli a far da curati nelle parrocchie dell'Jura.

La cosa può essere e non essere vera: io ve la do sulla fede dell'*Emporio*, che è un giornale della risma onde si cavano le *Voci*, le *Armonie* e le *Unità cattoliche*.

Se è una sua invenzione, affemia, se la sbrighi con Don Margotto. Per me non posso ammettere che a Torino vi siano dei preti apostati: sarebbe quasi insinuare che sia la conseguenza del *trop de zèle* del teologo dall'obolo

★★ Povero Teutsch! Avete veduto la bella figura che ha fatto al Reichstag questo deputato d'Alsazia.

I tedeschi ne hanno riso di cuore, i suoi mandatari non hanno riso, ma si sono presa in mala parte la sua burletta cattolica.

Il bravo deputato venne meno alla logica del *pompierismo*. Teutsch è quasi Deutsch (tedesco) e i principii anti-tedeschi che ha sciorinati alla Camera, l'hanno ucciso irrimediabilmente.

Quella dei plebisciti è una questione delicata, massime per gli orecchi del gran cancelliere, che se la sente suonare da ott'anni, dai deputati danesi. E intendo la tempesta che l'onor. Teutsch ha sostenuta nell'Assemblea colle sue domande di plebiscito alsazio-lorenese.

Il peggio fu che, scatenandola, egli ebbe l'imprudenza di comprometterla definitivamente. Quello ch'egli chiedeva non era un plebiscito *cattolico*, non *francese*. Per lui e pe' suoi pari la nazionalità è questione di chierica. Scommetto che se in Francia presiedesse Bismarck invece di Mac-Mahon, domanderebbero un plebiscito per salvar la chierica all'ombra di un Mac-Mahon, cancelliere dell'impero!

A buon conto la sola intenzione d'un plebiscito alla Teutsch è la più splendida sanzione di quell'altro, che a Roma, nell'ottobre del 1870, fece all'ultramontanismo la burletta che sapete.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino
(AGENZIA STEFANI)

PIETROBURGO, 23. — L'imperatore d'Austria-Ungheria, dopo essersi congedato dallo czar, partì a mezzanotte per Mosca, accompagnato dal granduca Vladimiro Alexandrovic.

PARIGI, 23. — Le voci corse che si stieno facendo nuovi tentativi per una restaurazione monarchica sono prive d'ogni fondamento.

BAJONA, 23. — Assicurasi che i carlisti abbiano abbandonato Portugalete.

UN OPUSCOLO DI CIRCOSTANZA.

Mi rammento che tempo fa un povero diavolo non era padrone di prender moglie, senza trovarsi nelle tasche del vestito l'inevitabile *sonetto di nozze*.

Il *sonetto*, dalle persone di spirito, veniva considerato come la prima seccatura che portava seco il settimo dei sacramenti.

Il neo-marito, se sapeva leggere, lo leggeva alla neo-sposa: e dopo averlo letto, tutti e due si guardavano in viso, quasi per domandarsi ingenuamente:

— Che cosa ha voluto dire il poeta?
— Non ci capisco nulla.
— Nemmen io.
— Offese non ce ne sono.
— Almeno non mi pare.
— Diamogli dunque venti lire, e non se ne parli più.
— Venti lire son troppe. Bastano cinque.
— Cinque mi paiono poche: costa più un cappone. C'è da passare per avari, per gente tirata... Qualche volta bisogna aiutare anche le lettere...
— Aiutiamole pure: regaliagli sei lire, e chi s'è visto, s'è visto.

***

Peraltro non tutti i sonetti per nozze erano scritti da poeti mercenari: ossia da quei poeti di contrabbando, che vendono l'endecasillabo rimato a quattro soldi il kilo, come il salame ribollito.

In alcuni casi, il *Sonetto* veniva perpetrato da qualche amico o da qualche parente degli sposi. Pare incredibile, ma pure è così. In questo mondo pieno di stranezze, c'è della gente tanto ingenua, che crede sul serio di farti un piacere a mettere il tuo nome innocente in cima ad un cattivo sonetto...

In altri casi, il parto poetico usciva dai lombi di qualcheduno di quei falsi Apolli, che hanno per musa lo stomaco, e che per una cena o un desinare sarebbero capaci di scrivere un poema in ottava rima.

Per buona ventura di tutti, il mal costume del sonetto di nozze è andato giù: gli sposi novelli non hanno più questo bruscolo molesto, in quattordici versi, nell'orbita lattea della luna di miele: e la prole nascitura ci guadagna un tanto in salute e freschezza.

***

Quando in giornata capita da celebrare un illustre maritaggio, invece del sonetto o dell'epitalamio, si è preso l'uso di dar fuori qualche cosarella inedita, che abbia per lo meno il sapore della buona lingua.

Così fanno tutti, o quasi tutti; così ha fatto il Palagi recentemente per le nozze Collacchioni-Giovagnoli (in S. Sepolcro).

Frugando fra certi vecchi scartafacci, venne fatto al Palagi (della famiglia dei *ruminanti eruditi*) di posar la mano sopra una scritturetta, che parve a lui *un'allegra e garbata lettura, proprio da giorni di nozze*.

E senza starselo a dire due volte, la pubblicò in un bel fascicolo, coi tipi Le Monnier.

Essa ha per titolo: — *Origine e feste della Accademia dell'Arsura in Firenze*

Il vocabolo *Arsura*, in Lombardia e nell'Alta Italia, sarebbe sinonimo di *bolletta:* in Toscana, di *stanga* e di *trucia:* dappertutto, di miseria e di pochissimi quattrini.

Dove volete trovare uno scritto più di *circostanza* di questo? dove volete trovare un tema più *palpitante d'attualità*, di quello dell'arsura?

Per me, il Palagi ha fatto bene a darci notizia di questa Accademia e de' suoi capitoli.

***

Pigliatene ricordo: perchè se seguita a tirare questo vento, c'è il caso che tutta l'Italia diventi un'Accademia dell'Arsura, e gl'Italiani tanti accademici. Sia ringraziato Iddio! le buone istituzioni finalmente rifioriscono'...

Ho mandato una copia di quest'opuscolo al ministro delle finanze: e mi ha ringraziato di averlo avvertito per tempo.

Ne ho mandato un'altra copia al tesoriere generale: e mi ha scritto, che, casomai l'Accademia rinascesse, prenderebbe volontieri il posto di *corrispondente effettivo*. Il brav'uomo ci ha quasi un diritto!

Molti impiegati governativi di Roma e d'altre provincie si sono rivolti a me, per sapere *quanto non si spende*, per entrare accademici onorari...

Insomma, questo opuscolo ha fatto chiasso.

Chi dice che è una pubblicazione come un'altra.

Chi afferma, invece, che è un commento piacevole alle famose *economie fino all'osso*, inventate dall'onorevole Sella per tenere allegri i contribuenti.

Quanto a me, non credo a nulla.

Ho letto con attenzione le costumanze di questa Accademia: e dopo averle lette e rilette, mi son dovuto persuadere che in un paese prudente, come il nostro, l'Accademia dell'*Arsura* dovrebbe esser messa fra le istituzioni dello Stato.

Avviso a chi tocca.

Il Bibliotecario

NOTERELLE ROMANE

Ho ricevuto la *Relazione statistica* sui telegrafi del *Regno d'Italia nel 1872* - comincia così:

« Settemilasessantacinque chilometri di filo steso, centoquattordici uffici aperti al pubblico, un milione e trecentomila telegrammi in più dell'anno precedente, ottocento e più mila lire di prodotto netto, mostrano qual passo abbia fatto, anche nel 1872, la telegrafia del Regno... »

■

E non finisce qui la meraviglia.

L'esercizio dei telegrafi pel 1872 si chiuse:

Per la Spagna	con una perdita di	L.	1,714,966
Per l'Ungheria	*idem*	»	1,111,140
Per l'Austria	*idem*	»	564,185
Per la Francia	*idem*	»	457,198
Per il Belgio	*idem*	»	83,682
Per la Germania	*idem*	»	64,905

La sola Svizzera ci guadagnò L. 296,908.

L'Italia, poi, trovò modo di far entrare nelle sue casse, come utile, fuori ogni spesa, L. 1,668,212 (dico un milione con quel che segue).

■

A che attribuire questa nostra fortuna?

Al telegramma a una lira.

A quando il francobollo a dieci centesimi, e la cartolina a cinque?

■

Il famoso biglietto d'ingresso a una lira fece il successo del Politeama romano durante il carnevale testè defunto, e fece del Politeama la cosa più in voga del carnevale stesso.

Il suo proprietario, il signor Vannutelli, ci deve aver preso gusto. Egli desidera si sappia che il suo teatro si riaprirà il 26 corrente, nel qual giorno, oltre alla fiera industriale, sarà anche visibile « il sorprendente fenomeno detto l'*uomo-pesce*. »

Eh!

■

Un fenomeno l'ho bello e qui, sotto i miei occhi, in due volumi di saggi calligrafici del signor Antonio Sella; una vera collezione di caratteri di tutte le epoche e di tutte le nazioni, di bei disegni, di angeli, demoni, animali...

Sono centodieci tavole che aspettano di vedere i torchi e gli abbonati.

Raccomando l'*emissione* che progetta di fare il signor Sella... (da non confondere con l'ex-ministro delle finanze).

■

Il *Popolo Romano* ha raccontato ieri d'una schiera d'operai che si sono recati al Campidoglio per lagnarsi d'essere stati licenziati dall'impresa del palazzo delle Finanze, fatto di cui si è interessata la prefettura e il sindaco.

Il sindaco ha ricevuto oggi una lettera dell'ufficio dei lavori dell'impresa, nella quale è detto che il numero dei lavoranti non è stato, come si diceva, diminuito. Ogni settimana ci sono dei licenziamenti per varie cause per lo più di condotta e di disciplina: i vuoti prodotti da questi licenziamenti sono riempiti sia da nuovi operai, sia dalla riammissione dei licenziati secondo i casi.

■

Ulteriori particolari sul fatto di Genazzano ci recano quanto segue:

Nella vettura erano, col tenente Acqua, tre uomini e due donne.

Avvertiti i passeggeri dal conduttore che la diligenza aveva ricevuto l'intimazione di fermarsi, il tenente estrasse il *revolver* e fece fuoco dallo sportello sui malandrini. Questi secondo taluni erano due, secondo altri cinque.

Il tenente dopo quel primo colpo scese a terra e andò sparando contro gli aggressori i quali risposero scaricando i fucili sull'ufficiale e fuggendo.

Due palle colpirono il tenente, una alla spina dorsale, l'altra sotto il braccio destro. Malgrado ciò il bravo militare estrasse la sciabola e corse dietro agli assassini.

Intanto la vettura aveva continuato il viaggio!.. Incontrati due carabinieri in perlustrazione, i passeggieri raccontarono che il tenente Dall'Acqua inseguiva i malfattori, per cui i carabinieri accorsero sul luogo della aggressione.

Trovarono il tenente sopra un mucchio di ghiaia a poca distanza d'un fosso che, ferito come era, non aveva potuto probabilmente oltrepassare. Il povero Dall'Acqua era morto!

Uno dei carabinieri rimase a custodia del cadavere, e l'altro corse a Palestrina. Messa in moto la forza, furono arrestati cinque individui già sospetti, due dei quali in una campola di campagna che furono trovati colle mani insanguinate — forse erano tornati a lor volta sul tenente e lo avevano frugato.

Avevano con sè il loro fucile a una canna e mezzo fazzoletto per uno, col quale s'erano coperta la faccia.

Uno di essi è di Rocca di Cave, l'altro di Capranica.

Ci si dice che siano già stati confrontati e riconosciuti dai passeggeri della diligenza.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1/2, sera 4ª di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Donizetti — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Riposo

Rossini. — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Politeama. — Fiera industriale e musica.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — Vaudeville — *La stella di Posilippo*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il supplizio di una donna.* — Poi farsa.

Valletto. — Tripla rappresentazione. — *Il difensore dell'orfana*, con Stenterello. — Ballo: *La figlia del pescatore*.

Prandi. — tre rappresentazioni. — *La coscienza pubblica*, con farsa.

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi la Camera ha discusso il progetto di legge relativo all'escavazione delle miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba.

L'onorevole Nelli avendo presentate alcune osservazioni, vi ha risposto l'onorevole presidente del Consiglio.

Abbiamo da Vienna, che nelle regioni politiche il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Pietroburgo è considerato come un successo per la politica del conte Andrassy, e come guarentigia degli intendimenti pacifici di tutte le potenze a riguardo delle questioni orientali.

Il Senato del regno ha ricominciato quest'oggi i suoi lavori legislativi.

Si ritiene per probabile che domani possa essere distribuita ai deputati la relazione sul progetto di legge concernente le spese per la difesa nazionale, e qualora ciò avvenga si assicura che il ministro della guerra pregherà la Camera a discutere quel progetto prima di intraprendere la discussione dei provvedimenti finanziari.

Domani sera ed i mercoledì successivi vi sarà ricevimento al Quirinale.

Questa mattina l'onorevole Minghetti, presidente del Consiglio dei ministri, è tornato da Napoli.

Ultimi Telegrammi
(AGENZIA STEFANI)

MOSCA, 23. — L'imperatore d'Austria-Ungheria è arrivato e fu ricevuto alla stazione dalle autorità civili e militari.

Tutta la città è imbandierata ed illuminata.

VERSAILLES, 23. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Naquet domandò d'interpellare il governo circa la pressione elettorale esercitata nel collegio di Valchiusa, ricordando gli abusi delle candidature ufficiali.

Questa interpellanza sarà svolta al momento della verifica della elezione.

L'Assemblea respinse la proposta di ristabilire il bollo sui giornali.

VERSAILLES, 23. — Oggi fu distribuita la relazione della Commissione d'inchiesta sugli atti del governo della difesa nazionale.

Le conclusioni sono assai severe pel governo del 4 settembre e particolarmente per Gambetta, il quale è reso in gran parte responsabile dei nostri disastri militari dopo il 4 settembre.

La relazione conchiude affermando che il governo del 4 settembre deve al paese un conto severo.

PARIGI, 23. — La Corte di cassazione respinse il ricorso della Messaggerie nella causa dell'Istmo di Suez, confermando così definitivamente la sentenza della Corte d'Appello e il diritto degli azionisti.

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Anno V. LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà,** *Gazzetta del Popolo*, entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medôro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'ANDALUSA, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di SCETTRI E CORONE, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Tip. dell'ITALIE, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	33	60
Turchia (via d'Ancona)	22	43	83

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 54.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 2.

Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Giovedì 26 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 28 febbraio, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento, verrà spedito in dono l'*ALMANACCO DI FANFULLA*, la cui pubblicazione è imminente, al prezzo di L. 1 50.

FRA UN SIGARO E L'ALTRO

A S. E. il ministro della pubblica istruzione.

LETTERA V

(da consegnarsi all'onorevole conte Girolamo Cantelli)

Signor Ministro,

L'altro giorno le ho posto sott'occhio una curiosa antologia di componimenti scritti e stampati da tali che insegnano, con titolo di professore, in alcuni de' nostri ginnasi e dei nostri licei; e chiudendo quella mia quarta lettera ho promesso di spiegarle come mai uomini che non sanno la grammatica, che hanno mantenuta vergine la penna da ogni contatto ortografico, e a cui la matrigna natura negò il dono del senso comune, sieno stati chiamati a montare sulla cattedra.

Compio oggi la mia promessa.

★

C'è un proverbio in Toscana, signor ministro, che suona così: *Poco cacio, meno Sant'Antonio;* e significa che chi non vuol spendere non può pretendere d'essere servito a dovere.

Consideri lei, signor ministro, quale sia lo stipendio fruito da quegli infelici che appartengono all'insegnamento dal legislatore con filosofica proprietà di linguaggio chiamato *secondario* (e che io, vista l'importanza che gli si dà in Italia, propongo di chiamare *secondarissimo*), e giudichi poi quanto sia lecito sperare che tutti gl'insegnanti si mostrino degni del titolo che portano e dell'ufficio che esercitano.

Supponiamo che Tizio domandi oggi una cattedra; e supponiamo altresì che la innata bontà dei provveditori centrali proponga a Lei, signor ministro, d'esaudirne i voti.

Tizio è dunque nominato *reggente*... colla bellezza di 1280 lire l'anno — salvo la ricchezza mobile, s'intende.

Per il primo semestre non riscuote che la metà dello stipendio; *ergo* cinquanta lire il mese!

C'è chi sostiene, signor ministro, che con cinquanta lire il mese un uomo che ha l'obbligo di non passeggiare per le strade in maniche di camicia, e di non dormire sui marciapiedi, non tanto per riguardi propri quanto per il rispetto dovuto al posto che occupa, con cinquanta lire il mese, dico, c'è chi sostiene che quest'uomo non può vivere.

Senza affermare in modo positivo la verità di una tale asserzione, opino anch'io, così a occhio e croce, ché a questi lumi di luna, con l'entrata quotidiana di una lira e sessantasei centesimi (in quei mesi benemeriti che mancano del trentunesimo giorno), un uomo non può reggersi, per quanto *reggente* egli sia.

Se in capo a sei mesi Tizio non è morto d'inanizione o non è stato dimesso dall'ufficio per aver divorato in un rabbioso accesso d'appetito uno de' suoi *teneri* alunni, la paga quotidiana sale fino a Lire 3, 32, oltre la riconoscenza del paese e la fiducia de' superiori.

E gli rimane la speranza negli avanzamenti.

★

Chi è stato reggente tre anni avrebbe diritto d'essere nominato professor titolare. Ma ci si passa sopra. E lo capisco. Un uomo durante tre anni ha il tempo di avvezzarsi a tutte le privazioni, ai digiuni, ecc., ecc. L'abitudine è una seconda natura e non c'è ragione di violentarla. — E così si lascia un tale nel posto di reggente per cinque, sei anni. Ne conosco uno che è reggente dal sessantadue in poi.

Se a caso v'è qualcuno che tutto imbevuto dalla corruzione dei tempi non si appaghi della propria sorte, e desideroso di fasto, faccia premure per essere nominato professore con 1600 lire annue, si acquetano le costui smanie con quel calmante economico che si chiama *promessa*. Così egli adagia l'anima nella fede...

> « **Fede** sustanzia di cose sperate
> Et argumento delle non parventi »

come diceva Dante parafrasando San Paolo, il quale pare proprio pensasse alle promozioni promesse dal ministero dell'istruzione, che si si sperano sempre e non appariscono mai!

★

E cito, fra i tanti, un esempio.

X... insegnava lingua e lettere in un liceo; gli avevan dato per giunta l'incarico delle lezioni di storia, con un compenso di seicento lire. Un bel giorno il ministero, che aveva bisogno dell'opera di lui altrove, lo *trasloca:* L'infelice che perdeva seicento lire, poichè nel liceo ove doveva andare, l'insegnante di storia c'era di già, protesta: si scalmana perchè lo lascino dov'è; prega, riprega, dimostra lo scapito che gli tocca... Tempo perso.

— Bisogna che lei vada, dice il ministro.

— Vada, ripete il provveditore centrale.

— E quanto ai suoi richiami ci penseremo.

— Penseremo.

— Anzi, per compensarla le promettiamo...

— Promettiamo.

— Di promuoverla, giacchè ora siamo a metà dell'anno scolastico.....

— Sicuro... scolastico.

— Di promuoverla dalla terza alla seconda classe al principio dell'anno nuovo.

— Precisamente... anno nuovo!

La promessa si ripete una, due, tre volte: a voce dal provveditore, in iscritto dal ministro.

L'amico dormiva tranquillo i suoi sonni: aspettava ansioso il novembre... invocava il freddo come se fosse stato un negoziante di legna da ardere!...

Passa il novembre, poi tutto l'anno: poi un altro.

— Ci penso — diceva il ministro.

— Anch'io — soggiungeva il provveditore.

Il ministro cade; l'amico si presenta al nuovo ministro e gli mostra la lettera del suo antecessore.

— Che vuol che le faccia? — dice l'Eccellenza Sua. — Ella non ha alcun diritto ad essere promosso.

— Ma l'onorevole*** aveva preso impegno, come vede...

— Veggo; ma è un impegno personale ed io non ci ho nulla che fare.

L'amico uscì dal ministero — ma non rientrò al liceo.

★

E posto anche che non si verifichino sempre tutti questi fatti, la sostanza è questa: che lo stipendio di un insegnante di liceo o di ginnasio basta a mala pena alle strette e prime necessità della vita, quando non abbia famiglia. Se l'ha, si troverà costretto a cumulare gli impieghi come quel tale di cui racconta l'autore delle *Tribolazioni d'un insegnante di ginnasio*, pubblicate da Alessandro D'Ancona, e che era al tempo stesso professore di prima ginnasiale, scritturale della sotto-prefettura, avvocato patrocinante presso la regia pretura, e appaltatore del Dazio-consumo.

Come avranno modo dunque gl'insegnanti di studiare, di acquistar libri per tenersi al giorno de' progressi della scienza?

Nella massima parte delle città di provincia non ci sono biblioteche — o se ci sono, hanno pochi libri tolti a' conventi! S'immagini, signor ministro, che ricreazione, che utile per un insegnante di lettere, di storia, o di scienza naturale l'aver lì sotto mano, a tutta sua disposizione, il *De matrimonio*, del padre Sanchez, le omelie del cardinal Bellarmino, o le prediche del beato Leonarde da Porto Maurizio...

— Ma — dirà qualcheduno — o ne' licei non ci son libri?

— E come! dai quaranta ai cinquanta volumi di cose scolastiche.

— Eppure le chiamano *biblioteche*.

— Altro! se bastasse il nome! anche la moglie di Dante si chiamava *Gemma*, ed era quel demonio che tutti sanno.

★

Insomma, signor ministro, quando si paga un professore come un usciere non c'è da meravigliarsi se vi hanno professori abili appena a sigillare una lettera. E l'esservi egregi uomini nell'insegnamento non prova nulla. Chi ha consumato insegnando nei pubblici istituti il fiore della gioventù e acquistato certi diritti, ci sta, rassegnato e pentito, ma ci sta. — Chi ha un po' d'ingegno e qualche studio, piuttosto che una cattedra in Italia, accetterebbe la corona di Spagna. È tutto dire!

Se non si migliorano le sorti dell'insegnante, signor ministro, non colle elargizioni crudelmente facete della legge Bonghi, ma con provvedimenti più efficaci e più seri — l'insegnamento in Italia rimarrà nè più nè meno che una farsa fischiata dagli autori che la fecero e dagli attori che vi recitano.

E si potrebbe migliorarle queste sorti se si spendessero meglio i danari, e si mettesse nella distribuzione de' bilanci (dei quali le parlerò nella mia prossima lettera) un po' più di logica, un po' più di buona volontà.

Se no, no.

★

Un giorno un insegnante di ginnasio dalle provincie meridionali capitava in Toscana e vi cercava un impiego un po' più lucroso di quello che aveva.

Si dirigeva a un giornalista con una lettera piena di spropositi, pregandolo ad adoperarsi in suo favore

— Volontieri mi adoprerei — disse il giornalista, imbattendosi nell'insegnante — ma c'è un guaio.

— Quale?

— Che lei, signor professore, non sa l'ortografia!

— Pur troppo! è la mia disgrazia! Se l'avessi saputa avrei già ottenuto al mio paese il posto di scrivano in un botteghino del lotto!

E mi pare che basti.

Mi abbia, signor ministro, per

Devotissimo suo

Fantasio

---

139 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Al finire delle sue parole un urlo frenetico, onnipotente, indicibile proruppe dalle labbra di tutti i gladiatori, i cui occhi scintillarono di una gioia. se feroce altrettanto giusta; imperciocchè in quel giorno, per mezzo di quel combattimento, essi poteano avere vendetta delle umiliazioni sofferte, dell'abbiezione a cui eran stati condannati, della strage continua che per giuoco del popolo romano s'era fatta dei loro fratelli nel circo.

L'idea di Spartaco era sublime: sorgere dal fango ove erano stati immeritamente gettati; levarsi, da oppressi, forti e gagliardi incontro agli oppressori; rivendicare la loro dignità di uomini, sottoponendo i loro carnefici all'obbrobrio della condizione di bruti; prender parte per un'ora come spettatori all'eccidio scambievole di coloro che si erano fin lì inebbriati alle stragi altrui; mutar le parti per un istante, e da servi divenir padroni e mirar cangiati gli orgogliosi e fieri padroni in atto e condizione di servi; immergersi nella sublime voluttà di veder scannarsi fra essi coloro che inventarono e praticarono sempre questo insano e feroce costume; mirar dalle gradinate nell'arena quelli che sempre dalle gradinate avean loro contemplati in mezzo al circo; assistere alla loro carnificina, pascersi delle loro lagrime, veder scorrere il loro sangue, udirne i rantoli, i gemiti, le grida strazianti e disperate... Ah!... tutto ciò era grande pei poveri gladiatori... era appena concepibile!... era divino!... e quella vendetta, ah!... quella vendetta era degna soltanto dei sommi Dei!.....

Le grida selvaggie quindi e strepitose emesse dai gladiatori e gli evviva e gli applausi che salutarono Spartaco è impossibile ridire. Era un delirio di voci frenetiche di uomini che conseguivano in quel giorno sui Romani la più splendida di tutte le vittorie, che in tre anni avessero su di essi riportate.

I trecento Romani, più di trenta dei quali appartenevano all'ordine senatorio e più di cento all'ordine equestre, stavan cogli sguardi fissi al suolo, muti ed immobili in mezzo al circolo formatosi attorno a loro.

— Orsù dunque, inclita progenie, illustri rampolli della gente Flavia, della Fusia, della Duilia, della Genucia, della Faunia, della Livia, della Mucia, della Procilia — gridò Spartaco con voce rimbombante — orsù, mano alle spade e combattete!... Io do fuoco a quella pira... combattete!... Chè per gli Dei noi vogliamo divertirci!

E così dicendo Spartaco, presa una torcia accesa dalle mani di un contubernale, dava fuoco alla catasta di legna, e tosto tutti i duci, tribuni e centurioni lo imitavano.

Mentre le secche legna e resinose, onde era formato il rogo, rapidamente si incendevano, i Romani restavano in mezzo al prato, ma non pensavan punto a combattere, non volendo spontaneamente sottomettersi a quella ignominia.

— Ah!... — gridò Spartaco — a voi piace soltanto vedere i giuochi gladiatorii; far da gladiatori non vi talenta?...

— Or via — soggiunse, volgendosi alle legioni — vengano fuori i lorarii e facciano combattere a forza costoro.

All'ordine di Spartaco novecento gladiatori, armati di lunghi spiedi ed aste di ferro infuocate, uscirono dalle file delle legioni, e cacciatisi addosso ai trecento Romani, si diedero a pungerli e bruciarli con quei ferri, sospingendoli loro malgrado gli uni contro gli altri.

Per quanto essi riluttassero da quella pugna fratricida ed obbrobriosa, incalzati sempre più e costretti da quel cerchio di ferri ardenti, dovettero lanciarsi gli uni sugli altri, ed impegnare fra loro una feroce e micidialissima zuffa.

Il tumulto di grida, di risa, di applausi che scoppiò allora col fragore del tuono dalle fila dei gladiatori non è possibile ridire. Erano urla selvaggie, eran risa feroci, erano applausi frenetici, che rivelavano la gioia inenarrabile della assaporata vendetta.

— Dalli!... dalli!...

— Ammazza!... ammazza!...

— Scanna!... trafiggi!... scanna!...

— Strage!... eccidio!... carneficina!

— Strage!... esterminio! ammazza!..

Erano sessantaquattromila urli, sessantaquattromila voci, sessantaquattromila imprecazioni fuse in un solo spaventoso urlo, in una sola orrida voce, in un'unica indecifrabile imprecazione!

In mezz'ora il rogo era ridotto in cenere e i trecento incliti giovinetti romani giacevano tutti sgozzati o moribondi in mezzo a una pozza di sangue dattorno alle ceneri del rogo di Crisso (1).

— Ah!... quando è giusta — esclamò con espressione di soddisfazione Spartaco, che non aveva perduto un movimento di quella lotta sanguinosa — ah! è pure ineffabile la gioia della vendetta!

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

SPARTACO FRA I LUCANI
UNA RETE CHE ACCALAPPIA L'UCCELLATORE.

— Or bene, tu dovrai parlare, Mirza: tu dovrai svelarmi questo mistero doloroso che mi tieni da due anni così ostinatamente celato: tu dovrai rivelarmi quest'ambascia riposta, che te e me consuma di un'unica fiamma. O Mirza!... se v'ha senso di pietà nell'anima tua... se sei nobile e generosa come sei divinamente bella, tu me lo svelerai oggi questo segreto, che ti sottragge al mio affetto, che t'invola al mio amore, che ti rapisce ai miei baci ardentissimi, perciocchè io t'amo, o Mirza, con tutta l'effusione, con tutto lo slancio, con tutte le forze dell'anima mia!

Così diceva Artorige, venti giorni dopo i funerali di Crisso, standosi sul davanti dell'ingresso della tenda di Spartaco colle spalle volte al pretorio e il volto all'interno della tenda, della quale contendeva in quella guisa l'uscita a Mirza.

Il campo dei gladiatori da Turi era stato trasportato ad Agromento *(Grumentum)* nei Lucani e, cogli schiavi ivi accorsi numerosissimi, la forza delle legioni era salita a seimila uomini ciascuna

(1) LUCIO FLORO, APPIANO ALESSANDRINO, *luoghi citati*

GIORNO PER GIORNO

I giornali caricano una bomba e la mettono nel mortaio.

Entro la bomba sono calcati gli onorevoli Coppino e De Luca, che a tempo opportuno salteranno fuori metamorfosati in Eccellenze.

Facciano adagino per carità! potrebbe darsi che nel mettere dentro la carica la bomba scoppiasse prima del tempo e allora, addio mia roba.

***

In fatto di Banche e di rimpasti non vi sono mai precauzioni che bastino.

È vero che il pane Liebig è di moda, ma non vedo che il sistema Liebig sia il migliore per la manipolazione dei gabinetti.

A scanso d'equivoci dichiaro che il paragone del rimpasto ministeriale con quello del pane Liebig si riferisce solo al metodo e non ha che fare colla materia.

Lo dico perchè non si creda che io confonda l'onorevole Coppino e l'onorevole De Luca colla crusca e colla segale che il chimico tedesco ci insegna a impastare col resto.

Dio me ne guardi.

***

Questa è successa in un Circolo d'Assise.

Fra i giurati c'è un onesto calzettaio, che durante tutta la quindicina di turno si siede sempre vicino a un collega persona colta e per bene.

Il collega s'era accorto che il calzettaio, quandó si trattava di scrivere le risposte sotto ai quesiti, dava prima un'occhiata al dissopra della spalla del vicino e poi scriveva.

Durante due, tre cause il vicino aveva scritto *no*, e il calzettaio probabilmente ricopiando *no*, le cose avevano proceduto regolarmente.

Ma viene una causa nella quale alla domanda sulla colpabilità dell'imputato il giurato colto crede di scrivere *Sì*.

Manovra del calzettaio che guarda sopra la spalla, scrive e manda la sua scheda al presidente

***

Il presidente raccoglie le schede, le esamina, legge i *no* e i *sì*, e ne trova una che gli par singolare; si ferma, interroga se qualcuno ha sbagliato nel trasmettere la scheda e aggiunge:

— Vedano, signori! c'è scritto *cinquantuno!*

Sorpresa dei giurati!

Il signor per bene a un tratto si batte la fronte e dice:

— Ho capito! son io che ho scritto male. Ho una calligrafia così perfida che il mio *sì* pare un 51...

— Ma se è in tutte lettere!

— Mi lasci finire.. e il signore mio vicino ha copiato male.

***

Il pubblico è vivamente impressionato dalla uccisione del tenente Dall'Acqua. Tutti deplorano la morte di questo coraggioso ufficiale che aveva fatto le campagne e guadagnata la croce di Savoia sul campo di battaglia.

Non c'è che una parola per stigmatizzare l'atroce caso, e per deplorare la fatalità che ha troncato una vita così utile al paese.

La lista dei martiri del dovere va pur troppo ogni giorno allungandosi!

Ieri era Crociano, guardia di sicurezza, assassinato a Misilmeri.

Ieri l'altro era un'altra guardia, stilettata sulla porta del teatro di Rimini, perchè era piaciuto a un tenore qualunque di aiutare le sue note, forse non troppo sicure, cogli applausi dei radicali del lubbione, infiltrando la politica nei versi della sua parte.

Quando uno di questi fatti succede, la gente onesta rabbrividisce; ma questi brividi non impediscono alla stessa gente onesta di assolvere gli assassini coi verdetti di incolpabilità.

***

Due *cartoline postali* mi pregano di bandire una crociata contro le parole forestiere di cui si servono tutti per nominare una quantità di cose.

Secondo le cartoline, una commissione che accogliesse, dal senatore Tabarrini al professore Fanfani, tutti quanti fan la guerra alle parole esotiche, dovrebbe trovarci la traduzione di *buffet*, di *cotillon*, di *tender*, di *wagon*, di *lion*, ecc., ecc., ecc

È più presto detto che fatto; certe parole si troverebbero, ma certe altre bisognerebbe crearle, e tanto vale accettare le forestiere.

***

Uno dei più grandi linguisti che esistano è l'*uso!*... E quando una cosa *nuova* viene dall'estero col suo nome, il più presto fatto è di vedere come si regoli l'*uso*.

L'*uso* ha italianizzato *vagone* — tutti lo dicono, lo capiscono, e bisogna alzar la mano e assolvere il barbarismo, come il prof. Fanfani l'ha alzata per il *chifel* contentandosi di cambiargli il sesso.

Quando, viceversa, noi inventiamo qualche cosa, i forestieri accettano i nostri vocaboli.

Tutti all'estero si servono delle parole *impresario, moderato, allegro, far niente, bravo!*, o dànno una desinenza forestiera alle parole d'altri paesi che adottano. Come: *ballerine*, in Francia, che sta per *ballerina* e *sieste*, che sta per *siesta* (spagnuolo).

E le parole che indicano armi, usi, costumi, cerimonie delle pelli-rosse, o dei chinesi o degli arabi? Non le adottano inglesi, francesi e tedeschi, e non siamo noi costretti ad adottarle come gli altri?

Quello che si può ottenere è di non usare a bello studio le parole forestiere di cui si può fare a meno.

***

Un saggio di lettera, messo in circolazione sulle quarte pagine dal non mai abbastanza lodato professore Girolamo Pagliano:

« Ill. Sig. Prof. G. Pagliano.

« Stante le molte prove avute sempre con buon esito dal suo benefico sciroppo depurativo (di cui ne porta l'immortale di Lei nome) in diversi casi di malattia sofferti da alcuni miei parenti, da me e da tutta la mia famiglia, non che da vari miei amici; e più, oltre ad elogi di mio fratello Alessando Giuseppe, il quale siccome già da alcuni anni affezionato nell'arte di curare avendolo *costì* in America usato in vari casi... »

Fermiamoci *così*, e meditiamo.

Lo scrivente, che è un signore Pietro Beltramo, si raccomanda per avere in continuazione dello sciroppo.

Si vede che egli sente di doversi purgare dell'altro: il suo medico gli avrà detto che egli ha bisogno di *ripulirsi* la lingua.

COSE VENEZIANE

Venezia, 23 febbraio.

Continuano le tribolazioni degli elettori del 3° collegio. Domenica prossima vi sarà ballottaggio tra il prof. Minich che ebbe 173 voti, e l'avvocato Benvenuti che n'ebbe 129.

La vittoria resterà probabilmente al Minich, ma siccome la sua rinunzia alla carica di professore non fu ancora accettata dal ministero, la Camera annullerà l'elezione, il collegio sarà riconvocato e pel momento almeno si sarà fatta una scelta platonica.

Poveri elettori! Il Saint-Bon li ha piantati per Pozzuoli; il Minich, che aspira con ardor giovanile all'onore di rappresentarli, vedrà chiudersi in faccia la porta del Parlamento per mancanza di documenti in regola.

Ah! Se nel libro dei sogni vi fosse un numero che corrispondesse a *elettore del 3° collegio*, non lo giocherei volontieri!

**

Del resto la lotta fu fiacca, sciroccale. I candidati sono due valentuomini, ma non destano entusiasmi nè l'uno, nè l'altro, e c'è piuttosto la tendenza ad avversarli entrambi che a sostenerne uno con un po' di calore.

Il Benvenuti è stabilito da tanti anni in Lombardia che i giovani non lo conoscono affatto; e quanto al Minich, che volete? si dura fatica a figurarselo sotto altro aspetto che quello di professore di calcolo sublime, di membro dell'istituto, di scienziato tutto irto di formule algebriche.

Ma allora, direte voi, perchè non trovare un candidato di vostro genio? Qui avete mille ragioni, e non so che si potrebbe rispondervi se non fosse che in questo benedetto paese siamo sempre a quella: chi può non vuole, chi vuole non può, e spesso chi vuole e può non sarebbe voluto.

**

Il carnovale è finito languido languido con una *cavalchina* più fredda di quella dell'anno passato che pur fu freddissima.

La *great attraction* della quaresima sarà il *Cola da Rienzi* di Wagner, che si sta preparando alla *Fenice* con molto lusso di decorazioni e con aumento nei cori e nell'orchestra. I primi saranno portati a 80 uomini e 30 donne; alla seconda verranno aggiunti 30 suonatori. Un maestro tedesco, il Böhm, presiede alla messa in scena.

Come sapete, il *Cola da Rienzi* è tra le prime opere scritte dal Wagner, e non è quindi tra le sue predilette. Ma forse appunto per questo essa riuscirà più accetta ad orecchi italiani.

**

Torna in campo la questione Manin.

La Giunta portò giorni fa in Consiglio la proposta di alcune demolizioni indispensabili in Campo San Paternian per poter collocarvi, secondo la presa deliberazione, il monumento commesso allo scultore Bosco è già in via di fusione a Monaco. Ed ecco che si è risollevato il dubbio che il Campo di San Paternian non sia il luogo più acconcio per quel monumento. Dio buono! Credo anch'io che fosse difficile sceglier peggio, ma poichè, dopo tante chiacchiere, quel partito fu preso, facciamola finita e non ritorniamoci su.

Ci sarà abbastanza da fare a mettersi d'accordo per il sarcofago. Il Consiglio di Stato diede ragione alla Curia che non lo vuole in chiesa San Marco, e ora staremo a vedere in che modo finirà la faccenda, e dove avranno un po' di riposo le ossa del nostro grande cittadino.

**

Per sabato, Consiglio provinciale.

L'onorevole Collotta, relatore della Commissione ferroviaria, si è fatto aspettare, ma ha compensato il ritardo con la quantità, e il suo rapporto è riuscito addirittura un volume. I consiglieri provinciali sono occupati a digerirlo, per potersi presentare bene addottrinati alla discussione.

**

Di palo in frasca.

La nostra scuola superiore di commercio fa una perdita gravissima nel professore Adolfo Bartoli, che fu chiamato ad insegnar storia della letteratura nell'Istituto superiore di Firenze. Ingegno sottile, arguto, e nudrito di studi estesi e profondi, egli lascia un vuoto che non sarà facile di riempire.

**

Ancora una notizia, e poi faccio punto.

Sta per istituirsi qui, per opera di due valentissimi giovani, l'avvocato Leone Bolaffio e il dottore Demetrio Calzoni, una scuola di stenografia per i compositori tipografi. È la prima di questo genere che, a quanto mi consta, sorga in Italia.

Tita.

FRECCIE!

(Sentenza)

Ieri il tedesco e l'italo fiscale
Lamarmora e Bismarco hanno chiamato,
Per querela del pubblico seccato,
Del buon senso davanti al tribunale.

Sorge Bismarco: e in tòno magistrale
Dice: — « Mai vincitor non ha sbagliato:
« La faccia un po' finita il generale,
« Ch'io son chi sono e quel che e stato è stato! »

L'altro rispose allor senza artifizio:
— « Purchè Lei comparisca un Don Pirlone,
« Vada pur messo mondo in precipizio! »

Il tribunale ad ambedue severo,
In tal modo decise la questione:
— « Un disse troppo il falso, un... troppo il vero! »

(LA MAGGIORANZA, L'INDENNITÀ E SCIALOJA)

Dimmi, sai tu perche Scialoja è spento?
Sai dir chi strinse il traditor pugnale?
Della Camera è stato uno sgomento:
Gli han fatto in cenquaranta il funerale!

Ma non son forse eletti in cinquecento?
La maggioranza ognor non vi prevale?
Come han potuto in pochi più di cento
Mettergli addosso il sasso sepolcrale?

L'hanno potuto far, caro Brighella,
Perche gli altri eran tutti a casa loro
A curar le faccende e la scarsella.

Perché chi pianta a Roma le sue tende
Non ci porta i clienti e i banchi e il foro!...
E chi non ne guadagna... non ne spende!

Quisquiglia.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Il Senato.* — Come sono lugubri le sue riaperture!

Les morts vont vite là dentro, e il primo giorno è sempre ed immancabilmente una commemorazione funebre.

Bixio, Panattoni, Gualterio! Ombre che aleggiano, come quelle che s'affollavano intorno ad Enea nell'Erebo onde libare il sangue della vittima. E udita la mesta commemorazione, che li riconduce a vivere nella memoria dei loro concittadini, rientrano placati nella splendida luce della storia. Ma lo spirito di Bixio, come Palinuro cerca la sua spoglia e non la trova. Pace, nobile spirito, che l'Italia ti darà il compenso del povero compagno d'Enea. O perchè non legheremo il tuo nome ai luoghi consci della tua gloria? C'è a Maddaloni un ponte che, nel 1° ottobre 1860, oscurò la gloria di quello di Coclite. Dedichiamolo a Bixio — porti il suo nome.

Entriamo ne' particolari della tornata. Il presi-

---

e quindi il totale della fanteria gladiatoria a settantaduemila combattenti.

Spartaco era uscito dal campo alla testa di duemila cavalli per spingersi fin sotto il monte Avvoltoio *(mons Vultur)* d'onde vociferavasi si avvicinasse Crasso con settantottomila Romani.

Artorige che per due anni aveva lottato contro la forza ognor crescente del suo amore, che venti volte, per strapparle il suo segreto, aveva indarno assalito Mirza, non meno di lui mesta, solitaria, meditabonda, — sembrava quella mattina deciso ad ottenere ad ogni costo la spiegazione del contegno della giovine, altrettanto per lui doloroso quanto inesplicabile.

Dal dì che Mirza aveva stretti legami di affettuosa amicizia con Eutibide, erasi anch'essa addestrata al maneggio delle armi; quanto all'equitazione, avevala, fin dai primi tempi dell'insurrezione dei gladiatori, ammaestrata Spartaco stesso, acciocchè la povera giovane non fosse costretta a seguir pedestre le masse dei soldati, cui era necessario talvolta eseguire per varii giorni di seguito marcie faticosissime.

Fu quindi nei giorni che l'esercito degli insorti stavasi accampato presso Ravenna che Mirza ottenne da suo fratello un armatura, fatta appositamente fabbricare da un'abile artefice di detta città, in tutto simile a quella di Eutibide; armatura che ella indossò, nè mai più dimise da quel dì; poichè la buona giovine comprendeva come fossero venuti maggiori e più fieri ad ogni ora divenissero i pericoli che minacciavano suo fratello, e aveva quindi stabilito ormai di starsi sempre al suo fianco, anco nei giorni di battaglia, per soccorrerlo fin dove le fosse concesso, e in ogni peggior caso per dividerne la sorte.

Al momento adunque in cui Artorige sbarrò il passo alla giovinetta sull'ingresso della tenda di Spartaco, Mirza aveva stretta intorno alla vita, e scendente quasi sino alle ginocchia, una camicia di maglia, formata da una serie regolare di cappietti o steffettine di lucentissimo acciaio, così lucidi da parere argento. Alle gambe aveva gambiere di ferro, il braccio destro avea coperto da un bracciale parimente di ferro; col sinistro infilava uno scudo rotondo, piccolo e leggiero, di bronzo egregiamente lavorato: attaccato ad un elegante balteo pendevagli dal fianco sinistro una piccola e leggiera spada, coprivagli infine il capo un elmetto d'argento sul cui dosso elevavasi un sottile ed elegante cimiero.

A quella foggia vestita, le forme snelle e perfettamente delineate della giovine risaltavano maggiormente, e il suo pallido viso, incorniciato fra le ciocche dei suoi biondi capelli, assumeva, sotto l'elmetto, un'espressione più dolcemente melanconica. Era bella Mirza sotto quell'armatura, ed avea un piglio più energico e risoluto che non apparisse in lei, allorchè nelle femminili vesti ravvolgea la bella persona.

— Ebbene?... Artorige?... — domandò la sorella di Spartaco al giovine con espressione di voce a metà esprimente meraviglia, a metà rimprovero — che significa ciò?...

— Non te l'ho detto? — rispose con voce dolce, e amorosamente contemplando la giovine, il Gallo. — Che io ti sia increscioso, che tu mi abborra, che io ti metta ribrezzo, non puoi dirlo; perchè non solo lo hai sempre negato colle labbra, ma cogli atti e con gli sguardi, soventi testimoni dei sensi del cuore, il contrario mi hai detto e mi vai dicendo: Spartaco che m'ama, quanto un fratello s'ama, della mia unione con te sarebbe lietissimo; tu non ami alcun altro, mille volte me l'hai giurato; a che, a che dunque così ostinatamente ti opponi a far pago l'ardentissimo, il possentissimo e l'invincibile amor mio?...

— E tu — rispose con voce commossa la giovinetta, dalle cui limpide e azzurre pupille, fisse con grande affetto sul giovine, erompeva, suo malgrado, l'amore che per lui nutriva — e tu perchè vieni ancora a tentarmi?... Perchè mi sottoponi a questo tormento? Perchè mi affliggi con sì fatta tortura? Non te l'ho detto le mille volte?... Non posso, non posso essere tua, non lo sarò giammai...

— Ma è la ragione ch'io vo' saperne — disse Artorige, fattosi pallido assai più che prima non fosse, e nelle cui cerulee pupille si andavano raccogliendo grosse lagrime, che egli a gran stento tratteneva — è la ragione di questa impossibilità che io ti domando in atto di umile e profonda preghiera; è la ragione che io vo' sapere... e non altro ti chieggo. Perchè avrà pur diritto un uomo, il quale potrebbe essere il più felice e che è inesorabilmente destinato a vivere il più sventurato fra i mortali, avrà diritto quest'uomo, per la spada onnipotente di Hesus, avrà diritto a sapere almeno perchè dall'apice della felicità sia condannato a precipitare nell'abisso della disperazione.

Le parole di Artorige prorompevano dal cuore: erano improntate di quel colorito, di quella forza che scaturiscono soltanto dalla passione, e Mirza se ne sentiva vinta, sopraffatta, affascinata... i di lei occhi scintillavano d'amore... essa guardava il giovine con tale una viva, una profonda, un'onnipotente espressione d'affetto, che Artorige sentiva quasi il calore di quei fluidi che pioveano su di lui e lo investivano, e gli parea perfino gli si infiltrassero per le fibre e vi scorressero a suscitarvi vampe sottili sottili di fuoco.

I due giovani tremavano tutti e due; e tutti e due, fissi l'uno nell'altro, sembravano sottostare ad un uguale e reciproco fascino. Stettero così ambo muti ed immobili per qualche minuto, finchè Artorige ruppe per il primo il silenzio, e con voce tremula, debole, insinuante, disse, mentre le lagrime, aggroppate nel coppo degli occhi, scendeangli lente lente per le pallide guancie:

— Ecco... vedi... Mirza!... io non sono un vile... lo sai... nella mischia sono sempre fra i primi, a ritrarmene degli ultimi... ho cuore saldo e inaccessibile a ogni basso sentimento... sprezzator della vita nei perigli... e non temo la morte, che mia madre mi ha appreso a considerare, quale è daddovero, la vera vita delle anime nostre... tutto ciò tu lo sai... eppure, vedi, io piango ora come un fanciullo...

Mirza fece un movimento verso Artorige come per parlare.

— Non mi interrompere, mia adorata, mia divina Mirza, ascoltami invece: sì piango... ed è un pianto dolce questo, una soave effusione del mio affetto per te... e ti accerto che questo pianto mi fa bene... sono tanto felice... qui, dinnanzi a te, contemplando quelle tue meste e azzurre pupille, specchio fedele di un'anima gentile, che si posano amorose e carezzevoli su di me...

(Continua)

dente annunzia le dimissioni del principe Pallavicini dalla vice-presidenza, e la nomina in sua vece del conte Francesco Arese.

L'onorevole Finali presenta in nome del suo collega delle finanze il progetto sulla circolazione cartacea.

E s'entra a discutere il progetto relativo al riordinamento giudiziario. Il primo articolo fu approvato.

L'onorevole Vigliani presentò il suo progetto del codice penale unico, e ne chiese ed ottenne l'urgenza.

La Camera. — Come al solito numerosi congedi.

Idem due petizioni raccomandate per l'urgenza.

Idem ibidem talune relazioni presentate al banco della presidenza.

Poi discussione dello schema di legge che approva la convenzione conchiusa per le miniere *Terranera* e *Calamita* nell'isola d'Elba.

È passata.

Incidenti: un proposta sospensiva dell'onorevole Marolda-Petilli; una proposta di rinvio dell'onorevole Bresciamorra.

Un'altra proposta, in forza della quale si vorrebbero discutere gli articoli della convenzione.

Tutta roba che andò a finire nel baratro di un ordine del g'orno, accettato dal governo, il quale ne rimane impegnato a prendersi a cuore l'unificazione legislativa delle miniere.

L'onorevole Sella parlò in favore, chi dice del ministro, chi del progetto che rientra nello stralcio della sua amministrazione. Comunque, il fatto è che lo difese; e se è vero che cane non mangia cane, fra tutti e due danno meglio addosso al lupo.

** Tra le petizioni passate ieri l'altro sotto la ghigliottina a vapore stabilita per iniziativa dell'onorevole membro, cioè Mauro Macchi, ne ho veduta una che, all'aria, parea domandare una tassa protettrice contro l'esportazione delle ossa.

Non mi ricordo bene quale fine abbia fatto. A ogni modo, un fine l'ha fatto ugualmente ieri in grembo al Consiglio superiore d'agricoltura e commercio che appunto s'occupò d'ossa, e adottando le conclusioni dell'onorevole Emilio Morpurgo, respinse l'idea di colpire queste infelici reliquie della vita animale.

Non so se l'esimio segretario generale dell'agricoltura e commercio, oltre alle considerazioni d'ordine scientifico ed economico, abbia avuto presente, nel difendere le ossa dalle soperchierie del fisco, anche un pensiero provvidenziale di non chiudere la strada, se mai se ne volesse andare, al famoso osso dell'economia.

A ogni modo gli è appunto per questo che io dedico alla sua repulsa tutta la mia gratitudine.

Estero. — Il maresciallo Mac-Mahon ha una fissazione. (Chi non ne ha mai avute gli scagli pure la prima pietra.) E sarebbe quella di *faire quelque chose* del duca d'Aumale. In sulle prime lo voleva al ministero della guerra: non ci fu caso. Poi gli si erano posti addosso gli occhi per farne un vice-presidente: come sopra — oggi gli si è levata contro una candidatura d'antagonismo in persona dell'ex-ministro Dufaure. Ci sarebbe un altro mezzo: farne un maggior generale dell'esercito, un capo dello stato maggiore, un *quiesimile* del duca di Cambridge e del maresciallo Moltke!

Si potrebbe domandare quali siano gli stati di servizio del duca e dov'abbia riportate le vittorie che lo farebbero degno di tanto onore. Ingenua domanda. O che vi usci di memoria Trianon e la *revanche* ch'egli vi ottenne sulle vittorie prussiane? Chiedetene conto al povero Bazaine, che pagò tutte le spese della guerra.

** I giornali bonapartisti criticano acerbamente la circolare Broglie, della quale vi diedi cenno nella mia cronaca di ieri. E io li intendo: quando mi pestano un piede, critico anch'io la maniera di camminare di colui che me lo ha pestato. La criticano, ma come va che traspare quasi la soddisfazione d'essere stati pestati?

È certo che il signor di Broglie non è riuscito che ad offrir loro un'occasione di affermarsi come partito, e di riaprir la campagna del suffragio universale.

Riaprire è il verbo ch'essi adoperano. Io lo credo male applicato, e lo sostituirei coll'altro verbo: *battere*, che dipinge più al vero la loro attuale situazione.

** L'elezione di Woxford chiuse definitivamente la campagna generale dell'urna.

Ma prima ancora che l'avesse chiusa, la serie delle avvisaglie parziali era già stata aperta, coll'assunzione alla Camera dei Pari del signor Cardwel e del visconte di Saint-Lawrence, che l'uno era deputato d'Oxford e l'altro di Galway.

E poco ci è mancato che un terzo collegio non rimanesse vacante, se è vero che Gladstone volesse mandare tra' Pari il barone Rothschild. Il re di danari non avrebbe accettato per non venire meno alla sua coscienza d'israelita, giurando sotto la formula di rigore, che mai vi si conforma.

Una domanda: C'è tra' miei lettori chi abbia notizia di un solo ebreo che abbia il suo scanno in quelle che io comprenderò sotto il nome collettivo di Camere vitalizie? In Italia no di certo, in Austria nemmeno; in Francia, quando una Camera vitalizia c'era, non mi consta. Curiosa eccezione! Curiosa quando esista veramente, intendiamoci, e io sono proprio impaziente d'accertarmene.

L'onorevole Pasqualigo, che ha studiata a fondo la questione, vorrebbe egli farmene saper qualche cosa?

** Non era la questione orientale, ma un semplice tartaro, forse il figlio di quello famoso che fece le sue prove durante la guerra di Crimea.

Lo dico perchè i fogli austriaci, e in ispecial modo la *Gazzetta d'Augusta*, che avevano creduto al risveglio della prima, udite le risposte del *Nord*, organo del principe Gorchakoff, confessano, col miglior garbo del mondo e da persone per bene, che non s'impuntigliano sopra una corbelleria d'essersi ingannate.

Come suonasse la risposta del *Nord*, già lo sapete: nessuno ci pensa alla questione sullodata; c'è del buono ancora nel trattato di Parigi, e bisogna lasciarlo in piedi... fino a completo sfruttamento. Questo termine perentorio ce lo aggiungo io di mio capo: un politicone nella forza di Gorchakoff, posto pure che lo pensasse, si guarderebbe bene dal metterlo fuori.

Dunque la Turchia continuerà in santa pace a contrarre nuovi debiti per far piacere ai fedelissimi di Don Margotto e monsignor Nardi, e lasciare che si possano convertire coi loro danari al maomettismo.

A ogni modo, occhio al palo. Questo invero non usa più come supplizio; tuttavia c'è sempre il caso di rimanere impalati, colle mani piene di *coupons*, innanzi al finestrino chiuso della Tesoreria di Costantinopoli.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

VERSAILLES, 23. — In occasione della lettura della relazione sull'elezione di Swiney, Baragnon dichiarò che approvava il prefetto di Finisterre, il quale, consultato, indicò il candidato favorevole al governo. Soggiunse che il governo, quando verrà consultato, indicherà sempre il candidato che gli è più gradito.

MADRID, 22. — La squadra incominciò ieri a bombardare Portugalete.

È smentita la voce che Zorilla e Castelar abbiano avuto un abboccamento.

Ieri Sickles, ministro d'America, prese congedo dal maresciallo Serrano.

È probabile che Castelar ritorni domani a Madrid.

LONDRA, 24. — *L'Hour* pubblica una lettera dell'imperatore Guglielmo al conte Russell.

L'imperatore ringrazia pel *meeting* protestante tenuto a Saint-James-Hall; dice che appartiene a lui di dirigere il suo popolo in questa lotta esistente da secoli contro un potere nemico della libertà di coscienza e dell'autorità delle leggi, e termina esprimendo la propria contentezza di avere in questa lotta le simpatie del popolo inglese.

BERLINO, 24. — La Camera dei deputati della Dieta prussiana approvò il progetto di legge sul matrimonio civile, secondo le decisioni addottate dalla Camera dei Signori.

Il governo propose che la Dieta si aggiorni dal 25 febbraio fino al 13 aprile.

La Camera delibererà domani su questa proposta.

NOTERELLE ROMANE

Piove.

Parola semplice e nome d'un collegio elettorale del regno d'Italia, a cui, per ragioni che dirò poi, *Fanfulla* dovrà forse una grande riconoscenza.

Saprete dello sciopero delle sigaraie, avvenuto stamane. Di buon'ora, queste cittadine manipolatrici della foglia cresciuta ai raggi liberi del libero sole della libera America, si riunirono in numero di cinque a seicento! Accompagnate da molti uomini delle loro famiglie, esse avevano in mente di protestare contro la Regia, che al lavoro a cottimo pensò bene di sostituire recentemente quello a giornata.

Io non voglio entrare nella specialità della faccenda. M'hanno riferito che la Regia aveva accondisceso, fin dove era ragionevole, alle dimande presentate; ma le cittadine volevano due righe di scritto, un obbligo in piena regola.

Il senatore Balduino non ha creduto di regalare il richiesto autografo e lo sciopero è stato consumato.

Fortunatamente, nato in nome del sigaro, è presto andato in fumo.

■

Le dimostranti avevano in mente un vero sistema legislativo per riuscire nel loro intento.

Costrette da un apparato di forze, forse un po' troppo eccessivo, a dover scartare il Campidoglio, si son recate in via Monserrato, palazzo Pericoli, a interessare a favor loro l'austera persona del procuratore del Re.

Fatto il primo fiasco col potere giudiziario, eccole incamminate per via Larga e fermarsi innanzi al Consiglio di Stato — potere eminentemente serio e consultivo che non dà loro retta.

Allora si bruciano i vascelli: *A Monte Citorio!* Alla Camera che può tutto... tranne cambiare in *toscano* un *virginia* e viceversa.

Intanto l'autorità ha fatto in piazza Navona il primo tentativo per mandarle a casa. Io profitto del buon momento per guardarle: ce n'è d'ogni genere, vecchie, giovani, belle, brutte...

Ma non se n'abbiano a male: più brutte che belle... e andiamo avanti con esse, riuscite a passare oltre piazza Navona e a raccogliersi a Monte Citorio.

❋

Qui c'è schierata una compagnia del 58°. Bei giovanotti, con dei baffi, non fo per dire... fumano addirittura. Nessun grido, punto discorsi; solo il desiderio di presentare una petizione nelle mani dell'onorevole Morelli o dell'onorevole Macchi, due deputati che hanno il cuore tenero come la foglia del Kentuky quando è a bagno per essere conciata.

Intanto, alcuni deputati lasciano negli uffici l'esame della convenzione postale col Perù, e son venuti al balcone a vedere. Le guardie di P. S. adagio adagio mandano indietro le dimostranti fino all'obelisco... limite ordinario di tutti i tranbusti popolari che hanno avuto per teatro quella piazza.

■

I giovanotti del 58° ridono; non c'è nulla di meglio a fare.

Gli agenti della forza guardano in su: il cielo, nella sua alta misericordia, si commuove e fa piovere.

Una grida: l'ombrello! — un'altra: ripariamoci; chi piglia per gli *Uffici dell'Ecc.*^mo *Vicario*, chi per la Posta.

Signore e signori, il sigaro è fumato: fumo che vola e cenere che resta, ha detto Balzac.

In questo caso si potrebbe correggere: « e debito che resta. »

Quante di quelle povere donne saranno oggi costrette a mangiare a credito, avendo perduto una giornata di lavoro?

■

E se per caso l'acqua non viene giù?

Quelle donne, dopo avere esaurito tutti i poteri, si sarebbero ricordate anche della stampa... del *quarto*, come lo chiama la *Riforma*.

Giudico dall'imbarazzo in cui ci saremmo trovati noialtri, quello del consigliere De Filippo una volta che avesse dovuto ricevere una deputazione di quelle signore nel palazzo del Consiglio di Stato.

Altro che emettere un parere e scrivere una relazione!

■

Stamattina al Maccao un vagone carico di materiali e di grosse pietre, non essendo stato frenato convenientemente, ha preso l'aire, ed è andato a fermarsi in fondo al binario che era in discesa.

Di tre individui che erano sopra il vagone, due hanno potuto saltare a tempo e salvarsi. Il terzo è stato lanciato fuori dall'urto quando il vagone si è fermato, ed i materiali lo hanno alla lettera schiacciato.

■

Ieri sera c'è stata una seduta del Consiglio comunale abbastanza amena.

Il consigliere Alatri si bisticciò col consigliere Galletti; il consigliere Angelini col consigliere Renazzi; l'onorevole Ruspoli con l'onorevole Correnti, il sindaco col consigliere Sansoni e con quasi tutti i consiglieri.

E *tutte queste botte e risposte* per i lavori del Tevere e l'Esquilino... due cose di là da venire, e delle quali, tra un secolo, si sentirà discorrere precisamente come ieri.

■

Il signor Luigi Paolucci, proprietario dell'*Hôtel Anglo-americano*, dichiarò, giorni sono, alla questura che un distinto signore veneto, il conte Francesco di Saramango, aveva dato segni manifesti di pazzia.

Il conte di Saramango venne condotto in una casa di salute, e fu suggellata la camera da lui abitata nell'albergo suddetto.

Nel compiere quest'ultima operazione, l'autorità di pubblica sicurezza accertò per il povero infermo la proprietà di valori in lire cinquantamila.

Il modo con cui s'è condotto il signor Paolucci non ha bisogno di elogi: basta segnalarlo.

❋

Ieri sessanta circa degli operai, licenziati dall'intrapresa del palazzo delle finanze, fermarono, in vicinanza del Campidoglio, alcuni garzoni di fornaio che portavano con loro una quantità di pane, destinata a provvedere diversi caffè e trattorie.

I garzoni furono fermati, ma il pane, come ben s'intende, prese subito altra via.

L'autorità intervenne arrestando quattro di quegli operai che vanno in cerca di lavoro col proposito deliberato di non trovarne e di non lavorare.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Rossini — Ore 7. — *Il barbiere di Siviglia*, musica del maestro Rossini.

Politeama. — Fiera industriale e musica.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *Tutti al buio*. Vaudeville con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *L'amico Francesco*. — Indi: *I misteri del fumo*. — Poi: Passo a due.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Stenterello servo di due padroni*. — Ballo: *La figlia del pescatore*.

Prandi — Doppia rappresentazione. — *Carlino il piccolo Savoiardo*, e n Pulcinella. — Indi farsa.

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi alla Camera era all'ordine del giorno la convenzione pel riscatto dei *Canali Cavour*.

Parlarono gli onorevoli Michelini, Sella, Nervo, Boselli e altri.

Si ritiene per probabile che nella settimana ventura la Camera dei deputati potrà occuparsi della discussione della legge relativa alle spese per opere di difesa nazionale.

Il Re arriverà a Roma sabato prossimo. Domenica al Quirinale vi sarà ricevimento dei due nuovi ministri che devono presentare le loro credenziali, cioè il signor Kavassè, ministro del Giappone, ed il marchese di Noailles, ministro di Francia.

Il marchese di Noailles ha avvisato la legazione di Francia ch'egli sarà in Roma giovedì sera o al più tardi venerdì mattina.

Il conte Fe' D'Ostiani lascia stasera Roma, diretto al Brasile, dove si reca a visitare la sua unica figlia. Dal Rio Janeiro, per la via del Pacifico, egli si recherà quindi alla sua residenza a Yokohama, dove si troverà agli ultimi giorni di maggio.

Trovasi a Roma il signor Nacayama, console generale dell'imperatore del Giappone in Italia, il quale risiede a Milano.

Esso è venuto a fare ossequio al nuovo ministro.

Il signor Sano, che è stato il primo rappresentante diplomatico del Giappone in Italia, è venuto a Roma per presentare al Re le lettere, che pongono fine alla sua missione.

In Bortigiadus, Sardegna, si riconciliarono recentemente le famiglie Demure e Careddu di Tempio, Speggiu Rudas, ed Addis Zinica di Bortigiadus, le quali da molto tempo eran divise per antiche inimicizie. La cerimonia della pace fu celebrata con molta pompa, e vi assistevano il sottoprefetto di Tempio, il vescovo e molte distinte persone, tra le quali il sindaco di Bortigiadus, il vicario generale di quella diocesi Casabianca e il pastore di Spanu, che hanno cooperato alla conciliazione, dalla quale è da ripromettersi un miglioramento nelle condizioni dellla sicurezza pubblica di quei paesi.

TELEGRAMMI PARTICOLARI
DI FANFULLA

PARIGI, 25. — È smentito che il principe imperiale abbia scritto una lettera consigliante di smettere la dimostrazione progettata per il 16 marzo.

I bonapartisti si preparano ad andare a Chiselhurst nonostante che le Compagnie delle strade ferrate si rifiutino a concedere diminuzioni di prezzo sui trasporti.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 24. — Una lettera di Thiers al candidato repubblicano moderato di Vienne, insiste sulla necessità della repubblica conservatrice; biasima le scelte simili a quella di Ledru-Rollin, le quali non possono che accrescere le esitazioni dell'Assemblea e pregiudicare la prosperità del paese.

È smentita la notizia pubblicata dal *Times* che il governo tedesco abbia indirizzato a Versailles nuove rimostranze circa le pastorali dei vescovi.

MADRID, 23. — Il generale Morionos sospese la sua marcia, perchè il cattivo tempo gli impedisce di agire di concerto colla squadra, quindi la presa di Portugalete è smentita.

[illegible]

Roma, 25 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	70 77	70 72	70 80	70 75	— —
Idem scoperata	68 60	61 65	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	549 50	549 —	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 20	73 15	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 25	73 15	— —	— —	— —
» Rothschild	73 15	72 —	— —	— —	— —
Banca Romana	—	—	— —	— —	1650
» Generale	442 50	441 —	— —	— —	— —
» Italo-Germanica	273 —	272 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	—	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	—	— —	— —	— —
Obblig. Strade ferrate Romane	— —	—	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	— —	—	— —	— —	385 —
Credito Immobiliare	— —	—	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	114 30	114 05
Londra	90	29 20	28 90
ORO		23 14	23 12

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Anno V.

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	20	30
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	33	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

FANFULLA

Num. 55.

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio 8.
Avvisi ed Inserzioni
E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Venerdì 27 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 28 febbraio, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento, verrà spedito in dono l'*ALMANACCO DI FANFULLA*, la cui pubblicazione è imminente, al prezzo di L. 1 50.

GIORNO PER GIORNO

Questa è bellina!

Ho inteso dire che nelle alte regioni carcerarie si medita sulla soluzione d'un grande problema — il problema dell'Agro Romano.

Il commendatore Cardon vagheggierebbe l'idea di seminarlo di condannati mediante le colonie penitenziarie.

Ottimo pensiero.

I condannati lavorerebbero durante il giorno a dissodare il terreno; poi sull'imbrunire farebbero una giratina fuori dell'uscio in cerca di carabinieri da assassinare e poi tornerebbero a dormire a casa del commendatore Cardon.

I giorni di festa pubblica poi qualcuno potrebbe fare una giratina fino a Roma per portare ai compagni le notizie, le mode e gli orologi della città.

***

Ma avrebbe anche un altro lato buonissimo *il progetto* vagheggiato nelle alte regioni carcerarie.

I condannati potrebbero consumare tutta la febbre dell'Agro per loro conto, e renderebbero salubre la contrada.

Così la *divisione* della sanità non avrebbe più nulla a fare da quelle parti: tutto il suo lavoro passerebbe invece alla divisione sicurezza pubblica.

***

Senza essere tenerissimo della salute di quel ceto rispettabile di persone, trovo che il piano della colonizzazione dell'Agro avrà certi punti di rassomiglianza cogli esperimenti dei contagionisti — quando mettevano un condannato a dormire con un choleroso per studiare gli effetti del contatto.

***

Mi rammento una storiella.

C'era una volta un tedesco direttore di carcere il quale aveva moglie.

La signora doveva dare una *soirée* — ma, vedete contrattempo! — un muro della sala da ballo s'era screpolato nel punto ove passava un condotto.

E la sala s'era riempita di un profumo tale che le dame ne sarebbero uscite arricciate meglio che dalle mani del Lancia.

Che cosa pensa la padrona del penitenziario?

Va da suo marito e lo prega di concedergli una squadra di prigionieri per mandarli nella sala a *respirare*.

La squadra di *corvée* andò e fiutò, fiutò come una muta di cani da tartufi.

La storiella non va più in là di così. Ed è troppo bellina perchè mi arroghi di allungarla per conto mio.

***

A proposito della legge sul registro e bollo, l'onorevole Minervini ha fatto un grande discorso.

Secondo lui l'Italia a Torino s'incamminò per la via dell'errore: dall'errore cascò, a Firenze, nella voragine, e dalla voragine piombò, a Roma, nel precipizio.

Capirete quale spavento debba aver destato in tutti il sapere che in fondo alla voragine dell'onorevole Minervini c'era ancora un precipizio. — Dio sa quello che ci sarà in fondo al precipizio.

E il governo contuttociò va avanti. Forse pensa che, al postutto, in fondo al precipizio non ci sarà più l'onorevole Minervini.

***

Eppure l'onorevole Minervini sa un monte di cose. Fino alla porta del Parlamento è un uomo colto, sensato e d'una conversazione interessante. Appena dentro... Paf! È un altro uomo.

Dev'esser l'aria!

***

L'onorevole Minervini ha fatto anche una pompierata da far arrossire l'onorevole Pescatore.

Tutti gridano pel disavanzo il *delenda Carthago*, disse egli, e il governo, invece di distruggere, crea la *carta*.

La Camera s'è messa a ridere, senza pensare a chiedergli dove si fosse ficcato l'*ago* che bisogna mettere in fondo a *carta* per fare *Carthago*.

***

Del rimanente l'onorevole Minervini ha detto che si muore *meglio* quando si muore presto!

Auguro a lui di morire il *peggio* possibile.

***

« Terra di Grecia, io ti saluto

« Non interrogherò la tua polvere per sapere in quale delle tue cento città abbia veduta la luce il vecchio Omero. Non chiederò alle tue aure un eco dei canti di Saffo e d'Anacreonte.

(A proposito, avete poi veduta la splendida edizione del Ricordi?)

« Lascierò in pace Salamina e le sue acque, tomba del folle ardire del despota persiano.

« Mi basta un lembo del tuo peplo sotto il quale papparmi felicemente questo gruzzoletto guadagnatomi alla meglio, o alla peggio, non importa il modo. »

Così ha certamente esclamato, toccando l'inviolabile suolo di Corfù, il signor Sobrino.

***

Mi chiederete chi sia questo signor Sobrino.

Ve lo spiego in due parole.

Sino all'altro giorno era un luogotenente addetto al distretto militare di Firenze.

Venutagli a noia, in quest'uggia di pace, la milizia, pensò bene di accomodarsi, e falsificando alcuni mandati, si fece dare dalla cassa un gruzzolo di 43,000 lire.

E prese il volo. Così annunzia la *Gazzetta d'Italia*.

Come sapete, la Grecia s'è finora sottratta a quegli impicci che sono i trattati d'estradizione. E il brav'uomo andò a Corfù, l'antica Corcira, la perla dell'Jonio, l'isola ospitale che già raccolse il Carattozzolo, a cercare quella pace, che i soliti angioli custodi non gli avrebbero lasciata in Italia.

***

Appena arrivato, corse al telegrafo, e memore del suo antico superiore, il colonnello Malpassuti, gli mandò un dispaccio così concepito:

« Signor colonnello, sono arrivato felicemente a Corfù. Tanti saluti. »

Se non ci fossero stati i mandati — carta canta — il bravo colonnello crederebbe ancora a una scappata fatta per godere d'un poco di congedo nella bella terra d'Oriente!

Un soldato galantuomo si persuade difficilmente che sotto la sua stessa divisa ci possa essere un briccone.

Fortunatamente il caso è tanto raro, da far risaltare l'onoratezza dell'esercito.

Dico questo, malgrado che il generale Ricotti procuri a *Fanfulla* l'attrattiva d'essere un giornale proibito ai reggimenti.

IL DEMANIO

Firenze, 24 febbraio.

Passando ieri da via dei Cerretani vidi due imbianchini che davano una mano di tinta giallastra alla facciata della chiesa di Santa Maria Maggiore. Pare che quella facciata fosse annerita, e per ripulirla s'è pensato di ritingerla color di sudicio.

Dimandai per conto di chi era data quella mano di sudicio — e mi fu risposto: Per conto del demanio!

★

A questa rivelazione io non potei a meno di pensare a Catullo.

A voi parrà un po' strana questa associazione d'idee fra il gentile poeta di Lesbia — e il demanio, la cui gentilezza poetica è stata messa alquanto in dubbio.

Pazienza se mi fossi ricordato di Aleardi:

« . . . . . . Sull'estremo lembo
Da la cerula baia ove i fastosi
Avi einar nei placidi manieri
Bruno, bruno, sinistro, evvi un castello..
È il castello di Astura .... »

Il demanio, come sapete, voleva venderlo per qualche centinaio di lire — *Fanfulla* ha alzato la voce, il professore Gregorovius ne parlò al principe Umberto... nè ci volle di meno per ottenere che il bilancio non fosse ridotto di quelle poche centinaia di disavanzo.

È vero, per altro, che se si fosse venduto il castello ad onta delle preghiere di Gregorovius, restava ad Aleardi la risorsa di fare un'interpellanza in Senato.

Ma il povero Catullo non è senatore, come non lo è il povero Prati, amatore appassionato del poeta di Teti e Peleo.

E io mi ricordai di lui a proposito del demanio.

★

Chiunque è stato sul lago di Garda conosce le *Grotte di Catullo*. Quella punta di terra che s'inoltra nel lago alla sua estremità meridionale, e quando le acque sono alte non par più una penisola, ma un'isola incantata — una fantasia evocata dalle onde, direbbe il deputato Luzzatti, quando non parla di corso legale e di corso forzoso — quella striscia di terra è Sirmione, e il suo aspetto riempie talmente l'anima di poesia che anche l'assessore Placidi, se fosse trasportato lì, sarebbe capace di far dei versi giusti — senza avvedersene. Quei luoghi parlano al cuore e alla fantasia di chi ricorda Catullo, che, sedotto dalla loro vaghezza, vi trasportò la sua dimora — e vi compose le più belle fra le sue liriche!

Salve, o venusta Sirmio, atque hero gaude
Gaudete vosque, Lydiae lacus undae
Ridete quicquid est domi cachinnorum.

★

Ebbene, lo credereste? — al demanio avevano pensato di vendere anche le Grotte di Catullo!

Non so qual Gregorovius sia intervenuto per impedire che si perpetrasse anche quest'altra — ma posso assicurarvi che l'idea di ridurre il *deficit* — o di provvedere fra sei mesi all'abolizione del corso forzoso con la vendita delle Grotte

---

140 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

Mirza sentì salirsi una vampa di fuoco alle gote, divenute a un tratto porporine, ed abbassò gli occhi.

— No, per pietà, Mirza — continuò Artorige con voce insinuante e commossa, e giungendo le mani in atto di preghiera dinnanzi alla fanciulla, — se hai senso di pietà, non privarmi della luce divina che emana dai tuoi occhi!... Guardami, guardami come mi guardavi dianzi!... Quel tuo sguardo tenero e affettuoso mi conquide, mi attrae verso di te, mi affascina, mi toglie a ogni altra sensazione del mondo... e mi solleva ad una serena e incomprensibile voluttà... ad estasi d'amore, le quali non so... nè potrei ridire, ma che mi empiono l'anima di una così soave dolcezza... che io chiedo ed invoco la morte in quest'istante; imperciocchè sento che in questo momento sarebbe divina ebbrezza il morire!...

E si tacque, e rimase estatico contemplando la giovinetta, la quale, come assalita da un fremito nervoso, proruppe con voce tremula in tali interrotte parole:

— Ma che... parli tu dunque... di morire?... Vivere tu dei... giovane prode... vivere... e procurare di esser felice... e...

— Ma come potrò mai esserlo?... — disse, con grido disperato interrompendola, il gladiatore. — Come?... come potrò vivere io, se mi manca il tuo amore?...

E, dopo un istante di silenzio, in cui la sorella di Spartaco, abbassati nuovamente gli occhi, rimase muta in preda ad un evidente imbarazzo, il giovine, afferrata con impeto la mano di lei, e attraendola verso il suo petto, proruppe con voce rotta ed agitata in siffatte parole:

— Ah, mia adorata, mia dilettissima fanciulla... non togliermi questa soave illusione... dimmi che mi ami... permettimi di credere che tu mi ami... carezzami col tuo sguardo divino... lasciami balenare ognora dinnanzi agli occhi questo raggio di felicità... che io possa supporre, che mi sia dato sognare tanta beatitudine...

E così affannosamente parlando, Artorige erasi portata la mano di Mirza alla bocca, e la copriva coi fervidi baci delle ardenti sue labbra, mentre essa, tremando a verga a verga in tutta la persona, con interrotte voci mormorava:

— Oh cessa... cessa... Artorige... lasciami... vattene... se sapessi il male... che mi fanno le tue parole... se sapessi quale tormento sia..

— Ma se le mie sono illusioni... se furono fallaci apparenze i tuoi sguardi soavi... se non è vero... ebbene dimmelo... sii leale... sii forte... dimmi: « Vana speranza, Artorige, è la tua, io amo un altro... »

— No... non amo, non ho amato mai — disse con impeto la giovinetta, — non amerò mai altri che te!...

— Ah!... — esclamò, con grido indicibile di gioia, Artorige — Amato da te!... da te amato!... Oh mia adorata fanciulla!.. Possono godere gioie simili a questa che io provo, nella loro onnipotenza gli Dei?!...

— Ah gli Dei — disse ella sciogliendosi dagli amplessi del giovane, che aveala recinta con le sue braccia — Oh gli Dei non assaporano soltanto, ma s'inebriano nella gioia... mentre noi siamo condannati ad amarci in silenzio, senza poter mai effondere in un reciproco bacio la foga irresistibile del nostro amore, senza...

— Ma chi?... ma chi ce lo vieta? — domandò Artorige, i cui occhi erano scintillanti di gioia.

— Non cercare chi ce lo vieta — rispose con voce dolorosa la giovine — non desiderar di saperlo... è destino che noi non abbiamo ad essere uniti... è duro... è crudele... ma è ineluttabile destino... Lasciami... vattene... non cercar più oltre.

Soggiunse quindi dopo un istante rompendo in amari singulti:

— Vedi quanto soffro?... lo comprendi quel che soffro?... Intendi che sarei fiera, orgogliosa del tuo affetto?... che mi crederei la più felice delle umane creature pel tuo amore?... Ebbene... non posso... non posso esser felice... mi è conteso per sempre... vattene dunque, e non accrescere con le tue domande il mio strazio... va e lasciami sola col mio dolore.

E, gettato in un canto lo scudo, si ascose il volto fra le mani abbandonandosi a dirottissimo pianto.

E siccome Artorige, accorso a lei ansioso, tentava di consolarla, e cercava di coprirne le mani di baci, così ella nuovamente respingendolo, con dolcezza e al tempo stesso con fermezza, gli disse:

— Fuggimi, Artorige, se sei uomo leale e generoso, fuggimi, vànne lungi di qui.

E poichè ella avea alzati gli occhi e aveva veduto, dall'apertura che serviva d'ingresso alla tenda, passare in quell'istante dinanzi al pretorio Zetul, una schiava numida, accorsa al campo dei gladiatori venti giorni prima da Taranto, un dì che la sua padrona, la moglie di un patrizio Japigio, aveale, per certe indiscrezioni da lei commesse, fatta tagliare la lingua, così la chiamò ad alta voce:

— Zetul!... Zetul!...

E voltasi al giovane soggiunse:

— Ed ora che giunge qui costei... spero, Artorige, che te n'andrai.

Le prese una mano il Gallo, ed imprimendovi un lungo e ardentissimo bacio, disse:

— Eppure tu dovrai palesarmi questo segreto.

— Non lo sperare giammai!

In quella Zetul era arrivata presso la tenda di Spartaco, e Artorige lieto e mesto ad un tempo, piena avendo l'anima di soavi sensazioni e la mente di dolorosi pensieri, si allontanò a lenti passi dal pretorio.

— Vuoi tu che andiamo a sacrificare questa pecora — disse Mirza, procurando di nascondere alla schiava mora le emozioni che l'agitavano, e accennando una bianca pecora che stavasi legata per mezzo di una corda ad un palo in un angolo della tenda — al simulacro di Marte Lucano?

La povera schiava che, muta era divenuta per la barbarie della sua padrona, assentì col capo alla domanda di Mirza.

(*Continua*)

di Catullo, lì al demanio l'hanno avuta — e la *pratica* era in corso.

Poeti, storici, archeologi, forestieri che ammiraste le incantate rive del Garda, copritevi la faccia!

★

D'altronde poi tutti i torti al demanio non gli hanno — e bisogna un po' mettersi nei panni di quelli amministratori.

Noi, che fantastichiamo d'arte, di poesia, non ci sappiamo render conto delle necessità della finanza. Noi non siamo uomini positivi. Va a far intendere a uno di noi una legge che obbliga un ministero a studiare fra sei mesi i mezzi per abolire il corso forzoso! Son cose troppo positive queste per gente che guarda le nuvole.

Dunque, un povero amministratore, il quale sa che lo Stato ha bisogno di un miliardo per levare il corso forzoso — fra sei mesi, o più in là — e di 150 milioni l'anno per provvedere al bilancio, s'ingegna come può: mille lire dalla Torre d'Astura, duemila dalle Grotte di Catullo, non ci vorrà più un miliardo per togliere il corso forzoso, ma solo novecentonovantanove milioni novecentonovantasettemila lire. La poesia è poesia, ma le cifre son cifre.

★

Visto che questa diminuzione di aggravii della finanza — grazie ai Gregorovius e ai poeti che ficcano il naso nelle faccende dell'amministrazione — non aveva potuto ottenersi, un bravo funzionario del demanio ne aveva pensata un'altra — per ingrossar l'attivo del bilancio.

La proposta era eccellente ed è un peccato che sia andata in fumo. Si trattava non di altro che di vendere le antichità che si ottengono dagli scavi.

Non gli date del vandalo, per amor di Dio, nè dell'ostrogoto a quel bravo funzionario. Egli non intendeva punto che andassero all'estero degli oggetti che sono per noi cagione di onore e di ricchezza: si contentava che fossero acquistati dal ministero di pubblica istruzione! Bastava stabilire nel bilancio di questo ministero una cifra per quello scopo.

Così da una parte era aumentato l'introito dello Stato col prodotto della vendita delle antichità scavate — e viceversa la spesa era aumentata per l'acquisto che lo Stato faceva da sè stesso delle antichità suddette!

A voi la cosa parrà complicatuccia, per lo meno; ma voi non v'intendete di burocrazia: con quattro *moduli* e mezza dozzina di *attergati* la cosa diventava liscia come un olio.

La questione si riduce a una moltiplicazione di *pratiche*, di impiegati — e a un po' più di spesa di *cancelleria*. Ma che bell'effetto avrebbe fatto il ministero dell'istruzione pubblica, che comprava le cose dello Stato dal ministero delle finanze eh?

E dire che Stuart Mill si permise di calunniare la burocrazia, chiamandola pedantocrazia!

★

Dopo tutto, io ho bisogno di dire che la provincia di Firenze ha fatto bene a comperare dal demanio il palazzo Riccardi per mezzo milione.

Non dico che il demanio non conservi bene i monumenti; ma . . . .

NOTE GENOVESI

Genova, 23 febbraio.

Comincio con una ritrattazione. Riconosco che la quaresima è una santa cosa, e sto per dire la più igienica delle discipline ecclesiastiche. Non so bene se, ad osservarla rigorosamente, ci si salvi l'anima, mentre per tanti altri rispetti si è fuori di grazia, e solo a leggere un giornale che non sia noioso, o a credere che il buco di porta Pia fosse proprio un bel buco, si odora già di bruciato. Questo io so, che ci si salva il corpo, e che un po' di magro, insieme con un po' di digiuno, riposa lo stomaco dalle *intemperie* recenti. Dico *intemperie*, per far piacere ad una bella signora, che aumenta di simili perle il tesoro della lingua italiana.

Si è ballato poco in questo carnevale. Per contro, si è molto cenato. La cena è stata all'ordine... della notte. Vero stile *Regence*. E si capisce; anche noi Genovesi siamo in Reggenza; il sindaco non è ancora nominato, e l'assessore anziano, imitando Filippo d'Orleans, ha molto cenato e fatto cenare. A completare il paragone ci vorrebbe il sistema di Law; ma questo c'è già da due anni; ed oramai si trova agli sgoccioli, in fondo alla via degli Orefici.

×

Ma lasciamo in pace la Borsa e torniamo alle cene.

Ce ne furono di tali che Apicio, Lucullo e Trimalcione non avrebbero disdegnato nè come invitati, nè come anfitrioni. Esse poi hanno avuto un grande effetto morale; hanno ravvicinato e contemperato umori diversi, fatto dimenticare antiche ruggini, ristretto vincoli di amicizia tra molte autorità costituite. E questo è gran vantaggio per la cosa pubblica.

Così almeno la pensano gli ottimisti e i cuochi.

Ma le ragazze da marito?

Ah! queste, poverine, non le ha contentate nessuno. La cosa pubblica, si capisce, non è il fatto loro, e la cena neppure. Il ballo del Casino, unico della *high-life* genovese, fu tutto a benefizio delle signore mamme. Le *toilettes* erano di troppo impegno; il tutto scollo di rigore; i diamanti indispensabili; dunque, ragazze a casa. I veglioni ai teatri, deserti in principio, poi troppo popolati, e come popolati! e che lingua ci si parlava, Dio buono! Dunque, ragazze a letto.

Povere ragazze, che noia di carnevale!

×

Ha almeno pensato ad esse l'avvocato X, non più deputato, e non ancora senatore, che diede iersera il suo gran ballo ai colleghi del foro e al fior fiore della sua clientela? Ahimè, non ci ha pensato. Sottosopra, c'era la stessa compagnia che aveva brillato al Casino; sfarzo di vesti; sfoggio di diamanti (mancavano per altro i *neri*, che l'altra volta il proto assassino mi tramutò in *veri*, voltandomi la frase ad un ingiusto epigramma); scollature al solito; ragazze, dunque, salvo pochissime, a casa.

Le mamme, di tutte le età, erano intorno a sessanta. Ne comparvero tre o quattro, che, per ragione di lutto, avevano dovuto ecclissarsi alla festa antecedente; si ecclissò in quella vece la mia Venere dell'altra volta, amando forse riposar sugli allori. Si ballò fino alle sette di questa mattina, e siccome ogni coppia rappresentava nella sua parte mascolina parecchie migliaia di articoli di Codice, io mi figuro che oggi ci sarà stato sciopero in tribunale.

Per altro, non ci fu sciopero al *buffet*. Ci ho dato una sbirciata; era degno dell'avvocato-principe, come lo chiamerebbero a Napoli. Date la lieta notizia ai suoi clienti, che n'ha molti anche a Roma; il *buffet* dell'avvocato li onora grandemente a'miei occhi.

×

Per finirla colle feste, vi accennerò il corso di gala che ebbe luogo ieri, all'Acquasola. Si doveva farlo nell'ultimo giorno di carnevale, ma la pioggia lo aveva impedito. E la pioggia lo disturbò anche ieri, se non per avventura sul fatto, almeno negli apparecchi; perchè il cattivo tempo della mattina tenne molti in sospeso, e un certo numero di equipaggi se ne stettero chiusi in rimessa.

Si videro per altro i più aspettati, i più strombazzati, e appunto perchè troppo se n'era detto in anticipazione, non parvero gran cosa alla prova. Belli i cavalli; ma, per esser tirati a quattro, troppo piccoli i legni; questi non avea dietro i due staffieri d'obbligo, ma un semplice *groom*; un altro, poi, ci aveva messo ai cavalli le coccarde d'un colore non adattato a quello della livrea; insomma, il malumore pel tempo cattivo, ed anche un poco lo spirito caustico della gente a piedi (già, tutti *pedanti*, dice la signora di cui sopra) fecero trovar da ridire in ogni cosa, perfino nella abbondanza di vetture di piazza che erano andate cortesemente a far numero.

×

Ieri sera al teatro Carlo Felice (noto ancor questa e finisco davvero) gran feste del pubblico al maestro Gobatti. Non fu un trionfo massimo, diranno i gran giustizieri della critica italiana, ed è vero; fu una semplice ovazione.

I giornali del mattino avevano annunziato l'arrivo del giovine compositore. Tanto bastò perchè il pubblico del Carlo Felice volesse ad ogni costo vederlo, per rallegrarsi anch'esso con lui. E lo vide dopo il preludio, che piace sempre più; lo vide dopo il primo atto, e dopo il secondo; dopo il terzo lo volle vedere due volte, anzi, dico male, tre volte. All'ultimo atto dell'opera, che veniva dopo il ballo, io non c'ero, e non posso dirvi quante volte lo abbiano ancora voluto al proscenio.

×

Abbiano pazienza, i gran giustizieri della critica italiana. A Genova il maestro Gobatti non lo han demolito di certo. Aspettino una migliore occasione. Se è vero, come ha detto Dante, che i Ri.... cioè, no, scusate,

« Che i Pisani veder Lucca non ponno »

si troverà pure una città che li compensi... del tradimento di tutte le altre.

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

La Fille de M.me Angot al *Valle*. — Compagnia Grégoire.

È arrivata questa benedetta ragazza che da un anno è il grande successo dei teatri parigini, e che ha fruttato centinaia di migliaia di franchi agli impresari, autori, editori e compositori.

Tutta la Roma per bene era ad aspettarla al *Valle*.

La Camera e il Senato nei posti distinti.

La diplomazia, l'aristocrazia, il gabinetto in second'ordine.

L'onorevole **Massari** nel palco della Principessa Margherita, che non c'era per la sola ragione che ha il ricevimento al Quirinale.

Molte cravatte bianche prima di salire a Monte Cavallo sono venute a pagare il tributo della curiosità all'operetta di moda.

Come seguito della parte mascolina della società a modo si vedono esposte in terz'ordine, come in una vetrina, alcune irregolarità.

Un totale di abiti neri, di cipria e di nastri che rende animatissima e brillante la sala del *Valle*.

***

ATTO PRIMO.

I costumi dei mercatini del direttorio, i calzoni a righe, le cuffie alla Corday, i cappelli colla nappina rossa, lo staio bianco o nero, gli ombrelli di cotone formano un colpo d'occhio divertente, e il pubblico si diverte alla canzonetta di *Amaranthe* (Marie), la quale narra le gesta della fu Madama Angot.

Tutti i mercatini ripetono con brio il ritornello:

« Très-jolie
Peu polie
Possédant un gros magot
Pas bégueule
Forte en gueule
Telle était Madame Angot »

e il pubblico applaudisce, e chiede il *bis*.

***

Il canzoniere popolare Ange Pitou, uscito di carcere per la protezione segreta di mademoiselle Lange, la bella del direttore Barras, viene sulla scena a raccontare la sua storia.

Questo poeta è amico dell'aria aperta e canta la sua in piazza: pare che la musica piaccia poco al Direttorio, che tutti i giorni fa arrestare il canzoniere.

M^lle Lange, che egli non conosce, lo fa uscire subito, e fra queste entrate e uscite il povero Pitou si busca dei raffreddori... fenomenali.

Pitou è il rivale di *Pomponnet*, parrucchiere alla moda e sposo di *Croizette*, la figlia di M^a Angot, che non amando il fidanzato e preferendo l'artista, per mandar all'aria le nozze, pensa di cantare in mezzo alla strada una delle canzoni proibite, nella quale il poeta prova che per fare sempre la stessa cosa

« Ce n'était pas la peine
« Non pas la peine assurément
« De changer de gouvernement. »

I soldati del Direttorio, bella truppa colla lucerna, il codino, le ghette al ginocchio e una grattugia da cacio ad armacollo, arrestano la ragazza, vestita da sposa com'è, malgrado la resistenza dei mercatini che si battono a colpi di *riflard* e di *constitutionnel*.

Il *constitutionnel* era il bastone nodoso del popolino, si chiamava così per contrapposto al *pouvoir exécutif*, nome che si dava ai bastoni attorcigliati degli aristocratici e dei paini.

***

ATTO SECONDO.

In casa della bella protettrice incognita di Pitou.

Mademoiselle Lange (Cécile), circondata dalle eleganti (le *Merveilleuses*), inizia il pubblico alle galanti stravaganze dell'epoca, e fa travedere dall'apertura del suo peplo greco una gamba, con analoga sopragamba della stessa provenienza.

Il cittadino Trenitz, un *incroyable* che cammina a passi di zeffiro, arriva di fuori colle notizie. La polizia sa che in casa di Lange tutti gli eleganti cospirano contro il governo, di cui la padrona di casa fa parte, e canta... ossia dovrebbe cantare le glorie del suo potere esecutivo, il bastone attorcigliato che gli ha servito ad attraversare la folla — ma il brano è stato soppresso a Parigi, e non lo si canta nemmeno a Roma. Però, se volete conoscere i versi che la censura ha tagliato, eccoveli:

« Gloire au pouvoir exécutif!
Il est actif,
Expéditif;
Rien de plus communicatif
Que mon pouvoir exécutif.
Des pouvoirs qu'on chante à la ronde
N'est-ce pas le plus portatif,
Le plus distributif,
Le plus persuasif,
Le plus impératif,
Le plus primitif.
Il remonte, c'est positif,
A la création du monde;
Gloire au pouvoir exécutif! »

***

Il coro degli *incroyables*, cospiratori in parrucca bionda...

« Devant le monde
Il faut avoir
Perruque blonde
Et collet noir »

è stato ripetuto, e quasi quasi il pubblico avrebbe fatto ripetere il waltzer finale che si balla per ingannare la pattuglia degli ussari di Augerau. Ma ha capito che M^lle Lange non poteva, senza rovinarsi, cantare, nascondere la sua gambina, e nello stesso tempo far ballare un ufficiale di cavalleria.

***

ATTO TERZO.

Il pubblico s'è raccattato, facendo ripetere la lite fra Croizette e Lange rivali in amore di Pitou, e divertendosi da cima a fondo a questa operetta, che è messa in iscena con un garbo parigino e una esattezza di particolari inappuntabile anche per le infime parti.

Complimenti al signor Grégoire; felicitazioni sincere alle signorine *Ester* e *Cécile*. Un mirallegro a M.lle Marie. Una scatola di pasticche a Pitou per il raffreddore, che passerà, estensibili al suo rivale Pomponnet.

E a tutti i lettori di Roma un invito di andar a sentire questa musica che a volte è sciampagna, a volte gazzosa, ma è sempre musica fatta con un gran garbo.

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato*. — Passate quasi indiscusse le modificazioni all'ordinamento giudiziario. Un po' di battibecco l'ha sollevato l'onorevole Filippo *ci-devant* dei sigilli, ma fu soltanto per offrire al suo successore una buona occasione di riconoscere che anche lui ci ha il suo merito in questo schema di legge. L'onorevole Vigliani vi si prestò gentilmente, e la pace fu sottoscritta e ratificata.

Due incidenti. L'onorevole Carlo Pepoli, ricordando che nel giorno 23 marzo Vittorio Emanuele compie venticinque anni di regno, propose che una commissione del Senato si recasse a presentargli le sue felicitazioni. Approvazione ad unanimità.

(Fra parentesi: m'hanno detto che il Re, soldato per eccellenza, in quel giorno farà una bella parte a'suoi commilitoni: l'onor. Ricotti avrebbe già compilato un elenco di nuove e numerose promozioni. Cosa n'è stato di que'zuavi che a Palestro, sul campo, diedero a Vittorio Emanuele, (che sino allora fu semplicemente il primo soldato dell'indipendenza) i galloni di caporale? Se la mitraglia tedesca li ha risparmiati, si facciano vivi, che è ora di promuoverlo a sergente.

Altro incidente: l'onorevole Menabrea risollevò la questione de'foraggi. Ricotti, a finanze ristorate, promette qualche miglioria.

È proprio il caso del proverbio d'Arlecchino: *Speta, cavalo, che l'erba cressa.*

★★ *Alla Camera.* — Un tonfo generale nei *Canali Cavour*. In onta al freddo, nessun caso di crampo: ministri e deputati ne uscirono come Camoens, cioè portando illeso lo scartafaccio relativo al riscatto.

Quindi lunga discussione sulle modificazioni alle tasse di registro e bollo ed alle leggi sulle assicurazioni e contratti vitalizii.

Parlarono a volta a volta gli onorevoli Corapi, Tegas, Sebastiani, Minghetti e... Minervini. Chiusa la discussione generale.

★★ Ieri l'onorevole Cantelli ha fatto un torto da non si dire al povero Favale. Sapete che l'onorevole Casimiro, a parlargli della calcografia romana, saltò, come si suol dire, sul cavallo del matto, e non sa darsi pace che il governo, contro le sue proposte, si ostini a farne le spese.

L'onorevole Cantelli invece si è recato a visitare quello stabilimento, passandovi due lunghe ore, come se vi avesse trovata materia da spendervi bene il suo tempo!

Non basta: nel partire s'è rallegrato con quei signori delle migliorie introdottevi dal 20 settembre in poi.

Questa la è una freccia a due punte: che l'una va diretta al cuore del sullodato, mentre l'altra piglia la direzione di un certo regime, che si arrogava le glorie di Mecenate.

★★ L'altro giorno ho fatto *a sior Pantalon* un'osservazione; e gli ho detto che il voler andare soli quando c'è il caso di poter andare in buona compagnia, mettiamo a Bassano, la è cosa da misantropo.

Ho parlato a sordo. Pantalon, mentre io scrivo, si fa presentare in consiglio provinciale una convenzione colla Società dell'Alta Italia che avrebbe l'aria di voler tagliare le gambe, cioè i binari delle ferrovie, alle provincie sorelle di Padova, Treviso e Vicenza.

La circostanza che la lite tra il consorzio delle tre provincie e la sullodata società fu dall'onorevole Spaventa affidata alla soluzione di un tribunale d'arbitri, e il proposito del ministro di non voler prendere alcuna risoluzione sinche il tribunale sullodato non abbia detta la sua, fa parere tutto ciò almeno prematuro.

Io non ci capisco proprio nulla o capisco soltanto che ci sono di mezzo de' puntigli da medio evo sul fare di quelli della Secchia da Modena, e della Rua da Vicenza.

A buon conto, il principio d'associazione, questo millantato fattore di miracoli, dev'essere un assurdo, ne' criteri che usano al di là del Po, visto che in tre, od anche in uno solo, si può far meglio che in quattro. Una botta per parte — una al consorzio delle tre provincie; l'altra *a sior Pantalon*. E il mio giudizio di Salomone.

Estero. — Mac-Mahon è l'imparzialità sotto le forme d'un maresciallo.

Egli ha un complimento, una parola buona per tutti: chi dal banchetto che egli diede ai principi d'Orleans volesse argomentare in lui delle tendenze orleaniste, darebbe d'intoppo, come la villanella dal vaso di latte di Lafontaine, contro le oneste e rispettose accoglienze ch'egli fece nel giorno dopo alla principessa Clotilde. I giornali parigini testimoniano per lui ch'egli usò verso la figlia di Vittorio Emanuele tutti i più delicati e cavallereschi riguardi, accompagnandola sino allo sportello della sua carrozza.

Rimanevano in disparte i legittimisti a muso duro, vedendosi trascurati. Ebbene, l'hanno avuta anch'essi una carezza: il governo è andato a cercare il nuovo *maire* di Marsiglia proprio nelle loro file. Il conte Bianco ne fu tanto commosso, che ne scrisse, ringraziando, al ministro di Larcy.

★★ Magnifico invero il programma del signor Disraeli e del suo gabinetto, se il signor Disraeli vorrà accettarlo quale glielo offre il *Times*.

Non si tratta di fare, bensì di non fare. Il grande punto è di non ricascare su quanto fu già fatto negli ultimi cinque anni dal gabinetto Gladstone. Insomma: *inertia sapientia*, un programma d'immobilità!

Sarà per la distanza che mi impedisce di conoscere a fondo le condizioni dell'opinione pubblica nell'Inghilterra; sarà fors'anche per la massima invalsa al tempo nostro che il movimento continuo sia legge di progresso: a ogni modo, quale che ne sia la cagione, io, lo confesso candidamente, in cotesto programma non ci capisco proprio nulla.

Mi rivolgerò per un po' più di luce all'onorevole Correnti: egli, che dormì due anni sul portafoglio, dovrebbe saperne qualche cosa d'immobilità ministeriale, e quando m'avrà pienamente chiarito, parola di *Don Peppino*, lo proclamerò il prototipo di tutti i ministri passati, presenti e futuri.

★★ Gli ultimi echi della questione d'Oriente ci portano un articolo del *Mémorial Diplomatique* ed un altro del *Journal de Saint-Petersbourg*.

A parere del *Mémorial*, fa d'uopo lasciar l'Oriente in balia della dissoluzione spontanea, che ne corrode le viscere, e aspettare ch'abbia terminata l'opera sua. A disfacimento completo se ne riparlerà.

Su per giù il *Journal de Saint-Petersbourg* è dell'istesso parere: solo aggiunge che la Francia non può ritenersi offesa dalle proposte fattale dalla Russia. Ha dunque fatto delle proposte la Russia? Ecco precisamente quello che non si sapeva, come del resto non si sa ancora di che genere siano. L'organo della Newa le passa in silenzio, forse nella credenza che i suoi lettori le conoscano. Per conto mio sono completamente

all'oscuro, e i giornalisti francesi non si trovano a miglior partito.

E se fossero sfumate nel viaggio da Pietroburgo a Parigi? Questo sospetto mi avvelena: l'idea di una questione che deraglia, per me che devo imbandirne tutti i giorni tre o quattro alla fame dei lettori, sarebbe un vero disastro.

** Le notizie di Spagna ci mostrano il generale Moriones sotto la pioggia, alle prese coll'esercito carlista, ma sinora con poca fortuna.

Portugalete resiste: l'elettrico l'aveva già presa per suo conto, ma oggi la restituisce a Don Carlos, però sotto le bombe della squadra che la batte dal mare. Posizione abbastanza difficile.

Ma l'essenziale è Bilbao: se Moriones non riesce a sciogliere il blocco, quella città, già allo stremo d'ogni cosa, cade in mano degli assedianti.

E sapete voi cosa vorrebbe dire la caduta di Bilbao?

La scadenza per Don Carlos della prima rata del prestito già conchiuso. L'assedio ch'egli vi pose intorno non è tanto contro la città, quanto contro la cassa dei banchieri che gliela chiedono come un'ipoteca.

Intanto io guardo il cielo: il tempo s'è rimesso al bello. Avanti, Moriones, che a giungere a Bilbao l'ultimo c'è rischio di alloggiarvi assai male.

Intanto a Madrid il giornalismo si sprofonda nelle disquisizioni del futuro plebiscito. Cosa curiosa, più se ne parla e meno ci si trova d'accordo. Se ne parli ancora un poco, e a furia di disaccordi s'arriverà al termine di non parlarne più.

E sarà, se non m'inganno, il partito migliore anche pel maresciallo Serrano che s'ostina a credere il contrario.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

MADRID, 24. — Il generale Moriones telegrafò ieri da Sommorostro che era pronto per avanzarsi ma che il tempo era cattivo.

Due vapori sono partiti ieri da Santander per Castro con viveri per l'esercito, ma uno di essi rientrò a Santander, essendosi guastata la macchina.

LONDRA, 25. — Il *Times* dichiara che, colla sospensione dell'*Univers* e colla circolare ai vescovi, il governo francese diede alla Germania tutte le soddisfazioni che possono darsi in un paese ove esistono tradizioni di libertà, quindi esso si è completamente sciolto da ogni responsabilità. Il *Times* soggiunge che l'Inghilterra troverebbe assai presuntuoso che una potenza estera domandasse al governo inglese di disapprovare le parole e gli scritti di persone di cui esso non fosse responsabile.

Il *Morning Post*, commentando gli articoli del *Golos* e del *Memorial diplomatique* relativi alla questione d'Oriente, dice che le potenze parlano di liberare dalla barbarie le popolazioni danubiane e vogliono annettersele; che l'appetito degli invasori andrebbe aumentando e che questa cospirazione può essere sventata soltanto col riprendere la politica di Palmerston, la quale salverà l'Europa dal vergognoso spettacolo di una aggressione che ci condurrebbe infallibilmente alla guerra.

SPORT

Alle Frattocchie non si cammina più, si galleggiava per una specie di fiumana che scendeva giù dai colli albani. In queste condizioni di suolo e d'atmosfera vi fu chi sbbe il fegato di pensar di navigare un galoppo di un'ora e mezzo.

×

Sino alle tre le cose erano ite per benino; due piccoli galoppi con l'intervallo di mezz'ora s'erano succeduti, divertenti, rapidissimi. Si ricercava una pista perduta, quando cominciò un diluvio da dar dei punti a quello universale.

Alcuni si decisero di retrocedere verso il *meet*; altri, cui l'acqua non era ancora giunta a spegnere il sacro fuoco, proseguirono a cacciare. Gli uni e gli altri furono coronati dallo stesso successo toccato a me, che lasciai i cani alle prime gocciole. Acqua e gragnuola a secchie!

Quei che rimasero ebbero la gentile idea d'obbligare a cercare rifugio una volpe matta che era a zonzo con quel tempaccio, e c'impiegarono un'ora e mezzo di galoppo. Quei che partirono ebbero la lucida ispirazione di correre verso il *meet*, per rifugiarsi sotto un cola-brodo chiamato *tenda*. Ma già c'è poco da dire. Quando si è in campagna, e piove a rovescio, bisogna fare come facevano i nostri vecchi, che si bagnavano.

Alle cinque si era tutti al fuoco del caminetto, e mai tanto opportuno e gradito come dopo quei bagno.

×

E il programma delle corse? Signor sindaco, la vuole o non portare al Consiglio comunale la proposta del nostro Comitato per il premio d'incoraggiamento ai nostri puledri? Là si decida: veda, tocando, si nasce a molti interessi. Non tema d'aver voti contrari; guardi, fin l'onorevole di Carpegna, si è assicura, che fra i si e i no non sarà di parer contrario alla domanda del Comitato. Anzi darà, incognito, uno sguardo alle nostre due corse d'incoraggiamento, e se sarà del caso, c'illuminerà coi suoi lumi superiori.

B. C.

NOTERELLE ROMANE

Ricevo e pubblico:

La prima domenica di quaresima abbiamo avuto, come tu avrai visto, una giornata bellissima. Che fare in Roma?... noiarsi dell'altro?... M'imbarco a Ripetta colla mia cameriera e volo (!) all'opposta sponda, in traccia di molte mie amiche, cui avevo dato parola di prender parte ad un pranzetto campestre. — Fatto un buon miglio, veggo da lungi sventolare su un terrazzo i fazzoletti bianchi delle mie amiche, che sedute a banchetto stavano aspettandomi. Entro, saluto, abbraccio — e senza pregiudizio del presente mi accingo a rimetterai in pari.

Sai, *Fanfulla*, ho passato proprio una giornata deliziosa. Abbiamo mangiato, giuocato, e abbiamo ancora... indovina, abbiamo santificata la quaresima e lodato il Signore nella letizia; abbiamo ballato!

Il cielo intanto s'oscurava, e noi, dato un addio, (non per sempre) al caro luogo della nostra ricreazione, abbiamo presa la via per imbarcarci e ritornare a Roma.

Una mezz'ora, e ci ritroviamo già alla sponda del Padre Tevere. Pensavamo di pagare il nostro obolo a Caronte, ascender la barca, e ritornare alle nostre case prima che annottasse di più; ma qui, o caro *Fanfulla*, sta il guaio che mi ha spinto a scriverti. — Ascolta, cioè... leggi.

Nella piccola stradetta, che dai campi conduce trasversalmente a toccar le onde tiberine, v'è una turba di gente che si pigia, si urta, si accalca.

La stradetta è larga un sette palmi al più, la è sdrucciolevole, da una banda le corre sotto il Tevere, dall'altra è sovrastata dal campo. Eppure la gente, con manifesto pericolo, si schiaccia e si malmena tra gli strilli del sesso debole e le risate del sesso brutto lo e le mie compagne siam trascinate in mezzo alla folla... pareva che lo facessero apposta! Nessuno capiva più dove principiasse la sua persona e dove finisse quella del vicino. Un' amica mia s'è trovata due mani in una tasca sola. Io poi, a un certo momento, ho creduto d'aver due bocche, perchè me ne sono sentita una nella nuca.

Perchè non vi sono almeno due barche? perchè non c'è un ponte? Sarebbe pur necessario.

Addio, caro *Fanfulla*, se vorrai porre nel tuo giornale questa mia lettera, mi farai favore. Addio.

Tua assidua lettrice
ADELINA G.....

Roma, 23 febbraio 1874.

■

Lo spettacolo che offriva stamane la manifattura dei tabacchi non aveva nulla di comune con quello di ieri.

La porta, ieri spalancata, e alla quale un gruppo di operaie turbolenti impediva che le altre si avvicinassero, si presentava invece chiusa. Qua e là gruppi con aria dimessa, poche parole e occhi fissi in un punto solo.

S'aprirà sì, o no?

Dopo un poco il custode della manifattura s'è mostrato ed ha fatto sapere che « d'ordine superiore » quest'oggi non si lavorava: le sole *giornaliere* (operaie a stipendio fisso) non avrebbero perso nulla; le altre...

✽

Onorevole Balduino, alzi la mano e perdoni.

Chi non ha i suoi peccati? Quelle donne scontano già il loro con chi deve farsene per desinare. Quanto alla Regia, una mano alla coscienza, e dica lei se non si potrebbe fumare un po' meglio di ciò che si fuma?

È vero che tra le due cose, uno sciopero e un sigaro cattivo, non c'è nesso. Ma dal momento che tutte e due, volere o valere, finiscono in fumo, chiuda gli occhi; apra il cuore alla misericordia e la porta alle Trasteverine, e... facciamola finita.

✽

E ne sarebbe tempo.

Ieri a caratteri grossi e nell'*Ultim'ora* d'un giornale che esce a mezzogiorno, si leggeva:

« La piazza del Campidoglio è piena di carabinieri e questurini. Si *aspettano* i muratori e le sigaraie. »

Quel si *aspettano* ha il valore di una vera rivelazione; è il *non plus ultra* del genere; lo *sport* applicato alla demagogia; il *meet* del subbuglio e della ribellione.

Fortunatamente nè muratori nè sigaraie si prestarono al giuoco; e l'autorità farà bene a sventare in sui primordi un'agitazione voluta da pochi quando non si voglia dire da un solo addirittura; agitazione che non potrebb' essere più fittizia in una città come Roma, dove i lavori pubblici abbondano e le condizioni della vita sono ancora migliori delle altre capitali d'Europa.

■

Il regno di *Pasquino*, attivo se non glorioso, finirà domenica 8 marzo al *Politeama* romano, dove avrà luogo la distribuzione dei premi. Un apposito programma darà i particolari di questa festa: intanto nel negozio Kirsch, ottico in via del Corso, sono esposte le pergamene, diplomi e commende.

Chi vuol vedere, vada: un commendatore di *Pasquino* conterà sempre più d'un commendatore di S. Marino... e ciò senz'offesa per la serenissima repubblica.

✽

Poichè mi ci trovo: sabato, alle ore otto di sera, nella sala della Banca romana di credito, la Consulta delle finanze di *Pasquino* farà una esposizione in cui sarà dimostrato quanto siano erronee le voci sparse circa la situazione economica del regno di Sua Allegrezza.

Sia benedetto il Signore; almeno per questa parte la borsa non avrà a temere complicazioni.

■

L'onorevole Pianciani partecipa officialmente pel 1° marzo l'apertura, in alcune sale del convento di S. Lorenzo in Lucina, d'un museo d'arte applicato alle industrie.

Dalle 11 alle 4 pom. del detto giorno il museo sarà aperto esclusivamente per gli invitati.

■

L'ufficio V municipale non attende che la firma degli artisti per il capitolato relativo alla fontana dei Calderari, in piazza Navona, e per la statua del Silenzio a Campo Varano.

■

Ci si prega di rettificare una parte della lettera di Venezia, pubblicata ieri, in cui è detto che colà s'è aperto un corso di stenografia pei tipografi, affermandosi inoltre che non ve ne sia altro in Italia.

Da due mesi la Società stenografica romana ha cominciato un corso pei tipografi della nostra città; e se gli operai non v'intervengono numerosi, se ne deve cercare la ragione nell'orario che li obbliga a rimanere in tipografia nelle ore appunto in cui si dànno le lezioni.

✽

Do ai cronisti e corrispondenti l'annunzio doloroso d'un pezzo d'obbligo, che viene a mancare d'un tratto al *menu* giornalistico quotidiano.

Il conte Fè d'Ostiani, nostro ministro al Giappone, è partito — definitivamente partito — ieri sera per la sua residenza.

La colonia giapponese in Roma era ad accompagnarlo alla stazione. Dieci sudditi e non più, compreso il signor Sano...

✽

Il qual signor Sano, inviato straordinario, avendo installato al suo posto il ministro Kavassè, partirà fra una settimana.

Il professor Wagner, insegnante nell'Università di Tokio, venuto in Europa per l'esposizione di Vienna, e che attualmente si trova in Roma, farà il viaggio col signor Sano.

Ecco, a giudicarla dal nome, quella che si dice una buona compagnia.

■

L'Uomo-pesce del *Politeama* ha pensato bene di farsi vedere, non più stasera, ma sabato, giorno di magro e di penitenza.

La stessa sera si produrrà nel *Kean* al *Rossini* il tragico signor Cappelli, un attore di buona voce, di bella figura, e d'una riputazione di distratto veramente fenomenale.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Riposo.

Valle. — Ore 8. — *La fille de madame Angot*, musique de Ch. Lecoq.

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Ore 6 e 9. — *I cinque ciarlotani*. — Poi: *Il nido degli amanti*, con Pulcinella.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *I misteri del fumo*, con farsa.

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *Stenterello servo di due padroni*. — Ballo: *La figlia del pescatore*.

Prandi — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Quest'oggi la Camera, dopo esaurito alcune interrogazioni di deputati su argomenti secondari, ha continuato la discussione della legge per modificazioni al registro e bollo e assicurazioni vitalizie.

La Giunta del Senato incaricata dell'esame della proposta di legge per la circolazione cartacea, già approvata dalla Camera dei deputati, ha incominciato i suoi lavori, e si ritiene per probabile che fra pochi giorni li avrà ultimati.

L'annunzio della nomina del conte di Derby a ministro degli affari esteri in Inghilterra è stato accolto favorevolmente in Europa. Quella nomina è considerata come un valido sussidio per la conservazione della pace.

È morto a Milano l'onorevole conte Vitaliano Borromeo, senatore del Regno.

Sono giunti in Roma molti onorevoli senatori.

Il marchese di Noailles giungerà a Roma la settimana ventura.

Essendo state accettate le dimissioni da professore all'Università di Padova, offerte dal signor Minich, questo candidato del terzo collegio di Venezia è ora eleggibile.

Sulla grassazione avvenuta in quel di Genazzano abbiamo i seguenti ragguagli:

La vettura ove trovavasi il tenente Acqua, in uno ad un tal Romaldi, fu aggredita presso il ponte Geamazugo da due individui mascherati ed armati di fucile.

Il tenente esplose il suo *revolver* contro uno degli aggressori, ma non lo colpì, mentre questi facendo fuoco contemporaneamente feriva l'ufficiale al fianco.

Sebbene gravemente ferito, perchè la palla attraversò l'estremità del polmone, l'ufficiale si slanciò dalla vettura per inseguire i malandrini, ma sentendosi venir meno le forze tornava indietro per raggiungere la carrozza, che erasi allontanata. — Giunto però a metà del ponte sparava, e gli assassini tornati indietro lo derubavano del revolver e del portamonete. Essi avrebbero tentato di raggiungere i compagni del tenente, ma questi si posero in salvo spingendo i cavalli alla carriera.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

MADRID, 24. — La squadra del nord riaperse oggi il fuoco contro Portugalete. Credesi che Moriones abbia incominciato oggi le ostilità.

LONDRA, 25. — Un dispaccio dello *Standard* dice: « Confermasi che le truppe repubblicane comandate da Primo de Rivera hanno ripreso Portugalete. Il generale Moriones, con 22,000 uomini, occupa il paese fra Onton e Castro. La squadra è giunta innanzi Portugalete. È imminente uno scontro generale. »

BERLINO, 25. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che la visita del principe ereditario di Danimarca è una nuova prova delle relazioni amichevoli esistenti fra la Germania e la Danimarca.

PARIGI, 25. — L'Esposizione internazionale delle arti e delle industrie avrà luogo qui nel 1875.

VERSAILLES, 25. — L'Assemblea nazionale respinse con 507 voti contro 135 gli aumenti della tassa delle successioni.

Toupet, del centro sinistro, fu eletto questore con 316 voti, contro Combier, dell'estrema destra, che ne ebbe 313.

LONDRA, 26. — I giornali annunziano una battaglia avvenuta il 31 gennaio dinnanzi Coomassiè. Gl'inglesi subirono gravi perdite. Il generale Woolseley domandò rinforzi.

Il *Globe* teme che gli inglesi siano obbligati a ritirarsi.

COSTANTINOPOLI, 25. — La questione armena fu sciolta sulla base della libertà di coscienza. La Comunità armena cattolica fu riconosciuta come indipendente dal patriarca dissidente. Oggi avrà luogo alla Porta l'investitura di Vekil, incaricato di rappresentare la Comunità cattolica presso il governo ottomano.

Il decreto imperiale che sanziona queste misure fu pubblicato iersera.

MOSCA, 25. — La *Gazzetta di Mosca*, che continua ad essere diretta dal signor Kattkoff, parlando dell'alta importanza della visita dell'imperatore d'Austria-Ungheria, dice che l'interesse della Russia è contrario ad ogni ingrandimento territoriale, e dimostra l'assurdità degli sforzi tendenti a creare uno stato panslavista.

MADRID, 25. — Un telegramma di Moriones, in data di ieri, annunzia che due battaglioni hanno passato il ponte di Somorostro e occupano le case fino a San Martino.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 26 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0/0	68 75	69 72	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	—	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0/0	52[illegible] —	520 50	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 30	71 20	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 15	73 10	— —	— —	— —
» Rothschild	73 5	72	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	—	— —	— —	1650
» Generale	442 —	441 50	442 —	441 50	— —
» Italo-Germanica	173 —	274 —	2 3 —	172 —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	350 —	— —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	—	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	—	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	30	— —	— —
Francia	90	115 20	114 —
Londra	90	28 85	28 80
ORO		23 14	23 12

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

ARCHIVIO GIURIDICO

Volume XII.

Il fascicolo di febbraio contiene:

Il Direttore, I lavori del ministro Vigliani.
De Gioannis, Della mora nelle obbligazioni.
Padelletti, Roma nella storia del diritto.
Errera, I contratti di Borsa e i contratti a termine.
Serafini, Giurisprudenza pratica.
Cusumano, Gli studi economici in Germania.
Serafini, Movimento giuridico in Germania.
Bibliografia giuridica italiana.

L'associazione annua costa L. 20 da inviarsi al prof. SERAFINI in Pisa. 6988

FABBRICA A VAPORE
CIOCCOLATA e CONFETTI

LORETI e C.

PREZZI VANTAGIOSI

ROMA Via S. Francesco di Sales, 3 (presso la Longara) **ROMA**

La Ditta s'incarica per spedizioni in provincia a condizioni da convenirsi.
6673

GIORNALE DELLE DONNE

1874 — ANNO VI.

Edizione completa (Letteratura e Mode). (Tre pubblicazioni al mese). Dà ogni mese due eleganti fascicoli di amena letteratura in formato grandissimo a due colonne, con copertina illustrata. Il giornale si pubblica sotto la direzione di A. Vespucci e promuove con tutti i mezzi l'istruzione e l'educazione della donna Oltre ai due fascicoli di letteratura, dà ogni mese un fascicolo affatto separato redatto dalla contessa Elvira di Roccabruna, con speciale copertina, con **figurini colorati, disegni di mode, modelli,** ricami colorati, ecc. Così le associate hanno insieme due giornali: uno di divertente, morale ed istruttiva lettura, l'altro di pratica utilità, ad un mitissimo prezzo. — Per il Regno, il prezzo complessivo dell'abbonamento per un anno è di sole lire 16, per un semestre di lire 9 e per un trimestre di lire 5. — Per l'Austria, per un anno è di lire 20, pel semestre 11 e per il trimestre 6.

Edizione di sola letteratura (due pubblicazioni al mese). Esce due volte al mese, sotto la direzione di A. Vespucci. Sono 24 eleganti e grossi fascicoli all'anno, che formano un imponente volume, ricco dei più svariati, divertenti, morali ed istruttivi lavori. In fine d'anno si regala l'indice e il frontispizio. — Costa nel Regno lire 10 all'anno e lire 6 al semestre. — Per l'Austria lire 12 all'anno e lire 7 al semestre.

Edizione di sole mode (mensile). Un fascicolo al mese con elegante copertina. Non teme confronto con qualunque altro giornale di mode sì di Francia che d'Italia. Questa parte di mode è, come si disse più sopra, diretta e redatta dalla contessa Elvira di Roccabruna che vi consacra le cure più intelligenti. Dà otto grandi pagine di disegni di mode, un elegantissimo figurino colorato di Parigi, un grandissimo foglio di modelli, ricami colorati, ecc. Il prezzo di questo giornale di Mode è di sole lire 8 per l'anno, di lire 5 al semestre e 3 al trimestre nel Regno: di lire 12, 7 e 5 per l'Austria. Non v'è alcun altro giornale mensile di Mode, nè in Italia, nè all'estero che costi così poco.

Dono alle associate. Alle associate di ciascuna delle tre edizioni, si dà in dono una cartella per concorrere all'estrazione del Prestito Nazionale che, come è noto, avrà luogo il 12 marzo venturo, e che offre possibilità di vistosissimi premii.

Rivolgersi a E. E. OBLIEGHT, Roma, via della Colonna 22, p. p.

Malattie secrete

GUARIGIONE CERTA IN POCHI GIORNI

mediante i Confetti di Saponetta al Balsamo di Copaive puro

del dottor **Lebel** (Andrea)

farmacista della facoltà di Parigi, 115, rue Lafayette.

La Saponetta Lebel, approvata dalle facoltà mediche di Francia, d'Inghilterra, del Belgio e d'Italia, è infinitamente superiore a tutte le Capsule ed Injezioni sempre inattive o pericolose (queste ultime sopratutto in forza dei ristringimenti che occasionano).

I Confetti di Saponette Lebel, di differenti numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, costituiscono una cura completa, appropriata al temperamento di ogni persona, ed alla gravità della malattia per quanto sia inveterata.

La Saponetta Lebel, piacevole da prendersi, non affatica mai l stomaco e produce sempre una guarigione radicale in pochi giorni.

Prezzo dei diversi numeri **fr. 3 e 4.** — Deposito generale ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 47. — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Coolonna — Farmacia Sinimberghi, 64 e 66, via Condotti. — Firenze, Paolo Pecori, via Panzani, 28.

Balsamo Salutare

di Fortunato Gattaj.

Per malattia del pino, frignoli, flemoni, vespai, volatiche, erisipole, bolle, bruciature, geloni, rupia, fuoco salvatico, macchie epatiche, erpetri, setole, emorroidi esterne, dolori reumatici, malattia del cosso, medicature dei vescicanti, rendendo al carnato la sua naturale bianchezza e levigazione.

Prezzo del vasetto L. 2. — Spedito franco per ferrovia contro vaglia postale di L. 2 80.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via Panzani 28.

Anno V. LA LIBERTÀ Anno V.

GAZZETTA DEL POPOLO

Col 1° dello scorso gennaio la **Libertà,** *Gazzetta del Popolo,* entrò nel suo quinto anno di vita. Senza chiedere altro appoggio che quello del pubblico, essa a potuto radicarsi sempre maggiormente ed ora può ben dirsi uno dei più diffusi giornali politici d'Italia.

La **Libertà**, indipendente da qualsiasi ristretta chiesuola, professa principii schiettamente liberali e democratici; ma convinta che la sola moderazione può riuscire efficace a farli trionfare, si astiene da ogni eccesso, ripugna da ogni ignobile personalità e si studia di trattare ogni questione con calma e temperanza di linguaggio.

Negli articoli di fondo, oltre alle questioni di politica generale, discute quelle economiche, finanziarie e commerciali. Tratta frequentemente la questione militare, ed è uno dei pochi giornali politici che insistono in modo speciale e con costanza sulla assoluta necessità di provvedere energicamente alla difesa del paese.

La **Libertà** pubblica giornalmente corrispondenze delle principali città italiane; riceve una lettera quotidiana da Parigi, e settimanalmente lettere da Berlino, da Vienna e da Madrid.

Nelle *Recentissime* riassume ogni giorno le notizie dei principali giornali francesi, inglesi, tedeschi, belgi, svizzeri e spagnuoli.

Oltre alla cronaca cittadina, pubblica articoli di varietà scientifici, artistici e letterari; ed ha pure una speciale rassegna dei teatri.

Un servizio speciale di telegrammi, oltre ai Dispacci Stefani, procura ai lettori della **Libertà** importanti notizie molto tempo prima che qualunque altro giornale. Inoltre, la **Libertà** pubblica ogni giorno un'apposita rubrica di notizie commerciali e di telegrammi speciali coi corsi della Borsa di Firenze, Genova, Torino, Milano e Napoli.

Durante le sedute parlamentari, la **Libertà** pubblica una seconda edizione che è messa in vendita a Roma alle 8 pomeridiane e spedita a tutti gli abbonati di Provincia. La seconda edizione contiene un esteso ed accurato resoconto delle sedute della Camera e del Senato, e tutte le notizie parlamentari della giornata.

Durante l'anno prossimo, la **Libertà** pubblicherà in appendice i seguenti romanzi:

La Marchesa di Saint-Prie.
Amore e Sciopero.
Il Segreto del Labirinto.
Il Cavaliere d'Eon.
Mine e contro Mine.
L'Andalusa, di Medoro Savini.

I quattro primi, sono sopratutto pregievoli pel loro intreccio, per i caratteri che mettono in scena, e per una costante e sempre crescente attrattiva. L'Andalusa, è stato scritto da Medoro Savini espressamente per la *Libertà*, e varrà a confermare la bella fama del giovane romanziere. L'ultimo è la continuazione di Scettri e Corone, e poichè si riferisce agli avvenimenti del 1870, ha un interesse anche maggiore del Romanzo che ora publichiamo, e che ha incontrato tanto favore nel pubblico.

PREZZO DI ABBONAMENTO:

Per un anno L. 24 - Per sei mesi L. 12 - Per tre mesi L. 6.

Il miglior mezzo per abbonarsi è quello di dirigere lettera e vaglia postali al seguente indirizzo: *All'Amministrazione della* **Libertà**, ROMA.

Dottor senza esame

può essere qualunque persona della classe dei dotti e degli artisti, dei studenti-chirurghi operatori, ecc. ecc Gratuite informazioni si ottengono scrivendo con lettera francata all'indirizzo: **MEDICUS, 46, strada del Re. Jersey** (Inghilterra)

6964

Garzari e Marignani in Roma 6965

IL

NUOVO ALBERTI

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

Italiano-francese e francese-italiano

Compilato sotto la scorta dei migliori e più accreditati linguistici, contenente un sunto di grammatica delle due lingue, un dizionario universale di geografia, ecc., ecc., per cura dei professori *Pellissari, Arnoud, Savoja, Banfi.*

Due grossissimi volumi in-4° di oltre 3000 pagine a 3 colonne. — Prezzo L. 90, **si rilascia per sole L. 40.**

Si spedisce franco in Italia mediante vaglia postale di L. 43, diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. FIRENZE, Paolo Pecori, Via Panzani, 28.

FLUIDO RIGENERATORE

DELLE

Forze dei Cavalli

EFFICACISSIMO PER DIVERSE MALATTIE

Prezzo L. 2 50 la bottiglia.

Si spedisce per ferrovia. Porto a carico dei committenti.

Polvere Vegeto-Minerale

per Cavalli e Buoi, adottata dai più distinti veterinari per le purghe, affezioni bronchiative.

Prezzo Centesimi 65 il pacco di grammi quattrocento.

Preparazione del farmacista Giacomo Stoppato.

Si spedisce per ferrovia. — Porto a carico dei committenti.

Roma, presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48, presso piazza Colonna. — Firenze, presso P. Pecori, via de'Panzani, 28.

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.

Piazza S. Maria Novella **FIRENZE** Piazza S. Maria Novella

ALBERGO DI ROMA

APPARTAMENTI CON CAMERE

a prezzi moderati.

Omnibus per comodo dei signori viaggiatori.
5047

CHIMICA BROMATOLOGICA

OSSIA

GUIDA

per riconoscere la bontà, le alterazioni e le falsificazioni delle sostanze alimentari

PEL

Dott. AURELIO FACEN.

(Memoria premiata al concorso Ribert.)

Un volume prezzo L. 3. — Si spedisce franco contro vaglia di L. 3 20 diretto a ROMA, Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. — F. Bianchelli, Santa Maria in Via, 51-52. — FIRENZE, Paolo Pecori, via Panzani, 28

Non più Bordeaux

MA VINO DEL SAVUTO

del Professore **G. De Cristofaro**

IN ROGLIANO

prezzo lire 2 la bottiglia.

Deposito in Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48 — F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 77 e 48 presso piazza Colonna — Firenze, presso Paolo Pecori, via dei Panzani, 4.

Anno V. **Num. 56.**

FANFULLA

Prezzi d'Associazione

	Trim.	Sem.	Anno
Per tutto il Regno . . L.	6	12	24
Svizzera	10	19	36
Francia, Austria, Germania ed Egitto	13	25	48
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	17	32	60
Turchia (via d'Ancona)	22	42	82

Per reclami e cambiamenti d'indirizzo, inviare l'ultima fascia del giornale.

Gli Abbonamenti principiano col 1° e 15 d'ogni mese.

UN MESE NEL REGNO L. 2 50

Direzione e Amministrazione
Roma, via S. Basilio, 8.
Avvisi ed Inserzioni presso E. E. OBLIEGHT
Roma, Via Colonna, n. 22 | Firenze, Via Panzani, n. 28

I manoscritti non si restituiscono

Per abbonarsi, inviare vaglia postale all'Amministrazione del FANFULLA.

UN NUMERO ARRETRATO C. 10

In Roma cent. 5 — ROMA Sabato 28 Febbraio 1874 — Fuori di Roma cent. 10

L'Amministrazione del *Fanfulla* prega i signori associati, il cui abbonamento scade col 28 febbraio, a volerlo rinnovare sollecitamente onde evitare ritardi e sospensioni nell'invio del giornale.

A chi invierà L. 24, prezzo d'abbonamento, verrà spedito in dono l'*ALMANACCO DI FANFULLA*, la cui pubblicazione è imminente, al prezzo di L. 1 50.

GIORNO PER GIORNO

Io ringrazio con tutto il cuore il signor Kattkoff, direttore della *Gazzetta di Mosca.*

Egli ha tranquillizzato l'Europa, dichiarando che la Russia non brama ingrandimenti territoriali.

Questa dichiarazione fa il signor Kattkoff meritevole di tutta la riconoscenza della gente tranquilla. Per conto mio, vi do la mia parola d'onore che egli è il Russo ch'io ami di più. Gli voglio molto più bene che a Rubinstein: costa meno e fa assai meno rumore.

***

Se con questa dichiarazione della *Gazzetta di Mosca* la questione d'Oriente, aperta dalla *Gazzetta d'Augusta,* non è richiusa, è per lo meno socchiusa. Tanto di guadagnato.

Volere o volare, la questione d'Oriente, se la Russia non vuole, non si deciderà tanto *presto. In* questo la Germania, malgrado l'appoggio del *Diritto*, non potrà fare assolutamente da sè.

***

È proprio un peccato che la Germania sola non basti a risolvere tutte le questioni.

Se così fosse, il signor Dino Pesci sarebbe un gran poeta italiano, perchè così è stato giudicato dal signor Aurelio Hug, poeta tedesco. E il *Fanfulla* sarebbe il primo giornale d'Italia, perchè l'*Allgemeine Zeitung* ha detto un mese fa che nelle questioni sia interne, sia estere esso mostra la buona via ai confratelli!

La *Riforma* non accetterà il giudizio della *Allgemeine* su *Fanfulla;* consenta a me di non accettare quello del signor Aurelio Hug, e non mi faccia per questo il torto di credere, come scrive, che parlo così per spirito di parte.

Quando trovo splendidi tanti versi di Carducci (in mezzo a tanti altri atroci) e quando difendo i *Goti* che sono sotto il patrocinio democratico, allora i giornali della democrazia vedono nelle nostre colonne l'*imparzialità che le onora.* Evvia!

Se questa imparzialità al di sopra della politica non fosse un dovere, potrei citare a favor mio l'onorevole Cavallotti che volle una volta deferire al giudizio di *Fanfulla* una sua questione letteraria.

***

Torno al signor Kattkoff.

Il *Pompiere* mi manda da Napoli questo biglietto:

« Visto che il signor Kattkoff rinunzia alla istituzione di uno Stato Panslavista, vedete se sia il caso di promuovere una istituzione *pan-salvista.* »

***

Una istituzione che salvi il pane è veramente una necessità attuale.

***

E difatti.

Ieri l'altro una cinquantina di *lavoratori* (non confondere con *operai*) si recavano al municipio per un reclamo.

Mentre erano sulla strada, passano di là dei garzoni di fornai, che portavano i panini a caffè e alle trattorie.

Veduta quella grazia di Dio fresca e fragrante, i lavoratori si gettarono sulle ceste, le rapirono, si accapigliarono un momento, strappandosene l'uno l'altro il contenuto. I monelli entrarono in mezzo arraffando i panini lanciati sotto i piedi della gente — e poi tutti scapparono verso l'Arco di Tito e la Via Sacra.

A Osimo, quasi nelle identiche condizioni, due o trecento *lavoratori* saccheggiarono in piazza del municipio due panatterie.

È un affare serio!

***

Una cosa da osservare, secondo me, sta in ciò. Che a Osimo come a Roma gli ammutinati sono andati al municipio.

Si vede che Rabagas sapeva quello che diceva quando assicurava i compagni che il municipio è la stazione dell'ammutinamento!

Non vi pare che sarebbe bene che i signori sindaci, fecendo un po' meno quello che vuole la piazza, e un po' più quello che reclama l'interesse pubblico, cantassero ben chiaro agli assembrati e a chi li manda che il municipio non è superiore alla legge?

***

Non parlo più del fatto di Roma che di quello d'Osimo e non so fino a qual punto i lavoratori di queste due città avessero ragione.

Dico solo, in tesi generale, che in tutte le città dove c'è un municipio disposto a farsi popolare fra la classe dei *lavoratori a spasso,* si troverà sempre un giornale pronto a profittarne e a scrivere:

« Oggi i lavoratori sono aspettati al municipio. »

E i *lavoratori,* che altrove non ci penserebbero nemmeno, non mancheranno mai a questo curioso appuntamento, persuasi d'aver iniziata loro una dimostrazione suggerita invece da abili mestatori.

***

Primi a correre saranno quei *lavoratori* che preferiscono la sommossa al lavoro, i quali s'aumenteranno ogni giorno finchè vedranno che la farsa del popolo sovrano riesce con tanta fortuna.

E il giorno dopo e quell'altro e quell'altro... ci sarà sempre la sua dimostrazione al Comune, con reciproca soddisfazione della folla da una parte e del municipio dall'altra...

Chi non sarà soddisfatto sarà il colto pubblico che lavora sul serio e paga di tasca.

NOTE PARIGINE

UN BALLO

(La moglie non ne permetterà la lettura al marito).

Particolare per le mie lettrici.

Parigi, 23 febbraio.

Ho assistito l'altra sera a un ballo dato dal signor Menier, industriale notissimo a Parigi e in altri siti. Chi è che non ha visto uno degli avvisi « Chocolat-Menier » che inondano l'universo dalle Piramidi al Niagara? Gli è a furia di vender cioccolatte che il signor Menier è divenuto tanto ricco, e si assicura abbia una rendita giornaliera di 10,000 franchi. (M'han detto 20,000; tagliandone la metà, è ancora qualche cosa).

×

Il palazzo dove s'è data questa festa è una meraviglia. Dall'alto al basso, tutto marmi, bronzi, quadri classici, porcellane, statue, una vera riproduzione — rarissimo caso in Parigi — dei nostri palazzi di Roma, Venezia e Genova. C'è uno scalone principale, al quale dà adito una porta con due immense statue di bronzo, tutto ferro e marmo di varii colori. Un vero gioiello, una vera meraviglia percorsa incessantemente dalle dame in fastose *toilettes*, e da ragazze vezzose...

×

Poichè in questo ballo il brutto non regnava come in quello di Mac-Mahon. Il mondo era più borghese, ma più bello. C'era meno sobborgo Saint-Germain, ma anche meno grinze e meno di quelle « *femmes distinguées* » tutte ossa che, se vi cadono addosso, vi riducono un San Sebastiano a furia di ammaccature. Ne ho veduto diverse arrischiarsi a sedere nella serra illuminata a luce elettrica, e, mie belle leggitrici, voi sapete che fede nella propria bellezza conviene avere per sfidare quel chiaro di luna artificiale!

×

Sia disposizione migliore, sia realtà, a questo ballo mi ci sono molto divertito. Andavo da una sala Louis XIV a un'altra stile impero; ammiravo un salotto da pranzo incrostato tutto di porcellane antiche; gironzolavo per un corridoio fabbricato apposta intorno alle sale da ballo, per dar sfogo alla folla — duemila persone — e pensavo a voi.

×

— Osserviamo un po' le *toilettes* e notiamone qualcuna per le lettrici di *Fanfulla.* Già a dir il vero non le guasto, ed è molto tempo che non ne ho descritto nessuna. Che volete? (sia detto tra voi e me) dacchè una volta o due ho abbozzato due o tre acconciature, ho ricevuto delle lettere anonime, che mi dicevano a un dipresso: — Non ci avete altro da descrivere in Parigi che un abito verde-marino sopra verde-acqua? Volete che la corruzione-Trochu divenga un realtà? ecc., ecc. — Sempre in confidenza, sarei per iscommettere che sono i vostri mariti che mi hanno scritto. Eh? Siete della mia opinione non è vero? Ci avrei giurato...

×

Delle *toilettes* ne ho notate di arrischiate e di corrette, e nelle prime di riescite e di non riescite. Una signora *sur le retour* era tutta argento. Gonna trinata d'argento, sopragonna di drappo d'argento, ghirlanda di fiori d'argento, acconciatura nastri e fiori d'argento. Probabilmente era la moglie di un cambiavalute... Strana, ma non attraente.

×

Una bella bruna; abito rosso cera lacca, tutto ricamato in nero; nell'abito e in testa corone di papaveri selvatici del colore del vestito. Toelette *risquée* salvata da chi la portava. Un'altra naufragata invece: abito nero tutto guarnito di felci; felci di varie specie grandi e piccole, al petto, nella gonna, sul capo in forma di corona. Una bionda, pallida, magra, con occhi color lapislazzuli, sarebbe stata un incanto con quella *toeletta. Hélas!* la signora che la portava non aveva nulla di Ofelia! Troppa salute per quel genere.

×

(Parentesi. Ho osservato la differenza materiale fra i due mondi dei due balli, Mac-Mahon e Menier. Il primo è il mondo magro, mondo che discende dalle crociate, mondo che si fossilizza negli incrociamenti della stessa razza, il mondo che se ne va. Il secondo; un mondo robusto, vegeto; le donne, le ragazze *rosée*, tarchiate, e anelanti di ballare e di mangiare *sandwich*; gli uomini colorati in viso, ben piantati, con polpacci che trapariscono ben muscolati dai calzoni neri; milionarii appena arrivati, la borghesia imperiale, *frondeuse*, repubblicana, che votò per Barodet forse, e che voterà per Ledru-Rollin, chi lo sa? ma sempre preparata alla lotta fra gli abbienti e i non abbienti; e questo è il mondo che giunge. Il

---

140 **APPENDICE**

SPARTACO

RACCONTO STORICO DI R. GIOVAGNOLI

— Aveva appunto indossate le armi per andare fino al tempio del Dio della guerra e veniva in cerca di te — soggiunse la giovine raccogliendo ed inbracciando lo scudo, che avea poco prima gettato in terra — quando qui venne in traccia di Spartaco Artorige.

E volse i passi verso l'angolo ove trovavasi la pecorella, per nascondere alla numida il rossore che, per quella menzogna, erale salito al viso.

E sciolta la corda dal palo, ne dette l'estremità a Zetul che uscì dalla tenda, traendosi dietro l'animale, seguita da Mirza che se le pose a lato, camminando di conserva con essa.

Le due donne uscirono ben presto dal campo per la porta decumana che guardava verso il fiume Acri (*Aciris*), mentre la pretoria prospettava su Agromento.

Dilungatesi appena un miglio dall'accampamento, Mirza e Zetul salirono una collinetta che sorgeva poco lungi dal fiume, e sulla quale era eretto il tempio sacro a Marte Lucano (1).

(1) I tempii del Dio Marte, che era uno degli Iddii più venerati in Italia, sorgevano quasi tutti fuori delle mura della città, come per garantirle dai pericoli della guerra. Nei sagrificii fatti a quel nume si uccidevano generalmente o il toro, o il cinghiale, o l'avoltoio, o la pecora. — Vedi E. LEFRANC *Corso di mitologia*, § 93 e seguenti.

Ivi, con tutte le forme del rito greco, non del latino, Mirza immolò la pecora al Dio della guerra, invocandolo propizio alle schiere dei gladiatori e al loro duce supremo.

Spartaco frattanto era tornato a briglia sciolta coi suoi cavalieri dalla escursione a cui era uscito al mattino, avvegnachè avesse scontrati gli esploratori nemici, e azzuffatosi con essi li avesse posti in fuga, facendone prigionieri sette, dai quali aveva appreso come Crasso marciasse con tutto l'esercito verso Agromento.

Dispose Spartaco ogni cosa per venire a campale giornata con Crasso, il quale due dì dopo apparve sull'ora del meriggio col suo esercito, che dispose in ordine di battaglia contro i gladiatori.

Dati i segnali dall'una parte e dall'altra, si venne alle mani, e ben presto terribile divenne e generale la mischia. Durò oltre a quattr'ore il combattimento, con pari gagliardia pugnandosi da ambe le parti e con pari ardore, ma sul declinar del sole l'ala sinistra degli insorti comandati da Artorige cominciò a piegare; conciossiachè i molti soldati novelli che trovavansi nelle legioni gladiatorie non avessero bastante energia ed esperienza per resistere all'impeto dei Romani che, dopo la decimazione, erano divenuti intrepidi ed audacissimi oltre ogni dire. Lo scompiglio ed il tumulto crescendo di minuto in minuto, si propagò ben presto al centro della battaglia, nè per prodigi di valore che operasse Artorige il quale — affrontando a piedi l'impeto de' nemici, ferito nel petto e nel capo — chè infranto gli era stato l'elmo, onde il sangue grondavagli sul viso — pur disperatamente combatteva — le legioni ristettero dal retrocedere sempre e sempre in maggior disordine.

V'accorse Spartaco furibondo, e con voce tonante rampognando i soldati, gridava:

— Le sconfitte, pei vostri Iddii, che faceste fin qui subire ai Romani hanno dunque mutati essi in prepotenti leoni, voi in vilissimi conigli?... Arrestatevi, per Marte Iperboreo!... (1) e seguitemi, e meco combattete... e in fuga, se da forti vi diporterete, come già tante volte li volgemmo, anche questa fiata li volgeremo.

E così dicendo, gettato sui nemici irrompenti lo scudo, e imbrandita colla sinistra la spada di un gladiatore trafitto, si cacciò addosso ai Romani con ambo le spade, come uso era di fare nelle scuole gladiatorie, tali rapidissimi mulinelli descrivendo, e con tale forza, e con tale velocità la tempesta dei suoi colpi su loro vibrando che ben presto molti legionarii ne furono pesti e feriti e malconci, e dovettero retrocedere: giacchè alla gagliardia onnipotente di quei colpi non v'era scudo, nè maglia che reggesse, e tutto cedeva loro e ne andava in frantumi, onde piaghe e morti, dovunque cadevano quelle due spade, apportavano.

Si rianimarono a quella vista i gladiatori, e con nuovo impeto tornarono alla battaglia intanto che Spartaco, passando fra le file della vicina legione, vi operava uguali prodigi, e ristabiliva ivi pure le sorti della pugna.

Ma il centro frattanto dell'esercito gladiatorio, contro di cui s'erano concentrati tutti gli sforzi di Crasso, il quale di persona vi aveva guidata una legione, la sesta, che era quella a lui più cara, perchè composta esclusivamente di veterani di Mario e di Silla, il centro dell'esercito gladiatorio, non potendo più a lungo resistere all'impeto formidabile e compatto di quei veterani, ne andò scosso, e balenò, e, incalzato con ardore, si dette quasi subito alla fuga.

(1) Era il nome sotto il quale Marte era adorato in Tracia. Vedi E. LEFRANC *suddetto, luogo citato.*

Vide dall'ala sinistra Spartaco il doloroso spettacolo della fuga dei suoi al centro e, correndo a precipizio verso la cavalleria che stavasi d'ordine suo in riserva, appunto dietro al centro delle ordinanze, balzò sul suo destriero, che era tenuto per la briglia da un Numida presso il luogo ove era Mamilio e, fatto dar nelle buccine, ordinò di stendersi e di avanzarsi a dodici ale di cavalieri, con che venne a stabilire una seconda linea di battaglia, attraverso agli intervalli della quale poteano riparare verso il campo le legioni sgominate, dalle fanfare delle quali fe' suonare a raccolta.

Ma tutte queste saggie disposizioni non valsero a impedire che le legioni del centro e della sinistra si ritraessero in gran disordine, e che i Romani non facessero eccidio dei fuggenti. Solo l'ala destra, con fermezza guidata da Granico, si ritrasse in buon ordine.

A rattener però l'impeto dei vincitori, e ad impedire che quella pugna si mutasse in disfatta, si avanzarono le dodici ale di cavalleria, guidate da Spartaco stesso, le quali con furia grande si precipitarono addosso ai soldati delle coorti romane, che, nella foga dell'inseguire, aveano anche esse rotte le proprie ordinanze, e che dovettero rinculare celeremente e formarsi in circoli, in quadrati, in coni per non essere tagliate a pezzi

primo vende i quarti lasciati dagli antenati, e il secondo... glieli compra).

×

Nè mancavano — son da voi, non andate in collera — i nuovi abiti che si chiamano, credo, *cuirasses à la sauvage*, tutti di *jais* dall'alto al basso, con fondo color carne per lo più. In una sala splendida e ben illuminata fan bene, ma che coraggio devono avere quelle infelici a portarsi attorno un peso di quella fatta, per piacere a noi uomini, o per far arrabbiare le altre donne! Ne portate anche a Roma di quelli lì? Se sì, zittisco, e prego il cielo che vi dieno la medaglia del coraggio civile.

×

Ho serbato ultima una *toilette* che — contenente e contenuto — mi ha affascinato per ben cinque secondi. Una eternità. Capelli corvini, occhio nero, fisionomia tutt'altro che parigina, direi romana se non sembrasse che volessi farvi la corte. Vestito.... ah! ah! ecco dove mi aspettate... Non c'è da ridere, questo l'ho guardato ben bene — per descrivervelo.

×

Disotto (si dice così?) di seta color verde acqua, un verde che sta fra il verde pisello e il verde lattuga appena colta. Mi son spiegato bene? Disopra di tulle del medesimo colore. Le due gonne finiscono in alghe marine che arrivano fino a terra. Intorno alle spalle, nel petto, foglie e fiori di ninfea — *nénufar* lo chiamano qui — ghirlanda che va dal seno alla gonna *idem*, acconciatura *idem*. Le foglie della ninfea d'un verde più scuro molto dell'abito, il verde dell'edera; i fiori, rari, bianchi, col rovescio rosa pallido. Capite che non è la ninfea ordinaria che ha fiori gialli, nè la ninfea cerulea — consigliabile con abito bianco a una bionda, quantunque un poco *osé* quel contrasto delle foglie verdi e i fiori cerulei — nè la *ninfea gigantea (victoria)*, di cui un fior solo avrebbe eclissata la bella. E una ninfea da serra a fior piccolo, di cui non ricordo il nome, e che potete chiedere al vostro giardiniere.

×

Spero di avermela cavata bene, e che sarete ben contente di me, ma faccio punto in quanto a *toilette*. Nella folla gran varietà di persone note o celebri. Tutte le sommità finanziarie di Parigi; tutti i milionarii dell'industria; dei deputati della sinistra, Ernest Picard, Vautrain, perchè pare che il signor Menier sia repubblicano... conservatore. Alcun corrispondente di giornali, quelli del *Daily-News*, del *Daily Telegraph*, e di *Fanfulla* — naturalmente. — Architetti celebri, venuti per osservare questo palazzo *féerique*. Scrittori diversi, Arsène Houssaye, E. de Girardin, Yriarte, Baschet, pochi giornalisti.

×

Conclusione. Un ballo da milionario, coll'eleganzà artistica di un poeta. Un ballo di duemila persone, dove si potè divertirsi — cosa che tocca l'impossibile — e un'amabilità senza pari per parte dell'opulente anfitrione.

DUE PIGMEI

Ci credete ai pigmei?

No? Avete torto.

Ci hanno creduto Erodoto e Plinio e Giovenale e Swift: non c'è una ragione perchè non si debba crederci un pochino anche noi.

A buon conto i *pigmei* esistono: anzi, mare permettendolo, ne arriveranno presto, dal Cairo, due a Roma. Il viceré d'Egitto ha dato il permesso che questi due omettini, giunti al Cairo dal centro dell'Africa, salpino per l'Italia sotto la protezione della *Società geografica italiana*.

***

I due pigmei non sono due fenomeni, due *Tom-pouce*, due uomini un po' più piccini degli altri, come gli onorevoli Bussoca e Pignatelli: sono due individui d'una vera razza normalmente nana, e hanno la loro storia.

Essi appartengono al popolo degli *Acca* (vedete che il *Pompiere* ebbe ragione quanto Erodoto nell'affermare l'esistenza antica dell'*acca*, desumendola dalle vetrine dei cartai, quando scrisse: *c'era l'acca!*). I Niammian chiamano la popolazione degli Acca *Ticchiticchi*, nome il quale, non so perchè, mi pare annunziare da sè una nazione di gente piccina.

Gli *Acca* sono soggetti a *Monsù* re dei Montubbù; così almeno dice il dottor Giorgio Schweinfurth nel suo *Viaggio al centro dell'Africa*, presentandoli come prova dell'esistenza d'una popolazione pigmea. Hanno delle membra molto esili, il torace estremamente piatto e compresso, la schiena solcata e incurvata, le gambe arcuate, le tibie piegate in dentro, e una grande sproporzione fra le membra in generale.

La testa degli *Acca* è assai tonda, il viso color di rame; i capelli pochi, cresputi e dello stesso colore dànno a quella testa l'aspetto d'un formaggio d'Olanda peloso.

***

Il ritratto non è lusinghiero, nè tale da destare passioni fra noi! E pure il dottore Schweinfurth assicura che gli *Acca* sono sveltissimi, forti, saltano con una agilità prodigiosa, nè hanno timore di combattere col bufalo o di cacciare l'elefante!

***

I due *Acca* destinati a diventare nostri ospiti erano stati regalati addirittura dal re Monza al signor Miani, l'intrepido esploratore dei paesi equatoriali, che lasciò appunto la vita nel novembre 1872 a Gur-gur nella regione Menza.

Miani aveva battezzati i due *Acca*, uno col nome di Thiebaut (ex console di Francia a Karthum) e l'altro con quello di Cher-Allà (fortuna di Dio).

Thiebaut ha circa vent'anni ed è alto *ottantotto* centimetri; Cher-Allà ha diciott'anni e dieci centimetri di meno, *settantotto* centimetri!...

Quando penso che questi uomini che arriverebbero all'altezza dell'orologio... del regio procuratore Criscuolo, combattono il bufalo, mi viene una grande idea della magnanimità dei bufali di quel paese.

I due *Acca* erano stati *indirizzati* insieme a dei manoscritti, dal centro dell'Africa al *presidente della Società geografica italiana*. Il mercante che li trasportava, certo Gattas, arrivato in Egitto colle sue barche, si vide sequestrato tutto il suo carico per debiti verso il governo del Kedivè, e col carico le carte importantissime per la scienza e quanto aveva appartenuto al povero Miani, compresi i due pigmei.

Le carte, in mano ai bassi agenti del fisco egiziano, correvano pericolo di essere mangiate dai topi — a meno che i pigmei non le avessero mangiate loro, in mancanza di altro cibo quando il dotto Schweinfurth ebbe l'idea di rivolgersi al commendatore De Martino, console d'Italia, perchè ottenesse dal viceré che l'eredità di Miani e i due *Acca* fossero diretti al Cairo.

Ora, siccome il Miani viaggiava per conto del governo egiziano, le sue raccolte appartenevano di diritto all'Egitto. Era almeno necessario avere le carte dirette da Miani alla Società geografica.

Il marchese Antinori, quello che ha visto il leone, e il commendatore Correnti, che se non lo ha visto ha avuto almeno il tempo di sognarselo e di figurarselo nell'onorevole Depretis, fecero interporre i buoni uffici del Re presso il Kedive. E il Kedive diede l'autorizzazione dell'invio delle sarte e della espatriazione dal suolo africano dei due *Acca*. Infatti il marchese Antinori, segretario della Società geografica, ha avuto l'avviso che presto saranno in Italia i due individui d'una razza che si credeva esistesse solo nella mente di qualche viaggiatore di vista corta.

Se qualche bella lettrice si commovesse ai casi di questi due omettini che arriverebbero appena a baciar loro le giarrettiere, *et honny soit qui mal y pense*, si tranquillizzino. Essi saranno trattati con i più grandi riguardi e in ogni modo assai meglio che qualunque di esse la quale capitasse fra i Ticchiticchi. Le donne sono tenere, e questa loro qualità nell'Africa centrale le esporrebbe al pericolo di far parte di qualche pranzo — senza biglietto d'invito.

D'altra parte la scienza ha i suoi diritti ed è del suo interesse di mantener bene e allegramente le due rarità, che, se ne sono suscettibili, potranno avere una educazione di principi.

***

Non pare che la lingua degli *Acca* sia universalmente conosciuta, ma il marchese Antinori spera che Thiebaut e Cher-Allà, stando con Miani, o nelle caserme di Karthum, avranno imparato tanto di arabo, o di qualche altra lingua da cristiani, da farsi capire — in ogni modo, quando saranno arrivati, si saprà meglio come mettersi in rapporto con loro.

Ugo

CRONACA POLITICA

Interno. — *Al Senato.* — Rintocchi funebri in suffragio del senatore Vitaliano Borromeo. La pleiade luminosa del risorgimento nazionale s'oscura e cede il campo alla nuova generazione. Saprà questa mantenerlo degnamente? Io non ne dubito: ma quel sublime entusiasmo di sacrificio che fu l'anima delle generazione che muore non ha più occasione di manifestarsi; giova sperare che virtualmente arda sempre nei cuori degli Italiani.

« Giovani figli degli antichi oppressi. »

c'è una differenza tra voi e noi che abbiamo i capelli bianchi, o non ne abbiamo più affatto. Voi vi reggete perchè siete forti; noi, al tempo nostro ci reggevamo senza la forza, per opera della sola costanza.

Pagato alla memoria dell'estinto il suo tributo, il Consesso vitalizio, esaurito l'ordine del giorno, si sciolse per riconvocarsi lunedì.

Alla Camera. — *In principio erat verbum*, e il verbo era Salvatore Morelli, che venne raccomandando per l'urgenza una petizione delle sigaraie di Roma.

Accordata.

Quindi l'onorevole Nisco, tanto per far vedere ch'egli sapeva rimanere nel carattere tabacco, sin dall'apertura della seduta sciolse una sua interrogazione sui tabacchi di Benevento. Gli rispose l'onorevole Minghetti, e l'incidente fu esaurito. Quindi tassa di registro e bollo a benefizio dell'onorevole Minervini.

★★ Respiro!.

Non sapevo darmi pace che una vita spesa tutta in pro dell'Italia come quella di Nino Bixio, non bastasse al povero estinto per lasciare alla famiglia il diritto a quel po' di pensione.

Ho piacere di farvi sapere che la vedova e gli orfani di Nino Bixio l'hanno anch'essi questo diritto. Lo dice l'*Italia militare*, che fa testo. Povero diritto, se volete, che non isdebita punto la nazione del suo debito di gratitudine e di riverenza.

A proposito: nei fogli di Genova trovo che la signora Adelaide ha regalata al municipio la spada che Bixio cinse nelle battaglie della patria.

★★ Un assiduo catanese non vuol sorbirsi in pace quello che io scrissi l'altro giorno sulla pubblica sicurezza nell'*isola del fuoco* — altra denominazione dantesca della Sicilia, ch'io adotto quest'oggi per dileguare il brutto effetto di quell'altra che ravvolge la bella Trinacria nella caligine.

Sinchè si parla della provincia di Palermo — dice l'assiduo — non ci ho che vedere. Là effettivamente le cose vanno alla peggio

Ma in quelle di Messina e di Catania bisogna cangiar metro. L'ordine, la tranquillità, la pace vi regnano imperturbate, e le cose *procedono colla regolarità di un orologio.*

Accetto la rettificazione con tanto di cuore: però — me lo perdoni il mio gentile assiduo — non posso accettare la similitudine dell'orologio, altrimenti sarei costretto a giudicare di quelle provincie, sul dato d'un certo cipollone che ho nel taschino, il quale, o non procede affatto, o se procede va a sbalzi tali, che se il sole dovesse tenergli dietro, felici i Travet! Darebbe loro due mesi ogni trenta giorni!

★★ È imminente, se bado a un foglio toscano, la definizione della pendenza relativa alle strade ferrate romane.

Provvedendo innanzi tratto, il ministro de' lavori pubblici avrebbe intanto curato il riarmo a nuovo della ferrovia maremmana, che sarà completa nel prossimo giugno.

È una misura presa in vista della speranza che s'ha di vedere aperto nel seguente mese il tronco dalla Spezia a Genova, ciò che darà grande vita, e avvierà per la maremmana tutto il movimento commerciale che dal Moncenisio e dal Piemonte tendesse verso Roma e Napoli.

La congiunzione di Falconara valse all'onorevole De Vincenzi il ducato di quel luogo. O perchè *Fanfulla* non ne conferirà uno anche all'onorevole Spaventa per questa bella novità? Avrei voluto intitolarglielo dalla prima stazione dopo Civitavecchia, dove la linea comincia a diventare proprio maremmana.

Ma vedete contrattempo: quella prima stazione si chiama Corneto.

Estero. — I giornali di Parigi che ho sott'occhi mi ricordano che il 24 febbraio 1848 — e quest'è la data sotto la quale m'arrivano — essi hanno veduta una rivoluzione.

Non credo che ci sia bisogno in Francia d'avere i capelli bianchi per averne vedute almeno un paio. A rigore, quel paese è la rivoluzione in permanenza, sotto forme e nomi diversi, ma sempre eguale a sè stessa. Il Mac-Mahonismo settennale, se badate a certi fogli, lo è anch'esso; e tutti i partiti che l'avversano formano in gruppo una coalizione di rivoluzioni *in fieri*, che Dio ne scampi la Francia.

A ogni modo, non so quale ammaestramento possa cavare la Francia attuale dalla rivoluzione del 1848. L'ho sentita battezzar da uno storico: la *révolution du mépris*: io vi farei una correzione e direi: la *révolution de la méprise.* Potrebbero sostenere i suoi promotori di non averla proprio fatta in isbaglio? Risponda Ledru-Rollin, se la propaganda ch'egli è andato a fare di sè medesimo a Valchiusa gliene lascia il tempo.

★★ La conciliazione fra gli Orleans e il Conte Bianco, e l'affar della bandiera da molti giornali dato per combinato, oggi devo ridarvelo per discombinato. Sono sicuro che dividerete la mia gioia nel vedere il bravo Conte sempre uguale a sè stesso, sempre bianco, vera espressione del: *super nivem dealbabor* del Miserere.

Che Dio lo mantenga nel candore de'suoi propositi. A prima vista non sembra, eppure egli rende con ciò un buon servigio alla Francia.

Io me lo raffiguro in atto di tagliar la corda che gli Orleans gli aggrupparono sulle spalle onde arrampicarsi e salire col suo mezzo là d'onde appunto il 24 febbraio 1848 li ha cacciati.

★★ « L'oltracotata schiatta che s'indraca
« Contro chi fugge, ed a chi mostra il dente,
« Ovver la borsa, come agnel si placa... »

cioè l'episcopato germanico, sembra aver fatto giudizio.

Veramente non mi ricordo bene se Dante sotto questi versi adombrasse la clericalaia del suo tempo: a ogni modo, s'adattano mirabilmente alla contemporanea, e alla germanica sopratutto.

La quale, trovandosi nel secondo caso, e alla prova del carcere di monsignor Ledochowski e della condanna del vescovo di Colonia — quest'ultima testè pronunciata — essendosi accorta che i denti il governo li aveva e sapeva usarne, si ammorbidì, fece schiena di velluto come i gatti sotto le carezze d'una Mamma Agata qualunque, e ne' soliti mandamenti quaresimali si mostrano la mansuetudine in persona, e invitano i fedeli ad obbedire ai superiori e a pregare per la patria e per l'imperatore.

Dinnanzi a questo spettacolo inaspettato, i giornali tedeschi non ci capiscono più nulla. Eppure è chiaro: il martirio è bello e buono: ma è più comodo mettere sugli altari coloro che gli sono andati incontro, che salirvi per conto proprio facendosi martirizzare.

Dunque: *Oremus pro rege.*

Da noi invece i clericali persistono a scrivere in testa dei loro giornali: *Oremus pro pontifice nostro Pio* ecc. ecc.

Una storiella fresca fresca. Dopo aver verificata la cosa nella *Voce*, la passai ad un bell'u-

---

dalla cavalleria gladiatoria, la quale tuttavia molti sorpresine alla spicciolata ne uccise.

Voleva Crasso fare innoltrare la propria cavalleria, ma la notte, che era ormai sopravvenuta, e la quale toglieva alla vista tutti gli oggetti, confondendoli in una sola massa oscura ed indistinta fra le tenebre ognor crescenti, lo distolse da quel proposito; di modo che, suonatosi da una parte e dall'altra a raccolta, ambo gli eserciti si ritrassero nei propri alloggiamenti, ed ebbe per tal guisa fine il combattimento.

Nel quale cinquemila perirono dei Romani, ed ottomila dei gladiatori, che lasciarono pure milleduecento prigionieri in potere del nemico.

Spartaco, ridottosi nel suo campo, aiutato da tutti gli altri duci e dai tribuni e dai centurioni, attese a riordinare le sue legioni, e fatto curare Artorige, le cui ferite non furono dal medico rinvenute pericolose, ordinò si accendessero nell'accampamento i soliti fuochi; poscia, poco prima della mezzanotte, tacitamente si partì da Agromento, dirigendosi verso Lagonegro *(Nerulum)* Giuntovi sul mezzodì, vi si soffermò solo quattro ore, e proseguì per Lavinio *(Lavinium)*, ove pervenne ad alta notte, e d'onde ripartì poco dopo l'alba del dì appresso per Castel Franco *(Pandosia)*, dal qual luogo divisava gettarsi fra i Bruzzi e recarsi a Cosenza *(Consentia)*.

A Pandosia lo raggiunse un ambasciadore di Crasso, il quale, già rifiutato avendo di scambiare i cento prigionieri romani serbati in vita da Spartaco con Eutibide, che, dopo il tradimento del monte Gargano, dimorava nel campo di Crasso, mandava ora proponendo il cambio dei mille duecento gladiatori fatti da lui prigioni in Agromento con i cento patrizi romani che il Trace aveva in suo potere.

Tenne consulta Spartaco con Granico e con gli altri capi di legione intorno a siffatta proposta, e il cambio offerto fu accettato, e fu stabilito coll'ambasciadore che la reciproca consegna avesse ad effettuarsi a Rossano *(Roscianum)* fra tre dì.

Partitosi il legato di Crasso, Spartaco pensò, e non a torto, che il duce romano avesse fatta fare quella proposta nella speranza di arrestar la marcia del gladiatore e di riguadagnare su di lui il cammino perduto; di che risolse di inviare a Rossano mille e duecento gladiatori a cavallo, con duemilaquattrocento cavalli, coi cento prigionieri romani e con questi precisi ordini a Mamilio, il quale dovea guidar quella impresa: che non consegnasse i cento Romani se non riceveva i milleduecento gladiatori; che appena ricevutili li facesse salire sui milleduecento cavalli che appositamente gli facea condurre seco e, partisse tosto al galoppo per Torre di Loppa *(Temesa)*, ove egli sarebbe coll'esercito di lì a quattro dì, e dove porrebbe campo e si tratterrebbe più giorni; che, infine, al più piccolo segno di mala fede o di inganno per parte dei Romani, egli scannasse senz'altro i cento rampolli patrizi, procurando fuggire e raggiungerlo, abbandonando alla loro sorte i mille duecento gladiatori prigionieri.

Nella marcia da Pandosia a Temesa egli si abbattè in una schiera di armati, i quali furono dai suoi esploratori scambiati dapprima per Romani, ma che non eran poi altro che cinquemila schiavi raccolti da Cajo Cannicio e da lui ordinati alla meglio e i quali egli, pentito dei dispiaceri dati a Spartaco colla sua indole stravagante e indisciplinata, ora conduceva al campo degli insorti per fare onorevole ammenda del male commesso in passato, giurando di essere altrettanto subordinato quanto era stato riottoso.

Accolse Spartaco con fraterno amplesso il Sannite e i suoi soldati, che fece tosto armar meglio di quel che non fossero, e che suddivise e ripartì nelle dodici sue legioni, di una delle quali restituì il comando a Cajo Cannicio stesso.

Di lì a cinque giorni tornò Mamilio coi mille e duecento prigionieri, ai quali Spartaco rivolse in cospetto di tutto l'esercito brevi, ma vive parole di rampogna, facendo loro comprendere che non sempre cento giovanetti di famiglie patrizie romane si troverebbero prigionieri nel loro campo per salvar con la propria la vita dei gladiatori che fossero per farsi prendere vivi dal nemico: che senza quella fortunata circostanza a quest'ora essi penderebbero tutti milleduecento dagli alberi della via che da Agromento conduce a Rossano, pasto ai corvi e agli avoltoj delle selve appenniniche; che quindi, morte per morte, meglio valeva cader pugnando sul campo che rimaner prigionieri nelle mani del nemico, per poi essere ignominiosamente appiccati.

Crasso tardò a giungere a Temesa oltre a venti dì, giacchè scrivendo lettere ai municipii tutti della Lucania e dell'Apulia, della Messapia e della Japigia per domandare soldati, a quelli delle due prime provincie ricordava i guasti ad essi recati dai gladiatori di Spartaco, e dimostrava quanto utile sarebbe anche a loro derivato dalla totale distruzione di quei predoni, e a quelli delle due ultime provincie, esagerando la verità delle cose, facea balenare al pensiero che senza i loro soccorsi probabilmente anche essi avrebbero provato i danni del flagello dei gladiatori.

In questa guisa ebbe soccorsi da tutte le parti e in quindici dì radunò altre quattro legioni, cosicchè quando si pose in marcia contro Spartaco egli trovavasi alla testa di quasi centomila uomini.

Il Trace intanto aveva appiccate trattative con certi corsari di Cilicia, che percorrevano coi loro legni le coste del Tirreno, chiedendo ad essi che gli traghettassero l'esercito in Sicilia, promettendo loro per tale servigio trenta talenti; che era tutto il tesoro di cui — con tutti i saccheggi loro attribuiti — disponessero i gladiatori.

Ma i corsari, dopo avere annuito alla proposta di Spartaco, ed avere anche ricevuti da Granico, che aveva trattata la cosa, dieci talenti in anticipazione, la notte che precedeva il dì dell'imbarco dei gladiatori, atterriti forse dal pensiero della vendetta che trarrebbero i Romani di quel soccorso dato a un loro nemico, tacitamente si partirono da Temesa, deludendo così quella speranza di Spartaco (1).

Mentre i duci dei gladiatori stavan dal loro campo contemplando le vele dei legni corsari, che di molte miglia già dilungantisi dalla spiaggia, si andavano sempre più impicciolendo in fondo all'orizzonte, un manipolo di esploratori giungeva agli alloggiamenti di gran corsa annunciando l'approssimarsi di Marco Crasso.

(1) PLUTARCO, APPIANO ALESSANDRINO, e LUCIO FLORO, *luoghi citati*.

(Continua)

more che qualche volta viene a tenermi compagnia.

Premetto che egli non sa di latino; e mi domandò cosa volesse dire quella giaculatoria.

Entra in quella Emidio Balloni che aveva inteso, e gli addita proprio sotto la giaculatoria, a grossi caratteri, l'invito: *Coloro la cui associazione ecc. ecc. sono pregati...*

L'amico mio gli sbarra in faccia tanto d'occhi, e:

— Che vuol dire ciò?

— Eh, non capisce! — risponde Balloni; — *sono pregati*, cioè *oremus*.

Questa qui sotto è la traduzione del latino di sopra.

★★ Il filo s'è spezzato, e la spada di Damocle, che da un mese pendeva sul gabinetto spagnuolo, è caduta.

Ne rimase colpito mortalmente il povero ministro della guerra, Zabala. Egli soccombette, se bado ai giornali di Madrid, sotto il peso della sua incapacità. Io non lo conosco, ma così ad occhio vedo in esso una lontana rassomiglianza con Bazaine: a ogni modo, se non è la sua che egli sconta, sconterà l'incapacità degli altri.

Vorrei fare una prova e consegnare il suo portafoglio a Moltke, pronto a scommettere che l'illustre maresciallo profitterebbe del suo poliglottismo per domandare in sette lingue la sua dimissione.

Intanto Moriones pare abbia dato un passo innanzi, e il telegrafo ce lo mostra con due battaglioni dentro le case di San Martino.

Se non troverà la vittoria, gioverà sperare che vi troverà almeno quel mezzo mantello che rimase al buon santo dopo l'elemosina per ripararsi dal freddo d'una sconfitta.

Don Peppino

Telegrammi del Mattino

(AGENZIA STEFANI)

LONDRA, 26. — Il governo inglese ha ricevuto il seguente telegramma dal generale Wolseley:

« Sono giunto il 4 febbraio a Coomassie dopo quattro giorni di serii combattimenti. Il numero dei morti e dei feriti oltrepassa i trecento. Il re non trovavasi nella città. Egli arriverà oggi per firmare il trattato di pace. La marcia verso la costa è incominciata ieri. La salute delle truppe è generalmente buona. »

LONDRA, 26. — Il duca d'Abercorn fu nominato lord luogotenente d'Irlanda; il colonnello Taylor cancelliere del ducato di Lancastro; sir Charles Adderley ministro del commercio e See Sclater Booth presidente del governo locale.

ATENE, 25. — Alla Camera dei deputati, Lombardos, deputato di Zante, propose di mettere in *istato* d'accusa il ministero Deligiorgis.

I partigiani del caduto ministero presentarono la proposta di fare un'inchiesta sulla gestione del governo.

PALCOSCENICO E PLATEA

La quaresima teatrale va innanzi adagino adagino, quasi avesse paura di fare il passo più lungo della gamba e finirla con un qualche sdrucciolone.

A Napoli, per dirne una, s'è ammalato il tenore Augusti, e la *Lucia* fu messa da parte; poi la signora Krauss, e *Aida* ha seguito *Lucia*.

Cosicchè il teatro è chiuso, e l'impresario Musella, che sa profittare delle circostanze, s'è cacciato a letto egli pure.

✱

E dire che son lì a battere alla porta il commendatore Petrella in compagnia di *Anna Maria Orsini*, e il maestro Palumbo con la *Maria Stuarda*; uno quasi al termine d'una carriera fortunata; l'altro, giovanissimo, pianista distinto, che per la prima volta affronta i rischi della scena.

Anche Donizzetti aveva scritto, nei suoi primi anni, una musica sullo stesso soggetto del Palumbo ed egli pure pel S. Carlo.

È una storia brevissima e può essere raccontata.

✱

S'era nei primi anni del regno di Ferdinando II. Alla *prova generale* volle intervenire la regina santa, Maria Cristina di Savoia, che il giorno appresso doveva poi dare alla luce Francesco II. Un coro di familiari, precedente l'istante in cui Maria Stuarda è condotta al supplizio, fece una forte impressione nell'animo della giovane sovrana, che fu portata via quasi svenuta.

All'indomani la reggia era lieta e contristata tutta in una volta: il trono aveva un erede, ma la salute della principessa di Casa Savoja metteva in grande apprensione. In questo trepidare, di teatro non si parlava punto. Dopo quindici giorni dal parto, il 31 gennaio 1836, Maria Cristina moriva e con essa *Maria Stuarda*, cui si appiccicò una riputazione di *iettatura*, principalmente in seguito all'accaduto della prova generale.

Tutti questi eventi contristarono Donizzetti, che si decise egli pure a far sparire dall'elenco delle sue opere la bella e sfortunata sovrana scozzese.

Solo nel 1865 la signora Lagrua e il sig. Mirate vollero disotterrarla. Fiato perso: il pubblico aveva già sentito tutta quella roba in altri spartiti successivi, e dopo tre o quattro recite non ne volle più sapere.

Che almeno il sig. Palumbo sia più fortunato!

✱

E s'aspetta tutti.

I Milanesi i *Lituani* del Ponchielli che forse s'affaccieranno il 3 marzo; i Veneziani *Rienzi*, la famosa opera scritta da Wagner nel 1841, in mezzo a mille difficoltà, a Parigi; i Romani aspettano *D. Giovanni*, per ora raffreddato in persona di due dei principali esecutori, il basso Maini e il tenore Perotti.

Non hanno corso vertiginosamente che i soli *Goti*; e non capisco perchè, a quest'ora, niuno s'incarichi di far uscire da Torino, dove i *Goti* sono alle porte, la *Contessa di Mons* del maestro Lauro Rossi, il cui successo sembra di buona lega e ha procurato all'autore del *Dominò nero* le felicitazioni dei più illustri compositori stranieri.

✱

La stagione di Parma s'è chiusa il 25 con *Ruy-Blas* portato alle stelle; alla *Fenice* di Venezia il *Sogno d'un vizir*, nuovo ballo del sig. Magri, ebbe un esito... magrino anzichè no; ad Ancona, alle Muse, piacque un *Barbiere di Siviglia*, di cui è perno principale la signora.... Pernini; a Trieste, al *Comunale*, fiasco la *Sonnambula*...

✱

Aspettate; il cattivo esito della più gentile musica del mondo mi ha spinto a dare un'occhiata alla *Triester-Zeitung*; ecco la traduzione letterale d'un suo articoletto del 23 febbraio:

« Nessun'opera del *vecchio* repertorio rappresenta la larga cantilena italiana meglio della *Sonnambula* del *visionario* Bellini. In codesta insuccheratissima *(überzuckerten Flanigmusik)* non riscontri nemmeno una melodia di maschia forza... Tutto è in quest'opera un *miosotis* (erba querciola) cotta nel latte. (*Vergissmeinnicht mit Milch abgekocht*), perfino nel finale del 2° atto, dove il povero Elvino trova l'amata nella stanza del conte. L'orchestra non ha essa pure altro còmpito che d'accompagnare; e Börne osserva assai giustamente: Una chitarra per l'accompagnamento ed un flauto per la voce della melodia debbono produrre l'identico effetto d'una soddisfacente esecuzione di tal opera, perfino quando non abbiasi letto il libretto scadente. Se dunque un teatro vuol estrarre oggi dagli archivi una simile partitura, di ciò havvi un'unica scusa, ed è che le forze disponibili per la esecuzione vi s'acconcino egregiamente. La potenza d'attrattiva dell'opera sta dunque nei soli cantanti. Come cantino, questo unicamente è decisivo pel successo; e invero ciò che cantano, lo cinguettano da vent'anni sui tetti i passeri. »

Ah! i merli della *Triester Zeitung*. Per carità, me ne mandino un paio; ho una voglia matta di spedirli impagliati al prof. Targioni-Tozzetti perchè li aggiunga alla sua collezione.

BIBLIOTECA DI FANFULLA

Colucci-Nucchelli. — *Un vezzo di perle.* — Milano, Gnocchi.

Un vezzo di perle: Il titolo è attraente: quale sarà la donna che non lo comprerà, non fosse altro che per poter dire sfrontatamente alla sua nemica più intima, con un'aria di negligenza, e senza bisogno di arrossire per la bugia:

— Sai? Stamani ho comprato *Un vezzo di perle!*

Sul serio, le signore dovrebbero leggere il libro del signor Colucci, pieno di notizie curiose, cercate con diligenza ed esposte con garbo: v'è in questo libro tutto quello che ha riguardo alle perle: vi si discorre della loro formazione, delle loro qualità particolari; se ne descrive la pesca, se ne mostra il commercio; si dice degli usi ai quali le perle han servito presso i diversi popoli, così negli antichi, come ne' tempi moderni.

E poi, giù giù si enumerano le perle più belle in un capitolo apposito: un capitolo che va letto col cappello in mano, e facendo reverenza ogni poco. Passa la perla di Aaph-Ben Alì, per la quale il kan d'Ormuz offrì 92,000 franchi che vennero rifiutati; passa la perla della corona di Rodolfo II, quella che Leon X comprò per trecentocinquantamila lire e l'altra che la repubblica di Venezia offrì in dono a Solimano... una bagattella di mezzo milione!...

Rimettetevi pure il cappello in testa: passano le perle di Roma... vetro soffiato e nient'altro, pesano come un almanacco di Macchi e valgono quanto un discorso di Alvisi...

Son le perle che convengono a noi tormentati dalle scadenze e dalla tassa di ricchezza mobile. Se ne andarono i tempi in cui il principe Estherazy seminava le perle al ballo della regina Vittoria, e il marchese di Courteuvaux, *Antoine dans le ballet de Cléopâtre* schiacciava sul palco scenico di Versailles una perla del valore di 800 luigi per far sfoggio di sfarzo principesco innanzi alla duchessa di Beauvron (Cleopatra), e a S. M. il re Luigi XV che assisteva allo spettacolo...

— Perchè sacrificare quel gioiello? chiese, finito il ballo, il re al marchese.

— Maestà, è quel meno che può operare un imperatore come Antonio quando il re Luigi XV gli fa l'onore di riceverlo alla corte di Versailles!

La perla costava 16,000 lire — il complimento un po' meno — mi pare.

Il Bibliotecario

NOTERELLE ROMANE

S. M. il Re partirà da Napoli domani alle 4 e 10 antimeridiane; giungerà qui alle 10 e 55 minuti.

✱

Centocinquanta artisti romani hanno protestato contro il verdetto emesso dai signori Alvino, Fedi e Tantardini, a proposito della fontana dei Calderari.

I protestanti asseriscono che quel giudizio non onora l'arte, e non è di decoro per la città.

Come si vede, siamo a parole grosse e al *continua* appiccicato a una questione che parea finita: dopo di che, se due scultori di prim'ordine e un architetto di fama europea si mischieranno ancora in una faccenda di questo genere, sarà il caso di decretar loro una medaglia commemorativa.

✱

La principessa Margherita assisteva ieri sera alla seconda rappresentazione della *Fille de Madame Angot*.

✱

Stamane, nella chiesa di Propaganda, hanno avuto luogo i funerali del cardinale Barnabò.

È il secondo membro che viene a mancare al sacro collegio in meno di venti giorni.

Il cardinale Barnabò era nato a Foligno il 2 marzo 1801 e fu creato il 16 giugno 1856.

✱

È partito per Napoli S. E. il generale Menabrea.

✱

Una delle cose, che abbia di più patrocinato *Fanfulla*, la costituzione cioè d'una società protettrice degli animali in Roma, sta per avere il suo effetto.

S. M. ne ha accettata la presidenza; S. A. la Principessa di Piemonte ne è patronessa.

I soci sono invitati ad assistere ad una riunione che avrà luogo lunedì 2 marzo alle 4 p. m. in via San Niccolò da Tolentino, N° 57, piano primo, per l'elezione di un comitato.

✱

Sono soci fondatori quelli che contribuiscono lire dodici annue; ordinari quelli che si limitano ad offrire una lira.

Le offerte si possono deporre presso i banchieri Maquay, Hooker e C., A. Macbean e C., Plowden e C., o alle biblioteche circolanti di Piale e di Spithöver.

L'invito ha la firma del signor E. M. Farnar, e degli onorevoli duca di Sermoneta, A Gallenga e M. Macchi.

✱

Domani, alla sala Dante, secondo concerto Sgambati e Pinelli.

Domenica il professore Fabio Gori illustrerà (tempo permettendo) la prima parte delle vie Appia, Ardratina e Latina.

Meet archeologico al Colosseo: ore 9 1[2.

✱

Le cucine economiche son giunte anche a Roma, o per dir meglio bollono nella mente dei signori Felice Ferri, Mauro Macchi, Vincenzo Tittoni, D. Maffeo Sciarra e Luigi Sindaci.

Il conte Pianciani presiede questa commissione.

✱

La Società toscana di orticoltura ha deliberato di prorogare a tutto il mese corrente il termine utile per avanzare le domande di ammessione all'Esposizione internazionale di orticoltura, che avrà luogo in Firenze dall'11 al 25 del prossimo maggio.

Le domande debbono essere indirizzate alla sede del comitato, Firenze, via Nazionale, 22.

✱

L'onorevole Balduino è venuto a Roma e la manifattura dei tabacchi è stata riaperta.

Stamane le ex-scioperanti, dopo una sottomissione in regola a voce ed in iscritto, ripresero il lavoro.

Tutto è bene quel che finisce bene. Probabilmente, per l'avvenire, nessuna di quelle donne si lascerà più prendere nella rete degli scioperi, che formano le delizie dei pescatori nel torbido, speculatori ordinari della ignoranza minuta.

Brava gente che soffia e dopo aver soffiato va a respirare, sull'esempio del signor Gambetta, l'aria degli aranci di S. Sebastiano; e il popolo ignorante tutto crede.. con quel che segue.

Il signor Tutti.

SPETTACOLI D'OGGI

Apollo. — Ore 7 1[2. — Sera 1ª di giro. — *La Favorita*, musica del maestro Donizzetti — Poi ballo: *Gretchen*, di L. Danesi.

Valle. — Rolache.

Rossini. — Riposo.

Metastasio. — Riposo.

Quirino. — Ore 6 e 9. — *Il matrimonio occulto*. Indi: Passo a due

Valletto. — Doppia rappresentazione. — *L'allargatura di via Calzajoli di Firenze*, con Stenterello. — Ballo: *La figlia del pescatore*.

Prandi. — Doppia rappresentazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Anche quest'oggi la Camera si è occupata delle modificazioni da introdurre nella tassa di registro e bollo.

Il conte Vitaliano Borromeo, la cui morte è stata ieri annunziata, era uno dei componenti di quel chiaro patriziato lombardo, che in tempi tristissimi fu sempre fedele alla causa nazionale. Era uno di coloro che si ricordavano sempre di ciò che Parini chiedeva ai signori, e considerava come primo di tutti gli obblighi quello di amare e di servire la patria. Nel 1848 pigliò parte attiva al moto nazionale, e quindi fu costretto ad esulare. Fu tra coloro che vennero esclusi dall'amnistia del 1849; nel 1853 i suoi beni, al pari di quelli di tanti altri ragguardevoli Lombardi, furono colpiti da sequestro. In quell'anno medesimo, sulla proposta del ministro Cavour, fu nominato alla carica di senatore del Regno. Egli ed il conte Gabrio Casati furono i due primi Lombardi, che molti anni avanti della annessione della Lombardia vennero chiamati a sedere nel Senato subalpino. Passò gli ultimi anni della vita in Milano, e l'anno passato venne a Roma a prender parte ai lavori del Senato.

Domani, all'una p. m., il principe Umberto passerà in rivista, sul piazzale del Maccao, i coscritti della classe 1853, recentemente chiamata sotto le armi.

Il marchese di Noailles parte da Parigi martedì prossimo.

Ieri è stata distribuita agli onorevoli deputati la relazione dell'onorevole Maldini sulla proposta del ministro della guerra, relativa a spese per opere di difesa nazionale.

Fra pochi giorni la ferrovia da Orte ad Orvieto verrà aperta al pubblico servizio.

Ultimi Telegrammi

(AGENZIA STEFANI)

PEST, 26. — Durante la seduta della Camera, i ministri, essendo interrogati da alcuni deputati, dichiararono che il gabinetto darà la sua dimissione appena l'imperatore sarà ritornato.

VERSAILLES, 26. — L'Assemblea continua a discutere il progetto delle nuove imposte.

Pouyer-Quertier propone di mettere un'imposta sulle raffinerie degli zuccheri.

I ministri del commercio e degli affari esteri rispondono che ciò sarebbe una violazione della Convenzione del 1864.

Il ministro delle finanze ammette l'imposta sulle raffinerie, ma dopo che sarà spirato il termine della Convenzione.

Dopo vivi incidenti, la proposta, abbandonata da Pouyer-Quertier, ma ripresa dalla Sinistra, è respinta con 378 voti contro 297.

LISTINO DELLA BORSA

Roma, 27 febbraio.

VALORI	Contanti Lett.	Contanti Den.	Fine mese Lett.	Fine mese Den.	Nom.
Rendita Italiana 5 0[0	69 68	69 70	— —	— —	— —
Idem scuponata	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligazioni Beni ecclesiastici	— —	— —	— —	— —	— —
Certificati del Tesoro 5 0[0	521 —	520 50	— —	— —	— —
» Emissione 1860-64	73 20	74 15	— —	— —	— —
Prestito Blount 1866	73 15	73 10	— —	— —	— —
» Rothschild	73 45	72 —	— —	— —	— —
Banca Romana	— —	— —	— —	— —	1650
» Generale	442 50	442 —	— —	— 50	— —
» Italo-Germanica	274 —	273 —	— —	— —	— —
» Austro-Italiana	— —	— —	— —	— —	— —
» Industr. e Commerc.	— —	— —	— —	— —	— —
Oblig. Strade ferrate Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Società Anglo-Romana Gas	370 —	— —	— —	— —	— —
Credito Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Compagnia Fondiaria Italiana	— —	— —	— —	— —	— —

CAMBI	Giorni	Lettera	Denaro
Italia	90	— —	— —
Francia	90	114 —	112 10
Londra	90	28 85	28 80
ORO		23 14	23 12

BALLONI EMIDIO, *Gerente responsabile.*

Tip. dell'Italie, via S. Basilio, 8.